

12

13

6

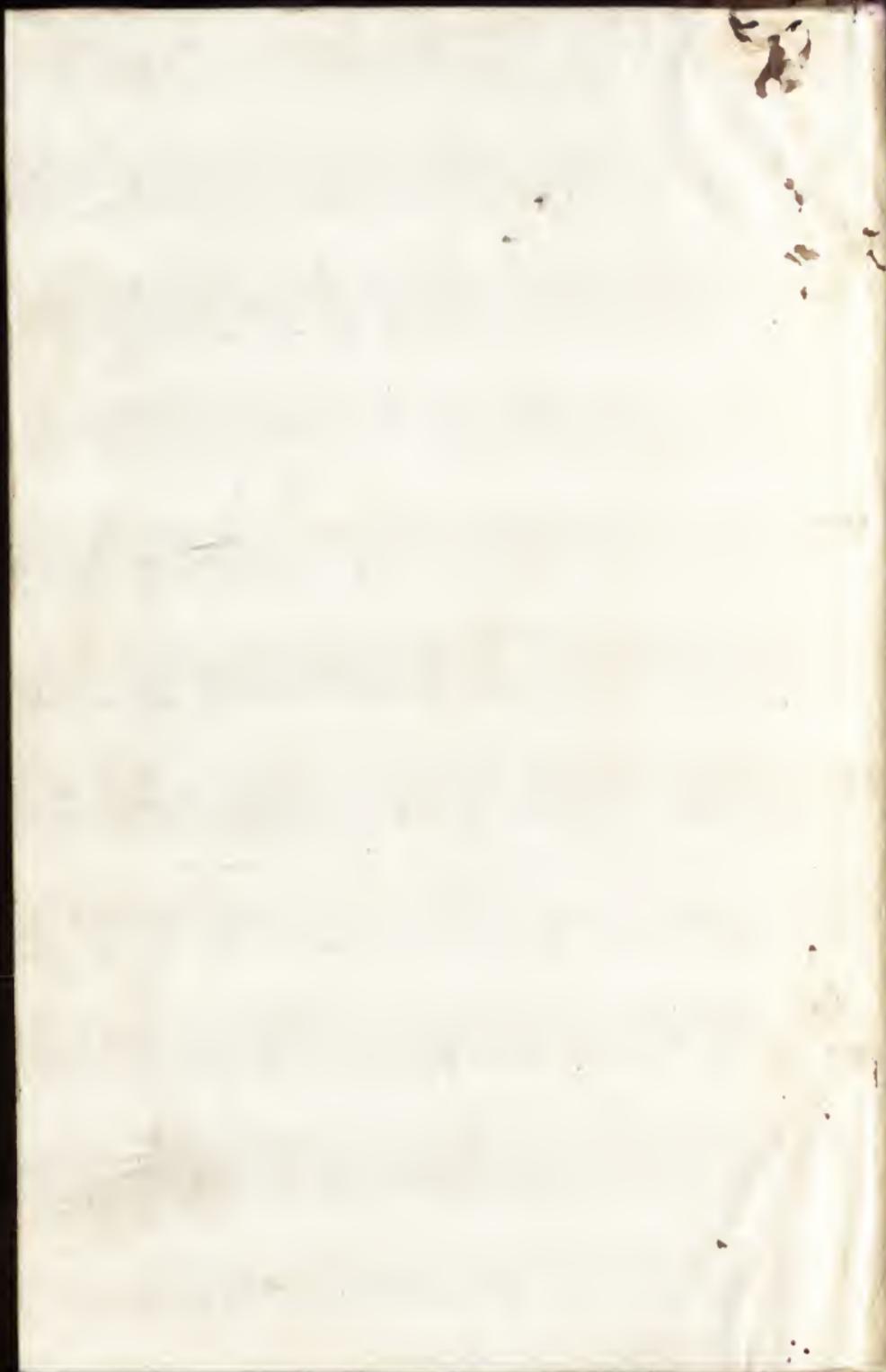
SC. 49.

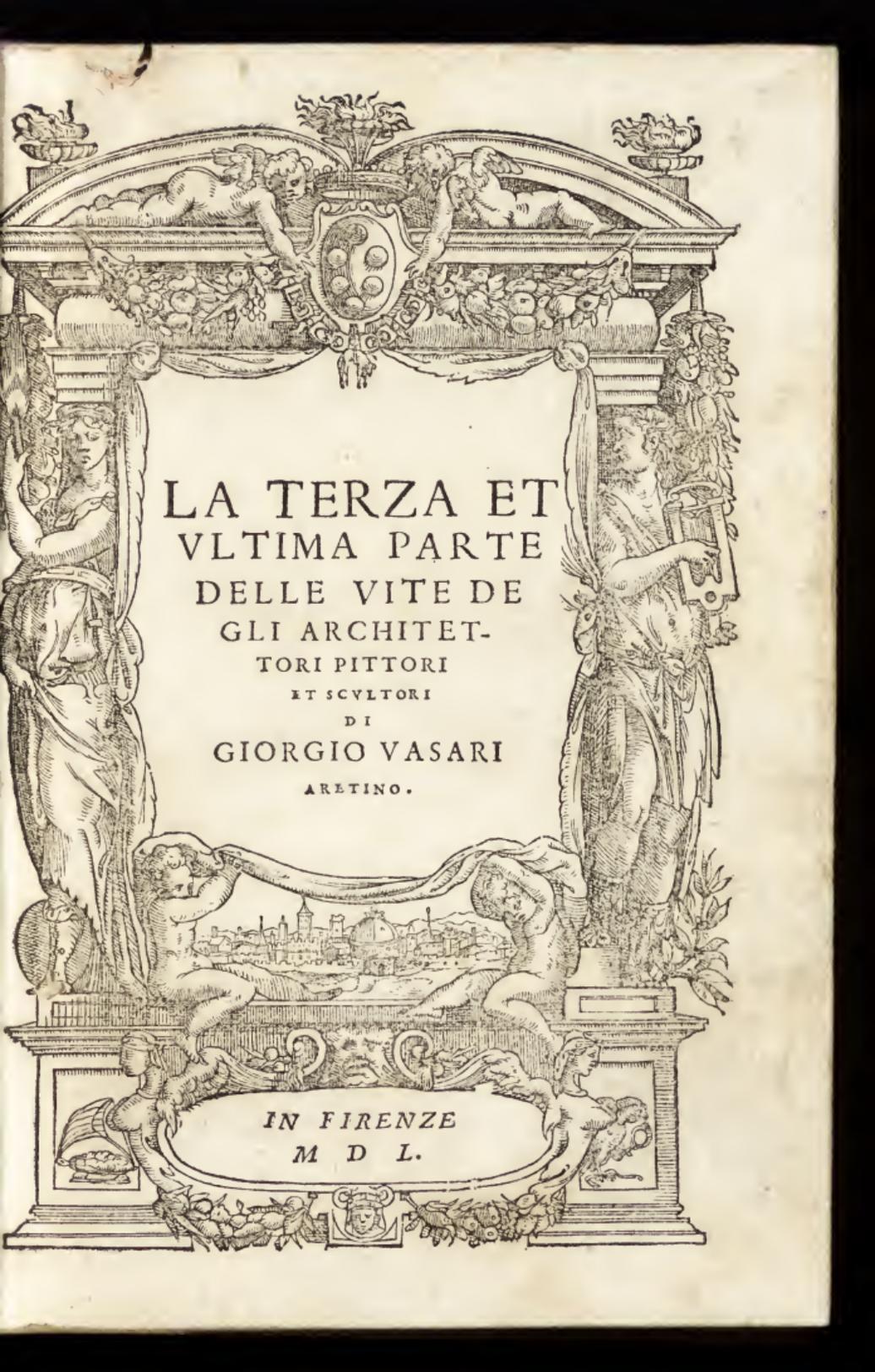
14



THE
 HISTORY OF THE
 CITY OF
 BOSTON
 FROM
 THE FIRST
 SETTLEMENT
 TO
 THE PRESENT
 TIME
 BY
 NATHANIEL
 BATES
 VOL. I.

BOSTON:
 PUBLISHED BY
 W. B. ALLEN, 1854.



The title page is framed by an elaborate border of figures and architectural elements. At the top, two winged figures (cherubs) recline on a curved pediment, flanking a central shield with a face. Below them, a garland of fruit and flowers hangs across the top. On the left and right sides, two female figures in classical attire stand, holding up the frame. At the bottom, two more cherubs hold up a wide banner that displays a panoramic view of the city of Florence, including the Duomo and the Arno river. The entire scene is set within a classical architectural structure with columns and a base.

LA TERZA ET
VLTIMA PARTE
DELLE VITE DE
GLI ARCHITET-
TORI PITTORI
ET SCULTORI
DI
GIORGIO VASARI
ARETINO.

IN FIRENZE
M D L.



PROEMIO DELLA
TERZA PARTE
DELLE VITE



*Eramente grande augumento fecero alle
Arti, nella Architettura, Pittura, et Scul-
tura. Quelli eccellenti Maestri che noi ab-
biamo descritti sin qui, nella seconda parte
di queste vite; Aggiugnendo alle cose de'
primi, Regola, Ordine, Misura, Disegno, et
manera; se non in tutto perfettamente, tanto almanco uicino
al uero: che i Terzi, di chi noi ragioneremo da qui auanti, po-
terono mediante quel lume, solleuarfi & condursi à la somma
perfezzione, doue abbiám le cose moderne di maggior pre-
gio, & piu celebrate. Ma perche piu chiaro ancor si conosca
la qualità del miglioramento che ci hanno fatto i predetti Ar-
tífici, non sarà certo fuori di proposito dichiarare in poche paro-
le i cinque aggiunti che io nominai: Et discorrer' succintamen-
te donde sia nato quel uero buono; che superato il secolo antico,
fa il moderno si glorioso. Fu adunque la regola nella archi-
tettura; il modo del misurare delle anticaglie, offeruando le piã-
te de gli edificij antichi, nelle opere moderne: L'ordine fu il di-
uidere l'un Genere da l'altro, si che toccasse ad ogni corpo le
membra sue; & non si cambiassero piu tra loro il Dorico, lo Io-
nico, il Corintio, & il Toscano: & la misura fu uniuersale si
nella Architettura, come nella Scultura, fare i corpi delle figu-
re retti, diritti, & con le membra organizzati parimente; & il
simile nella pittura: il disegno fu lo Imitare il piu bello della
natura, in tutte le figure, cosi scolpite come dipinte, laqual par-
te uiene da lo auere la mano & l'ingegno, che raporti tutto*

quello che uede l'occhio in sul piano, ò di disegni ò in su fogli, ò tauola, ò altro piano, giustissimo & à punto; & così di rilieuo nella scultura: La maniera uenne pos la piu bella, da l'auere messo in uso il frequente ritrarre le cose piu belle; & da quel piu bello ò mani ò teste ò corpi ò gambe agiugnerle insieme; e fare una figura di tutte quelle bellezze che piu si poteua; & metterla in uso in ogni opera per tutte le figure che per questo se dice ella essere bella maniera. Queste cose non l'aucau fatte Giotto ne que' primi artefici se bene eglino aucauo scoperto i principij di tutte queste difficoltà; & toccatele in superficie, come nel disegno, piu uero che è non era prima, & piu simile alla natura, & così l'unione de' colori, & i componimenti delle figure nelle storie; & molte altre cose de le quali à bastanza s'è ragionato. Ma se ben i secondi augmentarono grandemente à queste arti tutte le cose dette di sopra, elle non erano però tanto perfette che elle finissimo di agiugnere à l'intero della perfezzione. Mancandoci ancora nella regola, una licentia, che nõ essendo di regola, fusse ordinata nella regola; & potesse stare senza fare confusione, ò guastare l'ordine. Ilquale aucau di bisogno di una inuenzione copiosa di tutte le cose, & d'una certa bellezza continuata in ogni minima cosa, che mostrasse tutto quel ordine con piu ornamento. Nelle misure mancava uno retto giudizio, che senza che le figure fusino misurate, auessero in quelle grandezze ch' elle eran' fatte, una grazia che eccedesse la misura. Nel disegno non u'erano gli estremi del fine suo, perche se bene e' faceuano un braccio tondo, & una gamba diritta; non era ricerca con muscoli con quella facilità graziosa & dolce, che apparisse fral uedi & non uedi; come fanno la carne & le cose uiue. Ma elle erano crude et scorticate, che faceua difficoltà à gli occhi, & durezza nella maniera. Allaquale mancava una leggiadria di fare suelte, & graziose tutte le figure, & massime le femmine et i putti cò le

membra naturali, come à gli huomini: ma ricoperte di quelle grassesse & carnosità, che non siano goffe come li naturali ma artifiziate dal disegno & dal giudizio. Vi mancavano ancora la copia de' belli abiti, la uarietà di tante bizzarie, la uaghezza de' colori, la uniuersalità ne' Casamenti; & la lontananza & uarietà ne' paesi: & auuegna che molti di loro cominciassimo come Andrea Verrocchio, Antonio del Pallaiuolo, & molti altri piu moderni, à cercare di fare le loro figure piu studiate, & che ci apparisse dentro maggior disegno; con quella imitazione piu simile, & piu à punto alle cose naturali: non dimeno è non u'era il tutto ancora che ci fusse una sicurtà piu certa, ch'eglino andauano inuerso il buono; & ch'el le fusino però approuate secondo l'opere de gli antichi, come si uide quando il Verrocchio rifecce le gäbe & le braccia di marmo, al Mausoleo di casa Medici in Firenze, mancando loro pure una fine, & una estrema perfezzione ne' picci; ancora che il tutto delle membra, sia accordato con l'antico, & abbia una certa corrispondenzia giusta nelle misure. Che s'eglino auessero auuto quelle minuzie de i fini, che sono la perfezzione & il fiore dell'arte; arebbono auuto ancora una gagliardezza risoluta nell'opere loro; & ne farebbe conseguito la leggiadria, & una pulitezza, & somma grazia che non ebbono; ancora che ui sia lo stento della diligenza che son quelli che danno gli stremi dell'arte, nelle belle figure ò di rilieuo ò dipinte. Quella fine & quel certo che che ci mancava, non lo poteuan' mettere cosi presto inatto, auuegna che lo studio insecchisce la maniera, quando egli è preso per terminare i fini, in quel modo. Bene lo trouaron' poi dopo loro gli altri, nel ueder cauar fuora di terra certe anticaglie, citate da Plinio de le piu famose il Lacoonte, L'ercole, & il Torso grosso di bell' uedere, cosi la Venere, la Cleopatra, lo Apollo, & infinite altre: le quali nella lor dolcezza, & nelle lor asprezze con termini carnosì, & cauati da

le maggior bellezze del uiuo; con certi atti che non in tutto si
 storcono, ma si uanno in certe parti mouendo; si mostrano con
 una graziosissima grazia. Et furono cagione di leuar' uia
 una certa maniera secca, et cruda, et tagliete, che per lo souer-
 chio studio auenano lasciata in questa arte Pietro della Fräces-
 sca, Lazaro Vasari, Alesso Baldouinetti, Andrea dal Casta-
 gno, Pesello, Ercole Ferrarese, Giouan Bellini, Cosimo Rossel-
 li, L' Abate di San Clemente, Domenico del Ghirlandaio, San-
 dro Botticello, Andrea Mantegna, Filippo, et Luca Signorel-
 lo: Iquali per sforzarsi, cercauano fare l'impossibile dell' ar-
 te con le fatiche & massime ne gli scorti, & nelle uedute spia-
 ceuoli: che si come erano à loro dure à condurle; così erano as-
 pre & difficili à gli occhi di chi le guardaua. Et ancora che la
 maggior parte fusino ben disgnate, & senza errori; ui man-
 caua pure uno spirito di prontezza; che non ci si uede mai; &
 una dolcezza ne' colori unita; che la cominciò ad usare nelle
 cose sue il Francia Bolognese, & Pietro Perugino; Et i popoli
 nel uederla, corsero come matti à questa bellezza nuoua &
 piu uiua: Parendo loro assolutamente che e' non si potesse gia-
 mai far meglio. Ma lo errore di costoro dimostrarono poi chia-
 ramente le opere di Lionardo da Vinci Ilquale dando princi-
 pio à quella terza maniera, che noi uogliamo chiamare la
 moderna, oltre la gagliardezza & brauezza del disegno, &
 oltre il contraffare sottilissimamente tutte le minuzie della na-
 tura così à punto come elle sono; con buona regola; migliore or-
 dine; retta misura, disegno perfetto; & grazia diuina; abbon-
 dantissimo di copie, & profondissimo di Arte; dette ueramen-
 te alle sue figure il moto, et il fiato. Seguitò dopo lui ancora che
 alquanto lontano, Giorgione da Castel franco; Ilquale sfumò le
 sue pitture, et dette una terribil' mouenza à certe cose come è
 una storia nella scuola di San Marco à Venezia, doue è un tē-
 po torbido che tuona, et trema il dipinto et le figure si muouo-

no, & si spiccano da la tauola, per una certa ofcurità di ombre bene intefe. Ne meno di costui dette alle sue pitture forza, yilie uo, dolcezza & gratia ne' colori fra Bartolomeo di San Marco: Ma piu di tutti il graziosissimo Raffaello da Urbino, il quale studiando le fatiche de' maestri uecchi, & quelle de' moderni: prese da tutti il meglio; et fattone raccolta, arricchì l'arte della pittura di quella intera perfezzione che ebbero anticamente le figure di Apelle, & di Zeusi, & piu; se si potessi dire ò mostrare l'opere di quelli à questo paragone. La onde la natura restò uinta da i suoi colori, & l'inuenzione era in lui si facile & propria quanto puo giudicare chi uede le storie sue, le quali sono simili alli scritti; mostrandoci in quelle i siti simili, & gli edificij, costi come nelle genti nostrali & strane, le cere, & gli abiti, secondo che egli ha uoluto: oltre il dono della grazia delle teste, giouani, uecchi, et femmine, riseruado alle mode ste la modestia, alle lascie la lasciuia; & a i putti ora i uizij ne' gli occhi, & ora i giuochi nelle attitudini. Et costi i suoi panni piegati, ne troppo semplici, ne intrigati, ma con una guisa che paion ueri. Segui in questa maniera ma piu dolce di colorito et nõ tãta gagliarda Andrea del Sarto: Ilqual si puo dire che fusse raro, perche l'opere sue son senza errori. Ne si puo esprimere le leggiadrissime uiuacità uiue che fece nelle opere sue Antonio da Correggio sfilando i suoi capelli con un modo, nõ di quella maniera fine, che faceuano gli innanzi à lui, ch'era difficile tagliente & secca: ma d'una piumosità morbida che si scorgeuano le fila nella facilità del farli; che paruano d'oro, & piu belli che i uiui; iquali restano uinti da i suoi coloriti. Il simile fece Francesco Parmigiano suo creato; il quale in molte parti, di grazia, & di ornamenti, et di bella maniera lo auanzò: come si uede in molte pitture sue le quali ridano nel uiso & de gli occhi ueggono uiuacissimamente, scorgendosi il batter' de polsi, come piu piacque al suo pennello. Ma chi considererà l'opere

delle facciate di Polidoro & di Matwino, uedrà le figure far que' gesti, che l'impossibile non può fare: & stupirà come e' si possa, non ragionare con la lingua ch'è facile, ma esprimere col pennello le terribilissime inuenzioni, messe da loro in opera con tanta pratica & destrezza; rappresentando i fatti de Romani, come e' furono propriamente. & quanti ce ne sono stati che hanno dato uita alle loro figure co i colori ne morti? Come il Rosso, Fra Sebastiano, Giulio Romano, Perin del Vaga. Perche de uiui che per se medesimo son' notissimi, non accade qui ragionare. Ma quello che fra i morti e uiui porta la palma, & trascende, & ricuopre tutti e il Diuino Michel'agnolo Buonarroti: ilqual non solo tien il principato di una di queste arti, ma di tutte tre insieme. Costui supera & uince non solamente tutti costoro che hanno quasi che unto gia la natura, ma quelli stessi famosissimi antichi, che si lodatamente fuor d'ogni dubbio la superarono: Et unico giustamente si trionfa di quegli, di questi, et di lei: Non imaginandosi appena quella, cosa alcuna si strana, & tanto difficile; che egli con la virtù del diuinissimo ingegno suo; mediante la industria, il disegno, l'arte, il giudizio & la grazia, di gran lunga non la trapassi. Et non solo nella Pittura, & ne colori; sotto ilqual genere si comprendono tutte le forme, & tutti i corpi retti & non retti, palpabili & impalpabili, uisibili & non uisibili: ma nella estrema rotonditade ancora de' corpi: & con la punta del suo scarpello. Et de le fatiche di così bella & fruttifera pianta, son' distesi gia tanti rami, & si onoratis che oltre lo auer pieno il mondo in si disusata foggia de piu saporiti frutti che siano; hanno ancora dato l'ultimo termine à queste tre nobilissime arti con tanta, & si marauigliosa perfezzione: che ben' si può dire, & sicuramente, le sue statue in qual si uoglia parte di quelle, esser piu belle assai che le antiche. Conoscendosi nel mettere à paragone, teste, mani, braccia, & piedi formati da

l'uno

l'uno & da l'altro; rimanere in quelle di costui un certo fondamento piu saldo, una grazia piu interamente graziosa, et una molto piu assoluta perfezzione, condotta con una certa difficultà si facile nella sua maniera: che egli è impossibile mai ueder meglio. Ilche medesimamente per consequenzia si può credere de le sue Pitture. Lequali, se per aduentura ci fussero di quelle famosissime Greche o Romane da poterle à fronte à fronte paragonare: Tanto resterebbono in maggior pregio, & piu onorate; Quanto pin appariscono le sue sculture superiori à tutte le antiche. Ma se tanto sono da noi ammirati que' famosissimi, che prouocati con si eccessiui premij, et con tanta felicità, diedero uita alle opere loro: Quanto douiamo noi maggiormente celebrare & mettere in Cielo questi rarissimi ingegni, che nõ solo senza premij, ma in una pouertà miserabile fanno frutti si preziosi? Credasi & affermisi adunque che se in questo nostro secolo, fusse la giusta remunerazione, si farebbono senza dubbio cose piu grandi & molto migliori; che non fecero mai gli antichi. Ma lo auere à combattere piu con la fame che con la fama, tien' sotterrati i miseri ingegni: ne gli lascia (colpa & uegogna di chi solleuare gli potrebbe & non se ne cura) farsi conoscere. Et tanto basti à questo proposito; essendo tempo di oramai tornare à le uite, trattando distintamente di tutti quegli, che hanno fatto opere celebrate, in questa terza maniera; Il principio della quale fu Lionardo da Vinci. Dalquale appresso cominceremo.

b

Il fine del Proemio.

LIONARDO DA
VINCI PITTORE
ET SCULTORE
FIORENTINO.



Randissimi doni si ueggono piovuere da gli influsi celesti, ne' corpi umani molte uolte naturalmente: et sopra naturali taluolta straboccheuolmète accozzarsi in un corpo solo, bellezza, grazia, & virtù; in una maniera che douunque si uolge quel tale, ciascuna sua azione è tanto diuina, che lasciandosi dietro tutti gli altri huomini, manifestamente si fa conoscere, per cosa (come el la è) largita da DIO, & non acquistata per arte umana. Questo lo uidero gli huomini in Lionardo da Vinci; nelquale oltre la bellezza del corpo, non lodata mai a bastanza, era la grazia piu che infinita in qualunque sua azione: & tãta, & si fatta poi la uirtù, che douuq; lo animo uolse nelle cose difficili, con facilità le rendeuo assolute. La forza in lui fu molta & congiunta con la destrezza; l'animo e' l ualore sempre regio & magnanimo: Et la fama del suo nome tanto s'allargò, che non solo nel suo tempo fu tenuto in pregio, ma peruenne ancora molto piu ne' posteri dopo la morte sua. Et ueramente il cielo ci manda talora alcuni, che non rappresentano la umanità sola, ma la diuinità istessa, accio da quella come da modello, imitandolo, possiamo accostarci con l'animo e con l'eccellenza dell'intelletto alle parti somme del cielo. Et per esperienza si uede de quegli che con qualche studio accidentale si uolgo

no a seguire l'orme di questi mirabili spiriti, se punto sono dalla natura aiutati, quando il medesimo non sono che essi, tanto al manco s'accostano a le diuine opere loro, che partecipano di quella diuinità. Adunque mirabile & celeste fu Lionardo nipote di Ser Piero da Vinci, che ueramente bonissimo zio & parente gli fu, nell'aiutarlo in giouanezza. E massime nella erudizione & principii delle lettere: nelle quali egli arebbe fatto profitto grande, se egli non fusse stato tãto uario & instabile. Percioche egli si mise a imparare molte cose, & cominciate poi l'abbandonaua. Ecco nell'abbaco egli in pochi mesi che e' u'attese, fece tanto acquisto: che mouendo di cõtino dubbi & difficultà al maestro che gli insegnaua, bene spesso lo cõfondeua. Dette alquanto d'opera alla musica, ma tosto si risoluè a imparare a sonare la Lira, come quello che da la natura auuea spirito eleuatissimo & pieno di leggiadria: Onde sopra quella cantò diuinamente allo improviso. Nõ dimeno benche egli a si uarie cose attendesse non lasciò mai il disegnare, & il fare di rilieuo, come cose che gli andauano a fantasia piu d'alcun'altra. Veduto questo Ser Piero, & considerato la eleuazione di quello ingegno, preso un giorno alcuni de suoi disegni, gli porto ad Andrea del Verrocchio, che era molto amico suo. & lo pregò strettamente che gli douesse dire, se Lionardo attendendo al disegno, farebbe alcun' profitto. Stupì Andrea nel uedere il grandissimo principio di Lionardo, & confortò Ser Piero che lo facesse attendere, onde egli ordinò con Lionardo, che e' douesse andare a bottega di Andrea. Ilche Lionardo, fece uolentieri oltre a modo. Et non solo esercitò una professione, ma tutte quelle oue il disegno si interueniuu: Et auendo uno intelletto tanto diuino & marauiglioso, che essendo bonissimo Giometra non solo

operò nella scultura & nell'architettura, ma la professione sua uolse che fosse la pittura. Mostrò la natura nelle azzioni di Lionardo tanto ingegno, che ne' suoi ragionamenti faceua con ragioni naturali tacere i dotti. Fu pronto & arguto, & con una perfetta arte di persuasione mostraua le difficoltà del suo ingegno, che nelle cose de' numeri faceua muouere i monti, tiraua i pesi, & fra le altre parole mostraua uolere alzare il tempio di San Giouanni di Fiorenza & sottometerui le scalee, senza ruinarlo, & con sì forti ragioni lo persuadeua che pareua possibile, quantunque ciascuno poi che e' si era partito, conoscesse per se medesimo, la impossibilità di cotanta impresa. Era tanto piaceuole nella conuersazione, che tiraua a se gli animi delle genti. Et non auendo egli, si puo dir nulla, & poco lauorando, del continuo tenne seruitori & caualli, de quali si dilettò molto, & particolarmente di tutti gli altri animali, i quali con grandissimo amore & pazienza sopportaua & gouernaua. Et mostrollo, che spesso passando da i luoghi, doue si uendeano ucelli, di sua mano cauandoli di gabbia, & pagatogli à chi li uendeuà, il prezo che n'era chiesto, li lasciaua in aria a uolo, restituendoli la perdita libertà. La onde, uolse la natura tanto fauorirlo, che douunque e' riuolse il pensiero il ceruello & l'animo, mostro tanta diuinità nelle cose sue, che nel dare la perfezzione, di prontezza uiuacità, bontade, vaghezza, et grazia, n'essuno altro mai gli fu pari. Trouasi, che Lionardo per l'intelligenza de l'arte cominciò molte cose, & nessuna mai ne finì, parendoli che la mano aggiugnere non potesse alla perfezzione de l'arte ne le cose che egli si imaginaua conciossia che si formaua nella idea alcune difficoltà tanto marauigliose, che con le mani ancora che elle fussero eccellentissime, non si farebbono espresse mai

Et tanti furono i suoi capricci, che filosofando de le cose naturali, attese a intédere la proprietá delle erbe, continuando & offeruando il moto del cielo, il corso de la Luna, & gli andamenti del sole. Perilche fece ne l'animo, un concetto si eretico che e' non si accostaua a qualsiuoglia religione stimando per auentura assai piu lo esser filosofo, che Christiano. Acconciolsi per uia di Ser Piero suo zio nella sua fanciulezza a l'arte con Andrea del Verocchio: Ilquale faccèdo una tauola, doue San Giouanni battezzaua CHRISTO, Lionardo lauorò uno angelo, che teneua alcune uesti; & benche fosse giouanetto lo còduffe di tal maniera, che molto meglio de le figure d'Andrea staua l'angelo di Lionardo. Ilche fu cagione, ch'Andrea mai piu non uolle toccare colori, sdegnatosi che un fanciullo ne fa pesse piu di lui. Li fu allogato per una portiera, che si auuea a fare in Fiandra d'oro & di seta tessuta, per mandare al Re di Portogallo, un cartone d'Adamo & d'Eua, quando nel Paradiso terrestre peccano: doue co'l pennello fece Lionardo di chiaro & scuro lumeggiato di biacca un prato di erbe infinite cò alcuni animali, che in uero può dirsi, che in diligenza & naturalità al mondo diuino ingegno far non la possa si simile. Quiui è il fico oltra lo scortar de le foglie, & le uedute de rami, condotto con tanto amor, che l'ingegno si smarisce solo a pensare, come uno huomo possa auere tanta pazienza. Euui ancora un palmizio che ha la rotondità de le ruote de la palma lauorate con si grá de arte & marauigliosa, che altro che la pazienza & l'ingegno di Lionardo nõ lo poteua fare. Laquale opera altrimenti non si fece: onde il cartone è oggi in Firenze nella felice casa del Magnifico Ottauiano de Medici donatogli non ha molto dal zio di Lionardo. Dicesi che Ser Piero da Vinci zio di Lionardo essendo

alla villa fu ricercato domesticamente da vn suo contadino, il quale d'un fico da lui tagliato in su'l podere, auueua di sua mano fatto una rotella, che a Fiorenza gne ne faceffe dipignere & che egli contentissimo & volentieri lo fece, sendo molto pratico il vilano nel pigliare vcelli & ne le pescagioni, & seruendosi grandemente di lui Ser Piero a questi esercizi. La onde fatta la condurre a Firenze, senza altrimenti dire a Lionardo di chi ella si fosse, lo ricercò che egli ui dipignesse fuo qualche cosa. Lionardo arreatosi vn giorno tra le mani questa rotella, veggédola torta, mal lauorata & goffa, la dirizzò col fuoco: & data a vn tornatore, di roza & goffa che ella era, la fece ridurre delicata & pari: Et appresso ingessatala, & acconciatala a modo suo, cominciò a pensare quello che ui si potesse dipignere su; che auesse a spauentare chi le venisse contra; rappresentando lo effetto stesso, che la testa già di Madusa. Portò dunque Lionardo per questo effetto ad vna sua stanza doue non entrava se non e' solo, Lucertole, Ramarri, Grilli, serpi, Farfalle, Locuste, Nottole, & altre strane spezie di simili animali: Da la moltitudine de quali uariaméte adattata insieme, cauò vno animalaccio molto orribile & spauetoso; il quale auue lenaua con l'halito, & faceua l'Aria di fuoco: Et quello fece uscire d'una pietra scura & spezzata, buffando veleno da la gola aperta, fuoco da gli occhi, & fumo d'al naso si stranamente, che e' pareua monstuosa & orribil cosa. Et però tanto a farla, che in quella stanza era il morbo de gli animali morti troppo crudele, Ma non sentito da Lionardo, per il grande amore che e' porta uo alla arte. Finita questa opera, che piu non era ricerca, ne dal villano ne dal zio; Lionardo gli disse, che ad ogni sua comodità mandasse per la rotella, che quãto a lui era finita. Andato dunque Ser Piero una

matt:na a la stanza per la rotella: & picchiato alla porta, Lionardo gli aperse dicendo, che aspettasse un poco: & ritornatosi nella stanza acconciò la rotella al lume in su'l leggio, & affettò la finestra, che facesse lume abbacinato, poi lo fece passar d'etro a vederla. Ser Piero nel primo aspetto nõ pensando alla cosa subitamete si scosse, non credendo che quella fosse rotella, ne m'aco dipinto quel figurato che e' ui uedeua: Et tornando co'l passo a dietro, Lionardo lo tenne, dicendo, questa opera serue per quel che ella è fatta: pigliatela dunque & portatela: che questo è il fine, che dell'opere s'aspetta. Parsè questa cosa piu che miracolosa a Ser Piero; & lodò grandissimamente il capriccioso discorso di Lionardo: poi comperata tacitamente da vn merciaio vna altra rotella dipinta d'un cuore, ttapassato da vno strale, la donò al villano che ne li restò obligato s'empre mentre che e' vissè. Appressò uendè Ser Piero quella di Lionardo secretamete in Fiorèza a certi mercatati, cento ducati: Et in breue ella peruene a le mani di Fracesco Duca di Milano uendutagli CCC. ducati da detti mercatanti. Fece poi Lionardo una Nostra donna in vn quadro, ch'era appressò Papa Clemente VII. molto eccellente: Et fra l'altre cose, che u'erano fatte, con trafece vna caraffa piena d'acqua con alcuni fiori dentro, doue oltre la marauiglia della uiuezza auuea imitato la rugiada dell'acqua sopra, si che ella pareua piu uiua che la uiuezza. Ad Antonio Segni suo amicissimo fece in su un foglio un Nettuno condotto cosi di disegno con tanta diligenza, che e' pareua del tutto uiuo. Vedeuasi il mare turbato, & il carro suo tirato da' caualli marini con le fantasime, l'Orche, & i noti, & alcune teste di Dei marini bellissime. Ilquale disegno fu donato da Fabio suo figliuolo a M. Giouanni gaddi, con questo epigramma.

*Pinxit Virgilius Neptunum; Pinxit Homerus
 Dum maris undisoni per uada flectit equos.
 Mente quidem uates illum conspexit uterque
 Vincius ast oculis; iurèque uincit eos.*

Fu condotto a Milano con gran riputazione Lionardo a' Duca Francesco, ilquale molto si dilettaua del suono de la lira, perche sonasse: & Lionardo portò quello strumento, ch'egli aueua di sua mano fabricato d'argento gran parte, accioche l'armonia fosse cò maggior tuba & piu sonora di voce. La onde superò tutti i musici, che quiui erano concorsi a sonare, oltra cio fu il migliore dicitore di rime a l'improuiso del tempo suo. Sentendo il Duca i ragionamenti tanto mirabili di Lionardo; talmente s'innamorò de le sue virtu, che era cosa incredibile. Et pregatolo gli fece fare in pittura una tauola d'altare dentroui una natiuità che fu mandata d'al Duca a l'Imperatore. Fece ancora in Milano ne' frati di San Domenico a Santa Maria de le grazie vn cenacolo, cosa bellissima & marauigliosa; & alle teste de gli apostoli diede tanta maestà & bellezza; che quella del CHRISTO lasciò imperfetta; non pensando poterle dare quella diuinità celeste, che a l'immagine di CHRISTO si richiede. Laquale opera rimanendo così per finita, è stata da i Milanesi tenuta del còtinuo in grandissima venerazione, & da gli altri forestieri ancora. atteso che Lionardo si imaginò & riuscigli di esprimere quel sospetto che era entrato ne gli Apostoli, di voler' sapere chi tradiua il loro maestro. Perilche si vede nel viso di tutti loro l'amore, la paura, & lo sdegno, o ver il dolore, di non potere intendere lo animo di CHRISTO. Laqual cosa non arrecava minor marauiglia, che il conoscersi allo incontro l'ostinazione, l'odio e' l' tradimento in Giuda senza che

za che ogni minima parte dell'opera, mostra vna incredibile diligenza. Auuenga che insino nella touaglia è contraffatto l'opera del tessuto, d'una maniera che la renfa stessa non mostra il vero meglio. La nobiltà di questa pittura si per il compimento, si per essere finita con vna incomparabile diligenza, fece venir voglia al Re di Francia, di condurla nel Regno: onde tentò per ogni via, se ci fusse, stato architetti, che con trauate di legnami, & di ferri, l'auessino potuta armare di maniera; che ella si fosse condotta salua; senza considerare aspesa che vi si fusse potuta fare, tanto la desideraua. Ma l'esser' fatta nel muro, fece che sua Maesta sene' portò la voglia; & ella si rimase a' milanesi. Mentre che egli attendeua a questa opera, propose al Duca fare vn cauallo di bronzo di marauigliosa grandezza; per metterui in memoria l'immagine del Duca. Et tanto grande lo cominciò, & riuscì, che condur non si potè mai. Eccì opinione, che Lionardo, come dell'altre cose sue faceua, lo cominciassè, perche non si finisse, perche sendo di tanta gràdezza in volerlo gettar d'un pezzo lo cominciò, accio fosse difficultà di còdurlo a perfezzione. Venne al suo tempo in Milano il Re di Francia: onde pregato Lionardo di far qualche cosa bizzarra, fece vn Leone, che caminò parecchi passì poi s'apersè il petto, & mostrò tutto pien di gigli. Presè in Milano SALAI MILANESE per suo creato il quale era vaghissimo di grazia & di bellezza, auendo begli capegli, ricci, & inanellati, de quali Lionardo si dilettò molto; & a lui insegnò molte cose dell'arte & certi lavori, che in Milano si dicono essere di Salai furono ritocchi da Lionardo. Ritornò a Fiorenza, doue trouò, che i frati de' Serui auEUANO allogato a Filippino l'opere della tauola dello altar maggiore della Nuziata; per il che fu detto da Lionardo, che volentieri aurebbe fat

to vna simil cosa. Onde Filippino inteso ciò, come gentil persona ch' egli era, se ne tolse giù: & i frati perche Lionardo la dipignesse se lo tolsero in casa, facendo le spese allui & a tutta la sua famiglia: Et così li tenne in pratica lungo tempo, ne mai cominciò nulla. In questo mezo fece vn cartone dentroui vna Nostra dōna & vna Santa Anna con vn' CHRISTO; laquale nō pure fece marauigliare tutti gli artefici; ma finita ch' ella fu, nella stanza durarono duoi giorni di andare a vederla gli huomini & le donne, i giouani e i vecchi come si vā a le feste solenni, per vedere le marauiglie di Lionardo, che fecero stupire tutto quel popolo. Per che si vedeua nel viso di quella Nostra dōna, tutto quello che di semplice & di bello, può con semplicità & bellezza dare grazia a vna madre di CHRISTO: volendo mostrare quella modestia & quella vmità che in vna vergine contentissima di allegrezza del vedere la bellezza del suo figliuolo, che con tenerezza sosteneua in grembo; & mentre che ella con onestissima guardatura abasso scorgeua vn Santo Giouanni piccol fanciullo che si andaua trastullando con vn pecorino: nō senza vn ghigno d'una Santa Anna che colma di letizia, vedeua la sua progenie terrena esser' diuenuta celeste. Considerazioni veramente dallo intelletto & ingegno di Lionardo. Ritrasse la Gineura d'Amerigo Benci cosa bellissima: & abbandonò il lauoro a' frati, i quali lo ritornarono a Filippino, ilquale sopra venuto egli ancora dalla morte non lo putè finire. Prese Lionardo a fare per Francesco del Giocondo il ritratto di Mona Lisa sua moglie; & quattro anni penatoui lo lasciò imperfetto laquale opera oggi è appresso il Re Francesco di Francia in Fontanableo, Nella qual testa chi voleua vedere quanto l'arte potessi imitar la natura, ageuolmente si poteua comprendere, perche quiui

erano contrafatte tutte le minuzie che si possono con sottigliezza dipignere. Auuenga che gli occhi auuano que' lustri & quelle acquitrine, che di continuo si veggono nel viuo: & intorno a essi erano tutti que rossi segni liuidi, & i peli, che non senza grandissima sottigliezza si possono fare. Le ciglia per auerui fatto il modo del nascere i peli nella carne, doue piu folti, & doue piu radi, & girare secondo i pori della carne, non poteuano essere piu naturali. Il naso con tutte quelle belle aperture, rossette & tenere si vedeua essere viuo. La bocca con quella sua sfenditura con le sue fini vnite dal rosso della bocca con la incarnazione del viso, che non colori ma carne pareua veramente. Nella fontanella della gola, chi intentissimamente la guarda ua, vedeua battere i polsi: & nel vero si può dire che questa fusse dipinta duna maniera, da far tremare, & temere ogni gagliardo artefice, & sia qual si vuole: vfo ui ancora questa arte che essendo mona Lisa bellissima, teneua mentre che la ritraeua, chi sonasse o cantasse & di continuo buffoni che la facefsino stare allegra, per leuar' via quel malinconico che suol dare spesfo la pittura a i ritratti che si fanno. Et in questo di Lionardo vi era vn ghigno tanto piaceuole che era cosa piu diuina che humana a vederlo, Et era tenuta cosa marauigliosa, per non essere il viuo altrimenti. Per la eccellenzia dunque delle opere di questo diuinissimo artefice, era tanto cresciuta la fama sua, che tutte le persone che si dilettauano de l'arte, anzi la stessa Città intera intera desideraua che egli le lasciasse qualche memoria: Et ragionauasi per tutto, di fargli fare qualche opera notabile & grande, donde il publico fusse ornato, & onorato di tanto ingegno, grazia, & giudizio, quanto nelle cose di Lionardo si conofceua. Et tra il gonfalonieri & i cittadini grãdi si praticò, che essen-

dosi fatta di nuouo la gran' sala del configlio, vi si douesse dargli a dipignere qualche opera bella:& cosi da Piero Soderini Gonfaloniere allora di Giustizia, gli fu allogata la detta sala. Per il che volendola condurre Lionardo, cominciò vn cartone alla sala del Papa luogo in Santa Maria Nouella, dentro ui la storia di Niccolò Piccinino capitano del Duca Filippo di Milano, nelquale difegnò vn groppo di caualli, che combatteuano vna bandiera, cosa che eccellentissima & di grã magisterio fu tenuta per le mirabilissime considerazioni che egli ebbe nel far quella fuga. Percioche in essa non si conosce meno la rabbia, lo sdegno, & la vendetta ne gli huomini, che ne' caualli: tra quali due intrecciatisi con le gambe dinanzi non fanno men vendetta co i denti, che si faccia chi gli caualca nel combattere detta bandiera; doue apiccato le mani vn soldato, con la forza delle spalle, mentre mette il cavallo in fuga, riuolto egli con la persona, agrappato l'aste dello stendardo, per sguusarlo per forza delle mani di quattro che due lo difendono con vna mano per vno, & l'altra in aria con le spade tentano di tagliar' l'aste: mètre che vn soldato vecchio con vn berretton rosso gridando tiene vna mano nella aste, & con l'altra inalberato vna storta, mena con stizza vn colpo, per tagliar' tutte a due le mani a coloro che con forza digrignado i denti, tentano con fierissima attitudine, di difendere la loro bandiera: oltre che in terra fra le gambe de' cauagli v'è dua figure iniscorto, che combattendo insieme, mètre vno in terra ha sopravno soldato, che alzato il braccio quanto può, con quella forza maggiore gli mette alla gola il pugnale, per finirgli la vita: & quello altro con le gambe & con le braccia sbattuto, fa cio che egli può per non volere la morte. Nè si puo esprimere il disegno che Lionardo fece negli abiti de' soldati variata

mente variati da lui: simile i cimieri & gli altri ornamenti; senza la maestria incredibile che egli mostrò nelle forme & lineamenti de' cauagli: i quali Lionardo meglio ch'altro maestro fece, di brauura, di muscoli, & di garbata bellezza. La notomia di essi scorticandoli di segnò insieme con quella de' gli huomini, & l'una & l'altra ridusse alla vera luce moderna. Dicesi che per disegnare il detto cartone fece vno edificio artificiosissimo che stringendolo s'alzaua; & allargandolo, s'abbassaua. Et imaginandosi di volere a olio colorire in muro, fece vna composizione d'vna mistura grossa, per lo incollato del muro: che continuando a dipignere in detta sala, cominciò a colare; di maniera, che in breue tempo abbandonò quella. Aueua Lionardo grandissimo animo, & in ogni sua azione era generosissimo. Dicesi, che andando al banco per la prouisione, ch'ogni mese da Piero Soderini soleua pigliare: il cassiere gli volse dare certi cartocci di quattrini: & egli non li volse pigliare: rispondendogli: io non sono Dipintore da quattrini. Essendo incolpato d'auer giuntato, da Piero Soderini fu mormorato con tra di lui; perche Lionardo fece tanto con gli amici suoi, che ragunò i danari & portolli per restituire: ma Pietro non li volle accettare. Andò a Roma col Duca Giuliano de' Medici nella creazione di Papa Leone, che attendeuamolto a cose Filosofiche, & massimamente alla alchimia, doue formando vna pasta di vna cera, mentre che caminaua faceua animali sottilissimi pieni di vento, ne i quali soffiaudo, gli faceuauolare per l'aria: ma cessando il vento, cadeuano in terra. Fermò in vn ramo marro, trouato dal vignaruolo di Belvedere, il quale era bizzarrissimo, di scaglie di altri ramari scorticate ali a dosso cò mistura d'argenti viui: che nel mouersi quado caminaua tremauano; & fattoli gli occhi corna & bar

ba, domesticatolo, & tenendolo in vna scatola, tutti gli amici, a i quali lo mostraua, per paura faceua fuggire. Vsaua spesso far minutamente digrassare & purgare le budella d'vn castrato: & talmente venir sottili; che si farebbono tenuto in palma di mano; Et auera messo in vn'altra stanza vn paio di mantici da fabbro, a i quali metteua vn capo delle dette budella; & gonfiandole, ne riempieua la stanza, la quale era grandissima; doue bisognaua che si recasse in vn canto chi v'era, mostrando quelle trasparenti & piene di vento, da' tenere poco luogo in principio, esser venute a occuparne molto, aguagliandole alla virtù. Fece infinite di queste pazzie; & attese alli specchi: & tentò modi stranissimi nel cercare olii per dipignere, & vernice per mantenere l'opere fatte. Dicefi, che gli fu allogato vna opera dal Papa, perche subito cominciò a stillare olii & erbe per far la vernice; perche fu detto da Papa Leon, oime costui non è per far nulla, da che comincia a pensare alla fine innàzi il principio dell'opera. Era sdegno grandissimo fra Michele Agnolo Buonaruoti & lui; per ilche parti di Fiorenza Michelagnolo per la concorrenza, con la scusa del Duca Giuliano, essendo chiamato dal Papa per la facciata di San Lorenzo. Lionardo intendendo ciò parti, & andò in Francia, doue il Re auendo auuto opere sue, gli era molto affezionato: & desideraua che colorisse il cartone della Santa Anna; ma egli, secondo il suo costume, lo tenne gran tempo in parole. Finalmente venuto vecchio, stette molti mesi ammalato; & vedendosi vicino alla morte, disputando de le cose catoliche, ritornando nella via buona; si ridusse a la fede Christiana con molti pianti. La onde confessò & contrito, se bene e' non poteua regger si in piedi; sostenendosi nelle braccia de suoi amici & serui, volse diuotamente pigliare il santissimo Sacra-

mento fuor de' letto. Sopraggiunfeli il Re, che spesso & amoreuolmente lo soleua visitare: per ilche' egli per riuerenza rizzatosi a sedere sul letto, contando il mal suo, & gli accidenti di quello mostraua tuttauia quanto auea offeso Dio & gli huomini del mondo; non auendo operato nell'arte, come si conueniua. Onde gli venne vn paroxifmo messaggiero della morte. Per la qual cosa rizzatosi il Re, & presoli la testa per aiutarlo & porgerli fauore, accio che il male lo alleggerisse; lo spirito suo, che diuinissimo era, conoscendo non potere auere maggiore onore, spirò in braccio a quel Re, nella eta sua d'anni. LXXV. Dolsse la perdita di Lionardo fuor di modo a tutti quegli, che l'auenuo conosciuto; perche mai non fu persona, che tanto facesse onore alla pittura. Egli con lo splendor dell'aria sua, che bellissima era, rasserenaua ogni animo mesto: & con le parole volgeua al si, e al no ogni indurata intenzione. Egli con le forze sue riteneua ogni violenta furia: & con la destra torceua vn ferro d'vna campanella di Muraglia; & vn ferro di Cauallo, come se' fuisse piombo. Con la liberalità sua raccoglieua & pasceua ogni amico pouero & ricco; pur che egli auesse ingegno & virtù. Ornaua & onoraua con ogni azzione qual si voglia disonorata & spogliata stanza: Peril che ebbe veramente Fiorenza grandissimo dono nel nascere di Lionardo: & perdita piu che infinita nella sua morte. Nella arte della pittura aggiunse costui alla maniera del colorire ad olio, vna certa oscurità: donde hanno dato i moderni gran forza & rilieuo alle loro figure: Et nella statuaria fece prouue nelle tre figure di bronzo che sono sopra la porta di San Giouanni da la parte di Tramontana fatte da GIOVAN FRANCESCO Rustici, ma ordinate co'l Consiglio di Lionardo; Le quali sono il piu bel getto & di disegno, & di per-

fezzione, che modernamente si sia ancor' visto. Da Lionardo habbiamo la Notomia de' caualli: & quella degli huomini assai piu perfetta. La onde per tante parti sue si diuine, ancora che molto piu operasse con le parole, che co' fatti, il nome & la fama sua, non si spegneranno gia mai. Per ilche fu detto in vn suo Epitaffio.

Vince costui pur solo

Tutti altri; & uince Fidia, & uince Apelle:

Et tutto il lor uittorioso stuolo.

Et vn'altro ancora, per veramente onorarlo, disse

LEONARDVS VINCIVS. QVID PLVRA? DIVI-
NUM INGENIVM, DIVINA MANVS,
EMORI IN SINU REGIO
MERVERE.

VIRTVS ET FORTVNA HOC MONVMENTVM
CONTINGERE GRAVISS. IMPEN-
SIS CVRAVERVNT.

Et gentem, & patriam noscis: tibi gloria & ingens

Nota est, hac tegitur nam Leonardus humo.

Perspicuas picturæ umbras, Oleoque colores

Illius ante alios docta manus posuit.

Imprimere ille hominum, diuum quoque corpora in ære:

Et pictis animam fingere nouit equis

Fu discepolo di Lionardo GIOVANANTONIO BOLTRAFFIO Milanese persona molto pratica & intente; & cosi MARCO VGGIONI che in Santa Maria della Pace, fece il Transito di Nostra donna & le nozze di Canagalilee.

GIORGION

GIORGIONE DA
CASTEL FRANCO
PITTOR VENI-
ZIANO.



Vegli che con le fatiche cercano la virtù: ritrouata che l'hanno, la stimano come vero tesoro; & ne diuengono amici; ne si partono giamai da essa. Conciosia che non è nulla il cercare delle cose: ma la difficoltà è poi che le persone l'hanno trouate, il saperle conseruare & accrescere. Perche ne nostri artefici si sono molte volte veduti sforzi marauigliosi di natura, nel dar saggio di loro: i quali per la lode montati poi in superbia, non solo non conseruano quella prima virtù, che hanno mostro & con difficoltà messo in opera: ma mettono oltra il primo capitale in bando la massa de gli studi nell'arte da principio dallor comincia ti; doue non manco sono additati per dimeticanti, che si fossero da prima per strauaganti & rari, & dotati di bello ingegno. Ma non gia così fece il nostro Giorgione il quale imparando senza maniera moderna, cercò nello stare co' Bellini in Venezia, & da se, di imitare sempre la natura il più che e' poteua. Ne mai per lode che e ne acquistasse, intermissè lo studio suo; Anzi quanto piu era giudicato eccellente da altri, tanto pareua allui saper meno, quando a paragone delle cose viue consideraua le sue pitture; Le quali per non essere in loro la viuezza dello spirito, reputaua quasi non nulla. Perilche tanta forza ebbe in lui questo ti-

more; che lauorando in Vinegia fece marauigliare non solo quegli, che nel suo tempo furono, ma quegli ancora, che vennero dopo lui. Ma perche meglio si sapia l'origine & il progresso d'vn Maestro tanto eccellente, cominciando da' suoi principii, dico che in Castel franco in sul Treuisano Nacque l'anno M C C C L X X V I I. Giorgio dalle fattezze della persona & da la grádezza dell'animo chiamato poi co'l tempo G I O R G I O N E. Il quale quantunque egli fusse nato di vmi- lissima stirpe, non fu però se non gentile & di buoni costumi in tutta sua vita. Fu alleuato in Vinegia, & dilettoffi continuouamente delle cose d'Amore, & piac- quel il suono del Liuto mirabilmente: Anzi tanto, che egli sonaua & cantaua nel suo tempo tanto diuina- mente, che egli era spesso per quello adoperato a di- uerse musiche, & onoranze, & ragunate di persone nobili. Attese al disegno, & lo gustò grandemente; & in quello la naturale fauori si forte, che egli inna- ratofi di lei non voleua mettere in opera cosa, che egli da'l viuo non la ritraessi. Et tanto le fu soggetto, & & tanto andò imitandola: che non solo egli acquistò nome di auer passato Gentile & Giouanni Bellini; ma di competere con coloro che lauorauano in Toscana & erano Autori della maniera moderna. Diedegli la natura tanto benigno spirito: che egli nel colorito a olio & a fresco fece alcune viuezze & altre cose mor- bide, & vnite, & sfumate talmente negli scuri; che fu cagione che molti di quegli che erano allora eccellen- ti, confessassino lui esser'nato per metter lo spirto nel- le figure: & per contraffar la freschezza della carne vi- ua, piu che nessuno che dipignesse, non solo in Vene- zia, ma per tutto. Lauorò in Venezia nel suo princi- pio molti quadri di Nostre donne, & altri ritratti di na- turale, che son & viuissimi & belli; come ne può far

fedè vno che è in Faenza in Casa Giouanni da Castel Bolognese intagliatore eccellente; che è fatto per il Suocero suo, lauoro veramente diuino; perche vi è vna vnione sfumata ne'colori, che pare di rilieuo piu che dipinto. Dilettoſi molto del dipignere in fresco: & fra molte cose che fece, egli condusse tutta vna facciata di Ca Soranzo in ſu la piazza di San Polo. Nella quale oltra molti quadri & storie, & altre ſue fantafie, ſi vede vn quadro lauorato a olio in ſu la calcina: coſa che ha retto alla acqua, al Sole, & al vento: & con ſeruataſi fino ad oggi. Crebbe tanto la fama di Giorgione per quella città che auendo il Senato fatto fabricare il Palazzo detto il Fondaco de' Todeſchi al ponte del Rialto: ordinarono che Giorgione dipignefſe a fresco la facciata di fuori: doue egli meſſouì mano ſi acceſe talmente nel fare; che vi ſono teſte & pezzi di figure molto ben fatte, e colorite viuaciſſimamente. & atteſe in tutto quello che egli vi fece, che traefſe all' ſegno delle coſe viuè: & non a imitazione neſſuna della maniera. La quale opera è celebrata in Venezia; & famoſa non meno per quello che e'ui fece: che per il comodo delle mercanzie, & vtilità del publico. Gli fu allogata la tauola di San Giouan' Griſoſtimo di Venezia che è molto lodata, per auere egli in certe parti imitato forte il viuo della natura. & dolcemète alloſcu ro fatto perdere ombre delle figure. Fugli allogato ancora vna ſtoria che poi quando l'ebbe finita, fu poſta nella ſcuola di San Marco in ſu la piazza di San Giouanni & Paulo, nella ſtanza doue ſi raguna l'Offizio, in compagnia di diuerſe ſtorie fatte da altri Maeſtri, nella quale è vna tempeſta di mare, & barche che hanno fortuna, & vn Gruppo di figure in aria, & diuerſe forme di diauoli che ſoffiano i venti, & altri in barca che remano. La quale per il vero è tale & ſi fatta che nè

pennellone colore, ne inmaginazion' di mète può esprimere la piu orrenda & piu paurosa pittura di quella, Auendo egli colorito si viuamente la furia dell'onde del mare: il torcere delle barche, il piegar' de' remi & il trauaglio di tutta quell'opera, nella scurità di quel tempo, per i lampi, & per laltre minuzie che contraffecce Giorgione, che e' si vede tremare la tauola, e scuotere quell'opera come ella fusse vera. Per la qual cosa certamente lo annouero fra que'rari che possono esprimere nella pittura il concetto de' loro pensieri. Auuen- ga che, mancato il furore: suole addormentarsi il pensiero: durandosi tanto tempo, a condurre vna opera grande. Questa pittura è tale per la bontà sua, & per lo auere espresso quel concetto difficile, che e' meritò di essere stimato in Venezia; & onorato da noi fra i buoni Artefici. Lauorò vn quadro d'vn CHRISTO che porta la croce, & vn Giudeo lo tira: il quale col tempo fu posto nella chiesa di Santo Rocco: & oggi per la deuozione che vi hanno molti, fa miracoli, come si vede. Lauorò in diuersi luoghi, come a Castel Franco, & nel Treuifano, & fece molti ritratti a vari principi Italiani: & fuor di Italia furon' mandate molte de' opere sue, come cose degne veramente, per far testimonio che se la Toscana soprabbòdaua di artefici in ogni tempo, la parte ancora di la vicino a' monti non era abbandonata & dimenticata sempre dal Cielo. Mentre Giorgione attendeu' ad onorare & se & la patria sua, nel molto conuersar che e' faceua per trattenere cò la musica molti suoi amici, si innamorò di vna Madonna, & molto goderono l'uno & l'altra de' loro amori. Auuenne che l'anno MDXI. ella infettò di peste nõ ne sapèdo però altro: & praticandoui Giorgione al solito, se li apiccò la peste di maniera, che in breue tempo nella eta sua di XXXIII. anni, se ne passò a l'altra

vita, non senza dolore infinito di molti suoi amici, che lo amauano per le sue virtù. Et ne increbbe ancora a tutta quella città: Pure tollerarono il danno & la perdita con lo essere restati loro duoi eccellenti suoi creati SEBASTIANO Viniziano che fu poi frate del Pióbo a Roma: & TIZIANO DACADOR' che non solo lo paragonò ma lo hà superato grandemente. Come ne fanno fede le rarissime pitture sue, & il numero infinito de' bellissimoi suoi ritratti di naturale, nõ solo di tutti i principi Christiani, ma de' piu belli ingegni che sieno stati ne' tempi nostri. Costui da viuendo vita alle figure che è fa viuere, come darà & viuere & morto fama & alla sua Venezia, & alla nostra terza maniera. Ma perche è viuere, & si veggono l'opere sue, non accade qui ragionarne.

ANTONIO DA COREGGIO PITTOR.



Forzasi bene spesso la benigna natura infondere tanta grazia ne' nostri artefici, con tanta diuinità nel maneggiare de' colori; che se e' fussero accompagnati da profondissimo disegno; ben farebbono stupire il Cielo, come egli empiono la terra di marauiglia. Ma sempre si è potuto vedere ne' nostri pittori, che quelli che hanno ben' disegnato, hanno auuto qualche imperfezione nel colorire: & che molti che fanno perfetta vna qualche cosa particolare; lasciano poi per la maggior parte le cose loro piu imperfette, che perfette. Ilche per il vero nasce da la difficoltà del

la arte; laquale ha da imitare tanti capi di cose che vno artefice solo non può farle tutte perfette. Laonde ben si può dire che e' sia non dico marauiglia, ma miracolo grandissimo che gli spiriti ingegnosi, facciano quello che e' fanno. Et i Toscani per auentura in maggior numero certo che gli altri. Di che prouerbiata la madre dello vniuerso da infiniti a chi non pareua auere il debito loro in questa diuisione, fece degna la Lombardia de' bellissimo ingegno di Antonio da Correggio pittore singularissimo. Ilquale attese alla maniera moderna tanto perfettamente, che in pochi anni dotato dalla natura & esercitato dall'arte diuenne raro & marauiglioso artefice. Fu molto d'animo timido, & con incommodità di se stesso in continoue fatiche esercitò l'arte, per la famiglia che lo aggrauaua: & ancora che e' fusse tirato da vna bontà naturale, si affliggeua niente di manco piu del douere, nel portare i pesi di quelle passioni, che ordinariamente opprimono gli huomini. Era nell'arte molto maninconico, & soggetto alle fatiche di quella & grandissimo ritrouatore, di qualsi voglia difficoltà delle cose: come ne fanno fede nel Duomo di Parma vna moltitudine grandissima di figure, lauorate in fresco & ben finite, che sono locate nella tribuna grande di detta chiesa: nellequali scortale vedute al di sotto in su con stupendissima marauiglia. Et egli fu il primo, che in Lombardia cominciassero cose della maniera moderna. Perche si giudica, che se l'ingegno di Antonio fosse uscito di Lombardia & venuto a Roma, auerebbe fatto miracoli, & dato delle fatiche a molti, che nel suo tempo furono tenuti grandi. Concio sia che essendo tali le cose sue, senza auere egli visto de le cose antiche o de le buone moderne: ne cessariamente ne seguita, che se le auessè vedute arebbe infinitamente migliorato l'opere sue: & crescendo

di bene in meglio sarebbe venuto a' sommo de' gradi. Tengasi pur per certo, che nessuno meglio di lui toccò colori; ne con maggior vaghezza o con piu rilieuo alcun artefice dipinse meglio di lui, tanta era la morbidezza delle carni ch'egli faceua, e la grazia con che e' finiu i suoi lauori. Egli fece ancora in detto luogo due quadri grãdi lauorati a olio, ne i quali fra gli altri, in vno si vede vn' CHRISTO morto, che fu lodatissimo. Et in San Giouanni in quella città fece vna tribuna in fresco, nellaquale figurò vna Nostra donna, che ascende in Cielo, fra moltitudine di angeli & altri Santi intorno: laquale pare impossibile, ch'egli potesse nõ esprimere con la mano, ma imaginare con la fantasia, per i belli andari de' panni, & delle arie, che e' diede a quelle figure. In Santo Antonio ancora di quella città dipinse vna tauola, nellaquale è vna Nostra donna & Santa Caterina con San Girolamo colorita di maniera si marauigliosa & stupenda; che i pittori ammirano quella per colorito mirabile, & che non si possa quasi dipignere meglio. Fece similmente quadri, & altre pitture per Lombardia a molti Signori: & fra l'altre cose sue, due quadri in Mantoua al Duca Federigo II. per mandare a lo Imperatore; cosa veramente degna di tanto principe. Lequali opere vedendo, Giulio Romano, disse non auer mai veduto colorito nessuno, ch'aggiugneste a quel segno. L'uno era vna Leda ignuda, & l'altro vna Venere, si di morbidezza colorito, & d'ombre di carne lauorate, che nõ pareuano colori, ma carni. Era in vna vn paese mirabile: ne mai Lombardo fu, che meglio facesse queste cose di lui: & oltra di cio capegli si leggiadri di colore & con finita pulitezza sfilati & condotti; che meglio di quegli non si può vedere. Eranui alcuni amori, che de le faette faceuano proua su vna pietra, quelle d'oro, & di piombo, lauorati con

bello artificio Et quel che piu grazia donaua alla Venere, era vna acqua chiarissima & limpida, che correua fra alcuni fassi, & bagnaua i piedi di quella, & quasi nessuno ne occupaua. Onde nello scorgere quella candidezza cò quella delicatezza, faceua a gli occhi compassione nel vedere. Perche certissimamente Antonio meritò ogni grado & ogni onore viuo, & cò le voci & cò gli scritti ogni gloria dopo la morte. Desideraua Antonio, si come quello, ch' era aggrauato di famiglia, di còtinuo risparmiare, & era diuenuto per ciò tanto misero che più nò poteua essere. Per il che si dice, che essè doli stato fatto in Parma vn pagamento di sessanta scudi di quattrini; esso volendoli portare a Correggio, per alcune occorenzie sue carico di quelli si mise in camino a piedi: & per lo caldo grande, che era allora scaldato dal Sole, beendo acqua per rinfrescarsi, si pose nel letto con vna grandissima febre, ne di quiui prima leuò il capo, che fini la vita nell'eta sua d'anni XL. o circa. Lasciò suo discepolo FRANCESCO MAZZOLA, Parmigiano, ilquale lo imitò grandemente. Furono le pitture sue circa il MDXII. Et fece alla pittura grandissimo dono ne' colori da lui maneggiati come vero maestro: & fu cagione che la Lombardia aprisse per lui gli occhi, doue tanti belli ingegni si son visti nella pittura, seguitandolo in fare opere lodeuoli & degne di memoria: Perche mostrandoci i suoi capegli fatti cò tanta facilità nella difficultà del fargli, ha insegnato come è si abbino a fare. Di che gli debbono eternamente tutti i pittori. Ad istanzia de' quali gli fu fatto questo epigramma.

ANTONIO A COREGIO.

*Huius cum regevet mortales spiritus artus
Pictoris, charites supplicuere Ioui.*

Non

*Non alia pingi dex tra Pater alme rog amus:
 Hunc pr ater, nulli pingere nos liceat.
 Annuit his uotis summi regnator olympi:
 Et iuuenem subito sydera ad alta tulit
 Vt posset melius Charitum simulacra referre
 Præsens: & nudas cerneret inde Deas.*

Et appresso quest'altro ancora.

*Distinctos homini quantum natura capillos
 Efficit, Antoni dex tra leuis docuit.
 Effigies illi uarias Terraque Marisque
 Nobile ad ornandas ingenium fuerat.
 Coregium Patria, Eridanus mirantur & Alpes.
 Mæstaque pictorum turba dolet tumulo.*

Fu in questo tempo medesimo ANDREA del GOB-
 BO Milanese, pittore & coloritore molto vago, di ma-
 no del quale sono sparfe molte opere nelle case per Mi-
 lano sua patria: & alla Certosa di Pauia vna tauola grã
 de con la Assunzione di Nostra donna, ma imperfetta
 per la morte che li sopra venne: laqual tauola mostra
 quanto egli fusse eccellente, & amatore delle fatiche
 della arte.

PIERO DI COSI-
MO PITTORE FIO-
RENTINO



Hi pensasse a' pericoli de' virtuosi, & a gli incomodi che e' sopportano ne la vita; si starebbe per auventura assai bene lontano da la virtù. Considerando massimamente, che se bene ella fa di bellissimi ingegni; ella ne fa ancora de tanto astratti & difforni da gli altri: che fuggendo la pratica de gli huomini, cercano solamente la solitudine. Il che facendo a comodo loro; incorrono in maggiore incomodo de la vita: Et lasciandosi manomettere da la nebbia de la dappocaggine; mostrano a' popoli fare cio che e' fanno, per lo amore che e' portano a la filosofia anzi piu tosto fur fanteria, che tale è veramente questa loro. Et certamente non è che il bene & il buono non li piaccia, & che auendone non l'usassero; ma facendo de la necessitata virtù, non vogliono, che altri vada ne le stanze loro, per non vedere le loro meschinità; ricoperte da bizzarria o da altro spirito filosofico. Et hanno questi il core tanto amaro nel vedere l'azzioni d'altri studiosi, & eccellenti; considerando il monte d'altri esser maggior del loro: che sotto spezie di dolcezza danno morti terribili, iquali le piu volte tornano in danno loro; si come la stessa vita fantastica, gli conduce à fini miserabili, come apertamente potè vederfi in tutte le azzioni di Piero di Cosimo. Ilquale a la virtù che egli ebbe, se fusse stato piu domestico & amoreuole uerso gli amici, il fine de la sua vecchiezza non sarebbe stato

meschino: Et le fatiche durate da lui ne la giouanezza gli farebbono state alimento fino a la morte: Doue non facendo seruigio ad alcuno, non potè essere mentre che visse aiutato da nessuno. Ma venendo piu al particolare dico che mentre che Cosimo Rosselli lauoraua in Fiorenza, gli fu raccomandato vn giouanetto per douere imparar l'arte della pittura di età di anni xii. il cui nome fu Piero: il quale aueua da natura vno spirito molto eleuato, & era molto stratto e vario di fantasia, dagli altri giouani che stauono con Cosimo per imparare la medesima arte. Costui era qualche volta tanto intento a quello che faceua, che ragionando di qualche cosa, come suole auenire, nel fine del ragionamento, bisognaua rifarsi da capo a ricòtargniene, essendo ito co'l ceruello ad vn'altra sua fantasia. Era costui tanto amico de la solitudine, che non aueua piacere se non quando pensofo da se solo poteua andarsene fantasticando: Et fare i suoi Castelli in Aria. Voleua gli vn ben grande Cosimo suo maestro, perche se ne seruiua talmente ne le opere sue: che spesso spesso gli faceua condurre molte cose, che erano d'importanza: conoscendo che Piero aueua & piu bella maniera & miglior giudizio di lui. Per questo lo menò egli seco a Roma. quãdo ui fu chiamato da Papa Sisto per farle storie de la capella; in vna de le quali Piero fece vn paese bellissimo come si disse nella vita di: Cosimo fece & in Fiorenza molti quadri a piu cittadini, sparsi per le lor case, che ne ho visti de molto buoni: & cosi diuerse cose a molte altre persone, & ne la chiesa di santo spirito di Fiorenza lauorò alla capella di Gino Capponi, vna tauola che vi è dentro vna visitazione di Nostra donna, con San Nicolao, & vn Santo Antonio che legge con vn par d'occhiali al naso, che è molto pronto.

Quiui contraffecce vn libro di carta pecora vn pò vec-

chio, che par vero, & così certe palle a quel San Niccolò con certi lustri ribattendo i barlumi & i riflessi l'una nella altra, che si conosceua in fino allora la stranezza del suo cervello, & il cercare che e' faceua de le cose difficili. & bene lo dimostrò meglio dopo la morte di Cosimo, che egli del continuo staua rinchiuso: Et non si lasciaua veder lauorare, & teneua vna vita da huomo piu tosto bestiale che umano. Non voleua che le stanze si spazzassino, voleua mangiare allora che la fame veniua, & non voleua che si zappasse o potasse i frutti dello orto, anzi lasciaua crescere le viti, & andare itralci per terra, & i fichi non si potauon mai, ne gli altri alberi, anzi si contentaua veder saluatico ogni cosa, come la sua natura: Allegando che le cose d'essa natura bisogna lassarle custodire a lei, senza farui altro. Reccauasi spesso a veder o animali o erbe o qualche cosa che la natura fa per istranezza, et accaso di molte volte: e ne auueua vn còtento o vna satisfazione che lo furaua tutto a se stesso. Et replicaualo ne suoi ragionamenti tante volte, che veniua taluolta, ancor che e' sen'auesse piacere, a fastidio. Fermauasi tall'ora a considerare vn muro doue lungamente fusse stato sputato da persone malate, & ne cauaua le battaglie de' cauagli, & le piu fantastiche città, & piu gran paesi che si uedesse mai, simil faceua de i nuuoli de la aria. Diede opera al colorire a olio, auendo uisto certe cose di Lionardo fumeggiate, & finite con quella diligenza estrema, che soleua Lionardo quando e' voleua mostrar l'arte, & così Piero piacendoli quel modo cercaua imitarlo, quantunque egli fusse poi molto lontano da Lionardo, & da l'altre maniere assai strauagante: Perche bene si può dire, che e' la mutasse quasi accio che e' faceua. Et se Piero non fusse stato tanto astratto, & auesse tenuto piu conto di se nella vita, che egli non fece; avrebbe

fatto conoscere il grande ingegno che egli auera, di maniera che sarebbe stato adorato, doue egli per la bestialità sua, fu piu tosto tenuto pazzo, ancora che egli non facesse male se non à se solo nella fine, & beneficio & utile con le opere a la arte sua. Per laqual cosa douerrebbe sempre ogni buono ingegno, & ogni eccellente artefice ammaestrato da questi esempli auer gli occhi alla fine. Fu allogato a Piero vna tauola a la capella de Tedaldi nella chiesa de' frati de' Serui, doue eglino tengono la veste & il guanciale di San Filippo lor Frate: Nella quale finse la Nostra donna ritta che è rileuata da terra in vn dado, & con vn libro in mano senza il figliuolo, che alza le testa al cielo, et sopra quella è lo Spirito Santo che la illumina. Ne ha voluto che altro lume che quello che fa la colomba, lumeggi & lei & le figure che le sono intorno, come vna Santa Margherita & vna Santa Caterina che la adorano ginochioni, & ritti son a guardarla San Pietro & San Giouanni Euangelista, insieme con San Filippo Frate de' Serui, & Santo Antonino Arciuescouo di Firenze. Oltra che ui fece vn paese bizzarro, & per gli alberi strani, & per alcune grotte, & per il vero ci sono parti bellissime, come certe teste che mostrano et disegno & grazia: oltra il colorito molto continuato. Et certamente che Piero possedeua grandemente il colorire a olio. Feceui la predella con alcune storiette piccole, molto ben fatte: & in fra l'altre ve n'è vna, quando Santa Margherita esce del ventre del serpente, che per auer fatto quello animale & contraffatto & brutto, nõ penso che in quel genere si possa veder meglio: mostrando il veleno per gli occhi, il fuoco, e la morte, in vno aspetto veramente pauroso. Et certamente che simil cose non credo che nessuno le facesse meglio di lui ne le imaginasse a gran pezzo, come ne può render

testimonio vn mostro Marino, che egli fece & donò al Magnifico GIULIANO DE MEDICI, che per la deformità sua è tanto strauagante bizzarro & fantastico, che pare impossibile che la natura usasse & tanta deformità, & tanta stranezza nelle cose sue. Questo Monstro è oggi ne la guardarobba del DVCA COSIMO DE MEDICI, così come egli & apresso di S. E. pur di mano di Piero vn libro d'animali de la medesima sorte, bellissimi & bizzarri, tretteggiati di penna diligentissimamente, & con una pazienza inestimabile condotti. il quale libro gli fu donato da M. Cosimo Bartoli proposto di San Giouanni mio amicissimo & di tutti i nostri artefici come quello che s'è pre se è diletato, & ancora si diletta di tale mestiero. Fece parimente in casa di Francesco del Pugliese intorno a vna camera diuerse storie di figure piccole, ne si può esprimere la diuersità de le cose fantastiche che egli in tutte quelle si diletto dipignere, & di casamenti, & d'animali, & di abiti, & strumenti diuersi, & altre fantasie che gli souenno, per essere storie di fauole, come un quadro di Marte & Venere con i suoi Amori, & Vulcano fatto con vna grande arte & con vna pazienza incredibile. Dipinse Piero per Filippo Strozzi vecchio, vn quadro di figure piccole, quando Perseo libera Andromeda da'l Monstro, che v'è dentro certe cose assai belle. Ilquale è oggi in Camera di Lorenzo suo figliuolo. Era molto amico di Piero Lospedalingho de li innocenti, & volendo far fare vna tauola che andaua allentrata di chiesa a man manca la allogò a Piero, ilquale con suo agio la condusse al fine: ma prima fece disperare lo Spedalingho; che non ci fu mai ordine che la vedesse se non finita, & quanto cio gli parebbe strano e per l'amicizia, & per il souenillo tutto il di di danari & non vedere quel che si faceua, egli stesso lo dimo

strò, che all'ultima paga nõ gli ele voleua dare, se nõ ve deua l'opera: Ma minacciato da Piero che guasterebbe quel che auera fatto, fu forzato dargli il resto, & con maggior collora che prima auer pazienza che la mettesse su, & in questa sono veramente assai cose buone. Prese a fare per vna cappella vna tauola ne la chiesa di San Piero Gattolini, & ui fece una Nostra donna a federe con quatro figure intorno, & due angeli in aria, che la incoronano: Opera condotta con tanta diligenza, che n'aquistò lode, & onore. Fece vna tauoletta de la concezzione nel tramezo de la chiesa di S. Frácesco da Fiesole laquale è assai buona cosetta, sendo le figure non molto grandi. Lauorò per Giouan Vespucci che staua dirimpetto a San Michele della via de Serui doue è oggidi Pier Saluiati alcune storie baccanarie che sono intorno a vna camera: nellequali fece si stran' fauni, satiri, & siluani & putti è baccanti: che è vna marauiglia a vedere la diuersità de' Zaini & delle vesti et la varietà delle cere caprine, con vna grazia & imitazione verisima. Euui in vna storia Sileno a cauallo fu vno asino cò molti fanciulli, chi lo regge, & chi gli da bere, & si vede vna letizia al viuo, fatta con grande ingegno. Et nel vero si conosce in quel che si vede di suo, vno spirito molto vario, & altrattato da gli altri; & vna certa sottilità nello inuestigare certe sottigliezze della natura, che penetrano, senza guardare a tempo o fatiche, solo per suo diletto, & per il piacere della arte, & nõ poteua gia essere altrimenti: perche innamorato di lei, non curaua de' suoi comodi: & si riduceua a mangiar continuamente oua sode, che per rispiarmare il fuoco, le coceua quando faceua bollir la colla: & non sei o otto per volta, ma vna cinquantina: tenédole in vna sporta; che consumaua apoco apoco. Nellaquale vita così strattamente godeua; che l'altre appet

to alla sua gli pareuano seruitù. Aueua a noia il piagner de' putti; il toisir' de gli huomini, il suono delle campane; il cantar de' frati: & quando diluuiua il Cielo d'acqua, aueua piacere di veder rouinarla a piombo da tetti; & stritolarsi per terra. Aueua paura grandissima de le saette: & quando è tonaua straordinariamente, si inuilupaua nel mantello; & serrato le finestre & l'uscio della camera, si reccaua in vn cantone finche passasse la furia. Nel suo ragionamento era tanto diuerso & vario, che qualche volta diceua si belle cose che faceua crear delle risa altrui. Ma per la vecchiezza vicino già ad anni 80. era fatto si strano & fantastico; che non si poteua piu seco. Non voleua che i garzoni gli stessino intorno; di maniera che ogni aiuto per la sua bestialità gli era venuto meno. Veniuagli voglia di laurare, & per il parletico non poteua. Et entraua in vna collora, che voleua sgarare le mani che stessino ferme & mentre che è borbotaua o gli cadeua la mazza da poggiare o veramente i pennelli, che era vna compassione. Adirauasi con le mosche & gli daua noia infino aombra: & così ammalatosi di vecchiaia, & visitato pure da qualche amico, era pregato, che douesse acconciarsi con Dio: Ma non li pareua auere a morire: & tratteneua altrui doggi in domane: Nò che è non fufsi buono, è non auessi fede, che era zelantissimo ancor che nella vita fusse bestiale. Ragionaua qualche volta de tormenti che per i mali fanno distruggere i corpi & quanto stento patisce chi consumando gli spiriti apoco apoco si muore ilche è vna gran miseria. Diceua male de medici, degli speziali, & di coloro che guardano gli ammalati, & che gli fanno morire di fame; oltra i tormenti de gli sciloppi, medicine, cristeri, & altri martorii, come il non essere lasciato dormire quando tu ai sonno, il fare testamento, il veder piagnere i parenti

re i parenti & lo stare in camera al buio: & lodaua la giustizia, che era così bella cosa, l'andare a la morte; & che si vedeua tãta aria, & tanto popolo; che tu eri confortato con i confetti & con le buone parole; Aueui il prete, & il popolo che pregaua per te; & che andauì cò gli Angeli in paradiso: che aueua vna gran sorte, chi n'uscìua a vn tratto. Et faceua discorsi & tiraua le cose a' piu strani sensi, che si potesse vdire. La onde per si strane sue fantasie viuendo stranamente si condusse a tale, che vna mattina fu trouato morto appie d'una scala: l'anno MD XXI. Et in San Pier Maggiore gli fu dato sepoltura: ne è mancato poi chi per le sue azzioni gli abbi fatto memoria di epitaffi che metto solamète questo.

PIERO DI COSIMO PITTOR F.

*S'io strano, & strane sur le mie figure;
Diedi in tale stranezza & grazia & artes
Et chi strana il disegno a parte a parte
Da moto, forza, & spirto alle pitture.*

Molti furono i discepoli di costui, & tali che non accade farne menzione, se non di Andrea del Sarto, il quale per il vero fu piu raro & piu eccellente di Piero; come dimostrano lopere sue. Et di costui al suo luogo faremo la vita.

BRAMANTE DA VRBINO ARCHI- TETTORE.



I grandissimo giouamento alla Architettura fu veramente il moderno operare di Filippo Brunellesco: Auendo egli còtrafatto l'opere egregie de' piu dotti & marauigliosi antichi, per esemplo tolti da lui, a questa nuoua imitazione del'buono, & a conseruazione del bello, ch'egli poi seguitando gli edifici, mise a luce nell'opere sue. Ma non fu manco necessario a' l secolo nostro il creare Giulio II. Pontefice animoso, & nel lasciar memorie di se curiosissimo; Perche stante questa sua ardentissima voglia era necessario, che Bramante in questo tempo nascesse, accio seguitando le vestigie di Filippo facesse a gli altri dopo lui strada sicura nella professione della architettura, essendo egli di animo, valore, ingegno, & scienza in quella arte nõ solamente teorico, ma pratico & esercitato somamente. Nè poteua la natura formare vno ingegno piu spedito che esercitasse & mettesse in opera le cose della arte, con maggiore inuentione, & misura: & con tanto fondamento quanto costui. Giouò ben' molto alla virtù sua il trouare vn principe; il che a gli ingegni grandi auuiene rare volte: a le spese del quale, e potesse mostrare il valore dello ingegno suo: & quelle artificiose difficultà, che nella architettura mostrò Bramante. La virtù del quale si estese tanto ne gli edifici da lui fabricati, che le modanature delle cornici, i fusi delle colonne, la grazia de' capitegli,

le bafe, le menfole, & i cantoni, le volte, le scale, i rifalti; & ogni ordine d'architettura tirato per configlio o modello di queſto artefice; riuſcì ſempre marauiglioso a chiunque lo vide. La onde quello obligo eterno, che hanno gli ingegni, che ſtudiano ſopra i ſudori antichi, mi pare, che ancora lo debbano auere alle fatiche di Bramante. Perche ſe pure i Greci furono inuentori; della architettura e i Romani imitatori, Bramante nõ ſolo imitandogli con inuenzionnuoua ci in ſegnò, ma ancora bellezza & difficoltà accrebbe grandiffima all'arte, la quale per lui imbellita oggi veggiamo. Coſtui nacque in caſtello Durante nello ſtato di Urbino, d'vna pouera perſona, ma di buone qualità; Et nella ſua fanciullezza oltra il leggere & lo ſcriuere, ſi eſercitò grandemente nello abbaco. Ma il padre che auera biſogno che e'guadagnaffe, vedendo che egli ſi dilettaua molto de' diſegno; lo indirizzò ancora fanciulletto a l'arte della pittura: nella quale ſtudiò egli molto le coſe di FRA BARTOLOMEO, allrimèti FRA CARNOVALE DA VRBINO; che fece la tauola di Santa Maria della Bella in Urbino. Ma perche egli ſempre ſi diletto de le architettura & de la proſpettiua ſi parti da caſtel Durante; & condottosi in Lombardia, andaua ora in queſta, ora in quella città, lauorando il meglio che e'poteua; Non però coſe di grande ſpeſa, o di molto onore, non auendo ancora ne nome, nè credito. Per ilche deliberatoſi di vedere almeno qual coſa notabile, ſi traſſerò a Milano per vedere il duomo: doue allora ſi trouaua vn' CESARE CESARIANO, reputato buono Geometra, & buono Architetto; il quale comentò vitruuio: & diſperato di non auerne auuto quella remunerazione che egli ſi auera promeſſa, diuentò ſi ſtrano, che non volſe piu operare, & diuenuto ſaluatico morì piu da beſtia che' da perſona.

Eraui ancora vn' BERNARDINO da TRIVIGLIO Milanese ingegnere & architetto del duomo, & di segnatore grandissimo; il quale da Lionardo da Vinci fu tenuto maestro raro: ancora che la sua maniera fusse crudetta, & alquanto secca nelle pitture. Vedesi di costui in testa del chiostro delle grazie vna resurrezione di CHRISTO, con alcuni scorti bellissimi: & in San Francesco vna Cappella a fresco, dentroui la morte di San Piero & di San Paulo. Ma per tornare a Bramante, considerata che egli ebbe questa fabbrica & conosciuto questi ingegneri; si inanimò di forte: che egli si risolue del tutto, darli a l'architettura. La onde partitosi da Milano, se ne venne a Roma innanzi lo anno Santo del MD. doue conosciuto da alcuni suoi amici & del paese, & Lombardi gli fu dato da dipignere a San Giouanni Laterano sopra la porta Santa; che s'apre per il Giubbileo, vna arme di Papa Alessandro VI. lauorata in fresco, con angeli & figure, che la sostengono. Aueua Bramante recato di Lombardia, & guadagnati in Roma a fare alcune cose, certi danari; i quali con vna masserizia gradissima spendeua: desideroso poter viuer del suo; & insieme senza auere a lauorare, potere agiatamente misurare tutte le fabbriche antiche di Roma: Et messouì mano, solitario & cogitatio uo sen'andaua: & fra non molto spazio di tempo misurò quanti edifizii erono in quella città & fuori per la campagna. Et scoperto in questo modo l'animo di Bramante. Il Cardinale di Napoli datoli d'occhio prese a favorirlo. Donde Bramante seguitando lo studio, essendo venuto voglia al Cardinal detto di far rifare a frati della Pace il chiostro, di Treuertino, ebbe il carico di questo chiostro. Perilche desiderando di acquistare & di gratuirsi molto quel Cardinale, si messe a l'opera con ogni industria & diligenza; & prestamente & per

fettamente la condusse al fine. Et ancora che egli non fusse di tutta bellezza: gli diede grandissimo nome per non essere in Roma molti che attendessino alla Architettura, con tanto amore, studio, & prestezza, quanto Bramante. Peruenne la fama di questa prestezza a gli orecchi di Giulio secondo; il quale per ciò gli messe in mano l'opera de i corridori di Belvedere, i quali furono da lui con grandissima prestezza condotti. Et era tanta la furia di lui che faceua, & del Papa, che auera voglia, che tali fabbriche non si murassero, ma nascessero: che i fondatori portauano di notte la sabbia e il pàcone fermo della terra, & la cauauano di giorno in presenza a Bramante; perchi'egli senza altro vedere faceua fondare. La quale inauuertenza, fu cagione, che le sue fatiche sono tutte crepate, & stanno a pericolo di ruinare: come fece questo medesimo corridore: del quale vn pezzo di braccia ottanta ruinò a terra al tempo di Clemente VII. & fu rifatto poi da Papa Paulo III: & egli ancora lo fece rifondare & ringrossare. Sono di suo in Belvedere molte salite di scale variate secondo i luoghi suoi alti & bassi, cosa bellissima ma cò ordine Dorico, Ionico, & Corintio opera còdotta con sòma grazia. Et auera di tutto fatto vn modello, che dicono essere stato cosa marauigliosa: come ancora si vede il principio di tale opera così imperfetta. Fece oltre questo vna scala a chiocciola su le colonne che salgono, sì che a cavallo vi si camina: nella quale il Dorico entra nello Ionico & così nel Corintio & de l'vno salgono ne l'altro: cosa condotta con somma grazia & con artificio certo eccellente; la quale non gli fa manco onore, che cosa che sia quiui di man'sua. Perilche meritò da'l Papa, che sommamente lo amaua per le sue virtù di essere fatto degno dell'ufficio del piombo: nel quale fece vno edificio da improntar le bolle con

vna vite molto bella. Si risolue il Papa di mettere in strada Giulia da Bramante indirizzata tutti gli vffici & le ragioni di Roma in vn luogo, per la comodità, ch'a i negoziatori aueria recato nelle faccède: effendo continuamente fino allora state molto scomode. Onde Bramante diede principio al palazzo, ch'a San Biagio fu'l Teuere si vede, nel quale è ancora vn tépio Corintio non finito, cosa molta rara, & il resto del principio di opera rustica bellissimo. Fece ancora a San Pietro a Montorio di Treuertino nel primo chiofstro vn tempio tondo, del quale non può di proporzione, ordine, e varietà imaginarsi, & di grazia il piu garbato ne meglio inteso; & molto piu bello farebbe, se fusse tutta la fabbrica del chiofstro che nõ è finita condotta come si vede in un suo disegno. Fece fare in Borgo il palazzo, che fu di Raffaello da Urbino lauorato di mattoni & di getto con casse le colonne & le bozze di opera Dorica & rustica, cosa molto bella & inuencion' nuoua, del fare le cose gettate. Fece ancora il disegno & ordine dell'ornamento di Santa Maria da Loreto, che da Andrea Sansouino fu poi continuato; & infiniti modelli di palazzi & tempii, i quali sono in Roma & per lo stato della Chiesa. Era tanto terribile l'ingegno di questo marauiglioso artefice; che e' rifece vn disegno grandissimo per restaurare & dirizzare il palazzo del Papa. Et tanto gli era cresciuto l'animo vedendo le forze del Papa, & la volontà sua corrispondere allo ingegno, & alla voglia, che esso aueua; che sentendolo auere volontà di buttare in terra la Chiesa di Santo Pietro per rifalla di nuouo; gli fece infiniti disegni. Ma fra gli altri ne fece vno, che fu molto mirabile; doue egli mostrò quella intelligenza, che si poteua maggiore. Et così resoluto il Papa di dar' principio alla gradissima & terribilissima fabbrica di San Pietro; ne

fece rouinare la metà; & postoui mano cōn animo che di bellezza, arte, inuentione, & ordine, cōsi di grandezza, come di ricchezza, & d'ornamento auessi a paf fare tutte le fabbriche che erāo state fatte in quella Cità dalla potenza di quella Republica; & dall'arte & ingegno di tanti valorosi maestri; con la solita prestezza la fondò, & in gran parte innanzi alla morte del Papa & sua, la tirò alta fino a la cornice, doue sono gli archi a tutti i quattro pilastri, & voltò quegli con somma prestezza & arte. Fece ancora volgere la cappella principale, douè la nicchia, attendendo insieme a far tirare innanzi la cappella che si chiama del Re di Francia.

Egli trouò in tal lauoro il modo del buttar le volte cō le casse di legno, che intagliate, vengano co' suoi fregi & fogliami di mistura di calce: Et mostrò ne gli archi, che sono in tale edificio, il modo del voltargli cō i ponti impiccati; come abbiamo veduto seguitare poi da Anton da San Gallo. Vedesi in quella parte, ch'è finita di suo, la cornice, che rigira attorno di dentro correre in modo con grazia, che il disegno di quella non può nessuna mano meglio in essa leuare & sminuire. Si vede ne suoi capitegli, che sono a foglie di vliuo di dentro, & in tutta l'opera Dorica di fuori stranamente bellissima, di quanta terribilità fosse l'animo di Bramante: che in vero s'egli auessè auuto le forze eguali allo ingegno, di che auera adorno lo spirito: certissimamente aurebbe fatto cose inaudite piu che non fece. Fu persona molto allegra & piaceuole, & si diletto sempre di giouare a prossimi suoi: Et dicefi che non fu molto inclinato a la religione: ma amicissimo delle persone ingegnose, & fauoreuole a quelle in ciò che è poteua: come si vede, che elgli fece al grazioso Raffaello Sanzio da Urbino, pittor celebratissimo, che da lui fu condotto a Roma. Sempre splendidissimamē-

te si onorò, & viſſe: & al grado, doue i meriti della ſua vita l'aucuano poſto, era niente quel che aucuu, apetto a quello, che egli aurebbe ſpeſo. Dilettauaſi de la Poefia, & volentieri vdiua & diceua in prouiſo in ſu la lira, & componeua qualche ſonetto, ſe non coſi delicato come ſi vſa ora, graue almeno & ſenza difetti. Fu grandemente ſtimato da i Prelati, & preſentato da infiniti ſignori, che lo conobbero, Ebbe in vita grido grandiffimo, & maggiore ancora dopo morte, perche la fabbrica di San Piero reſtò a dietro molti anni. Viſſe Bramante anni LXX. e in Roma con onoraſſime eſequie fu portato dalla corte del Papa & da tutti gli ſcultori architettori & pittori. Fu ſepolto in San Piero l'anno MDXIII. Et è ſtato dipoi onorato con queſto epitaffio.

*Magnus Alexander, magnam cum conderet urbem
Niliacis oris, Dinocraten habuit.*

*Sed ſi Bramantem tellus antiqua tuliffet;
Hic Macedum Regi gratior eſſet eo.*

Fu di grandiffima perdita all'architettura la morte di Bramante, ilquale fu inueſtigatore di molte buone arti, aggiunſe a quella, come l'inuenzione del buttar le volte di getto, & lo ſtucco, l'uno & l'altro vſato da gli antichi, ma ſtato perduto da le ruine loro fino al ſuo tempo. Onde quegli, che vanno miſurando le coſe antiche d'architettura, trouano in quelle di Bramante non meno ſcienza & diſegno, che ſi faccino in tutte quelle. Onde puo renderſi a quegli, che conoſcono tal perfeſione vno de gli ingegni rari, che hanno illuſtrato il ſecol noſtro. Laſciò ſuo domeſtico amico GIVLIAN LENO, che molto valſe nelle fabbriche de' tempi ſuoi.

FRA BARTOLO-
MEO DI SAN MARCO
PITTOR FIORENTINO.



Are volte fa la natura nascere vn buono ingegno & vno artefice man sueto; chi di quiete & di bontà in qualche tempo non lo prouegga come ella fece a Baccio da la porta a San Piero Gattolini di Fiorenza, al secolo così detto, pittore tenuto eccellente, & coloritore vago & raro. Stette costui nella sua giouanezza con Cosimo Roselli per i primi principi della pittura; per laquale egli punto dalle concorrenze de gli artefici suoi, per il voto dello onore fece molte fatiche nella giouanezza sua: & in quelle perseverando peruenne ad vltima perfezione di quel grado, che per fama & per opre s'acquista studiando. Si partì da Cosimo, & lavorò alla porta San Piero Gattolini nelle sue case: nellequali fece molti quadri di pittura: Per il che la fama sua si diuulgò talmente, che da Gerozzo di Monna Venna Dini gli fu fatta allogazione d'una cappella nel cimiterio, doue sono l'ossa de' morti nello spedale di Santa Maria Nuoua: & cominciò vn giudicio a fresco il quale condusse con tanta diligenza & bella maniera in quella parte, che' finì; che acquistandone grandissima fama, oltre quella, che' auua, molto fu celebrato per hauer' egli con bonissima cōsiderazione espresso la gloria del paradiso & CHRISTO con i dodici Apostoli giudicare le dodici tribu; lequali con bellissimi panni sono morbidamente colorite. Oltre che si vede nel disegno che restò a finirsi

queste figure che sono iui tirate all'inferno la disperazione, il dolore, & la vergogna della morte eterna; così come si conosce la contentezza, & la letizia, che sono in quelle che si saluano ancora che questa opera rimanesse imperfetta, auendo egli piu voglia d'attendere alla religione che alla pittura. Perche trouandosi in questi tempi in San Marco fra Girolamo Sauonarola da Ferrara, dell'ordine de' Predicatori, teologo famosissimo: & continuando Baccio la vdienda delle prediche sue, per la deuotione, che in esso auueua; prese strettissima pratica con lui, & dimoraua quasi continuamente in conuento auendo anco con gli altri frati fatto amicitia. Auuenne che vn giorno si leuarono le parti contrarie a fra Girolamo per pigliarlo, & metterlo nelle forze della giustitia, per le seditioni, che auueua fatte in quella città. Ilche vedendo gli amici del frate, si ragunarono essi ancora, in numero piu di cinquecento: & si rinchiusero dentro in San Marco; & Baccio insieme con esso loro, per la grandissima affezione, che egli auueua a quella parte. Vero è che essendo pure di poco animo anzi troppo timido & vile, sentendo poco appresso dare la battaglia al Conuento, & ferire & uccidere alcuni, cominciò a dubitare fortemente di se medesimo. Per il che fece voto se e' campaua da quella furia, di vestirsi subito l'abito di quella religione: & interamente poi lo offeruò. Con ciò sia che finito il rumore, & preso & condannato il frate alla morte, egli in quello stesso conuento si fece frate; con grandissimo dispiacere di tutti gli amici suoi, che infinitamente si dolsero di auerlo perduto. & massime per sentire che egli auueua postosi in animo di non attendere piu alla pittura. La onde MARIOTTO ALBERTINELLI fido amico & compagno suo, a' preghi di Gerardo Dini prese le robbe da fra Bartolomeo, che così

la chiamò il Priore nel vestirgli l'abito, & l'opra dell'of-
 fa di Santa Maria Nuoua condusse a fine. Stauasi fra
 Bartolomeo in conuento, non attédendo ad altro che
 a gli vffici diuini & alle cose della regola ancora che
 pregato molto dal priore & da gli amici suoi piu cari,
 che e' facesse qualche cosa di pittura. Et era gia
 passato il termine di quattro anni che egli non aue-
 ua voluto lauorar nulla, ma stretto poi da Bernardo
 del Bianco amico suo & del priore, in fine cominciò a
 olio nella Badia di Fiorenza vna tauola di San Bernar-
 do, che scriue; & nel vedere la Nostra donna, portata
 co'l putto in braccio da molti angeli & putti, da lui co-
 loriti pulitamente, sta tanto contemplatiuo; che bene
 si conosce in lui vn' non sò che di celeste; che resplen-
 de in quella opera, a chi la considera attentamente, do-
 ue molta diligenza & amor pose insieme con vno arco
 lauorato a fresco, che vi è sopra. Fece ancora alcuni qua-
 dri per Giouanni Cardinale de Medici, & dipinse per
 Agnolo Doni vn quadro di vna Nostra donna. Ven-
 ne in questo tempo Raffaello da Urbino pittore a im-
 parare l'arte a Fiorenza, & insegnò i termini buoni
 della prospettiua a fra Bartolomeo: perche essendo
 Raffaello volonterofo di colorire nella maniera del
 frate, & piacendogli il maneggiare i colori & lo vnir
 suo, con lui di continuo si staua. Fece in quel tempo
 vna tauola con infinità di figure in San Marco di Fio-
 renza, oggi è appresso al Re di Francia, che fu a lui do-
 nata, & in San Marco molti mesi si tenne a mostra. Poi
 ne dipinse vn' altra in quel luogo doue è posto infini-
 to numero di figure, in cambio di quella che si mandò
 in Francia: nella quale sono alcuni fanciulli in aria,
 che volano, tenendo vn' padiglione aperto con arte
 & con buon disegno & rilieuo tanto grande, che paio-
 no spiccarfi da la tauola: & coloriti di colore di carne

mostrano quella bontà & quella bellezza, che ogni artefice valente cerca di dare alle cose sue, laquale opera ancora oggi per eccellentissima si tiene. Sono molte figure in essa intorno a vna Nostra donna tutte lodatissime, ma tra l'altre vi fece vn S. Bartolomeo ritto, che merita lode grandissima insieme con due fanciulli, che suonano vno il liuto, & l'altro la lira a l'un' de quali hà fatto raccorre vna gamba, & posarui su lo strumento, le man' poste alle corde in atto di diminuirle, l'orechio intento all'armonia, & la testa volta in alto, con la bocca alquanto aperta, d'una maniera, che chi lo guarda non puo discredersi di non auere a sentire ancor' la voce. Simile fa l'altro, che acconcio per lato, cò vno orecchio appoggiato alla lira, par che senta l'accordamento che fa il suono con il liuto, & con la voce mentre che facendo tenore egli cò gli occhi a terra va seguitando, con tener fermo & volto l'orechio al compagno, che suona & canta, auuertenzie & spiriti veramente ingegnosi, & così stando quelli a sedere & vestiti di velo, che marauigliosi, & industriosamente dalla dotta mano di fra Bartolomeo sono condotti, & tutta l'opera con ombra scura sfumatamente cacciata. Fece poco tempo dopò vn' altra tauola dirimpetto a quella laquale è tenuta buona, dentro in la Nostra donna & altri Santi intorno. Meritò lode straordinaria auendo introdotto vn' modo di fumeggiar le figure, che all'ottima arte aggiungono vnione marauigliosa talmente che paiono di rilieuo & viue lauorate con ottima maniera a perfezione. Sentendo egli nominare l'opre egregie di Michele Agnolo fatte a Roma così quelle del grazioso Rafaello, sforzato dal grido, che di continuo vdiua de le marauiglie fatte da i due diuini artefici, cò licenza del priore si trasferì a Roma doue trat tenuto da fra Mariano Fetti frate del piombo, a Môte

cauallo & San Saluestro luogo suo gli dipinse due quadri di San Pietro & San Paolo . Et perche non gli riuscì molto il far bene in quella aria, come auera fatto nella Fiorentina, atteso che fra le antiche & moderne opere, che vide, e in tanta copia, stordì di maniera, che grandemente scemò la virtù & la eccellenza, che gli pareua auere. Deliberò di partirsi: Et lasciò a Rafaello da Urbino, che finisce vno de quadri, ilquale non era finito, che fu il San Pietro, ilquale tutto ritocco di mano del mirabile Rafaello, fu dato a Fra Mariano . Et così sene tornò a Fiorenza, doue era stato morso piu volte, che non sapeua fare gli ignudi . Volse egli dunque mettersi a proua, & con fatiche mostrare, ch'era attissimo ad ogni eccellente lauoro di quella arte, come alcuno altro. La onde per proua fece in vn quadro vn San Sebastiano ignudo con colorito molto alla carne simile, di dolce aria & di corrispondente bellezza alla persona parimente finito: Doue infinite lode acquistò appresso a gli artefici . Dicesi, che stando in chiesa per mostra questa figura, auerano trouato i frati nelle confessioni, donne, che nel guardarlo s'erano corrotte, per la leggiadra & lasciua imitazione del uiuo, datagli dalla virtù di Fra Bartolomeo: Perilche leuatolo di chiesa, lo misero nel capitolo: Doue non dimorò molto tempo, che da Giouan Battista della Palla comprato, si mandò al Re di Francia . Fece sopra l'arco d'una porta per andare in sagrestia in legno a olio un San Vincenzo de l'ordine loro che figurando quello predicar del giudizio si vede ne gli atti & nella testa particolarmente quel terrore & quella fierazza, che sogliono essere nelle teste de predicanti, quando piu s'affaticano con le minacce de la giustitia di Dio di ridurre gli huomini ostinati nel peccato, a la vita perfetta, di maniera che nõ dipinta, mavera & vi

uà apparisce questa figura a chi la considera attentamente, con sì gran rilieuo è condotto. Venne gli capriccio, per mostrare, che sapeua fare le figure grandi, fendogli stato detto, che aueua maniera minuta, di porre ne la faccia, doue è la porta del choro, il San Marco Euangelista, figura di braccia cinque in tauola con dotta con bonissimo disegno & grande eccellentia. Era tornato da Napoli Saluador Billi mercatante Fiorentino, che inteso la fama di Fra Bartolomeo, & visto l'opere sue, li fece fare vna tauola, dentroui **CHRISTO** saluatore, alludendo al nome suo, & i quattro Euangelisti, che lo circondano: doue sono ancora due putti a pie che tengono la palla del mondo, i quali di tenera & fresca carne benissimo sono condotti come l'altra opera tutta, sonui ancora due Profeti molto lodati. Questa tauola è posta nella Nunziata di Fiorenza sotto l'organo grande, che così volle Saluadore: & è cosa molto bella, & d'al Frate con grande amore & cò gran bontà finita, laquale ha intorno l'ornamento de marmi, tutto intagliato. Accade che auendo egli bisogno di pigliare aria, il priore allora amico suo lo mādò fuora ad vn lor monasterio, nel quale mentre che egli stette, accompagnò vltimamente per l'anima & per la casa l'operazione de le mani alla contemplatione de la morte. Et fece a San Martino in Lucca vna tauola doue a piè d'vna Nostra donna è vno agnoletto, che suona vn liuto, insieme con santo Stefano & San Giouanni, con bonissimo disegno & colorito, mostrando in quella la virtù sua. Similmente in San Romano fece vna tauola in tela, dentroui vna Nostra donna de la Misericordia, posta su vn dado di pietra & alcuni angeli, che tengono il manto, & figurò con essa vn popolo su certe scalee chi ritto, chi a sedere, chi in ginocchioni, i quali risguardano vn **CHRISTO** in alto, che

manda facte & folgori adosso a' popoli: Certamente mostrò Fra Bartolomeo in questa opera possedere molto il diminuire l'ombre della pittura & gli scuri di quella con grandissimo rilieuo operando, doue le difficoltà dell'arte mostrò con rara & eccellente maestria, & colorito, disegno, & inuentione. Nella chiesa medesima dipinse vn'altra tauola pure in tela dentroui vn CHRISTO & Santa Caterina Martire insieme con Santa Caterina da Siena ratta da terra in spirito, che è vna figura, de laquale in quel grado non si puo far meglio. Ritornando egli in Fiorenza, diede opera alle cose di musica, & di quelle molto diletlandosi alcune volte per passar tépo vsaua cantare. Dipinse a Prato dirimpetto alle carcere vna tauola d'una affunta: & fece in casa Medici alcuni quadri di Nostre donne, & altre pitture ancora a diuerse persone. In Arezzo in Badia de monaci neri fece la testa d'un CHRISTO in iscuo cosa bellissima: Et la tauola della compagnia de contemplanti, laquale s'è conseruata in casa del Magnifico M. Ottauiano de Medici. Nel Nouiziato di San Marco nella capella vna tauola della Purificazione molto vaga & con disegno condusse à buon fine. E a' Santa Maria Maddalene luogo di detti frati fuor di Fiorenza, dimorandoui per suo piacere fece vn CHRISTO, & vna Maddalena & per il conuento alcune cose dipinse in fresco, similmente lauorò in fresco vno arco sopra la foresteria di San Marco, & in questo dipinse CHRISTO con Cleofas & Luca, doue ritrasse Fra Niccolò della Magna, quando era giouane, il quale poi Arcivescouo di Capoua, & vltimamente fu Cardinale. Cominciò in San Gallo vna tauola, la quale fu poi finita da GIULIANO BUGIARDINI. Similmente vn quadro de' l'atto di Dina, il quale è oggi appresso M. Christoforo Rinieri amico & amatore di tutti i nostri arte

fici, che dal detto Giuliano fu colorito, doue sono & casamenti & inuentioni molto lodati. Gli fu da Piero Soderini allogata la tauola della sala del consiglio, che di chiaro oscuro da lui disegnata ridusse in maniera ch'era per farsi onore grandissimo. La quale è oggi nella sagrestia di San Lorenzo, onoratamente collocata, così imperfetta. Perche auendola cominciata & disegnata tutta, auenne che per il continuo lauorare sotto vna finestra, il lume dato di quella, adosso perco tendogli da quel lato tutto intenebrato restò, non potendosi mouere punto. Onde fu consigliato che andasse al bagno a San Filippo, essendogli così ordinato da medici; doue dimorato molto, pochissimo per questo migliorò. Era fra Barrolomeo delle frutte amicissimo, & alla bocca molto gli dilettauano, benchè alla salute dannosissime gli fossero. Perche vna mattina infiniti fichi mangiando, oltre il male che egli auuea, gli fouragiunse vna grandissima febbre; la quale in quattro giorni gli fini il corso della vita, d'eta d'anni XLVII. onde egli con buon conoscimento rese l'anima al cielo. Dolsè a gli amici suoi & a'frati particolarmente la morte di lui, i quali in San Marco nella sepoltura loro gli diedero onorato sepolcro, l'anno M D X V I I alli otto di Ottobre. Era dispensato ne frati, che incoro a vfficio nessuno non andasse; & il guadagno de' l'opere sue veniuà al conuento, restandogli in mandanari per colori & per le cose necessarie del dipignere. Lasciò discepoli suoi CECCHINO DEL FRATE, BENEDETTO CIAMPANINI, GABRIEL RYSTICI, & FRA PAOLO PISTOLESE, al quale rimasero tutte le cose sue, che molte tauole & quadri con que' disegni fece dopo la morte sua. Diede tanta grazia ne' colori Fra Bartolomeo alle sue figure, & quelle tanto modernamente augumentò di nouità, che

che per tal cosa merita fra i benefattori dell'arte da noi essere annouerato . Et assene giustamenre guadagna to questo Epitaffio.

FRA BARTOLOMEO PITTORE.

Apelle nel colore , e'l Buonaroto

Imitai nel disegno ; & la Natura

Vinsi, dando uigor' n'ogni figura

Et carne, & ossa, & Pelle, & Spirti & moto.

M A R I O T T O
A L B E R T I N E L L I
P I T T O R F I O .
R E N T I N O .



I grandissima possanza è vn'commer-
zio nell'amicizia che piaccia, e i costu-
mi & vna maniera che stringa , a of-
feruare per la dilettazone non solo i
gesti nelle azzioni, ma i caratteri, i li-
neamenti , & l'arie nelle figure . Et
certamente si vede gli stili, che le per-
sone seguono, essere quegli che piu ci entrano nel co-
re, sforzandoci del continuo contrafar quegli; si bene
che si giudica spesso spesso la medesima mano : doue i
giudicii de gli artefici possono appena conoscere la ve-
ra da la imitata: come si puo vedere nell'opre dipinte
da Mariotto Albertinelli pittore; il quale fu nella do-
mestichezza tanto vnito con Baccio della porta innan-
zi al suo farsi frate in San Marco , ch'egli continouan-
dola senza ch'egli auesse volontà seguitare la pittura ,
i modi della dolcezza nella compagnia a quella arte il

condussero. Et non solo ne diuenne pittor grande, ma imitò tanto la maniera del frate, che l'vna da l'altra non si conofceua. Egli cominciò tale arte d'eta d'anni x x. auendo prima dato opera al Battiloro, e in tutto abbandonatolo. Doue prefe tanto animo, vedendo si riuſcir ſi bene le coſe ſue, che imitando la maniera & l'andar del compagno, era da molti preſa la mano di Mariotto per quella del frate. Perche interuenendo l'andata di Baccio nel farſi frate di S. Marco, Mariotto per il compagno perduto era quaſi ſmarrito, & fuor di ſe ſteſſo. Et ſi ſtrana gli parue queſta nouella, che diſperato, di coſa alcuna non ſi rallegraua. Et ſe in quella parte Mariotto non auelſe auuto a noia il commerzio de'frati, del quale di continuo diceua male, & era della parte che teneua còtra la fazione di frate Girolamo da Ferrara: arebbe l'amore di Baccio operato talmente, che a forza nel conuento medefimo col ſuo compagno ſi farebbe incapucciato egli ancora, & farebbeſi fatto frate. Ma da Gerozzo Dini, che faceua fare nell'oſſa il giudicio, che Baccio auera laſciato imperfetto, fu pregato, che auendo quella medefima maniera, gli voleſſe dar fine: Et in oltre perche v'era il cartone finito di mano di Baccio & altri diſegni:& pregato ancora da fra Bartolomeo, che auera auuto a quel conto danari, & ſi faceua coſcienza di non auere offeruato la promeſſa: Mariotto all'opra diede fine: doue con diligenza & con amore condulſe il reſto dell'opera talmente: che molti non lo ſapendo, penſano, che d'vna ſola mano ella ſia lauorata: Perilche tal coſa gli diede grandifſimo credito nell'arte. Lauorò alla Certofa di Fiorenza nel capitolo vn Crocififſo con la Noſtra donna, & la Maddalena appie della Croce, & alcuni angeli in aere, che ricolgono il ſàgue di CRISTO: opera lauorata in freſco, & con diligenza & con amor:

affai ben condotta. Ma non parendo che i frati del mangiare a lor modo li trattassero, alcuni suoi giouani, che seco imparauano l'arte, non lo sapendo Mariotto, aueuano contrafatto la chiaue di quelle finestre, onde si porge a'frati la piantanza, la quale risponde in camera loro; & alcune volte secretamente quando a vno & quando a vno altro rubauano il mangiare.

Fu molto romore di questa cosa tra'frati: perche de le cose della gola i frati si risentono molto ben come gli altri, & facendo cio i garzoni con molta destrezza, essendo tenuti buone persone, incolpauano coloro alcuni frati, che per odio l'vn dell'altro il facessero: doue la cosa pur si scoperse vn giorno. Perche i frati, accioche il lauoro si finisse, raddoppiarono la piantanza, a Mariotto & a' suoi garzoni: i quali con allegrezza & risa finirono quella opera. Alle monache di San Giuliano di Fioréza fece la tauola dello altar maggiore, che in Gualfonda lauorò in vna sua stanza, insieme con vn'altra nella medesima chiesa d'vn Crocifisso con angeli & Dio Padre, figurando la Trinità in campo d'oro a olio. Era Mariotto persona inquietissima & carnale nelle cose d'amore, & di buon tempo nelle cose del viuere: perche venendogli in odio le sofisticherie & gli stillamenti di ceruello della pittura: & essendo spesso dalle lingue de pittori morso, come è continua v'anza in loro & per heredita mantenuta: si risoluette darli a piu bassa & meno faticosa & piu allegra arte; Et aperto vna bellissima osteria fuor della porta San Gallo, al ponte vecchio al Drago, tauerna piu che hosteria fece: & quella molti mesi tenne: dicendo, che aueua presa vna arte, la quale era senza muscoli, scorti prospettiuue, e quel ch'importa piu senza biasmo: & che quella, che aueua lasciata, era contraria a questa; perche imitaua la carne el' sangue, & questa faceua il san

gue & la carne; che quiui ogn'ora si sentiua , auendo buon vino , lodare ; & a quella ogni giorno si sentiua biasimare . Ma pure venutogli a noia , rimorso dalla viltà del mestiero , ritornò a la pittura ; doue fece per Fiorenza quadri & pitture in casa di Cittadini . Et lauorò à Giouan Maria Benintendi tre storiette di sua mano . Et incasa Medici per la creazione di Leon decimo dipinse a olio vn tondo della sua arme con la fede la speranza & la Carità: il quale sopra la porta del palazzo loro stette gran tempo . Prese a fare nella Compagnia di San Zanobi allato alla Canonica di Santa Maria del Fiore vna tauola della Nunziata , & quella con molta fatica condusse . Aueua fatto far lumi a posta , & in su l'opera la volle lauorare , per potere condurre le vedute che alte & lontane erano abbagliate , diminuire & crescere a suo modo . Feceui alcuni angeli, che volano, & fanciulli bellissimi, & intrauenendo discordia fra quegli, che la faceuano fare, & Mariotto, Pietro Perugino allora vecchio, Ridolfo Ghirlandaio, & Francesco Gnanacci la stimarono, & d'accordo il prezzo di essa opera insieme acconciarono . Fece in San Brancazio di Fiorèza in vn quadrotto in vn mezzo tondo la visitazione di Nostra dōna: similmente in Santa Trinita lauorò in vna tauola la Nostra Donna San Girolamo & San Zanobi con diligenza. Et alla chiesa della congregazione de' Preti in San Martino fece vna tauola della visitazione molto lodata . Fu condotto al conuento de la Quercia fuori di Viterbo, & quiui poi che ebbe cominciata vna tauola , gli venne volontà di veder Roma: & così in quella condottosi lauorò & fini a Frate Mariano Fetti a San Saluestro di Monte Cauallo alla cappella sua, vna tauola a olio cō San Domenico, Santa Caterina da Siena, che CHRISTO la sposa con la

Nostra donna con vna delicata maniera. Et alla Quercia ritornato, doue aueua alcuni amori, a i quali per lo desiderio del non gli auere posseduti, mentre che stette a Roma, volse mostrare ch'era ne la giostra valente: perche fece l'ultimo sforzo . Et come quel che non era ne molto giouane ne valoroso in cosi fatte imprese, fu sforzato metterfi in letto. Di che dando la colpa all'aria di quel luogo, si fe portare a Fiorenza in ceste . Et non gli valsero aiuti ne ristori, che di quel male si morì in pochi giorni d'età d'anni XLV. & in San Pier Maggiore di quella città fu sepolto. Et dopo non molto tempo, fu onorato con questa memoria.

*Mente parum (fateor) constabam: Mentis acumen
Sed tamen ostendunt Picta, fuisse mihi.*

Furono le sue pitutre circa l'anno. MDXII.

RAFAELLIN DEL GARBO PITTOR FIORENTINO.



Gran cosa, che la natura si sforza talora di far vno ingegno, che ne' suoi primi principii fa cose di tanta marauiglia, che gli huomini si promettono di lui, che e debba salir sopra il Cielo; & tanta aspettazione si pongano nell'animo; che o per vigore della natura, o per capriccio della fortuna lo inalzano fino al mezo e in vn tratto a terra, onde lo leuorono lo ritornano . Talche chi aueua appoggiata tutta la fede in quella persona, tronca i rami della speranza: & non so-

lo tace la impossibilita di colui, ma vitupera il primo moto, che lo mise su salti del venire piu che mortale: ne si resta con infinito oprobrio sotterrarlo si, che mai piu de terra non si puo rileuare. Ne per cosa, che fra tante cattive poi operando si faccia buona (tanta forza ha lo sdegno ne gli animi di coloro, i quali aspettano i miracoli) non lo vogliono riguardare o considerare in maniera alcuna, chiudendosi gli occhi il piu delle volte, per non auere a vedere il vero. La onde sbigottito l'animo dello operante, oltre al diuenir d'animo piu vile, di continuo viene in declinazione, & farsi piu debile di forze. Et di tali molti se ne veggono in questa arte, & infiniti ancora nelle altre scienze. Per il che chi ben comincia i principii, trattenendoli con onesti mezzi, rare volte è che non conduca l'opre sue a ottimo fine. Questo non fece Rafaellin' del Garbo pittore aiutato dalla natura nella giouanezza d'ottimo & mirabile ingegno, il quale nel migliore della aspettazione delle genti si condusse a miglior fine. Fu Rafaellino discepolo di Filippo di fra Filippo nella sua giouanezza, & molto studioso, & desideroso di venire a gli vltimi fini della perfezione di questa arte: doue segni manifestissimi dimostrò, lauorando quando era giouane nella Minerua con Filippo. Et parue, che la natura nella giouentù di costui si sforzasse fare certi principii, il mezo de i quali fu meno che mediocre, è il fine quasi nulla. Le prime opere di Rafaello furono lodate nella cappella de' Capponi a San Bartolomeo di Monte Oliueto fuor della porta S. Friano sul monte doue dipinse in tauola vna resurreffione di CHRISTO, fra le figure dellaquale sono alcuni soldati, i quali prometteuano di lui cose rarissime. Fece sopra le monache di San Giorgio in muro alla porta della chiesa vna Pietà con le Marie intorno, & similmente sotto quel-

lo vn'altro arco con vna Nostra donna nel MDI III. Nella chiesa di Santo Spirito in Fiorenza in vna tauo la sopra quella de Nerli di Filippo suo maestro dipinse vna Pieta, cosa tenuta molto buona & lodeuole; & vna altra di San Bernardo manco perfetta di quella. Era in vna fantasia d'andare inanzi con l'arte di continuo, & ogni di peggioraua. In Santo Spirito sotto le porte della sagrestia fece due altre tauole, nellequali declinò tanto da quel primo buono, che queste cose non pareuano piu di sua mano: & ogni giorno l'arte di menticando si ridusse poi oltra le tauole & quadri, che faceua, a dipignere ogni vilissima cosa: & tanto auuili per la graue famiglia de' figliuoli, che auoua, ch'ogni valor dell'arte, tramutò in goffezza. Perche souragiunto da infermità, & impouerito, miseramente finì la sua vita di eta d'anni LV III. Fu sepolto dalla compagnia della Misericordia in San Simone di Fiorenza nel MDXXIII. Lasciò dopo di se molti, che furono pratiche persone. Andò ad imparare da costui i principii dell'arte nella sua fanciullezza BRONZINO Fiorentino pittore; ilquale si portò poi si bene sotto la protezione di IACOPO DA PONTORMO pittor Fiorentino, che nell'arte ha fatto i medesimi frutti che Iacopo suo maestro, come ne fanno fede alcuni ritratti & opere di sua mano appresso lo Illustrissimo & Eccellentissimo Signor Duca COSIMO nella guarda roba, & per la Illustrissima Signoria Duchessa la cappella lauorata in fresco: & viuendo è operando merita quelle in finite lodi che tutto di se gli danno.

TORRIGIANO SCULTOR FIO- RENTINO.



Randissima possanza hà lo sdegno per chi inuidiosamente cerca con alterigia & con superbia in vna professione essere stimato eccelléte; & che in tempo ch' egli non se lo aspetti vegga leuarsi di nuouo qualche bel lo ingegno della medesima arte; il quale non pure lo paragoni, ma col tempo di grá lunga lo auanzi. Questi tali certissimamente non è ferro, che per rabbia non rodessero; o male, che potèdo non faceffero. Perche par loro scorno ne popoli troppo orribile lo auere visto nascere i putti & da' nati, quasi in vn tempo nella virtù essere raggiunti: nò sapendo egli no, che ogni di si vede la volontà spinta dallo studio, ne gli anni acerbi de giouani, quando con la frequentazione de gli studi è da essi esercitata, crescere in infinito: & che i vecchi dalla paura, dalla superbia, & dalla ambizione tirati, diuentano goffi; & quanto meglio credono fare, peggio fanno, & credendo andare inanzi ritornano a dietro. Onde essi inuidiosi mai non danno credito alla perfezione de giouani nelle cose, che fanno; quantunque chiaramente le veggino, per l'ostinazione ch'è in loro. Perche nelle proue si vede, che quãdo eglino, per volere mostrare quel che fanno, piu si sforzano, ci mostrano spesso di loro cose ridicole, & da pigliarsine giuoco. Et nel vero come gli artefici passano i termini, che l'occhio non stà fermo, & la mano lor trema; possono, se hanno auanzato alcuna cosa,
dare

dare di consigli a chi opera: atteso che l'arte della pittura, & della scultura vuol l'animo cui bolla il sangue, fiero, & pieno di voglia ardente, & de piaceri del mondo capital nimico. Et chi nelle voglie del mondo non è continente, fugga in tutto gli studii. Et da che tanti pesi si recano dietro queste virtù, pochi son quegli, & rari, ch' arriuino a'l supremo lor grado. Di maniera, che piu son quegli, che da le mosse con caldezza si partono, che quegli, che per ben meritar nel corso acquistano il premio. Come piu superbia che arte, ancora che molto valesse, si vide nel Torrigiano scultor Fiorentino: ilquale nella sua giouanezza fu da LORENZO de Medici vecchio tenuto nel giardino. Et perche egli lauoraua di terra benissimo, fece di quella in tal luogo alcune figure. Percio egli, che sendo giouane concorreu a Michele Agnolo, auendosi acquistato nome di valente artefice, fu condotto in Inghilterra: doue a' seruigi di quel Re infinitissime cose fece di marmo, di bronzo & di legno; & quiui lauorò a cōcorrenza con maestri di quel paese, & con l'opere sue tutti li vinse. Fece molte cose, & di quelle cauò premii tali, che se non fosse stato persona superba auerebbe fatto ottima fine, come per lo contrario fece. Dicesi, che d'Inghilterra in Ispagna condotto fece vn' Crocifisso di terra cosa piu mirabile che sia in tutta la Spagna: Et fuori della città di Seuilia in vn' monasterio de' frati di San Girolamo, vn' altro Crocifisso, & San Girolamo in penitenzia accompagnato dal suo Leone. Et ritrasse vn' vecchio, dispensiero de' Botti Mercanti Fiorentini in Ispagna: & vna Nostra donna & il figliuolo, che per la bellezza sua fu cagione, che egli ne facesse vn'altra al Duca d'Arcus: ilquale per auerla gli auera fatte tante promesse, ch' egli si pensò d'esserne ricco per sempre. La onde finita gli donò tanti di

que suoi marauedis, moneta, che val poco o nulla, ch' egli due persone cariche a casa se ne condusse: perche si pensò d'essere ricchissimo diuentato. Ma poi fatto contare a certo suo amico Fiorentino tal moneta, & ridurre al modo Italiano, vide che tanta somma non arriuaua pure a trenta ducati. Perch' egli tenédosi beffato, con grandissima collera andò doue era la figura sua, & guastolla. La onde quello Spagnuolo stimandosi vituperato accusò il Torrigiano per eretico, il quale fu messo in prigione, & ogni di esaminato, & a diuersi inquisitori di eresia mandato; perche eglino giudicaronò che meritasse essere per tale eccesso graueamente punito. Laqual cosa fu cagione, che il Torrigiano in tanta maninconia si trouò, che egli stette al quanti giorni senza voler mangiare: perche diuenuto debilissimo appoco appoco fini la sua vita. Et acquistone questo epitaffio.

*Virginis intactæ hic statuam quam fecerat, ira
Quod fregit uictus; carcere clausus obit.*

Così col torri il cibo si liberò da la vergogna, parendo gli perciò meritare d'essere condannato a morte. Furo no fatte le figure sue circa gli anni MDXVIII. Et morì nel MDXXII.

G I V L I A N O E T
 A N T O N I O D A S A N
 G A L L O A R C H I -
 T E T T I F I O R E N -
 T I N I .



L'Animo & il valore in vn corpo, che di virtu sia capace, fa di se effetti infiniti di marauiglia; conciosia che tutte le persone, che sono abiette o dalle corti o da i capi, che far possono esperimento de gli huomini valenti, sono ancora lontani da l'operarloro nella virtù, la quale è figurata per vn lume in questo cieco mondo: che è quello che la fa piu in infinita grandezza risplendere, & di piu lode degna. Onde nasce che oltra l'opere il nome suo in infinito cresce; & lascia di se ne posterì suoi l'eternità del nome: & dassi animo a quegli, che sono timidi, che si mettono inanzi alle fatiche & all'operare. Così adunque s'abbellisce il mondo; & si da animo a i principi, che di continuo faccino dell'opere: & si mostra le doti auute dal Cielo nelle virtù a i discendenti: i quali de gli altrui sudori acquistano & riceuono infinita comodità. Onde per tal cagione comprenderemo il valore in questa vita, & nell'arte l'animo pronto, che nelle imprese difficili mostrò Giuliano di Francesco di Bartolo Giamberti architetto Fiorentino, che l'origine di quella arte prese da Francesco padre suo: il quale ne suoi tempi fu di quegli architetti, che viueuano nel gouerno di COSIMO de Medici, adoprato ne' suoi edifici, & guiderdo.

nato di prouisione per quelli & per la musica, che di diuersi stromenti sonaua, Ebbe Giuliano & Antonio suoi figliuoli, i quali all'arte dello intagliare di legno mise; & essi disegnano seguitarono quella arte. Vi ueua al tempo di LORENZO Vecchio de Medici il FRANCIONE Legnaiuolo domestico suo, con chi sonetti & baie tutto il giorno faceuano: & esso a gli intagli di legno & alle prospettiue attendeua: & insieme cose infinite d'architettura disegnò a quel magnifico cittadino. Percio Francesco mise Giuliano sotto la custodia sua, come di spirito piu acuto & d'ingegno piu destro; il quale fece in quella arte cose degne di lode: come ne può rendere vero testimonio nel Duomo di Pisa il choro tutto fatto di bellissimi intagli, e di vaghissime prospettiue, il qual' ancor' oggidì fra molte prospettiue nuoue non senza marauiglia si vede. Auuenne che in quel tempo che Giuliano attendeua al disegno, & il sangue della giouanezza gli bolliua, lo esercito del Duca di Calauria per odio che quel Signore teneua col Magnifico LORENZO imperiosamente s'accampo alla Castellina, per occupare il dominio alla Signoria di Fiorenza, & per venire (se auessi potuto) a fine di qualche disegno maggiore. Perche strigendo egli la Castellina, fu sforzato il Magnifico LORENZO mandarui vno ingegnere, che facesse mulini & bastie, & in oltre auesse cura della artiglieria, al lora assai poco vfata a maneggiarsi. Et fra infiniti, che concorsero, Giuliano come d'ingegno piu atto & piu destro & spedito, fu messo inanzi: & gli fu facile ad ot tenere, auendo egli dipendenza di seruitù contratta per Francesco padre di esso Giuliano con COSIMO vecchio. Per il che cō autorità conueniente al suo mestiero fu espedito a quella impresa. Arriuato Giuliano a la Castellina prouide quella di fortificazioni di den-

tro alle mura; & a i mulini & altre cose necessarie a la difesa di quella. Et visto gli huomini star lontano da la artiglieria, a quella si gettò; & caricandola & tirandola cò destrezza grandissima, la acconciò in maniera, che da indi in poi a nessuno fece male nel tirarla, auèdo ella prima ucciso molte persone, lequali per poco giudizio loro nõ aueuano saputo prouederfi, che nel tornare a dietro ch'ella faceua, sempre qualche vno non vi capitasse male. Et tanta fu la prudenzia di Giuliano nel tirare, che il campo del Duca impauri di maniera, che per questo & altri impedimenti ebbe caro lo accordarsi, & di quindi partirsi. Fu dato lode dallo vniuersale in Fiorenza a Giuliano, & dal magnifico LORENZO fu di continuo ben veduto: or costui voltosi alle fabbriche fece il chiostro di Cestello di componimento Ionico, ilquale rimase imperfetto per le spese de frati, & in tanto venne in maggior considerazione a LORENZO lo spirito di Giuliano: & auendo egli volontà di fabricare al Poggio a Caiano, luogo tra Fiorenza & Pistoia, auendone al Francione fatto piu volte fare insieme con altri architetti modelli & disegni, pensò che Giuliano ancora facesse il medesimo; il che egli fece volentieri: & lo trasse tanto de la forma solita & consueta; che LORENZO cominciò subitamente a farlo mettere in opera, come il migliore di tutti; & accresciutoli grado per queste, gli dette poi sempre prouisione. Auuenne che egli voleua fare vna volta alla sala grande di detto palazzo che noi chiamiamo a botte, & non credeua LORENZO, che per la distanzia si potesse girare: Onde Giuliano, che fabricaua in Fiorenza vna sua casa, voltò la sala sua a similitudine di quella: per far capace la volontà del magnifico LORENZO per che egli quella del Poggio felicemente fece condurre. Onde la fama sua talmente era cre-

sciuta, che a preghi del Duca di Calauria fece il modello d'un palazzo, che con commissione del magnifico LORENZO doueua seruire a Napoli, & consumò grã tempo a condurlo. Mentre adunque lo lauoraua, accade che il Castellano di Ostia Vescouo allora della Ro uere, ilquale fu poi co'l tempo Papa Giulio. II. volendo acconciare & mettere in buono ordine quella fortezza, vdiua la fama di Giuliano, mandò per lui a Fiorenza: Et ordinatoli buona prouisione ve lo tenne due anni, a farui tutti quegli vtili & comodità che e' poteua con l'arte sua. Et perche il modello del Duca di Calauria non patisse & finir si douesse, ad Antonio suo fratello lasciò, che con suo ordine lo finisse, ilquale nel lauorarlo aucaua con diligenza seguitato, & finito ancora, essendo Antonio di sofficienza in tale arte non meno che Giuliano venuto al segno. Perilche fu consigliato Giuliano da LORENZO vecchio a presentarlo egli stesso, accioche in tal modello potesse mostrare le difficultà che in esso aucaua fatto; La onde partì per Napoli, & presentato l'opera, honoratamente fu riceuuto, non con meno stupore de lo auerlo il magnifico LORENZO mandato con tanto garbata maniera; quanto con marauiglia a mirare il magisterio de l'opera nel modello. Laquale opra piacque si, che si diede con celerità principio a essa vicino al Castel nuovo. Poi che Giuliano fu stato a Napoli vn pezzo, nel chiedere licenza al Duca, per tornare a Fiorenza, gli fu fatto dal Re presenti di caualli & vesti, & fra l'altre vna tazza d'argento con alcune centinaia di ducati, i quali Giuliano non volle accettare, dicendo, che staua con padrone, ilquale non aucaua bisogno d'oro ne d'argento. Et se pure gli voleua far presente, o alcun segno di guiderdone, per mostrare che vi fosse stato, gli donasse alcuna de le sue anticaglie a sua elezione. Le

quali il Re liberalissimamente per amor del magnifico LORENZO & per le virtù di Giuliano gli concesse: et queste furono la testa d'uno Adriano Imperatore, oggi sopra la porta del giardino in casa Medici, vna femina ignuda piu che'l naturale, & vn Cupido, che dorme, di marmo tutti tōdi. Lequali Giuliano mādò a presentare al magnifico LORENZO, che per cio ne mostrò infinita allegrezza, non restando mai di lodar l'atto del liberalissimo artefice, ilquale rifiutò l'oro & l'argento per l'artificio, cosa che pochi auerebbono fatto. Ritornò Giuliano a Fiorenza & fu gratissimamente raccolto dal magnifico LORENZO, alquale venne capriccio per sodisfare a Frate Mariano da Ghinazzo no, literatissimo de l'ordine de' frati eremitani di Santo Agostino; di edificargli fuor de la porta S. Gallo vn conuento, capace per cento frati: del quale ne fu da molti architetti fatto modelli, & in vltimo si mise in opera quello di Giuliano. Il che fu cagione che LORENZO lo nominò da questa opera Giuliano da S. Gallo. Onde Giuliano, che da ogni vno si sentiuu chiamare da San Gallo, disse vn giorno burlando al magnifico LORENZO, colpa del vostro chiamarmi da Sā Gallo mi fate perdere il nome del casato antico, & credēdo auere andare inanzi per antichità, ritorno a dietro. Perche LORENZO gli rispose, che piu tosto voleua, che per la sua virtù egli fosse principio d'un casato nuouo, che dependessi da altri. Onde Giuliano di tal cosa fu contento. Venne chē seguitando l'opera di Sā Gallo insieme con le altre fabbriche di LORENZO, non fu finita ne quella ne l'altre, interuenendo la morte di esso LORENZO. Et poi ancora poco viuua in piede rimase tal fabrica, che nel MDXXX. per lo asedio di Fiorenza fu rouinata & buttata in terra insieme co'l borgo che di fabbriche molto belle aucaua pie

na tutta la piazza: Et al presente alcun vestigio nõ vi si vede ne di casa ne di chiesa ne di cõuento. Successe in quel tẽpo la morte del Re di Napoli, & Giuliano Gondi ricchissimo mercante Fiorentino se ne tornò a Fiorenza, & dirimpetto a S. Firenze, disopra doue stanno i Lioni di componimento rustico fece fabricare vn Palazzo da Giuliano; co' quale per la gita di Napoli, auueua stretta dimestichezza. Questo Palazzo doueua fare la cantonata finita, & voltare verso la mercatantia vecchia: ma la morte di Giuliano Gondi la fece fermare. Fece per vn Viniziano fuor de la porta à Pintì in Camerata vn palazzo, & ancora a' priuati cittadini molte case, dellequali non accade far menzione. Auuenne che al magnifico LORENZO tirato da l'utilità del publico & da l'ornamento del seculo, per lasciar fama, & memoria oltre alle infinite, che procacciate si auueua, venne il bel pensiero di fare la fortificazione del Poggio Imperiale sopra Poggibonzi su la strada di Roma, per farci vna città, laquale non volse disegnare senza il consiglio & disegno di Giuliano: & per lui fu cominciata quella fabbrica famosissima, nellaquale fece quel considerato ordine di fortificazione & di bellezza, che oggi veggiamo. Lequali opere gli diedero tal fama, che dal Duca di Milano a ciò che gli facesse il modello d'un palazzo per lui fu per il mezzo poi di LORENZO condotto a Milano, doue non meno fu onorato Giuliano dal Duca, che e' si fusse stato onorato prima dal Re quando lo fece chiamare a Napoli. Perche presentando egli il modello per parte del Magnifico LORENZO riempie quel Duca di stupore & di marauiglia nel vedere in esso l'ordine & la distribuzione di tanti begli ornamenti, & con arte tutti & con leggiadria accomodati ne' luoghi loro. Il che fu cagione, che procacciate tutte le cose a ciò necessarie, si

rie, si cominciassè a metterlo in opera fu trouato da Giuliano. Lionardo da Vinci, che lauoraua col Duca & parlarono del getto, che far voleua del suo cauallo, disputando de la impossibilità: di che n'ebbe bonissimi documenti. La quale opra fu messa in pezzi per la uenuta de' Francesi; & così il cauallo non si finì, ne ancora si potè finire il palazzo. Ritornò a Fiorenza, doue trouò che Antonio suo fratello, che gli seruiua ne'mo degli, era diuenuto cotanto egregio, che nel suo tempo non c'era chi lauorasse, & intagliassè meglio di esso, & massimamente Crocifissi di legno grandi: come ne fa fede quello sopra lo altar maggiore nella Nunziata di Fiorenza, & vno, che tengono i frati di San Gallo in San Iacopo tra fossi, e vno altro nella compagnia dello Scalzo, i quali sono tutti tenuti bonissimi. Ma egli lo leuò da tale essercizio & alla architettura in compagnia sua lo fece attendere, auendo egli per il priuato & publico a fare molte faccende. Auuene, come di continuo auuiene, che la fortuna nimica della virtù leuo gli appoggi delle speranze a virtuosi con la morte di LORENZO DE MEDICI: la quale non solo fu cagione di danno a gli artefici virtuosi & alla patria sua; ma a tutta l'Italia ancora: & perciò di tal perdita fino il Cielo ne fe segno. Rimase Giuliano con gli altri spiriti ingegnosi smarriti sconsolatissimo; Et per lo dolore si trasferì a Prato vicino a Fiorenza a fare il tempio della Nostra donna della carcere, per essere ferme in Fiorenza tutte le fabbriche publiche & priuate. Dimorò dunque in Prato tre anni continui, con sopportare la spesa, il disagio, e'l dolore quanto poteua il meglio. Auuene che a Santa Maria di Loreto era la chiesa scoperta: & auendosi a voltare la cupola, cominciata già & non finita da Giuliano da Maiano stauano in dubbio, che la debolezza de' pilastri non reggesse tal peso.

Per ilche scrissero a Giuliano, che se voleua tale opera; la andasse a vedere: & egli come animoso, & valente, mostrò con facilità quella poter voltarfi; & che a cio gli bastaua l'animo; & tante & tali ragioni allegò loro, che l'opera gli fu allogata. Dopo la quale allogazione fece espedito l'opera di Prato. & co i medesimi maestri muratori & scarpellini a Loreto si condusse. Et perche tale opra auesse fermezza nelle pietre; & saldezza & forma, e stabilità, & facesse legazione, mandò a Roma per la Pozzolana; Ne calce fu, che con essa non fosse temperata & murata ogni pietra così in termine di tre anni quella finita & libera rimase perfetta. Andò poi a Roma, doue a Papa Alessandro VI. restaurò il tetto di Santa Maria maggiore, che ruinaua; & vi fece quel palco, ch'al presente si vede, che dallo ingegno & valor di Giuliano fu condotto. Così nel praticare per la corte il Vescouo della Rouere fatto Cardinale di San Pietro in Vincola, già amico di Giuliano fin quando era Castellano d'Ostia, gli fece fare il modello del palazzo di San Pietro in Vincola. Et poco dopo questo volle edificare a Sauona sua patria vn palazzo, pur col disegno & con la presenza di Giuliano. La quale andata gli era difficile: percioche il palco non era ancor' finito: & Papa Alessandro non voleua, ch'è partisse. Per ilche lo fece finire per Antonio suo fratello, il quale per auere ingegno buono; & versatile, nel praticare la corte contrasse seruitù co'l Papa, che gli mise grandissimo amore; & gne ne mostrò nel volere fondare & rifondare cò le difese a vso di castello, la Mole di Adriano, oggi detta Castello Santo Agnolo: alla quale impresa fu preposto Antonio. Così si fecero i torrioni da basso, i fossi, & l'altre fortificazioni, ch'al presente veggiamo. La quale opera gli diè credito grande appresso il Papa, e'l medesimo col Duca Valentino suo fi

gliuolo: & fu cagione, ch'egli facesse la rocca, che si vede oggi a Ciuita Castellana. Et così mentre quel Pontefice visse, egli di continuo attese a fabbricare: & per esso lauorando fu non meno premiato che stimato da lui. Già aueua Giuliano a Sauona condotto l'opera innanzi, e il Cardinale per alcuno suoi bisogni ritornò a Roma, & lasciò molti operari, ch'alla fabbrica desero perfezzione con l'ordine & col disegno di Giuliano: il quale ne menò seco a Roma. & egli fece volentieri questo viaggio per riuedere Antonio & l'opere d'esso; doue dimorò alcuni mesi. Accadde allora che il Cardinale venne in disgrazia del Papa: & si partì da Roma per non esser fatto prigionie: & Giuliano gli tenne sempre compagnia. Arriuati dunque à Sauona crebbero maggior numero di maestri da murare & altri artefici in fu il lauoro. Ma facendosi ognora piu viui i romori del Papa contra il Cardinale, non stette molto che se n'andò in Auignone; & d'vn modello, che Giuliano aueua fatto d'vn palazzo per lui, fece fare vn dono al Re; il quale modello era marauiglioso di bellissimi ordini, & corrispondente di ornamento con variati garbi, capace per lo alloggiamento di tutta la sua corte. Era la corte reale in Lione quando Giuliano presentò il modello: il quale fu tanto caro & accetto al Re: che largamente lo premiò; & gli diede lode infinite; & ne rese molte grazie al Cardinale, ch'era in Auignone. Ebbero in tanto nuoue, che il palazzo di Sauona era già presso alla fine; Perilche il Cardinale deliberò, che Giuliano riuedesse tale opera: & così andò Giuliano a Sauona: & poco vi dimorò; che fu finito a fatto. La onde Giuliano desiderando tornare a Fiorenza, doue per lungo tempo non era stato, con que maestri prese il cammino. Aueua in quel tempo il Re di Francia rimesso Pisa in libertà; & duraua ancora

la guerra tra Fiorentini & Pisani: per ilche volendo Giuliano passare, giunto in Lucca si fecero fare saluo condotto, auendo eglino de' soldati Pisani non poco sospetto. Onde nel lor passare vicino ad Altopascio, furono da' Pisani fatti prigioni, non curando essi saluo condotto, ne cosa che auessero. Et per sei mesi fu ritenuto in Pisa, con taglia di trecento ducati; onde pagati quelli se ne tornò a Fiorenza. Aueua Antonio a Roma inteso queste cose, & auendo desiderio di riuedere la patria e' fratello, con licenzia parti da Roma: & nel suo passaggio disegnò al Duca Valentino la rocca di Monte Fiascone. Così a Fiorenza si ricondusse l'anno MDIII. & quiui con allegrezza di loro & de' gli amici si goderono. Seguì all'ora la morte di Alessandro VI. & la successione di Pio III. che poco visse; & fu creato pontefice il Cardinale di San Pietro in Vincola, chiamato Papa Giulio II. la qual cosa fu di grande allegrezza a Giuliano, per la lunga feruitù, che auuea fecho. Onde deliberò andare à baciargli il piede: perche giunto a Roma fu lietamente veduto, & con carezze raccolto: & subito fu fatto esecutore del le sue prime fabbriche inanzi la venuta di Bramante. Antonio, ch'era rimasto a Fiorenza, sendo Gonfaloniere Pier Soderini, non ci essendo Giuliano continuò la fabbrica del Poggio Imperiale, & quiui erano mandati a lauorare tutti i prigioni Pisani, per finire piu tosto tal fabbrica. Fu poi per i casi d'Arezzo ruinata la fortezza: & Antonio fece il modello con consenso di Giuliano: il quale da Roma per cio partì, & subito vi tornò. Fu questa opera cagione, che Antonio fosse fatto architetto del comune di Fiorenza sopra tutte le fortificazioni. Nel ritorno di Giuliano in Roma si praticaua che'l diuino Michele Agnolo Buonarroti douesse fare la sepoltura di Giulio: perche Giuliano cō

fortò il Papa alla impresa, & che per tale edifizio si fabbricasse una cappella a posta, & nõ por' quella nel vecchio San Pietro: non ci essendo luogo: la quale cappella renderebbe quella opera piu perfetta & con maestà. La onde molti architetti fecero i disegni: di maniera che venuti in considerazione appoco appoco, da vna cappella si misero alla fabbrica del nuouo San Pietro. Era capitato a Roma Bramante da Urbino architetto, che tornaua di Lombardia, & con mezi straordinari, & con l'opera sua, insieme con Baldassar Perucci; e Raffael da Urbino, & altri architetti mise tale opera in cõfusione: di maniera che molto tempo si consumò ne' ragionamenti; finalmente l'opera fu data a Bramante. Onde talmète si sdegnò Giuliano, per la seruitù che auea col Papa in minor grado: auendogli promesso tal fabbrica: che domandò licenza: ancora che dar glie le volesse in compagnia di Bramante: & così con molti doni del Papa se ne tornò à Fiorenza. Ne fu cio meno caro a Pier Soderini, il quale subito lo mise in opera. Non passarono sei mesi, che il Papa gli fece scriuere da M. Bartolomeo della Rouere nipote del Papa, & compare & domestico a Giuliano, che a Roma per vtil suo douesse ritornare; ma ne per patti ne per promesse si poteua suolgere Giuliano, parendogli essere stato schernito dal Papa. Tal che ne fu scritto a Pier Soderini, che lo inuiaffe a Roma: perche sua Santità voleua finire l'impresa di Papa Nicola v. cio è la fortificazione' del torrion tondo cominciata da lui, & così di Borgo, & Belvedere, & San Pietro voleua fare ricignere di mura forte. Et perche era molto onorata impresa si lasciò Giuliano persuadere da Pietro a la andata. Giunto a Roma fu dal Papa ben raccolto, & ebbe molti doni. Aueua in animo il Papa di cacciare i Franzesi d'Italia; & venuto a la impresa di Bolo-

gna, menò feco Giuliano: & cacciatine i Bentiuogli, per configlio di Giuliano deliberò di far fare da Michele Agnolo Buonarroti vn Papa di bronzo. Così Giuliano scrisse a Michele Agnolo per parte del Papa: il quale venne & fabricollo, & fu posto nella facciata di S. Petronio. Partì Giuliano co'l Papa a la Mirandola, & quella presero: & Giuliano con fastidio & disagio ritornò a Roma con la corte. Non era ancora la rabbia di cacciare i Franzesi uscita di testa al Papa: perche di nuouo tentaua leuare il gouerno di Fiorenza a Pier Soderini, essendogli cio di graue impedimento & di noia allo animo suo. Onde deuato il Papa da'l primo ordine di fabbricare; & nelle guerre intricato, Giuliano gia stanco deliberò domandare licenzia al Papa: veggendo che solo alla fabbrica di San Piero s'attendea: & anco quella caminaua pian piano. Il Papa cio vedendo gli rispose in collera: creditu che non si trouino de Giuliani da S. Gallo? & egli: non mai di fede ne di seruitù pari alla sua: ma ch'egli ritrouerebbe ben de i principi piu d'integrità nelle promesse che il Papa. Così non gli volse dar licenzia; anzi gli disse, che altra volta glie ne parlasse. Aueua allora condotto Bramante da Urbino Raffaello, che dipigneua le camere Papali, le quali piaceuano molto al Papa: per ilche seguitando la cappella di Sisto suo zio, volentieri arebbe fatto dipignere la volta di quella. Et però sapendo Giuliano che Michelagnolo aueua finito a Bologna il Papa di bronzo: ne parlò a sua Santità, & la consigliò a chiamarlo a Roma, & a dargli questo lauoro. Ilche volentieri fece Papa Giulio. Et così la volta della cappella fu allogata a Michele Agnolo. Poco dopo questo ricercò Giuliano la licenzia per ritornarsi a Fiorenza, e il Papa vedendolo in cio deliberato con buona grazia sua lo benedisse, & in vna borsa di raso rosso gli donò

500 scudi dicendogli che andasse a riposarsi a casa, che in ogni suo uèto gli sarebbe amoreuole. Così Giuliano baciato gli il piede se ne tornò a Fiorenza. Era nel suo ritorno circondata Pisa dall'esercito Fiorentino & assediata. Perilche Pier Soderini dopo le accoglienze fatte a Giuliano, lo mandò in campo a i cômessarii, i quali nõ poteuano riparare che i Pisani non mettesse ro per Arno vettouaglie in Pisa. Onde cõsigliarono, che si douesse fare vn ponte su le barche, accio fossero impediti i nauili, che non potessero passar. Ritornato Giuliano a Fiorenza concludero, che a Primavera cio si facesse. In questo mezo fatte le debite prouisioni, andò nel tempo statuito Giuliano a Pisa, & menò seco Antonio suo fratello, & così fabbricando insieme, condussero vn ponte, cosa molto ingegnosa & bella, per poter si quello difendere de le piene delle acque & da altri impedimenti: & lo incatenarono di maniera, che oltra che fece lo effetto che volsero, mostrò ancora il valore della solita virtù di Giuliano.

La onde stretto piu forte l'assedio a Pisani per cagione del sopra detto ponte; eglino veggendo non esser rimedio al mal loro, fecero l'accordo co' Fiorentini, & a quei si refero. Ne molto vi andò, che Pier Soderini vi mandò di nuouo Giuliano; il quale con infinito numero di maestri, & con celerità straordinaria, vi fabbricò la fortezza, che oggi alla porta San Marco si vede; & la porta di cõponimento dorico la quale opra durò fino all'anno M D X I L. Mentre che Giuliano seruiua a questo lauoro; Antonio faceua continuare per il dominio tutte le altre fabbriche publiche. Auenne allora, che il fauore, che diede Papa Giulio alla casa de Medici per farla ritornare in Fiorenza, onde era stata cacciata da Franzesi, fu mezo a cacciare loro d'Italia. Fu adunque per questo effetto con l'armi del Papa cauato di

Palazzo Piero Soderini : & rimessa nello antico stato & gouerno la casa de' Medici, laquale rientrata in Fiorenza, fu riconosciuta la seruitù di Giuliano & Antonio col magnifico LORENZO de Medici, da Giovanni Cardinale suo figliuolo: ilquale non molto lungi andò, che seguita la morte di Giulio II. fu creato Pontefice; & così conuenne a Giuliano trasferirsi di nuouo a Roma. Auuenne che poco stette a morire Bramante: per il che volsero dare a Giuliano la cura di quella fabbrica; che fu poi data al grazioso Rafaello da Urbino. Ma Giuliano macero dalle fatiche & abbattuto dalla vecchiezza, & da vn male di pietra, che lo cruciua, con licenzia di sua Santità se ne tornò a Fiorenza. Et fra lo spazio di due anni, non potendo reggere a tale infermità, da quella aggrauato, d'anni LXXIIII. si morì, l'anno MDXVII. lasciando il nome al Mondo; il corpo alla terra, & l'anima a DIO. Lasciò nella sua partita dolentissimo Antonio, che teneramente lo amaua: & vn suo figliuolo nominato FRANCESCO, che attendeua alla scultura, & era di tenera età, quando morì suo padre. Si riposarono adunque le sue fabbriche vn pezzo: & in questo mezo Antonio; che mal volentieri si staua senza lauorare, fece due Crocifissi grandi di legno, l'uno de i quali fu mandato in Ispagna, & l'altro per via di Domenico Boninsegni per il Cardinale Giulio de Medici Vicecancelliere fu portato in Francia. Auuenne che la casa de' Medici deliberò di fare la fortezza di Liorno: per ilche dal Cardinale de Medici vi fu mandato Antonio, per fare il disegno, ancora che poi non si mettesse interamente in opera in quel modo che Antonio lo auuea disegnato. In quel medesimo tempo gli huomiui di Monte Pulciano per miracoli fatti da vna imagine di Nostra donna, deliberarono di fare vn tempio di grandissima

fima' spefa, delquale Antonio fece il modello, & ne diuienne capo. Per il che fequendo due volte l'anno uifitaua tal fabbrica, laquale oggi fi vede condotta a l'ultima perfezzione, che nel vero di bellissimo componimento & vario dall'ingegno d'Antonio fi vede effere finita con fomma grazia. Et tutta le pietre sono di certi falfi, che tirano al bianco in modo di Tiuertini. Laquale opra è fuor della porta di San Biagio a la banda a man destra, a mezzo la falita del poggio. In quefto tempo diede principio ancora al palazzo d'Antonio di Monte Cardinale di Santa Prassedia nel castello del Monte San Sauino: è vn'altro per il medesimo ne fece a Monte Pulciano laquale opra è di boniffima grazia lauorata & finita. Fece l'ordine della banda delle cafe de' frati de Serui fu la piazza loro, fecondo l'ordine della loggia de gli Innocenti. Et in Arezzo fe modelli de le nauate della Nofta donna delle Lagrime; fimilmente fece vn modello della Madonna di Cortona, ilquale non penfo, che fi mettesse in opera. Fu adoprato nello affedio per le fortificazione & bastioni dentro alla citta; & ebbe a cotale impresa per compagnia Francesco fuo nipote. Auuenne che effendo stato melfo in opera il Gigante di piazza di mano di Michelagnolo, al tempo di Giuliano fratello di effo Antonio; & douen douifi condurre quel altro che aueua fatto BACCIO Bandinelli, fu data la cura ad Antonio di conduruelo a faluamento; & egli tolto in fua compagnia BACCIO d'Agnolo, con ingegni molto gagliardi & lo còduffe lo & posò faluo in fu quella bafe, che a quefto effetto fi era ordinata. Ora effendo egli gia vecchio diuenuto non fi dilettaua d'altro che dell'agricoltura, nellaquale era intelligentiffimo. La onde quando piu non poteua per la vecchiaia patire gli incomodi del mondo l'anno MDXXXIII. refe l'anima a DIO; & infieme

con Giuliano suo fratello nella chiesa di Santa Maria Nouella nella sepoltura de' Giamberti gli fu dato riposo. Le opere marauigliose di questi duoi fratelli faranno fede al mondo dello ingegno mirabile, ch' essi auEUANO; & la vita e i costumi onorati delle azzioni loro auute in pregio da tutto il mondo. Lasciarono Giuliano & Antonio ereditaria l'arte dell'architettura de i modi dell'architetture Toscane cò miglior forma che Pippo & gli altri fatto non auEUANO: & l'ordine Dorico con miglior misure & proporzione, che alla Vitruuiana opinione & regola prima non s'era vsato di fare. Condussero in Fiorenza nelle lor case vna infinità di cose antiche di marmo bellissime, che non meno ornarono & ornano Fiorenza, ch' eglino ornafero se & onorassero l'arte. Portò Giuliano da Roma il gettare le volte di materia, che venissero intagliate, come in casa sua ne fa fede vna camera, et al Poggio a Caiano nella sala grande la volta, che si vede ora, onde obbligo si debbe auere alle fatiche sue, auendo fortificato il dominio Fiorentino, & ornata la città, & per tanti paesi doue lauorarono dato nome a Fiorenza, & a gli ingegni Toscani che per onorata memoria hanno fatto loro questi versi.

*Cedite Romani structores, cedite Graii,
 Artis Vitruui tu quoque cede parens.
 Hetruscos celebrate uiros; testudinis arcus,
 Vrna, tholus, statuae, templa, domusque petunt.*

RAFAEL DA VR
BINO PITTORE ET
ARCHITETTO.



Vanto largo & benigno si dimostri tal'ora il Cielo collocando anzi per meglio dire riponédo & accumulando in vna persona sola le infinite ricchezze delle ampie grazie, o tesori suoi, & tutti que' rari doni, che fra lungo spazio di tempo suol' comparire a molti indiuidui, chiaramente potè vederfi, nel non meno eccellente che grazioso Rafael Sanzio da Urbino, ilquale con tutta quella modestia & bontà, che sogliono vfar' coloro che hanno vna certa vmanità di natura gentile, piena d'ornamento & di graziata affabilità, la quale in tutte le cose sempre si mostra, onoratamente spiegando i predetti doni con qualunque condizione di persone, & in qual si voglia maniera di cose, per vnico od almeno molto raro vniuersalmente si fe conoscere. Di costui fece dono la natura a noi, essendosi digià contentata d'essere vinta dall'arte per mano di Micheleagnolo Buonarroti, & volse ancora per Rafaello esser vinta dall'arte & da i costumi. Conciosia che quasi la maggior parte de gli artefici passati auuano sempre da la natiuità loro arrecato seco vn certo che di pazzia, & di saluatichezza, laquale oltra il far gli astratti & fantastichi fu cagione il piu delle volte, che assai piu apparisse & si dimostrasse l'ombra & l'oscuro de vizii loro, che la chiarezza & splendore di quelle virtù, che giustamente fanno immortali i seguaci suoi. Doue per aduerso in Rafaello chiarissimaméte:

risplendeuano tutte le egregie virtù dello animo, accompagnate da tanta grazia, studio, bellezza, modestia, & costumi buoni, che arebbono ricoperto & nascoso ogni vizio quantunque brutto, & ogni machia ancora che grandissima. Perilche sicurissimamente può dirsi, che i possessori delle dote di Rafaello, non sono huomini semplicemente ma Dei mortali. Et che quegli che co i ricordi della fama lassano quaggiu fra noi per le opere loro onorato nome, possono ancora operare in cielo guiderdone delle loro fatiche, come si vede che in terra fu riconosciuta la virtù, & ora & sempre fara onoratissima la memoria del gratiosissimo Rafaello. Nacque Rafaello in Urbino città notissima, l'anno MCCCCLXXXIII. in venerdì Santo, a ore tre di notte: d'un Giouanni de Santi, pittore non molto eccellente, anzi non pur mediocre in questa arte. Egli era bene huomo di bonissimo ingegno, & dotato di spirito, & da saper meglio indirizzare i figliuoli per quella buona via, che per sua mala fortuna nõ auuano saputo quelli che nella sua giouentù lo doueua no aiutare. Per il che natogli questo figliuolo con buono augurio, al battesimo gli pose nome Rafaello: & subito nato lo destinò alla pittura ringraziandone molto i DIO, Ne vole mandarlo a baglia, ma che la madre propria lo allattassi continouamente. Crescendo fu ammaestrato da loro, che altro che quello non auuano, con tutti que' buoni & ottimi costumi che fu possibile: & cominciado Giouanni a farlo esercitare nella pittura & vedendo quello spirito volto a far le cose tutte secondo il desiderio suo, non gli lasciua metter purto di tempo in mezzo ne attendere ad altra cosa nessuna, accio che piu ageuolmente & piu tosto venissi nel parte di quella maniera che egli desideraua. Aueua fatto Giouanni in Urbino molte opere di sua mano &

per tutto lo stato di quel Duca: & faceuasi aiutare da Rafaello, il quale ancor che fanciulletto lo faceua il piu & il meglio che e' sapeua. Ne lasciuaa Giouanni per questo di cercare d'intendere per ogni via chi tenessì il principato nella pittura: & trouando che i piu lodauano Pietro Perugino, si dispose potendò di porlo seco, & percio andato a Perugia & non trouandoui Pietro, si messe per poterlo meglio aspettare a laurare in San Francesco alcune cose. Ma tornato Pietro da Roma prese alcuna pratica seco, & quando fu il tempo a proposito del desiderio suo con quella affezione che puo venire da vn cuor' di padre & onorato gli disse il tutto. Et Pietro che era benigno per natura nõ potendo mancare a tãta voglia accettò Rafaello. Onde Giouãni cò la maggiore allegrezza del mòdo tornò ad Urbino & nõ senza lagrime & piantigrandissimi della madre lo menò a Perugia. Doue Pietro veduto il disegno suo i modi & i costumi, ne fe quel giudizio che il tẽpo dimostrò vero. Et notabilissimo fu che in pochi mesi, studiãdo Rafaello la maniera di Pietro. Et Pietro mostrãdoli cò desiderio che egli imparassi; lo imitaua tãto a pũto & in tutte le cose che i suoi ritratti nõ si conosceuano da gli originali del maestro, & fra le cose sue & di Pietro non si sapeua certo discernere: come apertamẽte mostrano ancora in S. Frãcesco di Perugia alcune figure che si veggono fra quelle di Pietro. Per ilche Pietro per alcuni suoi bisogni tornato a Fiorẽza. Rafaello partitosi da Perugia cò alcuni suoi amici a città di Castello fece vna tauola in Sãto Agostino di quella maniera, et similmete in S. Domenico vna di vn Crocifisso; laquale se nõ vi fosse il suo nome scritto, nessuno la crederebbe opera di Rafaello, ma si bẽ di Pietro. In San Francesco di quella città fece vna tauoletta dello sponsalizio di Nostra donna, nelquale espressamen-

te si conosce lo augumento della virtù sua venire con finezza assotigliando & passando la maniera di Pietro Nellaquale opera è tirato vn tempio in prospettiuà cò tanto amore, che è cosa mirabile a vedere le difficultà, che in tale essercizio egli andaua cercando. In questo tempo hauendo egli acquistato fama grandissima nel seguito di quella maniera, era stato allogato da Pio. I. Pontefice nel Duomo di Siena la libreria a dipignere al Pinturicchio, ilquale auendo domestichezza con Rafaello, fece opera di condurlo a Siena come buon di segnatore, accio gli facesse i disegni, e i cartoni di quella opera, & egli pregato quiui si trasferì, & alcuni ne fece. La cagione, ch'egli non continuò fu, che in Siena erano venuti Pittori, che con grandissime lode celebravano il cartone, che Lionardo da Vinci auuea fatto nella sala del Papa in Fiorenza in vn gruppo di caualli, per farlo nella Sala di palazzo, & Micheleagnolo vn'altro d'ignudi a concorrenza di quello piu mirabile & piu diuino. Onde spronato da l'amor de l'arte, piu che da l'utile, lasciò quella opera, & se ne venne a Fiorenza. Ne laquale giunto, & piaciutogli tali opere abitò in essa per alcun tempo tenendo domestichezza con giouani Pittori, fra i quali furono RIDOLFO GHIRLANDAIO & ARISTOTILE SAN GALLO. Gli fu dato ricetto nella casa di Taddeo Taddei, & vi fu onorato molto, atteso che Taddeo era inclinato da natura a far carezze a tali ingegni. Perilche meritò che la gentilezza di Rafaello li facesse due quadri, che tengono de la maniera prima di Pietro, & de l'altra che studiando vide: i quali si veggono ancora in casa sua. Auuea preso Raffaello amicizia grandissima cò Lorenzo Nasi, ilquale auendo tolto donna in que' giorni fecesi che Rafaello gli dipinse vn quadro d'una Nostra donna, per tenere in camera sua: nelquale fece a

quella fra le gambe vn putto, alquale vn San Giouanni fanciulino egli ancora porge vno vccello con gran festa & giuoco de l'uno & de l'altro. Et in quelle attitudini loro si conofce vna femplicità puerile, & amoreuole, oltra che fon tanto ben coloriti & con vna pulitiffima deligenza còdotti che nel vero paiono in carne viua piu che lauorati di colori & di difegno, & fimilmente la Noſtra donna, laquale ha vn'aria veramente piena di grazia & di Diuinità, come il paefe & i panni, & tutto il reſto del' opera. Laquale fu da Lorenzo Naſi tenuta con grandiffima venerazione in mentre che e' viſſe, in memoria de le fatiche fatteui da Rafaello, nel' ufarui la diligenza, & l'arte che egli fece a condurla. Ma capitò male poi queſta opera l'anno M D XLVIII. adi 9. d'Agolto, quando la caſa ſua inſieme con quella degli eredi di Marco del Nero, che oltra la bellezza de lo edificio era piena di molti abbagliamenti & ornamenti quanto caſa di Fioréza, per vno ſmotamento del monte di San Giorgio rouinarono inſieme con altre caſe vicine. Et coſi rimafono i pezzi di quella che poi ritrouati fra i calcinacci, furono da Batiſta ſuo figliuolo amoreuoliſſimo di tale arte, fatti rimettere inſieme con quel miglior modo che ſi poteua: Fece ancora a Domenico Danigiani vn'altro quadro della medefima grandezza nel quale è vna Noſtra donna col' putto che facendo feſta a vn San Giouanino che gliè porto da Santa Elifabetta mentre che ella con vna viuezza prontiffima lo ſoſtiene guarda vn Sà Giuſeppo, che apoggiatoſi con ambe due le mani a vn baſtone, china la teſta a quella vecchia, che l'uno e l'altro pare che ſtupifchino, del veder con quãto fenno in quella età ſi tenera, i due cugini l'un reuerente a l'altro ſi fanno feſta. Oltra che ogni colpo di colore nelle teſte mani & piedi; ſon pennellate di carne

viua, piu che d'altra tinta di maestro che facci quell'arte, da quale opera e oggi appresso gli eredi di Domenico, tenuta con grandissima venerazione. Studiò Raffaello in Fiorenza le cose vecchie di Masaccio, & vide ne i lauori di Lionardo & di Micheleagnolo cose tali, che gli furono cagione di augumentare lo studio in maniera per la veduta di tali opere, che gran miglioramento & grazia accrebbe in tale arte. Era in quel tempo Fra Bartolomeo da San Marco coloritore in quella terra bonissimo, delquale haueua Raffaello presa domestichezza piacendogli molto: perche egli ogni giorno visitandolo cercaua assai d'imitarlo. Et accioche meno auesse a rincrescere al frate la sua compagnia, gli insegnò Raffaello i modi della prospettiuua, allaquale il frate non auera piu atteso. Ma in su la maggior frequenza di questa pratica fu chiamato Raffaello a Perugia, & egli vi andò, & quiui in San Francesco dipinse vna tauola d'un CHRISTO morto, che portano a sotterrare, laquale fu tenuta diuinitissima. Et condusse questo lauoro con tanta freschezza & si fatto amore, che à vederlo par fatto or' ora: Et imaginossi nel componimento di questa opera il dolore che hanno i parenti stretti nel riporre il corpo di quella persona piu cara, nellaquale veramente consista il bene, l'onore, & l'utile della loro famiglia. Et certamente chi considera la diligenza, l'amore, l'arte, & la grazia di questa opera, giustamente si marauiglia, perche ella fa stupire ogni vno, con la dolcezza dell'arie nelle figure, la bellezza de panni, & la bontà in ogni cosa. Finito questo lauoro se ne ritornò a Fiorenza, conoscendo l'utile dello studio che ci auera fatto, & ancora trattoui dall'amicizia. Et veramente per chi impara tali arti è Fiorenza luogo mirabile, per le concorrenze, per le gare, & per le inuidie, che sempre vi furono et molto piu
 in que'

in que'tempi. Gli fu da i Dei Cittadini Fiorentini allogata vna tauola, che andaua alla cappella dell'altar loro in Santo Spirito: Et egli la cominciò, & a buonissimo termine la condusse bozzata. Et fece vn quadro, che si mandò in Siena, il quale nella partita di Rafaello rimase a Ridolfo del Ghirlandaio: perch'egli finisse vn panno azurro, che vi mancaua. Et questo auuenne, perche Bramante da Urbino, essendo a seruigi di Giulio II. per vn poco di parentela, cha aucuano insieme, & per essere di vn paese medesimo, gli scrisse che auuea operato col Papa, che volendo far certe stanze, egli potrebbe in quelle, mostrare il valor suo. Piacque il partito a Rafaello, & lasciò l'opere di Fiorenza, trasferendosi a Roma: per ilche la tauola de Dei non fu piu finita: & dopo la morte sua rimase a M. Baldassarre da Pescia che la fece porre a vna cappella fatta fare da lui nella Pieue di Pescia. Giunto Rafaello a Roma trouò, che grã parte delle camere di palazzo erano state dipinte: & tuttauia si dipigneuano da piu maestri: & così stauão come si vedeua, che ve n'era vna che da Pietro della Frãcesca vi era vna storia finita: & Luca da Cortona auuea còdotta a buon termine vna facciata: & Dó Pietro della Gatta abbate di San Clemète di Arezzo vi auuea cominciato alcune cose: Similmente BRAMANTINO DA MILANO vi auuea dipinto molte figure, le quali la maggior parte erano ritratti di naturale, che erano tenuti bellissimi. La onde Rafaello nella sua arriuata auendo riceuute molte carezze da Papa Iulio cominciò nella camera della segnatura vna storia quando i Teologi accordano la Filosofia & l'Astrologia, con la Teologia: doue sono ritratti tutti i saui del mondo & di certe figure abbigliò tal cosa, che alcuni astrologi di caratteri di Geomanzia & d'Astrologia cauano, & a i Vangelisti quelle tauole mandano. E in fra

costoro è vn Diogene con la sua tazza a ghiacere in sù le scalee, figura molto cōsiderata & astratta: che per la sua bellezza & per lo suo abito così accafo è degna d'essere lodata. Simile vi è Aristotile, & Platone, luno co'l Timeo in mano, l'altro con l'Etica: doue intorno li fanno cerchio vna grande scuola di Filosofi. Ne si può esprimere la bellezza di quelli Astrologi & Geometri che disegnano con le feste in su le tauole moltissime figure & caratteri. Fra costoro si vede vn' giouane di formosa bellezza, il quale apre le braccia per marauiglia, & china la testa: & è il ritratto di Federigo II. Duca di Mantoua che si trouaua allora in Roma. Euui similmente vna figura che chinata a terra con vn paio di feste in mano le gira, sopra le tauole. la quale dicono essere Bramante architetto: & che egli non è men desso che se e fusse viuo, tanto è ben' ritratto. Allato a vna figura che volta il didietro & ha vna palla del cielo in mano, è il ritratto di Zoroastro & allato a esso è Rafaele Maestro di questa opera, ritrattosi da se medesimo nello specchio. Questo è vna testa giouane & d'aspetto molto modesto accompagnato da vna piacevole & buona grazia, con la berretta nera in capo. Ne si può esprimere la bellezza & la bontà che si vede nelle teste & figure de' Vangelisti, a' quali ha fatto nel viso vna certa attenzione & accuratezza, massime a quelli che scriuono. Et così fece dietro ad vn San Matteo mentre che egli caua di quelle tauole doue sono le figure e' caratteri tenuteli da vno Angelo: & che le distende in vn libro, vn vecchio che messosi vna carta in sul ginocchio copia tanto quanto San Matteo distende. Et mentre che sta attento in quel disagio pare che egli torca le mascella, & la testa, secondo che egli allarga & allunga la penna. E oltre le minuzie delle considerazioni che son pure assai, vi è il componimento di tut

ta la storia, che certo e spartito tanto con ordine & misura, che egli mostrò veramente vn saggio di se: tale che fece conoscere che egli voleua fra coloro che toccauano i pennelli, tenere il campo senza contrasto. Adornò ancora questa opera di vna prospettiva & di molte figure, finite con tanto delicata & dolce maniera che fu cagione che Papa Giulio facesse buttare a terra tutte le storie de gli altri maestri & vecchi & moderni: & che Rafaello solo auesse il vanto di tutte le fatiche, che in tali opere fussero state fatte sino a quell'ora. Auuene che GIO. ANTONIO SODDOMA da VerCELLI auuea lauorata vna opera, la quale era sopra la storia fatta da Rafaello: Perilche Rafaello ebbe commissione dal Papa di gettarla a terra, & egli nientedimanco volle seruirsi del partimento & delle grottesche; & doue erano alcuni tondi che son quattro, fece per ciascuno vna figura del significato delle storie di sotto: volte da quella banda doue era la storia. A quella prima, doue egli auuea dipinto che la Filosofia & l'Astrologia, Geometria, & Poesia si accordassino con la Teologia, v'era vna femmina fatta per la cognizione delle cose, la quale sedeuà in vna sedia, che auuea per reggimento da ogni banda vna Dea Cibele, con quelle tante poppe che da gli antichi era figurata Diana Polimaste: & la veste sua era di quattro colori, figurati per li eleméti: da la testa in giù v'era il color del fuoco: & sotto la cintura era quel dell'aria; da la natura a'l ginocchio era il color della terra: & dal resto per fino a' piedi era il colore dell'acqua. Et così la accompagnauano alcuni putti bellissimi quanto si può imaginare bellezza. In vnaltro tondo volto verso la finestra che guarda in Belvedere, è finto la poesia: la quale è in persona di Polinnia coronata di lauro, & tiene vn suono antico in vna mano & vn libro nell'altra: & so-

pra poste le gambe con vna aria diuiso immortale per le bellezze sta eleuata con esso al cielo accompagnandola due putti che son viuaci & pronti che insieme cò essa fanno vari componimenti con le altre? Et da questa banda vi fe poi sopra la gia detta finestra il Monte di Parnaso. Nell'altro tondo che è fatto sopra la storia doue i Santi Dottori ordinano le messa, è vna Teologia con libri, & altre cose attorno, co' medesimi putti, non men bella che le altre. Et sopra l'altra finestra che volta nel cortile fece nell'altro tondo vna Giustizia, cò le sue bilance, & la spada inalberata, con i medesimi putti che a l'altre, di somma bellezza: per auer egli nella storia di sotto della faccia fatto come si da le leggi ciuili & le canoniche come a suo luogo diremo. Et così nella volta medesima in su le cantonate de' peducci di quella fece quattro storie disegnate & colorite con vna gran diligenza; ma di figure di non molta grà dezza. In vna delle quali verso doue era la Teologia fece il peccar di Adamo lauorato vi con leggiadrissima maniera il mangiare del pomo: e in quella doue era la Astrologia vi era ella medesima che poneua le stelle fisse & l'erranti a' luoghi loro. Nell'altra poi, del monte di Parnaso era Marsia fatto scorticare a vno albero da Apelle; E diuerso la storia doue si dauono i decretali, era il giudizio di Salamone quando egli vuol fare diuidere il fanciullo. Le quali quattro istorie sono tutte piene di senso & di affetto: & lauorate con disegno bonissimo, & di colorito vago & graziato. Ma finita oramai la volta cio' è il Cielo di quella stanza, resta che noi raccontiamo quello che e' fece faccia per faccia appiè delle cose dette di sopra. Nella faccia dunque di verso Belvedere doue è il monte Parnaso & il fonte di Elicona, fece intorno a quel monte vna selua onbrosissima di lauri; ne quali si conosce per

la loro verdezza, quasi il tremolare delle foglie per l'aire dolcissime; & nella aria vna infinità di Amori ingiudi con bellissime arie di viso, che colgono rami di lauro; & ne fanno ghirlande, & quelle spargono & gettano per il monte. Nel quale pare che spiri veramente vn fiato di diuinità, nella bellezza delle figure; & da la nobiltà di quella pittura: la quale fa marauigliare chi intentissimamente la considera, come possa ingegno umano con l'imperfezione di semplici colori ridurre con l'eccellenza del disegno le cose di pittura a parere viue come que' Poeti che si veggono sparfi per il monte, chi ritti, chi a sedere, & chi scriuendo, altri ragionando, & altri cantando, o fauoleggiando insieme, a quattro, a sei, secondo che gliè parso di scompartirgli. Sonui ritratti di naturale tutti i piu famosi & antichi & moderni Poeti che furono, & che erano fino al suo tempo, i quali furono cauati parte da statue, parte da medaglie, & molti da pitture vecchie; & ancora di naturale mentre che erano viui da lui medesimo. Et per cominciarmi da vn capo, qui vi è Ouidio, Virgilio, Ennio, Tibullo, Catullo, Propertio, & Omero: & tutte in vn groppo le noue muse & Apollo, con tanta bellezza d'arie, & diuinità nelle figure. che grazia & vita spirano ne fiati loro. Euui la dotta Saffo & il diuinissimo Dante, il leggiadro Petrarca, & lo amoroso Boccaccio, che viui viui sono; & il Tibaldeo & infiniti altri moderni. La quale istoria è fatta con molta grazia, & finita con diligenza. Fece in vn'altra parete vn cielo con CHRISTO, & la Nostra donna, San Giouanni Batista, gli Apostoli & gli Euangelisti, i Martiri su le nugole con Dio Padre, che sopra tutti, manda lo Spirito Santo a vn numero infinito di Santi che sotto scriuono la messa; & sopra l'Ostia, che è sullo altare, disputano. Fra i quali sono i

quattro dottori della chiesa, & intorno hanno infiniti Santi. Euui Domenico, Francesco, Tomaso d'Aquino, Buonauentura, Scoto, Nicolo de Lira, Dante, fra Girolamo da Ferrara, & tutti i Teologi Christiani, & infiniti ritratti, di naturale. E in aria sono quattro fanciulli, che tengono aperti gli Euangeli. Dellequali figure non potrebbe pittore alcuno, formar cosa piu leggiadra; ne di maggior perfezione. Auuengha che nell'aria, e in cerchio son figurati que' Santi a federe che nel vero oltra al parer viui di colori, scortano di maniera, e sfuggono, che non altrimenti farebbono se'fussino di rilieuo. Oltra che sono vestiti diuersamente, con bellissime pieghe di panni, & l'arie delle teste piu celesti che vmane: come si vede in quella di CHRISTO, la quale mostra quella clemenzia & quella pietà che può mostrare a glihuomini mortali diuinità di cosa dipinta. Auuengha che Rafafello ebbe questo dono dalla Natura di far l'arie sue delle teste dolciissime & graziosissime, come ancora ne fa fede la Nostra donna, che messesi le mani al petto, guardando & contemplando il Figliuolo pare che non possa dinegar grazia: senza che egli riseruo vn decoro certo bellissimo, mostrando nell'arie de' Santi Patriarci l'antichità; negli Apostoli la semplicità: & ne Martiri la fede. Ma molto piu arte & ingegno mostrò ne' Santi & Dottori Christiani, i quali a sei, a tre, a due disputando per la storia, si vede nelle cere loro vna certa curiosità; & vno affanno; nel voler trouare il certo di quel che stanno in dubbio: faccendone segno co'l disputar con le mani, & co'l far certi atti con la persona: con atenzione degli orecchi, con lo incresparsi delle ciglia: & con lo stupire in molte diuersi maniere, certo uariate & proprie: saluo che i quattro Dottori della Chiesa che illuminati dallo Spirto Santo, snodano & ri

soluono con le scritture Sacre , tutte le cose de gli Euangeli , che sostengano que' putti che gli hanno in mano volando per l'aria. Fece nell'altra faccia doue è l'altra finestra , da vna parte Giustiniano , che dà le leggi a i dottori , che le corregghino ; & sopra , la Temperanza la Fortezza & la Prudenza. Dall'altra parte fece il Papa , che da le decretali canoniche , & vi ritrasse Papa Giulio di naturale; Giouanni Cardinale de Medici afsistente , Antonio Cardinale di Monte , & Alessandro Farnese Cardinale , ora , la Dio grazia , sommo Pontefice , con altri ritratti. Restò il Papa di questa opera molto sodisfatto : & per far gli le spalliere di prezzo , come era la pittura , fece venire da Monte Oliueto di Chiufuri , luogo in quel di Siena, **FRA GIOVANNI DA VERONA**, allora gran maestro di commessi di prospettiuue di legno; ilquale vi fece non solo le spalliere, che attorno vi erano ma ancora vsci bellissimoi & federi lauorati in prospettiuue ; i quali grandissima grazia , premio , & onore gli acquistaron col Papa. Et certo , che in tal magisterio mai non fu piu nessuno , piu valente di disegno & d'opera , che fra Giouanni; come ne fa fede ancora in Verona sua patria vna sagrestia di prospettiuue di legno bellissimo in Santa Maria in Organo , il choro di Monte Oliueto di Chiufuri , & quel di San Benedetto di Siena , & ancora la sagrestia di Monte Oliueto di Napoli; & nel luogo medesimo nella cappella di Paolo da Tolosa il choro lauorato da lui. Perilche meritò , che dalla religion sua fosse stimato , & con grandissimo onor tenuto , ilquale mori in quella d'eta d'anni **LXVIII.** l'anno **MDXXXVII.** Et di costui come di persona veramente eccellente & rara, hò qui voluto far' menzione, parendomi che così meritasse la sua virtù. Ma per tornare a Rafaello, creb-

bero le virtù sue di maniera; che' seguitò per cômmissione del Papa, la camera seconda verso la sala grande. Et egli, che nome grandissimo aueua acquistato, ritrasse in questo tempo Papa Giulio in vn quadro a olio, tanto viuo & verace, che faceua temere il ritratto a vederlo, come se proprio egli fosse il viuo laquale opera è oggi in Santa Maria del Popolo, con vn quadro di Nostra donna bellissimo, fatto medesimamente in questo tempo, dentroui la Natiuità di IESV CHRISTO, doue è la Vergine che con vn' velo cuopre il figliuolo: il quale è di tanta bellezza, che nella aria della testa, & per tutte le membra, dimostra essere vero figliuolo di DIO. Et non manco di quello è bella la testa & il volto di essa Madonna; conoscendosi in lei oltra la somma bellezza allegrezza & pietà. Euui vn' Giuseppo che appoggiando ambe le mani ad vna mazza, pensoso in contemplare il Re & la Regina del Cielo, sta con vna ammirazione da vecchio santissimo. Et amendue questi quadri si mostrano le feste solenni. Aueua acquistato in Roma Rafaello in questi tempi molta fama: & ancora che egli auesse la maniera gentile, da ognuno tenuta bellissima; Con tutto che egli auesse veduto tante anticaglie in quella città & che egli studiasse continuamente: Non aueua però per questo dato ancora alle sue figure vna certa grandezza & maestà; che è di loro da qui auanti. Perche uuuenne in questo tempo, che Micheleagnolo fece al Papa nella cappella quel romore & paura, come diremo nella vita sua onde fu sforzato fuggirsi a Fiorenza: Per il che auendo Bramante la chiaue della cappella, a Rafaello, come amico, la fece vedere, accioche i modi di Micheleagnolo comprédere potesse. Onde tal vista fu cagione, che in Santo Agostino sopra la Santa Anna di Andrea San fouino in Roma Rafaello subito rifece di nuouo lo

Esaja

Esaia profeta, che ci si vede; che di già lo auueua finito. Laquale opera per le cose vedute di Michele agnolo, migliorò & ingrandi fuor di modo la maniera & diedeli piu maestà. Perche nel veder poi Micheleagnolo lopera di Rafaello, pensò, che Bramante, com'era vero gli auessè fatto quel male inanzi, per fare vtile & nome a Rafaello. Era in questo tempo a Roma Agostin Chisi mercante Sanese richissimo & grande, ilquale oltra a la mercatura teneua conto di tutte le persone virtuose & masime de gli architetti pittori & scultori. & fra gli altri auueua preso grandissima amicizia con Rafaello: alquale per lassar nome nelle memorie di quellarte come fece nella mercatura & ricchezze fece allogazione duna cappella allentrata della chiesa di Santa Maria della Pace a man destra entrando in chiesa dalla porta principale; che fatto fare i ponti Rafaello & finito i cartoni la condusse lauorata in fresco nella maniera nuoua, & alquanto piu magnifica & grande che egli auueua presa di nuouo. Figurò Rafaello in tal pittura, auanti che la cappella di Michelagnolo si discopressè publicamente, alcuni profeti & sibille, che nel vero delle sue cose è tenuta la miglior, & fra le tate belle, bellissima; perche nelle femmine & ne i fanciulli, che vi sono, v'è grandissima viuacità & colorito per fetto. Et questa opera lo fe stimar grandemente viuo & morto, Poi stimolato da prieghi d'un cameriere di Papa Giulio, dipinse la tauola dello altar maggiore di Araceli, nellaquale fece vna Nostra donna in aria, con vn pae se bellissimo; vn San Giouanni, & vn San Francesco, & San Girolamo ritratto da Cardinale; nella qual Nostra donna è vna vmiltà & modestia veramente da madre di CHRISTO: & il putto è con bella attitudine scherzando co'l manto della madonna, conosciessi nella figura di San Giouanni quella penitéza che

suole fare il digiuno, & nella testa si scorge vna sincerità d'animo, & vna prontezza di sicurtà, come in coloro che lontani dal mondo lo sbeffano; & nel praticare il publico, odiano la bugia: & dicono la verita. Simile è nel San Girolamo che hà vna testa eleuata con gli occhi alla Nostra donna tutta cõttemplatiua nequali par che ci accenni tutta quella dottrina & sapienzia che egli scriuendo mostrò ne le sue carte; offerendo con ambe le mani il Cameriero & par che egli lo raccomandà di, il quale nel suo ritratto è non men viuo che si sia di pinto. Ne màcò Rafaello fare il medesimo nella figura di San Francesco ilquale ginochioni in terra, con vn braccio steso, & con la testa eleuata, guarda in alto la Nostra donna, ardendo di carità nello affetto della pittura, la quale nel lincamento & nel colorito, mostra, che è si strugga di affezione, pigliàdo conforto & vita da'l mansuetissimo guardo della bellezza di lei, & da la viuazza & bellezza del figliuolo. Feceui Rafaello vn putto ritto in mezzo della tauola sotto la Nostra donna, che alza la testa verso lei & tiene vno epistaffio, che di bellezza di volto & di corrispondenza della persona non si può fare ne piu grazioso ne meglio, oltre che ve vn paese che in tutta perfezzione è singulare & bellissimo. Dappoi continuando le camere di palazzo, fece vna storia del miracolo del Sacramento del corporale d'Oruieto, o di Bolsena che eglino si dichino. Nella quale storia si vede mentre che il prete dice messa, nella sua testa infocata di rosso la vergogna che egli auca nel veder per la sua incredulità far ro liquefar lostia in sul corporale: & che spauentato ne gli occhi & fuor di se è smarrito nel cospetto de suoi vditori, par persona inrisoluta. Et si conosce nell'attitudine delle mani quasi il tremito & lo spauento, che merce della colpa gli si debbe dalla punizione cò la

pena. Feceui Rafaello intorno molte varie et diuerse figure, chi ferue ala, messa altri stanno su per vna scala ginochioni che alterate dalla nouita del caso fanno bellissime attitudini in diuersi gesti: esprimendo in molte vno affetto di rendersi in colpa, tâto ne' maschi quanto nelle femmine, fra lequali ve ne vna che apîe della storia dabasso siede in terra tenendo vn putto in collo; laquale sentendo il ragionamento che mostra vn'altra di dirle il caso successo al prete, marauigliosamente si storce mètre che ella ascolta cio, con vna grazia donnesca molto propria & viuace. Finse dal'altra banda Papa Giulio, ch' ode quella messa, cosa marauigliosissima; doue ritrasse il Cardinale di San Giorgio & infiniti; & nel rotto della finestra accomodò vna falita di scale: che la storia mostra intera, anzi pare, che se il vano di quella finestra non vi fosse, quella non stua punto bene. La onde veramente si gli può dar vanto, che nelle inuentioni de i componimenti di che storie si fossero, nessuno gia mai piu di lui nella pittura è stato accomodato, & aperto, & valente; come mostrò ancora in questo medesimo luogo dirimpetto a questa in vna storia, quando San Piero nelle mani d'Erode in prigione è guardato da gli armati: Doue tanta è l'architettura, che ha tenuto in tal cosa, & tanta la discrezione nel casamêto della prigione, che in vero gli altri appresso a lui hanno piu di confusione, ch' egli nô ha di bellezza; cercando di continuo figurare le storie come elle sono scritte, & farui dentro cose garbate, & eccellenti come mostra in questa, l'orrore della prigione, nel veder legato fra que due armati con le catene di ferro quel vecchio, il grauissimo sonno, nelle guardie, il lucidissimo splendor dell'angelo, nelle scure tenebre della notte luminosamente far discernere tutte le minuzie delle carcere: & viuacissimamente risplé

dere nell'armi di coloro, che i lustri parefino bruniti piu che se fufsino di pittura. Ne meno arte & ingegno è nello atto quando egli sciolto da le catene esce fuor di prigione accompagnato dall'angelo, doue mostra nel viso Sá Piero piu tosto dessere vn sogno, che visibile; come ancora si vede terrore & spauento in altre guardie, che armate fuor della prigione, sentono il romore della porta di ferro, & vna sentinella con vna torcia in mano desta glialtri, & mentre con quella fa lor lume reflettare i lumi della torcia in tutte le armi: & doue non percuote quella serue vn lume di Luna. Laquale inuentione auendola fatta Rafaello sopra la finestra viene a esser quella facciata piu scura: auenga che quando si guarda tal pittura ti da il lume nel viso: & contendono tanto bene insieme la luce viuua cò quella dipinta co diuersi lumi della notte, che ti par vedere il fumo della torcia, lo splendor dell'angelo, con le scure tenebre della notte si naturali & si vere, che non diresti mai che ella fusse dipinta, auendo espresso tanto propriamente si difficile imaginazione. Qui si scorgono nell'arme l'ombre, gli sbattimèti i riflessi, & le fumosità del calor de lumi, lauorati con ombra si abacinata, che in vero si puo dire, che egli fosse il maestro de gli altri. Et per cosa, che contrafaccia la notte piu simile di quante la pittura ne facesse giamai, questa è la piu diuina, & da tutti tenuta la piu rara. Egli fece ancora in vna delle pareti nette il culto diuino, & l'arca de gli Ebrei, & il candelabro, & Papa Giulio, che caccia l'auarizia de la chiesa, storia di bellezza & di bontà simile alla notte detta di sopra. Nellaquale istoria si veggono alcuni ritratti di Palafrenieri che viuano allora, i quali in su la sedia portano Papa Giulio veramente viuissimo. Alquale mentre che alcuni popoli & femmine fanno luogo perche e' passi, si vede

la furia d'unò armato a cauallo, ilquale accompagnato da due appiè con attitudine ferocissima vrta & perquote il superbissimo Eliodoro, che per comandamento di Antioco vuole spogliare il Tépio di tutti i depositi de le vedoue & de' pupilli & gia si vede lo sgombro delle robe, & i tesori che andauano via: Ma per la paura del nuouo accidente di Eliodoro abbattuto & percosso aspramente da i tre predetti, che per essere cio visione da lui solamente sono veduti & sentiti, si veggono traboccare & versare per terra, cadendo chi gli portaua, per vn subito orrore & spauento, che era nato in tutte le genti di Eliodoro. Et appartato da questi si vede il santissimo Onia Pontefice pontificalmente vestito, con le mani & con gli occhi al Cielo, feruentissimamente orare; afflitto per la còpassione de pouerelli che quiui perduano le cose loro; Et allegrò per quel soccorso che dal Ciel sente soprauenuto. Veggon si oltra cio, per bel capriccio di Rafaello, molti saliti sopra i zoccoli del basamento, et abbracciatisi alle colonne, cò attitudini disagiatissime, stare a vedere: Et vn popolo tutto attonito in diuerse & varie maniere, che aspetta il successo di questa cosa. Nella volta poi che vi è sopra fece quattro storie, l'apparizione di DIO ad Abraà nel promettergli la moltiplicazione del seme suo; il sacrificio d'Isac; la scala di Iacob; e'l rubo ardète di Moise Nel laquale non si conofce meno arte, inuèzione, disegno, & grazia, che nelle altre cose lauorate di lui. Mentre che la felicità di questo artefice faceua di se tante gran marauiglie, la inuidia della fortuna priuò de la vita Giulio II. Ilquale era alimentatore di tal virtù, & amatore d'ogni cosa buona. La onde fu poi creato Leon X. ilquale volle, che tale opera si seguisse: & Rafaello ne fah cò la virtù in cielo & ne trasse cortese infinite auèdo incòtrato in vn principe si gràde, ilquale per eredità

di casa sua era molto inclinato a tale arte. Perilche Raffaello si mise in cuore di seguire tale opera, et nell'altra faccia fece la venuta d'Atila a Roma, & lo incontrarlo appiè di Monte Mario, che fece Leon III. Pontefice, ilquale lo caccia con le sole benedizioni. Fece Raffaello in questa storia San Pietro & San Paulo in aria con le spade in mano, che vengono a difender la chiesa. Et se bene la storia di Leon III. non dice questo; egli per capriccio suo uolse figuralla forse così; come interuiene molte volte che con le pitture come cò le Pòesie si va vagando, per ornamento dell'opera; non si discontando però per modo non còueniente dal primo intendimento. Vedesi in quegli Apostoli quella fierazza & ardire celeste, che suole il giudizio diuino molte uolte mettere nel volto de' serui suoi per difender la Santissima religione. Et ne fa segno Atila in fun'un' cauallo nero balzano & stellato in fronte, bellissimo quanto piu si può, ilquale con attitudine spauentosa alza la testa; & volta la persona in fuga, sonui caualli bellissimi, & massime vn gianetto macchiato che è caualcato da vna figura, laquale ha tutto lo ignudo, coperto di scaglie, a guisa di pesce, il che è ritratto da la colonna Traiana, nellaquale son i popoli armati in quella foggia: Et si stima ch'elle siano arme fatte di pelle di coccodrilli. Euui Monte Mario che abruccia, mostrando che nel fine della partita de' soldati gli alloggiamenti patiscano di ciò. Ritrasse ancora di naturale alcuni mazzieri che accòpagnano il Papa, i quali son viuissimi; & così i caualli doue son sopra: & il simile la corte de' Cardinali et alcuni palafrenieri che tégono la china doue è a cauallo sopra in pòtificale ritratto nò men viuo che gli altri Leon X. & molti cortigiani; cosa leggiadrissima da vedere a proposito in tale opera; & vtilissima a l'arte nostra, massimamente per quegli,

che di tali cose son digiuni . In questo medesimo tempo fece a Napoli vna tauola , laquale fu posta in San Domenico nella cappella doue è il Crocifisso, che parlò a S. Tomaso d'Aquino : d'etro vi è la Nostra donna, San Girolamo vestito da Cardinale, et vno Angelo Raffaello, ch'accompagna Tobia . Lauorò un quadro al Signor Leonello da Carpi, ilquale fu miracolosissimo di colorito , & di bellezza singulare . Atteso che egli è condotto di forza & d'una vaghezza tanto leggiadra ; che io non penso che e' si possa far meglio . Vedendosi nel viso della Nostra donna, vna diuinità , & ne la attitudine, vna modestia che non è possibile migliorarla . Finse che ella a man giunte adori il figliuolo che le siede in su le gambe, facendo carezze a San Giouanni piccolo fanciullo, ilquale lo adora insieme con santa Elisabetta, & Giuseppe . Questo quadro è oggi appresso il Reuerendissimo Cardinale di Carpi , della pittura, & scultura amator grandissimo . Et essendo stato creato Lorenzo Pucci Cardinale di Santi quattro, sommo Penitenziere ebbe grazia cò esso, che egli facesse per San Giouanni in Monte di Bologna vna tauola; laquale è oggi locata nella capella, doue è il corpo della Beata Elena da l'olio ; nellaquale opera mostrò quanto la grazia nelle delicatissime mani di Raffaello potesse insieme con l'arte . Euui vna Santa Cecilia, che a vn coro in cielo d'angeli abbagliati sta a vdire il suono & è data in preda alla armonia; vedendosi nella sua testa quella astrazione che si vede nelle teste di coloro che sono in estasi : oltre che sono , & sparsi per terra instrumenti musici, che non dipinti, ma viui , & veri si conoscono; & similmente alcuni suoi veli & vestimenti di drappi d'oro & di seta & sotto quelli vn ciliccio marauiglioso . Euui vn San Paulo che posato il braccio destro in su la spada ignuda, & la testa posta

appoggiata alla mano; doue si vede espressa la confidenza della sua scienza; non meno che l'aspetto della sua fiera, conuerfa in grauità; vestito d'un panno rosso semplice per mantello, & tonica verde sotto quello, alla Apostolica & scalzo; Euui vna Sâta Maria Madalena che tiene in mano vn vaso di pietra finissima, in vn posar leggiadrissimo. Et suoltando la testa, par tutta allegra in vna viuezza della sua conuerzione; che certo in quel genere penso che meglio non si potesse fare, così le teste di Santo Agostino, & di S. Giovanni Euangelista. Et nel vero che l'altre pitture da quei, che l'hanno dipinte, pitture nominare si possono; ma quelle di Rafaello viue: perche trema la carne; vede si lo spirito; battono i sensi alle figure sue; & viuacità viua vi si scorge; per ilche questo li diede oltra le lodi che aueua piu nome assai. La onde furono pero fatti a suo onore molti versi & Latini & vulgari de quali metterò questi soli per non far piu lunga storia di quel che io mi abbi fatto.

*Pingant sola alij, referantque coloribus ora;
Cæcilæ os Raphael atque animum explicuit.*

Fece ancora dopo questo, vn quadretto di figure piccole, oggi in Bologna medesimamente, in casa il conte Vincenzo Arcolano, dentroui vn CHRISTO a vso di Giove in Cielo; & dattorno i quattro Euangelisti come gli descriue Ezechiël; vno a guisa di huomo, & l'altro di leone, & quello d'aquila, & di bue cò vn paesino sotto figurato per la terra non meno raro & belle nella sua piccolezza, che sieno l'altre cose sue nelle grandezze loro. A Verona mandò della medesima bontà vn quadro in casa i Conti da Canossa; & a Bindo Altouti fece il ritratto suo quando era giouane che è tenuto stupendissimo. Et similmente vn
quadro

quadro di Nostra donna, che egli mandò a Fiorenza nelle sue case, cosa bellissima. Auendo egli in quello fatto vna Santa Anna Vechissima a sedere: la quale porge alla Nostra donna il suo figliuolo di tanta bellezza nel ingnudo & nelle fattezze del volto: che nel suo ridere rallegra chiunche lo guarda: Senza che Raffaello mostrò nel dipignere la Nostra donna, tutto quello che di bellezza si possa fare nell'aria di vna vergine: doue sia accòpagnata negliocchi modestia; nella fronte onore: nel naso grazia; & nella bocca virtù: senza che l'abito suo è tale, che mostra vna semplicità, & onestà infinita. Et nel vero non penso per vna tanta cosa, si possa veder meglio. Euui vn San Giouanni a sedere ingnudo, & vn'altra santa che bellissima anch' ella. Così per campo vie vn casamento, doue egli ha finto vna finestra impannata che fa lume alla stanza doue le figure son dentro. Fece in Roma vn quadro di buona grandezza, nel quale ritrasse Papa Leone, il Cardinale Giulio de' Medici, e il Cardinale de' Rossi, nel quale si veggono non finte, ma di rilieuo tonde le figure: quiui è il velluto, che ha il pelo: il domasco adosso a quel Papa, che suona & lustra: & le pelli della fodera son morbide & viue, gli ori & le sete contrafatti si, che non colori, ma oro & seta paiono. Vi è vn libro di carta pecora miniato, che piu viuo si mostra, che la viuacità: vn campanello d'argento lauorato, che marauiglia è a voler dire quelle parti che vi sono. Ma fra l'altre vna palla della seggiola brunita & d'oro nella quale a guisa di specchio si ribattono (tanta è la sua chiarezza) i lumi delle finestre, le spalle del Papa, & il rigirare delle stanze; & sono tutte queste cose condotte con tanta diligenza, che credasi pure & sicuramente che maestro nessuno di questo meglio non faccia, ne abbia a fare. La quale opera fu cagione, che il Papa di pre-

mio grande lo rimunerò: & questo quadro li troua ancora in Fiorenza nella guardaroba del Duca. Fece similmente il Duca Lorenzo e' l' Duca Giuliano, con perfezione non piu da altri, che da esso dipinta nella grazia del colorito i quali sono appresso a gli heredi di Ottauiano de' Medici in Fiorenza. La onde di grandezza fu la gloria di Rafaello accresciuta, & de' premii parimente: perche per lasciare memoria di se fece murare vn' palazzo à Roma in Borgo nuouo: che Bramante lo fece condurre di getto. Auuenne in questo tempo, che la fama di questo mirabile artefice fino in Fiandra, & in Francia era passata; perche ALBERTO DURERO TEDESCO pittore mirabilissimo & intagliatore di rame di bellissime stampe, di venne tributario de le sue opere a Raffaello; & egli mandò la testa d'vn suo ritratto condotta da lui a guazzo fu vna tela di bisso: che da ogni banda mostraua parimente & senza biacca i lumi trasparenti, se non cò acquerelli di colori era tinta & macchiata & de lumi del panno auua campato i chiari: la quale cosa parue marauigliosa a Raffaello; perche egli gli mandò molte carte di disegnete di man sua, le quali furono carissime ad Alberto. Era questa testa fra le cose di Giulio Romano ereditario di Raffaello in Mantoua. Perche auendo veduto Raffaello lo andare nelle stampe d'Alberto Durero, volonteroso, ancor'egli di mostrare quel che in tale arte poteua, fece studiare MARCO ANTONIO Bolognese in questa pratica infinitaméte. il quale riuisci tãto eccellente, che fece stampare le prime cose sue, la carta de gli Innocenti, vn Cenacolo, il Nettunno, & la Santa Cecilia quando bolle nell'olio. Fece poi Marco Antonio per Rafaello vn numero di stampe, le quali Rafaello donò poi al BAVIERA suo garzone, ch'auueua cura d'vna sua donna, la quale Rafaello amò sino alla mor-

te: & di quella fece vn ritratto bellissimo, che pareua viua viua: il quale è oggi in Fiorenza appresso il Gentilissimo Matteo Botti Mercante Fiorentino, amico & familiare d'ogni persona virtuosa & massime de i pittori: tenuta da lui come Reliquia per lo amore che egli porta all'arte & particolarmente a Rafaello. Ne meno di lui stima l'opere dell'arte nostra & gli artefici il Fratello suo. Simon Botti che oltra lo esser tenuto da tutti noi per vno de' piu amoreuoli che faccino beneficio a gli huomini di queste professioni è da me particolare tenuto & stimato per il migliore & maggiore amico che a lungo si possa con isperimenti prouare oltra al giudizio buono che egli ha & mostra nelle cose dell'arte. Ma per tornare a le stampe, il fauorire il Bauiera fu cagione che si dostasi poi MARCO DA RAVENNA, & altri infiniti: talche le stampe in rame fecero de la carestia loro quella copia, ch'al presente vegliamo. Perche VGO DA CARPI, che d'inuentione auueua il ceruello in cose ingegnose & fantastiche, trouò le stampe di legno, che con tre stampe si possa il mezo il lume & l'ombra contrafare le carte di chiaro oscuro: la quale certo fu cosa di bella & capricciosa inuentione, & di questa ancora è poi venuta abbondanza. Egli fece per il monasterio di Palermo detto Santa Maria dello Spasmo, de frati di monte Oliueto vna tauola d'vn CHRISTO, che porta la Croce, la quale è tenuta cosa marauigliosa. Conoscendosi in quella la impietà de' Crocifissori che lo còduceuano a la morte al Monte Caluario con grandissima rabbia. doue il CHRISTO appassionatissimo nel tormento dello auuincinarsi alla morte: cascato in terra per il peso del legno della Croce & bagnato di sudore & di sangue si volta verso le Marie, che del dolore piangono dirottissimamente. Euui fraloro Veronica che stende le braccia

porgendoli vn panno, con vno affetto di Carità grandissima. Oltra che l'opera e piena di Armati a cauallo & a piede, i quali sboccano fuora della porta di Giurusalemme con gli stendardi della Giustizia in mano, in attitudini varie & bellissime. Questa tauola finita del tutto, ma non còdotta ancora al suo luogo fu vicinissima a capitar male, Conciosia che è dicono che essendo ella messa in mare, per portarla in Palermo, vna orribile tempesta, percossè ad vno scoglio la naue che la portaua di maniera che tutta si aperse, & si perderono gli huomini & le mercanzie, ecceto questa tauola solamente, che così incassata come era fu portata dal mare in quel di Genoua; Doue ripescata & tirata in terra, fu veduta essere cosa diuina, & per questo messa in custodia: essendosi mantenuta illesa, & senza macchia, o difetto alcuno: percioche sino alla furia de' venti, & l'onde del mare ebbono rispetto alla bellezza di tale opera. Della quale diuulgandosi poi la fama, procacciarono i Monaci di riuerla: & appena che co' fauori stessi del Papa, ella fusse renduta loro, satisfacendo prima & bene a chi la aueua saluata. Rimbarcata dunque di nuouo, & condottola pñre in Sicilia la posero in Palermo: nel qual luogo ha piu fama, & riputazione che'l monte di Vulcano. Mentre che Raffaello lauoraua queste opere, le quali non poteua mancare di fare auendo a seruire per persone grandi & segnalate: oltra che ancora per qualche interesse particolare e non potessè disdire: non restaua pero con tutto questo di seguitate l'ordine che egli aueua cominciato de le camere del Papa & delle file. Nelle quali del continuo teneua delle genti che con i disegni suoi medesimi gli tirauano innanzi l'opera: & continuo riuedèdole sopperiua cò tutti quegli aiuti migliori che egli piu poteua ad vn peso così fatto. Non passo duñ

que molto, che egli scoperse la camera di torre Borgia: nella quale auera fatto in ogni faccia vna storia; due sopra le finestre: & due altre in quelle libere. Era in vna lo Incendio di Borgo Vecchio di Roma, che non possendosi spegnere il fuoco, San Leone IIII. si fa alla loggia di Palazzo: & con la benedizione lo estingue interamente. Nella quale storia si vede diuersi pericoli, figurati, da vna parte v'è femmine che dalla tempesta del vento mentre elle portano acqua per ispegnere il fuoco con certi vasi in mano & in capo, sono aggirati loro i capegli & i panni con vna furia terribilissima. Oltre che molti si studiano a buttare acqua, i quali accecati dal fumo non cognoscono se stessi. Da l'altra parte v'è figurato nel medesimo modo che Vergilio descriue che Anchise fu portato da Enea vn' vecchio ammalato, fuor di se per l'infermità & per le fiamme del fuoco. Et vedesi nella figura del giouane l'animo, & la forza, & il patire di tutte le membra dal peso del vecchio abbandonato adosso a quel giouane. Seguita vna vecchia scalza & sfiabiata che viene fuggendo il fuoco, & vn' fanciulletto gnudo, loro innanzi. Così da'l sommo d' vna rouina si vede vna donna ignuda tutta rabbuffata la quale auendo il figliuolo in mano, lo getta ad vn' suo che e campato da le fiamme & sta nella strada in punta di piede, & braccia tese per riceuere il fanciullo in fasce. Doue non meno si conosce in lei l'affetto del veder di campare il figliuolo, che il patire di se nel pericolo dello ardentissimo fuoco che la auuampa: Ne meno passione si scorge in colui che lo piglia: che si facci in lui il timore della morte. Ne si può esprimere quello che si imaginò questo ingegniosissimo & mirabile artefice in vna Madre che messosi i figlio li innanzi, scalza, sfiabiata, scinta & rabbaruffato il capo, con parte delle veste in mano, gli bat

te, perche e fuggolino da la rouina, & da quello incendio del fuoco. Oltre che vi sono ancor alcune femmine che inginocchiate dinanzi al Papa, pare che prieghino sua Santità che faccia che tale incendio finisca. L'altra storia e del medesimo San Leon IIII. doue hà finito il porto di Ostia, occupato da vna armata di Turchi, che era venuta per farlo prigione. Veggono uisi i Christiani combattere in mare larmata: & già al porto esser venuti prigioni infiniti che d'una barca escano tirati da certi soldati per la barba con bellissime cere, & brauissime attitudini; & con vna differenza di abiti da Galeotti, sono menati innanzi a San Leone, che è figurato & ritratto per Papa LEONE X. Doue fece sua Santità in pontificale, in mezzo del Cardinale Santa Maria in Portico cioè Bernardo Diuizio da Bibbiena, & Giulio de' Medici Cardinale che fu poi Papa CLEMENTE. Ne si puo contare minutissimamente in vero le belle auuertenze che vfo questo ingegniosissimo Artefice nelle arie de' Prigioni; che senza lingua si conosce il dolore, la paura, & la morte come fa fede in tutta l'opera quel che si vede dipinto, fatto con arte & giudizio grandissimo. Sono nelle altre due storie quando Papa LEONE X. Sagra il Re Christianissimo Francesco I. di Francia, cantando la Messa in pontificale sua Santità Benedice gli olii per vgnierlo; & insieme la Corona Reale. Doue oltre il numero de' Cardinali & Vescoui in pontificale, che ministrano, vi ritrasse molti Ambasciatori, & altre persone ritratte di naturale; & cosi certe figure con abiti alla Franzese vfatasi in quel tempo. Nell'altra storia fece la coronazione del detto Re; nella quale è il Papa & esso Francesco ritratti di naturale, luno armato; & l'altro pontificalmente. Oltre che tutti i Cardinali, Vescoui Camerieri, Scudieri, Cubicularii, sono in

pontificale a' loro luoghi, a sedere ordinatamente come costuma la cappella, ritratti di naturale, come Giannozo Pandolfini Vescouo di Troia, amicissimo di Raffaello & molti altri, che furono segnalati in quel tempo. Et vicino al Re è vn putto ginocchioni, che tiene la corona reale, che fu ritratto Ipolyto de' Medici, che fu poi Cardinale & Vicecancelliere: tanto pregiato: & amicissimo non solo di questa virtu, ma di tutte le altre. Alle benignissime ossa del quale mi conosco molto obbligato: poi che il principio mio quale egli si fia ebbe origine da lui. Non si può scriuere le minuzie delle cose di questo artefice, che inuero ogni cosa nel suo silenzio par che fauelli; oltra i basamenti fatti sotto a queste con varie figure di difensori & remuneratori della Chiesa, messi in mezzo da varii termini: & condotto tutto d'vna maniera che ogni cosa mostra spirito & affetto & consideratione, con quella concordanzia & vnione di colorito luna con l'altra che non si può imaginare non che fare. Et perche la volta di questa stanza era dipinta da Pietro Perugino suo maestro, Raffaello non la volse gualtar per la memoria sua, & per l'affezione, che egli gli portaua, sendo stato principio del grado, che egli teneua in tal virtù. Era tanta la grandezza di questo huomo, che teneua disegnatori per tutta Italia, a Pozzuolo, & fino in Grecia: ne restò d'auere tutto quello, che di buono per questa arte potesse giouare. Perche seguitado egli ancora fece vna sala, doue di terretta erano alcune figure di Apostoli & altri santi in tabernacoli: & per GIOVANNI DA VDINE suo discepolo ilquale per contrafare animali è vnico & solo, fece in cio tutti quegli animali, che Papa Leone aucaua, il Cameleote, i zibetti, le scimie, i papagalli, i Lioni, i lionfanti, & gli altri animali stratti. Et in oltre che di grot-

tesche & vari pauimenti egli tal palazzo abbelli assai, diede ancora disegno alle scale Papali & alle logge cominciate bene da Bramante architetto, ma rimase imperfette per la morte di quello: & seguite poi col nouo disegno & architettura di Raffaello, che ne fece vn modello di legname, con maggiore ordine & ornamento che non auca fatto Bramante. Perche volendo Papa Leone mostrare la grandezza della magnificenza & generosità sua, Raffaello fece i disegni degli ornamenti di stucchi, & delle storie che vi si dipinse, & similmente de' partimenti: & allo stucco & alle grotesche fece capo di quella opera GIOVANNI DA UDINE, & per le figure GIULIO ROMANO, ancora che poco vi lauorasse, così GIO. FRANCESCO, il BOLOGNA, PERIN' DEL VAGA, PELLEGRINO DA MODONA, VINCENZIO DA SAN GIMIGNANO, & POLIDORO DA CARAVAGGIO, con molti altri pittori che feciono storie & figure, & altre cose che scadeuano per tutto quel lauoro. Il quale fece egli finire con tanta perfezione: che sino da Fiorenza fece condurre il pauimento da Luca della Robbia. Onde certamente non può per pitture, stucchi, ordine, inuentioni piu belle, ne farsi, ne immaginarsi di fare. Et fu cagione la bellezza di questo lauoro che Raffaello ebbe carico di tutte le cose di pittura & architettura, che si faceuano in palazzo. Dicesi, ch' era tanta la cortesia in Raffaello, che coloro che murauano, perche egli ac comodasse gli amici suoi, non tirarono la muraglia tutta sorda & cōtinuata, ma lasciarono sopra le stanze vecchie da basso, alcune aperture & vani da poterui riporre botti vettine & legne: le quali buche & vani fecero indebilire i piedi della fabbrica si, che è stato forza, che si riempia dappoi, perche tutta cominciua ad aprirsi. Egli fece fare a GIAN BARILE in tutte le porte, &

palchi

palchi di legname, cose d'intaglio, lauorate & finite cō bella grazia. Diede disegni d'architettura alla vigna del Papa, & in Borgo a piu case, & particolarmente al palazzo di M. Gio. Batista da l'Aquila, ilquale fu cosa bellissima. Ne disegnò ancora vno al Vescouo di Troia, ilquale lo fece fare in Fiorenza nella via di San Gallo. Fece a' monaci neri di San Sisto in Piacenza la tauola dello altar maggiore, dentroui la Nostra donna con San Sisto, & Santa Barbara, cosa veramente rarissima & singulare. Fece in Francia molti quadri, & particolarmente per il Re, San Michele che combatte col Diuolo, tenuto cosa marauigliosa. Nella quale opera fece vn sasso arificio per il centro della terra, che fra le fessure di quello, vsciuua fuori alcuna fiamma di fuoco & di solfo: & in Lucifero incotto & arso nelle membra con incarnazione di diuerse tinte, si scorgeua tutte le forte della collera, che la superbia inuelenisce & gonfia, contra chi opprime la grandezza, di chi è priuo di Regno, doue sia pace, & certo di auere approuare continouamēte pena. Il contrario si scorge nel San Michele, che ancora che è sia fatto con aria celeste, acompagnato dalle armi di ferro & di oro, gli da brauura & forza & terrore, auendo già fatto cader Lucifero, & quello con vna zagaglia abatte a rouescio, senza che egli è dipinto duna maniera, che tanto quanto langelo getta splendore: tanto piu cresce & multiplica paura & tenebre guardando Lucifero, che l'uno & l'altro fatalmente fatto da lui che egli ne ebbe dal Re onoratissimo premio. Ritrasse Beatrice Ferrarese, & altre donne, & particolarmente quella sua, & altre infinite. Era Rafaeillo persona molto amorosa & affezionata alle donne; & di continuo presto a i seruigi loro. Laqual cosa era cagione, che continuando egli i diletta carnali, era con rispetto da suoi grandissimi amici offeruato.

per essere egli persona molto sicura. Onde facendogli Agostin Ghigi amico suo caro, allora ricchissimo mercante Sanese, dipignere nel palazzo suo la prima loggia, egli non poteua molto attendere a laurare, per lo amore che e' portaua ad vna sua donna: per ilche Agostino si disperaua, di sorte che per via d'altri, & da se & di mezi ancora operò si, che appena ottenne, che questa sua donna venne a stare con esso in casa continuamente; in quella parte doue Rafaello lauraua, ilche fu cagione che il lauro venisse a fine. Fece in questa opera tutti i cartoni; & molte figure colori di sua mano in fresco. Et nella volta fece il concilio degli iddei in cielo; doue si veggono nelle loro forme abiti & lineamenti, cauati da lo antico con bellissima grazia & disegno espresi, & cosi fece le nozze di Psi che cō ministri che seruon Gioue, et le Grazie che sparano i fiori per la tauola; & ne peducci della volta fece molte storie fra le quali in vna è Mercurio col flauto, che volando par che scenda dal Cielo; & in vn'altra è Gioue con grauità celeste che bacia Ganimede; & cosi disotto nell'altra il carro di Venere, & le Grazie che cō Mercurio tirano al ciel Pandora, & molte altre storie poetiche negli altri peducci. Et negli spicchi della volta, sopra gl'archi fra peduccio & peduccio sono molti putti che scortano bellissimi; che volando portano tutti gli strumenti de gli Dei, di Gioue il fulmine & le faette, di Martè gli elmi, le spade, & le targhe, di Vulcano i martelli, di Ercole la claua, & la pel del Leone, di Mercurio il Caduceo; di Pan la sampogna, di Verturno i rastri della Agricultura. Et a tutti ha fatto gli animali appropriati secondo gli Dei: Pittura & Poesia veramente bellissima. Feceui fare da Giouanni da Vdine vn ricinto intorno alle storie d'ogni sorte fiori foglie & frutte infestoni diuini. Fece

l'ordine delle architetture delle stalle de' Ghigi; & ancora nella chiesa di Santa Maria del Popolo, l'ordine della cappella di Agostino sopradetto. Laquale oltre il dipignerla diede ordine, che d'una marauigliosa sepoltura s'adornasse: doue a LORENZETTO scultor Fiorentino fece lauorar due figure, che sono ancora in casa sua al Macello de Corbi in Roma: Ma la morte di Rafaello & poi quella di Agostino fu cagione, che tal cosa si desse a Sebastian Veneziano, che fino al presente la tiene coperta. Era Rafaello dal nome & dall'opre tanto in grandezza venuto, che Leon X. ordinò, che egli cominciasse la sala grande di sopra, doue sono le vittorie di Costantino, allaquale egli diede principio: & similmente venne volontà al Papa di far panni d'arazzi ricchissimi d'oro & di seta in filaticci; perche Rafaello fece in propria forma & grandezza di tutti di sua mano i cartoni della medesima grandezza coloriti; i quali furono mandati in Fiandra a tessersi, & finiti vennero a Roma. Laquale opera fu tanto miracolosamente condotta, che di gran marauiglia è il vedere, come sia possibile auere sfilato i capegli & le barbe; & dato morbidezza alle carni; opera certo piu tosto di miracolo, che d'artificio umano: perche in essi sono acque, animali, casamenti, & talméte ben fatti, che non tessuti, ma paiono veramente fatti col pennello. Costò tale opra LXX. mila scudi: & sono ancora conseruati nella cappella Papale. Fece al Cardinale Colonna vn S. Giouani in tela; ilquale portandogli per la bellezza sua grandissimo amore, & trouandosi da vna infermita percosso, gli fu domandato in dono da M. Iacopo da Carpi medico, che lo guarì: & per auerne egli voglia, a se medesimo lo tolse prendogli auer seco obligo infinito; & ora si ritroua in Fiorenza nelle mani di Fracesco Benintendi. Dipinse a Giu

lio Cardinale de Medici & Vicecancelliere vna tauola della trasfigurazione di CHRISTO, per mādare in Frācia, la quale egli di sua mano continuamēte lauorando ridusse ad vltima perfezzione. Nellaquale storia figurò CHRISTO trasfigurato nel Monte Tabor: & appie di quello erano rimasti gli vndici discepoli che lo aspettauano: doue si vede condotto vn giouanetto spiritato accio che CHRISTO sceso del monte lo liberi, il quale giouanetto mentre che con attitudine scōtorta, si profrende gridando & stralunando gli occhi, mostra il suo patire dentro nella carne, nelle vene, & ne' polsi contaminati dalla malignità dello spirto, & con pallida incarnazione fa quel gesto forzato & pauroso. Questa figura fece egli sostenere da vn vecchio, che abbracciatola & preso animo, fatto gli occhi tondi con la luce in mezo, mostra con lo alzare le ciglia, & increspar la fronte, in vn tempo medesimo, & forza & paura. Pure mirando gli Apostoli fiso, pare che sperando in loro, faccia animo a se stesso. Euui vna femina fra molte, laquale è principale figura di quella tauola, che inginocchiata dinanzi a quegli, voltando la testa loro & il tutto delle braccia verso lo spiritato, mostra la miseria di colui. Oltre che gli Apostoli chi ritto, & chi a sedere, altri ginocchioni mostrano auere grandissima compassione di tanta disgrazia. Et nel vero egli vi fece figure & teste oltra la bellezza straordinaria, tanto di nuouo, & di vario, & di bello, che si fa giudicio comune de gli artefici, che questa opera fra tante quante egli ne fece sia la più celebrata, la più bella, & la più diuina. Auuengha che chi vuol conoscere il mostrare in pittura CHRISTO trasfigurato alla diuinita, lo guardi in questa opera: nellaquale egli lo fece sopra questo monte diminuito in vna aria lucida con Mose & Elia, che alluminati da vna chiarezza di splendore

fi fanno viui nel lume suo. Sono prostrati in terra Pietro, Iacopo, & Giouanni in diuerse et varie attitudini: che chi atterra col capo, & chi con fare ombra a gli occhi con le mani si difendono da raggi del sole, & da la immensa luce dello splendore di CHRISTO: Ilquale vestito di color di Neue & aprendo le Braccia, cò alzare la testa a'l Padre, pare che mostri la essenzia della Deità di tutte tre le persone, vnitamente ristrette nella perfezzione della arte di Rafaello. Ilquale pare che tãto si ristignesse insieme con la virtù sua, per mostrare lo sforzo & il valor dell'arte nel volto di CHRISTO che finitolo come vltima cosa che affare auesse non toccò piu pennelli; sopraggiugnendoli la morte. Auera Rafaello stretta & domestica amicizia con Bernardo Diuizio Cardinale di Bibbiena, ilquale per le qualità sue molto l'amaua: Et pero lo infestaua gia molti anni per dargli moglie: Et egli non la recusaua; ma diceua volere ancora aspettare quattro anni. La onde lasciò il Cardinale passare il tempo, & ricordollo a Rafaello, che gia non se lo aspettaua: Et egli vedendosi obligato, come cortese, non volle mancare della parola sua; & così accettò per donna la Nipote di esso Cardinale. Et perche sempre fu malissimo contento di questo laccio, andaua mettendo tempo in mezzo; si che molti mesi passarono, che'l matrimonio non s'era ancora consumato per Rafaello. Et cio faceua egli non senza onorato proposito. Perche auendo tanti anni seruito la corte, & essendo creditore di Leone di buona somma; gli era stato dato indizio, che alla fine della sala, che per lui si faceua, in ricompensa delle fatiche & delle virtù sue, il Papa gli aurebbe dato vn capello rosso, che gia infinito numero il Papa auera deliberato far cardinali, & persone manco degne di lui. Però egli di nuouo in luogo im

portante andaua di nascosto a' suoi amori. Et cosi continuando fuor di modo i piaceri amorosi, auenne ch'una volta fra l'altre disordinò piu del solito; perche a casa se ne tornò con vna grandissima febbre; & fu creduto da' medici, che fosse riscaldato. Onde non confessando egli quel disordine che aueua fatto, per poca prudenza loro gli cauarono sangue; di maniera che indebitato si sentiua mancare; la doue egli aueua bisogno di ristoro. Perilche fece testamento; & prima come Christiano mandò l'amata sua fuor di casa; & lasciò modo di viuere onestamente; & diuise le cose sue fra discepoli suoi, GIULIO ROMANO, ilquale sempre amò molto, GIOVAN FRANCESCO FIORENTINO detto il fattore, & vn non so chi prete da Urbino suo parente. Ordinò poi, che de le sue facultà in Santa Maria Ritonda si restaurasse vn tabernacolo di quegli antichi di pietre nuoue, & vno altare si facesse con vna statua di Nostra donna di marmo, laquale per sua sepoltura & riposo dopo la morte s'eleffe; & lasciò ogni suo auere a Giulio & Giouan Francesco, faccendolo essecutore M. Baldassarre da Pescia, allora Datario del Papa. Poi confesso & contrito finì il corso della sua vita il giorno medesimo che nacque che fu il venerdì Santo d'anni xxxvi. l'anima delquale è da credere, che come di sue virtù ha imbellito il mondo, cosi abbia di se medesima adorno il cielo. Gli misero alla morte al capo nella sala, oue lauoraua, la tauola della trasfigurazione, che aueua finita per il Cardinale de Medici; laquale opera nel vedere il corpo morto & quella viuua, faceua scoppiare l'anima di dolore a ogni vno, che quiui guardaua. Laquale tauola per la perdita di Rafaello fu messa dal Cardinale a San Pietro a montorio allo altar maggiore; & fu poi sempre per la rarità d'ogni suo gesto in gran pregio tenuta. Fu da-

ta al corpo suo quella onorata sepoltura, che tanto nobile spirito auera meritato: perche non fu nell'uno artefice, che dolendosi non piagnesse, & insieme alla sepoltura non l'accompagnasse. Dolsse ancora sommanente la morte sua a tutta la corte del Papa, prima per auere egli auuto in vita vno officio di cubiculario, & appresso per essere stato sì caro al Papa, che la sua morte, amaramente lo fece piagnere. O felice & beata anima, da che ogn'huomo volentieri ragiona di te, & celebra i gesti tuoi; & ammira ogni tuo disegno lasciato. Ben poteua la pittura, quando questo nobile artefice morì: morire anche ella, che quando egli gli occhi chiuse ella quasi cieca rimase. Ora à noi che dopo lui siamo, resta imitare il buono anzi ottimo modo, da lui lasciatoci in esempio; & come merita la virtù sua & l'obbligo nostro, tenerne nell'animo, gratiosissimo ricordo; & farne con la lingua sempre onoratissima memoria: Che in vero noi abbiamo per lui l'arte, i colori, & la inuèzione vnitamente ridotti a quella fine & perfezzione, che appena si poteua sperare; Ne di passar lui, già mai si pensi spirito alcuno. Et oltre à questo beneficio che e' fece all'arte, come amico di quella, non restò viuèdo mostrarci come si negozia cō li huomini grandi, co' mediocri & con gl'infimi. Et certo fra le sue doti singolari, ne scorgo vna di tal valore, che in me stesso stupisco: che il Cielo gli dette forza di poter mostrare nel arte nostra, vno effetto sì contrario alle complessioni di noi Pittori. Et questo è che naturalmente gli artefici nostri non dico solo i bassi, ma quelli che hanno umore d'esser grandi (come di questo umore l'arte ne produce infiniti) lauorando nel opere in compagnia di Rafaello, stauano vniti & di concordia tale, che tutti i mali vmori, nel veder lui si amorzauano: & ogni vile & basso pensiero cadeua loro di

mente. Laquale vnione mai non fu piu in altro tempo che nel suo . Questo auueniuu, perche restauano vinti dalla cortesia & dall'arte sua, ma più dal genio della sua buona natura . Laquale era si piena di Gentilezza & si colma di carità , che egli si vedeua che fino agli animali l'onorauano non che gli huomini . Dicefi che ogni pittore che conosciuto l'auessi & anche chi nó lo auesse conosciuto , lo auessi richiesto di qualche disegno, che gli bisognasse : egli lasciaua l'opera sua per so uuenirlo. Et sempre tenne infiniti in opera, aiutandoli & insegnandoli con quello amore, che non ad artefici , ma à figliuoli proprii si conueniuu. Per la qual cagione si vedeua, che non andaua mai a corte che partendo di casa non auesse seco cinquanta pittori, tutti valenti & buoni che gli faceuono compagnia per onorarlo . Egli in somma non visse da Pittore, ma da Principe . Per il che ò arte della pittura tu pur ti poteui all'ora stimare felicissima, auendo vn tuo artefice , che di virtu & di costumi t'alzaua sopra il cielo . Beata veramente ti poteui chiamare, da che per l'orme di tale huomo, hanno pur visto gli allieui tuoi come si viuue : & che importi l'auere accompagnato insieme arte & virtute; lequali in Rafaello cògiunte, potettero sforzare la grandezza di Giulio 11. & la generosità di Leone x. nel sommo grado & degnità che egli erono a far felo familiarissimo; & vsarli ogni sorte di liberalità, tal che potè col fauore & con le facultà che gli diedero fare a se & a l'arte grandissimo onore. Beato ancora si può dire chi stando a suoi seruigi, sotto lui operò: per che ritrouo ogniuno che lo imitò essersi a onesto porto ridotto: & così quegli, che imiteranno le sue fatiche nell'arre, faranno onorati dal Mondo ; & ne costumi fanti lui somigliando remunerati dal Cielo . Ebbe Rafaello dal Bembo questo epitaffio .

D. O. M.

RAPHAELI SANCTIO IOAN. F. VRBINAT.
 PICTORI EMINENTIS S. VETERVMQVE
 EMVLO CVIVS SPIRANTEIS PROPE IMAGI-
 NEIS SI CONTEMPLERE, NATVRAE, ATQVE
 ARTIS FOEDVS FACILE INSPEXERIS, IVLII
 II. ET LEONIS X. PONTT. MAXX. PICTVRAE
 ET ARCHITECT. OPERIBVS GLORIAM AVXIT
 V. A. XXXVII INTEGER INTEGROS. QVO DIE
 NATVS EST, EO ESSE DESIIT VIII. ID A-
 PRIL. MDXX.

*Ille hic est Raphael, timuit quo sospite uinci
 Rerum magna parens, & moriente mori.*

Et il Conte Baldassarre Castiglione, scrisse de la sua
 morte in questa maniera.

*Quòd lacerum corpus medica sanauerit arte ;
 Hippolytum Stygiis & reuocarit aquis ;
 Ad Stygias ipse est raptus Epidaurius undas ;
 Sic precium uitæ, mors fuit Artifici .
 Tu quoque dum toto laniatam corpore Romam
 Componis miro Raphael ingenio ;
 Atque urbis lacerum ferro , igni annisque cadauer ,
 Ad uitam, antiquum iam reuocasque decus ,
 Mouisti superum inuidiam indignataq; Mors est,
 Te dudum extinctis reddere posse animam ;
 Et quod longa dies paulatim aboleuerat , hoc te
 Mortali spreta lege parare iterum .
 Sic miser heu prima cadis intercepte Iuuenta ;
 Deberi & Morti nostraque nosque mones .*

G V G L I E L M O
D A M A R C I L L A
P R I O R E A R E T I
N O P I T T O R E .



L beneficio , che si caua da la virtù, è veramente grandissimo; & non pure è partito in vn paese solo, ma è comune egualmente a tutti . Perche sia pure di che strana & lontana regione , o barbara & incognita nazione quale huomo si voglia, pure che egli abbia lo animo ornato di virtù; & con le mani faccia alcuno esercizio ingegnoso: nello apparir nuouo in ogni città, doue e' camina, mostrando il valor suo: tanta forza hà l'opera virtuosa: che di lingua in lingua in poco spazio gli fa nome. & il nome lo fa sempre viuo; perche diuenta marauiglioso per la virtù di quello: & le qualità di lui diuentano pregiatissime & onoratissime . Et spesso auuiene a infiniti , che di lontano hanno lasciato le patrie loro, nel dare d'intoppo in nazioni , che siano amiche delle virtù , & de forestieri per buono vso di costumi : trouarsi accarezzati & riconosciuti si fattamente : che' si scordano il loro nido natio: e vn'altro nuouo s'eleggono per vltimo riposo . Come per vltimo suo nido elesse Arezzo Guglielmo da Marzilla prete Franzese: il quale nella sua giouanezza attese in Francia all'arte del disegno & insieme con quello diede opera alle finestre di vetro : nelle quali faceua figure di colorito non meno vnite, che se elle fossero d'vna vaghissima & vnitissima pittura a olio . Co

fuoi, si ritrouò alla morte d'vn loro inimico: per laqual cosa fu sforzato nella religione di S^a Domenico in Fràcia pigliare l'abito di frate, per essere libero da la corte & da la giustitia. Et se bene egli dimorò nella religione, non però mai abbandonò gli studi dell'arte, anzi continuando gli condusse ad ottima perfezzione. Fu per ordine di Papa Giulio II. dato commissione a Bramante d'Urbino di far fare in palazzo molte finestre di vetro, perche nel domandare ch'egli fece de' piu eccellenti, fra gli altri che di tal mestiero lauorauano, gli fu dato notizia d'alcuni, che faceuano in Francia cose marauigliose & ne vide il saggio per lo ambasciator Francese che negoziava allora appresso sua Santita, il quale auera in vn telaro per finestra dello studio vna figura, lauorata in vn pezzo di vetro bianco con infinito numero di colori sopra il vetro lauorati a fuoco: onde per ordine di Bramante fu scritto in Francia che venissero a Roma, offerendogli buone prouisioni. La onde maestro Claudio Franzese auuto tal nuoua, sapendo, l'eccellenza di Guglielmo con buone promesse & danari, fece si che non gli fu difficile trarlo fuor de frati: auendo egli per le discortesie vfategli, & per le inuidie, che son di contiuuu fra loro piu voglia di partirsi, che Maestro Claudio bisogno di trarlo fuora. Vennero dunque a Roma, & lo abito di San Domenico, si mutò in quello di San Piero. Auera Bramante fatto fare allora due fenestre di treuertino nel palazzo del Papa; Le quali erano nella sala dinanzi alla cappella, oggi abbellita di fabbrica in volta per Antonio da San Gallo: & di stucchi mirabili per le mani di Perino del Vaga Fiorentino, le quali fenestre da maestro Claudio & da Guglielmo furono lauorate ancora che poi per il sacco spezzate per trarne i piom-

bi, per le palle de gli archibusi: le quali erano certamente marauigliose. Oltra queste ne fecero per le camere Papali infinite, delle quali il medesimo auenne che dell'altre due. Et oggi ancora rimastone vna nel la camera del fuoco di Rafaello sopra torre Borgia; nel le quali sono angeli, che tengono l'arme di Leon x. Fecero ancora in Santa Maria del Popolo due fenestre nella cappella di dietro alla Madonna con le storie del la vita di lei; le quali di quel mestiero furono lodatissime. Et queste opere non meno gli acquistarono fama & nome; che comodità alla vita. Ma maestro Claudio di fordinádo molto nel mangiare & bere, come è costume di quella nazione, cosa pestifera all'aria di Roma, ammalò d'vna febbre si graue, che in sei giorni passò a l'altra vita. Perche Guglielmo rimanédo solo & quasi perduto senza il cópagno da se dipinse vna fenestra in Santa Maria de Anima chiesa de Tedeschi in Roma, pur di vetro, laquale fu cagione che Siluio Cardinale di Cortona gli fece offerte & conuene seco perche in Cortona sua patria alcune fenestre & altre opere gli facesse: onde seco in Cortona lo condusse a abitare. Et la prima opera, che facesse fu la facciata di casa sua, che è volta su la piazza, laquale dipinse di chiaro oscuro, & dentro fece Crotone & gli altri primi fondatori di quella citta. La onde il Cardinale conoscendo Guglielmo non meno buona persona che ottimo maestro di quella arte, gli fece fare nella pieue di Cortona la fenestra della cappella maggiore, & molte altre finestrette ancora per quella città. Mori all'ora in Arezzo FABIANO DI STAGIO SASSOLI ARETINO bonissimo maestro di far fenestre: & auerano gli operai del Vescouado allogato tre fenestre grandi, che sono nella cappella principale, di xx. braccia d'altezza l'vna, a STAGIO figliuolo di Fabiano, & a DOMENICO

PECORI pittore; le quali finite al luogo suo le pose-
ro; ma non molto sodisfecero a gli Aretini , quantun-
que fosse onesto lauoro & piu tosto certo lodeuole.
Auuenne in quel tempo, che maestro Lodouico Belli-
chini medico peritissimo all'ora & de primi, che gouer-
nassero quella città, & persona ingeniola , fu con mol-
ti preghi chiamato, a medicare la madre' del Cardinale;
perche egli con gran fretta andato a Cortona quiui di-
morò alcune settimane. Et nel tempo che gli auanza-
ua, si domesticò molto con Guglielmo: il quale si do-
mandaua all'ora il Priore, auendo auuto in que' giorni
vn beneficio d'vn priorato. Per ilche dimandato se in
Arezzo sarebbe venuto, con buona grazia del Cardi-
nale, a farui alcune finestre; egli glie ne promise; & au-
uto buona licenza da' l Cardinale , vi si condusse . Et
Stagio, che auera diuisa la amicizia con Domenico,
prese in casa il Priore; & egli fece la finestra di Santa
Lucia nella capella de gli Albergotti nel vescouado di
Arezzo dentroui essa Santa, & San Saluestro . Laquale
opera puo veramente dirsi non essere vetri colorati &
& trasparenti, ma viuissime figure , o pittura alman-
co veramente lodata & marauigliosa . Perche oltra al
magisterio delle carni sono squagliati i vetri ci è leua-
ta in alcun luogo la prima pelle, & colorita d'altro co-
lore, come sarebbe a dire sul rosso vna opera gialla, &
sullo azzurro bianca & verde lauorata , cosa di quel me-
stiero difficile & miracolosa . Perchè il tignerle poco
o niente, & che sia diafano o trasparente non è cosa di
gran momento. Ma essere poi cotti al fuoco & rimane-
re alle percosse dell'acqua & del tempo per non si con-
fumar giamai : Questo è fatica degna di lode; & che
ogn'vn se ne marauigli . Certamente questo egregio
spirito merita lode grandissima , per non essere chi in
questa professione di disegno d'inuentione di colore

& di bontà abbia mai fatto tanto. Fece poi l'occhio grande di detta chiesa dentroui la venuta dello Spirito Santo, & così il battesimo di CHRISTO, per San Gio uanni, doue egli fece CHRISTO nel Giordano che aspetta San Gio uanni, il quale ha preso vna tazza d'acqua per battezarlo: mentre che vn' vecchio nudo si scalza; & certi Angeli preparano la veste per CHRISTO: & sopra è il Padre, che manda lo Spirito Santo a' figliuolo, sopra il battesimo in detto duomo. Et lauorò la finestra della Resurrezione di Lazaro quadriduano: doue è impossibile mettere in sì poco spazio tante figure nelle quali si conosce lo spauento: & lo stupore di quel popolo; & il fetore del corpo di Lazaro, il quale fa piangere & insieme rallegrare le due sorelle de la sua Resurrezione. Et in questa opera sono xv. guagliamenti infiniti di colore sopra colore nel vetro: & viuissima certo pare ogni minima cosa nel suo genere. Et chi vuol vedere quanto abbia in questa arte potuto la mano del Priore nella finestra di San Matteo sopra la cappella di esso Apostolo: guardi la mirabile inuentione di questa istoria; & vedra viuo CHRISTO chiamare Matteo dal banco, che lo seguiti: ilquale aprendo le braccia per riceuerlo in se, abbandona le acquistate ricchezze & tesori. Et in questo mentre, vno Apostolo addormentato appie di certe scale, essere svegliato da vn'altro con prontezza grandissima, & nel medesimo modo che vi si vede ancora vn' San Piero fauellare con San Gio uanni, si belli l'uno & l'altro, che veramente paiono diuini: in questa finestra medesima sono i tempii di prospettiva, le scale, & le figure talmente composte, & i paesi sì propri fatti, che mai nõ si penserà, che sien vetri; ma cosa piouuta da cielo a consolazione de gli huomini. Fece in detto luogo la finestra di Santo Antonio, & di S. Nic-

colò bellissime , & due altre dentroui nella vna la storia quando CHRISTO caccia, i vendenti del tempio, & nell'altra l'adultera ; opere veramente tutte tenute egregie & marauigliose. Et talmente furono di lode di carezze & di premii le fatiche & le virtù del Priore da gli Aretini riconosciute, & egli di tal cosa tanto còtento & sodisfatto , che si risolse eleggere quella città per patria , & di Franzese che era diuentare Aretino. Appresso considerando seco medesimo, l'arte de' vetri essere poco eterna, per le rouine, che nascono ognora in tali opre, gli venne desiderio di darli alla pittura: & così da gli operai di quel vescouado , prese a fare tre grandissime volte a fresco , pensando lasciar di se memoria. Et gli Aretini in ricompensa gli fecero dare vn podere, ch' era della fraternita di Santa Maria della Misericordia, vicino alla terra, con bonissime case a godimento della vita sua . Et volsero che finita tale opera fosse stimato per vno egregio artefice il valor di quella, & che gli operai di cio, gli facesino buono il tutto. Perche egli si mise in animo di farsi in cio valere: & al la similitudine delle cose della cappella di Micheleagnolo, fece le figure per la altezza grandissime. Et potè in lui talmente la voglia di farsi eccellente in tale arte, che ancora che e fosse di eta di L. anni , migliorò di cosa in cosa di modo, che mostrò non meno conoscere & intendere il bello , che in opera diletтары di contrafare il buono , come ne fa fede vna vltima volta piccola da basso lauorata da lui con pratica, con disegno, & con intelligenza. Nellaquale figurò i principi del testamento nuouo , come nelle tre grandi il principio del vecchio auoua fatto. Onde per questa cagione voglio credere , che ogni ingegno , che abbia volontà di peruenire a la perfezzione, possa passare (volendo affaticarsi) il termine d'ogni scienza. Egli si spauri bene

nel principio di quelle per la grandezza, & per non auer piu fatto. Ilche fu cagione, ch' egli mandò a Roma per maestro GIOVANNI FRANZESE MINIATORE, ilquale venendo in Arezzo, fece in fresco sopra Santo Antonio vno arco con vn CHRISTO, & nella compagnia, il segno, che portano quegli in processione, che gli furono fatti lauorare dal Priore. Et egli molto diligentemente gli condusse. In questo medesimo tempo fece alla chiesa di San Francesco l'occhio della chiesa nella facciata dinanzi, opera grande, nelquale finse il Papa nel consistorio, & la residèza de' Cardinali, doue San Francesco porta le rose di Gennajo: & per la confermazione della regola, vò a Roma. Nellaquale opera mostrò quanto egli de componimenti s'intendesse: che veramente si può dire lui esser nato per quello essercizio. Quiui non pensi artefice alcuno, di bellezza, di copia di figure, ne di grazia giamai paragonarlo. Sono infinite opere di finestre per quella città tutte bellissime; & nella Madonna delle lagrime l'occhio grande con l'assunzione della Madonna, & Apostoli; & vna d'una Annunziata bellissima. Vn'occhio con lo sponfalizio, & vn'altro dentroui vn San Girolamo per gli Spadari. Similmente giu per la chiesa tre altre finestre; & nella chiesa di San Girolamo vn'occhio con la natiuità di CHRISTO bellissimo; & ancora vn'altro in San Rocco. Mandonne eziandio in diuersi luoghi come a Castilion del Lago, & a Fiorenza a Lodouico Caponi vna per in Santa Felicità, doue è la tauola di IACOPO DA PUNTORMO pittore eccellentissimo & la cappella lauorata da lui a olio in muro & in fresco & in tauola laquale finestra venne nelle mani de' frati Giesuati, che in Fiorenza lauorano di tal mestiero, & essi la scommessero tutta per vedere i modi di quello, & molti pezzi per faggine lauorano, &

no, & di nuouo vi rimessero, & finalmente la mutarono di quel ch' ella era. Volse ancora colorire a olio, & fece in San Francesco d'Arezzo alla cappella della Concezzione vna tauola, nellaquale sono alcune vestimenta molto bene condotte, & molte teste viuissime, & tanto belle, che egli ne restò onorato per sempre: essendo questa la prima opera che egli auesse mai fatta ad olio. Era il Priore persona molto onoreuole, & si dilettaua cultiuare & acconciare. Comperò vn bellissimo casamento, & fece in quello infiniti bonificamenti. Et come huomo religioso tenne di continuo costumi bonissimi: & il rimorso della conscienza, per la partita che fece da frati, lo teneua molto aggrauato. Perilche a San Domenico d'Arezzo, conuento della sua religione, fece vna finestra alla cappella dello altar maggiore bellissima, nellaquale fece vna vite ch' esce di corpo a San Domenico, & fa infiniti santi frati, i quali fanno lo albero della religione, & a sommo è la Nostra donna & CHRISTO, che sposa Santa Caterina Sanese cosa molto lodata & di gran maestria, dellaquale non volse premio, parendoli auere molto obligo a quella religione. Mandò a Perugia in San Lorenzo vna bellissima finestra, & altre infinite in molti luoghi intorno ad Arezzo. Et perche era molto vago delle cose d'architettura fece per quella terra a' cittadini assai disegni di fabbriche, & di ornamenti per la città, le due porte di San Rocco di pietra, & lo ornamento di macigno, che si mise alla tauola di maestro Luca in San Girolamo. Nella badia a Cipriano d'Anghiari ne fece vno: & nella compagnia della Trinità alla cappella del Crocifisso vno altro ornamento, & vn lauamani ricchissimo, nella sagrestia, i quali SANTI SCARPELLINO condusse in opera perfettamente. La onde egli, che di lauorare sempre aucau diletto, conti-

nuando il verno & la state il lauoro del muro , ilquale chi è sano fa diuenire infermo , prese tanta vmidità, che la borsa de' granelli si gli riempìe d'acqua, talmente che foratagli da medici , in pochi giorni rese l'anima a chi glie ne aueua donata. Et come buon Christiano prese i sacramenti della chiesa , & fece testamento. Appresso auendo speciale diuozione ne i romiti Camaldolesi, i quali vicino ad Arezzo xx. miglia sul gogo d'Apennino fanno congregazione, lasciò loro l'aure & il corpo suo. Et a PASTORINO DA SIENA suo garzone , ch'era stato seco molti anni , lasciò i vetri & le masserizie da lauorare , ancora che costui abbia fatto poi poche cose di quella professione. Lo seguitò molto vn MASO PORRO Cortonese, che valse piu nel commetterle, & nel cuocere i vetri , che nel dipignerle. Furono suoi creati BATISTA BORRO Aretino , ilquale delle fenestre molto lo va imitando: & insegnò i primi principii a BENEDETTO SPADARI & a GIORGIO VASARI Aretino. Visse il Priore anni LXII. & morì l'anno MDXXXVII. Merita infinite lodi il Priore, da che per lui in Toscana è condotta l'arte del lauorare i vetri con quella maestria & sottigliezza, che desiderare si puote. Et percio sendoci stato di tanto beneficio sì largo , ancora faremo a lui d'onore, & d'eterno lode abondeuoli esaltandolo nelle vita & nell'opere del continuo.

C R O N A C A A R -
C H I T E T T O F I O -
R E N T I N O .



Olti ingegni si perdono, i quali farebbono opere rare & degne di loda se nel venire al mondo percotessero in persone che sapessino, & volessino mettergli in opera a quelle cose doue e' son buoni. Doue egli auuicene bene spesso, che chi può, non sà & non vuole: & se pure gli occorre di fare vna qualche eccellente fabbrica, non si cura altrimenti cercare d'uno architetto rarissimo, & d'uno spirito molto eleuato. Anzi mette lo onore & la gloria sua in mano a certi ingegni ladri; che vituperano spesso il nome & la fama delle memorie. Et per tirare in grandezza chi dependa tutto da lui (tanto puote la ambizione) da spesso bando a' disegni buoni, che si gli danno; & mette in opera il piu cattiuo: onde rimane alla fama sua la goffezza dell'opera, stimandosi per quegli, che sono giudiciosi, l'artefice, & chi lo fa operare, essere d'uno animo istesso, da che ne l'opere si congiungono. Et per lo contrario, quanti sono stati i Principi poco intendenti i quali per essersi incontrati in persone illustri, hanno dopo la morte loro non minor fama per le memorie delle fabbriche, che in vita si auessero per il dominio ne' popoli. Ma veramente il Cronaca fu nel suo tempo auuenturato; che sapendo fare trouò chi di continuo lo mise in opera, & in cose tutte grandi & magnifiche. Di costui si racconta che mentre Antonio

Pollaiuolo era in Roma a lauorare le sepulture di bronzo che sono in San Pietro; gli capitò a casa vn giouanetto suo parente, chiamato per proprio nome Simone; fuggitosi da Fiorenza, per alcune quistioni; il quale auendo molta inclinazione all'arte della' Architettura per essere stato con vn maestro di legname, cominciò a considerare le bellissime anticaglie di quella città; & dilettandosene le andaua misurando con grandissima diligenza. La onde seguitando, non molto poi che fu venuto a Roma, dimostrò auere fatto molto profitto; si nelle misure; & si nel mettere in opera alcuna cosa. Per ilche fatto pensiero di tornarsene a Firenze, si partì di Roma; & arriuato quiui, per essere diuenuto assai buon ragionatore, contaua le marauiglie di Roma, & d'altri luoghi; con tanta accuratezza, che' lo nominarono da indi innanzi il Cronaca: parendo veramente a ciascuno che egli fusse vna Cronaca di cose nel suo ragionamento. Era adunque costui fattosi tale; che' fu ne' moderni tenuto il piu eccellente architetto che fusse nella città di Fiorenza: per auere nel discernere i luoghi piu giudizio, & per mostrare che era con lo ingegno piu eleuato che molti altri che attendeuan a quel mestiero. Conoscendosi per le opere sue quanto egli fusse buono imitatore delle cose antiche: & quãto egli offeruasse le regole di Vetruiuio, & le opere di Filippo di Ser Brunellesco. Era all'ora in Fiorenza quel Filippo Strozzi che oggi a differenza del figliuolo, si chiama il vecchio; il quale per le sue ricchezze desideraua lassare di se alla patria & a' figliuoli tra le altre vna memoria di vn bel palazzo. Per la qual cosa Benedetto da Maiano chiamato a questo effetto da lui, gli fece vn modello isolato intorno intorno, che poi nõ si fece, nõ volendo alcuni vicini fargli comodità de le case loro. Onde comincio il palazzo in quel modo

che e' potè: Et cōdusse il Guscio di fuori auāti la morte sua presso che al fine. Fecelo di fuori con ordine rustico; & graduato come si vede. Percioche la parte de' Bozzi, dal primo finestrato in giu, in sieme cō le porte, e rustica grandemēte; et la parte dal primo finestrato al secōdo, e meno rustica assai. Ora accadde che partēdo si Benedetto di Fiorēza; & tornādoui da Roma il Cronaca fu messo per le mani a Filippo: Et gli piacq; tāto per il modello fattoli da lui del cortile & del cornicione che ua di fuori intorno al palazzo, che conosciuta la eccellentia di quello ingegno, volle che tutto si gouernasse per le sue mani: Et seruissi da indi innāzi sēpre di lui. Feceui dūque il Cronaca oltra la bellezza di fuori cō ordine Toscano in cima vna cornice corintia molto magnifica; ch'è per fine del tetto. Dellaquale la meta al presente si vede finita; & cō tāto singular grazia & garbo, all'occhio si mostra, che desiderādo apporgli mēda nessuna nō vi si puo mostrare. Similmēte le pietre di tutto il palazzo sono tāto finite & si ben cōmesse, che nō puo nessuno quasi vedere, ch'elle siano murate. Et in detto palazzo per ornamento fece fare ferri di finestre mirabili, & cāpanelle cō bellissimo garbo, & similmēte le lumiere fu cāti, che da NICCOLO GROSSO CAPARRA fabbro Fiorētino furono cō grandissima diligēza lauorate. Vedesi in quelle le cornici, le colonne, i capitegli, le mēsole saldiate di ferro cō marauiglioso magistero. Ne mai hà lauorato Moderno alcuno di ferro machine si grādi, & si difficili con tanta sciēza & pratica. Era Niccolo Grosso persona fantastica & di suo capo; ragioneuole nelle sue cose & d'altri, ne mai voleua di quel d'altrui. Non volse mai far credenza a nessuno, de' suoi lauori, ma sempre voleua l'arra: Et per questo, LORENZO DE MEDICI lo chiamaua il Caparra, & da molti altri ancora per tal nome era

conosciuto . Egli aueua appiccato alla sua bottega vna insegna, nellaquale erano alcuni libri , ch'ardeuano : Perilche quando vno gli chiedeua tempo a pagare , gli diceua , io non posso , perche i miei libri abbruciano , & non vi si puo piu scriuere debitori . Gli fu allogato per i Signori Capitani di parte Guelfa, magistrato in Fiorenza non mediocre;vn paio d'alari, i quali auendo egli finiti piu volte gli furono mandati a chiedere per gli loro donzelli . Et egli di continuo vsaua dire , io sudo , & duro fatica su questa ancudine , & voglio che qui sù mi siano pagati i miei danari . Per il che essi di nuouo rimandarono per il lor lauoro & che per li danari andasse, che subito sarebbe pagato : & egli ostinato rispondeua, che prima gli portassero i danari , & il lauoro li darebbe . La onde il proueditore venuto in collera , perche i capitani li voleuano vedere, gli mādò dicēdo, ch'esso aueua auuto la metà de i danari, & che mādasse gli alari, che del rimanente lo sodisfarebbe . Per laqual cosa il Caparra auuedutosi del vero diede al donzello vno alar solo, dicendo, te porta questo, ch'è il loro, & se piace a essi , porta l'intero pagamento, che te gli darò , percioche questo è mio . Gli ufficiali veduto l'opera mirabile , che in quello aueua fato, gli mandarono i danari a bottega, & esso mandò loro l'altro alare . Dicono ancora , che **LORENZO DE MEDICI** volse far fare ferramenti, per mandare a donar fuora , accioche l'eccellenza del Caparra si vedesse : perche andò egli stesso in persona a bottega sua, & per auentura trouò, che lauoraua alcune cose, che erano di pouere persone, da lequali aueua auuto parte del pagamento per arra . Perche lo richiese Lorenzo, & egli mai non gli volse promettere di seruirlo, se prima non seruiua coloro , dicendogli che erano venuti a bottega inanzi lui, & che tanto sti

mau i danari loro, quanto quei di Lorenzo. Alcuni giouani cittadini gli portarono vn disegno, che egli facesse loro vn ferro da sbarrare & rompere altri ferri con vna vite: perche egli li sgridò, dicendo Io non uo' far tal cosa, che non sono se non istrumenti da ladri & da rubare in casa altrui, & da suergognar fanciulle: Ne sono cosa per me, ne per voi, i quali mi parete huomini da bene. Volsero che gli insegnasse chi far gli potesse altri che lui del mestiero, perche egli con villanie se li leuò d'intorno. Non volse mai lauorare a Giudei, dicendo loro, che i danari loro erano fracidi & putiuano. Fu persona del suo corpo bonissima & religiosa, & di ceruello fantastico & ostinato; Ne mai volse partir di Fiorenza, ma in quella visse, & morì. Onde per le qualità suo l'ho giudicato degno di memoria. Ma ritoruando al Cronaca egli condusse a fine questo palazzo, doue il Caparra fece tanti lauori, & adornollo dentro di ordine Corintio, & Dorico con molta delicatezza di colonne, capitelli, cornici, finestre, & porte. Et le modanature delle cornici & d'ogni cosa di somma bellezza & grazia furono dallo spirito del Cronaca consideratamente còdotte. Le scale di dentro similmente sono bonissime & bellissime: Et lo spartimento delle stanze è tale, che considerando il tutto; ogni bello ingegno trouerra arte grandissima nella dispensazione delle stanze, comedita vtilissima ne l'usarle, grandezza & maestà nel vederle, ordine regolatissimo nelle misure & proporzione sopra tutto graziatissima all'occhio. Et in somma vn lauoro fatto appresso con grandissima diligenza, si quanto all'opera dello scarpello, & si quanto allo auerlo commesso insieme. Per il che meritò & merita il Cronaca commendazione da qualunque persona conosca, la bontà dello operare suo: Et il palazzo fu

& fara sempre lodato, per vna delle piu belle fabbriche moderne che abbia Fiorenza. Fece ancora la sagristia di Santo Spirito in Fiorenza, Tempio in otto facce lauorato con garbata proporzione, & con amoreuolezza commessa ogni minima pietra. Sonui ancora alcuni capitelli condotti dalla felice mano di ANDREA DAL MONTE SAN SAVINO, che gli lauorò in somma perfezzione. Similmente fece il ricetto della sagrestia, che è tenuta bellissima inuenzione, se bene il partiméto nõ è su le colonne ben partito. Fece Simone la chiesa di San Francesco dell'Offeruanza su'l poggio di San Miniato, & similmente tutto il conuento di detti frati, ilquale è cosa molto lodata & di bonissimo garbo còdotta, le cappelle, le finestre, & tutto quello che vi si vede. Nel palazzo della Signoria di Fiorenza nella sala del gran consiglio fece i cavalli di legno di pezzi per reggere il tetto, i quali sono tenuti mirabili, ingegnosi, & stupendissimi, doue molta fama acquistò. Eragli entrato in capo frenesia delle cose di Fra Girolamo Sauonarola, nelle quali era tanto impazzito, che altro che di quelle non voleua ragionare. Finalmente essendo già d'età d'anni LV. d'una infirmità assai lunga si morì. Et fu onoratamente sepolto nella chiesa di Santo Ambruogio di Fiorenza, nel MDIX. Et non dopo lungo spazio di tempo, fu poi fatto per lui questo epitaffio

CRONACA

*Viuo; & mille, & mille anni, & mille ancora
Mercè de' uui miei Palazzi, & tempi
Bella Roma uiurà l'alma mia Flora.*

Ebbe il Cronaca vn suo fratello scultore che si chiamò MATTEO ilquale stette con Antonio Rossellino allo Scultore; Et per auer vna agilità dalla natura nel

nel disegno, & buona pratica nel lauorar di marmo si aspettaua vniuersalmente che e venisse a'colmo della perfezzione: Ma la morte sopraggiugnendolo di età di XIX anni ce lo tolse: che non si pote vedere i frutti suoi se non acerbi: benche per la bontà loro e'parefsino certo maturi.

DAVID ET BENE DETTO GHIRLAN DAI PITTORI FIORENTINI.



Ancora che'paia &strano & impossibile, che chi seguita vn maestro eccellente in qual si voglia professione; continuando quel tale studio; non diuenga esso ancora eccellente & raro: tuttauolta e'si vede pure, che i parenti, i fratelli, & i figliuoli stessi, delle persone singolari, ancora che e'si sforzino di seguitarle, tralignano grandemente da quelle: & non solo non le somigliano interamente, ma ne vi si appressano ancora per lungo interuallo. Della qual cosa mi penso io che sia la cagione, non il sangue, & la prontezza dello spirito che in essi non sia: ma i troppi agi & le facultà, Nelle quali alleuati coloro, diuentano il contrario, di quello che arebbono a riuscite. Perche se eglino auessino esercitato lo ingegno che elli hanno, ne gli studii a loro necessari, come fece quel primo loro: è non è dubbio che tali sarebbono stati essi ancora, quale il primo che elli imitarono. Et di questo sono

tanti efempli antichi & moderni, che è non accade prouarlo altrimenti. Et chi pure ne ftefsi fofpefo, guardi DAVID & BENEDETTO Ghirlandai, i quali auuano boniffimo ingegno, & non fecero, feben' potero no, quello che auoua fatto Domenico loro fratello. Per che fuiati dopo la morte fua, l'vno cio è Benedetto andò vagabondo, & l'altro fi mife a ghiribizzare il mu faico. Fu Dauid molto amato da Domenico & amò effo ancora Domenico fommamente. & la morte di lui tanto gli dolfe, che mentre di lui ragionaua femprie piangeua. Finì poi in compagnia di Benedetto fuo fratello molte cofe cominciate da Domenico, fra le quali è la tauola di Santa Maria Nouella a Giouanni Tornabuoni da la parte di dietro, doue è la refurreffione di CHRISTO, & a gli alleuati di Domenico fece finir la predella, che è fotta la figura del Santo Stefano: nella quale è vna difputa di figure piccole, dipinta di man di NICCOLAIO, che per il molto ftudio dell'arte accedò, il quale farebbe venuto maeftro veraméte eccellente. Vi lauorò ancora FRANCESCO GRANACCIO & IACOPO del Tedefco. Cofì a Benedetto fuo fratello fece fare in detta opera la figura di Santo Antonino Arciuefcouo di Fiorenza, & la Santa Caterina da Siena: & in Chiefa in vna tauola, vna Santa Lucia lauorata a tempera: con la tefta d'vn frate vicino al tramezo della Chiefa. Trasferiffi poi Benedetto in Francia, doue fece molti ritratti di naturale, & altre pitture, per ilche con molti danari guadagnati fi riduffe a Fiorenza: & ebbe dal Re priuilegi di potere andare inanzi, & in dietro per tutta la Francia efente d'ogni dazio, d' Gabella in merito & teftimonio della fua virtù. Fece ancor l'efercizio dell'armi, fi come quello, che fi dilettaua molto della milizia. Morì d'anni cinquanta, & fu fepolto infieme con Domeni-

co. Ma Dauid si dilettò di lauorare in Mufaico: & ne fece in vn quadro grosso di noce, vna Madonna con alcuni Angeli intorno, per mandarla a'l Re di Francia. Et per auere comodità di vetri a suo modo & di legnami, dimorò lungamenre a monte Aione: doue fece molte cose & alcuni vasi: che furono poi donati a L O R E N Z O de' Medici Vecchio: & tre teste, vna di Giuliano suo fratello in vna Tegghia di Rame, l'altra di San Piero, & l'altra di San Lorenzo, per saggio & testimonianza della sua virtù. Visse onoratamente, & da persona magnifica: & lasciò bonissime sustanzie. Passò di questa vita di anni LXXIIII. per vna malattia di febbre nel MDXXV. & da RIDOLFO suo fratello gli fu dato in Santa Maria Nouella in compagnia de gli altri fratelli, onorata sepoltura.

D O M E N I C O
PVLIGO PITTORE
FIORENTINO.



I grandissima marauiglia & di stupendissimo miracolo mipaiono molti nel l'arte nostra, che nel continuo esercitare & praticare i colori: per vno instinto di natura, & per vno vso di buona maniera presa da quegli: senza di segnò alcuno, o fondamento dell'arte, conducono le cose loro a si fatto termine: che elle si abbattono molte volte, ad essere si buone, che ancora che gli artefici di quelle non siano de'rari, elle sforzano gli huomini a tener conto di loro, & delle fatiche spese da essi in tale esercizio. Et nel vero è si è visto.

gia molte volte & in molti nostri pittori, che se coloro che hanno naturalmente bella maniera, si vogliono esercitare con fatica & studio continuo, fanno l'opere loro piu viuaci, & piu perfette che gli altri. Et ha tanta forza questo dono della Natura che benche e' tra scurino, & lascino gli studi di tale arte. & altro non se guino che l'vso solo del dipignere, & del maneggiare i colori con grazia & fumeggiata maniera: Il buono tutta volta in loro infuso dalla natura; apparisce si nel primo aspetto delle opere loro: che elle mostrano tutte le parti eccellenti & marauigliose, che sogliono minutamente apparire ne'lauori di que'maestri che noitegniamo eccellenti & rari. Et chi bramasse di questo vna esperienza, o testimonianza de'tempi nostri; guardi le cose di Domenico Puligo pittore Fiorentino. & auendo notizia delle cose della arte, conoscerà chiarissimamente quanto io ho detto. Costui seguitando la pittura, con si buon gusto, nel dimorar che fece cò Ridolfo Ghirlandaio apprese il colorito vaghissimo: & quello continuò con maniera abbagliata, con perdere i contorni ne gli scuri de' suoi colori; che piacerdogli dare alle sue figure vna aria gentile; fece in sua giouentù infiniti quadri con buona grazia, & per Fiorenza, & per Mercatanti. Questi lauorati di buon'garbo, furono cagione ch'egli si diede a i ritratti di naturale. Et gli fece molto simili & molto viui; & con essi, bella pittura; come ancora ne fanno fede alcune teste di suo in casa Giuliano Scali. Diedesi appresso a fare opere grandi, & lauorò vna tauola a Francesco del giocondo a vna sua cappella, nella tribuna dello altar maggiore de Serui in Fiorenza; dentroui quando San Francesco riceue le stimate, cosa di colorito molto dolce, & di morbidezza, lauorata magnificamente. Et nel monistero di Cestello ad vn Sagramen

to, lauorò a fresco due Angeli: & in vna cappella fece vna tauola con molti Santi: la quale di colorito & di morbidezza è simile allaltre cose sue. Gli fu da detti Monaci fatto allogazione di lauorare alla Badia di Settimo in vn chioftro, tutte le storie de i sogni del Conte Vgo delle sette Badiè. Et non molto dopo sul canto di via Mozza da Santa Caterina lauorò vn taberna colo a fresco. Fece adAnghiari in vna compagnia vn deposto di Croce, il quale fu tenuto dell'opere sue la migliore. Et perche egli era persona, che attendeua piu a' quadri di Nostre donne, & a' ritratti & alle teste che a opere grandi: consumò il tempo in quelle. Ma se Domenico auesse seguitato le fatiche dell'arte, & non i piaceri del mondo, avrebbe senza alcun dubbio fatto infinito profitto in tal mestiero: Perche egli si ve de che Andrea del Sarto amico, & domestico suo in alcune cose di disegno lo foccorse, doue ben si pare che ci fosse il disegno buono & il colorito perfetto. Per che egli corrotto da vn suo vso di nõ molta fatica nelle cose, lauoraua piu per fare opere che per fama. Et cio fu cagione, ch'egli continuo praticaua con persone allegre, & con musici, alcune femmine & certi suoi amori seguendo. Et però venendo la peste l'anno MDXXVII. praticando in casa alcune sue innamorate, da esse ne guadagnò la peste & la morte. Et da vno amico poi, questo Distico.

Esse animum nobis coelesti è semine, & Aura,

Hic pingens, passim credita, uera docet

Fini il corso della vita sua d'anni LII. Furono icolori per lui si con vnita maniera adoperati, che piu per questo merita lode che per altro. Rimasero molti discepoli suoi, fra gli altri DOMENICO BECERI Fiorentino, il quale i colori pulitissimamente adoperando con bonissima maniera conduce l'opere sue.

A N D R E A D A

FIESOLE SCVL- TORE.



Gli non manco auuiene a gli Scultori la pratica ne'ferri, ch'a i pittori la pratica ne'colori: & si veggono queste arti procedere di parità. Che se molti fanno di terra bene, di marmo non conducono: & quegli ancora che lauorano bene il marmo, non hanno alcun disegno: saluo che nella idea vn non so ch'è di buona maniera: la imitazione della quale si trae da certe cose, ch'al giudicio piacciono; & alle cose che si fanno viene quel pensiero di esprimerle nello imitare. A mè pare gran marauiglia vedere alcuni scultori, che niente disegnano in carta; & co i ferri conducono le cose loro: Come fece Andrea da Fiesole scultore in tutte l'opere sue: Le quali piu condusse per pratica, & per risoluzione auuta ne i ferri: che per disegno, o per intelligenza, che in tal mestiero egl'iauesse gia mai. Imparò da MICHELE MAINI da Fiesole che nella Minerua di Roma fece di Marmo il San Sebastiano tanto lodato ne'tempi suoi: & fu Andrea nella sua giouinezza intagliatore di fogliami: & appoco appoco lauorando il marmo si mise alle figure: come ne fanno vero testimonio l'opere sue, lauorate in diuersi luoghi. Nelle quali non ci distenderemo molto; per che piu da pratica che da arte sono lauorate. Non dimeno egli vi si conosce vna risoluzione & vn gusto di bontà molto lodeuole. Et nel vero se tali artefici con la pratica & co'l giudicio che hanno, accompagnassero il sò

damento del disegno; vincerebbono di eccellenza tutti coloro, che disegnando perfettamente di continuo quando vengono a lauorare il marmo lo graffiano; & con istento in mala maniera lo conducono; solo per non hauere le pratiche ne' fini. Le opere di Andrea furono lauorate & poste nella chiesa principale della canonica di Fiesole, vna tauola di marmo con tre figure tonde, appoggiata nel mezo alle due scale, che per andare al coro di sopra si monta: & ancora in San Girolamo di Fiesole vn'altra tauolina di marmo, laquale è murata nel tramezo della chiesa di detto luogo. Auuè ne che l'anno che'l Cardinale Giulio de Medici Vice cancelliere gouernaua in Fiorenza, erano scultori & vecchi & giouani di sofficienza eccellenti; & venuto in considerazione a gli operai di Santa Maria del Fiore di far lauorare di marmo gli Apostoli, che per la sagra di tal chiesa furono dipinti da Lorenzo di Bicci, furono allogate cinque figure di marmo, vna a Benedetto da Maiano, vna a Iacopo Sansouino allora giouane; vna a Michele Agnolo Buonaroti; vna a Baccio Bandinelli; & similmente vna ad Andrea da Fiesole; accio la gara & la concorrenza di tutti douesse essere sprone a quegli. Perilche Andrea cominciò tal figura, ch'era di quattro braccia, & quella con bella pratica et giudicio, piu che disegno, rese finita. Doue acquistò lode non quanto gli altri, ma grado di buono & pratico maestro: & per questo di continuo lauorò nell'opera mentre che visse, è in quella fece la testa di Marsilio Ficino, ch'è posta in Santa Maria del Fiore da la porta della canonica. Fece ancora vna fonte di marmo, che fu tenuta lodatissima, laquale si mandò al Re d'Vngheria, & grande onore gli fece. Attese assai alle cose di quadro. Et perche egli era persona molto modesta & da bene, quietamente viuere si contentaua: onde

fu molto amato & stimato da quei che lo conobbero. Prese a fare la sepoltura di M. Antonio Strozzi, laquale da madonna Antonia de' Vespucci sua consorte fu fatta finire, che ne le figure di essa, per la vecchiezza di lui, due Agnoli furono lauorati per MASO BOSCOLI da Fiesole suo creato, ilquale molte opere ha condotte & a Roma & altroue: & similméte per SILVIO DA FIESOLE suo creato la Nostra donna, che si ci vede. Laquale opera rimase a mettersi su, interuenendo la morte di lui l'anno MDXXII. per ilche Siluio la pose in opera. Ilquale seguitando l'arte della scultura con fierrezza straordinaria hà molte cose lauorato brauissimamente, & bizarrissimamente finito con vn modo di pratica, & con disegno nel marmo con l'essempio di natura in esso fatti si leggiadri; che nel vero di gagliardezza la sua maniera ha passati infiniti, massimamente in bizzarrie di cose alla grottesca; come si vede ancora in Sâta Maria Nouella nella cappella de Minerbetti vna sepoltura, nellaquale sono alcuni cimieri & targhe benissimo condotte. Fece in Pisa allo altar maggiore due Angeli di marmo, che sono su due colonne: & a Monte Nero vicino a Liorno lauorò vna tauola ne' frati Giesuati. Fece la sepoltura di M. Rafael lo Volterrano in Volterra; & a Milano, a Genoua, & a Padoua, & in molti altri luoghi per Italia appariscono opere sue. Et certo se la morte non gli toglieua così tosto la vita, arebbe fatto di se cose marauigliose, per lo spirito, che daua pronto all'opre da lui fatte. Il quale si come passò maestro Andrea di magisterio, arebbe ancora viuendo auanzato molti altri. Finì il corso della vita sua d'eta d'anni XXXVIIII. l'anno MDXL. Et gli fu fatto questo epitaffio.

Si la pratica è l studio a duri sarsi

Co il ferro usai; che dolci gli render:

Mallo spirito mai dar non gli potèi

Che hen mosso con quello ariano i passì.

Fiori ne tempi di Andrea vn'altro scultore Fiesolano detto il CICALIA, ilquale fu persona molto pratica; & vedesi di suo nella chiesa di S. Iacopo in campo Corbolini di Fiorenza, la sepoltura del Cavaliero de' Tornabuoni, la quale è stata molto lodata: oltre a costui fu vno Antonio da Carrara scultore rarissimo, che se ne andò in Palermo; & fu trattenuto da'l Duca di monte Leone di casa Pignatella Napolitano & vice Re di Sicilia: & le statue che e' fece a questo signore, sono tre Nostra donna in tre diuersi atti, poste in su tre altari diuersi nel Duomo di Montelione in Calabria, & altre storie in Palermo, tutto di marmo. Tolsè moglie & ebbe figliuoli, de' quali ce ne è oggi vno scultore non meno eccellente che suo padre..

VINCENTIO DA SAN GIMIGNANO

PITTORE.



Vanto obligo debbono auere gli scultori, & pittori alla aria di Roma, & a quelle poche antiquità, che la voracità del tempo, & la ingordigia del fuoco mal grado loro, vi hanno lasciato. Conciosia che ella vno altro spirito in corpo forma, & in vno altro gusto lo appetito conuerte. Atteso che infiniti si sgannano da vna vana pazzia vn tempo seguitata: i quali nel vedere le mirabili fatiche di tanti antichi, & moderni artefici, che v'hanno operato, i passati errori.

abbandonano: & seguitando le vestigie di coloro, che trouarono la buona via conducono le cose loro a perfezzione di vna bella maniera: & imitando quel buono che e' veggono, sono cagione, che quegli che vi stā no, fanno il medesimo. Come veggiamo che fece Vincenzio da San Gimignano pittore: ilquale nel o accostarsi al grazioso Rafaello da Urbino, fu di quegli, che lauorarono nelle logge Papali. Onde gli auuenne, che piacendogli molto quella terribilitā del chiaro oscuro, che lauorauano nelle facciate delle case Maturino & Polidoro, si mise ancor egli in animo, di seguir l'orme loro. Perilche fece in Borgo dirimpetto al palazzo di M. Gio. Batista da l'Aquila, vna facciata di terretta; nellaquale in vn fregio figurò le noue Muse con Apollo in mezo, & sopra vi condusse alcuni Leoni, impresa del Papa, i quali sono tenuti bellissimo. Aueua Vincenzio la sua maniera diligentissima, & era molto grato nello aspetto delle figure; & morbido nel suo colorito: & di continuo imitò la maniera del grazioso Rafaello, come si vede ancora nel medesimo Borgo di rimpetto al palazzo del Cardinale d'Ancona, vna facciata a vna casa, doue Vulcano fabbrica le faette a Cupido, con alcuni ignudi bonissimi, & altre storie, & statue, lequali lo renderono non meno stimato, ch' egli si fosse nell'arte valente. Fece ancora su la piazza di San Luigi de' Franzesi in Roma vna facciata, nellaquale le infinitissime storie sono da lui dipinte; la morte di Cesare, e vn trionfo della Giustizia, con vn fregio di battaglie di cauali, dalla dotta mano di Vicenzio lauorati & condotti. Et in tale opera vicino al tetto fra le finestre alcune virtù, con molto bella maniera lauorate & finite. Similmente la facciata de gli Epifani dietro alla Curia di Pompeo: & vicino a Campo di Fiore; doue fece, quando i Magi seguono la stella, cosa lo-

datissima; & altri infiniti lauori per quella città, laqua
le mercè dell'aria, & del sito i begli ingegni di conti-
nno ha fatto operare. Così in bonissimo credito in
quella città venuto, successe l'anno MDXXVII. la fu-
ria & la ruina del sacco. Perilche dolente oltra modo, a
San Gimignano sua patria tornare gli conuenne. La
onde fra i disagi patiti, & lo amore dell'arte mancato-
gli, non essendo piu fra tanti diuini ingegni, & fuor
dell'aria, che i belli ingegni alimenta, & fa fare cose ra-
re; in quella terra fece opere di facciate & d'altro, che
non le conterò, parendomi coprire ogni lode, che in
Roma s'auera acquistato. Basta che si vede espressam-
mente che le violenzie deuiano forte i pellegrini in-
gegneri da quel primo obietto; & li fanno torcere la stra-
da in contrario. Come si vede che fecero ancora á vn
suo compagno chiamato SCHIZZONE: ilquale fe-
ce in Borgo alcune cose lodate, & così in Campo San-
to di Roma, & in Santo Stefano de gli Indiani: el poue-
rino ancor egli dalla poca discrezione de' soldati fu fat-
to deuiare da l'arte, & di la a poco tempo vi perdè an-
cora la vita. Ma per tornare a Vicèzio essendo egli gia
venuto in età de gli anni della vecchiaia in San Gimi-
gnano di mal di febbre fini la vita l'anno MDXXXII.

ANDREA DAL MOMTE SANSOVINO

SCVLTORE ET AR-
CHITETTO.



Buoni ingegni, & i doni, che'l Cielo comparte alle persone, che teniamo rare, sono sempre con strauagante, & raro modo da noi scoperte; & da loro con bizarri & straordinarii andari, continuamente poi messi in opera: Ma si cariche di sapere, si dimostrano le cose loro, si per il fatto, & si per lo studio; ch' elle fanno ammirare ogni intelletto saputo. Atteso che in ogni loro azione traboccano di quel souerchio sapere; ilquale senza benigno influsso de' Cieli, per se medesimo non si acquista. Conciosia cosa che il loro affaticarsi accresce grazia, & bontà nella virtù d'essi, che aguzzando, & dirugginando, puliscono l'ingegno si fattamente, che e'ne sono tenuti perfetti & marauigliosi fra tutti gli altri. Come veggiamo al presente in Andrea di Domenico Contucci dal Monte San Sauino: ilquale nato di pouerissimo padre, lauoratore di terre, idiota in ogni sua azione, fu leuato da guardare gli armenti. Et se bene egli fu di nascita vnilissimo fu però di concetti tanto alti, d'ingegno si raro, & d'animo si pronto; che ne i ragionamenti de le difficoltà della architettura, & della prospettiuua nel suo tempo, non fu mai il piu nuouo, e'l piu sottile ceruello. Ne chi rendessi i dubbii maggiori, piu chiari & aperti, che faceua egli. La onde furono tali i meriti suoi, che da ogni raro maestro fu tenuto singularissimo nelle dette

professioni . Dicono che Andrea nacque l'anno MCCCCLXXI. & che nella sua fanciullezza mentre che guardaua gli armenti gli disegnaua sopra il sabbione, & tal'ora di terra formandoli, gli ritraeua eccellentemente. Auenne , che vn cittadin Fiorentino, il quale credo che fosse Simone Vespucci andò Podesta del Monte mentre che Andrea faceua queste cose ; Et veduto questo fanciullo , & saputa la sua inclinazione operò con Domenico Contucci padre di quello che a Fiorenza in casa sua lo lasciasse ; perche deliberaua vedere doue la natura, & lo studio conducefsino questo ingegno . Perche Andrea che viuissimo era, & di cio contentissimo, piu che volentieri prese quello esercizio . Onde Simone lo pose alla arte con Antonio del Pollaiuolo , & tanto perseuerò in quella, che in pochi anni diuenne bonissimo maestro . Come in casa Simone al Ponte vecchio si vede ancora per vn cartone di CHRISTO a la colonna fatto da esso, & due teste mirabili di terra cotta ritratte da medaglie antiche, l'uno è Nerone, & l'altro Galba Imperatori , i quali teneua per ornamento sopra vn camino . Auenne che egli fece in Fiorenza vna tauola di terra cotta per la chiesa di Santa Agata dal Monte San Sauino, doue è San Lorenzo, & altri Santi, & storie picciole del detto benissimo lauorate . Et indi a poco tempo fece la tauola di terra cotta, dentroui l'assunzione di Nostra donna, Santa Agata, Santa Lucia, & San Romoaldo, che fu in uetriata in Fiorenza per quegli della Robbia . Seguitò l'arte della scultura con ogni studio & con ogni fatica. Et nella sua giouanezza fece per Simon Pollaiuolo altrimenti il Cronaca due capitelli di pilastri per la sagristia di Santo Spirito, doue egli acquistò grandissima fama . Et fu tal lauoro tanto tenuto in pregio, che egli fu allogata la capella del sacramento di

Santo Spirito per li Corbinelli, laquale egli lauorò cō tãta diligenza, imitãdo ne bafsi rilieui Donato, & gli altri artefici eccellenti, che non volle risparmiare diffcultà nessuna, ne fatica per farsen' onor come fece. Perche chi considererà il finimento, & la pulitezza con la pazienza di Andrea, scorderà lo amore, che i belli ingegni portano alle bontà & a i meriti di ogni forte di virtù. Ebbe tanta forza questa opera per le lode, che ne trasse, che il Magnifico LORENZO vecchio de Medici lo mandò con fauore straordinario a'l Re di Portogallo, doue e' fece molte opere di scultura, & parimente d'architettura. Et l'une & l'altre si egregie & tanto lodate, che da quel Re ne ebbe premii assai onorati, & da Popoli lode infinite. Ritornò poi a Firenze nel MD. Et cominciò di marmo vn S. Giouanni, che battezzaua CHRISTO per metterli sopra la porta del tempio di San Giouanni, verso la Misericordia; Ma non fu finito da lui, percioche egli fu condotto a Genoua, doue fece due figure di marmo vn CHRISTO, & vna Nostra donna o vero San Giouanni, le quali veramente sono lodatissime. Fu poi condotto a Roma da Papa Giulio II. & gli fu fatto allogazione di due sepulture di marmo poste in Santa Maria del Popolo: dellequali vna fu fatta per il Cardinale Ascanio Sforza, & l'altra per il Cardinale di Ricanati, strettissimo parente del Papa. Lequali opere si perfettamente finì Andrea, che piu desiderare non si potrebbe, se nate non che lauorate fossero: così sono elle no di nettezza, di bellezza, & di grazia ben finite & ben condotte. In quelle si scorge la offeruanzia & le misure dell'arte, & quiui si conosce quanto fosse il valore di Andrea nelle figure da lui con sommo amor lauorate. Fra lequali si vede vna temperanzia, che ha in mano vno oriuolo da poluere tenuta cosa molto di

uina: Laquale per la sua bontà veramente apparisce antica, piu che moderna. Et auuegna che altre siano parimente simili a questa; ella nientedimanco per la attitudine è molto piu vaga. Oltra che e' non si può desiderare o immaginar meglio, d'un velo postole intorno, lauorato da lui con tanta bellezza & con tanta leggiadria, che il vederlo solo è miracolo. Fece di marmo in Santo Agostino di Roma, in vn pilastro a mezzo la chiesa vna Santa Anna, che tiene in collo la Nostra donna con CHRISTO di misura poco minore al viuo: & con molta bontà & finezza è lauorata questa opra; Laquale fra le moderne figure si può tenere diuina. Perche si vede vna vecchia viuua con allegrezza formata, & vna Nostra donna finita con somma grazia & bellezza: Similmente al fanciullo CHRISTO nessuno mai di marmo fu condotto simile a quello di perfezzione, & di leggiadria. Et meritò tale opera, che molti anni si appicassero sonetti, & versi latini in lode sua; come i frati di quel luogo possono mostrare vn libro di cio, ilquale io hò veduto. Et nel vero ebbe ragione il mondo di farlo, percioche non può questa opera tanto lodarsi che basti, per vederli in essa panni, dalla delicata mano di Andrea, condotti di forte, che meglio di lui non è chi abbia in tal genere lauorato, con tante belle discrezioni, & girar di pieghe, & dolcezza di ammaccature. Crebbe tanto la fama sua, che Leon x. si risolse fare a Santa Maria di Loreto l'ornamento della camera di Nostra donna di marmi lauorati: Perilche dopo a Bramante, che auueua cominciato l'architettura di ornamento bellissimo, Andrea seguitando fu dal Papa costituito capo per tale opera, fin che egli visse, Laquale lasciò prima che morisse in buon termine. Feceui due storie, che sono finite, in vna la Annunziata, nellaquale straforò talmente alcuni fan-

ciulli & angeli, che marauigliosa cosa è a vedere le belle fatiche da Andrea, lauorate nella difficoltà della scultura; nell'altra storia fece la natiuità della Madonna, nellaquale sono figure bellissime & ornatissime. Feceui infinite altre fatiche: & ancora diede infiniti disegni per tutta quella fabbrica. Aueua di vacanza l'anno 1111. mesi per suo riposo, i quali consumaua in agricultura al Monte sua patria, & per le cure famigliari, & per interesse di se, & de gli amici suoi. Doue in quel castello fece fabbricare per se vna comoda casa, & vi comperò molti beni stabili & tanto lo onorarono i suoi terrazzani che e' fu continuamente tenuto il primo della sua patria, mentre che e' visse. A frati di Santo Agostino di quel luogo fece fare vn' chiostro; che per picciolo che' sia, è molto bene inteso; auuenga ch'egli non è quadro per le mura, ch'erano fabbricate nel vecchio: onde lo ingegno d'Andrea lo ridusse nel mezo quadro: & ingrossando ipilastri ne cantoni, fece tornarlo, sendo sproporzionato, in buona & giusta proporzione. Disegnò a vna compagnia, ch'è in tal chiostro, intitolata di Santo Antonio, vna bellissima porta, di componimento Dorico; & similmente il tramezo della Chiesa di Santo Agostino, & il pergamo di quella; & fece fare nello scendere, per andare a la fonte fuor' d'una porta verso la pieue vecchia a mezza costa vna cappelletta per li frati, ancora che non n'auessero voglia. Et fece infiniti altri disegni di palazzi, di case, & di fortezze; come in Arezzo a M. Pietro Astrologo peritissimo fece il disegno della sua casa. Auuene che condottosi egli gia al termine d'anni LXVIII, come persona, che mai non staua indarno, si mise a tramutare in villa certi pali da luogo a luogo; per ilche di quella fatica riscaldato in breue tempo di male di febbre si morì nel MDXXIX. Et
ancora

ancora che per lui si facessero molti Epitaffii in diuer
se lingue: basteranno questi due foli.

*Sansouii aeternum nomen, tria Nomina pandunt,
Anna; Parens Christi; CHRISTVS & ore sacro.*

*Si possent sculpi mentes ut corpora caelo;
Humanum possent uel reparare Genus.
Humanas enim sculpo quascumque figuras
Esse homines dicas; pars data si illa foret.*

Dolse la morte sua per l'onore alla patria, & per lo vti
le a tre suoi figliuoli maschi, & alle femmine ancora.
Et non è molto tempo che Muzio Camillo vno de'tre
predetti figliuoli, il quale nelli studii delle buone lette
re riusciua ingegno bellissimo, gli andò dietro con
molto danno della sua casa, & con doglia grandissima
de gli amici. Fu Andrea, oltra la professione della ar
te, persona in vero assai segnalata: percioch'egli ne di
scorsi era prudente, & d'ogni cosa ragionaua benissi
mo: Era molto prouido, & costumato in ogni sua az
zione: amicissimo de Filosofi, & Filosofo naturalissi
mo. Attendeua alle cose della Cosmografia: & lasciò
a'suoi alla morte alcuni disegni & scritti di lontananze
& di misure. Era di statura alquanto piccolo, ma be
nissimo complessionato & formato. I capegli suoi era
no distesi & molli. Aueua gli occhi bianchi; il naso
aquilino, la carne bianca & rubiconda, & aueua la lin
gua alquanto impedita, o non bene sciolta, Furono
discepoli suoi **LIONARDO** del Taffo Fiorentino,
il quale in Santo Ambruogio sopra la sepoltura lo
ro fece vn San Sebastiano di legno; & similmente lau
rò di marmo la tauola alle monache di Santa Chiara;
Et **IACOPO SANSOVINO** Fiorentino, così no-

minato dal suo maestro; il quale in Fiorenza fece a Giouan Bartolini vn Bacco di marmo, ch'è tenuto miracolosissimo: & la piu bella opera di grazia, & di maniera, che per tale effetto ne moderni sia stata lauorata: Fece nell'opra di Santa Maria del Fiore il San Iacopo Apostolo figura mirabile: Et a Roma, & vltimamente a Vinegia hà paragonato & di bella maniera passato Andrea suo maestro. Per ilche le mirabili virtu sue hannò meritato, che la Signoria di Vinegia lo onori, & con prouisione lo trattenga accio con la bellezza del suo ingegno, possa fare onorate & pregiate opere, come fece Andrea suo maestro. Ilquale all'arte dell'architettura aggiunse molti termini di misure & ordini di tirar pesi, & vn modo di diligenza, che non s'era per inanzi a lui vsato in quel modo; & nell'altra condusse a vna perfezionè il marmo nel lauorarlo, che nessuno meglio le difficoltà di quello con la facilità come Andrea ha lauorato: onde fra gli artefici ha ottenuto lode di mirabilissimo ingegno, & benefattore di tali esercizi.

B E N E D E T T O
 D A R O V E Z Z A N O
 S C V L T O R F I O -
 R E N T I N O .



Ran dispiacere mi pèso che sia a tutti coloro che lauorano cose ingegnose; quãdo sperãdo goderse le loro fatiche nella vecchiezza & credèdo poter veder le proue, & le bellezze de gli ingegni, che fioriscono nelle sculture & nelle pitture; per potere conoscere quãto di perfezzione abbia quella parte, che hãno eser citata; la mala sorte del tempo, & la cattiuã cõplezzione, o vero il difetto dell'aria toglie loro il lume de gli occhi; di maniera che non possono come prima conoscere ne la perfezzione, ne il difetto di quegli, che viuendo oprano in tal mestiero. Et molto piu mi credo gli attristi il sentire le lode de' nuoui; non per inuidia gia; ma per non potere essi ancora essere giudici, se quella fama viene a ragione. Et di questo che io dico si puõ certo far' conghiettura nel morto per l'arte & ancor viuuo per la vita Benedetto da Rouezzano; il quale è stato tenuto molto pratico, & valente scultore; come fanno fede l'opere che si veggono di lui in Fiorenza; nelle quali di diligenza & di campare il marmo spiccato hà fatto cose marauigliose. Dicono, che lauorò tutti i fogliami, che sono intorno alla sepoltura, che nel Carmino fu fatta per Pier o Soderini, & messa alla cappella maggiore. Fece in Santo Apostolo di Fiorenza sopra le due cappelle di M. Bindo Altouiti, doue

GIORGIO VASARI Aretino lauorò la tauola della Concezzione, la sepoltura di M. Oddo Altouiti; con vna cassa piena di fogliami bellissima. Et ancora nell'opera di Santa Maria del Fiore fece vno Apostolo a concorrenza di Iacopo Sanfouino, Andrea da Fiesole, Baccio Bandinelli, & gli altri, che è bellissimo & có pulitissima maniera lauorato; onde meritò lode & n'acquistò grandissima fama. Poi prese a fare per il corpo di San Giouan Gualberto la sua sepoltura, cosa bellissima: & la lauorò al Guarlone sopra San Salui; & in quella fece infinite storie de le faccende di lui lauorate con molta pazienza. E continuando abbozzò vn numero di figure tonde, grandi quanto il viuo; che per le ruine delle guerre, & da frati per il loro generale rimasero imperfette. Andò in Inghilterra, & infinito numero di cose di metallo fece a quelRe, massimamente la sepoltura sua. Et a Fiorenza ritornato finì molte altre cose auuegna che piccole. Accadde poi che lauorando ancora di metallo il fuoco gli tolse il lume degli occhi: di maniera che nè bagni, ne altra medicina non l'hanno mai potuto guarire. Onde vecchio & cieco per lui l'opere finirono l'anno MDXL.

Per ilche di lui si legge questo Epigramma.

Iudicio miro statuas hic sculpsit; & arte

Tecum & collatus iure Lysippe fuit.

Aspera sed fumi nubes, quam fusa dederunt

Aera, diem miseris orbibus eripuit.

Et gli è venuto a proposito lo auere cōseruato il frutto delle sue fatiche nella arte: per che ciolo mantiene al presente in tanta quiete: che e' sopporta pazientissimamente tutto lo insulto della fortuna. Et chi conoscerà le fatiche da lui fatte nelle sculture, lo amore e' il tempo messo alle cose di marmo: vedrà che egli con ogni diligen-

za, piu per piacere, che per alcun prezzo: hà efercitato quefte arti, che & viuo, & morto lo terranno appreffo a i begli ingegni di continuo in perpetua venerazione. Si è medefimamente dilettrato delle cofe di Poefia: & è ftato non meno vago di poeteggiare cantando, che di fare ftatue co' mazzuoli & con gli fcarpelli lauorando: onde gli diamo lode, egualmente in tutte due le virtù.

B A C C I O D A
M O N T E L U P O
S C U L T O R E.



Vanto manco pensano i popoli, che gli straccurati delle stesse arti che e'vo glion' fare, possino quelle gia mai condurre ad alcuna perfezzione: tantopiù còtra il giudizio di molti imparò Baccio da monte Lupo l'arte della scultura. Et questo gli auenne, perche nella sua giouanezza fuiato da' piaceri quasi mai non istudiaua: Et ancora che da molti sgridato & sollecitato; nulla, o poco stimaua l'arte. Ma venuti gli anni della discrezione, i quali arrecano il senno seco; gli fecero subitamente conoscere quanto egli era lontano da la buona via. Perilche vergognatosi da gli altri, che in tale arte gli passauano inanzi: con bonissimo animo si propose seguitare & offeruare con ogni studio, quello che con la infingardaggine, sino all'ora aueua fuggito. Questo pensiero fu cagione, ch'egli fece nella scultura que' frutti, che la credenza di molti, da lui piu non aspettaua, Diedesi dunque alla arte con tut-

te le forze sue & esercitandosi molto in quella, diuen-
 tò eccellente & raro. Mostronne saggio in vna opera
 di pietra forte, lauorata di scarpello in Fiorenza sul
 cantone del giardino appiccato col palazzo de'Pucci;
 che fu l'arme di Papa Leone x. doue son due fanciulli,
 che reggono tale arme cò bella maniera & pratica con
 dotti. Fece vno Ercole per Pier Francesco de Me-
 dici: & fugli allogato per l'arte di porta Santa Maria
 vna statua di San Giouanni Euangelista, per farla di
 bronzo; Laquale prima che auesse, ebbe assai contra-
 rii: Perche molti maestri fecero modelli a concorren-
 za. Laquale figura fu posta poi sul canto di San Mi-
 chele in orto, dirimpetto all'ufficio. Fu questa ope-
 ra finita da lui con somma diligenza. Dicesi che quan-
 do egli ebbe fatto la figura di terra, chi vide l'ordine
 delle armadure & le forme fattele addosso, l'ebbe per
 cosa bellissima, considerando il bello ingegno di Bac-
 cio in tal cosa. Et quegli che con tanta facilità la vi-
 dero gettare, diedero a Baccio il titolo, di auere con
 grandissima maestria, saldissimamente fatto vn' bel
 getto. Lequali fatiche durate in quel mestiero nome
 di buono anzi di ottimo maestro gli diedero: & oggi
 piu che mai da tutti gli artefici è tenuta bellissima que-
 sta figura. Diedesi a lauorare di legno, intagliando
 Crocifissi grandi quanto il viuo; perche infinito nu-
 mero per Italia ne fece, & fra gli altri vno a frati di San
 Marco in Fiorenza sopra la porta del choro. Questi
 tutti sono ripieni di bonissima grazia: Ma pure ve ne
 sono alcuni molto piu perfetti de gli altri, come quel-
 lo delle Monache Murate di Fiorenza, & in S. Pietro
 maggiore vn'altro nò manco lodato di quello: Et a'mo-
 naci di Santa Fiora & Lucilla vn'altro, che lo locaro-
 no sopra l'altar maggiore nella loro badia in Arezzo,
 che è tenuto molto piu bello de gli altri. Nella

venuta di Papa Leone in Fiorenza fece Baccio alla Badia di Fiorenza vno arco trionfale bellissimo di legno & di terra : & fece molte cose piccole , che sono smarrite per Fiorenza per le case de' cittadini. Ma venutegli a noia lo stare a Fiorenza, trasferédosi a Lucca, lauorò molte opere di scultura & d'architettura in quella città, doue molto piu attese alle fabbriche , che alle sculture. Et infra queste il bello & ben composto tēpio di San Paolino, auuocato de' Lucchesi, con buona & dotta intelligenza di dentro & di fuori ornato. Et dimorando continuo in quella città fino agli anni della eta sua LXXVIII. finì il corso della vita: & in San-Paolino predetto gli fu data onorata sepoltura da quegli, ch' esso aueua onorato in vita. Fu coetaneo di costui AGOSTO MILANESE, scultore & intagliatore molto stimato, ilquale in Santa Marta di Milano cominciò la sepoltura di Monsignor de Foys oggi rimasta imperfetta: nella quale si veggono ancora molte figure grandi, & finite, & meze fatte, & abbozzate, cō assai storie di mezo rilieuo in pezzi & non murate, cō copia grādissima di fogliami & di trofei. Et vn'altra sepoltura finita & murata in San Francesco fatta a' Biraghi, con sei figure grandi, & il basamento storiato con altri bellissimoi ornamenti che fanno fede chiarissima de la pratica & maestria d'uno artefice sì valoroso. Lasciò Baccio alla morte sua figliuoli di se, fra i quali fu RAFAELLO, che attese alla scultura, come suo padre ilquale non solo paragonò Baccio nell'opere, ma di gran lunga mirabilissimamente lo vinse. Dolsse molto la sua morte a' cittadini Lucchesi, auendolo essi conosciuto giusto, buono, & delle persone nobili seruentissimo, & molto verso gli artefici amoreuole; massimamente onorando & ornando la patria loro. La cui fama in Lucca non manco viue ora che egli è mor

to che si faceffe cō esso loro , mentre che in vita opera-
ua. Furono l'opere di Baccio lauorate nel MDXXXIII.
Fu suo grandissimo amico, & da lui imparò molte cose
ZACCHERIA DA VOLTERRA, che in Bolo-
gna molte opere fece lauorate di terra cotta, delle qua-
li alcune ne sono nella chiesa di San Giuseppe.

L O R E N Z O D I C R E D I P I T T O R F I O R E N T I N O .



Forzasi la natura donare ad alcuni il medesimo amore nelle loro azzioni, ch'ella suole vfar nelle piâte, & nelle altre sue creature; che con infinita diligenza diligentemente conduce al desiderato fine. Et chi mira le strauaganzie dell'erbe, l'artificio, & la diligenza cō che la natura di continuo le mantiene; & con che arte & amoreuolezza le conduce al fiorire è al far frutto; non stupirà nel vedere l'opre di Lorenzo di Credi pittore finite da lui con infinitissima pazienza. Era costui persona certo diligentissima, & pulitissima nell'opre ch' e' fece, quanto nessuno altro, che in Fiorenza sia stato per lo adietro. Fu compagno, caro amico, & molto dimestico di Lionardo da Vinci, che insieme, sotto Andrea del Verrocchio, lungo tempo impararono l'arte. Vedesi il lauorare a olio di Lorenzo essere stato cagione, che la pulitezza del tenere i colori & del purgare gli olii, co i quali lauorauà le pitture, le fanno parere men vecchie, che quelle de gli altri piu pratici, i quali furono al tempo suo; come
ne fa

ne fa fede in Castello vna tauola, dentrovi vna Nostra donna, San Giuliano, & San Niccolò, cosa incredibile a vedere l'amore, che Lorenzo in questa opera mostrò portare all'arte, per l'infinita diligenza, che vso in quella. Lauorò in sua giouenezza in Orto San Michele in vn pilastro, vn San Bartolomeo. Alle monache di Santa Chiara in Fiorenza, dipinse vna tauola della natiuita di CHRISTO con alcuni pastori & angeli, doue spese grandissimo tempo, in fare erbe contraffatte dal viuo, & similmente nell'altre figure mise tempo & fatica straordinaria. Nel medesimo luogo è il quadro d'una Maddalena in penitenzia, & vn'altro quadro appresso. In casa M. Ottauiano de Medici fece vn tondo d'una Nostra donna, & per molte altre case di cittadini, tondi di Nostra donna & altri lauori. In S. Friano fece vna tauola: & in S. Matteo dell'ospedal di Lemmo lauorò alcune figure. In Sata Reparata vn quadro dell'angelo Michele; & per Fiorenza fece molte altre pitture come la tauola della compagnia dello Scalzo fatta con la solita diligenza. Per ilche Lorézo, che di patrimonio & di guadagno alcuna cosa s'auca messo da canto, non curandosi molto di lauorare si come se in Santa Maria Nuoua di Fioréza, traendone la stanza e de viuere tanto che fin' alla morte gli poteua bastare. La onde datosi alle cose di fra Girolamo, si trattene continuamente come huomo onesto, & di buona vita. Era molto amoreuole verso gli artefici, & sempre che poteua giouarli nelle occorrenzie, lo faceua molto volentieri. Et finalmente venuto gia in eta d'anni LXXVII. si mori di vecchiezza, & fu sepellito in San Pier' maggiore l'anno MDXXX. Fu tanto finito & pulito ne' suoi lauori, che ogni altra pittura a comparatione di quelli, parrà sempre abbozzata, & poco netta. La onde meritaméte gli fu fatto questo epigrama.

Aspicias ut niteant inducto picta colore

Et completa manu protinus artificis.

Quicquid inest operi insigni candoris & artis

Laurenti excellens contulit ingenium.

Lascio molti discepoli & fra gli altri, GIOVANANTONIO SOGLIANI & TOMMASO DI STEFANO Fiorentini: i quali di pulitezza & di diligenza lo hanno sempre molto imitato.

BOCCACCINO CREMONESE PITTORE.



Vando i Popoli cominciano ad inalzare co'l grido alcuni piu eccellenti nel nome che ne' fatti; egli è difficil cosa potere, ancora che a ragione, abattergli con le parole, sino a che l'opere stesse contrarie al tutto a quella credenza, non discuoprono quello che e' sono. Et certo che il maggior danno che a gli altri huomini faccino gli huomini, sono le lode, che si donano troppo presto a gli ingegni che si affaticano nello operare: Perche facendoli gonfiare acerbi, non gli lasciano andare piu auanti; & non riuscendo poi le opere di quella bontà che elle si aspettauano, accorrandosi di quel biasimo, si disperano in tutto de l'arte. La onde coloro, che sani sono, debbono assai piu temer le lodi, che il biasimo, perche quelle adulando ingannano, & questo scoprèdo il vero, insegna. Non ebbe questa auuertenza Boccaccino Cremonese, ilquale in Cremona, & per tutta Lombardia acquistò fama di raro

& d'eccellente maestro: perche furono molto predicate in Roma le lodi di lui: la onde egli volse vedere l'opere di Michele agnolo, & spinto dalla fama di quel che vdito n'auera, se ne venne in Roma: & vedutele furono talmente da lui abbassate in parole, che la cappella di Santa Maria Traspontina gli fu allogata a dipingere. Laquale opera finita, & scoperta, chiarì tutti coloro, che pensando che passar douesse il cielo, non lo videro pur aggiugnere al palco de gli vltimi solari delle case. Perche veggèdo i pittori di Roma quella in coronazione di Nostra donna, che fatta auera in tale opera con alcuni fanciulli volanti, cambiarono la marauiglia in riso. Onde egli di Roma si partì: & tornato sene a Cremona, quiui continuò l'arte. E dipinse nel duomo sopra gli archi di mezo tutte le storie della Madonna che è vna opera molto stimata in quella città. Costui insegnò l'arte ad vn suo figliuolo chiamato CAMILLO, ilquale di continuo attese a rimediare doue auera mancato la vana gloria di Boccacino, come fanno fede l'opere, ch' egli ha fatto nella chiesa di San Sigismondo, lontano vn miglio da Cremona, lequali da' Cremonesi sono stimate la piu bella pittura, ch' abbinno. Fece ancora su la piazza vn'altra opera nella facciata d'una casa, & in Santa Agata tutti i partimenti delle volte, & alcune tauole, & la facciata di S. Antonio, con altre cose, che viuendo ha fatte, & tuttauia dee fare. Cercò Boccacino nel suo ritorno, de la veduta delle anticaglie, & delle altre cose de' moderni maestri auanzarsi molto; Ma non potendo farlo, colpa del troppo tempo che auera, fece l'arte pur nel medesimo modo. Et finalmente già d'anni LVIII. (dicono) che per vna lunga infermità passò di questa vita. Ne tempi di costui fu in Milano GIROLAMO Milanese miniatore, del quale si veggono opere assai, & qui-

ui & in tutta la Lombardia. Fu ancora BERNARDINO DEL LUPINO Milanese, quale fu delicatissimo, vago & onesto nelle figure sue, come si vede sparsamente in quella città, & a Sarone luogo lontano da quella XII. miglia nello sponzalizio di Nostra donna, & in altre storie nella chiesa di Santa Maria fatte in fresco perfettissimamente. Costui valse ancora nel fare ad olio, così bene come a fresco, & fu persona molto cortese & seruente de l'arte sua: Perilche giustamete se li conuengono quelle lodi, che merita qualunche artefice, che con l'ornamento della cortesia, fa così risplendere l'opere della vita sua, come quelle della arte.

LORENZETTO SCULTORE FIO- RENTINO.



Vando la fortuna ha tenuto in basso per la pouerta la virtù, rimorsa spesso volte dallo stimolo, si rauuede, Et in vn punto non aspettato, procaccia vari modi di beneficii, per rimunerare in vno anno, i dispetti & le incommodità di molti. Questo prouò Lorenzo di Lodouico Campanaio Fiorentino, le cui fatiche furono parte nella scultura, & parte nella architettura. Fu al tempo del grazioso Raffaello da Urbino da lui strettissimamente amato; il quale lo fece operare sotto di se aiutádolo, & gli diede per moglie la forella di Giulio Romano discepolo suo. Finì nella sua giouanezza la sepoltura del Cardinale Forteguerri, posta in

S. Iacopo di Pistoia, già cominciata da Andrea del Verrocchio, doue Lorenzo lauorò vna Carità. Fece a Gio. Bartolini vna figura per il suo orto . Andò a Roma, doue piu cose fece, le quali non sono degne di memoria. Gli allogò Agostin Ghigi per ordine di Raffaello da Urbino la sua sepoltura in Santa Maria del Popolo, doue aueua fabbricata vna cappella : perche Lorenzo si mise con grande amore a fatiche impossibili, per riuscire con lode, & per piacere a Raffaello, che lo poteua ingrandire, & aiutar molto in questo lauoro, & ancora con speranza che Agostino huomo richchissimo straordinariamente lo rimunerasse . Lequali figure furono dal giudizio di Rafaeello di continuo aiutate, & egli a vltima fine le condusse . In vna è figurato Iona ignudo uscito del ventre del pesce, per la resurrezzione de' morti: Nell'altra Elia, che col vaso d'acqua & co'l pane subcinerizio viue di grazia sotto il ginepro . Lequali statue furono da Lorenzo a tutto suo potere con arte & con somma bellezza condotte : Ma l'aspettazione del premio , che desideraua per il peso della famiglia, che aueua, tardi venne : conciosia cosa che si chiuser gli occhi ad Agostino Chigi, & al mirabile Rafaeello, & le figure per la poca pietà de suoi gli rimasero in bottega . Onde Lorenzo oltra modo dolente perdè in vn tratto tutte le sue speranze. Auuenne che fu eseguito il testaméto di Rafaeello da Urbino, perche fece vna statua di marmo di quattro braccia d'una Nostra dóna per il sepolcro di esso Rafaeello nel tempio di Sánta Maria Rotóda: così per suo ordine fu restaurato il tabernacolo. Fece ancora per vn mercâte de Perini alla Trinità di Roma vna sepoltura con due fanciulli di mezo rilieuo: & di architettura a molte case, & altre fabbriche diede il disegno: come al palazzo di M. Bernardino Caffarelli, & nella Valle la facciata di détto, & co

si il disegno delle stalle, & il giardino di sopra. Auuene che Papa Clemente volse mettere in Ponte Santo Angelo il San Paolo di Paolo Romano: perche volendo lo accompagnare da vn'altra figura di San Pietro l'allogò a Lorenzo, il quale la fece, & tutte due pose doue si veggono all'entrata del Ponte. Successe la morte di Clemente VII. & che le sepulture della Minerua di Leone, & di esso a Baccio Bandinelli furono alloggiate. La onde Lorenzo ebbe la cura del lauoro di quadro, & di farlo finire di marmo, & cosi si trattenne alquanto. Finalmente nella creazione di Paulo III. essendo egli venuto per le poche facende in molto mal gouerno: & non auendo altro che vna casa, che al Macello di Corbi esso aueua fabbricato, con cinque figliuoli alle spalle, & gia passato il tempo d'aspettare il ristoro delle fatiche sue, venne la fortuna a voltarfi, & a volerlo ingrandire per altra via. Et cio fu che volendo Papa Paulo III. far seguire la fabbrica di San Pietro; non essendo piu viuo ne Baldassare Sansese, ne quegli, che a tal cura attendeuan; Antonio da San Gallo mise Lorenzo a tale opera, che faceuano le mura in cottimo a tanto la canna. Così fu posto in tale opera per architetto. La onde in quei pochi anni fu conosciuto piu senza affaticarsi, che non era stato ne i molti quando lauorando si esercitaua; auendo in quel punto propizio ID D IO, gli huomini, & la fortuna. Perilche se egli fino al presente fosse vissuto, auerebbe ristorato quei danni, che la violenza della sorte quando egli bene operaua, indegnamente gli aueua fatto. Così condotto alla eta di anni XLVII. si morì di male di febbre l'anno MDXLI. Dolsse infinitamente la morte di costui a molti amici suoi, che lo conobbero sempre amoreuole & discreto: Et perche egli visse sempre da huomo buono & ragioneuole, i deputati di

San Piero gli diedero in vn deposito onorato sepolcro, & posero in quello lo infra scritto epitaffio.

SCVLPTORI LAVRENTIO
FLORENTINO.

*Roma mihi tribuit tumulum, Florentia uitam:
Nemo alio uellet nasci, & obire loco.*

M D XLI.

VIX. ANN. XLVII. MEN. II. D. XV.

BALDASSARRE
PERUCCI SANESE PIT
TORE ET ARCHITETTO.



Ra tutti i doni, che largamente distribuiscè il Cielo a mortali : nessuno giustamente si puote, o debbe stimare o tenere maggiore, che la stessa virtù, & la quiete o pace dello animo; Facendoci quella sempre immortali, & questa beati. Et però chi di queste e dotato, oltre lo obbligo che egli ha grandissimo a DIO, tra gli altri, quasi fra le tenebre vn lume, manifestamente si fa conoscere: Come ha fatto ne' tempi nostri BALDASSARRE Perucci Architetto & Pittor Sanese. Delquale sicuramente possiamo dire, che la modestia & la bontà che si videro in lui, fusi in rami non mediocri della somma tranquillità, che sospira no sempre le menti, di chi ei nasce: Et le opere di lui restate, onoratissimi frutti di quella vera virtù, che gli fu infusa dal Cielo. Costui, se non per se stesso, per i suoi antinati almeno, secondo molti, fu da Volterra:

Ancora che egli continuamente si facesse chiamare da Siena, & quella amasse teneramente, come sua Patria. Andò nella sua giouanezza a Roma, & con Agostin Chigi Sanese prese familiarità grandissima. Et perche egli era molto inclinato alla architettura, si diletto misurare le antichità di Roma, & cercare d'intenderle. Et attese alla prospettiva mirabilmente, & in quella divenne tale, che pochi pari a lui per nessun secolò abbiamo veduto operare: come ne fanno fede tutte l'opere sue, dellequali nessuna mai fece, che di tali cose non cercasse mettere in essa. Fu fatta nella sua giouanezza per Papa Giulio in vn corridore in palazzo vicino al tetto vna vcelliera, doue egli dipinse tutti i mesi di chiaro oscuro: & in questi tutti gli esercizi che si fanno mese per mese per tutto l'anno: nellaquale opera si veggono infiniti casamenti, teatri, anfiteatri, palazzi, & altre fabbriche, con bella inuersione da lui accomodate in quel luogo. Lauorò nel palazzo di San Giorgio per il Cardinale Rafaello Riario Vescouo d'Orta, in compagnia d'altri pittori, alcune stanze: & fece vna facciata dirimpetto a M. Vlissea da Fano; & similmente quella di M. Vlissea, laquale per le storie di Vlissea che e' vi dipinse, gli diede nome & fama grandissima. Ma molto piu glie ne diede il modello del palazzo d'Agostin Chigi, condotto con quella bella grazia che si uede, non murato, ma veramente nato: & adorno di fuori di terretta con storie di man sua, fra lequali alcune ve ne sono molto belle. Et similmente la sala in partimenti di colonne figurate in prospettiva, lequali con istrafori mostrano quella esser maggiore. Et quello che di stupenda marauiglia vi si vede è vna loggia sul giardino dipinta da Baldassarre, con le istorie di Medusa quando ella conuerse gli huomini in sasso; & quando Perseo le taglia la

testa

resta, con molte altre storie ne' peducci di quella volta, laquale è vno ornamento di tutta l'opera, tirato in prospettiva & è di stucco co' i colori contrafatti, che non pare co' ore, ma viuo, & di rilieuo. Et puoveramente questo crederfi, che il mirabile Tiziano pittore onoratissimo & eccellentissimo, menandolo io a vedere tale opera, non voleua credermi, che fosse pittura: per il che fummo sforzati mutar veduta: onde rimase marauigliato di tal cosa. Sono in questo luogo alcune cose fatte da Sebastian Veniziano della prima maniera, et dal diuino Raffaello d'Urbino vna Galatea rapita da gli Dei marini. Egli fece ancora passato Campo di Fiore per andare a Piazza Giudea vna facciata bellissima di terretta, con prospettive mirabili: la quale fu fatta finire da vn Cubiculario del Papa: & oggi è posseduta da Iacopo Strozzi Fiorentino. Et similmente fece nella pace vna cappella a M. Ferrando Ponzetti che fu poi Cardinale, alla entrata della Chiesa a man manca, con storie del Testamento Vecchio piccole, cosa in fresco lauorata con molta diligenza. Ma molto piu mostrò il valore della arte della pittura e la prospettiva nel medesimo tempio vicino allo altar maggiore, per M. Filippo da Siena cherico di camera, in vna storia quando la Nostra donna va al tempio, che sale i gradi; nella quale sono molte figure tutte degne di lode; come vn gentil'huomo vestito alla antica, il quale scaualcato d'vn' suo cauallo, mentre i seruidori lo aspettano, mosso da compassione, dà la elemosina ad vn' pouero tutto ignudo & meschinissimo, il quale con grande affetto glie la chiede. Sonouì casamenti varii: & ornati bellissimi, & tal cosa fu lauorata in fresco, & contrafatta con vno ornamento di stucco attorno, mostrando essere appiccata con campanelle grandi al muro, che pareffe vna tauola a olio. Fe-

ce ancora la facciata di M. Francesco Buzio vicino alla Piazza de gli Altieri, & nel fregio di quella mise tutti i Cardinali Romani, che erano all'ora ritratti di naturale: & in essa figurò le storie di Cesare, quando i tributi di tutto il mondo gli sono presentati. Et sopra vi fece i dodici Imperadori, i quali posano su certe mensole, & scortano le vedute al disotto in su, cò grandissima arte lauorate & da lui intese: nella quale opera meritò commendazione infinita. Lauorò in Banchi vna arme di Papa Leone, nella quale fece tre fanciulli a fresco; che di tenerissima carne, & viui pareuano. Fece a fra Mariano Fetti frate del Piombo a Monte cauallo vn San Bernardo di terretta nel giardino bellissimo; & alla Compagnia di Santa Caterina da Siena in strada Giulia alcune altre cose. Et diede per Roma di segni di architettura a case infinite. Similmente in Siena, diede il disegno dell'organo del Carmino; & ancora molte altre cose per quella città. Fu condotto a Bologna da gli operai di San Petronio, per fare disegno e modello alla facciata di detto: & in casa del Conte Gio. Batista Bentiuogli fece per tal fabbrica piu disegni, che furono bellissimi; dei quali non si potrebbero mai basteuolmente lodare le bellissime inuestigazioni trouate per non ruinare il vecchio, che era murato & fatto, & congiugnerlo co'l nuouo. certamente fu di bellezza & d'ordine singularissimo. Et ancora fece al Conte Gio. Batista sopradetto vn disegno d'vna Natiuità co' magi di chiaro oscuro, cosa marauigliosissima a vedere i caualli, i carriaggi, le corti di tre Re con tanta grazia da Baldassarre imagnate; nella quale fece muraglie di tempii & inuentioni di casamèti nella capanna bellissimi; la quale opera fece poi colorire il Conte GIROLAMO TREVIGI, che molto gli fu lodata. Fece ancora fuor di Bologna il disegno per la

porta della chiesa di San Michele in Bosco: e' l Duomo di Carpi molto bello & secondo le regole di Vitruuio dottamente con suo ordine fabbricato . Et nel medesimo luogo diede principio alla chiesa di San Niccola, la quale non venne a fine in quel tempo : perche egli ritornando a Siena , diede i disegni a quella citta delle fortificazioni ; & per ordine suo in opere furono poste . Trasferitosi poi a Roma fece la casa dirimpetto a Farnese , & altre case , le quali dentro di Roma sono . Auuene che Leon x. voleua finire la fabbrica di San Pietro da Giulio II. per ordine di Bramante incominciata : perche pareua loro troppo grande edificio , & da reggersi poco insieme: onde Baldassarre fece vn modello molto ingegnoso & magnifico; d'alcune parti del quale si sono poi seruiti questi altri architetti . Et nel vero che Baldassarre era di giudizio , e di diligenza & di sapere talmente ordinato nelle cose sue: che mai non s'è veduto pari a lui nella professione dell'architettura per esser quello dalla pittura accompagnato . Fece il disegno della sepoltura d'Adriano vi. & dipinse quella attorno di sua mano . Fece nel tempo di Leone, in Campidoglio di Roma per recitare vna comedia, vno apparato & vna prospettiua nel qual lauoro si mostrò quanto di perfezione & di grazia fosse nell'ingegno di Baldassarre dal cielo infuso: ne mai si puo pensare di vedere i palazzi , le case, e i tempj nelle scene moderne , quanto di grandezza mostrasse nella piccolezza del Sito dall'ingegno di si gran prospettiuo fatto , le strauaganti bizzarrie di andari in cornici & di vie, che con case parte vere & finite ingannauano gli occhi di tutti, dimostrandosi essere, non vna piazza dipinta, ma vera; & quella si di lumi & di abiti nelle figure de gli istrioni fece propri , & al vero simili : che non le fauole recitare pareuano in comedia, ma vna cosa vera , &

viua, la quale all'ora interuenisse. Ordinò il disegno della casa de' Massimi in modo ouale girato, & quello con bella, & con nuoua maestria di fabbrica esequire fece: il quale non potè vedere finito, interuenendo la morte sua. Erano tali le virtù di questo artefice marauiglioso: che le sue fatiche molto giouarono altrui, ma a se poco: perche auendo egli sempre auuto amicizie di Papi, di grandissimi Cardinali, & di ricchissimi mercanti, non pero alcun d'essi si mossè gia mai a fargli beneficio: procedendo questo tanto da la modestia del timido & discreto animo suo, quanto da la ingratitude & da la auaritia di coloro, che di continuo si feruirono di lui: i quali non gli diedero mai premio alcuno. Perilche in famiglia & gia vecchio venuto, con tutta quella modestia ch'a vn religioso conuiene, sollecitò molto la chiesa: & gia d'anni carico ammalò graueamente: Onde Clemente VII. intendendo il mal suo, & conoscendo pure all'ora, ma tardi, la perdita che faceua nella morte di tanto huomo: gli mandò a donare cinquanta scudi, & a offerirgli altro, se bisognaua. La onde egli, che della famiglia sua piu che di se medesimo sempre ebbe cura, a quella di continuo pensando, s'accorò talmente, che passò di questa vita: & da suoi figliuoli molto pianto, nella Ritonda vicino alla sepoltura di Raffaello da Urbino ebbe onorato sepolcro, con gran dolore di tutti gli artefici scultori architetti & pittori: i quali fin che fu posto in terra sempre piangendo gli fecer compagnia. Et gli fu posto questo Epitaffio.

BALTHASARI PERVTIO SENENSI VIRO ET
PITTVRA ET ARCHITECTVRA ALIISQVE IN
GENIORVM ARTIBVS ADEO EXCELLENTI,
VT SI PRISCORVM OCCVBBISSET TEMPO-
RIBVS NOSTRA ILLVM FAELICIVS LEGERENT

VIX. ANN. LV: MENS. XI. DIES XX.

LVCRETIA ET IO. SALVSTIVS OPTIMO CON
IVGI ET PARENTI, NON SINE LACHRIMIS
SENIONIS HONORII CLAVDII AEMILIAE AC
SVLPITIAE MINORVM FILIORVM DOLENTES
POSVERVNT DIE IIII. IANVARIII. MDXXXVI.
Restò dopo la morte di lui per le sue qualità, conoscen
do i principi il bisogno loro, maggior fama. Et que
sto nacque, che risoluendosi Paulo III. far finire San
Pietro, si desiderò molto lo aiuto di lui: atteso che af
fai giouato aurebbe Baldassarre in tal fabbrica con
Antonio da San Gallo. Et benchè Antonio facèsse
poi quello che ci si vede, nondimeno affai meglio in
compagnia aurebbono veduto le difficoltà di tale ope
ra. Rimase erede di molte cose sue SEBASTIAN SER
LIO Bolognese, il quale fece il terzo libro delle archi
tetture, e'l quarto delle antiquità di Roma misurate,
le quali fatiche di Baldeffar furono poste in margine,
& gran parte scritte. Le quali a lui rimasero, & a IA
COPO MELIGHINO Ferrarese, fatto architetto da
Papa Paulo III. nelle sue fabbriche. Rimase viuo vn
suo cieco chiamato CECCO Saneſe, il quale a Roma
fece l'arme del Cardinale di Trani in Nauona, & al
tre opere. Basta dunque, che egli fu tanto & virtu
oso & buono, che ognuno che lo conobbe, & lo ri
chieſe, sempre lo ritrouò cortese & benigno. Et ben
lo mostra ancor morto, che s'auuiene ragionar di lui,
ciascuno della sua cattiuua sorte si duole. Furono ami
ci & domestici suoi DOMENICO BECCAFVMI Sa
neſe pittore eccellente, e il CAPANNA, il quale fra
le molte cose che fece in Siena, dipinſe la facciata de'
Turchi, e vn'altra sopra la piazza.

PELLEGRINO DA MODANA

PITTORE.



Li accidenti son pur diuersi, & strani, che di continuo nascono, ne pericoli della vita, sopra i corpi humani; vniuersalmente ogni giorno; ma particolarmente veggiamo, le persone ingegnose essere sottoposte a quegli. Atteso che chi nelle fatiche degli studi esercita la memoria; & fa che il corpo & l'animo patisce: da occasione alle membra di disunirle l'uno da l'altro: & deuiandole dal suo primo corso, diuentino rubelle de i sangui: di maniera che chi di allegra complessione ha il genio, lo trasforma in maninconia; e in poco spazio di tempo s'accosta alla morte. E da dolere infinitissimamente, a chi di questo scampa: quando la vendetta, il furore, & la forza d'altrui, violentemente, o con ferro, o con veleno, o con altra nuoua disgrazia, senza rispetto, tronca il filo della vita a questi tali: all'ora che de gli ingegni loro si sperano i migliori & piu maturi frutti esser raccolti. Et nel vero torto grandissimo fa la natura, quando ci da vno ingegno, il quale sia per ornamento del seculo, in che nasce: & per vtilità di chi ci viue: a leuarlo cosi tosto di terra; & veramente fa poco onore a se. & grandissimo danno altrui. Come si vede che fu di Pellegrino da Modona pittore: il quale desideroso con la forza delle fatiche, acquistarsi nome nell'arte della pittura, si parti de la sua patria; vdendo le marauiglie del grandissimo Raffaello da Urbino: & tanto fece, ch'a lauorare si pose con lui. E trouò nel suo giungere in

Roma infinitissimi giouani, ch' attendeuanò alla pittura, & emulando fra loro cercauano l'un l'altro auanzare nel disegno: & dauano opera di continuo alle fatiche dell'arte per venire in grazia di Raffaello; & guadagnarsi nome fra i popoli. Perilche pellegrino molto a questo attendendo, diuenne oltre al disegno, di pratica maestreuole nell'arte. Et mentre che Leon X. fece dipignere le loggie a Raffaello, vi lauorò ancora egli, in compagnia de gli altri giouani. Lequali fatiche furono cagione, che Raffaello si seruì di lui in molte cose. Fece Pellegrino in Santo Eustachio di Roma, entrando in chiesa, tre figure in fresco a vno altare, & nella chiesa de' Portughesi alla Scrofa la cappella dello altar maggiore in fresco, insieme con la tauola. Auuenne che in San Iacopo della nazione Spagnuola in Roma, si fece vna cappella adorna di marmi, nella quale IACOPO SANSOVINO fece di marmo vn San Iacopo di quattro braccia & mezzo, molto lodato; & Pellegrino vi dipinse in fresco, le storie di questo apostolo, nellequali si vede gentilissima aria a imitazione di Raffaello suo maestro & bonissima forza, & componimento: lequali hanno sempre fatto conoscere Pellegrino, per vn desto, & garbato ingegno nella pittura. Fece in Roma in molti altri luoghi opere da se, & in compagnia; & dopo la morte di Raffaello se ne tornò a Modona, & in quella prese opere, & ne fece infinite & fra l'altre a vn confraternità di battuti fece vna tauola, nellaquale è vn San Giouani, che batteza CHRISTO, & questa lauorò a olio. Fece ancora nella chiesa de' Serui vn'altra tauola, che a tempera da lui fu condotta, dentroui San Cosmo & Damiano, & molte altre figure: lequali opere insieme con le altre, furono cagione, che egli prese moglie in Modona; & di quella ebbe vn figliuol maschio, ilquale diede poi occasione

alla morte del padre. Dicono, che venendo in quistione di parole, con altri suoi compagni giouani Modonesi, messo mano all'arme, il figliuolo di Pellegrino amazzò vn di quelli. Onde fu portata la nuoua di tal caso a Pellegrino, ch'era a lauorare. ilquale sbigottito, per soccorre il figliuolo, che non venisse in mano della giustizia si mise in via con dolore per trafugarlo: & nò molto lontano da casa sua si scontrò ne gli armati parenti del morto giouane, che cercauano del figliuolo di Pellegrino, per farne le vendette sopra di lui. Ma incontrando si in Pellegrino, abbassarono l'armi, & con tanta furia lo assalirono, che egli non ebbe spazio ne di fuggire, ne di difendersi da loro; per ilche pieno di ferite & morto lo lasciarono in terra. Dolsse molto a Modonesi, questo caso si strano dello auer tolto la vita, a chi lor daua vita, nome, & gloria, con l'opre sue. Perche di tal perdita sopra modo dolenti diedero in Modona a Pellegrino onorato sepolcro. Et di costui hò io visto questo epitaffio.

*Exegi monumenta duo, longinqua uetustas
 Quæ monumenta duo nulla abolere potest.
 Nam quod seruauit natum per uulnera; nomen
 Præclarum; uiuet tempus in omne meum.
 Fama etiam uolitat totum uulgata per orbem
 Primas picturæ ferme mihi deditas.*

Fu coetaneo di costui GAVDENZIO MILANESE pittore eccellentissimo, pratico & espedito, che a fresco fece per Milano molte opere: & particolarmente a' Frati della Passione vn' Cenacolo bellissimo che per la morte sua rimase imperfetto. Lauorò ancora ad olio eccellentemente; & di suo sono assai opere a Vercelli & a Veralla molto stimate da chi le possiede.

GIOVAN

GIOVAN FRAN-
CESCO, DETTO IL FAT-
TORE, PITTOR FIO-
RENTINO.



Gli si puo ben fortunatissimo chiamar colui, che senza auer pensiero a cosa che si sia, dalla sorte è condotto a vn fine, che di lode, d'onore, & utile di continuo lo accresca; Et per cognizione gli faccia essere portato riuerenza; & ogni sua azione & fatica di premio onorato guiderdoni. Questo auenne a Gio. Francesco detto il Fattore pittor Fiorentino: il quale non fu manco obligato alla fortuna, ch'egli si fosse alla bonta della natura sua, & alle fatiche da lui sopportate ne gli studi della pittura. I quali ornamenti furono cagione, che Raffaello da Urbino, vedendolo a ciò volto, lo prese in casa: & insieme con Giulio Romano come suoi propri figliuoli sempre gli tenne. Di che mostrò verissimi segni alla morte, lasciandoli così delle facultà sue eredi, come anco della virtù. Come sempre si vide in Gio. Francesco, da Raffaello nella sua fanciullezza chiamato il Fattore; il quale ne disegni suoi imitò la maniera; di Raffaello; & la offeruò del continuo. Et perche sempre si dilettò piu di disegnare che di colorire; spendeua il tempo in cio piu che in alcuna altra cosa. Furono le prime cose da Gio. Francesco lauorate nelle logge del Papa a Roma, in compagnia di Giouanni da Udine, di Perino; & d'altri eccellenti maestri: nellequali si vede vna bonissima grazia, & di maestro che attendesse alla perfezione delle cose. Eu

rono lauorate molte cose da lui con cartoni & ordini di Raffaello, come la volta d'Agostin Chigi in trasferire in Roma, e'n quadri e'n tauole & altre opre diuerse: nellequali si portò tanto bene, che meritò da Raffaello infinitissimamente essere amato. Fece in mòte Giordano di Roma vna facciata di chiaro scuro; & in Santa Maria di Anima alla porta del fianco, che v'è alla Pace, fece in fresco vn S. Christofano d'otto braccia che bonissima figura è tenuta, & con grandissima pratica lauorata. Quiui è vna grotta con vn romito, che ha vna lanterna in mano, di disegno & di buona grazia vnitamente condotta. Capitando a Fio- renza fece a Lodouico Capponi a Monte Vghi, luogo fuor della porta a S. Gallo, alla sua possessione vn' tabernacolo con vna Nostra donna molto lodata. Auuenne allora la morte di Raffaello suo maestro, la quale fu cagione che Giulio Romano & Gio. Francesco molto tempo steronò insieme; & finirono di compagnia l'opere, che di Raffaello erano ramase imperfette, come ancora ne fanno fede nella vigna del Papa alcune cose: & similmete la sala grãde in palazzo; doue si veggono dipinte per loro le storie di Costantino, & nel verò e' fecero bonissime figure cò bella pratica & maniera, ancora che le inuentioni & gli schizzi delle storie venissero da Raffaello. In questo tempo tolse PERINO DEL VAGA pittor molto eccellente la forella di Gio. Francesco per moglie, per ilche molti lauori fecero in compagnia. & così seguitando Giulio, & Gio. Francesco fecero in compagnia vna tauola, di due pezzi, dentroui l'assunzione di Nostra donna, che andò a Perugia a Monte Lucci: & fecero altri infiniti lauori di quadri & opere in piu luoghi. Ebbero poi commisione da Papa Clemète di fare vna tauola simile a quella di Raffaello, ch'è a San Piero, a Montorio, laquale

voleua mandare in Francia, doue quella di Raffaello prima era destinata: per ilche vennero a diuisione, & partirono la roba, che Raffaello auera lasciato loro, & i disegni ancora. Et così Giulio si parti per Mantoua, doue al Marchese fece infinitissime cose: & Gio. Francesco intendendo cio, pensando auere a fare ancor esso, capitò a Mantoua; doue Giulio non gli fece molte carezze: per ilche Gio. Francesco se ne parti; & girata la Lombardia, ritornò o Roma. Poi se ne andò a Napoli con le galee dietro al Marchese del Vasto, & quella tauola che era imposta di San Piero a Montorio, con alcune altre cose & robe sue, fece posare in Ischia isola del Marchese: & oggi è nella chiesa di Sãto Spirito de gli incurabili in Napoli. Quiui fermatosi, & continuamente disegnando, ebbe molte carezze da Tommaso Cambi mercante Fiorentino, che governaua le cose di quel Signore: Ma non vi dimorò lungamete, che per essere di mala complessione, ammalatosi, vi si morì con infinito dispiacere del Signor Marchese, & di tutti gli amici di esso Gio. Francesco. Lasciò *LUCA* suo fratello, ilquale lauorò in Genoua con *PERINO* suo cognato, & in molti altri luoghi di Italia, come in Lucca: & finalmente se ne andò in Inghilterra. Furono le opere di Gio. Francesco circa il *MDXXVIII*. Et lo epitaffio fatto al suo nome, dice così.

Occido surreptus primæ uo flore iuuentæ

Cum clara ingenij iam documenta darem.

Si mea uel iustos ætas uenisset ad annos,

Pictura æternum notus & ipse forem.

Et vn' altro ancora.

Giace qui Gioan Francesco il gran Fattore

Eccellente pittore ornato & bello

Che unse i pari a se; & Raffaello

Vincea: ma morte lammarò in sul fiore.

ANDREA DEL
SARTO PITTOR
FIORENTINO.



Gli è pur da dolersi de la fortuna, quãdo nasce vn buono ingegno; & che e' sia di giudizio perfetto nella pittura, & si facci conoscere in quella eccellente, con opere degne di lode; vedendolo poi per il contrario abbassarsi ne modi della vita, & non potere tempe rare cõ mezo nessuno il male vso de' suoi costumi. Certamente che coloro che lo amano, si muouono a vna compassione, che si affliggono & dolgono, vedendolo perseverare in quella, & molto piu quando si conosce che è non teme, è non li gioua le punte de gli spro ni; che recano chi è eleuato d'ingegno a stimare l'onore da la vergogna. Atteso che chi non istima la virtù con la nobiltà de' costumi & con lo splendore di vna vita onesta & onorata non la riueste, nascendo bassamente a ombra d'una macchia l'eccellenzia delle sue fatiche, che si discerne malamente da li altri. Perilche coloro i quali seguitano la virtù, douerriano stimare il grado in che si trouano; odiare le vergogne, & farsi onorare il piu che possono del continuo, che cosi come per l'eccellenzia delle opere che si fanno, si resiste a ogni fatica, perche non vi si vegga difetto: il simile habrebbe a interuenire nell'ordine della vita, lasciando nõ men' buona fama di quella, che si facci d'ogni altra virtù. Perche non è dubio, che coloro che trascurano se, & le cose loro, danno occasione di troncare le vie alla fama & buona fortuna: precipitandosi per satisfare a

vn desiderio d'un suo appetito che presto rincrefce, onde ne seguita che si scaccia il profsimo suo da se, & che col tempo si viene infastidio al mondo, di maniera che in cambio della lode che si spera il tutto in danno & in biasimo si conuerte. La onde si conosce, che coloro che si dolgono, che non sono ne in tutto ne in parte remunerati dalla fortuna & da gli huomini, dádo la colpa ch'ella è nemica della virtù: se vogliono sanamente riconoscere se medefmi, & si venga a merito per merito, si trouerà che e' non l'aranno conseguito piu per proprio difetto o mala natura loro, che per colpa di quelli. Perche e' non è che non si vegga se non sempre almeno qualche volta che siano remunerati, & le occasioni del seruirsi di loro. Ma il male è quello de gli huomini, iquali accecati ne desideri stessi, non vogliono conoscere il tempo, quando l'occasione si presenta loro, che se eglino la seguitassino, & ne facessin' capitale, quando ella viene, non incorrerebbono ne desordini, che spesso piu per colpa di loro stessi; che per altra cagione si veggono: chiamandosi da lor' medefimi sfortunati. Come fu nella vita piu che nell'arte lo eccellentissimo pittore Andrea del Sarto Fiorentino, ilquale obligatissimo alla natura per vno ingegno raro nella pittura, se auesse atteso à vna vita piu ciuile, & onorata, & non trascurato se, & i suoi profsimi, per lo appetito d'una sua donna, che lo tenne sempre, & pouero & basso; sarebbe stato del continuo in Francia, doue egli fu chiamato da quel Re, che adoraua l'opere sue, & stimaualo assai. Et lo arebbe remunerato grandemente. Doue per satisfare al desiderio del appetito di lei & di lui, tornò & visse sempre bassamente. Et non fu delle fatiche sue mai se non poueramente souenuto, & da lei, ch'altro di ben non vedeua, nella fine vicino alla mor

te fu abandonato. Ma cominciamoci dal principio. Nacque l'anno M. CCC. CLXXVIII. nella città di Fiorenza a vna persona da bene chiamato sopra nome il Sarto dall'arte che egli faceua, vn figliuolo il cui nome fu Andrea. Ilquale di acutissimo ingegno & viuace fu da lui, che altro che l'arte del cucire non aueua, alleuato poueramente. Et cosi nella età di sette anni fu leuato da la scuola del leggere, & messo a l'arte del orefice. Nella quale egli con molta piu facilità & volentieri disegnaua, che gli altri lauori di argento di bottega si dilettaffe lauorare. Auuenne che GIAN' BARILE pittore Fiorentino, huomo nella pittura grosso, visto il disegnare di questo fanciullo, li piacque tanto che si ingegnò di tirarlo a se, conoscendosi auerne bisogno. Et cosi faccendolo abbandonare lo orefice, lo condusse alla arte della pittura. Laquale gustando Andrea, & conoscendo che la natura per quello lo auea creato, in pochi mesi cominciò co' i colori a far cose che Gian' Barile & molti di quel mestiero, di giorno in giorno faceua marauigliare. Perliche passati tre anni, & fatto vna pratica molto destra, disegnando egli del continuo, & conoscendo Gian' Barile l'ingegno di questo fanciullo, ilquale se attedesse & seguitasse l'arte farebbe vna riuscita molto buona, parlatone con Pier di Cosimo tenuto all'ora de miglior pittori che fufsino in Fiorenza, acconcio fece Andrea. Ilquale come desideroso d'imparare l'arte, non restaua esercitarsi in quella del continuo, conoscendosi che la natura l'auuea fatto nascere veramente pittore, auuenga ch'egli nel toccare i colori, gli manegiaua con tanta grazia, che Piero li pose vn grandissimo amore. Et cosi non restaua, & le feste, & quando aueua comodità, di andare a disegnare compagnia di molti giouani alla sala del Papa; doue era il

cartone di Michel'agnolo Buonarroti, & similmente quello di Lionardo da Vinci. Et ancora che egli ci fufsino difegnatori assai, & terrazani & forestieri; Andrea vi difegnò a paragone di molti quantunque egli fusse giouanetto. Era fra gli altri difegnatori in questo luogo il Francia Bigio pittore, ilqual era persona molto buona, che visto il modo del difegnare di Andrea prese con esso strettissima pratica. Et così conferitisi l'animo l'un de l'altro, Andrea disse che per la stranezza di Piero che era già vecchio, non lo poteua piu sopportare: Et che voleua torre stanza da se. Il Fracia ancor egli ne aueua di bisogno, auèdo Mariotto Albertinelli suo maestro, abbandonato l'arte della pittura. Et così fatto comune la volontà per venire da qual cosa nel mestiero, l'uno & l'altro tolsero alla piazza del grano vna stanza: Et quiui ciascuno lauorando, condussero molte opere insieme. Fra lequali furono le cortine che cuoprono l'altare maggiore della tauola de serui, che allagate gli furono da vn fagrestano, ch'era parente strettissimo del Francia. Nellequali dipinsero in quella che volta in verso il coro vna Nostra donna annunziata da l'angelo & nell'altra dinanzi, vn CHRISTO deposto di croce, simile a quello che è quiui nella tauola dipinta da Filippo & da Piero Perugino; che finite ne acquistarono onore appresso a frati & così a quegli dell'arte. Ragunauasi in Fiorenza sopra la casa del magnifico Ottauiano de Medici dirimpetto à lorto di San Marco vna compagnia chiamata lo scalzo, titolata in San Giouanni Battista, murata in que' di da molti artefici Fiorentini: & fra l'altre cose che eglino ci aueuan fatte di muraglia era vn cortile murato d'intorno di colonne non molto grande, & ancora ch'eglino fufsino pueri di danari, erano ricchi d'animo. La onde vedendo alcuni di

loro che Andrea perueniu in grado nell'arte della pittura, ordinaron fra loro che facesi intorno a detto chiofiro in dodici quadri di chiaro & scuro, cioè di terretta in fresco. XII. istorie della vita di San Giovan Batista. Per il che egli messouì mano, fece la prima quando San Giovanni battezza CHRISTO & la condusse con vna diligenza grande. Dellaquale istoria aquisò egli credito & fama tale che molte persone si voltarno a fargli fare opere: come à quello che stimauano douere co'l tempo far que' fini onorati, & di nome, che prometteua il principio delle opere sue. Erasi in quel tempo murato, fuor della porta a San Gallo, la chiesa di San Gallo, a frati Eremitani offeruati, del ordine di Santo Agostino: & andauano ogni giorno facendo fare a padroni per le nuoue cappelle della chiesa tauole di pittura. Et così fu fatto dar principio a Andrea, che ne fece vna di CHRISTO, quando in forma d'ortolano apparisce a Maria Magdalena, & di colorito condusse tutta quell'opera, con vna morbidezza molto vnitamente, & dolce per tutto. Laquale fu cagione ch'egli in ispazio di tempo, ne fece poi altre due. Et detta tauola e posta oggi al canto a gli Alberti, in San Iacopo fra fossi. Mentre che Andrea & il Francia dimorauano così, & cresciuti di fama cresceuano d'animo, & presono nuoue stanze vicino al conuento de ferui nella sapienza: Et non andò molto che Iacopo Sansouino all'ora giouane, che sotto la disciplina d'Andrea dal monte Sansouino suo maestro imparaua l'arte della scultura prese con Andrea molta familiarità. Talmente ch'eglino giorno & notte insieme dimorauano, & tanto giouamento si porsono l'un l'altro nel conferire le difficulta'dell'arte, che Iacopo fece quei frutti che si son visti poi, in Fiorenza, & in Roma, & in Venezia, nelle mirabili & belle opere sue

Sue tãto di marmo quãto di bronzo;oltra le ingegnosisime architetture fatte da esso. Era allora nel cõuento de'serui, al banco delle candele vn frate sagrestano, nominato fra Mariano dalcanto alla macine, il quale aueua ragunato alcuni danari di limosine; Et considerato la voglia che auea Andrea di far acquisto del' arte: pensò tentarło in su le cose dell'onore: con mostrare sotto spezie di carità, & di volerlo aiutare, che gli tornerebbe vtile: & si farebbe conoscere: & inoltre se gli appresentarebbe vna occasione, di non douere essere mai pouero, & fu questo. Gia molti anni innanzi nel primo cortile de Serui aueua Alessõ Baldouineti dipinto nella facciata che fa spalle alla Nunziata, vna natiuità di CHRISTO: Et Cosimo Rosselli da l'altra parte aueua cominciato indetto cõrtile vna istoria, quando San'Filippo autore di quell'ordine, piglià l'abito: la quale istoria finita, per l'impedimento della morte; non potè Cosimo seguitare il restante. Aueua il frate adunque volontà grande, di seguitare il resto: & pensò di fare ch' Andrea, & il Francia, che erano gia di amici, venuti concorrenti nell'arte.gareggiassino insieme:& ne facessino ciascuno di loro vna parte Ilche, oltra al' essere seruito benissimo, arebbe fatto la spesa minore: & à l'oro le fatiche maggiori.La onde aperto l'animo suo à Andrea, lo persuasè à pigliare tal carico; cõcio sia cosa che il luogo era pubblico:& sarebbe conosciuto da i forestieri tanto quanto da i Fiorentini sapendo egli quanto la chiesa per imiracoli della Nunziata fussi dalla frequenza delle genti visitata. Et ch'egli non doueua pensare a prezzo nessuno, sendo egli insul farsi conoscere; anzi auendo quel'luogo si pubblico, per farui l'opere sue: doueua molto piu pregarne il frate che esserne pregato da lui. Etche quãdo egli attendere non ci volessi, aueua il Francia che

per farfi conoscere gli auera offerto di farle; & de'l prezzo gli desì quel che volessi. Furono questi sproni molto gagliardi a far che Andrea pigliassi tal carico; essendo massimo di poco animo; Ma questo ultimo de'l Francia, lo fece risolvere all'ora, & fare scritta di tutta l'opera: perche nessuno non v'entrasse. Auè dolo dunque il frate così imbarcato, gli diede danari; & conuenne che seguitassi la vita di San Filippo; & non auessi per prezzo da lui altro che dieci ducati per istoria: allegando che gli daua di suo; & che lo faceua per il ben d'Andrea, piu che per l'utile di bisogno de'l còuento. La quale opera presa da lui con quel prezzo, & cominciata fu seguita con grandissima diligenza: & le prime istorie ch'egli finì, & scoperte furon' queste tre; la prima quando San Filippo già frate, riueste quello ignudo, & l'altra quando egli sgridando alcuni giuocatori che bestemmiauano Dio, & uccellauano San Filippo del suo ammunirgli; viene in vn' tempo vna saetta da'l Cielo, & dato sopra vn'albero doue egli no stauano sotto a lombra ne uccide due & gualtri chi con le mani alla testa, sbalorditi si gettano innanzi; altri si mettono in fuga gridando: doue fra l'altre figure è vna femmina, dal tuono & dalla paura in fuga, uscita di se: & vn cauallo sciolto, che sentendo lo strepito della saetta, con salti fa vedere, quanto le cose improuisamente paurose, à chi non le spetta rechino timore & spauento. Nella qual'opera conosce chi la guarda, quanto Andrea pensassi alla varietà delle cose in vn sol' caso, auuertenzie certamente molto belle à chi esercita la pittura. La terza fece quando San' Filippo caua lo spirito da dosso à vna femmina, lequal'istorie scopertesi, ne consegui quella lode che merita mente si conueniua à vna opera simil' a quella. Et seguì tò Andrea inanimato per la lode due altre istorie nel

cortile medesimo. In vna faccia quando San Filippo è nella bara morto, & intorno è suoi frati lo piangono; aggiuntoui vn putto morto anch'egli, che nel farli toc care la bara doue è San Filippo, risuscitò, & euui contrafatto, & quando egli è morto, & quando egli è vi uo, con vna arte molto viuace, & molto bella, così seguitò l'ultima da quella banda, doue egli figurò quã do i frati mettono le veste di San Filippo in capo à i fanciulli: doue ritrasse ANDREA della Robbia scultore molto pratico, che è vn' vecchio che vien' chinato vestito di rosso con vna mazza in mano, & similmente vi ritrasse LVCA suo figliuolo, così nell'altra gia detta doue è morto San Filippo ritrasse GIROLAMO figliuol' d'Andrea scultore all'ora suo amicissimo, il qual'è oggi in Francia, tenuto molto valente nella scultura. Et così dato fine a' cortile da quella banda parendoli il prezzo poco & l'onore troppo si risoluè licenziarlo, quantunque il frate molto se ne dolessi. Il quale per l'obbligo fatto disse che non voleua disobligarlo, se non li promettesse fare due altre istorie, & che gli crescerebbe prezzo: & così furon' d'accordo: ma le voleua fare à suo comodo & pia cimento. Et così conosciuto ogni giorno da più persone, gli furon' allogati molti quadri & cose d'importanza & fra gli altri da el generale de frati di Valle Ombrosa per il còuento di San Salui fuori della porta alla Croce, ne' refettorio, loro vn'arco d'vna volta: & la facciata per farui il cenacolo. La qual' volta egli cominciò & dentro vi fece in quattro ton di quattro figure: San Benedetto, San Giouan Gualberto, San Salui Vescouo, & San Bernardo delli Vberti di Firenze lor frate Cardinale: & nel mezzo figurò vn tondo dentroui tre facce che sono vna medesima, per la Trinità: certamente per opera fresca molto ben lauorata. Auuenne che Andrea era gia molto noto,

& tenuto veramente quella persona, che egli era nell a pittura : La onde per ordine di Baccio d'agnolo gli fu fatto allogazione di vna operetta à fresco , da or San' Michele, quando si scende lo sdruciollo che va in mercato nuouo, inun' biscanto : nel quale si sforzò, & vi fece vna Annunziata con maniera molto minuta: la quale ancora che fufsi bella, non fu lodata molto ; Auenga che Andrea faceua bene senza ch'egli affaticassi & sforzassi la natura. Fece molti quadri che per Fiorenza & fuori seruiro, che non farò menzione di tutti saluo che de migliori: fra iquali fuvno quello ch'è oggi in camera di Baccio Barbadori: doue è vna Nostra donna intera, con un' putto in collo : & Santa Anna con San Giuseppe; qual'è lauorato di bella maniera, & tenuto carissimo da Baccio , per l'amore ch'è porta al nome di Andrea, ma molto piu per diletтары del'arte della pittura. Fecene vn'altro a Lionardo del'Giocondo, d'vna Nostra donna , vario da quello di sopra: oggi appresso à Piero suo figliuolo: Et così ne fece à Carlo Ginori due non molto grandi; comperi dal Magnifico Ottauiano de' Medici nella vendita delle sue masserizie : de quali vno fece portar nella villa sua di Campi, doue egli fece murare vn casamento grande con vna coltiua zione piu tosto da Re che da cittadino' priuato : l'altro tiene in camera in Fiorenza Bernardetto suo figliuolo : con molte altre pitture moderne , fatte da eccellentissimi maestri : come vero figliuol di suo padre ; che non meno onora & stima l'opere de' famosi artefici: che egli si diletta accarezare, fauorire , & far piacere , non solamente ad ogni pellegrino ingegno: ma ad ogni nobile & onorato spirito . Aueua in questo tempo il frate de' Serui allogato al Francia Bigio vna delle istorie de' cortile ; il quale non aueua finito ancora la tura ta, che Andrea insospettito , perche gli pareua che il

Francia nel maneggiare i colori à fresco, valesse piu di lui: con prestezza per gara fece i cartoni di due istorie, nel canto fra la porta del fianco di San Bastiano: & quella à man ritta che entra ne serui: & si messe à colorirle con vn' grandissimo amore. Nelle quali istorie in vna fece la natiuità della nostra donna, doue si vedevn componimento di figure, ben' misurate in vna camera, figurato certe comari ò parente, che vengo- no à visitare la donna de' parto: con quegli abiti stessi che si vsaua à suo tempo. Et in oltre fece, al fuoco le donne che lauano la Nostra donna: donde chi fa le fascie, & chi altre faccende. Et fra gli altri vn' fanciullo che si scalda al fuoco molto viuace: Senza che vi è vn' vecchio che si riposa in funun' lettuccio: ch'è molto naturale. Et inoltre è piena l'istoria di femmine, che ministrano cose da mangiare: & inaria putti che getton' fiori: i quali con tutte le figure, son' d'aria, di panni, & d'ogni cosa consideratissimi, oltre il colorito morbido & dolcissimo, che paion' carne; & le figure piu viue che dipinte. Simile è l'altra doue Andrea fece i tre Magi scaualcati, che mostrano auere a ire poco: auendo sol' lo spazio delle due porte per vano, doue è l'istoria della Natiuita di CHRISTO di mano di Alefso Baldouinetti. Nella quale istoria Andrea fece la corte di tre Re venire lor' dietro, con carriaggi, & molti arnesi; & molte genti che gli accompagnono: fra i quali son' inun' cantone ritratti di naturale, tre persone, vestite nell'abito alla Fiorentina: l'uno è IACOPO SAN SOVINO che guarda inuerso chi vede l'istoria tutto intero, & vn' altro appoggiato à esso che hà vn braccio iniscorto & accèna, è ANDREA maestro dell'opera; & vn'altra testa in mezo occhio dietro à Iacopo, è lo AIOLLE musico. Senza che vi ha finto, putti che salgono per i muri, per istare à vedere passare le

magnificenzie, & le strauaganti bestie che menano cō loro que' Re. Laqual'istoria è simil' à l'altra gia detta di bonta: & superò se stesso, & il Francia che la sua vi finì. Fece in questo tempo medesimo vna tauola alla badia di San Godenzio beneficio di detti frati, che in uero è molto ben' fatta. Fece ancora per i frati di San Gallo, vna tauola di vna Nostra donna, quādo è annunziata da l'Angelo, nella quale si vede vna vnione di colorito molto piaceuole, & alcune teste di Angeli che accompagnano Gabriello, con dolcezza sfumate & di bellezza di arie di teste condotte perfettamente. Et sotto quella fece vna predella IACOPO da Puntor- mo a l'ora suo discepolo, il quale diede faggio in quella età giouenile di fare poi le belle opere, che sono in Fiorenza di sua mano. Fece Andrea in questo tempo medesimo vn'quadro di figure non molto grandi, a Zanobi Girolami: ne'lquale era dentro vna istoria di Iosep figliuolo di Iacob, che fu da lui finita con vna diligenza molto continuata: & fu tenuta vna bellissima pittura. Prese a fare per gli huomini della compagnia di Santa Maria della Neue dietro alle monache di Santo Ambruogio vna tauolina con tre figure la Nostra donna San Giouanni Batista & Santo Ambruogio; la'quale col tempo ancor' ella fu condotta da lui, & data a quegli, che la posono in sul'altare di detta compagnia. Aueua' preso dimestichezza granda con Andrea per le virtù sue. Giouanni Gaddi che fu poi cherico di camera, ilquale per delectarsi del arte del disegno, faceua del continuo operare Iacopo San souino. Et così piacendoli la maniera di Andrea, gli fece fare per se vn quadro d'una Nostra donna bellissimo: Ilquale per auerui fatto intorno & modegli, & altre fatiche ingegnose, fu stimato la piu bella pittura che infino allora Andrea auesse dipinto. Fece dopo que

sto vn'altro quadro di Nostra donna a Giouãni di Pa-
ulo merciaio, che per auerlo feruito benissimo gli re-
stò del còtinuo cò obligo, per quelle lode che sentiuua
dare a quell'opera; mostrandolo a ogni persona, tanto
intendente nel mestiero, quãto a quelli che nõ se ne n-
tendeuano. Fece ad Andrea Sartini vn quadro con la
Nostra donna CHRISTO, San Giouãni, & San Giu-
seppo lauorato con diligenza; che sempre si stimò in
Fiorenza per pittura molto lodeuole. Lequali opere
lo aueuano arricchito si di nome, che nella sua città,
fra molti giouani & vecchi che dipigneuano, era sti-
mato de piu eccellenti; che adoperassino colori & pen-
nelli. Perilche Andrea vistosi onorare, & ancora che
poco si facesi pagare l'opere ritrouandosi benissimo;
& a se & a sui di continuo souenendo nelle miserie: &
da i fastidii che hà chi ci viue, si difendeua gagliarda-
mète. Era in quel tẽpo in via di S. Gallo, maritata vna
bellissima giouane a vn berrettaio laquale teneua se-
co non meno l'alterezza & la superbia, ancor che fus-
si nata di pouero & vizioso padre: ch' ella fossi piaceuo-
lissima, & vaga d'essere volentieri intrattenuta &
vagheggiata d'altrui. Fra i quali del'amor'suo inuaghi
il pouero Andrea; il quale dal tormento del troppo
amarla aueua abbandonato gli studii dell'arte, & in grã
parte gli aiuti del padre & della madre. Ora nacque
ch' vna grauissima & subita malattia venne al marito
di lei; ne si leuo del letto che si mori di quella. Ne bi-
sogno ad Andrea altra occasione, perche senza confi-
glio di amici, non risguardando alla virtù dell'arte, ne
alla bellezza dell'ingegno, ne al grado che egli aueffe
acquistato cò tante fatiche; senza far motto a nessuno;
presè per sua donna la Lucrezia di Baccio del'Fede che
cosi aueua nome la giouane; parendoli che le sue bel-
lezze lo meritassero, & stimando molto piu l'appetito

del'animo , che la gloria & l'onore per il quale aueua
gia caminato tanta via. La onde saputoſi per Fiorenza
queſta nuoua, fece trauolgere l'amore che gliera porta
to in odio, da i ſuoi amici : parendogli che con la tinta
di quella macchia, auęſi oſcurato per vn tempo la glo
ria & l'onore di coſi chiara virtù . Et non ſolo queſta
coſa fu cagione di trauagliar l'animo d'altri ſuoi do
meſtici; ma in poco tempo ancor la pace di lui; che di
uenutone geloso, & capitato a mani di perſona ſagace
atta a riuęderlo mille volte; & far' gli ſupportare ogni
coſa: che datoli il toſſico delle amoroſe luſinghe , egli
ne piu quà ne piu là faceua ch' eſſa voleua . Et aban
donato del tutto que' miſeri & poueri vecchi, tolſe ad
aiutare le forelle , & il padre di lei in cambio di que
gli . Onde chi ſapeua tal coſe per la compaſſione ſi
doleua di loro: & accusaua la ſemplicità di Andrea, eſ
ſere con tanta virtù ridotta in vna traſcurata & ſclera
ta ſtoltizia : & tanto quanto da gli amici prima era cer
co: tanto per il contrario. era da tutti fuggito . Et non
oſtante che i garzoni. ſuoi indouinaſſono per impar
rar qualcoſa nello ſtar ſeco; non fu neſſuno ò grande o
piccolo che da eſſa con cattiuę parole o con fatti nel
tempo che vi ſteſſe non fuſi diſpettoſamente percoſ
ſo, del che ancora ch' egli viuęſi in queſto tormento
gli pareua vn ſommo piacere. Era in queſto tempo go
uernatore delle monaſche di San Fràceſco di via pen
tolini , vn frate di Santa Croce dell'ordine minore : il
quale ſi dilettaua molto della pittura: & quelle mona
che aueuan' di biſogno per la loro chieſa d'una tauola
perilche il frate con oſcente di Andrea con non molti
preghi ottenne che ella li fu da lui promeſſa , & anco
ra conuenne per vn prezzo molto piccolo . Nacendo
queſto piu dal poco chiedere di Andrea , che da l'ani
mo che auęſi il frate, di voler' poco ſpendere. In que
ſta

ft a tauola dipinfe vna Noſtra donna, ritta, rileuata in ſun' vna baſa in otto facce: & in ſulle cantonate di quella ſono arpie che ſeggono adorandola. La qual' figura tiene in collo il figliuolo, che con attitudine belliffima, la ſtrigne con le braccia teneriffimamente: & l'altra tiene vn'libro ferrato guardando due putti ignudi, che mentre ch' eglino laiutano a reggere, le fanno intorno ornamento. Et da man' ritta, vna figura di San' Francesco molto ben' fatta, conoſcendofi nella teſta la bontà & la ſemplicità di quello: oltra che i piedi ſon' belliffimi, & coſi i panni, de quali Andrea con' vn' girar' di pieghe molto ricco, & con alcune ammacchature dolci, ſempre contornaua le figure ſi, che ſi vedea lo ignudo: l'altra figura è vn' San' Giouani Vangelifta finto giouane, che ſcriue lo Euangelio, figura non men' bella che ſi ſien' l'altre. Oltra che vi è vn' fumo di nuuoli trasparenti ſopra il caſamento, & le figure che par che ſi muouino. La qual' opera è tenuta oggi delle coſe ch' ei fece, molto bella. Fece al NIZZA legnaiuolo, vn' quadro di Noſtra donna, che fu ſtimato non meno che laltre opere ſue. Fu deliberato per l'arte de' mercatanti, che ſi faceſſino di legname certi trionfi in ſu li carri, alla vſanza anticha: i quali doueuono andar' in proceſſione la mattina di San' Giouan' Batifta, in cambio di certi paliotti, & ceri, che per i tributi delle città ogni anno vengono in piazza al Duca, & i ſuoi magiſtrati, a eſſere riconoſciuti tal' giorno da chi gouerna. Fra queſti Andrea fece a olio di chiaro & ſcuro molte iſtoriette lequali furon' molto lodate: & coſi ſi auèua a ſeguitare di farne ogni anno qualch'uno, per fin' che ogni città auèſſi il ſuo: che nel' vero farebbe ſtato vna grandiffima pompa. Mentre ch' le belliffime opere di Andrea, veniuano a far ornamento alla patria ſua & a dare ogni giorno nel' arte piu nome a lui. Fu da que-

gli huomini che gouernauano la compagnia dello scàzo, consultato che Andrea douessi lor' finire l'opera del' cortile di ch' egli gia aueuano auuta da lui quella prima istoria del battesimo di CHRISTO, ilche non fu molta fatica a persuaderlo: perche Andrea era per sòna facilissima; & seruiua piu volentieri le persone basse, che quelle a chi s' aueua auere rispetto. Et così messo mano in quell'opera, la seguitò di continuo, fin che fece due istorie: fra le quali lauorò prima per ornamento della porta che entra a la còpagnia due figure che su vna Carità & vna Giustizia, veramente degne della man' sua. Doue mostrò quanto acquisto egli aueua fatto nel' arte, da la prima istoria del' battesimo, al principio di quella. Seguitò l'istoria da l'altro cato, doue fece San' Giouanni che predica alle turbe, istoria veramente bella, per le molte & varie figure di que' farisei, che ammirati danno vdiencia alle nuoue parole del precursore di CHRISTO; oltre che egli figurò quel S. Giouanni con vna persona adusta, atta a quella vita ch' egli fece: & vna aria di testa che mostra tutto spirito & consideratione. Ma molto piu si adoperò l'ingegno di Andrea nel' farlo quando battezza in acqua doue sono quei popoli, i quali si spogliano, & altri spoliati aspettano che è finisca di battezzare vno. Onde mostrò quanto è di affetto, & di ardente desiderio nelle attitudini di coloro, che affrettano il mondarfi dal peccato, oltre ch' elle son' lauorate di quel' colore di chiaro & scuro, che rappresentano istorie di marmo viuè & vere. Aueua volontà grandissima in quel' tempo Baccio Bandinelli, ch' era tenuto disegnatore molto stimato, d' imparare a colorire a olio: & conoscendo che nessuno in Fiorenza era meglio di Andrea a douerli mostrare il modo, lo pregò che li douessi fare vn' ritratto di se & egli volentieri lo fece che somigliò molto in

quella eta, ilquale è oggi appresso di lui. Et così vede l'ordine del colorire, quātunq; egli poi, o per la difficoltà o per nõ se ne curare, cominciassè a colorire, & nõ seguitassi, tornandoli piu a proposito la scultura. Fece vn quadro ad Alexádro Corfini pieno di putti intorno: & vna Nostra dõna che siede in terra, cõ vn' putto in collo. Ilquale fu cõdotto da lui, cõ vna arte molto di colorito piaceuole. Et così ancora fece vna testa bellissima a vn' merciaio che faceua bottega in Roma, ch'era suo amicissimo. Piacque molto l'opera d'Andrea a Giouan' Batista Puccini, & come quello che desidera ua auere quel' cosa del suo, prese dimestichezza seco: & gli fece fare vn quadro di Nostra dõna, per mãdare in Frácia: che riuscito bellissimo lo ritenne per se, & non ve lo mãdò: ilquale tiene egli appresso di lui molto onoratamēte, per essere non men' bello che si fufsino laltre opere sue. Et perche egli faceua in Frácia molte faccēde, gli fu dato cõmissione che egli facessè di mandar là pitture eccellēti: per ilche egli allogò ad Andrea vn quadro di vn' CHRISO morto, che auèa certi angeli attorno, che lo sosteneuano, & con atti pietosi & mesti contēplauano il lor' fattore essere in tanta miseria, per i peccati de gli huomini, che finitolo fu tenuto in Fiorēza cosa eccellēte. Ma piu fu lodato in Frácia dal suo Re & così da tutti quei Signori & altri che lo videro. Et acceso il Re di voglia, d'auere de le opere sue, ordinò che sene facessè fare delle altre, la qual' commissione fu cagione, che Andrea persuaso co' tempo da gli amici, si risoluè andare poco dopo in Francia. Venne l'anno MDXV. da Roma Papa Leone x. il quale l'anno terzo del suo pontificato, à tre di settembre ne' suo Papato, volse fare grazia di se di farsi vedere in Fiorenza: nella qual' si ordinò per riceuerlo, vna festa molto magnifica. Et ne' vero si puo dire che non sia stata mai

per pompa di archi, facciate, tempi, colossi, & altre statue, fatto la piu fontuosa & la piu bella. Perche allora fioriuua in quella citta maggior' copia di piu begli & eleuati ingegni, ch'ella abbia fatto per tempo nessuno. La onde alla porta San Pier Gattolini al'intrata, fece vn'arco istoriato Iacopo di Sandro, & Baccio da monte Lupo: & à San'Felice in piazza vn'altro, Giulian'del Tasso: à Santa Trinita statue & la meta di Romulo: in mercato nuouo la Colóna Traiana, in piazza de Signori fece vn tempio à otto faccie Antonio fratello di Giulian' da Sangallo, & Baccio Bandinelli fece vn gigan te in su la loggia: Et fra la Badia & il palazzo del podestà, fece vn' arco il Granaccio & Aristotile: & al cãto de'bischeri vnaltro il Rosso, cosa molto bella di ordine & di figure. Ma quel' che valse piu di tutti, fu la facciata di Santa Maria del Fiore di legname & d'istorie, lauorate di mano d'Andrea di chiaro & scuro, che oltre alle comedazioni ch'egli ebbero della architettura fatta da Iacopo Sansouino, con alcune istorie di basso rilieuo, di scoltura, & figure tonde fu giudicato dal' Papa, non douer essere altrimenti di marmo tal' edificio: ne le istorie che a far vi si aueuano, daltro disegno. Senza ch' Iacopo fece in sul' la piazza di Santa Maria Nouella vn cauallo, simil' a quell' di Roma, molto eccellente. Oltre l'infinito numero de gli altri ornamenti, fatti alla sala del Papa, & l'ornamento pieno d'istorie, per la meta della via della Scala, lauorato da molti artefici & gran parte disegnate di man' di Baccio Bandinelli. Finito questo, fu di nuouo ricerca di far' vnaltro quadro per in Francia, & non molto vi pendò, ch'egli lo finì. Nel quale fece vna Nostra donna bellissima, che fu mandato subito, & cauatone da mercanti quattro volte piu, che non era il costo. Aueua allora Pier Francesco Borgherini, fatto fare a Baccio Dagnolo di le-

gnami intagliati spalliere, & cassoni, sederi & letto di noce, cosa molto bella per fornimento d'una camera, & a Andrea fece fare parte delle istorie, di figure non molto grandi dentro i fatti di Giusep figliuol di Jacob, a concorrenza di alcune, che auera fatte il Grannaccio, & Iacopo da Puntormo, che son molto belle. Et Andrea in quelle si sforzò di mettere del tempo, le quali riuscirono molto piu de l'altre perfette, auendo egli nella varietà delle cose che accaggiono in quelle istorie, mostro quanto egli valeasi nell'arte della pittura. Lequali istorie per la bontà loro furon' per l'assedio volute scassar' doue erano confitte, da Giouan Battista della Palla, per mandar al Re di Francia. Ma per che erano confitte di forte che tutta l'opera si guastaua, restorno nel luogo medesimo, con vn' quadro di Nostra donna, che è tenuto cosa molto eccellente. Fece in questo medesimo tempo vna testa di vn CHRISTO. Tenuta oggi da i frati de serui in su l'altare della nunziata. Erasi in San Gallo fuora della porta nelle Capelle della chiesa, fatte oltra alle due tauole di Andrea molte altre, lequali non paragonano le sua, & cosi auendosene allogare vn'altra operarono que' frati co'l padrone della cappella, che ella si douesse dare a lui & Andrea presala, la cominciò subito, & in quella fece quattro figure ritte, che disputano de la Trinità. Lequali son questi, Santo Agostino, con vna aria Africana, con vehementia che si muoue in abito di vescouo parato, verso vn San Pier martire; ilquale tiene vn libro aperto, con vna aria fieramente terribile. Laqual testa & figura è molto lodata. Allato a questo è vn San Francesco, che con vna mano vene vn libro, & l'altra si pone al petto, & esprime con la bocca aperta, vna certa caldezza di feruore, che par ch'egli si strugga in quel ragionamento. Euui vn San Lorenzo che

ascolta, & come giouane par che ceda alle auctorita di coloro. Feceui ginocchioni due figure, vna è Maria Magdalena con bellissimi panni, ritratta la moglie; per cio ch'egli non faceua aria di femmine in nessun luogo, che da lei non la ritraefsi, & se pur auueniu a che d'altri la togliessi, per l'uso del continuo vederla & dal tanto auerla designata le daua quell'aria, non possendo far altro. L'altra figura fu vn San Bastiano, ilquale ignudo mostra le schiene, che non dipinte, ma di carne viuissime paiono. Et certamente questa fra tante opere, fu da gli artefici tenuta a olio la migliore. Con cio sia che si vede in quella vna grandissima offeruanza de le misure delle figure, & vn modo molto ordinato, & proprio nell'arie delle teste, dando dolcezza alli giouani, & crudezza alli vecchi, & mescolato de l'una & dell'altra in quelle di meza età, oltra che i panni, et le mani erano oltra modo bellissime, laqual tauola si truoua con le altre al canto a gli Alberti, in San Iacopo fra folsi. Era gia ad Andrea, non le bellezze della sua donna venute a fastidio, ma il modo della vita, & conosciuto in parte l'error suo, visto ch'egli non si alzaua da terra, & lauorando di continuo, non faceua al cun profitto; & auendo il padre di lei & tutte le forelle che gli mangiauano ogni cosa, ancora che egli fosse auuezzo a tenerle, quella vita gli dispiaceua. Conosciuto questo, qualche amico che lo amaua, piu per la sua virtù, che per i modi tenuti, cominciò a tentarlo, che egli mutasi nido, che farebbe meglio, & quando egli lasciasse la sua donna in qualche luogo sicuro, & co'l tempo poi la conducesse seco, potrebbe piu onoratamente viuere, & fare de la sua arte qualche auanzo secondo ch'egli stesso volessi. Così ad unche quasi di spostosa volere questo errore ricorregere non passò molti giorni, che egli venne occasione grande, da po-

tere ritornare in maggior grado, che e' non era innanzi ch'egli togliessi donna. Già erano stati considerati in Francia i due quadri, che Andrea vi aueua mandati dal giudizio del Re Francesco primo: & molto piu gli ne fece stimare alcuni altri che di Lombardia, & di Venezia, & di Roma, erano stati presentati a sua Maestà; quali ne di colorito, ne di disegno, si accostauano a quelli di Andrea a gran pezzo, auendo egli molto piu la maniera moderna, che non aueuon' gli altri. Fu detto al Re che facilmente Andrea si condurrebbe in Francia, & che volentieri seruirebbe sua Maestà di che il Re che si ne dilettaua, diede commissione, & così si scrisse in Fiorenza, & li fu pagato danari: & egli con Andrea Sguazzella suo creato, allegramente si inuiò in Francia. Et arriuati a saluamento alla corte, fu dal Re fattoli grata accoglienza, & allegra cera. Ne passò senza gustar il primo giorno, la liberalissima cortesia di quel principe, donandoli veste danari, & altri arnesi. Cominciò Andrea a operare, & molto grato alla corte di maniera che li pareua che la sua partita l'auessi condotto da vna infelicità, a vna felicità grandissima, & vedutosi l'opera sua, & il modo di quella facilità, ne colori che faceua stupire ogni vno, ritrasse di naturale il Dalfino figliuol' del Re, nato di pochi giorni ch'era nelle fasce, che finito & presentato al Re gli fe dono di scudi 300. d'oro, & così seguitando il lauorare fece vna Carità per il Re, tenuta cosa molto rara nellaquale egli durò molte fatiche, & dal Re conosciuta fu tenuta molto in pregio mentre ch'e' visse. Ordinatosi appresso grossa prouisione, lo còfortaua a starli con seco, che non gli mancherebbe cosa ch'egli desiderassi, piacendoli la prestezza dell'operare di Andrea, & vn certo modo di bassezza che si contentaua d'ogni cosa che gli fusse data. Et in oltre la cor-

te se ne satisfaceua molto, & così fece molti quadri & altre opere, & nel vero s'egli auessi considerato di doue è parti, & la sorte doue ella lo auera condotto, non è dubio ch'egli non fusse venuto lasciando stare le ricchezze in vn grandissimo grado. Mentre ch'egli lauoraua vn quadro di vn San Girolamo in penitenzia per la madre del Re, venne vn giorno vna man di lettere in fra molte che prima gli eron' venute, mandate dalla Lucrezia sua donna, rimasa in Fiorenza sconfortata per la partita sua: & ancora che non li mancassi & che Andrea auessi mandato danari, & dato commissio- ne che si murassi vna casa dietro alla nunziata, con dar le speranza di tornare ogni di, non potendo ella aiutare i suoi come faceua prima, scrisse con molta amaritudine à Andrea, & mostrandoli quanto era lontanato, & che ancora che le sue lettere dicesino ch'egli stessi bene non però restaua mai di affliggersi & piagnere continuamente. Et auendo accomodato parole dolcissime, atte a solleuar la natura di quel pouero huomo, che l'amaua pur troppo, cercaua sempre ricordarli alcune cose molte accorabili, talche fece quel pouer' huomo mezo vscir di se, nello vdire, che se non tornaua la trouerebbe morta. La onde intenerito, ricominciato a percuotere il martello, elesse piu tosto la miseria de la vita, che l'utile, & la gloria, & la fama de l'arte. Et per che in quel tempo egli si trouaua pure auere auanzato qual cosa, & di vestimenti donatili dal Re, & d'altri baroni di corte, & essere molto adorno gli pareua mille anni vna ora di ritornare, per farsi alla sua donna vedere. La onde chiese licentia al Re, per andare a Fiorenza, & accomodare le sue faccende & cercare di condurre la moglie in Francia promettendoli che porterebbe ancora alla tornata sua pitture, sculture, & altre cose belle di quel paese. Perche egli prese danari dal
Re che

Re che di lui si fidaua, li giurò sul vangelo di ritornare a lui fra pochi mesi: & così a Fiorenza arriuato felicemente, si godè la sua donna alcuni mesi, & fece molti benefizii al padre & alle sorelle di lei: ma nõ gia a' suoi, i quali non volse mai vedere; la onde in spazio di tempo, morirono in miseria. Era gia passato il tempo della tornata, & fra murare & darli piacere senza lauorare si erano consumati i danari suoi, & quelli del Re. Per il che volendo egli ritornare, fu stretto piu che prima da i pianti, & da i prieghi della sua donna: piu che dalla fede & dal suo bisogno, & da'l merito di così gran Re. il quale sentendo cio, si sdegnò poi tanto, che mai piu con dritto occhio guardar non volse per molto tempo pittori Fiorentini, giurando che se mai li capitaua in mano, piu dispiacere che piacere gli arebbe fatto, senza riguardo auere a nessuna virtu di quello. Così Andrea restato in Fiorenza, & da vna grandezza di grado venuto à vn infimo; si tratteneua & passaua tempo Nella sua partita per Francia aueuano gli huomini del lo scalzo considerato, che non si partirebbe piu; & aueuano allogato tutto il restante dell'opera dellor cortile al Francia Bigio, che gia ci aueua fatto due istorie; Ma vedendo Andrea in Firenze lo domandarono se voleua seguitare. Et egli ripresa l'opera molto volentieri la seguitò: & in quella fece quattro istorie l'vna dopo l'altra: doue è in vna la presa di San'Giouanni dinanzi à Erode, la qual'è molto bene intesa, & lodata. l'altra la cena & il ballo di Erodiana, con figure molto accomodate & à proposito: & simil'fece la sua decollazione nella quale è vn boia mezo ignudo che ha tagliato la testa à San' Giouanni ch'è vna figura molto eccellente disegnata: simile tutte l'altre; Et così fece quando Erodiana presenta la testa, doue sono alcune figure che di stupore si marauigliano: fatte con vna

considerazione molto a proposito. Le quale istorie sono state vn tempo, lo studio & la scuola di molti giouani: oggi venuti eccellenti in questa arte. Fece in su'l canto che si voltaua per ire al conuento de' frati Iesuiti fuora della porta à Pinti, vn tabernacolo, il quale restò per lo assedio di Fiorenza l'anno MDXXX. in piedi: & non fu rouinato come l'altre cose per la bellezza sua: ne'lquale è vna Nostra donna à federe, con vn'putto' in collo. & vn San' Giouanni fanciullo che ride, fatto con vn'arte grandissima: & lauorato in fresco perfettissimamente: stimato molto per la viuezza, & per la bellezza sua. Et la testa della Nostra donna è il ritratto della sua moglie di naturale. Faceua allora in Francia molte faccende di mercanzia Bartolomeo Panciatichi il vecchio: & desideroso lasciare memoria di sè in Lione; ordinò a Baccio d'Agnolo, che Andrea li dipignessi vna tauola, per mandarli là; nella qual' volse vna assunta di nostra donna, con gli Apostoli che stessino à torno a'l sepolcro. La quale Andrea condusse fin' pressò alla fine; ma il legname di quella parecchi volte si aperse: Et così ella rimase adietro non finita del tutto alla morte sua. Questa fui poi da Bartolomeo Panciatichi il giouane suo figliuolo, riposta nelle sue case, come opera veramente degna di lode; per le bellissime figure de' gli Apostoli, oltre alla Nostra donna che da vn coro di putti ritti è circundata, senza altri fanciulli che la reggano & portano, con vna grazia singularissima. Et in vna sommità della tauola è ritratto fra gli Apostoli, Andrea nello specchio che par viuo viuo. Fece nel'orto de' frati de' Serui à sommo i dua càtoni, due istorie de' la vigna di CHRISTO nelle quali è quando ella si pianta, & lega, & paleggia; con quel' padre di famiglia, che mette alcuni operai oziosi; fra i quali è vno che mentre li dimanda se' uo-

le entrar' inopera; sedendo se gratta le mani; la qual'è molto ben'fatta . Ma molto è piu bella l'altra, quando egli paga , che e mormorano ; in fra i quali è vno che dà se annouera i danari, che è vna bella figura , intento à quel che gli tocca ; & cosi ancora quel' castaldo che gli paga . Le quali istorie sono di chiaro scuro lauorate in fresco con vna destrissima pratica . & non vsci di questo lauoro', ch'egli fece vna pietà colorita nel'nouiziato, in fresco in vna nicchia, a sommo a vna scala , che fu molto bella . Aueua preso con Andrea molta dimestichezza , Zanobi Bracci, il quale desideroso di auere vna pittura di sua mano , lo richiese che gli facesi vn quadro per vna camera , & cosi Andrea gli fece vna Nostra donna, che inginocchiata si appoggia à vn'masso, contemplando CHRISTO, che posato in funun viluppo di panni, la guarda forrendo: Et cosi v'è ritto vn'putto , ch'è finto per San' Giouanni; che accenna alla Nostra donna, mostrando quello essere il figliuol' di D I O. Et dietro loro è vn Giuseppe appoggiato con la testa in sulle mani, che le posà in vno scoglio ; che pare ch'egli si beatifichi l'anima nel vedere la generazione vmana, esser'diuentata per quel la nascità, diuina . Era stato commesso a Giulio Cardinal'de'Medici per ordine di Papa Leone, di fare lauorare di stucco & di pittura la volta della sala grande de'l poggio a Caiano; palazzo & villa della casa de'Medici posta fra Pistoia & Fiorenza , lontano dieci miglia da l'una & da l'altra : & dato la commissione cosi di pagare i danari; come di fare prouisioni , & riuedere quel che si faceua , al Magnifico Ottauiano de' Medici , come a persona che si intendeua di quel mestiero : & era molto domestico & amico di tali artefici : dilettrandosi sempre di auere pitture di varii maestri : & che fussino eccellenti opere: si ordinò ,

essendosi dato tutta l'opera à dipignere al Francia Bi-
 gio, che Andrea ne auessi vn terzo: & gl'altri due ter-
 zi si diuidessino, vno a IACOPO da Puntormo, & l'al-
 tro rimase al FRANCIA. Ne si potè per sollecitudine
 ch'egli v'fassi loro: & per quanti danari egli pagassi: an-
 cora che fusse di mestiero ricordare loro ch'euenissin'
 per essi: far si che quella opera venissi al fine. per ilche
 Andrea con ogni diligenza finì solamente in vna fac-
 ciata, vna istoria, dentroui quando à Cesare son pre-
 sentati i tributi di tutti gli animali. Nellaquale deside-
 roso di passare il Francia & Iacopo, si misse à fatiche
 non piu da lui vfate; tirandoci vna prospettiuua magni-
 fica: & vn'ordine di scalee molto difficile, doue si per-
 uiene salendo per quelle, a la siedo dou'era Cesare. Ne
 mancò adornarla di statue, oltra il farui varietà di figu-
 re, che portano addosso varii animali: come vna figu-
 ra Indiana, che ha vna casacca gialla indosso, che por-
 ta in su le spalle vna gabbia tirata in prospettiuua, den-
 troui & fuori pappagalli: ch'e cosa rarissima. Oltra
 che vi sono alcuni che guidano capre Indiane, leoni,
 giraffe, leonze, lupi ceruieri scimie & mori: & altre bel-
 le fantasie, accomodate con vn'arte molto perfetta &
 colorite infresco diuinissimamente. Senza che v'e vna
 grazia, & vna legiadria nella maniera di tutta l'opera
 da stupirne veramente. Et inoltre figurò a sedere in
 sù quelle scalee vn'nano, che tiene in una scatola il ca-
 melconte: che non si può imaginare nella disformita
 della stranissima forma sua, la bella proporzione che
 gli diede. La qual'opera rimase imperfetta, venendo
 la morte di papa Leone. Et se bene il Duca Alessandro
 de Medici mentre viueua, desideraua che Iacopo da
 Puntormo la finisse: non potè far mai tanto, che egli vi
 potessi por mano: che nel' uero riceuè vn torto gradissi-
 mo. à restare imperfetta quella opera. sendo per cosa di

villa, la piu bella sala del mondo. Ritornato in Fiorenza Andrea fece in un quadro vna meza figura ignuda, di San'Giouan' Batista, ch'è molto bella: la quale gli fu fatta fare da Giouan'maria Benintendi: oggi appresso di lui. Mentre le cose sue succedevano in questa maniera, ricordatosi alcuna volta delle cose di Francia, so spiraua grandemente: & s'egli auessi pensato di potere auere perdono, de' fallo commesso: non è dubbio ch'egli vi farebbe cò ogni suo sforzo ritornato. Et così per tentare la fortuna, pensando forse che per la virtù sua, egli auessi à essere assoluto, si messe giu: & fece vn quadro dentro ui vn San' Giouan' Batista mezo ignudo: per mandarlo al gran maestro di Francia: acciò ch'egli fusse mezzano con quel' Re, à farli ritornare la grazia persa: Ma sconfortato da mercanti non gli le mandò, anzi lo vendè al magnifico Ottauiano de' Medici: il qual' lo stimò sempre mentre ch'euissè insieme con due quadri di nostre donne ch'egli fece d'vna medesima maniera, oggi rimasti in casa sua. Fece mettere mano Zanobi Bracci perche facesse vn quadro, che serui per Monsignor' di San' Biause, il quale lo fe con ogni diligenza per uedere se fusse stato cagione, di poter ricuperare la grazia persa con quel' Re: il quale desideraua tornare à seruire. Fece vn quadro à Lorenzo Iacopi ancora, molto di grandezza maggiore che l'usato; dentro ui vna Nostra donna a sedere, con il putto in braccio: & così due altre figure che l'accompagnano, le quali seggono in sun' certe scalee che di disegno & colorito son simili alle altre opere sue. Venne l'anno MDXXIII. che in Fiorenza fu vna peste: & inoltre per il contado in qualche luogo, & Andrea impaurito, non sapeua doue ritirarsi. Lauerò vn quadro bellissimo & molto lodato à Giouanni d'Agostino Dini, dentro ui vna nostra donna bellissima, ch'è oggi molto in

pregio, stimata per le sue bellezze. Et dopo questa a Cosimo Lapi fece vn ritratto di naturale molto viuo, che ne fu molto lodato. Era diuenuto amicissimo suo Antonio Brancacci, il quale aueua intereffe con le monache di Luco in Mugello, le quali desiderose di auere vna tauola che fufsi onoreuole, Antonio ne ricercò Andrea, il quale accordatosi feco ordinarono che egli fuggissi la peste in Mugello da quelle monache, & in mentre facessi questo lauoro. Et cosi messosi in ordine menò seco la moglie, & vna figliastra; con la sorella di lei, & vn'garzone, & in Mugello se ne andorno; doue' stando quietamente, messe mano in quell'opera: & riceuendo da quelle donne ogni di nuoue carezze, egli con grandissimo amore si pose à lauorare quella tauola. Nella quale fece vn CHRISTO, morto, pianto dalla nostra donna, San Giouanni Euangelista, & la Magdalena, figure che col fiato & con l'anima paion' viue. Oltra che si scorge quella tenera dilezzione di quello Apostolo, & l'amore della Magdalena nel pianto, oltra il dolore intenso nel volto & attitudine della nostra donna: la quale vedendo il CHRISTO, che par' veramente di rilieuo in carne, & morto, fa di terrore temere vn'San'Piero, & stupire vn'San'Paulo, che contemplano quella passione. La qual'opera fa conoscere, quanto egli si dilettafsi delle fini & perfezzioni dell'arte. Per ilche piu nome ha dato tal'opera à quel munistero, che quante fabbriche & spese vi sono state fatte. Onde egli ne fece bene, scampano la vita fuor' di pericolo, & quelle donne meglio, per la fama che elle ne hanno aquisato, ancor che molte volte portassin' pericolo; mentre Ramazzotto capo di parte a Scarricalasino; auesssi piu volte tentato di torla loro per lo assedio, per farne à Bologna 'dono à San' Michele in bosco, alla sua Cappella: Mentre ch'egli ritornato à

Firenze , attendeua à suoi lauori , Becuccio bicchiere-
raio da Gambasi amicissimo suo , deliberò mandare à
Gambasi vna tauola di sua mano , per lasciare quella
memoria di sè : la quale Andrea gli finì doue è dentro
vna Nostra donna in aria , co'l Figliuolo in collo , & a
basso son'quattro figure , San'Giouan' Batista, & Santa
Maria Magdalena , & San'Sebastiano , & San Roc-
co, opera certamente onoreuole . Et nella predella ri-
trasse di naturale Becuccio , & la moglie, che son vi-
uissimi . Fece a Zanobi Bracci vn quadro bellissimo
per la villa di Rouezzano , per tenere in vna sua cap-
pella, dentroui vna Nostra donna che allatta vn'putto,
& vn Giuseppo, che si staccano per il relieuo da la ta-
uola , oggi in Fiorenza nella camera di Messer' Anto-
nio suo figliuolo, che si diletta della pittura , il qual lo
stima come cosa degna, & meritamente. Fece Andrea
in questo tēpo nel cortile dello Scalzo due istorie , del
lequali in vna figurò Zacheria quando sacrifica & am-
mutolisce, nello apparirgli l'Angelo, istoria molto bel-
la; & nell'altra la visitazione di Nostra donna, mirabi-
lissimamēte l'vna & l'altra cō dotte. Era in casa Medici
in Fioréza, quel ritratto di Papa Leone, & il Cardinal
Giulio de Medici col Reuerendissimo Rossi fatto dal
grazioso Raffaello d'Urbino: ilquale a Federigo secon-
do duca di Mantoua ne'l suo passare da Fioréza che an-
daua a visitare Clemente VII. vedendolo sopra vna
porta, piacque si straordinariamente : che pensò farse
lo suo ; massime ch'egli era vaghissimo delle pitture
eccellentii : & ne'l suo visitare il Papa , gnene chiese in
dono : & da Clemente gli fu largito liberalissimamen-
te . Scrissero adunque i secretarii a Fiorenza al Magni-
fico Ottauiano de' medici, che governaua il Magnifico
Ippolito & il Duca Alessandro : che lo incassassi , & lo
facesse portare a Mantoua. Rincrebbe grandissima-

mente a Messere Ottauiano il priuar' Fiorenza d'vna
 pittura tale; Ne si poteua accordare che il Papa lauesse
 corsa cosi di subito; & li rispose che non manchereb-
 be seruire il Duca, ma che l'ornamento era cattiuo, &
 gia s'era ordinato farne fare vno, & era mezzo fatto:
 che come egli era messo d'oro, lo mandarebbe sicurissi-
 mamente a Mantoua. Et subito M. Ottauiano, manda-
 to per Andrea, che sapeua quanto e' valeua nella pittu-
 ra; segretamente li disse come il quadro doueua parti-
 re: ma che non ci era altro rimedio, che contraffarne
 vn' simile con' ogni diligenza: & farne presente al Du-
 ca, con ritenere nascosto quel di Raffaello. Promesse
 Andrea di farlo, & con prestezza fatto fare vn quadro
 simile, fu d'Andrea in casa di M. Ottauiano segreta-
 mente lauorato: & in quello si affaticò Andrea talmen-
 te, che M. Ottauiano intendetissimo in quella arte quã-
 do fur' finiti, non li conosceua: auendo Andrea con-
 trafatto sino alle macchie del sudicio com' era in quel-
 lo. Così nascosto quel di Raffaello, in vno ornamento
 simile, fu mandato a Mantoua saluo: per ilche restò sa-
 tisfattissimo il Duca Federigo, per auergnene lodato
 Giulio Romano, discepolo di Raffaello: il quale credè-
 dolo certamente di sua mano, ste in quella opinione
 di molti anni. Auuenne che vn', che ste con Andrea,
 mentre si fe questa opera, & creatura di M. Ottauia-
 no, capitò a Mantoua; doue gli fu da Giulio fatto
 molte carezze; & mostrogli l'anticaglie, & le pitture
 sue, & da lui in vltimo come reliquia li fu mostro que-
 sto quadro. Perilche nel guardarlo lo amico di Giulio
 li disse, è vna bella opera: ma non è quella di Raffael-
 lo. Come non disse Giulio, non lo so io, che rico-
 nosco i colpi che vi lauorai su? voi ne gli auete dimen-
 ticati rispose l'amico, che questo è di mano d'Andrea
 del Sarto: & per segno di cio, v'è dietro vn contrafse-
 gno,

gno, che fu fatto, perche si scambiauano in Fiorenza, quando eglino erano insieme. Volse far riuoltare il quadro Giulio, & cosi visto il contrafegno; si strinse nelle spalle: & disse queste parole. Io non lo tengo da meno, che di man' di Raffaello, anzi certo da piu: perch' è cesa fuora di natura, a vn che sia eccellente, imitar' la maniera d'unaltro, & farla simile a lui. Basta che si conosca che la virtù di Andrea valse sola, & accompagnata: & cosi fu per l'ordine di M. Ottauiano satisfatto il Duca, & non priuato Fiorenza d'una opera si degna: laquale egli tenne molti anni, che gli fu donata dal Duca Alessandro: & egli ne fece dono al Duca COSIMO, doue è ora inguarda roba in palazzo con l'altre pitture famose. Fece mentre ch' egli faceua questo ritratto per M. Ottauiano sudetto in vn quadro solo, la testa di Giulio Cardinal' de Medici, che fu poi Papa Clemente simile a quella di Raffaello; che fu molto bella, & fu poi da esso M. Ottauiano, donata al vescouo vecchio de Marzi. Era in questo tempo M Baldo Magini da Prato desideroso far fare alla madonna delle Carcere in quel castello, vna tauola di pittura bellissima: auendo egli fatto fare per memoria sua, vn' ornamento di marmo molto onorato; doue egli voleua collocare quella. Et fra molti maestri buoni che gli furono posti innanzi, ancor ch' egli non se ne intendessi fu Andrea come più celebrato, & inuero più sperimentato de gli altri. Auuenne che vn' Niccolo Soggi Sansouino, ilquale auera in Prato amicizia con amici di M. Baldo, era messo molto innanzi per quest'opera: & che non si poteua migliorare; & la desino a lui, & egli conuenuto con esso, di far molto piu perfettamente che gli altri, li prometteua seruirlo. Fu mandato per Andrea a Fiorenza, che caualcato a Prato con domenic puligo, & con altri suoi amici pittori credendo

per vn suo disegno fatto perciò, douere auere l'opera; trouò che Niccolò auera riuolto l'animo di M. Baldo: & così in presenza sua, Niccolò disse a Andrea, che giucherebbe seco ogni somma di danari a far qualcosa di pittura, & chi fusse meglio tirarsi. Andrea che sapeua quanto Niccolò valesse a petto a lui, si rise della sua pazzia: & ancor che fusse di poco animo, li rispose. Io hò qui meco questo mio garzone, che non è stato molto a larte: ma se tu voi giucar' seco, io lo farò volentieri, & metterò i danari per lui: ma meco nõ vò che tu giuochi per niente. Perche s'io ti vinceffe nõ mi farebbe onore, & s'io perdeffe mi farebbe vna grandissima vergogna. Et detto a M. Baldo, che gli dessi l'opera, che ella piacerebbe a chi viene al mercato in Prato, se ne tornò a Fiorenza. Gli fu allogato in questo tempo vna tauola per Pisa, in cinque quadri, da porsi alla Madonna di Santa Agnesa, chiesa lungo le mura di quella città, fra la cittadella vecchia, & il duomo: & egli vi fe dentro per ciascuno vna figura, cioè San Giouanni Batista, & San Piero che mettano in mezo quella Nostra donna, che fa miracoli: ne gli altri è Santa Caterina martire, & Santa Agnesa, & Santa Margherita; figura ciascheduna per se, che fanno marauigliare per la loro bellezza chiunque le guarda: & son tenute, le piu leggiadre & belle femmine, ch'egli facesse mai. Auera M. Iacopo frate de Serui, nello assoluere vn' voto d'una donna fatto promuta che ella facesse far sopra la porta ch' esce per il fianco nel' chiostro, doue è il Capitolo della Nunziata, vna figura d'una Nostra donna: & trouato Andrea, li disse che auera da fare ispendere questi danari: che se bene eglino non erano molta somma; era assai lassare nel' vltimo, del' suo essere eccellente, vn' opera in vn luogo, che si vedessi da tutto il mondo. Et che se bene l'utile tal volta ci fa commodità; nõ

è pero che l'onore nõ si spenda di còtinuo piu di quello doppò la morte . La onde Andrea fra la voglia del luogo, & la poca opera , che non vi andauano se non tre figure, spinto dalla gloria, piu che dal prezzo, la prese volentieri : & così messoci mano, fece in fresco vna Nostra donna che siede, bellissima, con il figliuolo in collo: & con vn Giuseppo appoggiato a vn sacco , che aperto vn libro legge quello. Doue s'ingegnò far conoscere in tal lauoro vna assoluta arte , & perfetta di disegno , & vna grazia & bontà di colorito, oltre alla grazia delle teste, & la viuezza, & rilieuo di quelle figure: mostrando a tutti i pittori Fiorentini, auerli superati & auanzati di gran' lunga per fino a quel giorno, come apertamente da se stessa si fa senza altra lode conoscere: che gli artefici, & gl'altri ingegnosi spiriti di continuo la celebrano, per cosa rarissima . Mancaua al cortile dello scalzo solamente vna istoria, & restaua finito del' tutto, per ilche Andrea che auera ringradito la maniera per auer visto le figure , che Michel' agnol' Buon'arroti auera cominciate & parte finite per la sagrestia di San' Lorenzo ; messe mano a fare quest'ultima istoria doue andaua il nascere di San' Giouan' Battista, laqual' finì , & diede l'ultimo saggio del suo miglioramento, certaméte di lode dignissimo; atteso che v'è le figure molto piu belle, che in tutte laltre che v'auera fatto, & maggior relieuo, & aggiunto piu grazia che a tutte le altre . Vedendosi vna femmina che porta il putto natoja letto, doue , Santa Elisabet ch'è vna bellissima figura, senza che vi è Zaccheria che scrive , con vna carta in sù vn ginocchio , tenendola con vna mano, & con l'altra scriuendo il nome del' figliuolo, che non li manca altro ch' il fiato istesso. Oltra che v'è vna vecchia, che siede in su' vna predella, che si ride del parto di quell'altra vecchia , che d'attitudine & di

affetto, mostra quel tanto che farebbe la natura istessa. Finità quel' opera, certamente degna & onorata, fece per ordine del' generale di Valle Ombrosa, vna tauola, laquale fu messa sopra a Valle Ombrosa, in vna altezza d'un' fasso, doue stauano certi frati, separati da quelli, per fare maggiore astinenzia detto le Celle, nella quale son quattro figure lodatissime & belle, l'una è San' Giouan Batista, & San' Giouan' Gualberto lor' frate, & in l'altra vn San' Michel' Angelo, con San Bernardo Cardinale & lor' frate: oltra che v'è nel' mezo al cuni putti che nel' vero non possono essere piu viuaci ne piu begli. Aueua auuto commissiõne Giuliano Scala, di far fare per Serrezana vna tauola, qual' alloggiò a Andrea: nellaqual' fece molte figure col' solito suo disegno, Colorito & grazia, lequali furono vna Nostra donna a sedere col' figlio in collo, & due meze figure dale ginocchia in su, San Celso, & Santa Iulia, Santo Onofrio, & Santo Caterina, San Benedetto & Santo Antonio di Padua, & San Piero, & San Marco, laquale fu tenuta & ancora si tiene per cosa molto perfetta delle sue. Rimase vn' mezo tondo, che vi andaua sopra a Giuliano per vn resto che gli aucuono a pagare que gli huomini, il qual' pose ne Serui nella tribuna dou' è il coro a vna sua cappella; nel' quale vi è dentro vna Nostra donna Annunziata dal' Angelo, molto bella. Erano stati i frati di San Salui per le loro discordie & altre cose importanti del' generale, & di Abati che auon' disordinato quel' luogo, molti anni, che il cenacolo che gia a Andrea allogarono, quando è fece l'arco cò le quattro figure, non s'era mai ne ragionato ne risoluto di farlo: & venuto vn' abate che si dilettaua piu de gli altri dell' opere virtuose, auendo & lettere & molto giudizio nelle cose, deliberò che Andrea si nisse quell' opera, dela quale, egli che gia era obligato,

non fece resistenza . Et fatto cartoni, & messo in ordine, fra non molti mesi, lauorandone a suo piacere vn pezzo per volta, la fini . Laqual opera fu certamente tenuta & è la piu facile, & la piu viuace di colorito, & di disegno, che e' facesse mai, auendo dato grandezza & maestà a quelle figure, con vna grazia da perfettissimo maestro . Laquale opera oltre al far stupire chi la vide finita, fu cagione ancora che nelle rouine dello assedio di Fiorenza l'anno . MDXXIX. quando i soldati comandati da chi regeua lo stato faceuano tutti i borghi fuor delle porte mandare a terra, senza riguardare ne chiese ne spedali o altri belli edifizii, rouinati i borghi della porta della Croce, & peruenuti a San Salui, rouinato la chiesa, & Il Campanile, & cominciato a mandare giu parte del conuento; giunti al refettorio doue era questo cenacolo, i soldati & quegli che rouinauono, visto si miracolosa pittura, abbandonaron' l'impresa: & non rouinarono altrimenti piu la muraglia, serbandola a quando non potessino far altro. Grandissimo onore veramente di quest'arte, che mutissima, & senza parola, auessi forza di téperare il furore de l'armi, & del sospetto, inducèdo coloro a portarle riuereza, & rispetto: non essendo però genti della professione, che conoscessino la bontà sua . Fece a vna compagnia di San Iacopo, che li staua vicino, vn segno da portare a processione, doue egli fece vn S. Iacopo, che fa carezze, toccando sotto il mento ad vn putto vestito da battuto: oltre che v'è vn'altro putto, che ha vn libro in mano, pittura lodeuole per essere ben fatta . Era vn commesso che staua vicino a valle ombrosa in vna villa, per le ricolte di que' frati; Ilquale auera volontà d'esser ritratto d'Andrea per metterlo in vn luogo, doue l'acqua percolteua, auendoci acconcio & pergole & altre fantasie. Così Andrea che era molto suo amico, lo satisfece . Auuen

ne che gli auanzò de' colori, & de la calcina, & vn tegolo compagno di quelle . Et Andrea chiamò la Lucrezia sua donna, & li disse : Vien quà che poi che ci è auanzato questi colori , ti voglio ritrarre, accio si vegga in questa tua età, quanto tu ti sei conseruata, & si conosca quanto hai mutato effigie, da i primi ritratti . Non uolse ella star ferma, per il che Andrea che li pareua essere quasi vicino al suo fine, tolse vna spera: & ritrasse se medesimo in vn tegolo, che è viuissimo & naturale , oggi appresso alla donna sua . Ritrasse vn canonico Pisano, suo amicissimo, che fu vna testa molto naturale & ben' fatta, oggi in Pifa . Aueua in questo tempo preso Andrea a fare per la Signoria di Fiorenza, cartoni che si auuano a colorire , per fare le spalliere della ringhiera di piazza, con molte fantasie belle, sopra i quartieri della città, con tutte le bandiere delle Capitadini tenute d'alcuni putti, con ornamento di tutte le virtù, oltra i fiumi & i monti sudditi a quella città . Laquale opera egli cominciò, & rimase imperfetta per la morte . Similmente prese vna tauola per la Badia di Poppi, da i frati di Valle ombrosa , laquale condusse à vn gran termine , dentro ui vna Nostra donna assunta , con molti putti , & San Giouanni Gualberto & San Bernardo Cardinale , con Santa Caterina, & San Fedele . Laquale è oggi posta in detta badia, rimanendo molte cose imperfette, per conto della morte : il simile auenne di vna tauola non molto grande che finita doueua andare a Pifa . Et mentre che egli queste cose attendeua alauorare , si dilettaua di sempre tenere le mani in molte cose cominciate . Aueua preso Andrea domestichezza grandissima con Giouan Battista della Palla ; Ilquale desideroso rimenarlo in Francia, spese in tre anni che egli stè in Fiorenza molti & molti centi di scudi comperando cose fatte di scultura & pittura , & tutte le cose notabili , s'egli

non le poteua auere, le faceua ritrarre di maniera che egli spogliò Fiorenza di vna infinità di cose elette, senza alcun rispetto: solo per ordinare al Re di Francia vno appartamento di stanze, che fusse di ornamenti piu eccellenti, che si potessin trouare. Et cosi conuenuto con Andrea, li fece fare per cio due quadri, de quali fece in vno quando Abraam vuole ammazzare nel Sacrificio Isaac; cosa tanto rara di suo, che fu giudicato che egli non auesse fatto mai meglio. Perche si vedeua dentro a quella figura del vecchio, quella constanzia d'animo, & quella fede, che non lo spauentaua nello ammazzare il figliuolo; Et nel menare del ferro, voltaua la testa a vn putto, che par gli dica che fermi il colpo: ilqual di bellezza non si può far meglio, senza che l'abito, l'attitudini, & i calzari, & altre cose di quel vecchio aueuono vna grandissima maestà. Oltra che si vedeua ignudo la bellissima & tenera età di Isaac, che dal timore della morte si vedeua quasi tremare, & morire innanzi al ferillo, auendo per fino contrafatto il collo, tinto dal calore del Sole, & il resto del ignudo candidissimo per la coperta de panni. Senza che vi era vn montone fra le spine viuo, & i panni d'Isaac in terra, veri piu che dipinti: Oltre a certi serui ignudi, che guardauano vn'asino che pasceua, con vn paese da mostrare a chi guardaua questa pittura, non essere stato quel fatto altrimenti, che come Andrea l'auueua lauorato. Laqual pittura dopò la sua morte, & la Cattura di Batista, fu venduta a Filippo Strozzi. Ilqual ne fece degno Alfonso Dauolos Marchese del Vasto. Et il Marchese lo fece portare ne l'Isola d'Ischia, vicina a Napoli in alcune stanze in compagnia d'altre dignissime pitture. Ne l'altro fece vna Carità bellissima, con tre putti, simile di bôtà allo Abraam sudetto, laquale comprò de la sua donna dopò la morte DOMENICO CONTI pittore, che la vendè poi a Nic-

colo Antinori, che lo tiene per cosa rara come egli è veramente . Aueua grandissimo desiderio il magnifico Ottauiano de Medici, di auere vn quadro di sua mano in quell'ultimo, vedendo quanto egli aueua migliorato: per il che Andrea che desideraua farli seruizio, conoscédo quanto gli fusse tenuto per i benefizii riceuuti , & per auere auuto egli sempre in protezione l'ingegni buoni nella pittura, deliberò seruirlo . Et fatto vn quadro molto bello, dentroui vna Nostra donna che siede in terra, con vn putto in su le gambe a caualcione, suoltando la testa a vn San Giouanni anche egli fanciullo, il quale sostenuto da vna vecchia, figurata per vna Santa Elisabetta, molto viua & naturale, con ogni minuzia, et diligenza, & arte, disegno, & grazia lo lauorò . Et per lo assedio andato a trouarlo, dicendoli come li aueua finito il quadro ; gli rispose M. Ottauiano che lo desse a chi e' voleua, che per essere in que' frangenti, & a pericolo della vita , & auendo occupato l'animo a altro che pitture, lo scusassi, & che lo ringraziava . Andrea non rispose altro, se non la fatica è durata per voi , & vostro sarà sempre, se non lo volete ora ve lo serberò . Vendilo & seruiti de danari rispose M. Ottauiano, che fo quel che mi dico . Partissi Andrea & lo serbò fin fatto lo assedio , ne per chieste che li fussen' fatte lo volse mai dare . Ma ritornati i Medici in Fiorenza, lo portò a M. Ottauiano . Ilquale presolo volentieri, & ringraziatolo de l'atto, gnene pagò doppiamente, cò lo auergli obbligo di continuo . Laqual opera è oggi in camera di Madonna Francesca sua donna sorella del Reuerendissimo Saluiati : Laquale non tiene men conto delle belle pitture, lasciateli dal magnifico suo consorte, che ella si faccia del conseruare & tenere conto degli amici di lui . Fece vn'altro quadro quasi simile a quello della Carità già detta a Giouan Borgherini, dentroui vna Nostra donna
doue

doue è vn San'Giouãni putto, che porge a CHRISTO
 vna palla, figurata per il mondo; con vna testa di Giu-
 seppo molto bella. Venne volontà grandissima veden-
 do la bozza di quello Abraam à Paulo da terra rossa,
 amico grandissimo vniuersalmente di tutti i pittori,
 & persona, molto gentile; che Andrea li facesse in vn
 quadro piccolo, vn ritratto di quello. Et egli non gli
 potendo negare per essere la persona ch'io dico, volen-
 tieri si pose a seruirlo. Et lo finì & lo fece tale, che
 nella sua piccolezza, non era punto inferiore alla gran-
 dezza di quello originale: per ilche portatolo a casa
 Paulo & piaciotogli, li dimandò del prezzo per pagar-
 lo: stimando che douessi costarli quel'che veramen-
 te è valeua preparatosi a pagarglielo tutto quello
 che è diceua per essere ben'feruito. Chiese Andrea
 vna miseria, che Paulo si vergognò: & strintosi nelle
 spalle, gli diede tutto quel'che chiese. Il quale quadro
 fu da lui mandato a Napoli * & in
 quel' luogo è la piu onorata & bella pittura che vi sia.
 Erano per lo assedio fuggitisi alcuni Capitani con le
 paghe i quali fu rechiesto Andrea che douessi dipigne-
 re: simile ancora certi Cittadini fuggiti & fatti ribelli
 al palazzo del Podesta: i quali Andrea ordinò, & disse
 di farli fare à vn suo garzone, chiamato Bernardo del
 Buda; non volendo acquistare come Andrea del Ca-
 stagno il cognome delli impiccati. Et così fatta vna
 turata grande, v'entraua di notte, & v'sciua similmen-
 te, che non fusse veduto: & li condusse di maniera:
 che quelli viui & naturali pareuano. I soldati furono
 dipinti alla piazza nella facciata dou'è la mercatantia
 vecchia vicino alla còdotta, oggi fatti bianchi per che
 non si veggino. simile furon' guasti quelli del Palazzo
 del Podesta, i quali finì egli: & ne dette il nome a Ber-
 nardo che il di a tutte l'ore salua & scendeua, per che

e'fusse veduto. Era Andrea molto familiare d'alcuni che gouernauano la compagnia di San'Bastiano, dietro à Serui; i quali desiderosi di auere vna testa di San Sebastiano di man'sua dal'bellico in su: fu lor'fatta da Andrea con grandissima arte: sforzandosi la natura; & egli quasi indouinando: che quest'opere auessino à essere l'ultime pennellate ch'egli auessi à dare. Così finita del tutto dopò l'assedio se ne staua, aspettando che le cose si allargassino: & vedendo per la presa di Giovan Batista della palla, il suo disegno di Francia esser rotto; ne staua di mala voglia. E mentre che Fiorenza si riempie di soldati del campo; & le vettouaglie vennero molto vili, appetto alla strettura dello assedio capitano alcuni Lanzi appestati fra loro; che diedono spauento alla città di auere à essere piu tosto infezione ne corpi, quello anno che altro. La onde, o fusse per questo sospetto, o perche egli nello andare come era solito suo in mercato vecchio ogni mattina, a comprare: come è per li piu il costume in Fiorenza; è si mescolassi, ò fusse che disordinando per auere abbondanza di cose da magnare: & si riempiesse; vn'giorno si ammalò grauemente: & senza auere all'ora molti rimedii: benchè non bisognassi, peggiorando egli venne molto in estremo del male. La onde postosi in letto giudicatissimo; & la dōna sua impaurita, credendo che fusse ammalato di peste il piu ch'ella poteua li staua lōtana. Per ilche Andrea senza essere visto, miseramente (dicono) che si morì, che quasi nessuno sene auide. & così con assai poche cerimonie, ne' serui, vicino a casa sua, gli fu dato sepoltura. Furono i discepoli suoi infiniti; i quali chi poco, & chi assai vi dimorarono per colpa non sua, ma della donna di esso, per le frequenti tribulazioni ch'ella nel comandargli daua loro; non riguardando nessuno. Fra iquali furo

NO IACOPO da Puntormo, oggi eccellentissimo maestro; ANDREA Sguazzella che in Francia hà lauorato vn palazzo fuor' di Parigi, cosa molto lodata tenedo sempre la maniera sua: il SOLOSMEO: PIER FRANCESCO di Iacopo di Sandro; il qual'ha fatto in Santo Spirito tre tauole. Similmente FRANCESCO Saluiati. Il quale in Roma alla Misericordia compagnia de' Fiorentini, & à Santa Maria de Anima de' Tedeschi fece vna cappella, & per Italia & per Fiorenza al Duca COSIMO fece vna sala bellissima à fresco; & insieme li fu compagno GIORGIO Vasari Aretino ancor ch'egli vi stesi poco: lo pere del quale per esserne spar se per tutta Italia non accade qui raccontarle, essendo molto note. Simile IACOPO de' l'Conte Fiorentino: & NANNOCCIO ch'è oggi iu Francia col Cardinale di Tornon, & lauora felicissimamente. Dolse la perdita di Andrea molto al TRIBOLO scultore amicissimo suo, il quale oggi ha fatto opere di Scultura à Castello per il Duca COSIMO, molto onorate: & ancora similmente a IACOPO pittore, il quale mentre ch'egli lauorò, si valse di lui come appare nelle opere sue: & massime; nella facciata del Cavalier buon del Monti, in su la piazza di Santa Trinita. Restò dopo la sua morte erede de' disegni, & delle cose dell'arte, Domenico conti; il quale come desideroso di dargli quelli onori che meritaua dopo la morte, operò con la cortesia di RAFFAELLO da monte Lupo, ch'egli facesse vno quadro assai ornato di marmo che nella chiesa de Serui fu murato in vn pilastro, con questo Epitaffio fatto da il litteratissimo Pier' Vittori allora giouane.

ANDREAE SARTIO

ADMIRABILIS INGENII PICTORI, AC VET-
RIBVS ILLIS OMNIVM IVDICIO
COMPARANDO.

DOMINICVS CONTES DISCIPVLVS PRO LA-
BORIBVS, IN SE INSTITVENDO SVSCEPTIS
GRATO ANIMO POSVIT.

VIXIT AN. XLII. OB. A. MDXXX.

Aduenne che alcuni Cittadini operai, piu tosto igno-
ranti che nimici delle memorie onorate operarono
che quell'luogo fufsi vacuo: allegando effere statoui
mefso senza licenzia: cofi fu tolto via ne ancora è sta-
to rimurato. Volendo forse la fortuna moftararci, che
non folo gl'infulsi de Fati pollono in vita, ma ancora
nelle memorie dopò la morte; Ancora che a difpetto
fuo fiano per viuere, & l'opere fue, & quefti miei scrit-
ti qualche tempo pertenerne memoria. Basta che s'e-
gli fu d'animo baffo nelle azzioni della vita, cercando
contentarfi: piacendoli il comerzio delle donne: egli
per quefto non è che nell'arte non fufsi e'dingegno ele-
uato, & fpeditiffimo, & pratico in ogni lauoro. Auè-
do con le opere fue, oltra l'ornamento ch'elle fanno,
a' luoghi doue elle fono, fatto grandiffimo giouamè-
to à fuoi artefici nella maniera, nel difegno, & nel co-
lorito; con manco errori ch'altro pittore Fiorentino:
per auere intefo beniffimo l'ombre, & i lumi, & lo sfug-
gire le cofe nelli fcuri, dipinte con vna dolcezza mol-
to viuua, oltra lo auer moftro il modo de'l lauorare in
frefco, con quella vnione, & fenza ritoccar troppo
a' fecco che fa parere fatto l'opera fua tutta in vn me-
defmo giorno. Onde può à gli artefici Toscani far
per efempio in ogni luogo; auendo con tal'fatiche vni-
tamente lauorato, concedendoli fra i piu celebrati in-
gegni, lode grandiffima, & onorata palma.

PROPERZIA DE ROSSI SCVLTRICE

BOLOGNESE.



Ran' cosa è che in tutte quelle virtù, & in tutti quelli esercizi ne' quali in qualunche tēpo, hanno voluto le donne intromettersi con qualche studio: siano sempre riuscite eccellentissime, & piu che famose: come con vna infinità di esempi ageuolmente può dimostrarsi a chi forse nò lo credesse. Et certamente ogniun sa, quanto elleno vniuersalmente tutte nelle cose economiche vagliono; oltra che nelle cose della guerra medesimamente si sappia, chi fu Camilla, Arpalice, Valasca, Tomiri, Pantasilea, Molpadia, Oritia, Antiope, Ippolita, Semiramide, Zenobia, chi finalmente Fulua di Marcantonio; che come dice Dione istorico, tante volte s'armò per defender il marito e se medesima. Ma nella Poesia ancora sono state marauigliosissime, Come racconta Pausania, Corinna fu molto Celebre nel versificare, & Eustathio nel Catalogo delle nauì d'Omero, fa mézione di Safo onoratissima giouane: il medesimo fa Eusebio nel libro de i tempi, laquale invero se ben fu donna, ella fu però tale, che fu però di gran lunga tutti gli eccellenti scrittori di quella età. E Varone loda anch' egli fuor di modo, ma meritamente Erinna, che con trecento versi s'oppose alla gloriosa fama del primo lume della Grecia: & con vn suo piccol volume, chiamato Elecate, Equiperò la numerosa Iliade del grand'Omero. Aristofane Celebra Carissima, nella medesima professione, per dottissi

ma, & eccellentissima femmina; è similmente Teano, Merone Polla, Elpe, Cornificia, e Telifilla, allaquale fu posta nel tempio di Venere per merauiglia delle sue tante virtù vna bellissima statua. E per lassar tant'altre verificatrici, non leggiamo noi che Arete nelle difficoltà di Filosofia fu maestra del dotto Aristippo? Et Lastenia, & Afsiotea discepole del diuinissimo Platone? Et nell'arte oratoria, Sépronia, & Ortensia femmine Romane furono molto famose. Nella Grammatica Agallide (come dice Atheneo) fu rarissima, & nel predir delle cose future o diasi questo all'Astrologia, o alla Magica Basta che Temi, & Cassandra, & Manto ebbero ne' tempi loro grandissimo nome. Come ancora Iside, & Cerere nelle necessità dell'agricoltura. Et in tutte le scienze vniuersalméte, le figliuole di Tespio. Ma certo in nessun' altra età s'è cio meglio potuto conoscere, che nella nostra: doue le donne hanno acquistato grandissima fama, nò solamente nello studio delle lettere, com'ha fatto la S. Vittoria del Vasto, la S. Veronica Ciambara, la S. Caterina Anguifola, la Schioppa, la Nugarola, è cent'altre sì nella volgare, come nella Latina, è nella Greca lingua dottissime: ma eziàdio in tutte l'altre facultà. Ne si son vergognate, quasi per torci il vanto della superiorità, di metterfi con le tene re, è bianchissime mani nelle cose meccaniche, è fra la ruuidezza de marmi, è l'asprezza del ferro, per conseguir il desiderio loro, & riportarsene fama, come fece nei nostri di la Properzia de Rofsi da Bologna, Gio-uane virtuosa, non solamente nelle cose di casa, come l'altre, ma in infinite scienze, che non che le donne, ma tutti gli huomini l'ebbero inuidia. Costei fudel cor po bellissima: & sonò, & cantò ne i suoi tempi, meglio che femmina della sua città. Et perciò ch'era di Capriccioso, è destrissimo ingegno, si mise ad intagliar noc-

cioli di pesche: i quali si bene, è con tanta pazienza lauorò, che fu cosa singulare, e marauigliosa il vederli. Non solamente per la sottilità del lauoro: Ma per la sveltezza delle figurine, che in quegli faceua, e per la delicatissima maniera del compartirle. Et certamente era vn miracolo, veder' in su vn' nocciolo così piccolo tutta la passione di CHRISTO fatta con bellissimo intaglio, con vna infinità di persone, oltra i Crucifisso ri, & gli Apostoli. Questa cosa le diede animo, douendosi far l'ornamento delle tre porte, della prima faccia ta di Sã. Petronio, tutta a figure di marmo, che ella per mezo del marito, chiedesse a gli operai, vna parte di quel lauoro, i quali di cio furon contētissimi, ogni volta ch' ella facesse veder loro, qualche opera di marmo, condotta di sua mano. Onde ella subito fece al Conte Alessãndro de Peppoli vn ritratto di finissimo marmo, dou' era il Conte Guido suo padre di naturale. La qual cosa piacque infinitamente, non solo a coloro, ma a tutta quella città: & perciò gli operai, non mancarono di allogarle vna parte di quel lauoro. Nel quale ella fini con grandissima marauiglia di tutta Bologna, vn leggiadrisimo quadro, doue (percio che in quel tempo la misera donna era innamoratissima d'vn bel giouane ilquale pareua che poco di lei si curasse) fece la Moglie del maestro di casa di Faraone, che innamoratosi di Iosep quasi disperata del tanto pregarlo, al vltimo gli toglie la veste d'attorno, con vna donnesca grazia, e piu che mirabile. Fu questa opera da tutti riputata bellissima, & allei di gran sodisfazione, parendole con questa figura del vecchio testamento, auere isfogato in parte, l'ardentissima sua passione. Ne volse far altro mai per conto di detta fabbrica, ne fu persona che non la pregasse, ch' ella seguitar volesse, eccetto maestro AMICO, che per l'inuidia sempre la scon

fortò: e sempre ne disse male a gli operai, & fece tanto il maligno che il suo lauoro, le fu pagato vn vilissimo prezzo. Fece ancor ella due Agnoli di grandissimo rilieuo, & di bella proporzione: ch' oggi si veggono cōtra la sua voglia però nella medesima fabbrica. All' vltimo costei si diede ad intagliar stampe di Rame, e cio fece fuor d'ogni biasimo, e con grandissima lode. Finalmente alla pōuera innamorata giouane, ogni cosa riu scì perfettissimamēte, eccetto il suo infelicissimo amore. Andò la fama di così nobile et elleuato ingegno, per tutt'Italia, & all'ultimo peruenne a gli orecchi di Papa Clemente VII. il quale subito che coronato ebbe l'Imperatore in Bologna, domandato di lei, trouò la misera donna esser morta, quella medesima settimana, & esser stata sepolta nello spedale della morte, che così s'era lasciata per vltimo suo testamento. Onde al Papa ch' era volunteroso di vederla, spiacque grandissimamente la morte di quella, ma molto piu a suoi cittadini, liquali mentre ella visse, la tennero per vn grandissimo miracolo della natura ne i nostri tempi. Et per onorarla pure di qualche memoria, le fu posto alla sepultura il seguente epitaffio.

*Si quantum natura, artique Propertia, tantum
 Fortuna debeat, muneribusque iurum:
 Quæ nuncmersa iacet tenebris in gloria, laude
 Aequasset celebres marmoris artifices.
 Attamen ingenio uiuido quod possset, & arte,
 Fæminea ostendunt marmora sculpta manu.*

ALFONSO LOM-
BARDI FERRARESE
SCULTORE.



Gli non è dubbio alcuno, nelle persone sapute, che la eccellenza del far loro non sia tenuta qualche tempo ascosa, & dalla fortuna abbatuta: ma il tempo fa talora venire a luce la verità insieme con la virtù che delle fatiche passate & di quelle che vengono, gli remunera con onore: & son quegli che valenti & marauigliosi fra gli artefici nostri teniamo. Percio che è necessario in ogni professione, che la pouertà ne gli animi nobili; combatta di continuo; & massimamente ne gli anni che il fiore della giouanezza di coloro, che studiano, fa deuiare, o per cagione d'amore, o per altri piaceri, che lo animo dilettono, & la dolcezza della figura pascono. Lequali dolcezze passato la prima scorza, piu oltre al buono non penetrano, ma in amaritudine si conuertono. Non fanno gia così le virtù, che si imparano: lequali di continuo, in quelle operando, ti pongono in Cielo, & per l'ambizione della fama & della gloria in sublime & onorato grado uiuo & morto ti mantengono. Questo lo proud Alfonso Ferrarese nella sua giouanezza, che di stucchi di cera fece ritratti di naturale infinitissimi in medagliette piccole; & in tai cose si raro & eccellente fu tenuto, che continuando in quello a luce fuor di Ferrara sua patria in Bologna peruenne. Nellaquale fece in San Michele in Bosco la sepoltura di Ramazzotto onde ac
ff

quistò grandissimo nome . Fece similmente in quella città alcune storiette di marmo, di mezo rilieuo all'arca di Sà Domenico, nella predella dello altare; lequali grãdissima riputazione gli diedero. Perche cõtinuando fece alcune altre storiette per la porta di San Petronio, a man sinistra all'entrare di chiesa; con vna resurfessione di CHRISTO lauorata di marmo . Ma quello, ch' a Bolognesi fu grato; & gli donò nome d'eccellente; fu vna opera di mistura , d'uno stucco molto fortè; nelquale fece la morte di Nostra donna , con gli Apostoli, in figure tonde; & col Giudeo, che lascia appiccate le mani al cataletto della Madonna : laquale opera si vede nello Spedal della morte , su la piazza di San Petronio, nella stanza di sopra . Certamente in questa opera Alfonso talmente lauorò , con amore & con diligenza, che non manco fama & nome per questa s'acquistò che per le medaglie s'auesse procacciato . Di questo medesimo stucco si veggono ancora di suo alcune cose a Castel Bolognese, & alcune a Cesena nella compagnia di San Giouanni . Sono in Bologna molte altre cose sue , smarrite in piu persone , per essersi egli dilettrato , far cose di cera di stucco & di terra, piu che di marmo . Atteso che Alfonso uscìto fuora d'una certa sua età, sendo assai bello di persona , & d'aspetto Giouiale , esercitò l'arte piu per delicatezza , che per iscarpellar farsi . Et soleua si adornare la persona sua d'ornamenti d'oro & d'altre frascherie , che piu tosto auueua l'animo inchinato alla corte, ch' alle fatiche della scultura . Conciosiache inuaghito di se medesimo, vsò termini , poco conuenienti a virtuoso & artefice: si come a certe nozze, che faceua vn cõte vna sera trouandosi Alfonso , & auendo fatto all'amore con vna grandissima gentil donna; fu per auentura da lei leuato al ballo della torcia: per ilche aggirandosi egli, & vin-

to da smania d'Amore, guardò con occhi pieni di dolcezza verso la sua donna sospirando, & disse in voce tutto tremante, s'Amor non è, che dunque è quel ch'io sento? Laonde volendoli quella donna che accortissima era, mostrar l'error suo, gli rispose; è fara qualche pidocchio. Onde di questo motto s'empie tutta Bologna, & egli sempre ne rimase scornato. Et veramente se Alfonso alle fatiche dell'arte, & non alle vanità del mondo, auesse dato opera: auerebbe senza dubbio fatto cose di infinita marauiglia. Perche se ciò faceua, non esercitando, molto meglio fatte l'auerebbe s'esercitato si fosse. Venne in questo tempo l'Imperator Carlo V. a Bologna; perche Tiziano da Cadore, pittore eccellentissimo venne a ritrarre sua Maestà; onde ebbe Alfonso anch'egli via d'entrare per mezzo di Tiziano: & di rilieuo cominciò vn'ritratto quanto il viuo di quegli stucchi. Et tanto con grazia esprese la effigie di quello: che oltre il nome, che in quella cosa acquistò: de' mille scudi, che l'Imperatore donò a Tiziano, esso n'ebbe in sua parte cinquecento. La quale riputazione & opera lo fece molto grato al Cardinale Ippolito de' Medici: il quale con ogni istanza lo condusse a Roma: & qui vi dimorando ebbe tutti i fauori, che e' volse, da quel signore; il quale auera allora in casa sua, infinità di pittori, & scultori, & d'altri virtuosi. La onde egli in grandissima aspettazione era tenuto. Fece di marmo & ritrasse da vna testa antica Vitellio Imperatore: & la condusse perfettamente. La qual cosa gli confermò il nome: & gli accrebbe grado con quel signore, & insieme con tutta Roma. Fece ancora vna testa di marmo bellissima: nella quale di naturale ritrasse Papa Clemente v. 11. & grandissimi doni per quella ricuette, & ancora vn Giuliano de' Medici padre del Cardinale, che non fu finita. Le quali furono vendute a Ro-

ma: & da me comperate a requisizione del Magnifico Ottauiano de' Medici cò altre pitture: & oggi dal Duca COSIMO de' Medici sono poste nella villa di Castello sopra a certe porte. Venne in quel tempo la morte di Papa Clemente, & fu necessario far la sepoltura di Leone & la sua: per ilche Alfonso ebbe a far tal lauoro dal Cardinale de' Medici. Onde furono fatti alcuni schizzi de' l'ordine da Michele Agnolo Buonarroti, & Alfonso fece vn modello sopra quelli con figure di cera, che fu tenuto cosa bellissima: & preso danari andò a Carrara per cauar marmi. Ma non andò molto, che il Cardinale partito di Roma per andare in Africa, morì ad Itri. Onde Alfonso rimaso in tale opra intricato, fu da que' Cardinali, che erano commissarii di tale opra ributtato, i quali furono Saluiati: Ridolfi, Pucci, Cibò, & Gaddi; talche per il fauore di Madonna Lucrezia de' Saluiati, fu ordinato, che BACCIO BANDINELLI scultor Fiorentino facesse tale opra, per auer ne egli fino in vita di Clemente fatto i modelli. Per laqual cosa Alfonso mezo fuor di se, posta giu l'alterezza si dispose ritornarsene a Bologna. Onde da Roma partito, & in Fiorenza arriuato, fece riuerenza al Duca Alessandro, & gli donò vna bellissima testa di marmo, che auca fatto per il Cardinale, laquale è oggi in guardarobba del Duca COSIMO. Et prese assunto di ritrarre il Duca, ilquale era allora in vno vmore, che si fece ritrarre a orefici Fiorentini & forestieri ancora. Fra i quali lo ritrasse DOMENICO DI POLO intagliator di ruote, FRANCESCO DI GIROLAMO da Prato in medaglie, & BENVENUTO per le monete, così di pittura GIORGIO VASARI Aretino, & IACOPO DA PONTORMO, che fece vn' ritratto certo bellissimo. Di rilieuo lo fece il DANESE DA CARRARA, & altri infiniti. Ma quello, che auazò tutti, fu Al-

fonso: perche gli fu dato comodità, poi che e' voleua andare à Bologna, che egli ne facesse vno di marmo, come il modello. Perciò rimunerò il Duca Alessandro Alfonso, & egli à Bologna se ne tornò. Doue, essendo gia per la morte del cardinale poco contento, & per la perdita della sepoltura molto doléte: gli venne vn male di roгна pestifera & incurabile, che à poco à poco l'andò còsumando; fin che egli condottosi gia à 49 anni di sua età passò di questa vita: continuamente dolendosi, con dire, che la felicità di si alto signore, con cui la fortuna l'aucua posto, auerebbe potuto chiudergli gli occhi in quel tempo, inanzi che di se vedesse di si miserabil fine. Mori Alfonso l'anno MDXXXVI.

MICHELE AGNO LO SANESE.



Ncora che molti perduti in aiutare altrui, consumino il tempo, & da loro poche opera si piglino, o conducano a fine, non per questo quando si conosce l'animo pieno di virtù si toglie nulla alla bontà loro, ne si scema de' lor' valore, si che e' non siano eccellenti & chiari in quelle arti che elli hanno fare. Perche il Cielo che ha ordinato che e' venghin' tali; ha ordinato ancora il tempo & il luogo, doue & quando debbino mostrarfi. Per questa cagione Michele Agnolo Sanese assai tempo che lauorò, lo consumò in Schiauonia, con altri maestri nella scultura, & alla fine venuto a Roma per alcun tempo vi fece il medesimo. Auuenne che Baldassarre Perucci pittor Sa

nese era domestico del Cardinale Hincfort, creato da Papa Adriano, il quale nella morte di quel Pontefice, volendogli mostrare alcuna gratitudine dell'amore che sempre gli portò della dignità da lui auuta, gli fece fare in Santa Maria de Anima, chiesa de Tedeschi in Roma, vna sepoltura di marmo. Perilche a Baldassarre, come piu valente, fu data la cura del disegno per l'architettura di detta opera che di marmo douea farsi. Ilquale come amico di Michele Agnolo, gli mise animo, che pigliasse tal cosa. La onde Michele Agnolo inanimito prese il lauoro; & còtinuando tra le fatiche sue, & i disegni di Baldassarre, & lo aiuto di molti, felicemente lo condusse. Lauorò molte cose, che in tale opera sono, il TRIBOLO FIORENTINO all'ora giouane; lequali fra tutte furono stimate le migliori. Et perche Michele Agnolo con sottilissima diligenza lauorò minutamente tale opera, è tenuta per cio de le figure, che piccole sono, lauoro molto lodato. Auuenga che vi sono fra l'altre cose bellissime pietre mischiate, con grandissima pulitezza lustrate: & le commettiture di tale opera con sommo amore & accuratezza murate. La onde fu primieramente dal Cardinale alle fatiche sue donato giusto & onorato premio, & obligo infinito gli portò mentre visse: atteso che questa sepoltura non ha dato minor fama alla gratitudine del Cardinale, che alle fatiche di Michele Agnolo si facesse nome in vita & dopo la morte. Fu posto in opera tal cosa poco dopo la morte di Adriano. Ne dopo molto tempo passò Michele Agnolo di questa all'altra vita d'età d'anni cinquanta in circa.

GIROLAMO SAN-
TACROCE NAPO-
LITANO.



Nfelicità grandissima è pur quella de gli ingegni diuini, che mentre piu va lorofamente operando s'affaticano, importuna morte tronca in erba il filo della vita loro, senza che il mondo possa finire di vedere i frutti maturi della diuinità, che il cielo ha donato

loro, nell'opere che hanno fatto, lequali come che poche siano, fanno del petto de gli huomini vscire infiniti sospiri, quando tanta perfezzione in esse veggiamo: pèfando pure che se haueffero fatto il giudicio fermo, & la scienza piu con pratica, & con studio essercitata, & facendo questo in eta giouenile molto; piu fatto aurebbono anchora, se fossero uisfuti: come nel giouane Girolamo santa croce veggiamo per l'opere sue di scultura in Napoli: lequali furono con quella amoreuolezza condotte, & finite, che si puo desiderare di vedere in vn giouane, che voglia di gran lunga auanzar gli altri, che vecchi inanzi à lui di grido, & di fama habbiano tenuto il principato, in vna citta molti anni. Come ne fa vero testimonio di san Giouanni carbonaro di Napoli, la capella del Marchese di Vico: laquale è vn tempio tondo, partito in colonne, & nicchie: & dentroui sepulture con intagli, molto con diligenza la uorati. Euui di mano d'vno Spagnolo la tauola di marmo, di mezo rilieuo, quãdo i Magi offeriscono à **CHRISTO**. E Girolamo vi fece di tondo rilieuo in vna nicchia, un san Giouanni, nelquale egli mostrò per la con

correnza, non esser minore, & di animo piu sicuro, & in tale opera tanto con amore operò, che salito in alto crebbe molto di grido. Di maniera che in Napoli essendo tenuto per iscultore marauiglioso, & di tutti il migliore GIOVANNI da Nola: che gia vecchio infinitissime opere auueua lauorate per Napoli: atteso che quella citta molto costuma, fare di marmi lauorati le cappelle & gli ornamenti di esse; prese Girolamo per concorrenza di esso Giouanni a fare vna cappella in monte Oliueto di Napoli, détto la porta della chiesa, a man mâca entrando in chiesa; e vn'altra ne fece da l'altra banda Giouanni da Nola, de'l medesimo componimento che era quella. Quiui fece Girolamo vna Nostra donna quanto il viuo, tutta tonda, che è tenuta bellissima figura; & quella con infinita diligenza ne' panni, mani & stramenti di spiccare il marmo, condusse a perfezzione tanto che veramente meritò pregio di auer passato tutti coloro, che di Napoli adoperaron ferri per lauorar di marmi. Feceui ancora vn San Giouanni, & vn San Pietro, figure molto bene intese: & con mirabil maniera lauorate, & pulitissimamente finite; Et similmente alcuni fanciulli, che sopra vi sono. La quale opera fu cagione di leuarlo al cielo con la fama, meritamente donatagli da gli artefici, & da tutti i Signori Neapolitani. Fece oltra'cio nella chiesa di cappella due statue grandi di tutto rilieuo bellissime; poi cominciò vna statua di Carlo Quinto Imperatore, nel suo ritorno da Tunisi; & quella abbozzata & subbiata in alcuni luoghi rimase gradinata. Ma la iniqua fortuna come inuidiosa della gloria di Girolamo, per mano della morte fece le sue vendette contra tanta virtù: senza auere risguardo alcuno, ch'egli vissuto non fosse al mondo piu che xxxv. anni. Perche a ognuno che lo conobbe, dolse la morte di lui; aspettandosi, che
 si come

fi come egli auera vinto i suoi compatrioti, così ancora auesse a superare ogni altro artefice del mondo. Et tanto piu fu da dolere la morte di Girolamo; quanto egli era piu di modestia, d'umanità, di gentilezza, & d'ingegno, con istraordinario influsso dal cielo & dalla natura dotato. I quali ornamenti poterono tanto in lui: che coloro, che di lui ragionano; con tale affetto lo'porgono: che sempre di lingua in lingua 'sara con le poche sue opere, che si veggono, & con tali affetti ricordato: che e'potra morto tenersi beatissimo come viuo fu stimato singulare. Le vltime sue sculture furono fatte l'anno MDXXXVII. insieme con la morte di lui: che fu in Napoli con onoratissime essequie sepolto. Et col tempo fu per lui fatto questo Epit affio.

*L'empia Morte schernita
Da'l Santa Croce in le sue statue eterne;
Per non farle piu eterne
Tolse in un punto a loro & lui la uita*

DOSSO ET BASTISTA FERRARESI
PITTORI



Enche il Cielo desse forma alla Pittura nelle linee: & la facesse conoscere per Poesia muta: Non restò egli però per tempo alcuno, di congiungere insieme la pittura & la poesia. A ciò che se l'vna stesse muta: l'altra ragionasse: & il pennello con l'artifizio & co'gesti marauigliosi mostrasse quello che gli dettasse la penna: & formasse nella pittura le inuentioni che se le conuengono. Et per questo insieme co'l dono che a Ferrara fecero i Fati de la Natiuita del Diuino M. Lodouico Ariosto, accompagnando la penna al pennello: volsero che e' nascesse ancora il Dossò pittore Ferrarese: il quale se bene non fu sì raro tra i pittori: come lo Ariosto tra' poeti: fece pure molte cose nella arte, che da molti sono celebrate: & in Ferrara massimamente. La onde meritò che il Poeta amico & domestico suo, facesse di lui memoria onorata, ne' chiarissimi scritti suoi. Di maniera che al nome del Dossò, diede piu nome la penna di M. Lodouico, vniuersalmente: che non aucauo fatto i pennelli, & i colori; che Dossò consumò in tutta sua vita. Ventura & grazia infinita di quegli, che sono da sì grandi huomini nominati. Perche il valore delle dotte penne loro, sforza infiniti a dar credenza alle lode di quelli, ancora che perfettamente non le meritino. Era il Dossò Ferrarese pittor molto amato dal Duca Alfon-

fo di Ferrara, prima per le sue qualità nell'arte della pittura, & poi per le sue piaceuolezze, che molto al Duca dilettauano. Ebbe in Lombardia titolo da tutti i pittori di fare i paesi meglio che alcuuo altro; che di quella pratica operasse, o in muro, o in olio, o a guazzo: massimamente da poi che la maniera Tedesca s'è veduta. Fece in Ferrara nella chiesa Catedrale vna tauola, con figure a olio, tenuta assai bella, & lauorò al Duca nel palazzo infinite stanze insieme con vn suo fratello detto B A T I S T A, i quali sempre furono nimiti l'vno dello altro, ancora che lauorassero insieme. ¶ Eglino fecero di chiaro & scuro il cortile del Duca di Ferrara, con le storie di Ercole; & dipinsero vna infinità d'ignudi per quelle mura. Et similmente per tutta quella citta lauorarono: e in muro, & in tauola molte cose dipinsero. Fecero in Modona nel Duomo di loro mano vna tauola: & si condussero a Trento per il Cardinale a lauorare il palazzo suo in compagnia d'altri pittori, & quiui fecero molte cose di lor mano. Furono appresso condotti a Pesero per il Duca Francesco Maria, & particolarmente di G I R O L A M O Genaga: del quale, auendone al presente la occasione, mi pare mio debito, fare quella menzione, che alle sue rare virtù si conuiene. Fu adunque costui da Urbino, molto amico del graziosissimo Raffaello, & aiutato molto da lui, mentre che esso Girolamo fece a Roma in via Giulia, alla compagnia de' Sanesi, la tauola della Resurrezione di C H R I S T O, opera certo, molto lodata. Lauorò di poi a Cesena & vi fece vna tauola giudicata cosa bellissima; & altre ancora, per tutta Romagna. Seguìtò nello Esilio Francesco Maria Duca d'Urbino: dal quale poi tornato in istato fu adoperato per architetto in molte cose de' suo dominio. Et particolarmente al Poggio detto la Imperiale, sopra Pesero, do-

ue egli fece fare bellissime fabbriche: Le quali co'disegni & ordini suoi, furono dipinte da RAFFAELLO, da'l borgo, da FRANCESCO da Furli, da CAMILLO Mantouano, & da altri pittori come i DOSSI da Ferrara, & in vltimo da BRONZINO Fiorentino. Le quali opere furono cagione, che dopo la morte del predetto Duca, il suo figliuolo Guidobaldo, facesi fare, per ordine pure di Girolamo Genga, la sepoltura di marmo che e'uolle fare a suo Padre, da BARTOLOMEO Ammannati da Settignano; Le sculture del quale sono oggi coperte in Fiorenza nella Nunziata a la cappella di San Niccolò, in vna sepoltura di marmo. Il medesimo Genga condusse ad Urbino BATISTA Veniziano, il quale per il Duca Guidobaldo, fece in fresco la volta della Cappella maggiore del Duomo. Ma essendo viui ciascuno di questi, & lauorando felicemente, non mi accade piu ragionarne: & pero ritornando a'Dossi, dico che e'condussero a fine vna delle dette stanze della Imperiale: la quale fu poi gittata in terra, per non piacere al Duca, & rifatta da gli altri maestri, che erano quiui. A l'ultimo fecero in Faenza nel duomo al Cavaliere de' Buosi, vna bellissima tauola d'vn' CHRISTO che disputa nel tempio: Nella quale veramente vinsero se stessi, per la maniera nuoua che vfarono in quella. Finalmente diuenuto Dossoglia vecchio, & non molto lauorando, ebbe continuo dal Duca Alfonso emolumento, & prouisione; benchè egli per vn male, che gli venne indebito, in breue tempo passò di questa vita. Rimase Batista suo fratello che viue ancora: il quale molte cose fece dopo la morte di Dossoglia; mantenendosi in buono stato. Fu sepellito Dossoglia, in Ferrara patria sua. Et la principissima laude sua, fu il dipignere bene i paesi. Fu in questi tempi medesimi il BERNAZZANO Mi

lanese eccellentissimo per fare paesi & erbe & animali così terrestri, come volatili & aquatici; non diede molto opera alle figure: & come quello che si trouaua imperfetto fece compagnia con **CESARE** da Sesto, che le faceua molto bene, & di buona maniera. Dicefi che il Bernazzano fece in vn' cortile a fresco certi paesi molto belli, & tanto bene imitati, che essendoui dipinto vn' Fragoletto pieno di fragole & mature, & acerbe, & fiorite; alcuni Pauoni ingannati dalla falsa apparenza di quelle, tanto spesso tornarono a beccarle, che bucarono la calcina dello intonaco.

GIOVANNI ANTONIO LICINO
DA PORDENO
NE PITTORE.



ertamente la concorrenza ne' nostri Artefici, è vno alimento che gli mantiene; Et nel vero se è non si pigliasse per obietto di abbattere ogni studioso il suo concorrente: credo certo che ifini nostri farebbono molto debili nella frequenza delle continue fatiche. Concio sia cosa che veggiamo quegli che di cio si dilettono, rendere le cose, che fanno per proua, piene d'onorate fatiche, & colme di terribilissimi capricci: onde ne segue nell'arte la perfezzione nelle pitture: & ne gli artefici vna continua tema di biasmo, che si spera, quando cio non si fa; la quale dimi-

nuisce di fama quei che piu la cercano, come di conti-
 nuo mentre che visse cercò Giouanni Antonio da
 Pordenone di Friuli: che ebbe in Vinegia grandissima
 concorrenza con Tiziano da Cador. Il quale per auere
 da natura vno instinto di diuinità, nelle sue pitture:
 & con bellissima maniera di disegno, & piu di colori
 to lauorate; non potè mai Giouanni Antonio, supera-
 re la dilicatezza & la bonta, che nell'opere di Tiziano
 si vede. Et ancora che la terribilità & vn certo furo-
 re molto da pittor nuouo, & strauagante fosse nelle
 azzioni del Pordenone; non si toglie pero ch'egli non
 fosse in grado d'eccellenza nella pittura egregio & spe-
 dito maestro. Dicono alcuni che nel Friuli suo paese,
 per vna peste essendo giouane Giouanni Antonio, si
 diede in contado a dipignere a fresco: & di quella arte
 venne si pratico, che in quei luoghi gli fu dato nome,
 di maestro molto valente & espedito. Perilche lau-
 rando egli alcune cose per Lombardia peruenne a Mā-
 toua: & poco vi dimorò, che a Messer Paris Gentil-
 huomo Mantouano lascio da se colorita in fresco
 vna facciata di muro, con vna grazia marauigliosa:
 nella quale sono storie di Venere, Giove, Marte: & al-
 tre Poesie. Nellequali si vide vn principio di douere
 peruenire a segno di grandezza. Et fra le altre inuen-
 zioni, che di bellezza in tale opera mostrò: vi fece a so-
 mo sotto la cornice vn fregio di lettere antiche: l'altez-
 za delle quali è vn braccio & mezo, & fra esse vn nu-
 mero di fanciulli, che vi passano per entro, chi le caual-
 ca, & chi vi è sopra a sedere, & ritto, legandole in va-
 rie attitudini ch'intorno gli fanno bellissimo ornamē-
 to, laquale opera gli acquistò in quella città nome &
 fama grandissima. Fu condotto in Piacenza, & da que-
 gentilhuomini onoratamente raccolto, fece per essi
 infiniti lauori; & particolarmente nella chiesa di San-

ta Maria di Campagna: oue dipinse tutta la tribuna, dellaquale vna, parte ne rimase imperfetta, per la sua partita, & poi fu diligentemente finita da Maestro BERNARDO da Vercelli. Fece ancora in detta chiesa a fresco due cappelle, vna di Santa Caterina, con istorie sue, l'altra della natiuità di CHRISTO, & della solenne adorazione de i Magi cosa molto eccellèta & lodata da tutti. Dipinse poi nel bellissimo giardino di M. Barnaba del Pozzo dottore, alcuni quadri di poesia. Poi lauorò similmente pur nella chiesa di Campagna, la tauola dell'altare di Santo Agostino, entrando in chiesa a man sinistra. Lequali opre di lode degne in finitissimamente ornarono quella città: & egli di premii grandi & di straordinarie accoglienze ne fu remunerato. Et per meglio rimeritarlo volsero que' gentili huomini darli moglie; per poterlo di continuo onorare, & dello'opre sue quella città abbellire. Andò in Vinegia, doue prima qualche operetta auera fatta, come a San Gieremia sul canal grande vna facciata, & nella Madonna dello orto vna tauola a olio, nellaquale sono molte figure: Ma particolarmente in vn San Gio. Batista si sforzo di mostrare, quanto valesse. Fece ancora su' canale grande alla casa di certi gentilhuomini molte storie a fresco, doue si vede vn Curzio a cavallo in iscorta, che pare tutto tondo & di rilieuo: similmente vn Mercurio in aria, che vola oltre all'altre ingegnose & belle particolarità, che gira per ogni lato. Laquale opere fu di tanto grido & di tanta fama in quella città, che tirò a se gli animi di tutta Vinegia, lodandolo, & magnificandolo sopra ogni altro pittore che in quella mai lauorasse. Onde per tal cagione da i soprastanti di San Rocco gli fu data a dipignere a fresco la cappella di quella chiesa, con tutta la tribuna. Et nel vero, che di fierezza, di pratica, di viuacità, &

di terribilità, non hò mai visto meglio, che le cose da lui dipinte: Ne fu mai chi nel muro con tanta prestezza lauorasse. Fece in questa opera vno **DI O** padre nella tribuna, & vna infinità di fanciulli, che da esso si partono, cò molte belle, & variate attitudini. Perilche gli fu fatto dipignere il tabernacolo di legno, doue si còseruano le argenterie; nelquale fece vn San Martino a cauallo con molti poueri, che porgono voti sotto vna prospettia, che n'acquistò grandissime lode, & accrebbe maggior nome al grado, che prima teneua. Onde tal cosa fu cagione che M. Iacopo Soranzo gli diuenisse amico, & protettore: onde a concorrenza di Tiziano gli allogarono la sala de' Pregati; nellaquale fece molti quadri di figure, che scortano al di sotto in su, che bellissime sono tenute, & similmente vn fregio di mostri marini lauorati a olio intorno a detta sala; che a quello Illustrissimo Senato lo renderono molto caro: & percio mentre che visse dalla liberalità loro gli fu data onorata prouisione. Cercaua egli gareggiando sempre mettere opere, doue Tiziano auuea messo le sue: perche auendo Tiziano fatto in San Giouanni di Rialto, vn San Giouanni Elemosinario, che a poueri dona danari, pose Giouann' Antonio a vno altare, vn quadro d'vn San Sebastiano & San Rocco, & altri Santi, che fu cosa bella, ma non però tale quale è l'opera di Tiziano: benche da infiniti, piu per malignità, che per lo verità fusse piu lodata l'opera di Gio. Antonio. Fece ancora nel chiostro di Santo Stefano, in fresco molte storie, vna del Testamento vecchio, & vna del nuouo; tramezzate da diuerse virtù; nellequali mostrò scorti terribili di figure; ne i quali sempre ebbe grandissima opinione; & in ogni suo componimento cercò ognora cose, che fossero di difficilissime & quelle empì, & adornò meglio che nissun'altro pittore. Au
ua il

ua il Principe d'Oria in Genoua, fatto vn palazzo su la marina: & a Perin del Vaga pittor celebratissimo fatto far sale camere, & anticamere, a olio, & a fresco, che per la ricchezza, & per la bellezza delle pitture sono marauigliosissime. Et perche in quel tempo Perino non frequentaua molto il lauoro:accio che per isprone & per concorrenza facesse, quel che non faceua per se medesimo, fece venire il Pordenone; Il quale cominciò vna sala, doue lauorò vn fregio di fanciulli con la sua solita maniera, i quali votano vna barca piena di cose maritime, & per tutta la stanza girando fanno bellissime attitudini. Fece ancora vna storia grande quando Isone chiede licenzia al padre, per andare per il vello dell'oro. Ma il Principe, vedendo il cambio, che faceua da l'opera di Perino a quella del Pordenone, licenziatolo, fece venire in suo loco DOMENICO Beccafumi Sanese, eccellente & piu raro maestro di lui. Ilquale per seruire tanto Principe non curò d'abbandonare Siena sua patria: doue sono tante opere marauigliose di lui. Et in tal loco fece vna storia sola e non piu perche Perino condusse ogni cosa ad vltimo fine. A Giouanni Antonio ritornato a Vinegia fu fatto intendere, come Ercole Duca di Ferrara auueua condotto di Alamagna vn numero infinito di maestri: & a quegli fatto cominciare a far panni di seta & d'oro & di filaticci, & di lana, secondo l'uso & l'animo suo che far voleua. Perilche non auendo in Ferrara ottimi disegnatori di figure (che benchè vi fosse GIROLAMO da Ferrara, era piu atto a ritratti, & a cose appartate, che a storie terribili: doue bisognasse la forza dell'arte, & del disegno) fu scritto con grandissima istanza a Giouanni Antonio, che venisse a seruire quel Signore: ond'egli non meno desideroso d'acquistare fama, che facultà, partì da Vinegia; &

nel suo giungere à Ferrara dal Duca fu riceuuto con molte carezze. Ma poco dopo la sua venuta affalito da grauiſſimo affanno di petto, ſi poſe nel letto per mezo morto: doue aggrauando poi del còtinuo, in tre giorni o poco piu, ſenza poteruiſi rimediare, d'anni LVX finì il corſo della ſua vita. Parue cio coſa ſtrana al Duca, & ſimilmente à gli amici di lui. Et non mancò chi per molti meſi credeſſe, lui di uelena eſſer morto. Fu ſepolto il corpo di Giouan Antonio: & della morte ſua molto ne increbbe à molti, & in Vinegia ſpecialmente. Percioche Giouan Antonio aueua pronteſſa nel dire, era amico, & compagno di molti, piaceuagli la muſica, & ancor aueua dato opra alle littere latine. Rimafe ſuo creato POMPONIO DA SAN VITO del Frioli, ilquale ha lauorato in Vinegia & lauora tuttauia. Furono le opere del Pordenone lauorate nel tempo del ſereniſſimo Andrea Gritti, & moriſi egli nel MDXL. Coſtui ſi moſtrò nella pittura ſi valoroſo, che le ſue figure appariſcon tonde, & ſpiccate dal muro. La onde per auere egli dato forza, terribilità & rilieuo nel dipignere, ſi mette fra quelli che hanno fatto augumento alla arte, & beneficio allo vniuerſale.

I L R O S S O
P I T T O R F I O -
R E N T I N O .



Li huomini pregiati, ch'alle virtu si danno, & quelle con tutte le forze loro abbracciano, sono pur qualche volta, quando manco cio si aspettaua, esaltati & onorati eccessiuamente nel cospetto di tutto il mondo; come apertamente si può vedere nelle fatiche, che il Rosso pittor Fiorentino pose nell'arte della pittura. le quali se in Roma & in Fiorenza, non furono da quei, che lo poteuano remunerare, sodisfatte, trouò egli pure in Francia, chi per quelle, & per esso lo riconobbe. di forte che la gloria di lui pote spegnere la sete in ogni grado di ambizione; che possa il petto di qual si voglia artefice occupare. Ne poteua egli in quello essere, conseguire dignità, onore, o grado maggiore: Poi che sopra vn'altro del suo mestiero, da si gran Re come è quello di Francia, fu ben visto, & pregiato molto. Et nel vero i meriti di esso erano tali: che se la fortuna gli auesse procacciato manco: ella gli aurebbe fatto torto grandissimo. Concio sia che il Rosso era, oltre la virtù dotato di bellissima presenza; il modo del parlar suo, era molto garbato, & graue: era bonissimo musico; & auera ottimi termini di Filosofia, e quel che importaua piu che tutte l'altre sue bonissime qualità, fu che egli del continuo nelle compositioni delle figure sue era molto poetico, & nel disegno fiero & fondato; con leggiadra maniera; & terribilità di cose strauaganti: e vn bellissimo compositore

di figure, . Nella architettura fu garbatissimo, & strā ordinario; Et sempre per pouero ch'egli fosse, fu ricco d'animo, & di grandezza. Perilche coloro, che nelle fatiche della pittura, terranno l'ordine che'l Rosso tenne: saranno di continuo celebrati, come son l'opre sue. Le quali di brauura non hanno pari: & senza fatiche di stento, son fatte: leuato via da quelle vn certo tificume, & tedio, che infiniti patiscono per fare le loro cose, di niente parere qualche cosa. Disegnò il Rosso nella sua giouanezza al cartone di Michele Agnolo, & con pochi maestri volle stare alla arte, auendo egli vna certa sua opinione contraria alle maniere di quegli; come si vede fuor della porta a San Pier Gattolini di Fiorenza, a Marignolle vn tabernacolo lauorato a fresco con vn' CHRISTO morto; doue cominciò a mostrare, quanto egli desiderasse la maniera gagliarda, & di grandezza piu de gli altri leggiadra, e marauigliosa. Lauorò sopra la porta di San Sebastiano de' Serui, l'arme de' Pucci con due figure, che in quel tempo fece marauigliare gli artefici, aspettando di lui quello che riuscì. Onde gli crebbe l'animo talmente, che auendo egli a maestro Iacopo frate de' Serui, che attendeua alle poesie, fatto vn quadro d'vna Nostra donna, con la testa di San Giouanni Euangelista meza figura; per suo fo da lui fece nel cortile de' detti Serui allato alla storia della Visitazione, che lauorò IACOPO da Puntorino, l'assunzione di Nostra donna, nella quale fece vn cielo d'Angeli tutti fanciulli ignudi, che ballano intorno alla Nostra donna accerchiati, che scortano con bellissimo andare di contorni, & cō graziosissimo garbo, girati per quella aria, di maniera che se il colorito fatto da lui fosse con quella maturita di arte, con ch'egli poi crebbe col tempo, aurebbe, come di grandezza & di buon disegno paragonò l'altre storie, di gran lunga aa

cora trapassatele. Feceui gli Apostoli carichi molto di panni, & troppo di douizia di cfsi pieni: ma le attitudi ni & alcune teste sono piu che bellissime fecegli fare lo spedalingo di Santa Maria Nuoua vna tauola, laquale vedédola abbozzata, gli paruero, come colui ch'era poco intédente di questa arte, tutti quei Sati diauoli aué do il Rosso vn costume nelle sue bozze a olio, fare cer tearie crudeli & disperate; & nel finirle poi addolciuua l'aria, & riduceuale al buono. Perche se li fuggì dicasa, & non volse la tauola, dicendo, che lo aueua giuntato. Dipinse medesimamente sopra vn'altra porta, l'arme di Papa Leone con due fanciulli, oggi guasta. Et per le case de' cittadini si veggono piu quadri, & molti ritratti. Fece per la venuta di Papa Leone a Fiorenza su'l canto di Bischeri vno arco bellissimo. Poi lauorò al Signor di Piombino vna tauola, con vn CHRISTO merito bellissimo, & gli fece ancora vna cappelluccia, & similmente a Volterra dipinse vn bellissimo deposito di croce. Perche cresciuto in pregio & fama, fece in Santo Spirito di Fiorenza la tauola de Dei, laquale gia auenano allogato a Raffaello da Urbino, che la lasciò per le cure dell'opera, ch'haueua preso a Roma. Laquale il Rosso lauorò con bellissima grazia, & disegno & viuacità di colori. Ne pensi alcuno che nessuna opera abbia piu forza, o mostra piu bella di lontano, di quella: laquale per la brauura nelle figure, & per l'astrattezza delle attitudini, non piu vsata per gli altri, fu tenuta cosa strauagante; ne gli fu molto lodata. Ma poi a poco a poco hanno conosciuto i popoli la bontà di quella: et gli hanno dato lode mirabili. Fece in San Lorenzo la tauola di Carlo Ginori dello sponfalizio di Nostra dóna, tenuto cosa bellissima. E in vero che in quella sua facilita del fare non è mai stato chi di pratica o di destrezza l'habbi potuto vincere, ne a gran lunga acco-

starfeli . Era nel colorito sì dolce , & con tanta grazia cangiaua i panni; che il diletto, che per tale arte prese, lo fe sempre tenere lodatissimo , & mirabile: come chi guardera tale opera conoscerè tutto questo ch'io scriuo esser verissimo . Fece ancora a Giouanni Bandini vn quadro di alcuni ignudi bellissimo , storia di Mose quando egli amazza lo Egizzio ; nel quale erano cose lodatissime: & credo che in Francia fosse mandato . Similmente vn'altro ne fece a Giouanni Caualcanti, che andò in Inghilterra, quando Iacob piglia'l bere da quelle donne alla fonte; che fu tenuto diuino , atteso che vi erano ignudi, & femmine lauorate con somma grazia allequali egli di continuo si diletto far pannicini sottili, acconciature di capo con trecce, & abbigliamenti per il dosso . Staua il Rosso quando questa opra faceua nel borgo de' Tintori , che risponde con le stanze ne gli orti de' frati di Santa Croce: & si pigliaua piacere d'un bertuccione , ilquale auera spirto piu d'huomo, che di animale: per laqual cosa carissimo se lo teneua, & coma se medesimo l'amaua: & perciò ch' egli auera vno intelletto marauiglioso gli faceua fare di molti feruigi. Auuenne che questo animale s'innamoro di vn suo garzone, chiamato Batistino, ilquale era di bellissimo aspetto, & indouinaua tutto quel che dir voleua a i cenni, che'l suo Batistin gli faceua. Perilche sendo da la banda delle stanze di dietro , che nell'orto de frati rispondeuano , vna pergola del' guardiano piena di vue grossissime San Colombane; quei giouani mandauano giu il bertuccione per quella , che dalla finestra era lontana; & con la fune su tirauano lo animale , con le mani piene d'ueue . Il Guardiano trouando scaricarsi la pergola, & non sapendo da chi, dubitando de topi, mise lo aguato a essa: & visto che il Bertuccione del Rosso giu scèdeua, tutto s'accese d'ira: & presa vna

per tica per bastonarlo, si recò verso lui a due mani, in
attitudine a gambe larghe. Il Bertuccione visto che se
faliuo ne toccherebbe, & se staua fermo il medesimo,
cominciò salticchiando a ruinarli la pergola: & fatto
animo di volerli gettare adosso il frate, con ambedue
le mani prese l'ultime trauerse, che cingevano la per-
gola, & in vn tempo il frate mena la pertica, e'l Bertuc-
cione scuote la pergola per la paura; di sorte & con tal
forza, che fece vscire delle buche le pertiche & le can-
ne: onde la pergola e'l Bertuccione ruinarono adosso
il frate, il quale gridando misericordia, fu da Batistino
& da gli altri tirata la fune, & il Bertuccion saluo ri-
messo in cammera. Discostatosi il Guardiano & a vn
suo terrazzo fattosi, disse cose fuor della messa; & con
colora & malo animo se n'andò allo vfficio de gli Ot-
to, magistrato in Fiorenza molto temuto. Quiui po-
sta la sua querela, & mandato per il Rosso, fu per mot-
teggio condannato il Bertuccione a douere, vn con-
trapeso tenere al culo, accioche non potesse saltare co-
me prima soleua su per le pergole. Così il Rosso fatto
vn rullo, che giraua con vn ferro, quello gli teneua, ac-
cioche per casa potesse andare, ma non saltare per le al-
trui, come prima faceua. Perche vistosi a tal supplicio
condannato il Bertuccione: parue che s'indouinasse,
il frate essere stato di cio cagione: onde ogni di s'esser-
citaua saltando di passo in passo, con le gambe, & tené-
do con le mani il contrapeso, & così posandosi spesso,
al suo disegno peruenne. Perche sendo vn di sciolto
per casa saltò appoco appoco di tetto in tetto su l'ora
che il Guardiano era a cantar il vespro. & peruene so-
pra il tetto della camera sua. Quiui lasciato andare il
contrapeso, vi fece per meza ora vn si amoreuole bal-
lo che ne tegolo ne coppo vi restò; che non rompesse.
Et tornatosi in casa, si senti fra tre di per vna pioggia

le querele del priore . Auendo il Rosso finito l'opere sue, con Batistino e'l Bertuccione s'inuìd à Roma : & essendoin grandissima aspettazione, l'opre sue infinitamente erano desiderate, essendosi veduti alcuni disegni fatti per lui, i quali erano tenuti marauigliosi, atteso che il Rosso diuiniissimamente , & con gran pulitezza disegnaua. Quiui fece nella Pace sopra le cose di Raffaello vna opra, della quale non dipinse mai peggio a suoi giorni: ne posso imaginare onde cio procedesse: se non ch' egli gonfio di vana gloria di se stesso, niente stimaua le cose d'altri: perche gli auuene che cio poco apprezzando, la sua fu poi meno stimata . In questo tēpo fece al Vescouo Tornabuoni amico suo vn quadro d'un CHRISTO morto, sostenuto da due Angeli, che oggi è appresso Monsignor della Casa; ilquale fu vna bellissima impresa, Fece al BAVIERA in disegni di stampe, tutti gli dei, intagliati poi da IACOPO Caraglio alcune, quando Saturno si muta in cauallo; & quando Plutone rapisce Proserpina. Lauerò vna bozza della decollazione di San Gio. Batista, che oggi è in vna chiesiuola su la piazza de' Saluiati in Roma. Successe in quel tempo il sacco di Roma; doue il pouero Rosso fu fatto prigione de' Tedeschi, & molto male trattato. Percioche oltre lo spoliarlo de' vestimenti scalzo, & senza nulla in testa gli fecero portare adosso pesi, & sgombrare quasi tutta la bottega d'vn pizzicagnuolo. Perilche da quelli mal condotto, si condusse appena in Perugia, doue da DOMENICO di Paris pittore fu molto accarezzato & riuestito; & egli disegnò per lui vn cartone di vna tauola de' Magi, ilquale appresso lui si vede, cosa bellissima. Ne molto restò in tal luogo, intendendo ch' al Borgo era venuto il Vescouo de Tornabuoni fuggito egli ancora dal sacco; & si trasferì quiui. Era in quel tempo al Borgo

RAFFAELLE

RAFFAELLO da Colle pittore creato di Giulio Romano, che nella sua patria auera preso a fare per Santa Croce, compagnia di Battuti, vna tauola per poco prezzo: de laquale come amoreuole si spogliò, & la diede al Rosso: accioche in quella città rimanesse qualche reliquia di suo. Perilche la compagnia si risentì, Ma il Vescouo gli fece molte comodità. Mentre che il Rosso lauoraua questa tauola prese nome; & in quel luogo ne fu tenuto gran conto, & la tauola messa in opera in Santa Croce, nellaquale fece vn deposito di croce, ilquale è cosa molto rara & bella, per auere offeruato ne' colori vn certo che tenebroso, per lo eclisse che fu nella morte di CHRISTO; per essere stata lauorata con grandissima diligenza: Gli fu fatto in Città di Castello allogazione di vna tauola, laquale volendo lauorare, mentre che s'ingessaua le ruinò vn tetto adosso, che la infranse tutta. Venne gli vn mal di febbre si bestiale, che ne fu quasi per morire; perilche di Castello si fe portare al Borgo. Seguitando quel male con la quartana, si trasferì poi ala Pieue a Santo Stefano a pigliare aria; & vltimamente in Arezzo; doue fu tenuto in casa da BENEDETTO spadari. Stando egli a' suoi seruigi operò il mezo di Gio. Antonio, & Lappoli Aretino, & di quanti amici & parenti essi auauano; accioche egli facesse alla Madonna delle Lagrime vna volta allogata già a NICCOLO Soggi pittore. Et perche tal memoria si lasciasse in quella città, ghele allogarono per prezzo di tre cento scudi d'oro. Onde il Rosso cominciò cartoni in vna stanza, che gli auauano consegnata in vn luogo detto Murello; & quiui ne finì quattro. In vno fece i primi parenti, legati allo albero del peccato; & la Nostra donna, che caua loro il peccato di bocca, figurato per quel pomo, & sotto i piedi il serpente, & nella aria, volendo figurare ch'era

vestita del Sole et de la Luna, fece Febo et Diana ignudi. Nell'altra fece quando l'arca federis è portata da Mose, figurata per la Nostra donna, che le virtù la cingono. In vn'altra il trono di Salomone, a cui i voti si porgono, somigliata pur per lei, significando quei che ricorrono a lei per ritrarne aiuto & grazia: con altre bizarrissime fantasie, che dal pellegrino, & bello ingegno di M. Giouan Pollastra canonico Aretino, & amico del Rosso furono trouate. Laquale opera egli così ordinando, non restaua pero per sua cortesia di far del continuo disegni a tutti coloro, che di Arezzo & di fuori, o per pitture o per fabbriche n'auueano bisogno. Entrò malleuadore di questa opera Gio. Antonio Lappoli Aretino, & amico suo fidatissimo, che cò ogni modo di seruitù gli vsò termini di amoreuolezza. Auuenne l'anno MDXXX. essendo l'assedio intorno a Fiorenza, & essendo gli Aretini per la poca prudèza di Papo de gli Altouiti rimasti in libertà, essi combatterono la cittadella, & la mandarono a terra. Et perche que' popoli mal volentieri vedeuano i Fiorentini, il Rosso non si volle fidar di essi, & se n'andò al Borgo San Sepolcro, lasciando i cartoni e i disegni dell'opera ferrati in Cittadella: perche quelli che a Castello gli aueua allogato la tauola, volsero che la finisse: & per il male, che auea auuto a Castello, non volle ritornarui, & così al Borgo finì la tauola loro. Ne mai a essi volse dare allegrezza di poterla vedere: doue figurò vn popolo, e vn CHRISTO in aria, adorato da quattro figure, & quiui fece Mori, Zingani, & le piu strane cose del mondo: & dale figure in fuori, che di bontà son perfette, il còponimèto attède a ogni altra cosa, che all'animo di coloro, che gli chiesero tale pittura. In quel medesimo tempo che tal cosa faceua, disotterrò de' morti nel rescouado, oue staua, & fece vna bellissima

notomia. Et nel vero il Rosso era studiosissimo nell'arte, ne passaua mai giorno, che qualche ignudo non di segnasse di naturale. Gli era gia venuto capriccio uolere finire la sua vita in Francia, & leuarsi da questa miseria & pouertà; perche lauorando gli huomini in Toscana, & ne paesi doue è sono nati, si mantengono sempre poveri. Ma per meglio comparire fra que' Barbari cercò farsi insegnare la lingua Latina, laquale imparò benissimo. Or auenne vn giouedi santo, quando si dicono gli vffici la sera, che auendo egli vn giouanetto Aretino suo creato, che con vn moccolo acceso & con la pece Greca faceua alcune vampe di fuoco nelle tenebre ne fu sgridato da preti, & fattogli male, Peril che il Rosso, che sedeua, vedèdo vn prete che lo batteua, si leuò in piede verso il prete. Ne sapèdo alcuno chi si fosse, si mise la chiesa a romore: & còtra il Rosso trasfero alcune spade ignude. Onde egli datosi a fuggire fu tãto destro, che si ricouerò nelle stãze sue, senza che nessuno lo potesse giungere, tenendosi in cio vituperatissimo. Per laqualcosa finita la tauola di Castello, non curò piu del lauoro d'Arezzo, ne del danno, che faceua a Gio. Antonio, auendo egli auuto piu di centocinquanta ducati: ma si parti di notte, & faccendola via di Pesaro, arriuò a Vinegia, doue da M. Pietro Aretino trattenuto, gli disegnò vna carta, che si stampa, quando Marte dorme con Venere, & gli Amori & le Grazie lo spogliano, & gli traggono la corazza. Così di quiui partito, arriuò in Frãcia a Parigi, doue con fauor grande della nazione fece al Re due quadri d'un Bacco, & d'una Venere, che sono posti in Fontanbleò nella Galleria del Re, ch' à lui paruero miracolosi, & piu parue la presenza del Rosso, tal che lo giudicò (sentendo il suo procedere di parole) degno d'ogni beneficio, & lo constitui sopra gli ornamenti di tal-

fabbriche, & gli donò vn canonicato della Santa cappella della Madonna di Parigi. Et così continuando i seruigi di tanto Re, fece stanze tutte di stucchi lauorate in quel luogo, con storie assai & ordini di camini, & porte fantastiche. Et nel vero il Rosso era in cio miracoloso. Perilche gli furono donati altri benefici, tal che egli auueua da la liberalità di quel Re mille scudi dentrata, & le prouisioni dell'opera, ch' erano grossissime. Fece ancora vn cartone per fare vna tauola alla Congregazione del capitolo, doue era canonico, & in finitissimi altri, de i quali non accade far memoria. Basta che egli non piu da pittore, ma da principe viuendo, teneua seruitori assai, & caualcature, & si trouaua fornito di bellissime tappezzerie, & d'argéti. Auuenne si come vuole l'inuidiosa fortuna, che nõ lascia mai lungo tēpo in alto grado, chi dalle felicità di essa è esaltato, che praticando seco Francesco di Pellegrino Fiorentino, ilquale della pittura si dilettaua, & amicissimo & suo domestico cōtinuo era, furono in questo tēpo rubati alcune cētinaia di scudi al Rosso: ilquale nõ auendo sospetto di altri che di Frácesco, lo fece pigliare dalla corte, & con esame rigorose stringerlo molto. Ma colui che innocēte si trouaua, nõ confessando altro che il vero, finalmete fu relassato & acceso di giusto sdegno, contra il Rosso fu sforzato a risentirsi de'l vituperosissimo carico, che da lui gli era stato apposto. Mosseli dunque vn piato di ingiuria: & lo strinse di tal maniera: che il Rosso non si potendo aiutare staua mesto, & doloroso parendogli di continuo aere vituperato & l'amico & il proprio onore. Et che se egli si disdiceua o teneua altri vituperosi ordini; si dichiaraua da se medesimo, per cattiuo huomo. La onde fatto deliberazione piu tosto da se stesso morire, che sopportare ingiurie per mano d'altrui: prese que-

sto modo . Vn giorno che il Re si trouaua a Fontana bleo, mandò egli vn contadino a Parigi per certo venenosissimo liquore : mostrando volerlo per far colori o vernici . Et era tanta la malignità di quello : che al Contadino stesso, il quale nello arrearlo tenne sempre il dito grosso sopra la bocca della ampolla , diligentissimamente turata con la cera: fu niente di manco dalla mortifera virtù del liquore , consumato & quasi mangiato tutto quel dito . Et il Rosso che era sanissimo , presò questa cosa dopo mangiare in poche ore finì il corso della sua vita . Et guadagnossi questi Epitaffii

D.

M.

ROSCIO FLORENTINO, PICTORI, TVM INVENTIONE AC DISPOSITIONE, TVM VARIA MORVM EXPRESSIONE TOTA ITALIA GALLIAQVE CELEBERRIMO.

QVI DVM POENAM TALIONIS EFFVGERE VELLE, VENENO LAQVEVM REPENDENS:

TAM MAGNO ANIMO, QVAM FACINOROSUS RE: IN GALLIA MISERRIME PERIIT.

VIRTVS ET DESPERATIO, FLORENTIAE HOC MONVMENTVM EREXERE.

L'ombra del Rosso è qui; la Francia hà l'ossa;

La fama il mondo copre; il Ciel risponde

A chi per le belle opre il chiama; donde

Non passa l'alma sua, la inferna fossa.

La qual nuoua sendo portata al Re , senza fine gli dispiaque: & de' Rosso gli dolse molto . Et perche l'opera non patisse fece feguitare a FRANCESCO Primaticcio Bolognese, che gli auueua lauorato molte stanze: al quale come al Rosso , donò in quel tempo vna

abbazia. Successe la infelice morte del Rosso l'anno .
 MDXXXI. il quale per auere arricchito l'arte nel di-
 segno, & mostro a gli altri, che dopo lui son venuti
 quanto accompagni nella dote dell'arte vn vago & net-
 to & bel disegnatore: & quello che acquista presso vn
 principe l'essere vniuersale, è cagione che gli ingegni
 moderni lo vanno ora in molte parti imitando: onde
 sendo cagione di tanto beneficio merita lode per la fa-
 ma nell'opere & per tale esemplo nell'arte.

GIOVANNI AN-
 TONIO SOGLIA
 NI PITTORE
 FIORENTINO.



Pesse volte veggiamo nelle scienze
 delle lettere, & nelle arti ingegnose
 manuali, quelli che sono manincon-
 nici, essere piu assidui a gli studii, &
 con frequentazione d'vna certa pa-
 zienza sopportar meglio i pesi delle
 fatiche. Et rari sono coloro che ab-
 bino tale vmore, che in tal professione non rieschino
 ancora eccellenti: come fece Giouanni Antonio So-
 gliani pittor Fiorentino; il quale, nel vederlo pareua
 il freddo & la maninconia del mondo. Et potè quel-
 lo vmor talmente in lui, che da le cose dell'arte in fuo-
 ri, pochi altri pensieri si daua, eccetto che delle cure fa-
 miliari, nellequali egli sopportaua grandissima pas-
 sione; quantunque auesse assai onesto modo da ripa-
 rarsi. Stette in sua giouentù con Lorenzo di Credi al-
 parte della pittura: & con esso lui visse con tanta dili-

genzia offeruandolo sempre; che veramente diuene bonissimo pittore: & mostrò in ogni sua azione di essergli fidelissimo discepolo, come fece conoscere nelle sue prime pitture nella chiesa dell'offeruanza su'l poggiolo di San Miniato. Nella quale fece vna tauola di ritratto, simile a quella che Lorenzo auera fatta nelle monache di Santa Chiara, dentroui la Natiuità di CHRISTO, non manco buona che quella di Lorenzo. Così in vn pilastro, che in chiesa di San Michele in orto si vede, per l'arte de vinattieri vn San Martino a olio, figurato da Vescouo, il quale gli diede nome di bonissimo maestro. Ebbe Giouanni Antonio di continuo in venerazione l'opere & la maniera di fra Bartolomeo di San Marco, & fortemente a esse cercò nel colorito d'accostarfi. Fece per madonna Alfosina moglie di Piero de Medici, vna tauola posta nella Chiesa di Camaldoli di Fiorenza, dentroui Santo Arcadio Crocifisso & altri martiri con le Croci in braccio, & due ginocchioni: Nella quale sono alcuni fanciulli che portano loro le palme, che di colorito sono bellissimi, & di grazia. Fece molti quadri per le case de' cittadini: & ancora dipinse a Taddeo Taddei vn crocifisso con due figure su'l canto della casa loro a fresco in vn tabernacolo. Lauorò nel refettorio della Badia di Fiorenza vn Crocifisso, & altre figure a fresco: & dipinse in San Girolamo, San Francesco & Santa Lisabetta di quello ordine Regina di Vngheria. Fece alla compagnia del Ceppo vn segno da portare a processione, nel quale dipinse la visitazione di Nostra donna, & San Niccolò: Lauorò vna tauola a San Iacopo sopra Arno, dentroui la Trinità con infiniti Angeli: & da basso Santa Maria Maddalena, & Santa Caterina con San Iacopo Apostolo: tutte di bonissimo colorito tirate, & con diligenza finite. Nel castello d'Anghiari fece a olio

vn cenacolo di CHRISTO, con XII. Apostoli, di grã
 dezza quanto il viuo: & insieme la lauazione de' pie-
 di fatta loro da CHRISTO; la quale opera in quel pa-
 ese è tenuta in gran venerazione. Lauorò alla Offer-
 uanza ancora doue e fece l'altra tauola, due figure per
 farui la tauola poi, che fu San Giouanni, & Santo An-
 tonio da Padoua. Auuenne che l'opera di Pisa desti-
 nò fare al choro alcuni quadri, che trattassero de le fi-
 gure del Sacramento: doue Giouanni Antonio fece il
 sacrificio di Noe dopo il diluuiio; che fu tenuto cosalo
 data e bella. Similmente vi fece poi, quel di Caino, &
 quel di Abel. Ne seguitò in concorrenza DOMENI-
 CO Beccafumi da Siena, perche mirabilissimi piu di
 questi di disegno & d'inuentione gli fece. Simile iquat-
 tro Euangelisti, con altri del SODDOMA da Vercelli
 & d'altri pittori men buoni. Fece ancora per la chiesa
 quattro tauole, doue mostrò diligenza & amore: per
 le quali in concorrenza ne fecero fare di miglioramen-
 to vna a Domenico Sanese sopradetto: & due ne con-
 dusse GIORGIO Vasari Aretino, ch'a principio del-
 l'entrata delle quattro porte fece. Perch'egli nel con-
 uento de frati di San Marco fece ancora in fresco vn ce-
 nacolo di frati, ch'è quando San Domenico si mette a
 tauola, & senza che vi sia pane, fatta l'orazione ven-
 gono due Angeli in terra: che ne portano loro. Et
 sopra vi fece vn Crocifisso con l'Arciuescouo Santo
 Antonino ginocchioni, & Santa Caterina Sanese di
 quello ordine, veramente pittura con molta diligen-
 zia & con pulitezza lauorata: venendo questo da la pa-
 zienza & dall'amore, che portò a tale arte. Fece an-
 cora a Giouanni Serristori vna tauola della concezzio-
 ne di Nostra donna: quando Agostino, Ambruogio,
 & Bernardo, disputano del peccato originale sopra
 il corpo del morto Adamo; doue figurò Angeli, &
 fanciulli

fanciulli con infiniti motti a proposito di quella: la quale imperfetta rimase nella morte di Giouanni; & egli all'ultimo della sua vita la finì, & la consegnò a M.^o Almanno Saluiati, erede delle cose di Giouanni. Pose in essa bellissime fatiche; & massimamente in alcune teste di vecchi, le quali non potrebbero star meglio. Fece Giouanni Antonio molte altre cose, le quali andorono in Francia & in diuersi paesi, & non accade farne menzione: essendosi ragionato de le principali opere sue. Fu persona, che viueua con religione; & di continuo a' fatti suoi badando, non diede mai ne noia ne impaccio a veruno. Perche egli stanco dell'arte & mal complessionato, ne molto desideroso di far troppo: auera per ascendente la tardità nell'operare. Era scrupolosissimo in ogni cosa, & se auesse voluto lauorare quanto gli sarebbe stato dato: grandissime ricchezze aurebbe lasciato. Perche la maniera sua molto piacque allo vniuersale. facendo egli arie pietose & deuote secondo l'uso de gli Ipocriti. Era già venuto alla età di LII. anni; ne poteua sentir ragionare di cauare vna pietra, che auera, generata nella vesica che ne sentiuua grandissimo dolore, & si veniuua meno. Perilche questo male lo strinse sì forte, che non potendo più reggere a tanto intrinfeco tormento rese l'anima a Dio l'anno MDXLIII.

G I R O L A M O
D A T R E V I G I
P I T T O R E .



Are volte auuiene, che coloro che nascono, in vna patria, & in quella lauorando perseuerano, dalla fortuna siano esaltati a quelle felicità, che meritano le virtu loro; doue cercandone molte, finalmente in vna si vien riconosciuto o tardi o per tempo. Et molte volte nasce, che chi tardi peruiene a i ristori delle fatiche; per il tossico della morte poco tempo quelli si gode; nel medesimo modo che vedremo nella vita di Girolamo da Treuigi pittore. Il quale fu tenuto benissimo maestro; Et quantunque egli non auesse vn grado di disegno, fu coloritor vago nell'olio, & nel fresco: & imitaua grandemente gli andari di Raffaello da Urbino. Lauorò in Treuigi sua patria; & in Vinegia ancora fece molte opere, & particolarmente la facciata della casa di Andrea Vdone in fresco: & dentro nel cortile alcuni fregi di fanciulli, & vna stanza di sopra. Dimorò molto tempo in Bologna, & in quella lauorò molte pitture: & in San Petronio nella cappella di Santo Antonio da Padoua di marmo a olio contrafece tutte le storie della vita sua; nellequali certamente si conosce giudicio, bontà, grazia & vna grandissima pulitezza. Fece vna tauola a San Salvatore di vna Nostra donna, che saglie i gradi con alcuni Santi: cosa veramente la piu debole, che di suo si vegga in Bologna. Fece ancora sopra vn portone vicino alla Sauena dentro in Bologna, vn Crocifisso, la Nostra donna, &

San Giouanni, che sono lodatissimi. Fece in San Domenico di Bologna vna tauola a olio di vna Madonna & alcuni Santi; la quale è la migliore delle cose sue, vicino al coro nel salire all'arca di San Domenico; dentroui ritratto il padrone, che la fece fare. Similmente colorì vn quadro al Conte Giouanni Batista Bentiuogli, che auera vn cartone di mano di Baldassarre Sanese de la storia de' Magi; cosa che molto bene condusse a perfezzione ancora che vi fossero piu di cento figure. Similmente sono in Bologna di mand'esso molte altre pitture, & per le case, & per le chiese: & in Galiera vna facciata di chiaro & scuro: di sorte che in quella citta auera fama & credito affaissimo. Andò a Trento; & dipinse al Cardinal vecchio il suo palazzo insieme con altri pittori: di che n'acquistò grandissima fama. Ritornato a Bologna attese all'opere da lui cominciate. Auuenne che per Bologna si diede nome di fare vna tauola, per lo spedale della morte: onde a concorrenza furono fatti vari disegni, chi disegnati, & chi coloriti. Et parendo a molti essere inanzi: chi per amicizia, & chi per merito di douere auere tal cosa: restò in dietro Girolamo. Et parendoli che gli fosse fatto ingiuria, di la a poco tempo si partì di Bologna: onde la inuidia altrui lo pose in quel grado di felicità, ch'egli non pensò mai. Atteso, che se passaua inanzi, tale opra gl'impediua il bene, che la buona fortuna gli auera apparecchiato. Perche condottosi in Inghilterra, da alcuni amici suoi, che lo fauoriuano, fu preposto al Re Arrigo; & giuntogli inanzi, non piu per pittore, ma per ingegnere s'accomodò a seruigi suoi. Quiui mostrando alcune proue d'edifici ingegnosi, cauati da altri in Toscana & per Italia; & quel Re giudicandoli miracolosi, lo premiò con doni continui: & gli ordinò prouisi

fione di quattrocento scudi l'anno. Et gli diede comodità, che fabbricasse vna abitazione onorata alle spese proprie del Re. Perilche Girolamo da vna estrema calamità a vna grandissima grandezza condotto, viueua lietissimo, & contento; ringraziando i Dio & la fortuna, che lo auuea fatto arriuare in vn'paese, doue gli huomini erano sì propizii alle sue virtù. Ma perche poco doueua durargli questa insolita felicità: Aduenne che continuandosi la guerra tra Francesi & gli Inglesi; & Girolamo prouedendo a tutte le imprese de' bastioni & delle fortificazioni per le artiglierie & ripari del campo: vn' giorno faccendosi la batteria intorno alla città di Bologna in Piccardia, venne vn mezo cannone con violentissima furia, & da cauallo per mezo lo diuise. Onde in vn medesimo tempo la vita & gli onori del mondo insieme con le grandezze sue rimasero estinte, essendo egli nella età de gli anni suoi XXXXVI l'anno MDXLIII.

Et non ci è mancato di' poi, chi lo abbia indotto a parlare di se stesso, in questa guisa.

*Pictor eram; nec eram pictorum gloria parua;
Formosafque domos condere doctus eram.
A Ere cauo, sonitu, atque ingenti emissa ruina,
Igne à sulphureo me pila transfadigit.*

POLIDORO DA
CARAVAGGIO ET
MATVRINO FIO-
RENTINO.PP.



Pur cosa di grandissimo esemplo & di auerne timore, il vedere la instabilità della fortuna rotare talora di basso in altezza alcuni, che di loro fanno marauigliosi fatti, & cose impossibili nelle virtù. Perche risguardando noi i principii loro si deboli, & tanto lontani da quelle professioni, che hāno poi esercitate: & poi vedendo con poco studio, & cō prestezza le opere loro mettersi in luce, & tal, che non vmane paiono, ma celesti, di grandissimo spauento si riempiono alcuni poveri studiosi; i quali nelle continue fatiche crepando, a perfezzione, rare volte conducono l'opere loro. Ma chi può mai sperare da la inuidiosa fortuna a chi tocchi pure tanta grazia, che col nome & con l'opere sia condotto già immortale: se quando piu si spera che i guiderdoni delle fatiche siano remunerati, ella come pentita del bene a te fatto, contra la vita di te cōgiura? & ti dà la morte? Et non solo si contenta ch' ella sia ordinaria & comune, ma acerbissima & violenta, facendo nascer casi si terribili & si mostruosi, che la istessa pietà se ne fugge, la virtù s'ingiuria, e i benefici riceuuti in ingratitudine si cōuertono. Per laqualcosa tanto si può lodare la pittura, da la vettura nella virtuosa vita di Polidoro: Quanto dolersi de la fortuna mutata in cattiuu remunerazione nella dolorosa morte.

di quello. Et veramente la inclinazione della natura in tale arte per lui auuta, fu si propria & diuina, che sicuramente si può dire, che è nascesse così Pittore, come Virgilio nacque Poeta: & come veggiamo alle volte nascere certi ingegni marauigliosi. Era Polidoro da Carauaggio di Lombardia venuto a Roma ne' tempi di Leon X. & mentre che le logge si fabbricauano nel palazzo, per ordine di Raffaello da Urbino, egli portaua lo schifo pien di calce a' maestri, che murauano, & fino che fu di xviii. anni fece sempre quello esercizio. Ma cominciando Giouanni da Udine a dipignere: & murandosi & dipignendosi, la volontà & la inclinazione di Polidoro molto volta alla pittura, non restò di far si, ch' egli prese dimestichezza con tutti quei giouani, che erano valenti, per vedere i tratti e i modi dell'arte; & si mise a disegnar. Ma fra gli altri, che furono suoi domestici, s'elese per compagno Maturino Fiorentino, allora nella cappella del Papa, & alle anticaglie tenuto bonissimo disegnatore. Et talmente di questa arte inuaghì, che in pochi mesi fe tanta proua del suo ingegno, che ne stupiuo ogni persona, che lo aueua già conosciuto in quel altro stato. Per la qual cosa, seguitandosi le logge egli si gagliardamente si esercitò con quei giouani pittori, che erano pratici & doti nella pittura, & si diuinamente apprese quella arte: che egli non si partì di su quel lauoro, senza portarsene la vera gloria, del piu bello & piu nobile ingegno, che fra tanti si ritrouasse. Perilche crebbe talmente lo amore di Maturino a Polidoro, & di Polidoro a Maturino, che deliberarono come fratelli & veri compagni, viuere insieme & morire. Et rimescolato le volontà, i danari, & l'opere, di comune concordia si misero vnitamente a lauorare insieme. Et perche erano in Roma pur molti, che di grado, d'opere, & di nome i colo-

riti loro conduceuano , piu viuaci & allegri, & di fauori piu degni & piu fortiti', cominciò entrargli nell'animo , auendo Baldafarre Sanese fatto alcune facce di case, di chiaro & scuro, d'imitar quello andare , & a quelle gia venute in v'sanza , attendere da indi innanzi. Perilche ne cominciarono vna a Monte Cauallo di rimpetto a San Saluestro , in compagnia di Pellegrino da Modena; laquale diede loro animo di poter tentare se quello douessi essere il loro effercizio : & ne seguitarono dirimpetto alla porta del fianco di San Salvatore del Lauro vn'altra; & similmente fecero da la porta del fianco della Minerua vna istoria, & di sopra San Rocco a Ripetta vn'altra, che è vn fregio di mostri marini. Et ne dipinsero infinite in questo principio manco buone dell'altre per tutta Roma , che non accade qui raccontarle per auere eglino poi in tal cosa operato meglio. La onde inanimiti di ciò cominciarono si a studiare le cose dell'antichità di Roma, ch' eglino contraffacendo le cose di marmo antiche , ne chiari & scuri loro, non restò vaso, statue, pili, storie ne cosa intera o rotta, ch' eglino non disegnassero, & di quella non si feruissero . Et tanto con frequentazione & voglia, a tal cosa posero il pensiero, che vnitaméte prefero la maniera antica , & tanto l'una simile all'altra , che si come gl'animi loro erano d'uno istesso volere; cosi le mani ancora esprimeuano il medesimo sapere. Et benché Maturino non fossè quanto Polidoro aiutato dalla natura, potè tanto l'offeruanzia dello stile nella compagnia, che l'uno & l'altro pareua il medesimo, doue poneua ciascuno la mano, di componimenti , d'aria & di maniera . Fecero su la piazza di Capranica per andare in Colonna vna facciata cò le virtù teologiche &, vn fregio sotto le finestre, con bellissima inuentione, vna Roma vestita & per la fede figurata , col calice & con

l'ostia in mano, auer prigione tutte le nazioni del mondo: & concorrere tutti i Popoli a portarle i tributi; & i Turchi all'ultima fine distrutti, faettare l'arca di Macometto: Conchiudendosi finalmente col detto della scrittura; che farà vno ouile & vn pastore. Et nel vero eglino d'inuentione non ebbero pari: di che ne fanno fede tutte le cose loro, cariche di abbigliamenti, veste calzari, strane bizarrie, & con infinita marauiglia con dotte. Et ancora ne rendono testimonio le cose loro da tutti i forestieri pittori diseguate si di còtinuo, che piu vtilità hanno elsi fatto all'arte della pittura, per la bella maniera, che aucuano & per la bella facilità, che tutti gli altri da Cimabue in qua insieme non hanno fatto. Laonde si è veduto di continuo, & ancor si vede per Roma tutti i disegnatori essere piu volti alle cose di Polidoro & di Maturino, che a tutte l'altre pitture moderne. Fecero in Borgo nuouo vna facciata di graffito; & su'l canto della Pace vn'altra di graffito similmente; & poco lontano a questa nella casa de gli Spinoli per andare in Parione, vna facciata, dentroui le lotte antiche, come si costumauano, e i sacrificii, & la morte di Tarpea. Vicino a Torre di Nona verso il Ponte Sant'Angelo si vede, vna facciata piccola, con vn trionfo per Camillo, & vn sacrificio antico figurato. Nella via, che camina, a la imagine di Ponte è vna facciata bellissima con la storia di Perillo, quando egli è messo nel toro di bronzo da lui fabbricato. Nella quale si vede la forza di coloro che lo mettono in esso Toro, & il terrore di chi aspetta vedere tal morte inusitata. Oltre che vi è a sedere Falari (come io credo) che comanda con imperiosità bellissima, che e' si punisca il troppo feroce ingegno, che aucuu trouato crudeltà nuoua, per ammazzar' gli huomini con maggior pena. Et in questa si vede vn fregio bellissimo di fanciulli

ciulli figurati di bronzo, & altre figure. Sopra questa fece poi vn'altra facciata di quella casa stessa doue è la imagine, che si dice di Pöte, oue cò l'ordine senatorio vestito nell'abito antico Romano piu storie da loro figurate si veggono. Et alla piazza della Dogana allato a Santo Eustachio vna facciata di esfi di battaglie. Et dentro in chiesà a man destra entrando si conosce vna cappellina con le figure dipinte da Polidoro. Fecero ancora sopra Farnese vn'altra de Cepperelli, & vna facciata dietro alla Minerua nella strada che va a Maddaleni, dentroui storie Romane. Et fra l'altre cose belle vi si vede vn fregio di fanciulli di bronzo còtraffatti, che trionfano, condotto con grandissima grazia & somma bellezza. Nella faccia de' Buoni auguri, vicino alla Minerua, sono alcune storie di Romolo bellissime cio è quando egli con lo aratro disegna il luogo per la città; & quando gli Auoltoi gli volano sopra: Doue imitando gli abiti, le cere, & le persone antiche, pare veramente che gli huomini siano quelli istessi. Et nel vero che di tal magisterio nessuno ebbe mai in questa arte ne tanto disegno, ne piu bella maniera, ne si gran pratica, o maggior prestezza. Et ne resta ogni artefice si marauigliato, ogni volta che quelle vede; ch'è forza stupire, che la natura abbia in questo secolo potuto auer forza farci per tali huomini vedere i miracoli suoi. Fecero ancora sotto Corte Sauella la casa che còperò la Signora Gostanza, quando le Sabine son rapite: laquale istoria fa conoscere non meno la sete & il bisogno del rapirle, che la fuga & la miseria delle meschine portate via da diuersi soldati & a cauallo, & in diuersi modi. Et non sono in questa sola simili aduertimenti, ma molto piu nelle istorie di Muzio & d'Orazio; & la fuga di Porsena Re di Toscana. Lauorarono nel giardino di quel dal Bufalo vicino alla fontana di

tteui storie bellissime del fonte di Parnaso; & vi fecero grottesche & figure piccole, colorite. Similmente nella casa del Baldassino, da Santo Agostino fecero graffiti & storie, & nel cortile alcune teste d'Imperadori, sopra le finestre. Lauorarono in Monte Cauallo vicino a Santa Agata vna facciata dentroui infinite & diuerse storie, come quando Tuzia vestale porta da'l Teuere a'l tempio l'acqua nel criuello: & quãdo Claudia tira la naue con la cintura. Et così lo sbaraglio che fa Camillo mentre che Brenno pesa l'oro. Et nella altra facciata dopo il cantone, Romolo & il fratello alle poppe della Lupa; & la terribilissima pugna di Orazio che mentre solo fra mille spade, difende la bocca del ponte, ha dietro a se molte figure bellissime che in diuerse attitudini con grandissima sollecitudine, co' picconi tagliano il ponte. Euui ancora Muzio Sceuola che nel cospetto di Porfena abbrucia la sua stessa mano che auera errato nello uccidere il ministro in cambio del Re: doue si conosce il dispreggio del Re; il desirio della verdetta. Et dentro in quella casa fecero molti paesi. Lauorarono la facciata di San Pietro in Vincola; & le storie di San Pietro in quella con alcuni profeti grandi. Et fu tanto nota per tutto la fama di questi maestri per l'abbondanza del lauoro; che fecero cagione le pubbliche pitture da loro con tanta bellezza la uorate; che meritauono lode grandissima in vita, & in finita & eterna per la imitazione l'hãno auuta dopo la morte. Fecero ancora su la piazza, doue è il palazzo de Medici, dietro a Naona, vna faccia co i trionfi di Paulo Emilio, & infinite altre storie Romane. Et a Sã Saluestro di Monte Cauallo per fra Mariano per casa, & per il giardino alcune cofette: & in chiesa li dipinsero la sua cappella, & due storie colorite di Santa Maria Maddalena, nellequali sono i macchiati de' paesi fatti

con somma grazia & discrezione, che Polidoro veramente lauorò i paefi o macchie d'alberi & falsi, meglio d'ogni pittore. Et egli nell'arte è stato cagione di quella facilità, che oggi v'fano gli artefici nelle cose loro. Fecero ancora molte camere & fregi nelle case di Roma, co' i colori a fresco & a tempera lauorati, lequali opere erano da essi esercitate per proua, che mai a colori non poterono dare quella bellezza, che di continuo diedero alle cose di chiaro & scuro, o in bronzo o in terretta: come si vede ancora nella casa, che era del Cardinale di Volterra da Torre Sanguigna. Nella faccia della quale fecero vno ornamento di chiaro oscuro bellissimo & dentro alcune figure colorite, lequali son tanto mal lauorate & condotte, che hanno deuia- to da' primo essere il disegno buono, ch'eglino au- uano. Et cio tanto parue piu strano per esserui appres- so vn'arme di Papa Leone di ignudi di man di GIO. FRANCESCO Vetraio, ilquale se la morte non auesse tolto di mezo, arebbe fatto cose grandissime. Et non isgannati per questo de la folle credenza loro, fecero ancora in Santo Agostino di Roma allo altare de' Mar- telli, certi fanciulli coloriti, doue Iacopo Sansouino per fine dell'opera fece vna Nostra donna di marmo: i quali fanciulli non paiono di mano di persone illustri ma d'idioti che comincino all'ora quella arte. Perilche nella banda, doue la touaglia cuopre l'altare, fece Poli- doro vna storiotta d'un CHRISTO morto con le Ma- rie, ch'è cosa bellissima: mostrando nel vero essere piu quella la professione loro, che i colori. Onde ritornati al solito loro fecero in Campo Marzio due facciate bellissime, nell'una le storie di Anco Marzio, & nelle altre le feste de' Saturnali, celebrate in tal luogo, con tutte le bighe & quadrighe de' caualli, ch'a gli obelis- chi aggirano intorno, che sono tenute bellissime per

essere elleno talméte códotte di disegno & bella manie-
 ra, che espresissimamente rappresentano quegli stessi
 spettacoli, per i quali elle sono dipinte. Sul canto del-
 la chiauica per andare a Corte Sauella fecero vna fac-
 ciata, laquale è cosa diuina, & delle belle, che fecero,
 giudicata bellissima. Perche oltra la istoria delle fan-
 ciulle che passano il Teuere, abbasso vicino alla porta
 è vn' sacrificio, fatto con industria & arte marauiglio-
 sa, per vederli offeruato quiui tutti gli instrumenti &
 tutti quegli antichi costumi, che a' sacrificii di quella
 sorte si soleuano offeruare. Vicino al Popolo sotto Sà
 Iacopo de gli Incurabili fecero vna facciata con le sto-
 ric di Alessandro Magno, che è tenuta bellissima, nel-
 laquale figurarono il Nilo, e'l Tebro di Beluedere an-
 tichi. A San Simeone fecero la facciata de' Gaddi, ch' è
 cosa di marauiglia & di stupore, nel consideraru den-
 tro i belli, & tanti, & varii abiti, la infinità delle celate
 antiche; de' foccinti de' calzari, & delle barche, ornate
 con tanta leggiadria, & copia d'ogni cosa, che imagi-
 nare si possa vn sofisticò ingegno. Quiui la memoria si
 carica di vna infinità di cose bellissime, & quiui si rap-
 presentano i modi antichi, l'effigie de' saui, & le bellissi-
 me femmine. Perche vi sono tutte le spezie de' sacrifici
 antichi, come si costumauano, & da che s'imbarca vno
 esercito & combatte con variatissima foggia di stru-
 menti & di armi, lauorate con tanta grazia & condot-
 te con tanta pratica, che l'occhio si smarrisce nella co-
 pia di tante belle inuentioni. Dirimpetto a questa è
 vn'altra facciata minore, che di bellezza & di copia nõ
 potria migliorare: dou'è nel fregio la storia di Niobe,
 quando si fa adorare, & le genti che portano tributi
 & vasi, & diuerse sorti di doni: lequali cose con tanta
 nouità, leggiadria, arte, ingegno, & rilieuo espresse
 egli in tutta questa opera: che troppo farebbe certo,

narrarne il tutto. Seguitò appresso lo sdegno di Lato-
na, & la miserabile vendetta ne' figliuoli della super-
bissima Niobe, & che i sette maschi da Febo, & le set-
te femmine da Diana le sono amazzati, con vna infi-
nità di figure di bronzo, che non di pittura, ma di
metallo paiono. Et sopra, altre storie lauorate con
alcuni vasi d'oro cōtrafatti con tante bizzarrie dentro,
che occhio mortale non potrebbe immaginarsi altro ne
piu bello ne piu nuouo: con alcuni elmi Etrusci da ri-
maner confuso per la moltiplicazione & copia di sì bel-
le & capricciose fantasie, ch'usciano loro de la men-
te. Le quali opere sono state imitate da infiniti, che la
uorano in tali bizzarrie. Fecero ancora il cortile di que-
sta casa, & similmente la loggia colorita di grotteschi
ne piccole, che sono stimate diuine. In somma cio
che eglino toccarono, con grazia & bellezza infinita
assoluto renderono. Et s'io douessi nominare tutte
le opere loro farei vn libro intero de' fatti loro, perche
non è stanza, palazzo, giardino, ne vigna; doue non
siano opere di Polidoro & di Maturino. Ora mentre
che Roma ridendo, s'abbellua de le fatiche loro: & ef-
si aspettauano premio de i proprii sudori, l'inuidia &
la fortuna mandarono a Roma Borbone l'anno M D-
XXVII. che quella citta mise a sacco. La onde fu di-
uisa la compagnia nõ solo di Polidoro & di Maturino:
ma di tante migliaia d'amici, & di parenti: ch'a vn sol
pane tanti anni erano stati in Roma. Perche Maturino
si mise in fuga: ne molto andò, che da i disagi patiti per
tal sacco si stima a Roma che morisse di peste: & fu se-
polto in Santo Eustachio. Polidoro verso Napoli pre-
se il suo camino: & quiui capitando, essendo quei gen-
tili huomini poco curiosi de le cose eccellenti di pittu-
ra, fu per moriruisi di fame. Onde egli lauorando a
opere per alcuni pittori fece in Santa Maria della Gra

zia vn San Pietro nella maggior cappella: & così ai utò in molte cose que' pittori; piu per campare la vita, che per altro: Ma pure essendo predicato le virtu sue, fece al Conte di ^{*} vna volta dipinta a tempera, con alcune facciate, ch'è tenuta cosa bellissima. Et così fece il cortile di chiaro & scuro al S. ^{*}

& insieme alcune logge, le quali sono molto piene di ornamento & di bellezza, & ben lauorate. Fece ancora in Santo Angelo allato alla pescheria di Napoli vna tauolina a olio: nella quale è vna Nostra donna, & alcuni ignudi d'anime cruciate: la quale di disegno, piu che di colorito, è tenuta bellissima. Similmente alcuni quadri in quella dello altar maggiore di figure intere sole, nel medesimo modo lauorate. Auuenne che stando egli in Napoli, & veggendo poco stimata la sua virtù, deliberò partire da coloro, che piu conto teneuano d'vn cauallo, che saltasse: che di chi facesse con le mani le figure dipinte parer viuere. Per il che montato su le galee si trasferì a Messina, & qui vi trouato piu pietà, & piu onore, si diede ad operare; & talmente lauorando, di continuo prese ne colori buona & destra pratica. Onde egli vi fece di molte opere, che sono sparfe in molti luoghi. Et alla architettura attendendo diede saggio di se in molte cose, ch'è fece. Appresso nel ritorno di Carlo V. da la vittoria di Tunizi, passando egli per Messina: Polidoro gli fece archi triomfali bellissimi; onde n'acquistò nome & premio infinito. La onde egli, che di continuo ardetta di desiderio, di riuedere quella Roma, la quale di continuo strugge coloro, che stati ci sono molti anni: nel prouare gli altri paesi; auendo nel vltimo fatto vna tauola d'vn CRISTO, che porta la croce, lauorata a olio, di bontà, & di colorito vaghissimo. Nella quale fece vn numero di figure che accompagnano

CHRISTO ala morte, soldati, Farisei, cauagli, donne: putti, & i ladroni innanzi, co'l tener ferma la intenzione, come poteua essere ordinata vna Giustizia simile: che ben pareua che la Natura si fusse sforzata a far l'ultime pruoue sue in questa opera veramente eccellentissima. Dopo la quale cercò egli molte volte sullupparsi di quel paese, ancora ch'egli ben veduto vi fosse: Ma la cagione della sua dimora, era vna donna, da lui molti anni amata: che con sue dolci parole & lusinghe lo riteneua. Ma pure tanto potè in lui la volontà di riuedere Roma, & gli amici, che leuò del banco vna buona quantità di danari, ch'egli auera: & risoluto al tutto, deliberò partire il giorno seguente. Aueua Polidoro tenuto molto tempo vn garzone di quel paese: il quale portaua maggiore amore a'danari di Polidoro che a lui: ma per auerli cosi su'l banco, non potè mai porui su le mani, & con essi partirsi. Perilche caduto in pensiero maluaggio & crudele: deliberò la notte seguente, mentre che dormiua, con alcuni suoi congiurati amici, dargli la morte: & poi partire i danari fra loro. La onde nel primo sonno, che Polidoro dormiua, quegli con vna fascia lo strangolarono: & poscia gli diedero alcune ferite, tanto che lo fecero morire. Et per mostrare ch'essi non l'auessero fatto, lo portarono su la porta della donna da Polidoro amata: fingendo che o parenti o altri in casa l'auessero ammazzato. Diede dunque il garzone buona parte de' danari a que' ribaldi, che si brutto eccesso auerano commesso: & quindi li fece partire. La mattina piangendo andò a casa vn Conte amico del morto maestro, & tuttauia gridaua giustizia. Perche molti di, si cercò tal cosa, ne mai nulla ne venne a luce. Ma pure come Dio volle, auendo la natura & la virtù a sdegno d'essere per mano della fortuna percossa, fecero a vno, che

interesso non ci aueua, parlare, come impossibile era; che altri che tal garzone l'auesse assassinato. Perilche il Còte gli fece por le mani addosso, & alla tortura mesolo solo senza che altro martorio gli dessero, confessò il delitto: & fu dalla giustizia condannato alle forche, ma prima con tanaglie affocate per la strada tormentato, & vltimamente squartato. Ma non per questo tornò la vita a Polidoro: ne alla pittura si rese quello ingegno pellegrino & veloce, che per tanti secoli non era piu stato al mondo. Perilche se all'ora ch'egli morì, auesse potuto morire, con lui, farebbe morta la inuentione, la grazia & la brauura nelle figure dell'arte. Felicità della natura & della virtu nel formare in tal corpo così nobile spirito: & inuidia' & odio crudele di così strana morte nel fato & nella fortuna sua: la quale se bene gli tolse la vita, non gli torrà per alcun tempo il nome. Furono fatte l'esequie sue solennissime, & con doglia infinita di tutta Messina nella chiesa cathedrale datogli sepoltura l'anno MDXXXIII. Et ebbe appresso, questo Epitaffio.

Facil studio in pittura

Arte, ingegno, fierezza; & poca sorte

Ebbi in uincer Natura

Strana, orribile ingiusta & cruda Morte

Aggiunse all'arte della pittura Polidoro facilità, copia d'abiti, & stranissimi ornamenti, & garbi nelle cose d'ogni sorte, & grazia & destrezza in ogni lineamento o pittura: arricchilla d'vna vniuersalità dogni sorte figure, animali, casamenti grottesche, & paesi, che da lui in qua ogni pittore ha cercato essere in tutte queste parti vniuersale: onde il mondo piu l'onora così morto, che se si fosse perpetuato viuo, eternamente nel Mondo,

BARTOLOMEO
DA BAGNACAVAL
LO ET ALTRI RO
MAGNOLI PIT

T O R I .



ertamente che il fine delle concorrenze nelle arti , per la ambizione della gloria; si vede il piu delle volte esser lodato : Ma s'egli auuiene che da superbia & da presumerfi chi corre meni alcuna volta troppa vampa di se, e si scorge in ispazio di tempo quella virtu , che cerca, in fumo & nebbia risoluersi : atteso che mal può crescere in perfezzione chi non conosce il proprio difetto:& chi non teme l'operare altrui. Però meglio si conduce ad augumento la speranza de gli studiosi timidi; che sotto colore d'onesta vita onorano l'opere de' rari maestri, le lodano, & con ogni studio quelle imitando, appoco appoco s'auanzano di sapere : & dopo non molto tempo aguagliano i maestri : & facilissimamente, se non in ogni cosa , in qualche parte ancora gli trapassano . Non fecero gia cosi BARTOLOMEO da Bagnacuallo , AMICO Bolognese , GIROLAMO da Cotignola , & INNOCENZIO da Imola, i quali maestri & pittori, in Bologna quasi in vn tempo fiorirono . Per che quella inuidia che l'vn l'altro si portarono , nutrita piu per superbia che per gloria , li deuiaua da la via buona; la quale a la eternità conduce coloro, che valorosi, piu per il nome, che per le gare combattono . Perche fu questa cosa ca

m m

gione, che a buoni principii, che auuano, non diede ro quello ottimo, fine, che s'aspettaua da loro. Conciofia che il profumerfi d'essere maestri li fece deuiare dal primo obietto. Era Bartolomeo da Bagnacaulo venuto a Roma ne'tempi di Raffaello, per aggiugnere con l'opere, doue con l'animo gli pareua arriuare di perfezzione. Et come giouane, ch'auuua fama in Bologna per l'aspettazione di lui, fu messo a fare vn' lauoro nella chiesa della Pace di Roma, nella cappella prima a man destra entrando in chiesa, sopra la cappella di Baldassar Perucci Sanese. Ma non gli parendo riuscire quel tanto, che di se auuua promesso, se ne tornò a Bologna. Auuenne in questo tempo che si fece ragunata de' sopradetti in Bologna: & a concorrenza l'vn dell'altro fecero in San Petronio, alla cappella della Nostra donna allato alla porta della facciata dinanzi, a man destra entrando in chiesa, ciascuno vna storia di CHRISTO, & della Nostra donna: fra le quali poca differenza di perfezzione si vede lun da l'altro. Perche Bartolomeo acquistò in tal cosa fama di auere la maniera piu dolce & piu sicura. Auuenga che ancora nella storia di Maestro Amico, vi sia vna infinità di cose strane, per auer figurato nella resurrezzion di CHRISTO armati, & quelli con attitudini torte & rannicchiate, & dalla lapida del sepolcro, che rouina loro addosso, stacciati di molti soldati: non dimeno per essere quella di Bartolomeo piu vnita, piu fu lodata da gli artefici. Ilche fu cagione, ch'egli facesse poi compagnia con BIAGIO Bolognese persona molto piu pratica nella arte, che eccellente; & lauororono in compagnia a San Salvatore a frati scopetini, vn refettorio, il quale dipinsero parte a fresco parte a secco; dentro ui quando CHRISTO sazia co i cinque pani & due pesci, cinque mila persone. Et quiui lauororono an

cora nella libreria vna facciata, con la disputa di Santo Agostino: nella quale fecero vna prospettiua assai ragioneuole. Aueuano questi maestri: per auer veduto l'opere di Raffaello: & praticato con esso: vn certo che d'vn tutto, che pareua di douere esser buono: Ma nel vero non attesero alle ingegnose particolarità dell'arte, come si debbe. Et perche in Bologna in quel tempo non erano altri piu perfetti di loro: erano tenuti da que' che gouernauano, & da popoli di quella città per li migliori. Sono di mano di Bartolomeo sotto la volta del palagio del podesta, alcuni tódi a fresco & ancora dirimpetto al palazzo de Fantucci in San Vitale parrocchia in quella città vna storia di sua mano. Et ne Serui di Bologna attorno a vna tauola d'vna Nunziata sono alcuni Santi, lauorati a fresco da INNOCENZIO da Imola: che a San Michele in bosco, dipinse a fresco la cappella di Ramazotto, capo di parte in Romagna, & fece infinite opere da se, & in compagnia de i sopradetti per Bologna: fin che d'anni LVIII. finì la sua vita. Era Bartolomeo molto inuidiato da AMICO pittor Bolognese: il quale fu sempre vn capriccioso, & pazzo ceruello: come pazze & capricciose le figure di lui per tutta Italia si veggono, & particolarmente in Bologna: doue dimorò il piu del tempo. Et nel vero se le fatiche, che e' fece & i disegni in tale arte fossero state durate per buona via, & non a caso sarebbe possibile, ch'egli auesse passato infiniti, che tengamo rari & esperti. Ma può tanto la quantità del fare assai, che impossibile è, che fra molte alcuna cosa buona nõ si faccia. Fra l'altre sue cose che di meglio siano in Bologna, fra tanta quantita, è vna facciata di chiaro oscuro sulla piazza de' Marfigli, & vn'altra, alla porta di San Mammolo. Dipinse a San Salvatore vn fregio, intorno la cappella maggiore, & per ogni chiesa, strada,

spedale, cantone & casa, ogni cosa è di suo, o di terretta, o di colori imbrattato, così a Roma v'ha opere, & a Lucca in San Friano vna cappella, con strane & bizarre fantazie. Dicesi che Maestro Amico come persona astratta da le altre, andaua per Italia disegnano, & ogni cosa ritraendo, le buone & le cattive, così di rilieuo come dipinte; il che fu cagione, che egli diuentò vn praticaccio inuentore. Et quando poteua auere cosa da seruirsene la pigliaua volentieri, & perche altri non se ne valesse dopo lui la guastaua. Lequali fatiche furono cagione di fargli far quella maniera così pazza & strana. La onde venuto già in vecchiezza di LXX. anni, fra l'arte, & la stranezza della vita, bestialissimamente impazzò. Perilche il Guicciardino allora gouernator di Bologna ne pigliaua grandissimo piacere con tutta quella città. Ma pure gli passo quello vmore, & in se ritornò. Dilettofi continuo cicalare, & diceua stranamente di bellissime cose. Vero è che non gli piacque già mai dir bene di persona alcuna, virtuosa, o buona, o per merito o per fortuna. Dicesi che vn pittore Bolognese auendo comprato cauoli all' Auemaria in piazza; fu trouato da Amico; che lo tirò sotto la loggia del podesta a ragionare, con si dolci trappole & strane fantasie, che si condussero fino appresso al giorno. Perilche amico gli disse, che andasse a far cuocere i cauoli, che ora mai la ora passaua. Et e colui per la dolcezza delle chiachiere non pareua passato troppo di tempo. Fece infinite burle & pazzie delle quali non accade far menzione: volendo seguirlo di GIROLAMO da Cotignola, ilquale fece in Bologna molti quadri & ritratti di naturale; & particolarmente la tauola di San Iosep, che gli fu molto lodata. Et così a San Michele in Bosco la tauola a olio alla cappella di San Benedetto, laquale fu cagione, che con

BIAGIO Bolognese egli facesse tutte le istorie, che sono intorno alla chiesa, parte a fresco imposte & a secco lauorate, nellequali si vede pratica assai, come nella maniera di Biagio dissi. Dipinse in Rimini in Santa Colomba a concorrenza di BENEDETTO da Ferrara dipintore, e di LATTANZIO vna ancona e vi fece vna Santa Lucia piu tosto lasciua che bella, & nella tribuna grande fece vna coronazione di Nostra donna cò dodici Apostoli e quattro Vangelisti cò certe teste tanto grosse e contrafatte, che è vna vergogna a vederle. Poi se ne tornò a Bologna e di quiui andò a Roma, doue fece molti ritratti di naturale di piu Signori & d'altre persone, & vedendo egli quello non esser paese, doue far potesse, per i migliori pittori di lui, quel profitto nel nome & nel premio, che'l desiderio e'l suo bisogno richiedeu, prese partito di trasferirsi a Napoli. Doue condottosi, Trouò alcuni amici suoi che lo fauorirono, & particularmète M. Tomaso Cambi mercante Fiorentino delle antiquità de marmi & delle pitture molto amatore, che lo accomodò di stanze & di tutto il bisogno suo. La onde praticarono, ch'egli facesse in Monte Oliueto la tauola de Magi, che e' dipinse a olio alla cappella di M. Antonello Vescouo di non so che luogo, & ancora in Santo Aniello fece a olio vna tauola con la Nostra donna, & Sã Paulo, & San Gio. Batista, & per tutta quella città a questo Signore & a quello fece infiniti ritratti di naturale & ad altre persone medesimamète. Et perche egli con miseria viuendo, cercaua di auázare qualche cosa, sendo gia condotto in vecchiezza, dopo non molto tempo sene ritornò a Roma. La doue alcuni amici suoi, che intesero come egli aucaua auanzato qualche scudo, gli persuasero, che per gouerno della propria vita, douesse tor moglie. Et cosi egli, che si credette far be-

ne, tanto si lascio aggirare, che da quei per comodità loro gli fu posta a canto per moglie vna puttana, che essi teneuano; & sposata che l'hebbe, glie la misero fe-
co nel letto a dormire. Onde scopertasi la cosa, n'ebbe il vecchio tanto dolore, per lo scorno & per la vergogna; che in termine di poche settimane se ne morì di età di anni LXX. Restami ora a far memoria di INNOCENZIO da Imola, il quale stette molti anni a Firenze cō Mariotto Albertinelli; & ritornato in Imola vi fece molte opere. Auenne che il Conte Gio. Batista Bentiuogli passando da Imola, gli persuase che volesse andare a stare a Bologna; per il che in quella condotto, contrafeceli vn quadro di Raffaello da Urbino, già fatto al Signor Lionello da Carpi: & fece ancora a San Michele in Bosco a' frati di Monte Oliueto fuor di Bologna, il capitolo de frati lauorato in fresco, d'etroui la morte di Nostra donna & la resurrezione di CHRISTO: laquale opera con grandissima diligenza & pulitezza fu condotta da Innocenzio: egli vi fece ancora la tauola dello altar maggiore, la parte di sopra dellaquale è lauorata con buona maniera & fatica & colorito. Ne' Serui di Bologna fece vna tauola d'una Annunziata: & ancora in San Salvatore dipinse vna tauola d'vn Crocifisso; così molti quadri & tauole & altre pitture in quella città. Era Innocenzio persona molto modesta & buona: & per la mala pratica, che nel conuersare vsauano quei pittori Bolognesi li fuggiua, & solo si restaua. Et perche egli faceua l'arte con assai fatiche, ridotto d'anni LVII. ammalò di febbre pestilenziale laquale lo trouò si debile & affaticato, che in pochi giorni, se ne morì. Rimase vn lauoro grande, che auera cominciato fuor di Bologna, a finire a PROSPERO Fontana Bolognese, ilquale a ottima fine glie lo ridusse, auendosi confidato in lui, che cio far doues

se inanzi la morte. Furono le pitture di questi maestri dal MDVI. fino al MDXLII.

MARCO CALA VRESE PIT- TORE.



Vando il mondo hà vn lume in vna scienza, che sia grande; vniuersalmé te ne risplende ogni parte & doue maggior fiamma & doue minore se condo i siti & le arie & le nature inclinati, fa parere i miracoli ancora maggiori & minori. Et nel vero di

continuo certi ingegni in certe prouincie sono a certe cose atti, ch' altri non possono essere. Ne per fatiche, che eglino durino, arriuanò però mai a' l' segno di grandissima eccellenza. Ma quando noi veggiamo in qualche prouincia nascere vn frutto, che vsato non sia a nascerci, ce ne marauigliamo: tãto piu vno ingegno buono, possiamo rallegrarci, quando lo trouiamo in vn paese, doue non nascano huomini di simile professione. Come fu Marco Calaurese pittore, il quale uscito della sua patria, esse come ameno & pieno di dolcezza per sua abitazione Napoli, se bene indirizzato aueua il camino per venirsene a Roma; & in quella vltimare il fine, che si caua dallo studio della pittura. Ma si gli fu dolce il canto della Serena dilettandosi egli massimaméte di sonare di liuto, & si le molli onde del Sebeto lo liquefecero. che restò prigione co' corpo di quel sito; fin che rese lo spirito al cielo, & alla terra il mortale. Fece Marco infiniti lauori, in olio, & in

fresco, & in quella patria mostrò valere piu di alcuno altro, che tale arte in suo tempo esercitasse. Come ne fece fede ad Auersa dieci miglia lontano da Napoli: & particolarmente nella chiesa di Santo Agostino allo altar maggiore vna tauola a olio, con grandissimo ornamento; & diuersi quadri con istorie & figure lauorate; nelle quali figurò Santo Agostino disputare con gli Eretici: & di sopra & dalle bande storie di CHRISTO & santi in varie attitudini. Nella quale opera si vede vna maniera molto continuata, & di trarre al buono delle cose della maniera moderna; & bellissimo & pratico colorito in essa si comprende. Questa fu vna delle sue tante fatiche, che in quella città, & per diuersi luoghi del Regno fece. Visse di continuo allegramente, & bellissimo tempo si diede. Per roche non auendo emulazione, ne contrasto de gl'artefici nella pittura, fu da que' Signori sempre adorato; & delle cose sue si fece con bonissimi pagamenti soddisfare. Così peruenuto a gli anni LVI. di sua età d'vno ordinario male finì la sua vita. Lascio suo creato GIO. FILIPPO pittor Napolitano, il quale in compagnia di LIONARDO suo cognato fece molte pitture, & tuttauia fanno: de i quali per essere viui, & in continuo esercizio, non accade far menzione alcuna. Furono le pitture di maestro Marco da lui lauorate dal MDVIII. fino al MDXLII. Et non ci è mancato di poi, chi lo abbia celebrato con questo Epigramma.

Volto hanno il dolce canto

In doglia amara le serene snelle;

Stà Partenope in pianto

Che un'nuouo Apollo è morto, & un nuouo Apelle

MORTO

MORTO DA FEL TRO PITTORE.



Oloro, che sono per natura di ceruello capriccioso & fantastico, sempre nuoue cose ghiribizzano & cercano inuestigare: & co i pensieri strani & diuersi da gli altri, fanno l'opere loro piene & abondanti di nouità; che spesso per il nuouo capriccio

da loro trouato sono cagione a gli altri di seguitargli; i quali di qualche nouità piu, se possono, cercano di passargli di maniera che sono ammirati, & di grādissima lode nell'opre loro per ogni lingua vengono esaltati. Questo si vide nel MORTO pittore da Feltro, il quale molto fu astratto nella vita come era nel ceruello, & nelle nouità della maniera nelle grottesche, ch'egli faceua: lequali furono cagione di farlo molto stimare. Condussesi il Morto a Roma nella sua giouanezza, in quel tēpo che il Pinturicchio per Alessandro VI. dipinse le camere Papali; & in Castel Sant Angelo, molte altre logge & stanze da basso nel torrione, & sopra in altre camere. Perche egli, che era maninconica persona di continuo alle anticaglie studiaua, doue spartimenti di volte, & ordini di facce alla grottesca vedendo & piacendogli, quelle sempre studiò. Et si i modi del girar le foglie anticamente prese, che di quella professione a nessuno era al suo tempo secondo. Per ilche nõ restò di vedere sotto terra cio che potè in Roma di grotte antiche, & infinitissime volte. Stette a Tiuoli molti mesi nella villa Adriana, disegnando tutti i partimenti & grotte, che sono in quella sotto & so

pra terra. Et sentendo egli, che a Pozzuolo nel regno, vicino a Napoli x. miglia, erano infinite muraglie, piene di grottesche, fra di rilieuo, di stucchi, & dipinte, antiche, tenute tutte bellissime, attese parecchi mesi in quel luogo a cotale studio. Ne restò, che in Campana, strada antica in quel luogo, piena di sepulture antiche ogni minima cosa non disegnasse: & ancora al Trullo vicino alla marina molti di quei tempj & grotte sopra & sotto ritrasse. Andò a Baia & a Mercato di Sabato, tutti luoghi pieni d'edificj guasti, & storiati, cercando, & con lunga & amoreuole fatica di continuo in quella virtù crebbe infinitamente di valore & di sapere. Ritornò a Roma, & quiui lauorò molti mesi, & attese alle figure, parendoli che di quella professione egli non fosse tale, quale nel magisterio delle grottesche era tenuto. Et poi che era venuto in questo desiderio sentendo i romori, che in tale arte aueuano Lionardo & Micheleagnolo, per li loro cartoni fatti in Fiorenza, subito si mise per andare a Fiorenza: Et vedute l'opere, non gli parue poter fare il medesimo miglioramento, che nella prima professione aueua fatto. La onde egli ritornò a lauorare alle sue grottesche. Era allora in Fiorenza ANDREA DI COSMO pittor Fiorentino, giouane diligente, ilquale raccolse in casa il Morto; & lo trattenne con molto amoreuoli accoglienze: Et piaciotoli i modi di tal professione, voltò egli ancora l'animo a quello esercizio, & riuscì molto valente, & piu del Morto fu col tempo raro, & in Fiorenza molto stimato. Perch' egli fu cagione, che il Morto dipignesse a Pier Soderini allora Gófalonieri la camera a quadri di grottesche, lequali bellissime furono tenute ma oggi per raccóciar le stanze del DVCA COSIMO state ruinate & rifatte. Fece a Maestro Valerio frate de Serui, vn vano d'una spalliera, che fu cosa bellissi-

ma; & similmente per Agnolo Doni in vna camera molti quadri, di variate & bizarre grottesche. Et perche si dilettaua ancora di figure, lauorò alcuni tondi di Madonne, tentando se poteua in quelle diuenir famoso, come era tenuto. Perche venutogli a noia lo stare a Fiorenza; si transferì a Vinegia. Et con Giorgione da Castelfranco, ch' allora lauoraua il fondaco de Tedeschi, si mise ad aiutarlo, facendo gli ornamenti di quella opera. Et in quella città dimorò molti mesi, tirato da i piaceri & da i diletti, che per il corpo vi trouaua. Poi se ne andò nel Friuli a fare opere, ne molto vi stette, che facendo i Signori Viniziani soldati, egli prese danari; & senza auere molto esercitato quel mestiero, fu fatto capitano di dugento soldati. Era allora lo essercito di Viniziani, condottosi a Zara di Schiauania; doue appiccandosi vn giorno vna grossa scaramuccia; il Morto desideroso d'acquistar maggior nome in quella professione, che nella pittura non aueua fatto, andando valorosamente innanzi, & combattendo in quella baruffa, rimase morto, come nel nome era stato sempre, d'eta d'anni XLV. Ma non fara giamai nella fama morto; perche coloro che l'opere della eternità nelle arti manouali esercitano, & di loro lasciano memoria dopo la morte; non possono per alcun tempo giamai sentire la morte delle fatiche loro. Percioche gli scrittori grati, fanno fede delle virtù di essi. Però molto deuerèbbono gli artefici nostri, spronar se stessi con la frequenza de gli studi, per venire a quel fine, che rimanesse ricordo di loro per opere & per scritti: perche cio facendo darebbono anima & vita a loro & all'opere ch' essi lasciano dopo la morte. Ritrouò il Morto le grottesche piu simili alla maniera antica, ch' alcuno altro pittore, & per questo merita infinite lode, da che per il principio di lui sono oggi ridotte dal-

le mani di GIOVANNI da Udine, & di altri artefici a tanta bellezza & bontà in questo mestiero. Perilche meritamente gli fu fatto questo epitaffio.

Morte hà morto non me che il Morto sono,

Ma il corpo: che morir fama per Morte

Non può. L'opere mie uiuon per scorte

De' uiui, a chi uiuendo or' le abbandono.

FRANCIA BIGIO PITTOR FIO- RENTINO.



E fatiche, che si patiscono nella vita, per leuarsi da terra, e' ripararsi da la pouertà, soccorrendo non pur se, ma i prossimi suoi, fanno che il sudor di tale, di amaro diuenta dolcissimo.

Et e' nutrimento di cio, talmente pasce l'animo altrui, che la bontà del cielo, veggendo alcun volto a buona vita, & ottimi costumi; & pronto & inclinato a gli studi delle scienze, è sforzata sopra l'usanza sua, essergli nel genio fauoreuole & benigna. Come fu veramente al FRANCIA pittor Fiorentino; ilquale da ottima & giusta cagione posto all'arte della pittura, s'esercitò in quella, non tanto desideroso di fama, quanto per porgere aiuto nel bisogno a' parenti suoi. Et essendo egli nato di vmilissimi artefici & persone basse, cercaua suilupparsi da questo, al che fare lo spronò molto la concorrenza di Andrea del Sarto allora suo compagno. co'l quale molto tempo tenne & bottega & la vita del dipignere. La qual vita fu cagione, ch'eglino di grande acquisto l'un

per l'altro all'arte della pittura fecero. Imparò il Francia nella sua giouanezza, dimorando alcuni mesi con Mariotto Albertinelli, i principii dell'arte. Et essendo molto inclinato alle cose di prospettiva, & quella imparando di continuo, per lo diletto di essa: fu in Fiorenza riputato molto valente nella sua giouanezza. Le prime opere da lui dipinte furono in San Brancazio, chiesa dirimpetto alle case sue, vn San Bernardo lauorato in fresco; & nella cappella de Rucellai in vn pilastro vna Santa Caterina da Siena lauorata similmente in fresco: le quali diedero saggio delle sue buone qualità che in tale arte mostrò per le sue fatiche.

Et lo dimostrò a San Giobbe dietro a Serui in Fiorenza, in vn cantone della chiesa di detto Santo vn tabernacolo lauorato a fresco da lui: nel quale fece la visitazione della Madonna ad Elisabeth: Nella quale figura si scorge la benignità della Madonna: & in quella vecchia, vna reuerenzia grandissima: & dipinse il San Giobbe pouero & lebbroso, & il medesimo ricco & sano. La quale opera die tal saggio di lui, che peruenne in credito & in fama. La onde gli huomini, che di quella chiesa & compagnia erano capitani, gli allogarono la tauola dello altar maggiore: nella quale il Francia si portò molto meglio: & in tale opera, in vn San Giouanni Batista si ritrasse nel viso: & fece in quella vna Nostra donna & San Giobbe pouero. Edificossi allora in Santo Spirito di Fiorenza, la cappella di San Niccola, nella quale di legno col modello di Iacopo San Souino fu intagliato esso Santo tutto tondo; & il Francia due agnoletti, che in mezzo lo mettono, dipinse a olio in duo quadri, che furono lodati, & in due tondi fece vna Nunziata: & lauorò la predella di figure piccole de i miracoli di San Niccola con tanta diligenza, che merita perciò molte

lodi . Fece in San Pier Maggiore alla porta a man destra, entrando in chiesa, vna Nunziata. Doue hà fatto lo Angelo che ancora vola per aria : & essa ginocchioni, con vna graziosissima attitudine riceue il saluto . Et vi hà tirato vn casamento in prospettiuu, il quale fu cosa molto lodata & ingegnosa . Et nel vero ancor che'l Francia auesse la maniera vn poco gentile, per essere egli molto faticoso & duro nel suo operare; niente di meno egli era molto riseruato & diligente nelle misure dell'arte nelle figure . Gli fu allogato a dipignere ne i Serui per concorrenza d'Andrea del Sarto nel cortile dinanzi alla chiesa, vna storia : nella quale fece lo sposalizio di Nostra donna : doue apertamente si conofce la grandissima fede che auoua Giuseppo : il quale spofandola non meno mostra nel viso il timore che la allegrezza. Oltra che egli vi fece vno, che gli dà certe pugna come si vfa ne'tempi nostri, per ricordanza delle nozze . Et in vno ignudo espresse felicemente la ira & il desio, inducendolo a rompere la verga sua che non era fiorita. In compagnia ancora della Nostra donna fece alcune femmine con bellissime arie & acconciature di teste ; de le quali egli si diletto sempre . Et in tutta questa istoria , non fece cosa che non fusse benissimo considerata : come è vna femmina con vn' putto in collo che vā in casa & ha dato de le buse ad vn'altro putto , che postosi a sedere non vuole andare & piagne : & sta con vna mano al viso molto graziatamente . Et certamente che in ogni cosa & grande & piccola mise in quella istoria , molta diligenza & amore : per lo sprone , & animo ; che auoua di mostrare in tal cosa a gli artefici & a gli altri intendenti , quanto egli le difficulta dell'arte sempre auesse in venerazione & quelle imitando à buon termine riducesse . Accade che i frati , che per la solennità d'vna festa erano mol-

to desiderosi, che le storie d'Andrea si scoprissero, volfero quelle del Francia similmente scoprire: per ilche videro la notte che il Francia aueua finita la sua dal bafamento in fuori. Et come temerari & profontuosi che sono, glie la scopersero: pensando come ignoranti di tale arte, che il Francia ritoccare o fare altra cosa nelle figure nõ douesse. La mattina scoperta così quella del Francia, come quelle d'Andrea: fu portato la nuoua al Francia, che l'opere d'Andrea & la sua erano scoperte: di che ne senti tanto dolore, che ne fu per morire. Et venutagli stizza contra a'frati, per la presunzione loro, che così poco rispetto gli aueuano usato, di buon passo caminando peruenne all'opera. Et salito su'l ponte, che ancora non era disfatto, se bene era scoperta la storia: con vna martellina da muratori, che era quiui, percossè alcune teste di femmine: & guastò quella della Madonna: & così vno ignudo, che rompe vna mazza quasi tutto lo scalcinò dal muro. Per ilche i frati corsi al rumore & alcuni secolari gli tennero le mani, che non la guastasse tutta. Et benchè poi col tempo gli volessero dar doppio pagamento, egli però non volle mai per l'odio, che contra di loro aueua concesso, racconciarla. Et per la riuerenza auuta a tale opera & a lui, gli altri pittori non l'hanno voluta finire. La quale opera è lauorata in fresco con tanto amore, & con tanta diligenza, & con sì bella freschezza: che si può dire che'l Fracia in fresco la uorasse meglio, che huomo del tempo suo: & meglio con i colori sicuri dal ritoccare, in fresco le sue cose vnisse & isfumasse. Onde per questa & per l'altre sue opere merita molto d'esser celebrato. Fece ancora fuor della porta alla Croce di Fiorenza a Rouezzano, vn tabernacolo d'vn Crocifisso & altri santi; & a San Giouannino alla porta di San Pier Gattolino vn' cenacolo di Apostoli lau-

ro a fresco. Auuene che nello andare in Francia Andrea del Sarto pittore, il quale auueua incominciato alla compagnia dello Scalzo di Fiorenza, vn cortile di chiaro & scuro, dentroui le storie di San Giouanni Batista: gli huomini di quella, auendo desiderio dar fine a tal cosa, presero il Francia: il quale come imitatore della maniera di Andrea l'opera cominciata da lui seguitasse. La onde in quel luogo fece il Fracia intorno intorno gli ornamenti a vna parte: & condusse a fine due storie di quelle lauorate con diligenza. Le quali sono quando San Giouanni Batista piglia licenzia dal padre suo Zaccheria per andare al deserto: & l'altra lo in contrare, che si fecero per viaggio CHRISTO & San Giouanni, con Giuseppe & Maria, ch'iuì stanno a vederli abbracciare. Ne seguì piu inanzi per lo ritorno d'Andrea, il quale continuò poi di dar fine al resto dell'opere. Fece con Ridolfo Ghirlandai vno apparato bellissimo per le nozze del Duca LORENZO con due prospettiuue, per le comedie; che si fecero, lauorate molto con ordine & maestreuole giudicio & grazia per le quali acquistò & nome & fauore appresso a quel Principe. La qual seruitù fu cagione, ch'egli ebbe l'opera della volta della sala del Poggio a Caiano, a metterli d'oro: in compagnia d'ANDREA di COSIMO: & poi cominciò per concorrenza di Andrea del Sarto & di Iacopo da Puntormo, vna facciata di detta; quando Cicerone da i cittadini Romani è portato per gloria sua. La quale opera auueua fatto cominciare la liberalità di Papa Leone per memoria di LORENZO suo padre, che tale edifizio auueua fatto fabbricare: & di ornamenti & di storie antiche a suo proposito fatto di pignere. Le quali dal dottissimo & grandissimo istorico M. PAOLO GIOVIO Vescouo di Nocera, allora primo appresso a Giulio Cardinale de' Medici, erano

erano state date ad ANDREA del Sarto, & a IACOPO da Puntormo & al FRANCIA Bigio, che il valore & la perfezzione di tale arte, in quella mostrasse: & auuano il Magnifico Ottauiano de' Medici, che ogni mese daua loro trenta scudi per ciascuno. Laonde il Francia faticandosi fece nelle parte sua oltre la bellezza della storia alcuni casamenti misurati molto bene in prospettiu. Ma questa opera per la morte di Leone rimase imperfetta: & poi fu di commissione del Duca ALESSANDRO de' Medici l'anno MDXXXII. ricominciata per mano di IACOPO da Puntormo, il quale la mandò tanto per la lunga, che il Duca si morì: & il lauoro restò a dietro. Ma per tornare al Francia, egli ardeua tanto di desiderio nella arte, che non era giorno: di state, che e' non ritraesse di naturale per istudio vno ignudo in bottega sua. Fece in Santa Maria Nuova vna notomia a requisizione di maestro Andrea Pasquali medico Fiorentino eccellentissimo: il che fu cagione, ch'egli migliorò molto nell'arte della pittura; & la seguì poi sempre con piu amore. Lauorò poi nel conuento di Santa Maria Nouella sopra la porta della libreria nel mezo tondo doue a fresco dipinse San Tommaso, che confonde gli eretici cò la dottrina: & euui Sabello, Arrio, & Auerrois: la quale opera è molto lauorata cò diligenza & buona maniera. Et fra gli altri particolari vi son due fanciulli, che seruono a tenere nell'ornamento vn'arme; i quali son molto di bontà & di bellissima grazia ripieni & di maniera vaghissimi lauorati. Fece ancora vn quadro di figure piccole a Giouanni Maria Benintendi, a concorrenza di Iacopo da Puntormo, che gli ne fece vn' altro d'vna simil grandezza con la storia de' Magi, & due altri lauorati da FRANCESCO d'Albertino. Fece il Francia nel suo quando Dauid vede Bersabe la-

uarfi in vn bagno, doue lauorò alcune femmine troppo con leccata & faporita maniera: & tirouui vn cafamento in proſpettiua, nel quale fa Dauid, che dà lettere a' corrieri, che le portino in campo, perche Vria Etéo ſia morto. Et ſotto vna loggia fece in pittura vn paſto regio belliffimo. La quale ſtoria alla fama del Francia è ſtata molto vtile, & neceſſaria. Concioſia che coloro che a ottimo fine caminano, ſpeſſo auuien loro che quando giungono a la morte, & laſciano del le opere loro la piu bella & la piu lodata: veggono aggiugnerſi infinito grado al merito loro. Perche egli gia nelle figure grandi vaſe aſſai: ma nelle piccole molto piu: Fece ancora belliffimi ritratti di naturale: & vniuerſalmente lauorò d'ogni coſa. & fece altre infinite minuzie, de le quali non accade far menzione. Fu perſona molto oneſta & di buona natura, & a gli amici ſuoi parzialiffimo; & ſeruigiale ſopra modo. Cercò del continuo dimorare nella pace ſua: & a ſuoi diſcepoli fu molto amoreuole. Non ſi curò partire di Fiorenza: come quello che auendo veduto alcune coſe di Raffaello da Urbino in Fiorenza, dubitaua non perdere: parendogli di non eſſer tale, quale biſogno arebbe che e' foſſe ſtato: volendoli porre a paragone di tali ingegni terribili; Ristringendoli nella moſteſtia ſua, nella quale fu ſempre inuolto. Perche eſſendo egli gia di età di XLII. anni gli venne vn male orribile di febbre peſtilenziale, con dolori intenſi di ſtomaco; per lo quale in pochi giorni paſò da queſta a l'altra vita. Dolſe la morte ſua a molti artefici per la buona grazia & moſteſtia che egli auena. Et non dopo lungo ſpazio di tempo gli fu fatto queſto Epitaffio.

FRANCIA BIGIO

*Vissi; & con arte, e' ingegno,
 Studio & uirtu per me uiuono ancora
 L'opre ch'io diedi a Flora
 Cangiando il terren' basso, a l'alto Regno*

Lasciò discipoli suoi AGNOLO suo fratello, il quale si morì giouane: ANTONIO DI DONNINO & VISINO, che auera fatto molto buon' principio, se la morte non la rapiua. Fu sepulto il Francia con tenere lagrime de' suoi fratelli in San Brancazio di Fiorenza lo anno MDXXIII. Arricchì la arte, de la prospettiva, tirata veramente da lui con marauigliosa diligenza, come poi hanno imitato molti, & particolarmente ARISTOTILE da San Gallo il quale in tal professione ha preso titolo veramente eccellente.

FRANCESCO
 MAZZOLA PAR-
 MIGIANO PIT-
 TORE.



Eramente che il Cielo comparte le sue grazie ne gli ingegni nostri a chi piu, a chi meno, secondo che gli piace. Ma egli è pure vn dispetto grande, & in sopportabile a' begli spiriti: il vedere, che vno che sia diuenuto raro & marauiglioso; & talmente abbia appresa qualche arte: che le cose sue siano repute diuine da gli huomini; allora che egli douerebbe

piu esercitarsi, contentando chi brama delle sue cose, per acquistare oltra la roba & gli amici, pregio & onore: disprezzato ogni emolumento: lassati a parte gli amici: & nulla curando la fama & il nome: si dispone a non volere operare, ne fare; se non si, dirado, che apena mai se ne vede il frutto. Ilche per il vero, troppo piu spesso auuiene; che non arebbe bisogno il comodo umano. Peruenendo il piu delle volte il benignissimo influsso, delle doti eccellenti & rare; in persona piu spiritate, che spiritose: le quali fuggono lo esercitarsi. Ne far lo vogliono se non per punti di Luna, o per capriccio de' ceruelli loro, piu tosto bestiali che umani. Et certamente non niego che il lauorare a furore, non sia il piu perfetto; ma biasimo bene il non la uorar mai. Et per Dio che douerrebbero gli artefici saputi, quando vengono loro i pensieri alti, & che non vi si può aggiugnere: cercare di contentarsi di quegli, che il sapere dell'ingegno senza rompere il collo, possedendogli manifesti nell'opere che fanno. Atteso che infiniti dell'arte nostra, per voler mostrare, piu di quel che fanno: smarriscono la prima forma; Et alla seconda che cercano arriuare, non aggiungono poi: perche al biasimo piu ch'alla lode si sottopongono come fece FRANCESCO Parmigiano, del quale appreso, porrò la vita. Fu costui dotato dalla natura di si graziato & leggiadro spirito che s'egli di continuo non auesse voluto operare piu di quello che sapeua; auerebbe nel continuo far suo tanto auanzato se stesso: che si come di bella maniera, d'arie, di leggiadria, & di grazia passò ogniuno: cosi auerebbe ancora di perfezione, di fondamento, & di bontà superato ciascuno. Ma il ceruello; che auuea a continoui ghiribizzi di strane fantasie; lo tiraua, fuor de l'arte: potendo egli guadagnare quello oro, ch'egli stesso areb-

be voluto; con quello che la natura nel dipignere, e'l suo genio gli aueuano insegnato. Et volse con quello, che non potè mai imparare, perdere la spesa e il tempo, & farsi danno alla propria vita. Et questo fu ch'egli stillando cercaua l'archimia dell'oro, & non si accorgeua lo stolto, ch' aueua l'archimia del far le figure; lequali con pochi imbratamenti di colori, senza spesa, traggono de le borse altrui le centinaia de gli scudi. Ma egli in questa cosa inuanito, & perduto il ceruello, sempre fu pouero; & tal cosa gli fe perdere tempo grandissimo, & odiarlo da infiniti, che piu per il suo danno, che per il loro bisogno, di cio si doleuano. Et nel vero chi riguarda a i fini delle cose, nõ debbe mai lasciare il certo per l'incerto: ne doue ei puo facilmente acquistar lode, cercare con somma fatica venire in perpetuo biasmo. Dicono che in Parma Francesco, fu nutrito da piccolo, da vn suo Zio, & che crescendo poi sotto la disciplina di ANTONIO da Correggio pittore, imparò benissimo da lui i principii di tale arte. Et che perche egli era bellissimo di volto, & formato di gentile aria; moueua nella sua giouanezza i suoi gesti con animo timoroso, & onestissimo. Perche ebbe continuo in custodia vn suo Zio vecchio, ilquale ne aueua diligentissima cura. Di maniera ch'egli auanzandosi nell'arte; & inuestigando le sottigliezze; si mise vn giorno, per fare esperimento & saggio di se, a ritrarsi in vno specchio da barbieri di que mezi tondi. Et visto quelle bizzarie, che fa la rotondità dello specchio nel girar suo; che i palchi torcono, & le porte, & tutti gli edifici franamente sfuggono; prese per elezione questa cosa. Laonde fece fare vna palla di legno al tornio, meza tonda, & di grandezza simile allo specchio, & dentro si mise con grande amore a contraffare tutto quel-

lo, che vedea nello specchio, & particolarmente se stesso: & si simile a se medesimo ritraendosi somigliar si fece che non si potrebbe stimare, ne credere. Basti che con tanta felicità & perfezzione gli successe tal cosa, che nel vero non auerebbe il medesimo il viuo fatto, che egli fece. Quiui era ogni lustro del vetro, & ogni segno di riflessione, d'ombre, & di lumi, si propri & veri, ch'aggiugnere non vi si può per alcuno ingegno. Et ne fe segno tal cosa manifesto il mandarlo a Clemente VII. Pontefice, ch'egli nel vederlo con ogni ingegnoso sene stupì: & ordinò di sue bocca, ch'egli da Parma venisse a Roma. Et di tal cosa in dono ne fe degno M. Pietro Aretino: il quale in Arezzo nelle sue case vn tempo come reliquia il tenne, & poi lo donò a Valerio Vicentino. Venne Francesco da Parma a Roma, & da que' Prelati fu onorato molto, & fu tanto degno di lode, per alcune cose sue, che colorite, auera recate da Parma: che e' ne fu giudicato di grande spirito, & ingegnossimo. Conciosia che di somma marauiglia erano i modi dell'opere, & de gli andari suoi: vedendosi ancora alcuni quadretti piccoli, ch' erano venuti in mano del Cardinale IPPOLITO DE MEDICI: & si diceua publicamēte in Roma per infinite persone, lo spirito di Raffaello, esser passato nel corpo di Francesco, nel vederlo nell'arte raro, & ne i costumi si grato. Perche fu tanto lo amore, che Francesco portò alle cose di Raffaello, & il bene, ch'egli diceua di lui, che mai non finiuo ragionare delle lodi di quello. Or' essendo Francesco in Roma, fece vn bellissimo quadro d'vna circuncisione, & lo donò al Papa: & fu tenuto vna garbatissima inuentione per tre lumi fantastichi ch' a detta pittura seruiuano. Percioche le prime figure, erano illuminate dalla vampa del volto di CHRISTO, Le seconde riceuano lume da

certi che portauano i doni al sacrificio per certe scale con torce accese in mano: & l'vltime erano scoperte, & illuminate dall'Aurora, che mostraua vn leggiadrissimo paese, con infinità di casamenti. Laqual cosa piacque grandissimamente al Papa, & a chi le vide, per questo nuouo capriccioso modo di dipignere, e lo premiò liberalissimamente. Auuenne ch'egli si mise a operare con gran feruore, & lauoro vn quadro di vna Madonna con vn CHRISTO: con alcuni Angioletti, & vn San Giuseppe; mirabilmente finiti d'arie di teste, di colorito, di grazia, & di diligenza. Nelquale fece a San Giuseppe sopra vn braccio ignudo molti peli come al viuo spesse volte veggiamo. Laquale opera rimase appresso Luigi Gaddi, & da' suoi figliuoli & da chi la vede, e in vita di lui & dopo la morte, è stimato pregio grandissimo. Destossi allora vn pensiero al Signor Lorenzo Cibo, inuaghito della maniera sua, & venutone Partigiano di fargli fare qualche opera: & gli fece metter mano in vna tauola per San Saluatore del Lauro, da mettersi a vna cappella vicino alla porta. In questa figurò Francesco vna Nostra donna in aria che legge, con vn fanciullo fra le gambe. Et in terra con straordinaria & bella attitudine ginochioni cò vn piè, fece vn San Giouanni, che torcendo il torso, accenna CHRISTO fanciullo, & in terra a giacere in iscorto San Girolamo in penitenza, che dorme. Laquale opera quasi a fine ridusse di tal profezzione, che se la fortuna non lo impediua, egli ne farebbe stato lodatissimo; & ampiamente remunerato. Ma venne la ruina del sacco di Roma, nel MDXXVII. La quale non solo fu cagione che alle arti per vn tempo si diede bando, ma ancora, che la vita a molti artefici fosse tolta. Et mancò poco che Francesco non la perdesse ancor egli: & ciò fu, che su'l principio del sacco, era egli si in

tento alla frenesia del lauorare; che quando i soldati entravano per le case, & gia nella sua erano alcuni Tedeschi entrati, egli per romore che faceessero, non si mosse mai dal lauoro. Perilche giunti sopra, & vedutolo la uorare, stupiti di quella opera, che faceua, lo lasciarono seguitare: & mentre che le crudeltà metteuano quella pouera città in perdizione, egli fu da quei Tedeschi proueduto, & gradamente stimato, senza che gli fosse fatta offesa alcuna. Ben è vero che vno di loro che si dilettaua de' mestieri, gli fece disegnare vn numero infinito di disegni, d'acquerello & di penna; & quegli volse per la sua taglia. Ma nel mutarsi i soldati, fu Francesco vicino a capitar male, Conciosia che andando egli a cercar de' gli amici, volsero alcuni di nuouo farlo prigione; & bisognò che quegli suoi lo liberassero vn'altra volta. Perche fu tal cosa cagione, che Francesco ritornò a Parma per alcuni mesi, & non stette molto, che se n'andò a Bologna a far lauori. Et il primo, che vi fece, fu in San Petronio in vna cappella vn San Rocco di molta grandezza alquale diede bellissima aria; & a parte per parte lo fece veramente molto bene: Imaginandoselo alquanto solleuato dal dolore che gli daua la Peste nella coscia. Il che mostra, con la testa guardando il Cielo, in attitudine di ringraziare. Poi fece vn quadro con vn San Paolo per l'Albio medico Parmigiano, con vn paese & molte figure; che fu stimato cosa rarissima. Et vn'altro ne fece ad vn Sellaio suo amico bellissimo fuor di modo: doue era vna Madonna di pinta, volta per fianco con bella attitudine, e parecchi altre figure. Dipinse al conte Giorgio Mangioli vn quadro: & due tele a Guazzo per maestro Luca da Leuti, cò certe figurette di bellissima maniera. Aueua Francesco, in questo tempo vn suo seruitore che si chiamaua Antonio da Trento, che intagliaua; ilquale

vna

vna matina essendo in letto Francesco, gli tolse la chiave del forziere, e lo aperse & gli furò tutte le stampe di Rame, e di legno, & quanti disegni vi auca; & andosse ne col diauolo. Ne mai piu se ne seppe nuoua. Riebbe Francesco le stampe, che colui lassò appresso vn suo amico in Bologna, con animo di riuarle forse col tempo: Ma i disegni non mai. Perilche restò mezo disperato, pur tornato a dipignere fece vn ritratto d'vn Conte Bolognese, di colorito & di vaghezza molto bene lauorato. Et poco dopo questo fece vn quadro di Nostra donna in casa M. Dionigi de' Gianni, con vn' CHRISTO, che tiene vna palla di mappamondo, cosa veramente bellissima. Et fra l'altre cose, che belle vi sono è vna aria di Nostra donna fatta con graue maniera, & così il putto che è bellissimo. Oltra che egli sempre ne gli occhi de' putti, & nelle arie loro accordaua vna certa capresteria di viuacità, che fa conoscere gli spiriti acuti & maliziosi, che bene spesso sogliono vedersi nella viuuezza de' putti. Abbigliò ancora la Nostra donna d'un' certo abito nelle maniche di veli gialletti quasi vergati doro, che nel vero hanno vna bellissima grazia, & fanno parere le carne & formose & delicatissime. Oltra che de i capegli da lui lauorati, nõ può vedersi meglio, ne maggior destrezza delle cose da lui dipinte. Fece alle monache di Santa Margherita in Bologna vna tauola di Nostra donna, con Santa Margherita, San Petronio, San Girolamo, & San Michele, che molto in prezzo è tenuta in Bologna, la quale con gran pratica & bella destrezza, è lauorata. Et le arie delle sue teste, son tante belle, di dolcezza & di lineamenti, che fa stupire ogni persona dell'arte. Sono ancora sparfi per Bologna alcuni altri quadri di Madonne, & quadri piccoli, coloriti & bozzati; & ancora vn numero di disegni per diuersi, come per Girolamo.

del Lino amico suo: & ancora GIROLAMO Fagioli orefice & intagliatore n'ebbe da lui per intagliare in rame: i quali gratiosissimi sono tenuti. Fece a Bonifazio Gozadino il suo ritratto di naturale, & quel della moglie, che rimase imperfetto, come molte altre cose sue. Abbozzò il quadro d'un'altra Madonna, il quale in Bologna fu venduto a Giorgio Vafari Aretino, che in Arezzo nelle sue case nuoue & da lui fabricate onoratamente lo serba; con molte altre nobili pitture & sculture & marmi antichi. In questo tempo vennero a Bologna l'Imperatore Carlo Quinto, & Papa Clemente VII. per la incoronazione di sua Maesta, doue Francesco, andando talora a vederlo mangiare, fece senza ritrarlo, l'immagine sua a olio in vn quadro grandissimo: & in quello dipinse la fama, che lo coronaua di lauro; & vn fanciullo, che gli porgeua il Mondo, figurato per il Dominio. Ilquale donandolo a sua Maesta n'ebbe premio onorato; & quel ritratto per vn grandissimo fauore, fu donato al Signor Duca di Mantoua, & ancora oggi si truoua nella sua guardarobba. Prese assunto come ceruello capriccioso ch' egli era, di fare carte stampate intagliate sul ferro & sul rame con acqua forte, & ancora di chiaro scuro se ne vede di suo in legno molte, come ancora di bulino intagliate per mano del CARALIO, dilettrandosi egli non meno de' l' disegno, che si facesse del colorito. Ritornato a Parma vi fece alcune tauole & quadri: poi tolse a fare alla madonna della Steccata vna opera gradissima a fresco, nellaquale andauano alcuni rosoni per tramezi in ornamento: iquali egli si mise a lauorar di rame, & fece in essi grandissime fatiche. Et lauorando questa opera fece alcuni profeti & sibille di terretta, & poche cose in essa in colori, nascendo cio dal non contentarsi. In questo tempo si diede all'alchimia, & pensando

in breue arricchirne , tentaua di congelare il Mercurio . Perche tenendo egli di molti fornelli & spese, non poteua riscuo tere tanto dell'opera, quanto in tal cosa consumaua . La qual pazzia fu cagione, ch'egli lasciato per la dilettazone di tal nouella , la vtilita e il nome dell'arte propria , per la finta & vana, in malissimo disordine della vita & dell'animo si condusse . Fece in questo mezo a vn gentilhuomo Parmigiano a punti di Luna vn Cupido, che fabricaua vno arco di legno, laqual pittura fu tenuta bellissima: & alla sorella del Cauallier Baiardo dipinse vna Ancona che fu molto stimata . Et a Casal maggiore per quei Signori fece due bellissime tauole. In tanto trouauansi quegli huomini , che l'opra della Steccata gli aueuano allogato, al tutto disperati , non vedendo ne il mezo ne il fine di tal cosa: per ilche ordinarono di fargli vsar forza dalla Corte , accio che la finisse: & gli mossero vn piatto . La onde egli non potendo resistere , vna notte si partì di Parma; & con alcuni suoi amici, si fuggì a San Secondo; & quiui incognito dimorò molti mesi, di còtinuo alla alchimia attendendo . Et percio aueua preso aria di mezo stolto : & gia la barba e i capegli cresciutigli, aueua piu viso d'huomo saluatico, che di persona gentile come egli era . Auuenne che appressando si egli a Parma , non istimando quegli che gli faceuano operare, fu preso, & messo in prigione; & sforzato promettere di dar fine all'opera . Ma fu tanto lo sdegno, che di tal cattura prese, che accorandosi di dolore dopo alcuni mesi si morì d'anni xxxxi. laquale perdita fu di gran dāno all'arte , pe la grazia che le sue mani diedero sempre alle pitture che fece. Fu Francesco sepolto in Parma : & molto dolse la morte sua ad alcuni amici suoi: ma senza fine ne increbbe a M. VICENZIO Caccianimici Bolognese nobilissimo. Il-

quale dilettrandosi assai dell'arte della pittura, lauorò alcune cose per piacere, come ancora si vede in San Petronio alla cappella loro, la decollazione di S^a Gio. Batista. Non andò molto tempo, che questo virtuoso gentilhuomo gli fece compagnia, morendo nel MDXXXII. Fece Francesco benefici all'arte di tanta grazia nelle figure sue, che chi quella imitasse, altro che augumento nella maniera non si farebbe. Fece dono di miglioramento all'arte, facendo intagliar le stampe con l'acqua forte, come di suo moltissime si veggono. Onde per bel ceruello lode se gli conuengono infinite, come accenna questo epigramma, che fu fatto per onorarlo.

*Cedunt pictores tibi quot sunt, quotque fuerunt;
Et quot post etiam secula multa ferent.
Principium facile est laudum reperire tuarum:
Illis sed finem quis reperire queat.*

IL PALMA VENI NIZIANO PIT- TORE.



Vò tanto l'artificio & la bontà d'una sola opera, che perfetta si faccia in quella arte che l'huomo esercita: che per minima ch'ella si sia, comunemente sforza i giudici de gli artefici, a lode singolari di chi l'ha operata. Di maniera che gli scrittori per tali fatiche & per la eccellèza di ciò, ancora essi danno con gli scritti eternità al nome di quello artefice: come

al presente faremo noi al Palma Veniziano. Il quale ancora che non fusse eccellente & raro nella perfezzione della pittura: fu sì pulito, & sì diligente, & con le fatiche sì sommefibile in tale arte: che le cose fue se non tutte, almeno il piu di quelle hanno del buono, nel cò traffare molto il viuo & il naturale ne gli huomini.

Era il Palma molto piu ne' colori vnito, sfumato, & paziente: che galiardo nel disegno, & quegli maneggiò con grazia & pulitezza grandissima: come si vede in Vinegia in casa di molti gentili huomini per quadri & ritratti infiniti, i quali non narro per non fare prolissa la storia: bastando solo far menzione di due tauole & d'vna testa, che tegnamo diuina & marauigliosa: delle tauole vna ne dipinse in Santo Antonio di Vinegia, vicino a Castello, & l'altra in Santa Elena presso al Lio, doue i frati di móte Oliueto hanno il monasterio loro. La quale opera fu locata allo altar maggiore di detta chiesa: & dentro vi fece la storia de' Magi, quando offeriscono a CHRISTO, con buon numero di figure. Fra le quali, (come di sopra dissi) ha di molte teste in alcune figure, che son degne di lode. Ma certo che tutte l'opere fue, come che molte siano, non vagliono nulla appresso a vna testa, che se ritrasse nella spera cò alcune pelli di camello attorno con certi Zuffi di cappegli, la quale quasi ogni anno nella mostra della Ascèsa in quella città si vede. Potè sì lo spirito del Palma solo, in questa cosa salire tanto alto: che quella fece miracolosissima e fuor di modo bella. E per ciò merita d'esser celebrato per il piu mirabile di disegno, d'artificio, di colorito, & di perfetto sapere: che Viniziano, che fino al tempo suo abbia lauorato. Et nel vero vi si vede dentro vn girar d'occhi: che Lionardo da Vinci, & Michele Agnolo, non aurebbono altrimenti operato. Ma ancora di piu è vna somma grazia & vna bel

la grauità in essa: Ilchè fa, che tanta'lode non si può dare a tale opera: che per la sua perfezzione piu non ne meriti. Per tanto è stato cagione, che non solo io, ma tutti quegli che tal cosa hanno veduta, l'abbino tenuto marauiglioso nell'arte. Et se la sorte auessè voluto, che il Palma dopo tale opera si fosse morto, egli solo portaua il vanto, di auer passato tutti coloro, che noi celebriamo per ingegni rari, & diuini. La onde la vita, che durando gli fece operare altro, fu cagione, che non mantenendo il principio che auēua preso: venne a diminuire tutto quello; che infiniti pensorono che douesse accrescere. Et per tale inganno adietro rimasti, ne molte lode gli diedero; ne troppo ancora lo percossero di biasimo. Egli già fatto frutto delle sue fati che, con capitali di qual cosa nella età sua di XLVIIII. anni, si morì in Vinegia. Fu suo compagno & amico dimestico LORENZO Lotto pittor' Veniziano, che dipinse a olio in Ancona la tauola di Santo Agostino; & lauorò in Vinegia infinite pitture. Ritrasse Andrea de gli Odoni che in Vinegia ha la sua casa molto, adornata di pitture & di sculture. Fece ancora uel Carmi no di detta città alla cappella di San Niccolò vna tauola; & in San Gianni & Polo quella di Santo Antonino Arciuescouo di Fiorenza; & infinite altre cose che si veggono per Venezia. Fu tenuto molta valente nel colorito, leccato & pulito nella giouentù; Et diletto se di finire le cose sue.

FRANCESCO
 GRANACCI PIT-
 TORE FIO-
 RENTINO.



Randissima è la ventura di quelli Ar-
 tefici, che si accostano nel nascere lo-
 ro ad essere compagni di queglii huo-
 mini: che il Cielo ha eletti per segna-
 lati: & per superiori a gli altri nello
 operare; perche certamente e non
 possono se non acquistarne vn gua-
 dagno straordinario nella fama. Atteso, che se tut-
 ti fanno la medesima professione, dal buono bonissi-
 mi tratti imparano: & veggendo l'altrui maniere, i mo-
 di, & le difficoltà; sono messi per la via senza cercar-
 ne. Et quando in questo rari non diuenissero o va-
 lenti, la domestichezza auuta con lo amico eccellen-
 te, fa che al mondo per la virtu d'altri, diuenta il no-
 me celebre & illustre. Perche coloro, che non pos-
 sono praticare con quell'huomo eccellente che tu pra-
 tichi; vengono a riuerirti per rispetto di lui: il che per
 tuo merito non farebbono giamai. Et nel vero, tan-
 ta forza ha il dependere da persona valorosa: che qua-
 si il medesimo onore riceue da la virtù dello amico,
 che lo amico dal'opera sua. Onde Francesco Granac-
 ci pittor molto saputo, meritò prima per le fatiche sue
 nell'arte della pittura onorata lode: poi nella pratica
 del diuin Michele Agnolo, onori & grado infinito.
 Perche la stima, che mentre che e' visse, fece di lui il
 diuino Michel'agnolo, & lo aiutarlo, ebber forza di

metterlo in fama, oltra il suo nome; a onta della sorte. Dicefi che il Granaccio nella sua giouanezza imparò l'arte con Domenico del Ghirlandaio: & con Michele Agnolo fanciullo fu da LORENZO de' Medici posto nel suo giardino a esercitarsi: & essendo giouane, aiutò a finire l'opere della tauola di Santa Maria Nouella da Domenico suo maestro lasciata imperfetta. Egli studiò molto al cartone di Michele Agnolo: & da lui fu condotto a Roma per l'opera della cappella: Doue poi con gli altri scornato se ne tornò a Fiorenza. Dipinse a Pier Francesco Borgherini in Fiorenza, vna storia a olio in vna camera, de' fatti di Giuseppe quando seruiua a Faraone: Nella quale come diligente, mostrò quanto amore egli portasse alla pittura. Fece in San Pier maggiore di Fiorenza alla cappella de' Medici vna tauola dentroui vna assunta di Nostra donna: la quale dà la cintola a San Tommaso: Et fra l'altre figure, vi sono, San Paulo, San Iacopo, & San Lorenzo: lauorati con tanta bella grazia & disegno: che questa opera sola basta a far conoscere il valor dell'arte, che nel Granaccio era infuso della natura: La quale opera lo fece tenere da tutti gli artefici molto eccellente. Fece ancora nella chiesa di San Gallo vna tauola, la quale è oggi in San Iacopo fra fossi alla cappella de' Girolami. Et perche egli era di patrimonio ereditario comodamente agiato, lauoraua con suo grandissimo agio. Fece Michele agnolo per lo interesse della Nipote, che aueua fatta monaca in Santa Apollonia, lo ornamento e' l disegno della tauola dello altar maggiore; & quini poi il Granaccio dipinse storiette & figure a olio, le quali molto a quelle monache satisfecero & a' pittori ancora. Oltre a cio fecero loro ad vno altro altare da basso, vna tauola, con CHRISTO. & la Nostra donna, & vn' DIO Padre: la quale

la quale per vn caso di Fuoco, abbruciò insieme co' paramenti di molto valore: Et certamente ne fu grandanno, per esser cosa molto lodata da' nostri artefici. Alle Monache di San Giorgio fece la tauola dello altar' maggiore: Et per le case de' Cittadini vna infinità di opere, che non accade che io le racconti. Lauorò piu tosto per Gentilezza, che per bisogno; essendo persona che si contentaua conseruare il suo: senza esser cupido di quello d'altrui. Et perche è si dette pochi pensieri, visse fino in LXVII. anni: & in quegli con vna malattia ordinaria di febbre, finì il corso della sua vita, Et nella chiesa di Santo Ambruogio di Firenze, fu sepellito il Giorno di Santo Andrea Apostolo, del MDXLIIII. Et ha auuto questo Epitaffio.

*Onorata per me l'arte fu molto
Et io per lei con fama sempre uiuo,
Che se ben' del mio corpo restai priuo
La lode & il nome, non fia mai sepolto.*

BACCIO D'AGNO
LO ARCHITET-
TO FIOREN-
TINO.



Ommo piacere mi piglio alle volte nel vedere i principii degli arteficio stri: che peruengano di basso in alto: & specialmente nell'architettura: la scienza della quale non è stata esercitata da parecchi anni a dietro, se non da intagliatori, o da persone sofistiche, le quali aspirano a le cose della prospettiva. & non può nientedimanco perfettamente esser fatta, se non da quegli che hanno giudizio sano, & disegno buono: che o in pitture, o in sculture; o in cose di legname abbino grandemente operato. Conciosia che in essa si misurano i corpi delle figure loro, che sono le colonne, le cornici, i basamenti, & tutti gli ordini di essa; i quali a ornamento delle figure son fatti, & non per altra cagione. Et per questo i legnaiuoli di continuo maneggiandogli, diuentano fra qualche tempo architetti. Gli scultori per lo situare le statue loro, & per fare ornamenti a sepulture, & altre cose tonde; nõ possono fare di meno. Et il pittore per le prospettive & pe i basamenti da esso tirati, non può fare che le piante de gli edifici non faccia: atteso che non si pongono case ne scale ne piani, doue le figure posano: che per la prima cosa l'architettura & l'ordine non si tira. Però Baccio d'Agnolo, che di continuo praticò con Andrea Sansouino: se bene a gli intagli attendeua, & in que-

gli era piu che valente: come per tutta Fiorenza ne dimostrano le opere sue: non di meno attese sempre alla prospettiua, & alle architettura. Et a cio lo spronò molto, che il verno nella bottega sua si faceuano riunate d'artefici; & i capi di quelle erano Raffaello da Urbino giouane: Andrea Sansouino: & infiniti giouani artefici, che gli seguiauano: Doue difficoltà grandissime si proponeuano: & bellissimi dubbi si vedeuano del continuo risoluere da gli eccellentissimi intelletti loro, ch'erano, & sottili, & ingegnossissimi. La onde Baccio cominciò a fare di se esperimento, & di maniera si portò in Fiorenza: & talmente in credito venne di tutta quella città: che le piu magnifiche fabbriche, che in suo tempo s'allogassero, furono alloggiate allui, che ne diuenisse capo; Perilche prese pratica con Pier Soderini allora Gonfaloniere: & ordinò la sala grande del consiglio: & lauorò di legname l'ornamento della tauola grande che bozzò frà Bartolomeo, disegnato da Filippino. Fece la scala, che va in detta sala, con ornamento di pietra molto bello; & ancora fece fare le porte di marmo, che sono su la sala seconda, doue è la tauola di Filippino. Fece su la piazza di Santa Trinita il palazzo a Giouanni Bartolini: il quale è dentro molto adornato, & di palchi, & d'ornamenti. Et così al suo giardino in Gualfonda, molti disegni gli diede. A Lanfredino Lanfredini fece fabbricare lungo Arno la casa, fra il ponte a Santa Trinita e'l Ponte alla Carraia. Et su la piazza de Mozi cominciò, ma non finì la casa de' Nasi, che risponde, sul renaio d'Arno: Fece ancora la casa a Taddeo Taddei, che fu tenuta comodissima, & bella. Diede a Pier Francesco Borgherini i disegni della casa in borgo Santo Apostolo: & in quella con grande spesa fece condurre ornamenti di porte, & di camini; & particular

mète ordinò l'ornamento di essa camera, il quale tutto di noce, intagliato con somma bellezza à bonissimo termine, condusse. Fece il modello della chiesa di San Giuseppe da Santo Nofri: & in quello fece fabbricare la porta, vltima sua opera. Fece poi condurre di fabbrica il campanile di Santo Spirito di Fiorenza: & similmente quello di San Miniato in monte: il quale bẽ che fusse per l'assedio di Fiorenza l'anno MDXXIX. inimicissimamente dalla artiglieria del campo battuto; non però fu mai rouinato. Perilche non minor fama acquistò per la offesa, che faceua: a' nemici che per la bontà; & per la bellezza, con che Baccio lo aueua fatto lauorare, & condurre. Auuenne ch'egli per le sue buone qualità, & per la piaceuole domestichezza, che aueua co i cittadini, fu posto nell'opera di Santa Maria del Fiore, alla cura per atchitetto: Doue diede i disegni di fare il ballatoio, che ricigne intorno alla cupola: il quale Pippo di Ser Brunellesco sopraggiunto dalla morte aueua lasciato a dietro. Et ben ch'egli auessse fatto i disegni di tal cosa, per la poca diligenza de ministri dell'opera, erano in mala parte andati, & perduti. Perilche Baccio fatto sopra suoi disegni modello, mise in opera tutta la banda verso il canto de' Bischeri. Ma Michele Agnolo Buonaroti; nel suo ritorno da Roma: veggendo tal cosa farsi, & tagliare le morse che fuora aueua lasciate Filippo Brunellesco, fece tanto romore, che si fermò tal fabbrica. Perilche Michele Agnolo fece modello, & con gran dispute d'artefici, & di cittadini, che erano intorno al Cardinale Giulio de' Medici tanto fecero, che ne l'vno, ne l'altro si mise in opera. Fu biasmato questo disegno di Baccio in molte parti, non che di misura in quel grado non stessee bene, ma che troppo diminuua, a comparazione di cotanta macchina, onde per le inimicizie suscite,

non se li diede fine . Attese poi Baccio a fare i pauimenti di Santa Maria del Fiore, & altre sue fabbriche; lequali non erano poche: tenendo egli cura particolare di qual si voglia monasterio & case di Cittadino dentro & fuori della città, & ordinandoui quello che accadeua, per essere molto amato vniuersalmente. Nel vltimo vicino allo anno LXXXIII. della vita, doue ancora aueua il Giudizio saldo, & buono, se ne andò a quella altra vita nel MDXLIII. Lasciando GIVLIANO, FILIPPO & DOMENICO suoi figliuoli. Da' quali fu sepolito con molte lagrime nella chiesa di San Lorenzo . Et guadagnosi questo epitaffio.

Fui tanto alle opre intento

Difegnando, murando, alzando l' arte,

Che per me uide flora in ogni parte

Comodità, bellezza, & onoramento.

Fu Baccio molto amatore de' parenti suoi, & a tutti fece bene vniuersalmente: Et i suoi figliuoli ne' costumi & nelle opere, lo vanno imitando gagliardamente.

VALERIO VICEN TINO, INTA- GLIATORE.



A che egli egregii Greci ne gli intagli di pietre orientali furono così diuini; & ne cammei si perfettamente laorarono; mi parebbe far torto e ingiuria grandissima s'io non facessi conto di quegli che si marauigliosi ingegni hanno imitato. Conciosia cosa che per età che stata sia, ne' moderni non s'è visto (dicono) ancora nessuno, che abbia passato gli antichi di finezza, & di disegno; come in questa presente veramente felice età, carica & in tutto piena delle marauiglie del cielo, ne' miracoli, che gli huomini fanno, vmanamente operando nel mondo, s'è veduto, & specialmente ne' cristalli di GIOVANNI da Castel Bolognese; fatti per Ipolito Cardinale de Medici, il Tizio, il Ganimede, & le altre paci, & infinite pietre laurate in cauo, appresso Giouanni Reuerendissimo Cardinale de Saluati. Similmente s'è veduto nelle nette & pulite opere di Valerio Vicentino: Di cui tanta moltitudine se ne vede a lui uscita di mano, che marauiglia è stato, come egli abbia potuto con tanto sottil magisterio, si marauigliose opere conseguire. Et pure a Papa Paulo III. diede paci bellissime, & vna croce diuina: & similmente con d'acciaio da improntar medaglie, con le impronte delle teste & de rouesci antichi, talmente di similitudine laorati, che non si puo di bellezza far meglio; ne di bontà piu desiderare. Infinito numero delle cose di costoro si troua appresso

il Reuerendissimo Cardinal Farnese; ilquale così Gio uanni come Valerio ha fatto lauorare. Questo vltimo ha nella arte sua con tãta pratica lauorato, che nell'età sua di LXXV IIII. anni ha fatto con l'occhio & cò le ma ni miracoli stupendissimi. Ha insegnato l'arte a vna sua figliuola, che lauora benissimo, anzi dottamente. Era tanto vago di continuo procacciare per diletta zione antiquità di marmi, impronte di gessi antichi; & cose moderne; che spendeua ogni prezzo per essere sempre carico di ritorno con prede di tali esercizi. Sim ilmente non restaua da maestri, che fossero buoni auere disegni, & quelli con venerazione tenere. Per che la casa sua in Vicenza di tante cose è piena, & di tante varie cose adorna, che lo stupore esce di se, a ve dere l'amore, che Valerio a tale arte portaua. Et nel ve ro si conosce, che quando vno porta amore alla virtù, operando in quella continuo fino a la fossa: consegui sce opere virtuose; & lascia dopo la morte di lui odore in infinito. Acquistò Valerio premiù dell'opere sue grandissimi: ebbe beneficii, & vñci da que principi, che serui: onde potranno quei che restano di lui, mer ce d'esso, mantenere onorato grado. Et non potendo egli piu per li fastidi; che porta seco la vecchiezza, at tendere all'arte, ne viuere, rese l'anima a D I O, l'anno M D X L V I. Et riportonne questa memoria.

Si spectas a me diuine plurima sculpra:

Me certe antiquis equiparare potes.

Lasciò dopo se molti lodati artefici viui, i quali l'han no di gran lunga auanzato: come si vede nell'opere di L V I G I Anichini Ferrarese, il quale di sottigliezza d'intaglio & di acutezza di fine ha le sue cose fatto ap parire mirabili. Ma molto piu ha l'uno & l'altro passa to di disegno, di grazia & di bontà, per essere vniuer sale ALESSANDRO Cefati cognominato il GRECO;

ilquale ne cammei & nelle ruote ha fatto intagli di cauo & di rilieuo con somma grazia & diuinità: & ne con i d'acciaio lauorati in cauo, & co i bulini, ha condotto le minutezze di tale arte, con tanta estrema diligenza; che il valor d'esso non puo meno di lode accompagnarfi, ch' egli di grazia & di gentilezza accompagnato si sia. Et chi vuole finire di stupire ne' miracoli suoi, miri vna medaglia fatta a Papa Paulo III. laquale di bontà & di similitudine è perfettissima; come ancora il marauiglioso rouescio di quella vedrà condotto. Laquale da Michele Agnolo presente me veduta, fu detto essere venuto l'ora della morte nell'arte, non pensando poter veder meglio. Ha seguito nel contrafar delle medaglie di prontezza infinitamete **LEONE** Aretino, orefice & intagliator celebrato: ilquale nel continuar l'arte, se gli anni della vita arriuanò al corso doue debbono arriuare, farà vedere di se miracolose & onorate opere, si come delle belle & lodate abbiamo fino al presente vedute. Et similmente tali ingegni ha seguiti & segue negli intagli **FILIPPO** Negrollo Milanese intagliatore di Cefello in arme di ferro con fogliami & figure, & **GASPARO** & **GIROLAMO** Misuroni intagliatori, & **IACOPO** da Trezzo, i quali in Milano lor patria hanno fatto opere lodeuoli, & degne di lor: come ancora mostra nelle medaglie **PIETRO PAULO** Galeotti Romano appresso il Duca **COSIMO** in Fiorenza, oltre i con i delle medaglie nell'opere della Tausia: imitando gli andari di maestro **SALVESTO**, che di tal professione in Roma fece cose diuine. **ENEA** ancora Parmigiano, intagliatore di stampe di Rame che oggi lauora felicemente: & **IERONIMO** de Fagiuoli Bolognese, intagliatore pur di stampe di Rame, & bonissimo maestro di Cefello.

ANTONIO

ANTONIO DA
SAN GALLO ARCHI-
TETTO FIOREN-
TINO.



Vanto buona opera fa la natura, fra le infinite buone che ella ne fa quando ella manda huomini al mondo, che vniuersalmente siano nelle fabbriche di alto ingegno, & che quelle rendino sicure di fortezza, & murate con diligenza. Lequali d'ogni tempo a chi nasce faccino vero testimonio de la generosità de' principi magnanimi, con lo abbellire, onorare, & nobilitare i siti, doue elle sono? Conciosia cosa che gli scritti quando si fatte cose adducono per testimonio sono piu carichi di verita, & di maggiore ornamento pieni. In oltre elle ci difendono da la furia de gli inimici, danno conforto all'occhio nel vederle, essendo di somma bellezza ornate, & ci fanno infinite comodità, consumandosi dentro a quelle, se non piu, la meta de al meno della vita nostra. Sono ancora necessarie per le pouere genti, lequali in quelle lauorando, si guadagnano il viuer loro: senza che gli Squadratori, gli Scarpellini, i Muratori, & i Legnaiuoli operando sotto nome d'un solo, fanno che si dà fama a' infiniti. La onde concorrendo gli artefici per gara della professione, di uentano rari ne gli esercizi, & tali eterni per fama che come vn lucentissimo Sole posto sopra la terra circondano il mondo ornatissimo & pieno di bellezza. Perche la gran madre nostra, del seme de suoi geni

tori con l'opere di loro stessi, fanno diuentare di rustica, pulita; & di roza, leggiadra & colta: & con le virtù di lei medesima in infinitaméte crescere de grado. La onde il Cielo, che gli intelletti forma nel nascere, veggen-
do quegli sì belle fabbriche cauarsi della fantasia, gioisce nel vedere esprimere i còcetti delle menti diuine e i grandissimi intelletti de gli huomini. Et nel vero quando tali ingegni vengono al mondo, & tali & tanti benefici gli fanno, ha grandissimo torto la crudelta della morte, a impedirli il corso della vita. Ancora che non potrà ella però gia mai con ogni sua inuidia, troncare la gloria & la fama di quegli eccellenti, còsecrati alla eternità: la onorata memoria de' quali (merce degli scrittori) si andrà continuamente perpetuando di lingua in lingua, a dispetto della morte & del tempo: come le stesse fabbriche & scritti, del chiarissimo Antonio da San Gallo. Il quale nella architettura fu tanto illustre, & mirabile; & in ogni sua opera consideratosi che per le sue fatiche merita non minor fama, di qual si voglia architetto antico o moderno; Considerando quanto di valore, & di grandissimo animo fosse. Era costui nel discorrere le cose, eloquente, & saputo; nel risoluerle, fauissimo, & presto; e in eseguirle molto sollecito. Ne mai fu architetto moderno, che tanti huomini tenesse in opra, ne che piu risolutamente in esercizio gli facesse operare. Aueua tanta pratica per la moltitudine dell'opere infinite, che aueua fatte, & era il giudicio di esso tanto sano, & marauiglioso nel conoscere le cose, ben' misurate: che è pareua certo impossibile che ingegno umano sapesse tanto. Tenne continuo gli occhi nelle cose che fece, che non uscisse fuor de' termini, & misure di Vitruuio; & còtinuamente in fin che morì studiò quello. Et veramente lo mostrò d'intendere nella marauigliosa fabbrica & nel

modello di San Pietro; come a suo luogo diremo. Fu figliuolo Antonio, di Bartolomeo Picconi di Mugello bottaio, ilquale nella sua fanciullezza imparando l'arte del legnaiuolo, si parti di Fiorenza, sentendo che Giuliano da San Gallo suo Zio, era in facende a Roma insieme con Anton suo fratello. Perilche da bonissimo animo, volto a le faccende dell'arte dell'architettura; seguitando quegli, prometteua di se que' fini che nella età matura cumulatamente veggiamo per tutta l'Italia, in tante cose fatte da lui. Auuene che Giuliano, per lo impedimento che ebbe di quel suo male di pietra, fu sforzato ritornare a Fiorenza; & Antonio venuto in cognizione di Bramante da Castel durante architetto, cominciò per esso, che era vecchio & dal perletico impedito le mani, non poteua come prima operare; a porgergli aiuto ne' disegni, che si faceuano: doue Antonio tanto nettamente, & con pulitezza conduceua; che Bramante trouandogli di parità misuratamente corrispondenti, fu sforzato lasciargli la cura d'infinita fatiche, che egli haueua a condurre, dandogli Bramante l'ordine, che voleua; & tutte le inuentioni, & componimenti, che per ogni opra s'haueuano a fare. Nelle quali con tanto giudizio, espedizione & diligenza, si trouò seruito da Antonio, che l'anno MDXII. Bramante gli diede la cura del corridore, ch'andaua a' fossi di Castel Sato Agnolo, Dellaquale opera cominciò auere vna prouisione di x. scudi il mese. Auuene che segui la morte di Giulio II. onde l'opera rimase imperfetta. Ma lo auersi acquistato Antonio, già nome di persona ingegnosa nella architettura, & che nelle cose delle muraglie auesse bonissima maniera, fu cagione, che Alessandro primo Cardinal Farnese, ora Papa Paulo III. venne in capriccio di far restaurare il suo palazzo vecchio, ch'egli in Campo di

Fiore con la sua famiglia abitaua. Dellaquale opera, Antonio che desideraua venire in grado, fece piu disegni in variate maniere disegnati: Fra i quali ve n'era vno accomodato, con due appartamenti, & fu quello che a sua S.Reuerendissima piacque; auendo egli il Signor Pier Luigi e'l Signor Ranuccio suoi figliuoli; i quali amando pensò douergli lasciare di tal fabbrica accomodati. Et dato a tale opera principio, ordinatamente ogni anno si fabricaua vn tanto. Venne in questo tempo, ch' al Marcello de Corbi a Roma, vicino alla Colonna Traiana, si fabrico vna chiesa col titolo di Santa Maria da Loretto, laquale da gli ordini di Antonio fu ridotta finita di perfezzione, con ornamento bellissimo: perche crescendogli quel nome, per loquale infiniti cercano far fare le cose loro a quegli, che di bellezza & di perfezzione le conducono, si destò l'animo a M. Marchionne Baldasini, & vicino a S. to Agostino fece condurre co'l modello & reggimento di Antonio vn Palazzo, ilquale è in tal modo ordinato, che per piccolo che egli sia, è tenuto per quello ch'egli è il piu comodo, & il primo alloggiamento di Roma. Nelquale le scale, il cortile, le loggie, le porte, e i camini con somma felicità & grazia sono lauorati. Di che rimanendo M. Marchionne sodisfattissimo, de liberò poi inanimato, che Perino del Vaga pittor Fiorentino vi facesse vna sala di colorito, & storie & altre figure: i quali ornamenti gli hanno recato grazia & bellezza infinita. Accanto a torre di Nona ordinò & finì la casa de Centelli; laquale è piccola, ma molto comoda. Et non passò molto tempo, che andò a Gradoli luogo su lo stato del Reuerendissimo Cardinal Farne se; & vi fece fabricare per quello vn bellissimo, & vtil palazzo. Nellaquale andata fece grandissima vtilità nel restaurare la rocca di Capo di monte, con ricinto

di mura basse, & ben foggiate: & fece all'ora il disegno della fortezza di Capraruola. Trouandosi Monsignor Reuerendissimo Farnese con tanta sodisfazione seruito in tante opere di Antonio, fu costretto a volergli bene, & di continuo gli accrebbe amore, & sempre che potè farlo gli fece fauore in ogni sua impresa.

Auuenne che il Cardinale Alborense per lasciar memoria di se nella chiesa della sua nazione: fece fabbricare da Antonio, & condurre a fine, in San Iacopo de gli Spagnuoli vna cappella di marmi: & vna sepoltura per esso; la quale cappella fra' vani di pilastri, fu da Pellegrino da Modona tutta dipinta; Et fu lo altare, da Iacopo del Sansouino, fatto vn San Iacopo di marmo bellissimo. La quale opera di architettura è certamente tenuta lodatissima.

Auuenne che M. Bartolomeo Farratino per comodità di se, & beneficio de gli amici, & ancora per lasciare memoria onorata & perpetua, fece fabbricare da Antonio su la piazza d'Amelia vn palazzo, il quale è cosa onoreuolissima & bella: doue Antonio acquistò fama & vtile non mediocre. Era in questo tempo in Roma Antonio di Monte, Cardinale di Santa Prassedia, il quale per le buone qualita sue, auendo animo à far qualche memoria in vita, al palazzo doue abitaua, & che risponde in Agone; doue è la statua di maestro Pasquino: volse nel mezzo, che risponde nella piazza, far fabbricare vna torre: la quale con bellissimo componimento di pilastri & finestre dal primo ordine fino al terzo con grazia & con disegno, gli fu da Antonio ordinata & finita: & per FRANCESCO dell'Indaco la uorata di terretta a figure & storie da la banda di dentro & di fuori. Aueua contratta seco talmente amicizia il Reuerendissimo Cardinale d'Arimino, che mosso da gloria, per lasciare di se a posterì ricordo in To-

lentino nella Marca fece per ordine di Antonio fabbricare vn palazzo . Onde oltra lo esser Messer Antonio premiato, gli ebbe il Cardinale di continuo obligazione. Mentre che queste cose girauano: & la fama d'Antonio crescendo si spargeua; auuenne che la vecchiezza di Bramante, & alcuni suoi impedimenti, lo fecero cittadino dell'altro mondo: perilche per Papa Leone subito furono costituiti tre architetti sopra la fabbrica di San Pietro, Raffaello da Urbino Giuliano da San Gallo, zio d'Antonio, & fra GIOCONDO. Et non andò molto; che Fra Giocondo si parti di Roma: & Giuliano essendo vecchio ebbe licenza di potere ritornare a Fiorenza. La onde Antonio auendo seruitù co'l Reuerendissimo Farnese, strettissimamente lo pregò, che volesse supplicare a Papa Leone: che il luogo di Giuliano suo Zio gli concedesse. La qual cosa fu facilissima a ottenere: prima per le virtu di Antonio, ch'erano degne di quel luogo: poi per l'interesse della beniuolenza fra il Papa e'l Reuerendissimo Farnese. Così in compagnia di Raffaello da Urbino si continuò quella fabbrica assai freddamente. Auuenne che il Papa andò a Ciuita vecchia per fortificarla: & in compagnia di esso erano per cio venuti infiniti Signori fra gli altri Giouan'Paulo Baglioni e'l Signor Vitello: similmente di persone ingegnose v'erano PIETRO Nauarra & ANTONIO Marchisi architetto, il quale per commissione del Papa era venuto da Napoli. Et ragionandosi di fortificare Ciuita vecchia, infinite & varie circa cio furono le opinioni; & chi vn disegno, & chi vn'altro facendo, Antonio fra tanti ne spiegò loro vno, il quale fu confermato dal Papa, & da quei signori & architetti; che di fortezza di guardie & di bellezza, fosse di tutti il meglio inteso, & il piu facile. Perilche ne acquistò gran credito

appresso la corte. Nacque in questo tempo vn disordine di paura nel palazzo Apostolico. Per auere Raffaello da Urbino nel far le logge Papali, compiaciuto a tanti nel fare le stanze di sopra al fondamento: che vi erano restati molti vani, con assai graue danno del tutto, per il peso che in su quelli si auera a reggere: & di già lo edificio minaua a terra, per il grandissimo peso, che auera sopra. Perilche tutta la corte a furia sgomberando, si dubitaua; che tal cosa fra breue spazio non ne facesse infiniti capitar male. Et certamente lo arebbe fatto; se la virtu di Antonio con puntegli & trauate, riempiendo di dentro quelle stanzerelle, & rifondando per tutto: non le auesse ridotte ferme & saldissime, come elle furono mai da principio: ilche gli accrebbe nome grandissimo. Aueua la nazione Fiorentina in Roma dato ordine, & cominciato in strada Giulia: dietro a Banchi, la chiesa loro. la quale per mano di Iacopo Sansouino fu disegnata. Ma perche nel porla, si mise troppo dentro nel fiume; furono sforzati fare vna spesa di dodici mila scudi in vn Fondamento in acqua per quella. Il quale fu poi da Antonio con bellissimo ingegno & con fortezza condotto. La quale via non potendo esser trouata da Iacopo, si trouò per Antonio: & fu murata sopra l'acqua parecchi braccia. Et oltre questo ne fece modello; che certo è cosa rara, superba & onorata, se cio conduceuano a fine. Si parti il Papa vna state di Roma, & andò a monte Fiasconi; & in quel luogo ordinò, che Antonio, il quale auera condotto seco, restaurasse quella rocca, già anticamente edificata da Papa Urbano. Et inanzi che si partisse, nell'isola Visentina nel lago di Bolsena fece fare due tempietti piccioli; vno de i quali era condotto di fuori a otto faccie: & dentro tondo: fabbricato con leggiadro ordine; & l'altro era di fuora quadro;

& dentro in otto faccie: & nelle faccie de' cantoni erano quattro nicchie, vna per ciascuno; i quali fecero testimonio di quãto egli sapeffe vsare la varietà ne' termini delle architetture. Et cosi mètre che questi tempj si fabbricauano, egli tornò in Roma; & diede principio sul cãto di Santa Lucia, doue al presète è la nuoua Zecca: al palazzo del Vescouo di Ceruia, il quale nõ si finì. Fece ancora quello del Signore Ottauio de' Cesis, cosa onoratissima. Vicino a Corte Sauella fece la chiesa di Santa Maria di Monferrato: la quale è tenuta bellissima. Et similmente fece la casa d'un Marrano, posta dietro il palazzo di Cibò, vicino alle case de' Mafsimi, dall'Orso, cosa non molto grande. Successe in questo tempo la morte di Leone x. la quale diede la morte a tutte le buone arti & a tutte le virtù, essendosi nel tempo di Giulio, & suo, ridotte a perfezione tutte le architetture, le sculture & le buone pitture, & ritrouati gli stucchi, & ogni difficilissima cosa, venuta in bella maniera, & in buona facilità con le altre scienze ancora, le quali tutte furono assassinate per la creazione di Papa Adriano vi. Et talmente queste virtù furono battute, che se il gouerno della sede Apostolica fosse lungo tempo durato nelle sue mani, intraueniuua a Roma nel suo Pontificato, come al tempo di Gregorio o, di altri Padri vecchi che attesero solamente allo spirito, & pregiarono poco le architetture. Anzi furono inimicissimi alle arti del disegno, se vero è (come molti affermano) che tutte le statue auanzate alle ruine de' Gotti si le buone come le ree, fufino dannate da loro al fuoco, per cose da fare deuiare gli huomini da la Santa religione. Et auera gia minacciato Adriano (credo per mostrarli simile à quelli; come se la fantia consistesse in imitare i difetti delli huomini da bene, & alcuni n'hanno) di voler gettare per terra la cap
pella

PELLA del Diuino Michele Agnolo, dicendo ch'era vna stufa d'ignudi. Et sprezzando tutte le buone pitture & le statue, le chiamaua lasciue, & del mondo, opprobriose & transitorie. Perilche fu cagione, che non solo Antonio, ma tutti coloro, che aueuano ingegno, si fermassero in ogni cosa, talche nel suo tempo non si lavorò quasi nulla, alla fabbrica di San Pietro, della quale doueua pur quel Papa essere molto piu ardente, poi che delle altre cose mondane, si uoleua mostrar nemico. Voltosi dunque Antonio ad altre cose, & ristaurò sotto il pontificato suo le nauicole della chiesa di San Iacopo de gli Spagnuoli, & insieme accomodò la facciata dinanzi con bellissimo lumi. Fece lauorare il tabernacolo della imagine di ponte di Treuertino, il quale benche piccolo sia ha però molta grazia: nel quale Perin del Vaga lauorò a fresco vna bella operetta. Erano gia le pouere virtù per lo viuer d'Adriano mal condotte: quando il Cielo mossò a pietà di quelle, deliberò con la morte d'vno farne risuscitar mille: onde lo leuò del mondo, & gli fece dar luogo a chi meglio doueua tenere tal grado & con altro animo gouernar le cose del mondo. Perciò creato Papa Clemente VII. pieno di generosità, seguitando le vestigie di Leone & de gli altri antecessori suoi, si pensò che auendo nel Cardinalato suo fatto belle memorie, douesse nel Papato auanzare tutti gli altri di rinouamenti di fabbriche & di ornamenti. La quale creazione fu di refrigerio a molti virtuosi, & a i timidi & ingegnosi animi, che s'erano auuiliti, gradissimo fiato & desideratissima vita. I quali per tal cosa risurgendo, diedero poi quegli onorati segni nell'opere loro, ch'al presente veggiamo. Antonio dunque per commissione di sua Santità messo in opera, subito rifece vn cortile in palazzo dinanzi alle logge, dipinte per ordine di

Raffaello; il quale fu di grandissima vtilità, andandosi prima per certe vie torte strane & strette: doue allargando Antonio diede ornamento, ordine, & grandezza, a quel luogo. Fece in Banchi la facciata della Zecca vecchia di Roma di bellissimo garbo in quello Angulo girato in tondo: che è tenuto cosa difficile & miracolosà: Et in quella mise l'arme del Papa. Rifondò il resto delle logge Papali, le quali per la morte di Leone non s'erano finite; & per la poca cura d'Adriano, non s'erano continuate; ne tocche. Ora Clemente per mezzo di Antonio le fece condurre a vltimo fine. Auuene che sua Santità come ingegnosa desideraua che si fortificassero Piacenza & Parma: & per esse infiniti disegni & molti modelli si fecero: i quali deliberato il Papa mandare in quei luoghi: vnì insieme Giulian Leno & Antonio: il quale menò seco a Piacenza lo ABBACO suo creato, & PIER FRANCESCO da Viterbo ingegnere valentissimo, & MICHELE da San Michele Veronesè architetto, il quale in monte Fiascone alla Madonna daua disegni. Et a Parma, e à Piacenza arriuati tutti insieme condussero a perfezione i disegni di quella fortificazione. Ilche fatto, si parti Antonio solo per Roma: & fece la via di Fiorenza, per vedere gli amici suoi. La qual passata fu l'anno MDXXVI. Et cio fu cagione, che nel passare per le strade, come è vsanza di chi ritorna alla patria: Antonio videvna giouane de' Deti di bellissimo aspetto: & molto per la venustà, & per la grazia sua, di quella s'accese. Onde domandando de lo essere di colei & de parenti ancora, pensò non poter conseguire l'intenzion sua, se per moglie nõ glie ne concedeuano non auèdo egli risguardo a la età, ne a la condizion bassa di se medesimo: Ne cõsideràdo la seruitù, ne il disordine in che metteua la casa sua: & molto piu se stesso, che piu im-

portaua: & che molto piu doueua stimare. Conferi cio con i parenti suoi, che ne lo sconfortarono molto, essendo disconueneuole in ogni parte per esso; il quale doueua fuggir quello; che con suo danno, & mal grado del proprio fratello cercaua d'auere. Ma lo amore, che lo teneua morto, e'l dispetto, & la gara, lo fecero dare in preda allo appetito, onde conseguì l'intento suo. Era naturalmente Antonio contra i suoi prosimi ostinato, & crudele: il quale empio costume fu cagione, che il padre di esso non molto inanzi, con animo disperato continuamente visse per lui; & veggendosi nella vecchiezza abbandonato dal proprio figliuolo piu di questo che d'altro, s'era morto. Era questa sua donna tanto altiera, & superba, che non come moglie di vno architetto, ma a guisa di splendidissima signora, faceua disordini, & spese tali: che i guadagni, che per lui furono grandissimi, erano nulla alla pompa & alla superbia di lei. Che oltre lo essere stata cagione, che la suocera si uscisse di casa, & morisse in miseria: non potette ancora guardar mai con occhio diritto alcuno de'parenti del marito: & solo attese ad alzare i suoi, & tutti gli altri ficcar sotto terra. Ne per questo restò **BATISTA** fratello di lui, come persona di ingegno, ben dotato dalla natura, & ornato straordinariamente di buon costumi, di seruirlo & onorarlo sempre mai & con ogni sollecitudine in tutto cio che gli fu possibile: ma tutto in vano: perche mai non gli fu mostrato da quello vn segno pure di amoreuolezza in vita, o in morte. Era assai poca comodità di stanze in palazzo. perilche Papa Clemente ordinò, che Antonio sopra la Ferrara cominciasse quelle doue si fanno i concistori publici: le quali da Clemente furono lodate: Fece farui poi sopra le stanze de'camerieri di sua Santità. Et ancora fece sopra il

tetto di queste stanze, la quale opra fu pericolosa molto con tanto rifondare. Et nel vero in questo Antonio valse molto: atteso che le fabbriche di lui mai non mostrarono vn pelo: ne fu mai de' moderni architetto piu sicuro ne piu accorto in congiungere mura. Andò poco dopo questo per ordine del Papa a Santa Maria de Loreto: & ordinò, che si coprisse di piombo i tetti, & quella, che ruinaua, rifondò, dandole miglior forma, e miglior grazia che ella non aueua prima. Auuenne che la fuga del sacco di Roma, fece ritirare il Papa nella sua partita in Oruieto: doue la corte infinitaméte patiua disagio d'acqua. Talche venne pé siero al Papa di fare murare di pietra vn pozzo in quella città: con larghezza di xxv. braccia & due scale intagliate nel tufo l'una sopra l'altra a chiocciola, secondo che'l pozzo giraua: Et che si scédesse sino in su'l fondo per due scale a lumaca doppie in questa maniera: che le bestie che andauauanoper l'acqua, entrádo per vna porta, calassino sino in fondo, per la lumaca deputata solamente a lo scendere: & arriuaré su'l Ponte doue si carica lacqua, senza ritornare in dietro, passassino a l'altro ramo della lumaca, che si aggira sopra quello della scesa; & se ne venissino suso: Et per vna altra porta di uersa & contraria alla prima riuiscissino fuori de'l pozzo. Cosa ingegnosa di capriccio, & marauigliosa di bellezza, laquale fu condotta quasi al fine inanzi che Clemente morisse. Dapoi Papa Paulo fece finire la bocca di esso pozzo, ma non come aueua ordinato Clemente. Et certo che gli antichi non fecero mai edizio pari a questo, ne d'industria, ne d'artificio: essendo in quello il tondo del mezo, che sino in fondo da l'una per certe finestre a quelle due scale, che girando salgono & scendono sino in su'l fondo. Mentre si faceua questa opera, si condusse Antonio in Ancona, & ordi

nò la fortezza in quella città, laquale continuando a fi ne si condusse. Deliberò Papa Clemente nel tempo del Duca Alessandro suo nipote che in Fiorenza si facesse la fortezza: Per laquale il Signore Alessandro Vitello con Pierfrancesco da Viterbo, mise le corde ala porta a Faenza, & per ordine di Antonio si condusse con tanta prestezza, che mai nessuna fabbrica antica o moderna fu condotta si tosto al termine. Fondouuifi da principio vn torrione chiamato il Toso, doue furono messi epigrammi, & medaglie infinite, cò cerimonia & pompa solenne. Laquale opera è celebrata oggi per tutto il mondo; & in quella città è tenuta inespugnabile. Fu con suo ordine inanzi a questo, condotto a Loreto il TRIBOLO scultore, RAFFAELLO da monte Lupo, & FRANCESCO da San Gallo giouane; i quali finirono le storie di marmo cominciate per Andrea Sansouino, lequali lauorarono con diligenza. Era allora in Arezzo il MOSCA Fiorentino intagliator di marmi raro & vnico al mondo, per gli intagli di che forte si sia, ilquale faceua vn camino di pietra a gli eredi di Pellegrino da Fossombrone, che riuscì opera diuinissima per intaglio. Costui a preghi d'Antonio, si condusse a Loreto, & in quei luoghi fece festoni, che sono diuinissimi. Perilche con solecitudine & amore tal fabbrica & tutto lo ornamento, restò a quella camera di Nostra donna finito. Aueua Antonio in questo tempo alla mani, cinque opere grosse, allequali, béche fossero in diuersi luoghi situate, lontane l'una dall'altra, a tutte suppliua, ne mai mancò da fare a nessuna, prima per lo prouido ingegno di lui, & poi per l'aiuto portogli da BATISTA suo fratello. Erano queste cinque opere la fortezza di Fiorenza, quella di Ancona, l'opera del Loreto, il palazzo apostolico, & il pozzo d'Oruieto, che di sopra dicemmo. Successe in que-

sto tempo la morte di Clemente, & la creazione di Papa Paulo III. Farnese, già nel suo cardinalato amicissimo, il quale lo fece diuenire in maggior credito, & in piu fauore. Perche auendo sua Santità fatto il Signor Pier Luigi suo figliuolo Duca di Castro, mandò Antonio in quella città, che vi fece il disegno della fortezza, laquale fu poi da quel Duca fatta fondare da Antonio, & similmente la fabbrica del suo palazzo, ch' in fu la piazza è murato, nominato l'osteria. In quel luogo fu la medesima piazza fece la Zecca, di Treuertino, a similitudine di quella di Roma, & molti altri palazzi a piu persone, cosi terrazzane, come forstiere, con spese grossime, & incredibili a chi non l'ha vedute, senza rispiarmo alcuno, tutti di bellezza ornati, & parimente di comodità agiatissimi. Auuenne che l'anno che tornò Carlo V. Imperadore vittorioso da Tunizi, auendo egli in Messina, in Puglia, & in Napoli, onoratissimi archi del trionfo della vittoria sua, & venendo sua Maestà a Roma, fu data commissione ad Antonio, ch' al palazzo di S. Marco facesse di legname vno arco trionfale, ilquale egli ordinò in sotto squadra, accioche potesse seruire a due strade, del quale nõ s'è veduto mai in tal genere il piu superbo, ne il piu proporzionato. Et nel vero, se in tale opera fosse stata la superbia & la spesa de' marmi, come vi fu la diligenza del condurlo, con la fottihità & lo studio dell'arte in legname, meritamente si aurebbe potuto numerare fra le sette moli del Mondo. Et oltre questo, ordinò tutta la festa che si fece, per la riceuta di sì alto Imperadore. La quale festa fu cagione, che Siena, Lucca, & poi Fiorenza, le tante nuoue ornate & variate opere faceffero. Seguitò poi per il Duca di Castro la fortezza di Nepi, con tutta la fortificazione, che per detta città si vede inespugnabile & bella: & in oltre tutti i di

segni pruitati a' cittadini di quel luogo, doue ancora di rizzò molte strade. Fu parere di sua Santità, che si facessero i bastioni di Roma, ordinati (come si vede) inespugnabilissimi. Ne' quali venendo compresa la porta di Santo Spirito, ve la fece egli ma con ornamento rustico di Treuertini, in maniera molto soda & molto rara, & con tante magnificenzie che ella pareggia le cose antiche. Laquale opera dopo la morte di lui, fu ricercò con vie straordinarie far ruinare, mosso piu per inuidia della gloria sua, che per ragione, se' fosse stato lasciato fare da chi poteua. Ma chi poteua non volse. Fu di suo ordine il rifondare quasi tutto il palazzo apostolico, ilquale minacciaua ruina, & in vn' fianco, la cappella di Papa Sisto, doue sono l'opere di Michele Agnolo, & similmente la facciata dinanzi; senza che mettesse vn minimo pelo; cosa piu di pericolo che d'onore. Accrebbe la sala grande della cappella di Sisto, & a quella in due lunette in testa fece quelle finestrone terribili, con si marauiglioso lume, & partimenti buttati nella volta, i quali si fecero di stucco, laquale opera si può mettere per la piu bella, & per la piu ricca sala di tutto il mondo. Et in su quella accompagnò per ire in San Pietro, scale mirabili di dolcezza a salire che fra gli antichi & moderni non si è visto ancor meglio: & la cappella Paulina, doue si ha da mettere il sacramento: cosa vezzosissima & tanto bella, & si bene misurata & partita, che per la grazia che vi si vede pare che ridendo & festeggiando ti s'appresenti. Fece la fortezza di Perugia, nella discordia che fu tra loro e'l Papa: doue le case de Baglioni andorono per terra: la quale con prestezza marauigliosa, non solamente rese finita, ma bella. Fece ancora la fortezza in Ascoli. & quella in pochi giorni còdusse a termine, che ella si poteva guardare. Ilche gli Ascolani & gli altri, non pen

farono già mai, che si potesse fare in molti anni. Per ilche nel metterci si tosto la guardia, quei popoli si stupirono, & quasi non lo credeuano. Rifondò ancora per le piene quando il Teuere ingrossa in Roma, la casa sua in strada Giulia, Et diede principio, & a buon termine condusse il palazzo, ch'egli abitaua, vicino a San Biagio, cosa onoratissima, & degna d'ogni principe, nel quale spese qualche migliaia di scudi. Ma tutto quello che fece di giouamento & d'utilità al Mondo, è nulla, a paragone del modello della venerandissima, & stupendissima fabbrica di San Pietro, la quale fu ordinata da Bramante, & egli con ordine nouo, & modo straordinario di leggiadria & di proporzione, & di decoro, & distribuzione de suoi luoghi, con bellissimo corpi in più parti di quella situati & fermi, nuouamente ha riordinata, & per mano d'ANTONIO d'Abaco suo creato fattone fare di legname tutto il modello interamente finito; doue si hà guadagnato nome grandissimo. Ringrossò i pilastri di San Piero accio il peso della tribuna di quello douesse hauer sede, doue potesse posare le forze sue, & in oltre i fondamèti per tutto sparsi pieni di soda materia & di forza corrispondenti, iquali faranno cagione che quella fabbrica non farà più peli, ne minaccierà ruina, come fece a Bramante. Ilquale magisterio se fosse sopra la terra, come è nascosto sotto, farebbe sbigottire ogni terribile ingegno. Per ilche la lode & la fama di questo mirabile artefice, debbono tenere luogo di considerazione fra gli intelletto begli, & fra i chiari ingegni, i quali sapranno grado alle sue fatiche per tante belle vie & tanti modi, di facilità cercò ornare l'arte sua in questo secolo. Trouasi che fino al tempo degli antichi Romani, sono stati & sono di continuo gli huomini di Terni & quegli di Riete inimicissimi, per la

la differenza, che'l lago delle Marmora alcuna volta tenendo in collo faceua violenza a vna delle parti: onde quei di Rieti lo voleuano aprire, e i Ternani non voleuano a cio consentire. Perilche di continuo, & in ogni tempo o di Imperatore, o di Pontefice, che s'abbia gouernato Roma; hanno mostro segno di dolersi. Et fino al tempo di M. Tullio Cicerone fu mandato dal Senato a decidere tal differéza, laquale per gli dubbi ebbe difficulta, & non fu mai risolta. Et per questo ancora l'anno MDXLVI. furono mandati ambasciatori a Papa Paulo; & egli mandò Antonio, che risoluessè tal cosa: onde per suo giudicio si risolse, che questo lago da vna banda, doue è il muro, sbocasse; Et lo fece Antonio con grandissima difficultà tagliare. Quiui per il caldo del Sole, essendo pur vecchio & cagioneuole, si ammalò di febbre in Terni; & non andò molto che rese l'anima al cielo. De la qualcosa infinito dolore sentirono i prossimi & gli amici suoi, & vniuersalmente tutte le fabbriche, lequali per il vero ne hanno patito. Come il palazzo di Farnese, vicino a Campo di Fiore; doue essendo state poi rifatte le scale, & alcuni palchi fuori del primo disegno: non parrà mai vnito il tutto, ne di vna medesima mano. Similmè te San Pietro & altre muraglie se ne debbon dolere. Morto fu condotto in Roma, & con pompa grandissima portato a la sepoltura, accompagnandolo tutti gli artefici di disegno, & altri infiniti amici di lui. Fu da i soprastanti di San Pietro fatto mettere il corpo suo in vn deposito, vicino alla cappella di Papa Sisto in San Pietro; & gli hanno fatto porre lo infrascritto epittaffio.

ANTONIO SANCTI GALLI FLORENTINO,
VRBE MVNIENDA, AC PVB. OPERIBVS, PRAE
CIPVEQVE D. PETRI TEMPLO ORNAN. AR-

CHITECTORVM FACILE PRINCIPI, DVM
VELINI LACVS EMISSIONEM PARAT PAV-
LO III. PONT. MAX. AVTORE, INTERAMNAE
INTEMPESTIVE EXTINCTO, ISABELLA DE-
TA VXOR MOESTISS. POSVIT MDXLVI. III.
CALEND. OCTOBRIS.

GIVLIO ROMA-
NO PITTORE ET
ARCHITETTO.



Vando fra il piu de gli huomini, si veggono spiriti ingegnosi, che siano affabili, & giocondi, con bella grauità in tutta la conuerfazione loro, & che stupendi & mirabili siano nell'arti, che procedono da l'intelletto: si può veramente dire che siano, grazie, ch' a pochi il Ciel largo destina; & possono costoro sopra gli altri andare altieri per la felicità delle parti, di che io ragiono. Percioche tanto può la cortesia de seruigi negli huomini, quanto nelle opere la dottrina delle arti loro. Di queste parti fu talmente dotato dalla natura Giulio Romano, che veramente si potè chiamare erede del graziosissimo Raffaello si ne' costumi, quanto nella bellezza delle figure, nell'arte della pittura: come dimostrano ancora le marauigliose fabbriche fatte da lui & per Roma, & per Mantoua: lequali non abitazioni di huomini, ma case degli Dei per esempio fatte degli huomini ci appariscono. Ne racer voglio la inuenzione della storia di costui nella quale ha mostro d'essere stato raro, & che nessuno l'ab-

bià paragonato. Et ben posso io sicuramente dire, che in questo volume non sia egli secondo a nessuno. Veggon si i miracoli ne colori da lui operati; la vaghezza de i quali spira vna grazia ferma di bontà, & carca di sapienzia ne suoi scuri, & lumi, che talora alienati, & viui si mostrano. Ne con piu grazia mai geometra tocò compasso di lui. Tal che se Apelle & Vitruuio fosse ro viui nel cospetto degli artefici, si terrebbero vinti dalla maniera di lui che fu sempre anticamente moderna, & modernamente antica. Perilche ben doueua Mantoua piagnere, quando la morte gli chiuse gli occhi, i quali furono sempre vaghi di beneficarla, saluandola da le inondazioni dell'acque, & magnificandola ne i tanti edifizii, che non piu Mantoua, ma nuoua Roma si puo dire, bontà dello spirito & del valore dello ingegno suo marauiglioso. Ilquale di modi nuouii, che abbino quella forma, che leggiadramente si conoschiuono nella bellezza de gli artefici nostri, piu d'ogni altro valse per arte & per natura. Fu Giulio Romano discepolo del grazioso Raffaello da Urbino, & per la natura di lui mirabile & ingegnosa, meritò piu de gli altri essere amato da Raffaello, che ne tenne gran conto come quello, che di disegno, d'inuentione & di colorito tutti i suoi discepoli auanzò di gran lunga. Et ben lo mostrò Raffaello mentre che visse, nel farlo di continuo lauorare su tutte le piu importanti cose, che egli dipignesse: nellequali come curioso & desideroso d'imitare il suo maestro, attese molto alle cose d'architettura. Et per lo diletto, che in tal cosa sempre pigliò, fece di nuoue capricciose & belle fantasie. Come si vede ancora alla vigna del Papa, vicino à Monte Mario, nella quale è vn componimento leggiadrisimo nella entrata, & di strauaganzia nelle facce di fuora, & nel cortile di dentro il medesimo si vede. Laquale opera &

per le fontane, che rustiche fece lauorar, & per quelle che domestiche ci sono, & per ogni ornamento fattoui è la piu bella, che sia fuor di Roma per ispasso di vigne & per grandezza & bellezza di luogo. Per essere in quella vna fonte lauorata di Musaico alla Rustica, di gongole, telline, & altre cose marittime, per le mani del mirabile GIOVANNI da Udine: che per essere stata da lui inuestigata dallo antico, è la prima ne' moderni ch' ha dato lume di far quelle, che si belle in Roma, & sparse per Italia sono sì marauigliose di varietà, & d'ornamento. Et per mano del medesimo sono ancora gli stucchi, che in tal vigna nelle belle logge fece & le grottesche che vi si veggono dipinte dellequali egli il primo di tale arte fra moderni fu capo, & piu di tutti diuino è stato tenuto. Come si veggono ancora di man' d'esso gli animali, che in questa opera fece; quali nessuno con piu pratica & con piu viuezza ha mai lauorato. Fece in tal fabbrica Giulio oltre infiniti disegni, in vna testa di quelle logge vn Polifemo grandissimo, con infinito numero di fanciulli satiri, che gli giuocano intorno; il quale è stato tenuto cosa molto lodeuole. Auuenne che nella morte di Raffaello, Gio. Francesco Fiorentino & Giulio Romano rimasero insieme eredi delle sue cose: perche diedero fine in compagnia a infinite opere, lequale Raffaello auera lasciato loro insieme col credito; & particolarmente la sala di palazzo, doue sono i fatti di Costantino. Dellaquale opera tutta Giulio fece i cartoni; & vna parete doue Costantino ragionaua a soldati, ordinarono di misturà per farla in muro a olio: & poi non riuscendo, si deliberarono di gettarla per terra, & dipignerla in fresco. Et fu tosto finita, essendosi quella già cominciata da Raffaello nel tempo di Leone X. laquale per la morte di esso, & poi di Papa

Adriano, che non curò di farla finire, fu prolungata fino a i primi anni di Clemente VII. E questa opera molto bella d'inuentione; & ha di molte parti perfettissimamente condotte. Et così fecero insieme Giovan Francesco & Giulio per Perugia la tauola di monte Luci; & vn quadro di Nostra donna, nel quale Giulio fece vna gatta: & fu per questo detto il quadro della gatta. che fu molto lodato. Era in quel tempo Giovan Matteo Genouese, Datario del Papa, & Vescouo di Verona: il quale a' seruigi di Clemente con grandissimi fauori tenne Giulio in altezza. Perche in palazzo gli ordinò alcune stanze murate vicino alla porta; & gli fece lauorare vna tauola della lapidazione di Santo Stefano, per Santo Stefano di Genoua, suo beneficio. La quale e di bellezza & di singular grazia & di componimento si ben condotta: che e' la migliore opera di quante e' facesse giamai. Atteso che vi sono pezzi d'ignudi bellissimi: & quella gloria, doue CHRISTO siede alla destra del padre, è cosa veramente celeste, & non dipinta. Della quale Giovan Matteo fece degni i frati di monte Oliueto donandogli quel luogo doue oggi dimorano per monistero loro. Fece ancora a Iacopo Fuccheri Tedesco, in Roma nella chiesa di Santa Maria d'Anima, vna tauola alla cappella loro, ch'è molto lodata: & massimamente vn casamento girato in tondo, che certo è cosa diuina. Similmente a pie d'vn San Marco, vn Leone, i piedi del quale torcono secondo che egli gira: cosa veramente difficile; & le ali di quello piu di piume & di penne, che di colori contraffatte. Aueua Giulio a seruigi suoi in Roma GIOVANNI dal Leone, & RAFFAELLO dal Colle dal Borgo a San Sepolcro, i quali erano molto destri nel mettere in opera le cose ch'egli disegnaua. Perilche gli fece condur vicino alla Zecca

vn'arme , assegnandone la metà per ciascuno , situata allato a Santa Maria Chiesina vicino alla Zecca vecchia in Banchi: nella quale sono due figure , che reggono l'ornamento co'l capo . Et nella sala grande, che fece , essi vna gran parte colorirono & condussero di quelle cose , che vi sono . Fece poi Giulio a Raffael Borghese solo condurre sopra la porta di dentro del Cardinale della Valle, vna Nostra donna; la quale cuopre vn fanciullo, chè dorme : & Santo Andrea & San Niccolò , che marauigliosissimamente furono lodati . Diede in questo medesimo tempo il disegno della vigna & Palazzo di M. Baldassarre da Pescia : & dentro a quello fece condurre di pittura & di stucchi la sala & la stufa; & lauorare vna loggia di stucchi bianchi La quale opera è certo tanto bella, varia & aggraziata: che miracolo & stupore è a vederla . Si diuise in questo tempo Giulio , da Giouan Francesco, come quello che voleua l'opere proprie condurre a modo suo . Fece per Roma diuerse cose d'architettura a diuerse persone, come il disegno della casa de gli Alberini in Banchi, il quale disegnò Giulio per ordine di Raffaelo : & così quello del palazzo che si vede su la piazza della Dogana : che nel vero è cosa bellissima . Ordinò su vn canto al Macello de Corbi la casa sua , la quale ha bel principio & vario , ancora che sia poca . Era questo ingegno tanto celebrato di nome & di grado , che la sua fama & dolcezza di natura fu cagione , che sendo per suoi bisogni capitato a Roma Federigo Gonzaga , primo Duca di Mantoua; amicissimo di Messer Pietro Aretino : & egli domestico di Giulio , in tanta grazia lo raccolse per essere amatore delle virtù : che non cessò di accarezzarlo , si ch'è lo condusse in Mantoua a' suoi seruigi . Quiui dimorando, non dopo molto tempo diede principio alla fabbrica & al bel palazzo

del T. fuor della porta di San Sebastiano: la quale opera per non esserui pietre viue fece di mattoni & di pietre cotte laorate, con colonne, base, capitegli, cornici, porte, & fineste: con bellissime proporzioni, & strauagante maniera di adornamenti di volte, spartimenti, con ricetti, sale, camere, & anticamere diuinitissime. Le quali non abitazioni di Mantoua; ma di Roma paiono, con bellissima forma di grandezza. Et fece dentro a questo edificio, in luogo di piazza, vn cortile scoperto: nel quale sboccano in croce quattro entrate. La principale delle quali trafora & passa, in vna grandissima loggia & sbocca nel giardino; l'altre due, vanno a diuersi appartamenti, che son quattro. Due de i quali ha fatto ornati di stucchi, & di pitture, Et in vna sala di quelli tutti i bellissimi caualli Turchi & barbari del Duca, & appresso quello i cani favoriti, che sono naturali & bellissimi; con le volte di diuersi spartimenti: & questi dipinti per le facce da basso. Arriuasi poi in vna stanza, ch'è sul canto del palazzo, nella quale sono nella volta le storie di Psiche, veramente bellissime: & nel mezo alcuni dei, che scortano al disotto in su, che di rilieuo, & non dipinti paiono. La forza de i quali buca la volta con la bellezza de con torni, & con lo essere di colori con dottissima arte di pinti. Nelle facciate attorno fece varie istorie, tutte diuinitissime, e belle & vna baccanaria per vn Sileno, che marauiglia è credere, che si possa far meglio; ne gli strani fauni, satiri, tigri. & vna credenza di festoni pieni d'argenti, che i lustri de gli ori, & de gli argenti mostra viuissimamente in varie fogge di lauori stranamente fatti da gli orefici: Le quali capricciose inuentioni dottamente con senso poetico, & pittoreesco ha garbatissimamente finite. Si passa poi in vna camera, doue sono fregi di figure di basso rilieuo di stucchi, con tut

ro l'ordine de' soldati, che sono nella colonna di Traiano, lauorati con bella maniera. Vedeuifi ancora in vn palco d'vna anticamera lauorato a olio, quando Icaro volando, da Dedalo suo padre ammaestrato, per gloria del troppo alzarfi, il Sole gli strugge la cera & abbrucia l'ale: per ilche precipitando in mare si muore: la quale opera fu talmente considerata d'imaginazione & poi si ben condotta: che non pitture o cose imaginate, ma viue & vere si rappresentano. Per che qui si ha paura, che non ti cada addosso; & il calor del sole nel friggere, & nell'abbruciar l'ale de' l' misero giouane fa conoscere il fumo e' l' fuoco acceso. Et la morte nel volto d'Icaro si comprende, non meno che il dolore & la passione nell'aria di Dedalo. Vedesi in XI I. storie de' mesi quãdo in ciascuno le arti piu da gli huomini sono cõ studio esercitate. Le quali dir si puotè, che tanto re dino piacere: quanto la fatica d'vn cosi bello ingegno, abbia auuto conforto neldipignerle si capricciosamente: & giudizio nel conoscerle. Passato quella loggia di tãti stucchi adorna & di tãte bizzarrie piena; si capita in certe stãze, doue dalle fantasie, che varie vi sono, l'intelletto s'abbaglia. Perche Giulio, che capriccioso & ingegnossissimo era, volse in vn canto del palazzo fare vna stanza di muraglia & di pittura vnita, tanto simile al viuo, che gli huomini ingannasse, & a quegli nel entrare facesse paura. Adunque perche quello edificio in quel cantone, che è ne paduli non patisse danno ò impedimento da la debolezza de' fondamenti: fece fare nella quadratura della cantonata vna stanza tonda acciocche i quattro cantoni venissero di maggior grossezza: & a quella stanza vna volta tonda a vso di forno. Ne auendo tal camera cantoni per il girar di quella; vi fece murare le porte, & le finestre, e' l' camino; di pietre rustiche, lauorate, & scantonati a caso; & si dall'una

fi dall'una all'altra scommessi, che dall'una banda verso terra ruinauano . Cio fatto si mise à dipignere per quella vna storia, quando Gioue fulmina i giganti . Aueua Giulio nel mezo del cielo figurato su certi nugoli il trono & la sedia di Gioue, con l'aquila, che teneua il folgore in bocca. Et Gioue partito di quella sceso, & piu basso lanciaua folgori : lo spauento e'l lampo de i quali faceua Giunone ristignerli in se stessa ; Ganimede & gli Dei fuggire per lo cielo su carri, Marte co i lupi, Mercurio co i galli, la Luna con le femmine, il Sole co' caualli, Saturno co i serpenti: Ercole, & Bacco, & Momo non manco affrettaua il fuggire per l'aria, che si facessero gli altri : iquali dalla baruffa de' venti, erano nelle loro vesti inuolti & auiluppati. Aueua fatto il pauimento di terra, di frombole di fiume, acconce che girauano murate ; & quelle nel piano della pittura, che veniua in terra, aueua contrafatta : perche vn pezzo quelle dipinte in dentro sfuggiuano; & quando da erbe, & quando da falsi piu grossi erano occupate & adorne. Et perche la stanza aueua sopra tutto il cielo pieno di nugoli, & intorno vn paese che non aueua ne fine ne principio, sendo quella tonda: i monti si congiungeuano: & i lontani chi piu inanzi o piu adietro sfuggiuano . Erano i giganti grandi di statura, che da lampi de' folgori percossi ruinauano a terra; & quale inanzi, & quale a dietro cadeua a quelle finestre, ch'erano diuentate grotte o vero edifici, & nel ruinarui sopra i giganti, le faceuano cadere . onde chi morto, & chi ferito : & chi da i monti ricoperto, si scorgeua la strage & la ruina d'essi . Ne si pensi mai huomo vedere di pennello cosa alcuna piu orribile, o spauentosa : ne piu naturale . Perche chi vi si troua dentro, veggendo le finestre torcere, i monti & gli edifici cadere insieme co i giganti; dubita che essi &

gli edifizii non gli ruuinano addosso . Onde si conosce in questa opera quanto il valore della inuentione & dell' arte abbia auuto origine da Giulio d'imaginare di nuouo quello , che di antico maestro non si scrisse mai : come delle fatiche sue lodatissime per questa opera si veggono . Fece in questo lauoro perfetto coloritore RINALDO Mantouano che oltre alla camera de' Giganti dipinta da lui con i cartoni di Giulio fece molte altre stanze ; il quale mentre che visse , sempre gli fece onore in questa arte : Et piu fatto glie ne aurebbe, se egli, non morendo si giouane, auesse potuto mostrar quanto egli cercaua imitare Giulio suo maestro . Sono ancora in tal luogo , ricetti & altre cose , alle quali tutte è dato dall'ingegno di Giulio quel fine , che abbiamo detto dell'altre . Rifece d'ornamenti di stucchi tutte le stanze del castello , doue il Duca abita ua ; e in vna sala , fece tutta la storia Troiana . Fece ancora fare in vna anticamera dodici storie a olio sotto le dodici teste de gli Imperatori ; le quali dipinse Tiziano da Cadoro : & veramente sono onorate & belle pitture . Sono altre stanze , & per il Duca altre pitture , le quali taceremo : auendo di lui dato quel saggio , che si puo dare d'vn tanto bello ingegno . come chi andando a Mantoua potrà vedere la fabbrica di Marmiruolo , nelle pitture sue non meno belle , che quelle del castello , & del T . Fece in Santo Andrea allo altar del sangue vna tauola a olio , bellissima : & ancora nelle facce due storie : in vna la crocifissione di CHRISTO co i ladroni & caualli ; de i quali egli continuo molto si diletto ; & meglio d'altro maestro & piu perfettamente di bella maniera gli dipinse . Nell'altra faccia e uui la storia , quando trouano il sangue . Et per molte chiese di quella città fece cappelle , tauole , & vari ornamenti , per abbellirla & ornarla . La qual cosa fu cagione , che

que' Duca onoratamente lo rimunerò. In oltre fabbricò per sua abitazione in quella città, vna casa dirimpetto a San Barnaba, la quale fece tutta dipignere, & abbellire di stucchi. Percioche egli auera de le antichità di Roma, & similmente il Duca glie ne auera date, ch'egli se ne ornasse, & ne auesse buona custodia. Et perche grandissima vtilità si traeva de suoi disegni: ordinò che in Mantoua non si potesse far fabbrica, senza disegni, & ordine di Giulio; il quale talmente operò con fogne fossi & ordini buoni dati a' Mantouani: che doue prima soleuano abitare di continuo nel fango, & nella memma gli ridusse all'asciutto: & di mala aria & pestifera, che prima era, la condusse a buona & sana. Rifece poi la chiesa, a San Benedetto da Mantoua vicino al Po, luogo de' monaci neri: & rinouò molti altri edifici. Et per tutta la Lombardia giouò di maniera: che que' popoli, hanno posto di sorte in vso l'arte del disegno, inusitata fino al suo tempo: che ne sono vscite di poi pratiche persone, & bellissimo ingegni. Faceua di continuo disegni a circunvicini & per fabbriche & per opere; come a Verona nel Duomo fece al MORO Veronese, il quale la tribuna d'esso a fresco dipinse: & al Duca di Ferrara moltissimi disegni per panni di seta & d'arazzi. Moltrò ancora il valor suo nella venuta di Carlo V. Imperatore, quando fece gli apparati in Mantoua, & l'ordine d'vna scena: nella quale egli con nuoui ordini di lumi fece recitare, errando il sole mentre si recitò, che faceua lume loro, et finita la' comedia si nascose sotto i móti. Nessuno fu mai, che meglio di lui disegnasse celate, selle, fornimenti di spade, & mascherate strane: & quelle con tanta ageuolezza espediua, che il disegnare in lui era come lo scriuere in vn continuo pratico scrittore. Ne pensò mai a fantasia, che aperto la bocca non auesse inteso: & lo ani-

mo altrui con la penna subito non esprimesse. Era d'ogni ordine di buone qualita carico talmente, che la pitura pareua la minor virtù ch'egli auesse. Fece in Mantoua in San Domenico vna bellissima tauola d'vn CHRISTO morto; & fece medesimamente fabbricare nel Duomo assai cose per il Cardinale. Auuenne che il Duca si morì: & egli per la beniuolenza, che portaua, al Cardinale, & a quella patria, doue auueua moglie & figliuoli benchè desiderasse tornare a Roma, & andare in altre parti: mai nõ si parti di quiui, se nõ quãto o per muraglie per quello stato, o per altre cose importanti era costretto. Erano i soprastanti alla fabbrica di S. Petronio in Bologna desiderosi di dar principio alla facciata di quella; per ilche con grandissima istanza vicondussero Giulio in cõpagnia di vno architetto Milanese, chiamato TOFANO Lombardino, i quali fecero per questo disegni & ordini, effendosi smarriti quelli, che Baldassarre Sanese auueua gia fatti. Et fù sì bello, & tanto bene ordinato il disegno fatto da Giulio: che e' ne riceuette da quel Popolo, lode grandissima; & con liberalissimi doni se ne ritornò a Mantoua. Era morto in quei giorni Antonio da S. Gallo, & auueua lasciato in grãdissimo trauaglio di mente i Deputati di San Pietro di Roma; non sapendo essi a cui voltarli; per dargli il carico, di douere con lo ordine cominciato venire a fine di tal fabbrica: & perche e' pè farono che altri non fosse migliore a far cio, che il valore di Giulio Romano, di simulatamente ne lo faceuano tentare, per via degli amici; Persuadendosi che e' douesse accettar volentieri, per ripatriare, con impresa onorata, & con grossa prouisione. Et nel vero, egli piu che volentieri vi sarebbe andato, se due cose non l'auessero ritenuto. L'una era, che il Cardinale di Mantoua non voleua per alcun modo contentarsi, ch'egli

si partisse; l'altra, che la moglie, gli amici & parenti di lui lo confortauano a non lassar Mantoua. Et di piu si trouaua egli allora molto male disposto del corpo. La onde rinfrescato di lettere da Roma, cominciò a fantasticare in quanto onore & gloria, & in casa sua, tal cosa lo porrebbe, & in quanta grandezza d'utile & di grado i figliuoli suoi per la chiesa poteuano venire. Perilche, non potendo partire, ne prese tal' dispiacere che fra il male & quello aggrauamento di piu, si morì in pochi giorni in Mantoua. Laquale poteua pur concedergli grazia, che come ella s'era abbellita per lui, così egli la sua patria ornasse & onorasse. Que per la inuidia di non se lo prestare l'una all'altra, fecero sì, che poi nessuna di loro non se lo potette godere altri menti. Morì di età d'anni LIIII. Et fin che durerà Mantoua, quiui sarà sempre celebrato. Fu da' suoi figliuoli pianto & da suoi cari amici; & in San Barnaba datogli onorato sepolcro. Ne il Cardinale, ne i figliuoli del Duca restarono di tal perdita senza dolore, & dolgonsene ancora del continuo ne' bisogni loro. Perche le virtù di esso, che l'onorarono in vita, lo fanno & faranno bramare così morto quanto di lui ci farà memoria. Bene è vero quanto a le opere, che se innanzi a lui non fossero morti il FIGVRINO suo creato & RINALDO Mantouano, le arebbono fatte se non tante & tali, simili almeno, come per tutta Mantoua s'è veduto nell'opere di Rinaldo, & massimamente in vna facciata di chiaro oscuro alla casa de Bagni, ch'è tenuta bellissima. Rese Giulio l'anima al cielo, il giorno, che si fa solenne commemorazione di tutti i Santi l'anno MDXLVI. Et gli fu posto alla sepoltura lo infra scritto epitaffio.

*Videbat Iuppiter corpora sculpta pictaque
Spirare, & ades mortalium aquarier Cælo*

*Iulij uirtute Romani: tunc iratus
 Concilio Diuorum omnium uocato
 illum e terris sustulit; quod pati nequiret.
 Vinci aut æquari ab homine terrigena.*

*Romanus moriens secum tres Iulius Arteis
 Abstulit (haud mirum) quattuor unus erat.*

SEBASTIANO VE NIZIANO PITTORE.



Anto si inganna il discorso nostro, & la cieca Prudenzia vmana, che bene spesso brama il contrario, di cio che piu ci fa di mestiero: & credendo segnarsi (come suona il prouerbio Tosco) con vn dito si dà nell'occhio. Il che se bene apparisce manifestissimo in vna infinità di cose, che lo fanno palpare con mano: la vita nientedimeno, che al presente vogliamo scriuere, ce lo farà piu chiaro & aperto col suo esemplo. Conciò sia che la publica & vniuersale opinione degli huomini, affermi assolutamente, che i premii & gli onori, accendino & infiammino gli animi de' mortali, a gli studii di quelle arti, che piu veggono remunerate: & per l'opposito, che il non premiare largamente gli Artefici, gli conduca a disperazione; & consequentemente a trascurarle & abbandonarle. Et per questo gli antichi e' moderni insieme, biasimano quanto piu fanno & possono, tutti que' Principi, che non solliuano i virtuosi, di qualunque genere o faculta: & non danno i debiti premii & onori, a chi

virtuosamente se li affatica . Chiamandoli per questo auari, crudeli, & inimici delle virtù, & se peggior nome può ritrouarsi: & attribuendo alla loro miseria, tutto il danno dello vniuerso . Et nientedimanco abbiamo pur veduto ne tempi nostri , che la sola liberalità & magnificenzia di quel famosissimo Principe , a chi seruiua Sebastiano Veneziano eccellentissimo pittore , remunerandolo troppo altamente , fu cagione, che di sollecito & industrioso diuentasse infingardo & negligentissimo: Et che doue , mentre durò la gara della arte fra lui & Raffaello da Urbino , si affaticò di continuo, per non essere tenuto inferiore in quella arte, nella quale cozzaua di pari: per lo opposto , fece tutto il contrario, poi che egli ebbe da contentarsi; la uorando poi sempre maluolentieri , & con vna fatica grandissima , anzi per forza: & suuiando lo ingegno & la mano, da quella sua prima facilità, tanto lodata mentre che e' fece. Per laqualcosa (lasciando ora il parlar de' Principi) da questa disparità di vita , si conosce il cieco giudizio ch'io ragionaua : & comprendesi apertamente che gli ingegni non vorrebbero patire , ne ancora d'onori, o d'entrate sopra abbondare: se già nõ fossero in alcuni, che piu gli strignesse honore dell'opere, che il comodo, & gli agi della vita Epicurea . Dico che Sebastiano in Vinegia nella prima sua giouanezza si diletto molto de le musiche di varie sorti. Ma perche il liuto può sonar tutte le parti senza compagnia, quello continuò di maniera, che insieme con altre buone parti, che auueua, lo fece sempre onorare, & fra i gentilhuomi di quella città per virtuoso conoscere. Venne gli volontà d'attendere all'arte della pittura & con Giouan Bellino allora vecchio fece i principii dell'arte . Auuenne che Giorgione da Castel Franco mise in quella città , i modi della maniera moderna

piu vniti, & con certo fumezzar di colore, Perilche Sebastiano si parti da Giouanni, & si'acconciò con Giorgione, co'l quale stette fino attanto, che egli prese vna maniera, che teneua forte delle cose di Giorgione, & di quella di Giouan Bellino ancora. Fece in Vinegia molti ritratti di naturale, come è costume di quella città: Ne passò moltò tempo, ch'Agostin Chigi Sanese, grandissimo mercante, che in Vinegia faceua faccende, cercò di condurre Sebastiano a Roma, auendogli posto amore, per il liuto, che sonaua, & per essere piaceuole nella conuersazione. Ne fu troppa fatica a persuaderlo, per auere egli inteso, quanto l'aria di Roma fosse propizia a i pittori, & a tutte le persone ingegnose. Inuiosì dunque a Roma con Agostino; & peruenuti in quella, Agostino lo mise in opera: & gli fece fare tutti gli archetti, che sono su la loggia, che risponde su'l giardino: doue Baldassarre Sanese auuea fatto la sua volta dipinta; Ne i quali archetti Sebastiano fece cose poetiche di quella maniera, che auuea recato da Vinegia, molto disforme da quella, che vsaua no iu Roma que' valenti pittori. Auuea Raffaello fatto in questo medesimo luogo, vna storia di Galatea; & Sebastiano non stette molto, che fece vn Polifemo in fresco, allato a quella: nel quale cercò d'auanzarsi piu che poteua, spronato dalla concorrenza di Baldassarre Sanese: & poi di Raffaello. Colori alcune cose a olio: delle quali per auere egli da Giorgione imparato vn modo morbido di colorire, ne teneuano in Roma vn grandissimo conto. Auuea in questo tempo preso in Roma Raffaello da Urbino nella pittura vna fama si grande, che molti amici & aderenti suoi diceuano, che le pitture di lui, erano di quelle di Michele Agnolo, secondo l'ordine della pittura, piu vaghe di colorito, piu belle d'inuenzione, & d'arie piu
vezzose,

vezzose, & di corrispondente disegno, talche quelle di Michele Agnolo Buonaroti non aueuano, da' disegno in fuori,nessuna di queste parti. Et per questa cagione giudicauano Raffaello essere nella pittura se non piu eccellente, di lui, almeno pari, ma nel colorito voleuano che in ogni modo lo passasse. Questi vmori feminati per molti artefici, che piu aderiuano alla grazia di Raffaello, che alla profondità di Michele Agnolo, erano diuenuti per lo interesso piu fauoreuoli nel giudicio a Raffaello, che a Michele Agnolo. Perilche destato l'animo di Michele Agnolo verso Sebastiano; piacendogli molto il colorito di lui, lo prese in protezione: pensando che se egli v'asse lo aiuto del disegno in Sebastiano, si potrebbe con questo mezzo, senza che egli operasse, battere coloro, che teneuano tale opinione: & egli sotto ombra di terzo giudicare quali di loro facesse meglio. Furono questi vmori nutriti gran tempo cosi, in molte cose, che fece Sebastiano, come quadri & ritratti: & si alzauano l'opere sue in infinito, per le lodi dategli da Michele Agnolo. Alle quali opere oltra l'essere di bellezza, di disegno, & di colorito, faceuano grandissima credèza le parole dette da Michele Agnolo ne capi della corte. Leuossi in questo tempo su vn Messer non so chi da Viterbo, il quale era molto riputato appresso il Papa: & per vna sua cappella, che in Viterbo aueua fatto, in San Francesco, fece fare a Sebastiano vn CHRISTO morto; con vna Nostra donna, che lo piagne. Dellaquale opera Michele Agnolo fece il cartone, & Sebastiano di colorito con diligenza lo finì; & in quello fece vn paese tenebroso, che fu tenuto bellissimo. Laquale opera gli diede credito grandissimo; & confermò il dire di que' che lo fauoriuano. Aueua Pier Francesco Borgherini mercante Fiorentino in San Pietro in Mon-

torio entrando in chiesa a man ritta presò vna cappella; laquale col fauore di Michele Agnolo fu allogato a Sebastiano. Credeua Sebastiano trouare il buon modo, che'l colorire a olio in muro si potesse fare: perche questa cappella con mistura nella incrostatura dello arriciato del muro acconcio di maniera, che quella da basso, doue CHRISTO alla colonna si batte tutta a olio lauorò nel muro. Fece Michele Agnolo il disegno piccolo di questa opera: & si giudica, che il CHRISTO, che alla colonna si batte, sia contornato da lui, per essere grandissima differenza da l'altre figure a quello. Atteso che se Sebastiano non auesse fatto altra opera, che questa, per lei sola meriterebbe essere lodato in eterno. Sono fra l'altre cose in questa lauoro alcuni piedi & mani bellissime. Et ancora che quella sua maniera sia vn poco dura, per la fatica ch' egli duraua nelle cose, che e contrafaceua: si può nondimeno fra buoni & lodati artefici numerarlo. Come in fresco ancora di sopra a questa istoria si vede, ne i due profeti, & la storia della trasfigurazione nella volta. Ma i due Santi, San Piero & San Francesco, che mettono in mezo la storia di sotto, sono viuissime & pronte figure. Et benche in si piccola opera egli penasse sei anni, attribuendoli cio a troppa tardità nelle cose, quegli che o presto o tardi l'opera a fine perfettamente conducono; non si debbe però mai guardare ne alla celerità del tempo, ne ancora alla tardità di chi opera. Conciosia che basta il bello delle cose a renderle tardi o per tempo perfette: se bene ha piu vantaggio & piu lode, chi tosto & bene l'opere sue conduce. Nello scoprire di questa opera lo mostrò Sebastiano, che ancora che assai penasse, auendo fatto bene, le male lingue si tacquero, & pochi furon quelli, che lo mordessero. Faceua Raffaello per il Cardinale de Medici quella ta

uola, per mandarla in Francia, laquale dopo la morte sua, fu posta allo altar principale di San Piero a Montorio, dentroui la trasfigurazione di CHRISTO: & Sebastiano in quel tēpo fece anco egli vna tauola della medesima grandezza in concorrenza di quella di Raffaello; doue è vn Lazaro quattriduano & la refusione, laquale fu contrafatta & dipinta con diligenza grandissima, sotto ordine & disegno in alcune parti per Michele Agnolo. Lequali tauole in palazzo publicamēte nel Concistoro furon poste in paragone, & ambedue di mirabilissima maestria furono tenute. Et benche Raffaello di grazia & di bellezza in cio portasse il vanto, nondimeno furono ancora le fatiche di Sebastiano vniuersalmente lodate per gli artefici & ingegnosi spiriti. L'una mandò il Cardinale in Francia, a Nerbona, al Vescouado suo; & l'altra nella Cancelleria suo palazzo publicamēte si mise, fin che a San Pietro a Montorio fu portata con l'ornamento, che ci la uorò GIOVAN Barile. Perilche Sebastiano acquistò tal seruitù col Cardinale per questa opera, che nel suo Papato meritò d'esserne remunerato nobilmente, come diremo. Era morto Raffaello da Urbino in questi giorni. onde il principato dell'arte della pittura, per il fauore, che Michele Agnolo aueua volto a Sebastiano voleuano peruenisse a lui. Talche Giulio Romano Gio. Francesco Fiorentino, Perin del Vaga, Polidoro Maturino, Baldassarre Sanese & gli altri percio rimasero a dietro, per lo rispetto che aueuano a Michele Agnolo, & per essere morto l'uno di due concorrenti. Et Pero Agostin Chigi, che per ordine di Raffaello facena fare la sua sepoltura, & cappella in Santa Maria del Popolo, fece contratto con Sebastiano, che tutta la volta & le parte gli dipignesse, laquale opera si turò allora, ne mai piu s'è veduta, ne scoperta, Ne mol-

to lauorò vi ha egli fatto, ancora ch' n'abbia per ciò riceuto de gli scudi piu di 1200. perche si come stanco nelle fatiche dell'arte, & poi inuolto nelle comodità de' i piaceri, la pose in abbandono. Il medesimo ha fatto a M. Filippo da Siena, cherico di Camera; per lo quale nella Pace di Roma, sopra lo altar maggiore cominciò vna storia a olio sul muro, doue il ponte stette noue anni, ne l'opra si finì mai. Onde i frati disperati di ciò, furono costretti leuare il ponte, che gl'impediua la chiesa; & coprire quella opra cò vna tela, & auer pazienza. Girando queste cose in tal modo, volse la sua buona fortuna, che il Cardinale Giulio de Medici fu fatto Papa, & chiamato Clemente VII. ilquale per mezo del Vescouo di Vasona molto domestico di Sebastiano, gli fece intendere, ch' era venuto il tempo di fargli bene. In questo tempo fece egli molti ritratti di naturale, che in vero tenuti furono cosa diuina & mirabile, ne tutti gli conteremo, ma alcuni. Ritrasse Anton Francesco de gli Albizi, che all'ora per alcune faccende sue, si trouaua in Roma: & lo fece tale, che e' non pareua dipinto, ma viuo viuo. Onde egli, come preziosissima Gioia, se lo mandò a Fiorenza, nelle sue case. Eranui alcune mani, che certo erano cosa marauigliosa, taccio i velluti, le fodre, i rasi, che per Dio si puo dire, che questa pittura fosse rara. Et nel vero, Sebastiano nel fare i ritratti di finitezza & di bonta fu sopra tutti gli altri superiore. & tutta Fiorenza grandemente stupì di questo ritratto di Anton Francesco. Ritrasse in questo tempo ancora M. Pietro Aretino, ilquale oltre il somigliarlo è pittura stupendissima, per vederuisi la differenza di cinque o sei sorti di neri che egli ha addosso, velluto, raso, ermifino, damasco, et panno, & vna barba nerissima, sopra quei neri sfilata, certo da stupirne, che di similitudine & di carne si mo

fra viu. Tiene in vna mano vn ramo di lauro, & vna carta, dentroui scritto il nome di Clemente VII. & due maschere inanzi, vna bella per la virtù, & l'altra brutta per il vizio; Et certamente nõ si potrebbe a tal cosa aggiugnere. Ritrasse ancora Andrea Doria, che era nel medesimo modo mirabile; & così fece poi la testa di Baccio Valori della medesima bontà & così la testa del Papa, che fu tenuta diuina: dopò la quale insieme con le altre cose di lui, che infinite furono in questi ritratti, tutte di corrispondente bellezza lauorate & finite, egli nella corte di sua Santità seruiua cõ sommissione gradissima. Auuene che fra Mariano Fetti frate del piombo si morì; & Sebastiano per mezo del Vescouo di Vafona, maestro di casa di sua Santità, chiese al Papa l'ufficio del piombo: & così Giouanni da Udine, che tanto ancor'egli aueua seruito sua Santità in minoribus, & tuttauia la seruiua: Ma il Papa per li preghi del Vescouo, & per la seruitù di Sebastiano, ordinò ch'egli auesse tale ufficio; & che sopra quello pagasse a Giouanni da Udine vna pensione di ccc. scudi. La onde Sebastiano prese: l'abito del frate: & subito si sentì per quello variar l'animo. Et vedutosi il modo di poter sodisfare le volontà sue, senza colpo di pennello se ne staua riposando: & le male notti spese e i giorni affaticati ristoraua con le entrate. Et quando pure aueua a far nulla, si riduceua al lauoro con vna passione che pareua, ch'andasse a la morte. Conduffe con gran fatica al Patriarcha d'Aquila vn CHRISTO, che porta ia croce, dipinto nella pietra dal mezo in su, che fu cosa molto lodata: auuenga che Sebastiano le mani & le teste molto mirabilmente faceua. Era venuta in questo tempo in Roma la nipote del Papa, che ora è Regina di Francia, fra Sebastiano la cominciò a ritrarre, & quella non finì; la quale è rimasa nella guar

daroba del Papa. Era all'ora Ippolyto Cardinale de' Medici innamorato, della Signora Giulia da Gonzaga: la quale si ritrouaua in Fondi: per ilche come desideroso d'auerne vn ritratto, mandò fra Sebastiano a Fondi per questo: che fu accompagnato da quattro caualli leggieri, Et egli in termine d'vn mese fece il ritratto: che venendo da le bellezze di quella signora, ch'erano celesti, riuſci vna pittura diuina: La quale opera portata a Roma furono grandeméte riconosciute le fatiche di fra Sebastiano, dal Reuerendissimo Cardinale, che aueua in cio giudicio grandissimo. Questo ritratto veramente di quanti egli ne fece, fu il piu diuino: venendo cio dal soggetto di lei, & da le fatiche di lui. Aueua cominciato vn nouo modo di colorire in pietra: la qual nouità piaceua molto a' popoli: considerando che tali pitture diuentassero eterne; così dette da Fra Sebastiano, ne che il fuoco o tarli gli potessero nuocere. Et così infinite cose cominciò in queste pietre, le quali faceua ricignere di ornamenti di altre pietre mischie belle, le quali lustrandole erano vna marauiglia; Ma finite non si poteuano ne le pitture, ne l'ornamento per il peso mouere. Et così con questa cosa molti principi, tirati dalla nouità della cosa, & dalla vaghezza dell'arte: gli dauano arre di danari, che facesse opere per essi, delle quali egli piu si dilettaua di ragionare, che di farle; Fece vna pietà con CHRISTO morto, & la Nostra donna in vna pietra per Don Ferrante Gonzaga, il quale la mandò in Spagna con ornamento di pietra: che fu tenuta cosa molto bella: Dellaquale cauò egli cinquecento scudi, che M. Nino da Cortona agente dal Cardinale di Mantoua in Roma gli donò. Era nel tempo di Clemente in Fiorenza Michele Agnolo, che finiua l'opra della sagrestia & perche GIULIANO Bugiardini potesse fare vn qua-

dro a Baccio Valori, doue ritrasse Papa Clemente & lui: & così vn'altro, che il Magnifico Ottauiano de' Medici a esso faceua fare, dentroui il Papa, & l'Arciuefcouo di Capoua: Michele Agnolo Buonaroti chie se a fra Sebastiano che di sua mano gli mandassi da Roma dipinta a olio la testa del Papa: la qual' fece & la mādò. Et quella riuisci cosa bellissima. Finite l'opere di Giuliano, Michele Agnolo, ch'era Compare di M. Ottauiano: glie ne fece di poi vn presente. Et certo di quante ne fece fra Sebastiano, che molte furono, questa è la piu simile di bellezza & di somiglianza. La quale oggi è in casa sua in Fiorenza fra l'altre belle pitture riposta. Ritrasse nella creazione di Papa Paolo, sua Santita; & così cominciò il Duca di Castro' suo figliuolo, & non lo fini: & molte cose ancora auueua in cominciate & imbastite, le quali egli non si curaua, fattoui vn poco su, toccare altrimèti: dicendo; io non posso dipignere. Aueua fra Sebastiano vicino al Popolo murato vna bellissima casa: & con grandissima contentezza si viueua; ne curaua piu cosa alcuna dipignere o lauorare: dicendo, essere vna grandissima fatica lo auere nella vecchiezza, a raffrenare i furori, a i quali nella giouanezza gli artefici per vtilità, per onore, & per gara si sogliono mettere. Et che non era men prudenzia, cercare di viuere quieto viuo. che viuere con le fatiche inquieto: per lasciare di se nome dopo la morte: le quali fatiche ancor elle hanno auere morte. Et per questa cagione egli & i miglior vini, & le piu preziose cose, che e' trouaua: le voleua sempre, per il vitto suo tenendo molto piu conto della vita: che dell'arte. Et di continuo auueua a cena il MOLZA, & M. Gandolfo, & faceuano bonissima cera. Era amico di tutti i Poeti, & particolarmente di M. Francesco Bernia, il quale gli scrisse vn bellissimo capitolo, & esso

gli fece la risposta. Era morfo da alcuni nell'arte, i qua li diceuano ch'egli era gran vergogna: poi ch'egli auua il modo da viuere: che non lauorasse, & alcuna cosa di pittura facesse. Et egli rispondeua loro: ora che io ho il modo da viuere, non vuò far nulla; perche ci son venuti ingegni, che fanno in due mesi, quel ch'io soleua fare in due anni: & che se viueua molto, non andrebbe troppo che sarebbe dipinto ogni cosa. Et da che essi fanno tanto, è bene ancora che ci sia chi nõ faccia nulla; accioche eglino abbino quel piu che fare. Et soggiugnendo diceua ancora: che era venuto vn secolo; che i garzoni ne sapeuano piu che i maestri; & chi auuea da viuere, bastasse a viuere allegramente perche non si poteua piu far nulla. Era molto piaceuole & faceto; ne fu mai il miglior compagno di lui. Era fra Sebastiano tutto di Michele Agnolo: & in quel tempo, che si auuea a fare la faccia della cappella del Papa, doue oggi Michele Agnolo hà dipinto il giudicio: auuea fra Sebastiano persuaso al Papa, che la facesse fare a olio da Michele Agnolo, che non la voleua fare se nõ a fresco: non dicendo ne si ne no, si fece acconciare la faccia a modo di Fra Sebastiano. Però stette Michele Agnolo alcuni mesi; che non la cominciò: & pure vn giorno disse, che non la voleua fare se non afresco; che il colorire a olio era arte da donna. Per tanto furono sforzati gettare a terra tutta la incrostatura, che auueano fatto, & arricciare, che si potesse lauorare in fresco. Perilche Michele Agnolo cominciò subito l'opera: & tenne odio con fra Sebastiano quasi fino alla morte di lui. Era fra Sebastiano gia ridotto in termine, che ne lauorare ne far niente voleua, saluo allo esercizio del frate; & attendere a buona vita: onde nella eta sua di LXXI. anni, si ammalò di acutissima febbre & graue: la quale per essere egli di natura rubiconda & sanguigna

sanguigna, gli infiammò talmente gli spiriti, che in pochi giorni rese l'anima a Dio. Et così inanzi il suo morire fece testamento, lasciando che fosse portato al sepolcro senza cerimonie di preti o di frati, o spese di lumi; & tutta la spesa, che voleuano fare: la distribuì a pouere persone per l'amor di Dio: & così fu eseguito. Riposero il corpo suo nella chiesa di

* alli di Giugno l'anno MDXLVII.

Ne fu perdita alla arte la morte sua: perche subito che e' fu vestito frate del Piombo, si potette egli annouera re tra i perduti. Vero è, che per la conuersazione sua dolse a molti amici, & ad alcuni artefici ancora, come particolarmente a DON GIULIO Coruatto Miniatore: che appresso il Reuerendissimo Farnese ha fatto tante egregie opere miniate: le quali si possono mettere fra i miracoli che si veggono oggi nel mondo in quella professione. Come ne fa fede vno offiziuolo fatto di storie, che sono diuine di colorito & di disegno perfettamente dalle sue dotte mani condotte & la uorate. Le quali se fossero poste inanzi a quei Romani antichi: confesserebbono esser vinti dalla finezza & bellezza di queste. Perilche se la grazia di Dio gli concede quella vita che si spera: farà operando cose degne de le marauiglie di questo seculo.

PERINO DEL
VAGA PIT-
TORE FIO
RENTINO.



Randissimo è certo il dono della virtù; la quale non guardando à grandezza di roba, ne à dominio di stati, o nobiltà di sangue; il piu delle volte cigne, & abbraccia, & solleua da terra vno Spirito pouero; assai piu che non fa vn bene agiato di ricchezze. Et questo lo fa il Cielo: perche e' uol mostrarci; quanto possa in noi lo influxo delle stelle & de segni suoi: compartendo a chi piu & a chi meno de le Grazie sue. Le quali sono il piu delle volte cagione che nelle complessioni di noi medesimi nascere ci fanno piu furiosi, o lenti: piu deboli, o forti: piu saluatichi, o domestici: fortunati, o sfortunati, & di minore & di maggior virtù. Et chi di questo dubitasse punto: lo sgannerà al presente la vita di Perino del Vaga eccellissimo pittore, & molto ingegnioso. Il quale nato di padre pouero, & rimasto piccol fanciullo, abbandonato da' suoi parenti; fu dalla virtu sola guidato & gouernato. La quale egli come sua legittima madre conobbe sempre & quella onorò del continuo. Et l'offeruazione della arte della pittura fu talmente seguita da lui con ogni studio, che fu cagione di fare nel tempo suo quegli ornamenti tanto egregii & lodati che hannoda to nome a Genoua & al PRINCIPE DORIA. La onde si può senza dubbio credere che il cielo solo sia quel

lo, che conduca gli huomini da quella infima bassezza doue nascono, a' sommo della grandezza doue egli no ascendono, quando con l'opere loro affaticandosi, mostrano essere seguitatori delle scienze che e pigliano a imparare: come pigliò & seguitò per sua, Perino l'arte de' disegno, nella quale mostrò eccellentissimamente, & con grazia, la perfezzione nelle figure sue. Et non solo nelli stuchi paragonò gli antichi ma tutti gli artefici moderni in quel che abbraccia tutto il genere della pittura, con tutta quella bontà che può desiderarsi da ingegno umano, che voglia far conoscere nelle difficoltà di questa arte, la bellezza, la bontà, & la vaghezza, è leggiadria, ne' colori & negli altri ornamenti. Ma vegnamo piu particolarmente a l'origine sua. Fu nella città di Fiorenza vn'Giouanni Buonacorsi, che nelle guerre di Carlo VIII. Re di Francia, come giouane & animoso & liberale, in seruitù con quel principe, spese tutte le facultà sue nel soldo, & nel giuoco & in vltimo ci lascio la vita. A costui nacque vn figliuolo il cui nome fu Piero: che rimasto piccolo di due mesi per la madre morta di peste, fu con grandissima miseria allattato da vna Capra in vna villa, fino che il padre andato a Bologna riprese vna seconda donna alla quale erano morti di peste i figliuoli & il marito. Costei con il latte appetato fini di nutrire Piero, chiamato PERINO per vezzi, come ordinariamente per li piu, si costuma chiamare i fanciulli, il qual nome se li mantenne poi tutta via. Fu condotto da' padre in Fiorenza, & nel suo ritornarsene in Francia, lasciato ad alcuni suoi parenti, iquali o per non auere il modo, o per non voler quella briga di tenerlo & farli insegnare qualche mestiero ingegnoso lo acconciarono allo speziale del Pinadoro, accio che egli imparasse quel mestiero. Ma non piacendoli quella arte fu

preso per fattorino da ANDREA de'Ceri pittore, piaciendogli & l'aria & i modi di Perino, & parendoli vedere in esso vn non so che d'ingegno, & di viuacità da sperare che qualche buon frutto douesse co'l tempo vscir di lui. Era Andrea non molto buon pittore anzi ordinario, di questi che stanno a bottega aperta, pubblicamente a laurare ogni cosa meccanica. Era costui consueto dipignere ogni anno per la festa di San Giovanni certi ceri che andauano ad offerirsi, insieme con gli altri tributi della Città, & per questo si chiamaua Andrea de Ceri, dal cognome del quale fu poi detto vn pezzo, Perino de'Ceri. Custodi Andrea Perino qualche anno, & insegnatili i principii dell'arte il meglio che sapeua, fu forzato nel tempo dell'età sua di XI. anni acconciarlo con miglior maestro di lui. Aueua Andrea stretta dimestichezza con Ridolfo figliuolo di Domenico Ghirlandaio, che era tenuto nella pittura persona molto pratica & valente, come si vede di suo in Fiorenza molte opere in assai luoghi & publici & priuati. Con costui acconciò Andrea de'Ceri Perino, acioche egli attendesse al disegno: & cercasse di fare acquisto in quell'arte. come mostraua l'ingegno, che egli aueua certo grandissimo cò quella voglia & amore che piu poteua. Et così seguitando, fra molti giovani che egli aueua in bottega che attendeuanò all'arte, in poco tempo venne a passargli innanzi, con lo studio & con la sollecitudine. Eraui fra gli altri vno, il quale gli fu vno sprone che continuo lo pugneua; il quale fu nominato TOTO del Nunziata il quale ancor'egli aggiugnendo co'l tempo a paragone con i begli ingegni, partì di Fiorenza: & con alcuni Mercanti Fiorentini, condottosi in Inghilterra, quìui hà fatto tutte l'opere sue: & da'l Re di quella prouincia è stato riconosciuto grandissimamente. Costui adunque &

Perino esercitandosi a gara l'uno delaltro, & seguitando nella arte con sommo studio, non ci andò moltò tempo che e' vennero eccellenti. Et Perino disegnando in compagnia di altri giouani, & Fiorentini & forestieri al cartone di Michelagnio Buonarroti, vinse & tène il primo grado fra tutti quegli. Di maniera che si staua in quella aspettazione di lui che successe di poi nelle belle opere sue, condotte cò tanta arte & eccellèzia. Venne in quel tempo in Fiorenza il VAGA pittor Fiorentino, ilquale lauoraua in Toscanella in quel di Roma cose grosse; per non essere egli maestro eccellente; & soprabòdatogli lauoro, auera di bisogno di aiuti; & desideraua menar seco vn còpagno, & vn giouanetto che gli seruissi al disegno, che non auera, & allaltre cose dellarte ne gli aiuti di quella. Auuenne che costui vide Perino disegnare in bottega di Ridolfo insieme con gli altri giouani, & tanto superiore a quegli, che ne stupì. Ma molto piu gli piacque lo aspetto & i modi suoi, atteso che Perino era vn bellissimo giouanetto, cortesissimo, modesto, & gentile, & auera tutte le parti del corpo corrispondèti alla virtù del lo animo. Inuaghito dunque il Vaga di questo giouane, lo domando se egli volesse andar seco a Roma; che non mancherebbe aiutarlo negli studii, & fargli que' benefizii, & patti, che egli stesso volesse. Era tanta la voglia che auera Perino di venire a qualche grado eccellente della professione sua, che quando senti ricordar Roma; per la voglia che egli ne auera tutto si rinteneri: & li disse che egli parlasse con Andrea de Ceri; che non voleua abbandonarlo, auendolo aiutato per fino allora. Così il Vaga persuaso Ridolfo suo maestro & Andrea che lo teneua, tanto fece, che alla fine, condusse Perino & il compagno in Toscanella. Quiui cominciarono a lauorare; & aiutando loro Pe

rino, non finirono solamente quell'opera che il Vaga
 auera prese: Ma molte ancora che è pigliarono di poi.
 Ma dolendosi Perino che le promesse del condursi a Ro-
 ma, erano mandate in lungha, per colpa dell'utile & co-
 modità che ne traueua il Vaga: & risoluendosi andarci
 da per se, fu cagione che il Vaga lasciato tutte l'opere
 lo condusse a Roma. Doue egli per l'amore che portaua
 all'arte, ritornò al solito suo disegno: & continuando
 molte settimane piu ogni giorno di continuo si ac-
 cendeua. Volse il Vaga far ritorno a Toscanella, & per
 questo, fatto conoscere a molti pittori ordinarij Peri-
 no per cosa sua; lo raccomandò a tutti quegli amici
 che ci auera, accio lo aiutassino & fauorissino nella
 assenza sua. Et da questa origine, da indi innanzi si
 chiamò sempre Perin' del Vaga. Rimasto cosi in Ro-
 ma, & veduto le opere antiche nelle sculture, & le mi-
 rabilissime machine de gli edifizii gran parte rimasti
 nelle rouine, staua in se ammiratissimo, del valore di
 tanti chiari & illustri, che auerano fatte quelle opere.
 Et cosi accendendosi tuttauia piu, in maggior deside-
 rio della arte, ardeua continuamente di peruenire in
 qualche grado vicino a quelli: si che con le opere, des-
 se nome a se, & utile, como lo auerano dato coloro
 di chi egli si stupiuu, vedendo le bellissime opere loro.
 Et mentre che egli consideraua alla grandezza loro,
 & alla infinita bassezza & pouertà sua, & che altro
 che la voglia non auera, di volere aggiugnerli; & sen-
 za chi lo intrattenesse che è potesse campar la vita: gli
 conueniuu, volendo viuere, lauorare a opere per quel-
 le botteghe, oggi con vno dipintore, & domare
 con vnaltro, nella maniera che fanno i Zappatori a
 giornate. Et quanto fusse disconueniente allo studio
 suo questa maniera di vita, egli medesimo per il dolo-
 re se ne daua passione non possendo far que' frutti &

così presto; che l'animo, & la volontà, & il bisogno suo gli prometteuano. Fece adunque proponimento di diuidere il tempo, la metà della settimana lauorando a giornate: & il restante attendendo al disegno. Aggiugnendo a questo vltimo, tutti i giorni festiui, insieme con vna gran parte delle notti & rubando al tempo il tempo per diuenire famoso, & fuggir da le mani di altrui, piu che gli fusse possibile Messò in esecuzione questo pensiero, comincio a disegnare nella cappella di Papa Iulio, doue la volta di Michelagnuolo Buonarroti era dipinta da lui, seguitando gli andari, & la maniera di Raffaello da Urbino. Et così continuando a le cose antiche di marmo, & sotto terra a le grotte, per la nouità delle grottesche: imparò i modi del lauorar di stucco: & mendicando il pane con ogni stento, sopportò ogni miseria per venir' eccellente in questa professione. Ne vi corse molto tempo che egli diuenne, fra quegli che disegnavano in Roma, il piu bello & miglior disegnatore, che ci fusse: Atteso che meglio intendeua i muscoli, & le difficultà dell'arte negli ignudi; che forse molti altri tenuti maestri allora de i migliori. La qual cosa fu cagione, che non solo fra gli huomini della professione; ma ancora, fra molti Signori & prelati, e' fosse conosciuto, & massime che Giulio Romano & Giouan Francesco detto il Fattore discepoli di Raffaello da Urbino lodatolo al maestro pur assai, fecero che lo volse conoscere: & vederle opere sue ne' disegni. I quali piacuti, insieme col fare, & la maniera, & lo spirito, & i modi della vita: giudicò lui fra tanti quanti ne auea conosciuti, douer venire in gran perfezione in quell'arte. Erano già state fabbricate da Raffaello da Urbino le logge Papa li, che Leon X. gli aueua ordinate: le quali finite di muraglia, ordinò che Raffaello le facesse lauorare di

stucco, & dipignere, & metter doro, come meglio al-
 lui pareua. Et cosi Raffaello fece capo di quell'opera
 per gli stucchi, & per le grottesche GIOVANNI da
 Udine, rarissimo & vnico in quegli: ma piu negli ani-
 mali, & frutti, & altre cose minute: & ancora che egli
 auesse scelto per Roma, & fatto venir di fuori, molti
 maestri: auera racc olto vna compagnia di persone va-
 lenti in piu generi, & ogniuno nel suo lauorare, chi
 stucchi, chi grottesche, altri fogliami, altri festoni, &
 chi storie; & altri metteua doro: & cosi secondo che
 eglino migliorauano, erano tirati innanzi; & fattogli
 maggior salarii. Laonde gareggiando in quell'opera
 si condussono a perfezzione molti giouani, che furon
 poi tenuti molto eccellenti nelle opere loro. In questa
 compagnia fu consegnato Perino a Giouanni da Udi-
 ne da Raffaello, per douere con gli altri lauorare &
 grottesche & storie: & secondo che egli si porterebbe
 fusse da Giouanni adoperato. Auuenne che lauoran-
 do Perino, per la concorrenza, & per far proua, &
 acquisto di se, non vi andò molti mesi, che egli fu fra
 tutti coloro che ci lauorauano, tenuto il primo; &
 di disegno, & di colorito; Anzi il migliore, & il piu
 vago, & pulito, & che con piu leggiadra & bella ma-
 niera conduceffe cosi grottesche & figure, come ne
 rendono testimonio & chiara fede le grottesche & i
 festoni, & le storie di sua mano, che oltre lo auanzar-
 le altre, son dai disegni e schizzi che faceua lor Raffael-
 lo, le sue molto meglio, & offeruate molto, come chi
 cōsidererà in vna parte di quelle storie nel mezo della
 detta loggia nelle volte, doue sono figurati gli Ebrei
 quando passano il Giordano con l'arca Santa, & quan-
 do girando le mura di Gericò quelle rouinano: &
 le altre che seguono dnpo, come quando combat-
 tendo Iosue con quegli Amorrei fa fermare il Sole,
 &

& molte altre che non fa mestiero per la moltitudine loro nominarle; che si conoscono infra le altre. Fecene ancora nel principio, doue si entra nella loggia, del testamento nuouo che sono bellissime: senza che sotto le finestre sono le migliori storie colorite di color di bronzo, che siano intutta quellopera. Lequali cose fan stupire ogniuno, & per le pitture, & per molti stucchi, che egli vi lauorò di sua mano. Oltra che il colorito suo è molto piu vago, & meglio finito, che tutti gli altri. Laquale opera fu cagione, che egli sali in tanta fama, per le lode, che non si diceua infra gli Artefici altro, che de le rarissime parti che egli aueua dalla natura. Ma queste lode furon cagione non di addormentarlo, perche la virtù lodata cresce: anzi di maggiore studio nella arte: pigliando molto piu vigore, quasi certissimo seguitandola di douere corre que' frutti, & quegli onori: ch' egli vedeua tutto il giorno in Raffaello da Urbino, & in Michelagnolo Buonarroti. Et tanto piu lo faceua volétieri, quanto da Giouanni da Udine, & da Raffaello, vedeua esser tenuto conto di lui; & essere adoperato in cose importanti. Vso sempre vna sommessione, & vna obediencia certo grandissima verso Raffaello; offeruandolo di maniera; che da esso Raffaello era amato come proprio figliuolo. Fecesi in questo tempo per ordine di Papa Leone, la volta della sala de' pontefici, che è quella che sentra in sulle logge a le stanze di Papa Alexandro vi. dipinte gia dal Pinturicchio: laqual volta fu dipinta da Giouan da Udine, & da Perino. Et in compagnia feciono & gli stucchi, & tutti quegli ornamenti, & grottesche, & animali, che ci si veggono: oltra le belle & varie inuèzioni, che da essi furono fatte nello spartimento: auendo diuiso in quella in certi tondi & ovari per sette pianeti del Cielo, tirati da i loro animali:

come Giove dall'aquile; Venere dalle colombe; la Luna dalle femmine; Marte da i Lupi, Mercurio da i galli, il Sole da i caualli, & Saturno da' i serpenti: oltre i dodici segni del Zodiaco; & alcune figure delle settantadue immagini del Cielo: come l'orsa maggiore, la canicola, & molte altre che per la lunghezza loro le tacè remo senza raccótarle per ordine; potendosi talopera vedere; che tutte queste figure furono gran parte di sua mano. Oltre che nel mezo della volta è vn tondo con quattro figure finte per vittorie, che tengono il Regno del Papa, & le chiaui, scortando al difotto in su; lauorate con vna maestreuole arte, & molto bene intese. Oltre la leggiadria che egli vsò ne gli abiti loro, velando lo ignudo con alcuni pannicini sottili; che parte scuoprono le gambe ignude, & le braccia, certo con vna graziosissima bellezza. Laquale opera fu veramente tenuta, & oggi ancora si tiene per cosa molto onorata & ricca di lauoro: & cosa allegra, & vaga degna veramente di quel pontifice; ilquale non mancò riconoscere le lor fatiche, degne certo di grandissima remunerazione. Fece Perino vna facciata di chiaro oscuro, allora messasi in vso, per ordine di Pulidoro & Maturino: laquale facciata è dirimpetto alla casa della Marchesa di Massa, vicino a maestro Pasquino; condotta molto gagliardamente di disegno & di forza, che gli diede molto onore. Auuenne che l'anno MDXX. il terzo anno del suo pontificato, Papa Leone venne a Fiorenza: & perche in quella città si feciono molti trionfi, Perino, parte per vedere la pompa di quella città, & parte per riuedere la patria, venne innanzi alla Corte: & fece in vno arco trionfale, a Sata Trinita, vna figura grande di sette braccia bellissima: che vn'altra in sua concorrenza fece Toto del Nunziata, già nella età puerile suo còcorrente. Parueli nõ dime-

no ogniora mille anni, ritornarsene a Roma: giudicâdo molto differete la maniera, & i modi degli artefici, da quegli che in Roma si vsauano. Et ripreso l'ordine del solito suo laurare: fece in Santo Eustachio da la dogana, vn San Piero in fresco, il quale è vna figura, che hà vn rilieuo grandissimo; fatto con semplice andare di pieghe, ma molto con disegno & giudizio lauorato. Era in questo tempo l'Arciuescouo di Cipri in Roma, persona molto amatore delle virtù, ma particolarmente della pittura. Et auendo egli vna casa vicino alla chiauica; nellaquale aueua acconcio vn giardino netto con alcune statue, & altre anticaglie, certo onoratissime & belle: Et desiderando acompagnarle con qualche onoramento onorato, fece chiamare Perino, che era suo amicissimo; & insieme cōsultarono che e' douesse fare intorno alle mura di quel giardino, molte storie di Baccanti, di Satiri, & di Fauni, & di cose sel uagge: alludendo ad vna statua d'un Bacchio, che egli ei aueua antico, che sedeuà vicino a vna Tigre. Et così adornò quel luogho di diuerse poesie: oltre che li fece fare vna loggetta di figure piccole, & varie grottesche, & molti quadri di paesi, fatti da Perino & coloriti con vna grazia & diligenza grandissima. Laquale opera è stata tenuta di continuo da gli artefici, cosa molto lodeuole: & fu cagione farlo conoscere a Fucheri Mercanti Todeschi i quali auendo visto l'opera di Perino, & piacituali: perche aueuano murato vicino a Banchi vna casa, che è quando si va a la Chiesa de' Fiorentini vi fecero fare da lui vn cortile & vna loggia & molte figure, degne di quelle lode, che son le altre cose di sua mano; nelle quali si vede vna bellissima maniera, & vna grazia molto leggiadra. Aueua in questo tempo Messer Marchionne Baldassini, fatto murare vna casa, molto bene intesa,

da Antonio da San Gallo, vicino a Santo Agostino; & desiderando che vna sala che eglivì auueua fatta fusse di punta tutta esaminato molto di que' giouani accio che ella fusse & bella, & ben fatta: risolue dopo molti, darla a Perino. con il quale conuenutosi del prezzo, vi messe egli mano: ne da quello leuò per altri l'animo, che egli felicissimamente la condusse a fresco. Nella quale è vno spartimento a pilastri, che mettono in mezzo nicchie grandi, & nicchie piccole. Nelle grandi, son varie sorte di Filosofi due per nicchia: & in qual cuna vn solo: Et nelle minori, son putti ingniudi, & parte vestiti di velo, con certe teste di femmine, finte di marmo sopra alle nicchie piccole. Et sopra la cornice che fa fine a pilastri, seguiuua vn'altro ordine, partito sopra il primo ordine con istorie di figure non molto grandi de' fatti de' Romani: cominciado da Romulo per fino a Numa Pompilio. Sonui varii ornamenti, contraffatti di varie pietre di marmi: senza che v'è sopra il cammino di pietre bellissimo, vna Pace la quale abbrucia armi & trofei che è molto viuua. Della quale opera fu tenuto conto, mentre visse Messer Marchionne: & di poi da tutti quelli che operano in pittura, oltra quelli che non sono della professione che la lodano straordinariamēte. Fece nel monasterio delle monache di Santa Anna, vna cappella in fresco, con molte figure, lauorata da lui con la solita diligenza. Et in Santo Stefano del Cacco ad vno altare, dipinse in fresco per vna Gentil donna Romana vna Pietà con vn' **CHRISTO** morto, in grembo alla Nostra donna: & ritrasse di naturale quella Gentil donna che par' ancor viuua. La quale opera è condotta con vna destrezza molto facile, & molto bella. Auueua in questo tempo Antonio da San Gallo fatto in Roma in su vna cantonata di vna casa, che si dice l'immagine di ponte,

Vn Tabernacolo molto ornato di treuertino, & molto onoreuole per farui far dentro di pitture qualcosa di bello: e così ebbe commissione dal padrone di quella casa, che lo desì a fare a chi li pareua che fusse atto a farui qualche onorata pittura. Antonio che conosceua Perino di que' giouani che ci erano per il migliore, allui lo alloggiò. Et egli messouì mano vi fece dentro CHRISTO quando incorona la Nostra donna: & nel campo fece vno splendore con vn coro di serafini, & angeli che hanno certi panni sottili, che spargono fiori, & altri putti molto belli, & vari, & così nelle due facce del Tabernacolo fece nell'una San Bastiano, & nell'altra Santo Antonio, opera certo ben fatta, & simile alle altre sue, che sempre furono, & vaglie, & graziose. Aucaua finito nella Minerua, vna cappella di marmo, in su quattro colonne: & come quello che desidera lassarui vna memoria duna tauola; ancora che non fusse molto grande; sentendo la fama di Perino, conuenne seco, & gliene fece lauorare a olio. Et in quella volse a sua elezzione vn CHRISTO sceso di croce; il quale, Perino con ogni studio & fatica si messe a condurre. Doue egli lo figurò esser già in terra de posto & insieme le Marie intorno che lo piangono; fingendo vn dolore, & compasioneuole affetto nelle attitudini e gesti loro. Oltra che vi sono que' Nicodemì, & le altre figure ammiratissime, messe; & a tutte; nel vedere linnocenzia di CHRISTO morto. Ma quel che egli fece diuinissimamente; furono i duo la droni, rimasti confitti, in sulla Croce: che sono oltra al parer morti, & veri, molto ben ricerchi di muscoli, & di nerui; auendo egli occasione di farlo; rappresentandosi a gli occhi di chi li vede le membra loro in quella morte violenta tirate da i nerui; & i muscoli da chiovi & dalle corde. Oltra che vi è vn paese nelle tene-

bre, contrafatto con molta discrezione, & molta arte Et se questa opera non auessè la inondazione del dilu- uio che venne a Roma l'anno MD fatto dispiacere coprendola piu di mezza: che l'acqua rinteneri di maniera il gesso, & fece gonfiare il legname di sorte che tanto quanto se ne bagnò dappie si è scortecciato di maniera che se ne gode poco: Anzi fa compassione il guardalla, & grandissimo dispiacere che ella farebbe certo de le pregiate cose che auessè Roma. Faceuasi in questo tempo per ordine di Iacopo Sansouino rifar la Chiesa di San Marcello di Roma, conuento de' frati de' Serui: fabbrica oggi rimasta imperfetta Et così auè do eglino tirate a fine di muraglia alcune cappelle & coperte di sopra: ordinaron que' frati che Perino facesse in vna di quelle per ornamento d'vna Nostra donna, deuozione in quella Chiesa, due figure in due nicchie che la mettesino in mezzo, l'vna fu San Giuseppe, & l'altra San Filippo frate de' Serui, & autore di quella Religione. Et sopra quelli fece alcuni putti, condotti da lui perfettissimamente; doue ne messe in mezzo della facciata vno ritto insun un dado, che tiene sulle spalle il fine di due festoni, che esso manda verso le cantonate della cappella, doue sono due altri putti che gli reggono, a sedere in su quelli: facendo con le gambe attitudini bellissime. Et questo lauorò con tanta arte, con tanta grazia, con tanta bella maniera: dando li nel colorito vna tinta di carne, & fresca, & morbida; che si può dire che sia carne vera, piu che dipinta. Et certo si possono tenere per i piu begli che in fresco facesse mai artefice nessuno; la cagione è che nel guardo, viuono; nell'attitudine, si muouono, & ti fan segno con la bocca voler isnodare la parola: & che l'arte vince la Natura, anzi che ella confessa non poter fare in quella piu di questo. Fu questo lauoro di tanta bon-

tà nel cospetto di chi intendeua l'arte: che ne acquistò gran' nome: ancora che egli auessi fatto molte opere: & si sapesse certo quello che egli si sapeua de' grande ingegno suo in quel mestiero: & se ne tenne molto piu conto & maggiore stima, che prima non si era fatto. Et per questa cagione Lorenzo Pucci Cardinale Santi 1111. auendo preso alla Trinità, conuento de' frati Calaresi & Franciosi che veston l'abito di San Francesco di Paula, vna cappella a man manca allato allato alla cappella maggiore: la allogò a Perino: a cio che in fresco vi dipignesse la vita della Nostra donna. La quale cominciata dallui hà finito tutta la volta, & vna facciata sotto vno arco: & così fuor di quella, sopra vno arco della cappella fece due profeti grandi di quattro braccia & mezzo: figurando Isaia, & Daniel: i quali nella grandezza loro mostrano quella arte & bontà di disegno, & vaghezza di colore, che può perfettamente mostrare, vna pittura fatta da artefice grande. Come apertamente vedrà chi considererà lo Esaia; che mentre legge si conofce la maninconia, che rende in se lo studio, & il desiderio nella nouità del leggere, perche affisato lo sguardo a vn libro, con vna mano alla testa, mostra come l'huomo sta qualche volta, quando egli studia. Similmente il Daniel immoto alza la testa a le contemplazioni celesti; per isnodare i dubbi a' suoi popoli. Sono nel mezo di questi, due putti: che tengono l'arme de' l'Cardinale, con bella foggia di scudo i quali oltra lo esser dipinti, che paion di carne: mostrano ancora esser di rilieuo. Sono sotto spartite nella volta quattro storie: diuidendole la Crociera cio è gli spigoli delle volte. Nella prima è la concezzione di essa Nostra donna: la sconda è la Natiuità sua; nella terza è quando ella saglie i gradi del tempio: & la quarta è quando San Giuseppe la sposa. In una faccia

quanto tiene larco della volta, è la sua visitazione: nel la quale sono molte belle figure, & massime alcune che son salite in su certi basamenti; che per veder meglio la cerimonia di quelle donne, stanno con vna prontezza molto naturale. Oltra che i casamenti & l'altre figure hanno del buono & del bello in ogni loro atto. non seguitò piu giu venendoli male: & guarito cominciò l'anno MDXXIII. la peste: la quale fu d'vna forte in Roma: che se egli volse campar la vita, gli conuenne far proposito partirsi di Roma. Era in questo tempo in detta Città il PILOTO, orefice, amicissimo, & molto familiare di Perino: il quale aueua volontà partirsi; & così desinando vna mattina insieme, per suase Perino ad allontanarsi: & venire a Fiorenza. Atteso che egli era molti anni che egli non ci era stato: & che non sarebbe se non grandissimo onor suo farsi conoscere; & lasciare in quella qualche segno della eccellenza sua. Et ancora che Andrea de' Ceri & la moglie che lo aueuano alleuato fuffin' morti: non dimeno egli come nato in quel paese ancor che non ci aueffe niente, ci aueua amore. Laqual persuasione, non durò molto, che egli, & il Piloto vna mattina partirono: & in verso Fiorenza ne vennero. Et arriuati in quella, ebbe grandissimo piacere, riueder le cose vecchie dipinte da' maestri passati, che già gli furono studio nella sua età puerile: & così ancora quelle di que' maestri che viueuano allora de' piu celebrati, & tenuti migliori in quella città. Quiui fu operato da' suoi amici, che egli aueffe vna opera in fresco; de la quale diremo di sotto. Auuenne che trouandosi vn giorno seco per fargli onore, molti artefici, Pittori, Scultori, Architetti, Orefici, & Intagliatori di marmi & di legnami, che secondo il costume antico si erano ragunati insieme, chi per vedere & accompagnar

gnare Perino, & vdire quello che e' diceua. Et molti per veder che differenza fusse fra gli artefici di Roma & quegli di Fiorenza nella pratica. Et i piu v'erano per vdire i biasimi & le lode, che sogliono spesso dire gli artefici lun de laltro. Et cosi ragionando insieme d'una cosa in altra, peruenero, guardando l'opere & vecchie & moderne per le chiese in quella del Carmine, per veder la cappella di Masaccio. Doue guardando ognuno fisamente, & moltiplicando in varii ragionamenti in lode di quel maestro: & che egli auesse auuto tanto di giudizio, che egli in quel tempo, non vedendo altro che l'opere di Giotto, auesse lauorato con vna maniera si moderna nel disegno, nella inuentione, & nel colorito: che egli auesse auuto forza, di mostrare nella facilità di quella maniera, la difficultà di questa arte. Oltra che nel rilieuo, & nella resolutione, & nella pratica non ci era stato nessuno di quegli che atueuano operato, che ancora lo auesse raggiunto. Piacque assai questo ragionamento a Perino; & rispose a tutti quegli artefici, che cio diceuano, queste parole. Io non niego quel che voi dite, che non sia; & molto piu ancora: ma che questa maniera non ci sia chi la paragoni, negherò io sempre; anzi dirò se si puo dire con soportazione di molti: non per dispregio, ma per il vero: che molti conosco & piu risoluti, & piu graziati, Le cose de' quali, non sono manco viue in pittura, di queste; anzi molto piu belle. Et mi duole in seruigio vostro, io che non sono il primo dell'arte, che non ci sia luogo qui vicino, che si potesse farui vna figura; che in anzi che io mi partisse di Fiorenza, farei vna proua, allato a vna di queste infresco medesimamente: accio che voi co'l paragone vedesse se ci è nessuno ne moderni che l'abbia paragonato. Era fra costoro vn Maestro tenuto il primo in Fiorenza nella pittura; &

come curioso di veder l'opere di Perino: & per abbasfarli lo ardire; messè innanzi vn suo pensiero che fu questo: Se bene egli, è pieno (disse gli) costi ogni cosa, auendo voi cotesta fantasia, che è certo buona & da lodare; egli è qua al dirimpetto doue è il San Paulo di sua mano, non men buona & bella figura, che si sia ciaschuna di queste della cappella; doue ageuolmente potrete mostrarci quello che voi dite; faccendo vn'altro Apostolo allato, o volete a quel San Piero di Masolino: o allato al San Paulo di Masaccio. Era il San Piero piu vicino alla finestra, & eraci migliore spazio, & miglior lume: & oltre a questo non era manco bella figura, che il San Paulo. Adunque ogni vno conforta uan Perino a fare, & a lui il pregaua che aueuan caro veder questa maniera di Roma; oltra che molti diceua no che egli sarebbe cagione di leuar loro de' capo questa fantasia, tenuta nel ceruello tante decine d'anni: & che s'ella fusse meglio, tutti correrano a le cose moderne. Perilche persuaso Perino da quel maestro, che gli disse inultimo, che non doueua mancare, per la persuasione, & piacere di tanti begli ingegni; oltra che elle erano due settimane di tempo, quelle che a fresco conduceuano vna figura: e che loro non mancherebbono spender gli anni in lodare le sue fatiche. Et ben che costui dicesse cosi: era di animo contrario: persuadendosi che egli non douesse far però cosa, molto meglio, che faceuano all'ora quegli artefici, che teneuano il grado, de' piu eccellenti. Accettò Perino di far questa proua: & chiamato di concordia M. Giouanni da Pisa priore del conuento: gli dimandarono licenzia de' luogo per fare tale opera: che in vero di grazia & cortese mente lo concessè loro: & cosi preso vna misura del vano, con le altezze & larghezze si partirono. Fu fatto da Perino vn cartone di vno Apostolo in per

sona di Santo Andrea: & finito diligentissimamente. Et era Perino già risoluto voler dipignierlo: & fatto ci far larmadura per cominciarlo. Ma inanzi a questo nella venuta sua molti amici suoi, che aucuano visto in Roma eccellentissime opere sue, gli aucuano quella opera a fresco chio dissi auendo procurato che egli come gli altri lasciasse di se in Fiorenza, qualche memoria di sua mano; che auesse a mostrare la bellezza, & la viuacità dell'ingegno che egli aucuua nella pittura: acciò che e' fusse cognosciuto: & forse da chi gouernaua allora, messò in opera in qualche lauoro d'importanza. Erano in Camaldoli di Fiorenza allora huomini artefici che si ragunauano a vna compagnia, nominata de' martiri; la quale aucuua auuto voglia piu volte, di far dipignere vna facciata che era in quella, drentoui la storia di essi martiri, quando e' son condannati alla morte dinanzi a i due Imperadori Romani che dopo la battaglia, & presa, loro, gli fanno in quel Bosco Crocifiggere, e sospendere a quegli alberi. La quale storia fu messa per le mani a Perino, & ancora che il luogo fusse discosto, & il prezzo piccolo: fu di tanto potere la inuentione della storia: & la facciata che era assai grande: che egli si dispose a farla: ancora che egli fusse assai confortato da chi gli era amico. Atteso che questa opera lo metterebbe in quella considerazione che meritaua la sua virtù fra i Cittadini che non lo conosceuano & fra gli artefici suoi in Fiorenza: doue nõ era conosciuto se non per fama. Deliberatosi dunque a lauorare, prese questa cura: & fattone vn disegno piccolo, che fu tenuto cosa diuina: & messò mano, a fare vn carton grande quante l'opera: lo condusse (nõ si partendo dintorno a quello) a vn termine: che tutte le figure principali erano finite del tutto. Et così lo Apostolo si rimase indietro, senza farui altro. Auca

Perino disegnato questo cartone in su'l foglio bianco: sfumato & tratteggiato: lasciando i lumi della propria carta, condotto tutto con vna diligenza mirabile. nel quale erano i due Imperadori nel tribunale che sentenziavano a la Croce tutti i prigioni: i quali erano volti verso il tribunale: chi ginocchioni, chi ritto, & altro chinato, tutti ignudi legati per diuerse vie, in attitudini varie, storcendosi con atti di pietà, & conoscendosi il tremar delle membra, per auersi a disgiugnier l'anima nella passione & tormento del crucifiggerfi. oltre che vi era accennato in quelle teste, la Costanza della fede ne' vecchi, il timore della morte ne' Giouani, in altri il dolore delle torture nello stringerli le legature, il torso, & le braccia. Vedeuasi appresso il gonfiar de' muscoli, & fino al sudor freddo della morte, accennato in quel disegno. Oltre che si vedeuane' soldati che gli guida uano vna fierazza terribile, impietosissima, & crudele nel presentargli a' tribunale, per la sentenza, & nel guidargli a le croci. Oltre che vi erano per il dosso degli Imperadori & de' soldati, corazze allantica, & abbigliamenti, molto ornati, & bizzari. Senza i calzari le scarpe, le celate le targhe, & le altre armature fatte con tutta quella copia di bellissimo ornamenti che piu si possa fare, & imitare; & aggiugnere allo antico, disegnate con quello amore & artificio, & fine, che puo far tutti gli estremi dell'arte. Il quale cartone, vistosi per gli artefici, & per altri intendenti ingegni, giudicarono non auer visto pari bellezza, & bontà in disegno, dopo quello di Michelagnolo Buonarroti fatto in Fiorenza per la sala del consiglio. La onde acquistato Perino quella maggiore fama che egli piu poteua acquitare nell'arte, mentre che egli andaua finendo tal cartone, per passar tempo, fece mettere in ordine, & macinare colori a olio, per fare al Pi-

loto Orefice suo amicissimo vn quadretto non molto grande; il quale condusse a fine quali piu di mezo, détroui vna Nostra donna. Era gia molti anni stato suo domestico vn' Ser Raffaello di Sandro prete zoppo, cappellano di San Lorenzo: ilquale portò sempre amore a gli artefici di disegno: costui persuase Perino a tornare seco in compagnia, non auendo egli ne chi gli cucinasse, ne chi lo tenesse in casa: essendo stato il tempo che ci era stato, oggi con vno amico & domani con vnaltro. Laonde Perino andò alloggiare seco: & vi stette molte settimane. Auuenne che la peste cominciò a scoprirsi in certi luoghi in Fiorenza, & messe a Perino paura di non infettarsi: perilche deliberato partir sidi quella città, volse satificare a Ser Raffaello tanti di che era stato seco a mangiare. Ma non volse mai Ser Raffaello acconsentire di pigliar niente: anzi disse è mi basta vn tratto auere vno straccio di carta di tua mano. Perilche visto questo Perino tolse circa a quattro braccia di tela grossa, & fattola appiccare ad vn' muro che era fra due vsci della sua saletta, vi fece vna storia contraffatta di colore di bronzo, in vn' giorno & in vna notte. Questa seruiua per ispalliera, dentroui la storia di Mose, quando e' passa il Mar Rosso; & che Faraone si sommerge in quello co' suoi caualli & co' suoi carri. Doue Perino fece attitudini bellissime di figure, chi nuota armato, & chi ignudo; altri abbracciando il collo a caualli, bagnati le barbe e' capelli nuotano, & gridano per la paura della morte; cercando il piu che possono con quel che veggono scampo da alungar la vita. Da l'altra parte del mare vi è Mose, Aron, e gli altri Ebrei, maschi & femmine, che ringraziano i D I O. Euui vn numero di vasi, che egli finge che abbino spoliato lo egitto, con bellissimi garbi, & varie forme, & femmine con ac-

conciature di testa molto varie, laquale finita lassò per amore uolezza a ser Raffaello: egli fu cara tanto, quanto se li auessè lassato il priorato di San Lorenzo. La qual tela fu tenuta di poi in pregio, & lodata, & dopo la morte di ser Raffaello, rimase con le altre sue robe, a Domenico di Sandro Pizzicagnuolo suo fratello. Partisì da Fiorenza Perino, lasciato in abbandono lo pera de' Martiri, della quale gli rincrebbe grandemente. Et certo se ella fusse stata in altro luogo che in Camaldoli, la arebbe egli finita: Ma còsiderato che gli vffiziali della sanità, auEUANO preso per gli appestati lo stesso còuento di Camaldoli; volle piu tosto saluare se, che lasciar fama in Fiorenza; bastádoli auer mostrato quánto e' valeua nel disegno. Rimase il cartone & le altre sue robe a Giouanni di Goro orefice suo amico che si morì nella peste: & dopo lui peruenne poi nelle mani del Piloto che lo tenne molti anni spiegato in casa sua mostrádolo volentieri a ogni persona d'ingegno, che era tenuto certo cosa rarissima Ne so doue e' si capitasse doppo la morte del Piloto. Stette fuggiasco molti mesi da la peste Perino in piu luoghi, ne per questo spese mai il tempo indarno che egli continuamente non disegnasse & studiasse cose dell'arte: Ma cessata la peste sene torno a Roma: & attese a far' cose piccole, lequali io non narrero altrimenti. Fu l'anno MDXXIII. creato Papa Clemente VII. che fu vn' grandissimo refrigerio alla arte della pittura & della scultura: state da Adriano VI. mentre che e' visse tenu te tanto basse che non solo non si era lauorato per lui niente: ma non sene dilettaudo anzi piu tosto auendo le in odio e cagione, che nessuno altro sene dilettaffe era stato o spédesse o tratteneffe nessuno artefice. Per ilche Perino allora fece molte cose, nella creazione del nouo Pontefice. Et oltre a questo conuennono

di capo dell'arte in cambio di Raffaello da Urbino già morto, Giulio Romano, & Giouan Francesco detto il Fattore; accio che si scompartissino i lauori a gli altri secondo l'usato di prima. Perilche Perino che aueua la uorato vn' arme de' l' Papa in fresco, co' l' cartone di Giulio Romano sopra la porta de' l' Cardinal Ceserino, si portò tanto egregiamente, che dubitarono di lui, per che ancora che eglino auessino il nome di discepoli di Raffaello & redato le cose sue; non aueuano redato interamente l'arte & la grazia, che egli co' i colori daua alle sue figure. Presono partito adunque Giulio & Gian Francesco di trattener Perino: & così l'anno Santo del Giubileo MDXXV. diedero la Caterina sorella di Gianfrancesco, a Perino per donna, a cio che fra loro fusse quella intera amicitia che tanto tempo aueuon contratta, conuertita in parentado. Laonde continuando a le opere che egli faceua continuauamete, non ci andò troppo tempo, che per le lode da tegli nella prima opera fatta in S. Marcello fu deliberato dal priore di quel conuento & da certi capi della compagnia del Crocifisso, laquale ci ha vna cappella fabricata da gli huomini suoi per ragunaruisi, che ella si douesse dipignere: & così allogorono a Perino questa opera: con isperanza di auere qualche cosa eccellente di suo. Perino fattoui fare i ponti, comincio l'opera: & fece nella volta a meza botte nel mezo vna storia quando Dio fatto Adamo, caua de la costa sua Eua sua donna nella quale storia si vede Adamo igniudo bellissimo & artificioso, che oppresso dal sonno giace, mentre che Eua viuissima a man' giunte si leua in piedi, & riceue la benedizione dal suo fattore la figura del quale è fatta di aspetto ricchissimo, & graue, in maestà, diritta, con molti panni attorno che vanno girando ilembi lo igniudo feceui da vna banda a man rit

ta, due Euangelisti; de quali finì tutto il San Marco, & il San Giouanni, eccetto la testa e vn braccio ignudo. Feceui in mezo fra l'uno & l'altro, due puttini, che abbracciano per ornamento vn candelliere, che veramente son di carne viuissimi & similméte i Vangelisti molto belli, nelle teste & ne' panni, & braccia & tutto quel che lor fece di sua mano. Laquale opera mentre che egli la fece ebbe molti impedimenti, & di malattie, & d'altri infortuni che accagiono giornalmente a chi si viue. Oltra che dicano che mancarono danari ancora a quelli della compagnia: & talmente andò in lunga questa pratica, che l'anno MDXXVII. venne la rouina di Roma, che fu messa quella città a sacco, & spento molti artefici, & distrutto & portato via molte opere. Perino trouandosi in tal frangente & auendo Donna & vna puttina, con laquale corse in collo per Roma per camparla di luogo in luogo, fu in ultimo miserissimamente fatto prigione, doue si condusse a pagar taglia con tanta sua disauuétura che fu per dar la volta del ceruello. Passato le furie del sacco era sbattuto talmente per la paura che egli aueua ancora, che le cose dell'arte si erano allontanate da lui. Fece niétedimeno per alcuni soldati Spagnuoli tele aguazzo & altre fantasie: & rimessosi in assetto, viueua come gli altri poueramente. Era rimasto il BAVIERA che teneua le stampe di Raffaello, che non aueua perso molto: & per lamizicia che egli aueua con Perino, per intrat tenerlo gli fece disegnar vna parte di storie, quando gli Dei si trasformano, per conseguire i fini de loro Amori. I quali furono intagliati in Rame da IACOPO Caraglio eccellente intagliatore di stampe. Et inuero in questi disegni si portò tanto bene, che riservando i dintorni & la maniera di Perino; & tratteggiando quegli con vn modo facilissimo; cercò ancora dargli

dargli quella leggiadria, & quella grazia che auera da to Perino a suoi disegni. Mentre che le rouine del sacco auerano distrutta Roma, & fatto partir di quella gli abitatori, & il Papa stesso che si staua in Oruieto, non essendoui rimasti molti, & non si facendo faccenda di nessuna forte: capitò a Roma NICCOLA Veneziano raro & vnico maestro di ricami, seruitore del Principe Doria; il quale & per la amicizia vecchia con Perino; & per che egli ha sempre fauorito & voluto bene a gli huomini dell'arte, persuase Perino, a partirsi di quella miseria; & lo cōsigliò inuiarsi a Genoua. Promettendoli che egli farebbe opera con quel Principe che era amatore & si dilettaua della pittura, che gli farebbe fare opere grosse. Et massime che sua eccellenza, gli auera molte volte ragionato, che arebbe aiuto voglia, di far vno appartamēto di stanze, con bellissimi ornamenti. Non bisognò molto persuader Perino; il quale è dal bisogno oppresso, & dalla voglia di vscir di Roma appassionato, deliberò con Niccola partire. Et dato ordine di lasciar la sua dōna, & la figliuola bene acōpagnata a sua parenti in Roma, affettato il tutto se ne andò a Genoua. Doue arriuato, & per mezzo di Niccola fatto noto a quel Principe fu tātto grato a sua eccellenza la sua venuta, quanto cosa che in sua vita, per trattenimento auessi mai auuta. Fattogli dunque acogliēze, & carezze infinite, doppo molti ragionamenti & discorsi, alla fine diedero ordine di cominciare il lauorò: & conchiufono douere fare vn palazzo, ornato di stucchi & di pitture, a fresco, a olio, & dogni forte il quale piu breuemente che io potrò mi ingegnerò di descriuere con le stanze, & le pitture, & l'ordine suo: lasciando stare doue cominciò prima Perino a lauorar accio non cōfonda nel dire questa opera, che di tutte le sue è la meglio. Dico adunque che

al entrata del palazzo del principe & vna porta di mar-
mo, di componimento & ordine dorico, fattone dise-
gni & modelli di man di Perino, con sue appartenen-
ze di pie di stalli, base, fuso, capitelli, architraue fregio
cornicione, & fontispizio, con alcune bellissime fem-
mine a sedere che reggono vna arme. Laquale opera
& lauoro intagliò di quadro maestro GIOVANNI da
Fiesole, & le figure condusse a perfezzione SILVIO
scultore da Fiesole fiero & viuo maestro. Entrando
dentro alla porta è sopra il ricetto vna volta piena di
stucchi con istorie varie & grottesche, cò suoi archet-
ti, nequali è dentro per ciascuno cose armigere, chi
combatte appiè, chi a cauallo, & battaglie varie lau-
orate con vna diligēzia & arte certo grandissima. Tuo-
uanfi le scale a man manca lequali non possono aue-
re il piu bello & ricco ornamento di grotteschine alla
antica, con varie storie, & figurine piccole, maschere
putti animali & altre fantasie, fatte con quella inuen-
zione & giudizio, che soleuano esser le cose sue; che
in questo genere veramente si possono chiamare di-
uine. Salita la scala, si giugne in vna bellissima loggia,
laquale ha nelle teste, per ciascuna vna porta di pietra
bellissima, sopra le quali, ne' frontispizii di ciascuna,
sono dipinte due figure vn maschio & vna femmina
volte l'una al contrario dell'altra per l'attitudine; mo-
strando vna la veduta dinanzi, l'altra quella di dietro.
Euui la volta con cinque archi, lauorata di stucco su-
perbamente: & cosi tramezzata di pitture con alcuni
ouati dentroui storie fatte con quella somma bellez-
za che piu si può fare, & le facciate son lauorate fino
in terra, dentroui molti capitani a sedere armati; parte
ritratti di naturale; & parte imaginati, fatti per tutti
gli inuitti capitani antichi & moderni di casa d'Oria:
& disopra loro, son queste lettere d'oro grandi che di-

CON MAGNI VIRI, MAXIMI DVCES, OPTIMA
 FECERE PRO PATRIA. Nella prima sala che ri-
 sponde in su la loggia doue s'entra per vna delle due
 porte a man manca, nella volta sono gli ornamenti di
 stucchi bellissimi in su gli spigoli & nel mezzo & vna
 storia grande di vn' naufragio di Enea in Mare, nel
 quale sono ignudi viui & morti, in diuerse & varie
 attitudini. Oltra vn buon' numero di galee, & nauì
 chi salue, & chi fracassate dalla tempesta del Mare, nò
 senza bellissime considerazioni delle figure viue, che
 si adoprano a difenderfi, senza gli orribili aspetti che
 mostrano nelle cere il trauaglio dell'onde; il pericolo
 della vita, & tutte le passioni che danno le fortune
 marittime. Questa fu la prima storia, & il primo prin-
 cipio, che Perino cominciassè per il Principe; & dicesi
 che nella sua giunta in Genoua era già comparso in
 anzi a lui per dipignere alcune cose Ieronimo da Tre-
 uisi; il quale dipignieua vna facciata che guardaua ver-
 so il giardino, & mentre che Perino cominciò a fare il
 cartone della storia, che di sopra s'è ragionata de'l nau-
 fragio: & mentre che egli a bellagio andaua trattenen-
 dosi, & vedendo Geuoua, continuouaua o poco o assai
 al cartone, di maniera che già n'era finito gran parte
 indiuerse foggie & disegniati quegli ignudi, altri di
 chiaro è scuro, altri di carbone, & di lapis nero, altri,
 gradinati altri tratteggiati, & dintornati solamente.
 Mentre dico che Perino staua così, & nò cominciua
 Ieronimo da Treuisi mormoraua di lui, dicendo, che
 cartoni e non cartoni? io, io hò l'arte su la punta del
 pennello, & parlando piu volte in questa o simil ma-
 niera, peruenne a gli orecchi di Perino: Ilquale preso-
 ne sdegno, subito fece conficcare nella volta, doue
 aueua andare la storia dipinta, il suo cartone, & leuato
 in molti luoghi le tauole del palco acciò si potesse ve-

dere di sotto aperse la sala. Ilche sentendosi corse tutta Genoua auederlo & stupiti d'el grá disegno di Perino lo celebrarono immortalmente. Andouui fra gli altri Ieronimo da Treuisi, ilquale vide quello, che egli mai non pensò veder di Perino: & spauentato dalla bellezza sua, si parti di Genoua senza chieder licenzia al principe Doria, tornandosene in Bologna, doue egli abitaua. Restò adunque Perino a seruire i Principi, & finì questa sala colorita in muro a olio, che fu tenuta, & è cosa singularissima nella sua bellezza; essendo (come dissi) in mezzo della volta, & dattorno, & fin sotto le lunette, lauori di stucchi bellissimi. Nella altra sala, doue si entra per la porta della loggia a man' ritta, fece medesimamente nella volta pitture a fresco & lauorò di stuccho in vno ordine quasi simile quando Gioue fulmina i giganti: doue sono molti ignudi, maggior del naturale, molto begli. Similmente in Cielo tutti gli Dei i quali nella tremenda orribilità de tuoni, fanno atti viuacissimi, & molto proprii, secódo le nature loro. Oltre che gli stucchi sono lauorati con somma diligenza; & il colorito in fresco non può essere piu bello, atteso che Perino ne fu Maestro perfetto, & molto valse in quello. Feceui quattro camere nelle quali tutte le volte sono lauorate di stucco in fresco: & scompartiteui dentro le piu belle fauole di Ouidio, che paion' vere, ne si può imaginare la bellezza, la copia, & il vario & gran numero, che sono per quelle, di figurine, fogliami, animali, & grottesche, fatte con grande inuentione. Similmente da l'altra banda dell'altra sala, fece altre quattro camere, guidate dallui: & fatte condurre da i suoi garzoni dando loro però i disegni così degli stucchi, come delle storie, figure, & grottesche: che infinito numero, chi poco & chi assai vi lauorò. Come LVZIO

Romano che vi fece molte opere di grottesche, & di stucchi; & molti Lombardi. Basta che non vi è stanza, che non abbia fatto qualche cosa: & non sia piena di fregiature, per fino sotto le volte di vari componimenti pieni di puttini, maschere bizzarre, e animali; che è vno stupore. Oltra che gli studioli, le anticamere, i destri, ogni cosa è dipinto & fatto bello. entrasi da'l palazzo al giardino, in vna muraglia terragniola: che in tutte le stanze, & fin sottole volte ha fregiature molto ornate: & così le sale & le camere & le anticamere, fatte della medesima mano. Et così in questa opera lauorò ancora il PORDENONE, come dissi nella sua vita. Et così DOMENICO Beccafumi Sanese rarissimo pittore: che mostrò non essere inferiore a nessuno de gli altri: quantunque l'opere che sono in Siena di sua mano, siano piu eccellenti che egli abbi fatto in fra tante sue. Ma per tornare a le opere che fece Perino dopo quelle che egli lauorò nel palazzo del principe, come vn fregio in una stanza in casa Gianettin' Doria dentroui femmine bellissime; oltra che per la città fece molti lauori a molti Gentilhuomini, in fresco, & coloriti a olio, come vna tauola in San francesco molto bella con bellissimo disegno: & similmente in vna chiesa dimandata Santa Maria de consolazione, ad vn Gentilhuomo di casa Baciadonne, nella qual tauola fece vna Natiuità di CHRISTO, opera lodatissima, ma messa in luogo oscuro talmente, che per colpa del non auer buon lume, non si può conoscer la sua perfezione; & tanto piu che Perino cercò di dipignierla con vna maniera oscura: & nel vero arĩa bisogno di gran lume. Senza i disegni che e' fece de la maggior parte della Eneide, con le storie di Didone, che se ne fece panni di Arazzi: & similmente i begli ornamenti disegnati da lui nelle poppe delle Galee, inta

gliati & condotti a perfezzione dal CAROTA & dal TASSO intagliatori di legname Fiorentini: i quali eccellenteméte mostrarono, quanto e' valesino in quell' arte. Oltra tutte queste cose dico, fece' ancora vn numero grandissimo di drapperie, per le galee del Principe: & i maggiori stendardi che si potessi fare per ornamento & bellezza di quelle. La onde e' fu per le sue buone qualità tanto amato da quel Principe che se egli auessi atteso a seruirlo, arebbe grandemente conosciuta la virtu sua. Mentre che egli lauorò in Genova, gli venne fantasia di leuar la moglie di Roma: & co si comperò in Pisa vna casa, piacendoli quella città: & quasi pensaua inuecchiando, elegger quella per sua abitazione. Era in quel tempo operaio del Duomo di Pisa M. ^{*} il quale auuea desiderio grandissimo di abbellir quel tempio: & auuea fatto fare vn' principio di ornamenti di marmo molto belli, per cappelle giù per la chiesa, leuando alcune vecchie & goffe che v'erano & senza proporzione. le quali auuea condotte di sua mano STAGIO da Pietra Santa intagliatore di marmi molto pratico & valente. Et cosi dato principio l'operaio pensò di riempier dentro a' detti ornamenti di tauole a olio & fuora seguitare a fresco storie & partimenti di stucchi, & di mano, de' migliori & piu eccellenti maestri, che egli trouassi; senza perdonare a spesa che ci fufsi potuta interuenire perche egli auuea gia dato principio alla sagrestia: & la ueua fatta nella nicchia principale dietro a l'altar maggiore, doue era finito gia l'ornamento di marmo: & fatti molti quadri da GIOVANNANTONIO Sogliani pittore Fiorentino: il resto de' quali insieme con le tauole & cappelle che mancauano. fu poi dopo molti anni fatto finire da M. Sebastiano della Seta operaio di quel duomo. Venne in questo tempo in Pisa torna

do da Genoua Perino: & uisto questo principio, per mezzo di **BATISTA** del Ceruelliera persona intendente nell'arte, & maestro di legname, in prospettiuè & in rimessi ingegniosissimo: fu condotto, allo operaiò; & discorso insieme de le cose dell'opera del duomo, fu ricerca, che a vn primo ornamento dentro; alla porta ordinaria che s'entra: douessi farui vna tauola, che gia era finito l'ornamento: Et sopra quella vna storia, quando San Giorgio ammazzando il serpente libera la figliuola di quel Re. Così fatto Perino vn disegno bellissimo, che faceua in fresco vn ordine di putti & d'altri ornamenti fra l'vna cappella & l'altra: & nicchie con profeti, & storie in piu maniere: piacque tal cosa all'operaio. Et così fattone cartone d'vna di quelle: cominciò a colorire quella prima, dirimpetto alla porta detta di sopra: & finì sei putti, i quali sono molto ben condotti. Et così doueua seguitare intorno intorno; che certo era ornamento molto ricco & molto bello: Et sarebbe riuscita tutta insieme vna opera molto onorata. Auene che egli volse ritornare a Genoua, auendoui egli del continuo preso & pratiche amoroze & altri suoi piaceri: a equali egli era inclinato a certi tempi: Et nella sua partita diede vna tauoletta di pinta a olio che egli aueua fatta per le monache di San Maffeo a quelle: che è dentro nel munistero fra loro. Arriuato poi in Genoua, dimorò in quella molti mesi, facendo per il Principe altri lauori ancora. Dispiacque molto all'operaio di Pisa la partita sua: ma molto piu, il rimanere quell'opera imperfetta, non cessando scriuerli che tornassi, oltre al dimandare ogni giorno de la sua tornata la donna sua, la quale insieme con la figliuola, aueua Perino lasciata in Pisa: & veduto poi finalmente che questa era cosa lunghissima; nõ rispondendo, o tornando, allogò la tauola di quella

cappella a GIOVANNANTONIO Sogliani che la finì & la messe al luogo suo. Ritornato Perino in Pisa, & visto l'opera di Giouanantonio, sdegnatosi non volse seguitare il principio fatto da lui, dicendo che non voleua che le sue pitture, seruisino per fare ornamento ad altri maestri. La onde si rimase per lui imperfetta quell'opera & Giouannantonio la seguitò, tanto che egli vi fece quattro tauole: le quali parendo poi a Sebastiano della Seta, nuouo operaio, tutte in vna medesima maniera, & piu tosto manco belle della prima, ne allogò a DOMENICO Beccafumi Sanese dopo la proua di certi quadri, che egli fece intorno alla Sagrestia, che son molto belli: vna tauola che egli fece in Pisa. La quale non satisfacendoli come i quadri primi, ne fecero fare due vltime che vi mancavano à GIORGIO Vasari Aretino; le quali furono poste alle due porte accanto alle mura delle cationate nella facciata dinanzi della chiesa. De le quali insieme con le altre molte opere grandi & piccole, sparse per Italia e fuora piu luoghi non conuiene che io ne parli altrimenti, ma ne lascerò il giudizio libero a chi le ha vedute, o vedrà. Dolsse veramenre questa opera a Perino, auendo già fattone i disegni che erano per riuscire cosa degna di lui: & da far nominar quel tempio oltre alla antichità sua, molto maggiormente, & da fare immortale Perino ancora. Era a Perino nel suo dimorare tanti anni in Genoua, ancora che egli ne cauasse vtilità & piacer: venutali a fastidio: ricordandosi di Roma nella felicità di LEONE. Et quantumque egli nella vita del Cardinale Ipolito de' Medici, auesse auuto lettere di seruirlo; & si fusse disposto à farlo: la morte di quel Signore fu cagione che così presto egli nõ si rinpianassì. Stando le cose in questo termine, molti suoi amici procurauano il suo ritorno; & egli infinitamente piu diloro

di loro. Così andarono più lettere in volta, & in vltimo vna mattina gli toccò il capriccio: & senza far motto, partì di Pisa; & a Roma si condusse. Et fattosi conoscere al Reuerendissimo Cardinale Farnese, & poi a Papa Paulo: stè molti mesi che egli non fece niente: prima per che era trattenuto doggi in domane: & poi perche gli venne male innun braccio, di sorte che egli spese parecchi cèti di feudi senza il disagio, inanzi che e potesse guarire: Per ilche non auendo chi lo tratteneffi, fu tentato per la poca carità della corte, partirsi molte volte: Pure il Molza & molti altri suoi amici, lo confortauano ad auer pazienza: con persuaderli che Roma non era più quella; & che ora ella vuole che vn sia stracco & infaldito da lei, innanzi ch'ella lo elegga, & acarezzi per suo. Et massime chi seguita l'orme di qualche bella virtù. Comperò in questo tempo Messer Pietro de' Massimi vna cappella alla Trinità; di pinta la volta & le lunette con ornamenti di stucco, & così la tauola a olio: di mano di GIULIO Romano & di GIACINFRANCESCO suo Cognato: & desideroso quel Gentilhuomo di farla finire à fatto; leuò via vna sepoltura di marmo che era in faccia di quella, fatta ad vna cortigiana famosissima cò certi putti molto ben la uorati. Et così fatto alla tauola vno ornamento di legno dorato, che prima ne auueua vno di stucco pouero: allogò à finire le facciate di quella, con istucchi & figure, a Perino. Il quale fatto fare i ponti, & la turata, mise mano: & dopo molti mesi a fine la condusse. Feceui vno spartimento di grottesche bizzarre, & belle; parte di basso rilieuo, & parte dipinte: & ricinse due storiette non molto grandi con vno ornamento di stucchi molto varii: in ciascuna facciata la sua; che nella vna era la probatica piscina, con quegli rattatti, & malati; & l'Angelo che viene a conmuouer le acque: oltre che

vi si vede le vedute di que' portici che scortonno in prospettiva benissimo; & gliandamenti & gli'abiti de' sacerdoti, fatti con vna grazia molto pronta: ancora che le figure non sieno molto grandi. Et nell'altra la resurrezione di Lazero quattriduoano: che si mostra nel suo riauer la vita molto ripieno della palidezza & paura della morte. Oltre che vi son molti che lo sciolgono; & pure assai che si marauigliano; & tanti che stupiscono: senza che la storia è adorna di alcuni tempietti che sfuggono nel loro allontanarsi: lauorati con grandissimo amore & il simile sono tutte le cose dattorno di stucco, Sonui quattro storiettine minori, due per faccia; che mettono in mezzo quella grande; nelle quali sono in vna, quando il centurione dice a CHRISTO che liberi con vna parola il figliuolo che more: nell'altra quando e' caccia i venditor' del Tempio: la trasfigurazione, & vn'altra simile. Feceui ne'risalti de' pilastri di dentro quattro figure in abito di profeti: che sonoueramente nella lor bellezza quanto eglino possino essere di bontà & di proporzione ben fatti, & finiti: & similmente quella opera condotta si diligente, che piu tosto alle cose miniate che dipinte per la sua finezza somiglia. Vedeuisi vna vaghezza di colorito molto viuua: & vna gran'pacienza usata in condurla; mostrando quel vero amore che si debbe auere all'arte. Et questa opera dipinse egli tutta di sua man propria vero è che gran parte di quegli stucchi fece condurre co' suoi disegni a GVGLIELMO Milanese stato gia seco a Genova amato gran tempo da lui: auendogli gia voluto dare la sua figliuola per donna il quale per restaurar le anticaglie di casa Farnese, oggi è fatto frate del piombo; in luogo di Fra Bastian' Viniziano: questa opera con molti disegni che egli fece, fu cagione; che il Reuerendissimo cardinale Farnese gli cominciassè a dar'prouuui

sione: & seruirfene in molte cose. Fu fatto leuare per ordine di Papa Paulo vn'cammino che era nella camera del fuoco:& metterlo in quello della segniatura: doue erano le spalliere di legno in prospettiva, fatte di mano di fra GIOVANNI intagliatore per Papa Iulio: & auendo nelluna & nell'altra camera dipinto Raffaelo da Urbino, bisognò rifare tutto il basamento alle storie della camera della segniatura. Perilche fu dipinto da Perino vno ordine finto di marmo con termini varii & festoni, maschere, & altri ornamenti: & in certi vani, storie contrafatte di color di bronzo, l'vno & l'altro infresco. Nelle storie era come di sopra trattando a filosofi, della filosofia, a teologi, della teologia, a poeti del medesimo, tutti e fatti di coloro che erano stati periti in quelle professioni. Et ancora che egli non le conducefsi tutte di sua mano, egli le ritoccaua infresco di forte, oltre il fare i cartoni tanti finiti, che pocho meno sono che selle fuffino di sua mano. Et ciò fece egli per che sendo infermo d'vn catarro, non poteua tanta fatica. La onde visto il Papa che egli meritaua, & per l'età, & per ogni cosa sendo raccomandato, gli fece vna prouisione di ducati xxxv. il mese: che gli durò infino a la morte. Et aueua cura di seruire il palazzo, & così, casa Farnese. Aueua scoperto già Michelagnolo Buonarroti, nella cappella del Papa, la facciata del giudizio:& vi mancaua di sotto a dipignere il basamento, doue si aueua appiccare vna spalliera di arazzi, tessuta di seta & d'oro, come i panni che parano la cappella. Ordinò il Papa che si mandassi a tessere in Fiandra, & così con consenso di Michelagnolo fecero che Perino cominciò vna tela dipinta, della medesima grandezza: dentroui femmine & putti, e termini, che teneuono festoni, molto viui, con bizzarrissime fantasie. La quale rimase imperfetta in bel vede-

re in alcune stanze dopo la morte sua, opera certo degna di lui & dell'ornamento di sì diuina pittura. Aueua fatto finire di murare Anton da San Gallo, in Palazzo del Papa, la sala grande de i Rè, dinanzi alla cappella di Sisto IIII. Nella quale fece nel Cielo vno spartimento grande di otto facce, & croce, & ouati nel rilieuo & sfondato di quella. Et così la diedero a Perino che la lauorasi di stucco; in quegli ornamenti & piu ricchi, & piu begli, che si poteua fare, nella difficoltà di quell'arte. Così cominciò & fece negli ottangoli in cambio d'vna rosa, quattro putti tutti tódi, di rilieuo, che puntano i piedi al mezo, & con le braccia girando, fanno vna rosa bellissima. Oltra che per il resto dello spartiméto sono tutte le imprese di casa Farnese. & nel mezzo della volta: l'arme del Papa. Et veramente si può dire questa opera, di stucco, di bellezza, & di finezza, & di difficoltà, auer passato quante ne fecero mai gli antichi, & i moderni; & degna veraméte d'un capo della religione Cristiana. Così fece fare cò suo disegno le finestre di vetro al PASTORIN da Siena, valente in quel mestiero; & sotto fece ordinar le facciate, per farui le storie di sua mano, in ornaméti di stucchi bellissimi. Laquale opera se la morte forse nó gli auesse impedito quel buono animo che auera, avrebbe fatto conoscere quánto i moderni auessino auuto cuore nó solo in paragonare a gli átichi le opere loro: ma forse in passarle di grã lunga. Métre che lo stucco di questa volta si fa ceua & che egli pèsaua a i disegni delle storie, in Sã Pietro di Roma si rouinauono le mura vecchie di quella chiesa, per rifar le nuoue della fabbrica. Et peruenuti i muratori a vna parete doue era vna Nostra donna, & altre pitture, di man di Giotto: furon' viste da Perino che era in compagnia di M. Niccolò Acciaiuoli, dottor Fiorentino & suo amicissimo; & mossosi l'uno

& l'altro a pietà di quella pittura, conuénero con que' muratori, che non la rouinaſſino. Anzi tagliaſſino attorno il muro: & con traui & ferri la allacciaſſino intorno; talche ſalua lapoteſſino tramutare & rimurare. Era ſotto l'organo di San Piero vn luogo, che non v'era altare ne coſa ordinata: & però deliberorono murarla quiui & farui la cappella della Madonna. Et di piu farli certi ornamenti di ſtucchi, & di pitture, & inſieme metterui la memoria di vn' Niccolò Acciaiuoli, che gia fu ſenator di Roma. Fecene dunche Perino, i diſegni: & vi meſſe mano ſubito aiutato da ſuoi giouani, che tutto il colorito fu di MARCELLO Mantouano ſuo creato, laquale opera fu fatta con molta diligenza. Staua nel medefimo San Pietro, il Sacramento, per lo amor della muraglia, molto poco onorato. Laonde fatti ſopra la compagnia di quello, huomini deputati; ordinarono che e' ſi faceſſe in mezo la chieſa vecchia vna cappella: & Antonio da San Gallo la fece fare, parte di ſpoglie di colonne di marmo antiche & parte aggiugnendoui altri ornamenti & di marmi & di bronzi, & di ſtucchi, mettendo vn tabernacolo in mezo di mano di DONATELLO per piu ornamento: & faccendoui vn ſopra Cielo belliffimo, con molte ſtorie minute de le figure del teſtamento vecchio, figuratiue del ſacramento. Feceti ancora in mezo a quella vna ſtoria vnpo' maggiore; dentroui la Cena di CHRISTO con gl'Apoltoli: & ſotto due profeti che mettono in mezo il corpo di CHRISTO. Coſi fece fare alla chieſa di San Giuſeppo vicino a Ripetta: & ordinò che vn di que' ſuoi giouani, faceſſe la cappella di quella chieſa; che fu poi ritocca & finita da lui. Fece ſimilmente vna cappella nella chieſa di Sã Bartolomeo in iſola, con ſuoi diſegni: laquale medefimamente ritoccò; & in San Saluatore del Lauro, fece

dipignere intorno allo altar maggiore alcune storie; & di grottesche nella volta ancora. Così di fuori nella facciata vna Annunziata condotta da GIROLAMO Sermoneta suo creato. Così adunque parte per nõ potere, & parte perche glincrescieua, piacendoli piu il disegnare, che il condur l'opere; andaua seguitando quel medesimo ordine, che gia tenne Raffaello da Urbino nell'ultimo della sua vita. Ilquale quanto sia dannoso, & di biasimo ne fanno segno l'opere de' Chigi & quelle che son' condotte da altri: come ancora mostra no queste che fece condurre Perino. Oltra che elle nõ hanno arrecato molto onore a GIULIO Romano ancora; dico quelle che non son' fatte di lor' mano. Et ancora che si faccia piacere a i principi, per dar loro lo pere preito; & forse beneficio a gli artefici che vi lauorono: se fufsino i piu valenti del mondo, non hanno mai quello amore alle cose d'altri che altrui vi ha da se stesso. Ne mai per ben' disegnati che siano i cartoni, si imita appunto, & propriamente come fa la mano del primo autore. Ilquale vedendo andare in rouina l'opera, disperandosi lascia precipitare affatto: Atteso che chi ha sete d'onore debbe far da se solo. Et questo lo posso io dir per proua, che auendo io faticato con grande studio, i cartoni della Sala della cancelleria nel palazzo di San Giorgio di Roma che per auersi a fare con gran prestezza in cento di vi si messe tanti pittori a colorirla, che diuiarono talmète da i contorni & bonta di quelli: che feci proposito & così offeruato, che d'allora in qua nessuno ha messo mano in sulle opere mie. Laonde chi vol conferuare i nomi & le opere, ne faccia meno: & tutte di man sua se e' vol conseguire quello intero onore che cerca acquistare vn bellissimo ingegno. Dico adunque che Perino per le tante cure commesseli, era forzato mettere molte

persone in opera: & erali venuto sete piu del guadagno, che della gloria, parendoli auere gittatovia, & non auanza to niente nella sua giouentù. Et tanto fastidio gli daua il veder venir giouani sù, che facesse: che cercaua metterli sotto di se, a cio non li auessi no a impedire il luogo, venne l'anno MDXLVI, TIZIANO da Cadore pittore Veneziano, celebratissimo per far ritratti & auèdo egli già ritratto Papa Paolo, quando sua Santità andò a Bussè: & non auendo re munerazione di quello, ne di alcuni altri che auèua fatti al Cardinale Farnese, & a Santa Fiore; capitò allora in Roma, & da essi fu riceuuto onoratissimamète in Bel vedere. Si leuò dunque la voce in Corte & poi per Roma, qualmente egli era venuto per fare istorie di sua mano nella sala de' Rè in palazzo, doue Perino douèua farle egli, & vi si lauoraua di già i stucchi. Dispiacque molto questa venuta a Perino; & sene dolse con molti amici suoi: non perche e' credesse che nella storia TIZIANO auesse a passarlo lauorando in fresco: ma perche e' desideraua trattenerli cò questa opera pacificamente, & onoratamente, fino a la morte. Et se pur ne auèua a fare, farla senza concorrenza. Bastandoli pur troppo la volta, & la facciata, della cappella di Michelagnolo a paragone, quiui vicina. Questa suspizione fu cagione che mentre Tiziano stè in Roma, egli lo sfuggì sempre: & sempre stette di mala voglia fino a la partita sua. Era Castellano di Castel Santo Agniolo, Tiberio Crispo, oggi fatto Reuerendissimo Cardinale: & come persona che si dilettaua delle nostre arti, si messe in animo, di abbellire Castello: & in quello rifece, logge camere, & sale, & apparamenti bellissimi, per poter riceuer meglio sua Santità quando ella ci veniua. Et così fece molte stanze, & altri ornamenti, cò ordine & disegni di Raffaello da Mòte lupò

& poi inultimo di Antonio da San Gallo . Feceui far di stucco Raffaello vna loggia : & egli vi fece l'angelo di marmo, figura di sei braccia, posta incima al Castello su l'ultimo torrione, & cosi fece dipigner detta loggia a GIROLAMO Sermoneta che è quella che voltauero i prati, che finita, fu poi il resto delle stanze da te parte a LVZIO Romano. Et inultimo le sale & altre camere importanti, fece Perino parte di sua mano & parte fu fatto da altri, con suoi cartoni . La sala è molto vaga, & bella, lauorata di stucchi, & tutta piena di storie Romane, fatte da' suoi giouani: che vene sono molte di mano di MARCO da Siena discepolo di Domenico Beccafumi, & euui in certe stanze fregiature bellissime . Era in questo tempo a San Giustino in quello di città di Castello, vn' pittore chiamato CRISTOFANO GHERARDI da'l borgo a San Sepolcro il quale dotato dalla natura d'uno ingegno marauiglioso per fare grottesche & figure, venne a Roma per vederla : Ma non volse mai lauorare con Perino. Anzi ritornatosi a San Giustino, hà lauorato quiui in vn' palazzo de' Bufalini, varie stanze, tenute tutte cosa bellissima . Et auca per vsanza Perino, quando poteua auere giouani valenti, seruirsene volentieri nelle opere sue . Ne restaua egli di lauorare ogni cosa meccanica . Fece molte volte i pennoni delle trombe, le bandiere del Castello, & quelle della armata della religione . Lauorò drapelloni, sopraueste, portiere & ogni minima cosa dell'arte . Cominciò alcune tele per far panni darazzi per il principe Doria . Fece ancora per il Reuerendissimo Cardinal Farnese vna cappella; & cosi vno scritto io alla eccellentissima Madonna Margherita d'Austria . A Santa Maria del Pianto fece fare vno ornamento intorno alla Madonna; & cosi in piazza Giudea alla Madonna pure vn altro ornamento

to. Et molte altre che non iscade per esser tante farne memoria perche non gli veniua cosa nessuna in mano che egli non le pigliassi, & facesi fine. Aueua gran briga, cò alcuni vffiziali di palazzo, in darli sempre di segni, & trattenergli con cose di sua mano: accio che ò per i pagamenti delle prouisioni & altre cose sue fusse seruito, mercie del dargli loro: o accio che tutte le cose capitassino o grandi o piccoli in man sua. Era si recato vna autorità che tutti i lauori di Roma, erano allogati da lui a chi li piaceua: con vn' prezzo alle volte vilissimo da chi faceua l'opere, che a lui reccaouo fatica & a chi le faceua poco vtile, & allarte danno certo grandissimo, & che sia il vero, se la volta della sala de' Re in palazzo s'egli la auesse presa sopra di se, & la uoratouì insieme con i garzoni vi auanzaua parechi cèti di scudi; che furò tutti de ministri che guidauano & pagauano le giornate, a chi vi lauoraua. La onde auendo egli preso vn carico si grande, & con tanto fastidio, che sendo cataroso & infirmo, poteua malamente soportare tanti disagii, in auere il giorno & la notte a disegnare, auendo di continuo a satisfare a' disegni per il palazzo, di ricami, d'intagli, a' banderai, a i capricci di molti ornamèti di Farnese oltra molti Cardinali & altri Signori, onde teneua continuo l'animo occupatissimo, in questo vltimo suo aueua sempre intorno scultor di stucchi, intagliatori di legnami, farti, ricamatori, & pittori, & mettitor doro, & altri attenenti allarte nostra, Non aueua altra consolazione che ritrouarsi con amici alla osteria; laquale egli di continuo esercitò doue egli si trouaua, parendoli la beatitudine & la requie del mondo; & il riposo de suoi trauagli, così per le cose dellarte, come per le cose di Venere, & per i disordini della bocca, guasta la complessione, si andaua da vna continua asma consu-

ddd

mando: tanto che e' cadde nel male del tizi co: & così non giouando rimedii, & seguitando il catarro, vna fera parlando vicino a casa con vno amico suo, di vn subito mal di gocciola cascò morto, nella età sua di quaranta sette anni. La perdita del quale dolse infinitamente a molti artefici: & da M. Iosef Cincio medico di Madama suo genero, & dalla sua donna nella Riton da di Roma, alla cappella di San Giuseppe, gli fu dato onorato sepolcro con questo epitaffio.

D. O. M.

PERINO BONACVCCVRSIO, VAGAE FLOREN
TINO, QUI INGENIO ET ARTE SINGVLARI
EGREGIOS CVM PICTORES PER MVLTOS,
TVM PLASTAS FACILE OMNEIS SVPERAVIT,
CATHERINA PERINI, CONIVGI, LAVINIA
BONACCVRSIA PARENTI, IOSEPHVS CIN
CIVS SOCERO CHARISS. ET OPT. FECERE.
VIXIT ANN. XLVI. MEN. III. DIES XXI. MOR
TVVS EST XIII. CALEND. NOVEMB. ANN.
CHRIST. M. D. XLVII.

Certantem cum se, te quum natura uideret,

Nil mirum si te has abdidit in tenebras

Lux tamen, atque operum decus immortalis tuorum

Te illustrem efficiunt, hoc etiam in tumulo.

Restò nel luogo suo DANIELO Volterrano che molto lauorò seco & finì gli altri due profeti, che sono alla cappella del Crocifisso in San Marcello: & nella Trinità fece vna cappella bellissima di stucchi, & di pittura, alla Signora Elena Orsina: & molti altri che non scade farne memoria. Basta che Perino valse nel essere vniuersalissimo piu che pittore che sia stato ne' tempi nostri: per che egli ha introdotto gli artefici a far' eccellenti mentre gli stucchi, le grottesche, i paesi,

gli animali, & il colorito, tãto in fresco quanto a olio, & quanto a tempera: & così il disegno d'ogni sorte. Onde se gli può dire che sia stato il padre, di queste nobilissime arti, viuendo le virtù sue in quegli altri che lo uanno imitando, in ogni effetto onorato dell'arte.

MICHELANGELO
BONARROTI
FIORENTINO.

PITTORE SCULTORE ET
ARCHITETTO.



Entre gli industriosi & egregii spiriti co'llume del famosissimo GIOTTO, & de gli altri seguaci suoi, si sforzauano dar' saggio al Mondo, de'l valore che la benignità delle stelle, & la proporzionata mistione degli vmori, aueua dato a gli ingegni loro; & desiderosi di imitare con la eccellenza della arte, la grandezza della natura, per venire il piu che e' poteuano a quella somma cognizione, che molti chiamano intelligenza, vniuersalmente, ancora che indarno si affaticauano: il benignissimo Rettor' del Cielo, volse clemente gli occhii a la terra. Et veduta la vana infinità di tante fatiche, gli ardentissimi studi senza alcun' frutto: & la opinione profuntuosa degli huomini, assai piu lontana da'l vero, che le tenebre da la luce: per cauarci di tanti errori, si dispose mandare:

in terra vno spirito, che vniuersalmente in ciasche du
na arte, & in ogni professione, fusse abile operando
per se solo, a mostrare che cosa siano le difficultà nel-
la scienza delle linee, nella pittura, nel giudizio della
scultura, & nella inuentione della veramente garba-
ta architettura. Et volse oltra cio accompagnarlo de
la vera Filosofia morale, con l'ornamento della dolce
Poesia. Acciò che il mondo lo eleggesse & ammirasse
per suo singularissimo specchio nella vita, nell'opere,
nella santità de i costumi, e in tutte l'azzioni vmane
& che da noi piu tosto celeste, che terrena cosa si no-
minasse. Et perche vide, che nelle azzioni di tali eser-
cizii, & in queste arti singularissime, cioe nella pittu-
ra, nella scultura, & nell'architettura, gli ingegni To-
scani sempre sono stati fra gli altri sommamente ele-
uati & grandi, per essere eglino molto offeruati alle
fatiche & agli studii di tutte le facultà sopra qual si vo-
glia gente di Italia; volse dargli Fiorenza, dignissima
fra l'altre città per patria, per colmare al fine la perfez-
zione in lei meritamente di tutte le virtù, per mezo
d'un suo cittadino, Auendö gia mostrato vn princi-
pio grandissimo, e marauiglioso in Cimabue in Giot-
to; in Donato, in Filippo Brunelleschi, & in Lionardo
da Vinci, per mezo del quale non si poteua se non cre-
dere, che co'l tempo si douessi scoprire vn'ingegno,
che ci mostrasse perfettissimamente (merce della sua
bontà) l'infinito del fine. Nacque dunque in Fiorenza
l'anno MCCCCLXXIIII. vn figliuolo a Lodouico
Simon Buonaroti, alquale pose nome al batesimo
Michele Agnolo; volendo inferire costui essere cosa
celeste, & diuina, piu che mortale. E nacque nobilissi-
mo, percioche i Simoni sono sempre stati nobili &
onoreuoli cittadini. Aueua Lodouico molti figli-
uoli, perche essendo pouero, & graue di famiglia, con

*morì add' 28
febraro 1564*

affai poca entrata, pose gli altri suoi figliuoli ad alcune arti; & solo si ritene Michele Agnolo, il quale molto da se stesso nella sua fanciullezza attedeua a disegnare per le carte & pe i muri. Onde Lodouico auendo amista cò Domenico Ghirlandai pittore, andato sene a la sua bottega, gli ragionò a lúgo di Michele Agnolo. Perche Domenico visto alcuni suoi fogli imbrattati, giudicò essere in lui ingegno da farsi in questa arte mirabile & valéte. Onde Lodouico raccomandatosi a Domenico, de' l carico, che gli pareua auere di si graue famiglia, senza trarne vtile alcuno, si dispose lasciargli Michele Agnolo; & conuenero insieme di giusto & onesto salario: che in quel tempo cosí costumaua. Prese Domenico il fanciullo per tre anni: & ne fecero vna scrittura come' ancora oggi appare a vn giornale di Domenico Ghirlandai, scritto di sua mano: & di mano di esso Lodouico Buonaroti le riceuute tempo per tempo, le quali cose si ritrouano ora appresso di Ridolfo Ghirlandaio figliuolo di Domenico sopradetto.

Cresceua la virtù, & la persona di Michele Agnolo, di maniera che Domenico stupiua, vedendolo fare alcune cose, fuor d'ordine di giouane: perche gli pareua, che non solo vinceffe gli altri discepoli: de i quali auuea egli numero grande: ma che paragonasse in molte le cose fatte da lui come maestro. Ora aduenne che la uorando Domenico la cappella grande di Santa Maria Nouella, vn giorno ch'egli era fuori: si mise Michele Agnolo a ritrarre di naturale, il ponte con alcuni de fchi, con tutte le masserizie dell'arte: & alcuni di que giouani, che lauorauano. Perilche tornato Domenico, & visto il disegno di Michele Agnolo, disse: costui ne fa piu di me; & rimase sbigottito della nuoua maniera, & della nuoua imitazione, che dal giudizio datogli dal cielo auuea vn simil giouane in eta cosi tene-

ra ch'inuero era tanto quanto piu desiderar si potesse nella pratica d'vno artefice, che auesse operato molti anni. Et cio era, che tutto il sapere & potere della grazia era nella natura esercitata dallo studio & dalla arte: perche in Michele Agnolo faceua ogni di frutti piu diuini che humani come apertamente comincio a dimostrarfi, nel ritratto che e' fece d'vna carta di Alberto Durero, che gli dette nome grandissimo imperoche essendo venuta in Firenze vna istoria del detto Alberto quando i diauoli battono Santo Antonio, stampata in rame, Michele Agnolo la ritrasse di penna, di maniera che non era conosciuta, & quella medesima co i colori dipinse: doue per contraffare alcune strane forme di diauoli, andaua a comperar pesci che auenuo scoglie bizzarre di colori, & quiui dimostro in questa cosa tanto valore che e' ne acquistò & credito & nome. Teneua in quel tempo il Magnifico LORENZO de' Medici nel suo Giardino in su la piazza di San Marco, BERTOLDO Scultore: non tanto per custode ò Guardiano di molte belle anticaglie che in quello auera ragunate & raccolte con grande spesa: quanto per che desiderando egli sommamente, di creare vna scuola di pittori & di scultori eccellenti; voleva che elli auessero per guida & per capo il sopra detto Bertoldo, che era discepolo di Donato; Et ancora che e' fosse si vecchio, che e' no' potesse piu operare: era nientedimanco maestro molto pratico; & molto reputato. Non solo per auere diligentissimamente rinetato il getto de' pergami di Donato suo maestro; ma per molti getti ancora che egli auera fatti in bronzo, di battaglie & di alcune altre cose piccole, nel magistero delle quali, non si trouaua allora in Firenze, chi lo auanzasse. Dolendosi adunque LORENZO che amor' grandissimo portaua alla Pittura & alla scultura:

che ne' suoi tempi non si trouassero scultori celebrati & nobili, come si trouauano molti pittori di grandissimo pregio & fama; deliberò come io dissi fare vna scuola: & per questo chiese a Domenico Ghirlandai, che se in bottega sua auesse, de' suoi giouani che inclinati fossero a ciò, li inuiasse al giardino doue egli desideraua di esercitargli, & crearli in vna maniera: che onorasse & lui & la città sua. La onde da Domenico gli furono per ottimi giouani dati fra gli altri Michele Agnolo, & Francesco Granaccio. Perilche andando egli al giardino: vi trouarono che il TORRIGIANO giouane de' Torrigiani lauoraua di terra certe figure tonde; che da Bertoldo gli erano state date. Michele Agnolo vedendo questo, per emulazione alcune ne fece: doue LORENZO, vedendo sì bello spirito, lo tenne sempre in molta aspettazione: & egli inanimato dopo alcuni giorni si mise a contrafare con vn pezzo di marmo, vna testa antica, che v'era. Onde Lorenzo molto contento ne fece gran festa: & gli ordinò prouisione per aiutar suo padre, & per crescergli animo, di cinque ducati il mese: & per rallegrarlo gli diede vn mantello paonazzo, & al padre vno officio in dogana. Vero è che tutti quei giouani erano salariati, chi assai, & chi poco, da la liberalità di quel magnifico & nobilissimo cittadino: & da lui, mentre che visse, furono premiati. Era il giardino tutto pieno d'antichaggie, & di eccellenti cose molto adorno, per bellezza per studio & per piacere ragunate in quel loco. Tenueua di continuo Michele Agnolo la chiave di questo loco, & molto piu solecito che gli altri in tutte le sue azioni, & con viuua fierezza sempre pronto si mostraua. Disegnò molti mesi nel Carmino alle pitture di Masaccio: doue con tanto giudicio quelle opere ritraua, che ne stupiuano gli artefici & gli altri huomini;

di maniera che gli cresceua l'inuidia insieme co'l nome. Dicesi che auendo il Torrigiano contratto seco amicitia & scherzando, mosso da inuidia di vederlo piu onorato di lui, & piu valente nell'arte: con tanta amoreuolezza gli percosse d'vn pugno il naso, che rotto e schiacciato di mala sorte lo segnò per sempre, Lauorò costui vn fanciullo di marmo in vna stanza che lo comprarò poi Baldeffarre de'l Milanese, doue contrafacendo la maniera antica fu portato a Roma, & sotterrato in vna vigna, onde cauatosi & tenuto per antico, fu venduto gran prezzo. Conobbe Michele Agnolo nel suo andare a Roma, ch'egli era di sua mano; benchè difficilmente ogni altro lo credesse. Fece il Crocifisso di legno, ch'è in Santo Spirito di Fiorenza, posto ancora sopra il mezzo tondo dello altar maggiore. Et pure in Fiorenza nel palazzo de gli Strozzi fece vno Ercole di marmo, che fu stimato cosa mirabile, il quale fu poi da Giouan Batista della Palla condotto in Francia. Dipinse nella maniera antica vna tauola a tempera d'un San Francesco con le stimate, che è locato a man sinistra nella prima cappella di San Piero a Montorio in Roma. Venne volontà ad Agnolo Doni cittadino Fiorentino amico suo: sì come quello che molto si dilettaua auer cose belle, così d'antichi, come di moderni artefici, d'auere alcuna cosa di mano di Michele Agnolo: perche gli cominciò vn tondo di pittura che dentro troui vna nostra donna, la quale inginocchiata con amendue le gambe, alza in sù le braccia vn putto, & porgelo a Giuseppe, che lo riceue. Doue Michele Agnolo fa conoscere nello suoltare della testa della madre di CHRISTO & nel tenere gli occhi fissi nella somma bellezza del figliuolo la marauigliosa sua contentezza, & lo affetto del farne parte a quel santissimo vecchio. Il quale con pari amore tenerezza & reuerenzia,

zia, lo piglia, come benissimo si scorge nel volto suo, senza molto considerarlo. Ne bastando questo a Michele Agnolo per mostrar maggiormente l'arte sua esser grãdissima, fece nel campo di questa opera molti ignu di appoggiati, ritti, & a sedere: & con tanta diligenza & pulitezza lauorò questa opera, che certamente delle sue pitture in tauola, ancora che poche siano, è tenuta la piu finita & la piu bella che si truoui. Finita che ella fu, la mandò a casa Agnolo coperta; & per vn mandato con essa, con vna poliza chiedeua settanta ducati per suo pagamento. Parue strano ad Agnolo, ch'era assegnata persona, spendere tanto in vna pittura, se bene e'conosceua, che piu valesse: & disse al mandato, che bastauano x l. & gle ne diede: onde Michele Agnolo gli rimandò in dietro: mandandogli a dire che cento ducati o la pittura gli rimandasse in dietro. Peril che Agnolo, a cui l'opera piaceua, disse: io gli darò quei lxx. & egli non fu contento: anzi per la poca fede d'Agnolo ne volle il doppio di quel che la prima volta ne auuea chiesto: perilche se Agnolo volse la pittura fu sforzato mandargli cxxl. ducati. Venne gli volontà di trasferirsi a Roma, per le marauiglie, ch'udiua de gli antichi: perche quiui giunto, fece nella casa de Galli, dirimpetto al palazzo di San Giorgio, vn Bacco di marmo, maggior ch'el viuo, con vn satiro attorno; nel quale si conofce che egli ha voluto tenere vna certa mistione di membra marauigliose: & particolarmente auergli dato la sveltezza della giouëtù del maschio, & la carnosità & tondezza della femmina: Cosa tanto mirabile, che nelle statue mostrò essere eccellente piu d'ogni altro moderno, il quale fino all'ora auesse lauorato. Perilche nel suo stare a Roma acquistò tanto nello studio dell'arte, ch'era cosa incredibile, vedere i pensieri alti, & la maniera difficile, con facilissima

facilità da lui esercitata: tanto per ispauento di quegli, che non erano vsi a vedere cose tali; quanto à gli vsi le buone, perche le cose che si vedeuano fatte, pareuano nulla a paragone de'suoi parti. Le quali cose destarono l'animo al Cardinale Rouano Franzese, di lasciar per mezo di si raro artefice qualche degna memoria di se in cosi famosa città, & gli fe fare vna Pietà di marmo, tutta tonda, la quale finita fu messa in San Pietro, nella cappella della Vergine Maria della Febbre nel tèpio di Marte. Alla quale opera non pensi mai scultore ne artefice raro, potere aggiugnere di disegno, ne di grazia: ne con fatica poter mai difinitezza, pulitezza, & di strafurare il marmo, tanto con arte, quanto Michele Agnolo vi fece: perche si scorge in quella tutto il valore & il potere dell'arte. Fra le cose belle, che vi sono, oltre i panni diuini suoi, si scorge il morto **C H R I S T O**; & non si pensi alcuno di bellezza di membra, & d'artificio di corpo, vedere vno ignudo tanto diuino; ne ancora vn morto, che piu simile al morto di quello paia. Quiui è dolciissima aria di testa, & vna concordanza ne' muscoli delle braccia e in quelli del corpo & delle gambe, i polsi, & le vene lauorate, che in vero si marauiglia lo stupore, che mano d'artefice abbia potuto si diuinamente, & p'propriamente fare in pochissimo tempo cosa si mirabile: che certo è vn miracolo che vn sasso da principio senza forma nessuna: si sia mai ridotto a quella perfezione, che la natura a fatica suol formar nella carne. Potè l'amore di Michele Agnolo & la fatica insieme, in questa opera tanto; che quiui quello che in altra opera piu non fece: lasciò il suo nome scritto a trauerso vna cintola, che il petto della Nostra donna soccigne, come di cosa nella quale & sodisfatto & compiaciuto s'era per se medesimo. Et che è veramente tale, che come a vera figura & vi-

ua, disse vn bellissimo spirito .

*Bellezza & onestate
Et doglia & pieta in uiuo marmo morte,
Deh come uoi pur fate ,
Non piangete si forte ,
Che anzi tempo risueglisi da morte ;
Et pur mal grado suo
Nostro signore; & tuo
Sposo, figliuolo, & Padre
Vnica sposa sua figliuola & Madre.*

La onde egli n'acquistò grandissima fama. Et se bene alcuni anzi goffi che no, dicono che egli abbia fatto la Nostra donna troppo giouane, non s'accorgono & non fanno eglino, che le persone vergini, senza essere contaminate, si mantengono & conseruano l'aria de'l viso loro gran tempo, senza alcuna macchia. & che gli afflitti come fu CHRISTO fanno il contrario? Onde tal cosa accrebbe assai piu gloria & fama allavirtu sua che tutte l'altre dinanzi. Gli fu scritto di Fiorenza d'alcuni amici suoi, che venisse; perche nõ era fuor di proposito, che di quel marmo ch'era nell'opera guasto, egli, come gia n'ebbe volontà ne cauasse vna figura, il quale marmo Pier Soderini gia Gonfaloniere in quella città, ragionò di dare a Lionardo da Vinci: & era di noue braccia bellissimo; nel quale per mala forte vn Maestro SIMONE da Fiesole aueua cominciato vn gigante. Et si mal concia era quella opera, che lo aueua bucato fra le gambe, & tutto mal condotto, & storpiato di modo che gli operai di Santa Maria del fiore, che sopra tal cosa erano, senza curar di finirlo, per morto l'aucuano posto in abbandono: & gia molti anni era costato, & era tuttauia per istare. Squadrollo

Michele Agnolo vn giorno; & esaminando poter si vna ragione uole figura di quel sasso cauare, accomodando si al sasso, ch'era rimasto storpiato da maestro Simone; si risolse di chiederlo a gli operai; da i quali per cosa inutile gli fu concesso, pensando che ogni cosa, che se ne facesse, fosse migliore, che lo essere, nel quale allora si ritrouaua: perche ne spezzato, ne in quel modo concio, vtile alcuno alla fabbrica non faceua. La onde Michele Agnolo fatto vn modello di cera, finse in quello, per la insegna del palazzo, vn Dauit giouane, con vna frombola in mano. A cio che si come egli auueua difeso il suo popolo: & gouernatolo con giustitia, cosi chi gouernaua quella città douesse animosamente difenderla, & giustamente gouernarla. Et lo cominciò nell'opera di Santa Maria del Fiore: nella quale fece vna turata fra muro & tauole & il marmo circondato: & quello di continuo lauorando, senza che nessuno il vedesse, a vltima perfezzione lo condusse. Et perche il marmo gia da Maestro Simone storpiato & guasto, non era in alcuni luoghi tanto, ch'alla volontà di Michele Agnolo bastasse, per quel che auerebbe voluto fare: egli fece, che rimasero in esso delle prime scarpellate di maestro Simone nella estremità del marmo, delle quali ancora se ne vede alcuna. Et certo fu miracolo quello di Michele Agnolo far risuscitare vno, ch'era tenuto per morto. Era questa statua quando finita fu, ridotta in tal termine, che varie furono le dispute, che si fecero per condurla in piazza de' Signori. Perche Giuliano da San Gallo & Antonio suo fratello fecero vn castello di legname fortissimo, & quella figura co i canapi sospesero a quello, accioche scotendosi non si troncase, anzi venisse crollandosi sempre, & con le traui per terra piane con argani la tirorono, & la misero in opra, & egli

quando ella fu murata & finita, la discoperse, & veramente che questa opera hà tolto il grido a tutte le statue moderne & antiche, o Greche o Latine che elle si fossero. Et si puo dire, che ne' Marforio di Roma ne il Teuere, o' l Nilo di Beluedere, ne il giganti di Monte Cauallo; le sian simil' in conto alcuno con tanta misura, & bellezza e con tanta bontà la fini Michel'agnolo. Perche in essa sono contorni di gambe bellissime, & appicature, e sveltezza di fianchi diuine: ne mai piu s'è veduto vn posamento sì dolce, ne grazia che tal cosa pareggi; ne piedi ne mani, ne testa, che a ogni suo membro di bontà, d'artificio & di parità ne di disegno s'accordi tanto. E certo chi vede questa, nõ dee curarsi di vedere altra opera di scultura fatta nei nostri tempi o ne gli altri da qual si voglia artefice, N'ebbe Michel' Agnolo da Pier Sederini per sua mercede scudi DCCC. & fu rizzata l'annó MDIIII. Et per la fama, che per questo acquistò nella scultura, fece al sopradetto Gonfalonieri vn Dauid di bronzo bellissimo; ilquale egli mandò in Francia. Et ancora in questo tempo abbozzò & non finì due tondi di marmo, vno a Taddeo Taddei, oggi in casa sua: & a Bartolomeo Pitti ne cominciò vno altro; ilquale da Fra Miniato Pitti di Monte Oliueto, intendente in molte scienze, & particolarmente nella pittura, fu donato a Luigi Guicciardini, che gli era grande amico. Lequali opere furono tenute egregie & mirabili. Et in questo tempo ancora bozzò vna statua di marmo di San Matteo nell'opera di Santa Maria del Fiore. Auuenne che dipignendo Lionardo da Vinci, pittor rarissimo nella sala grande del Consiglio come nella vita sua è narrato: Piero Soderini allora Gonfaloniere, per la gran virtù, che egli vide in Michele Agnolo, gli fece allogazione d'una parte di quella sala: onde fu cagio-

ne, che egli facesse a concorrenza di Lionardo l'altra facciata, nellaquale egli prese per subietto la guerra di Pisa. Perilche Michele Agnolo ebbe vna stanza nello spedale de' Tintori a Santo Onofrio; & quiui cominciò vn grandissimo cartone: Ne però volse mai, ch' altri lo vedesse. Et lo empìè d'ignudi, che bagnandosi per lo caldo nel fiume d'Arno, in quello istante si daua all'arme nel campo, fingendo che gli inimici li assalissero: & mentre che fuor dell'acque uscivano per vestirsi i soldati, si vedeua dalle diuine mani di Michele Agnolo disegnato chi tiraua su vno; & chi calzandosi affrettaua lo armarfi per dare aiuto a compagni; altri affibbiarsi la corazza, & molti metterfi altre armi in dosso, & infiniti combattendo a cavallo cominciare la zuffa. Eraui fra l'altre figure vn vecchio, che auera in testa per farsi ombra vna ghirlanda d'Ellera; ilquale postosi a sedere per metterfi le calze, che non poteuano entrargli per auere le gambe vmide dell'acqua; & sentendo il tumulto de' soldati & le grida, & i romori, de tamburini, affrettandosi tiraua per forza vna calza. Et oltre che tutti i muscoli & nerui della figura si vedeuano, faceua vno storcimento di bocca, per il quale dimostraua assai, quanto e' patiuo; & che egli si adoperaua fin alle punte de piedi. Eranui tamburini ancora & figure, che co i panni auuolti ignudi correuano verso la baruffa: & di strauaganti attitudini si scorgeua, chi ritto & chi ginocchioni o piegato o sospeso a giacere & in aria attaccati con iscorti difficili. Verano ancora molte figure aggruppate, & in varie materie bozzate, chi contornato di carbone, chi disegnato di tratti & chi sfumato, & con biacca lumeggiato: volendo egli mostrare quanto sapesse in tale professione. Perilche gli artefici stupidi, & morti restarono, vedendo l'estremità dell'arte in tal carta per Miche

le Agnolo mostra loro. Onde veduto si diuine figure (dicono alcuni, che le videro) di man sua, & d'altri ancora, non s'essere mai piu veduto cosa, che della diuinità dell'arte nessuno alto ingegno possa arriuarla mai. Et certamente è da credere percioche dappoi che fu finito, & portato alla sala del Papa, con gran rumore dell'arte, & grádissima gloria di Michele Agnolo, tutti coloro, che fu quel cartone studiarono, & tal cosa disegnarono, come poi si seguitò molti anni in Fioréza, per forestieri & per terrazzani, diuentarono persone in tale arte eccellenti, come vedemmo poi che in tale cartone studiò ARISTOTILE da San Gallo amico suo; RIDOLFO Ghirlandaio, FRANCESCO Granaccio, BACCIO Bandinello, & ALONSO Berugotta Spagnuolo, seguito ANDREA del Sarto, il FRANCIA Bigio, IACOPO Sansouino, il ROSSO, Maturino, LORENZETTO, e'l Tribolo allora fanciullo, IACOPO da Pontormo, & PERIN del Vagai quali tutti ottimi maestri Fiorentini furono & sono. Perilche essendo questo cartone diuentato vno studio di artefici, fu condotto in casa Medici nella sala grande di sopra: & tal cosa fu cagione, che egli troppo a securta nelle mani de gli artefici fu messo: perche nella infermità del DVCA Giuliano mentre nessuno badaua a tal cosa, fu da loro stracciato, & in molti pezzi diuiso, tal che in molti luoghi se n'è sparto, come ne fanno fede alcuni pezzi, che si veggono ancora in Mantoua, in casa M. Vberto Strozzi gentilhuomo Mantouano, i quali con riuerenza grande son tenuti. Et certo che a vedere e' sono piu tosto cosa diuina che vmana. Era talmente la fama di Michele Agnolo per la pietà fatta; per il Gigante di Fiorenza, & per il cartone nota, che Giulio II. Pontefice deliberò fargli fare la sepoltura; Et fattolo venire in Fio-

renza fu a parlamento con esso & stabilirono insieme di fare vna opera per memoria del Papa, & per testimonia della virtu di Michele Agnolo ; la quale di bellezza, di superbia, & d'inuentione passasse ogni antica imperiale sepoltura. La quale egli con grande animo cominciò: & andò a Carrara a cauar marmi, & quegli a Fiorenza & a Roma condusse: & per tal cosa fece vn modello tutto pieno di figure, & addorno di cose difficili. Et perche tale opera da ogni banda si potesse vedere: la cominciò isolata: & della opera del quadro, delle cornici, & simili, cio è dell'architettura de gli ornamenti, la quarta parte con sollecitudine finita. Cominciò in questo mezo alcune vittorie ignude, che hãno sotto prigioni: & infinite prouincie legate ad alcuni termini di marmo, i quali vi andauano per reggimento: & ne abbozzò vna parte figurando i prigioni in varie attitudini a quelle legati, de i quali ancora sono a Roma in casa sua per finiti quattro prigioni. Et similmente finì vn Moise di cinque braccia di marmo; alla quale statua non fara mai cosa moderna alcuna, che possa arriuare di bellezza; & de le antiche ancora si può dire il medesimo: auuenga che egli cõ grauissima attitudine sedendo, posà vn braccio in su le tauole, che egli tiene con vna mano, & con l'altra si tiene la barba, laquale nel marmo suellata, & lunga, condotta di sorte, che i capegli doue ha tanta difficultà la scultura, son condotti sottilissimamente, piumosi, morbidi, & sfilati d'una maniera che pare impossibile che il ferro sia diuentato pennello. & in oltre alla bellezza della faccia che ha certo aria di vero, santo, & terribilissimo principe: pare che mentre lo guardi abbia voglia di chiederli il velo per coprirgli la faccia, tanto splendida & tanto lucida appare altrui. Et ha si bene ritratto nel marmo la diuinità che Dio auca messo
nel

nel lacratissimo volto di quello;oltre che vi sono i pãni
 straforati & finiti con bellissimo girar' di lembi, &
 le braccia di muscoli, & le mani di ossature & nerui
 sono a tanta bellezza & perfezzione condotte, & le
 gambe appressò, & le ginocchia, & i piedi, sono di sì
 fatti calzari accomodati & e' finito talmente ogni la-
 uoro suo: che Moise puo piu oggi che mai chiamarsi
 amico di Dio;poi che tanto inanzi a gli altri ha volu-
 to metter' insieme, & preparargli il corpo per la sua re-
 surrresione per le mani di Michelagnolo. Et seguiti-
 no gli Hebrei di andar' come fanno ogni sabato aschie-
 ra & maschi & femmine come gli storni a visitarlo &
 adorarlo: che non cosa vmana ma diuina adoreranno.
 Questa sepoltura, è poi stata scoperta al tempo di Pau-
 lo III. e finita col mezo della liberalità di Francesco
 Maria Duca d'Vrbino. Venne in questo mezo volon-
 tà al Papa, che auueua ripresa Bologna, & cacciatone
 fuora i Bentiuogli, di far fare vna statua di bronzo,
 per quella memoria: & mentre che Michele Agnolo
 lauoraua la sepoltura, fu fatto lasciare stare; & manda-
 to a Bologna per la statua; doue fece vna statua di brô-
 zo a similitudine di Papa Giulio cinque braccia d'al-
 tezza, nellaquale vsò arte bellissima nella attitudine.
 Perche nel tutto auueua maestà & grandezza, & ne'
 panni mostraua ricchezza & magnificèzia, & nel viso
 animo, forza, prontezza & terribilità. Questa fu po-
 sta in vna nicchia, sopra la porta di San Petronio. Di-
 cesi, che mentre Michele Agnolo la lauoraua vi capi-
 tò il FRANCIA orfice & pittore per volerla vede-
 re, auendo tanto sentito de le lodi & dela fama di lui,
 & delle opere sue: & non auendone veduto alcuna.
 Furono adunque messi mezani, perche vedesse que-
 sta, & n'ebbe grazia. Onde veggendo egli l'artificio di
 Michele Agnolo stupì. Perilche fu da lui domandato

che gli pareua di quella figura? Rispose il Francia, che era vn bellissimo getto. Intese Michele Agnolo, che è lodasse piu il bronzo che l'artificio, perche sdegnato & con collera gli rispose, v'è al bordello tu e' l' c o s s a, che siete due solennissimi goffi nell'arte. Talche il povero Francia si tenne vituperatissimo in presenza di quegli, che erano quiui. Dicefi che la Signoria di Bologna andò a vedere tale statua; laquale parue loro molto terribile & braua. Perilche volti a Michele Agnolo gli dissero, che l'auca fatta in attitudine si minacciofa; che pareua che desseloro la maledizione, & non la benedizione. Onde Michele Agnolo ridendo rispose, per la maledizione è fatta. L'ebbero a male quei Signori, Ma il Papa intendendo il tratto di Michele Agnolo, gli dono di piu trecento scudi. Questa statua fu poi ruinata da' Bentiuogli, e' l' bronzo di quella venduto al Duca Alfonso di Ferrara, che ne fece vna artiglieria, oggi chiamata la Giulia: saluò la testa, laquale ancora si troua ne la sua guardaroba. Era gia ritornato il Papa in Roma, & mosso dall'amore, che portaua alla memoria del Zio, sendo la volta della cappella di Sisto non dipinta, ordinò che ella si dipignesse. Et si stimaua per l'amicizia & parentela, che era fra Raffaello & Bramante, ch'ella non si douesse allogare a Michelangelo. Ma pure per commissione del Papa, & ordine di Giulian da San Gallo fu mandato a Bologna per esso. Et venuto che e' fu ordinò il Papa, che tal cappella facesse, & tutte le facciate con la volta si rifacessero. Et per prezzo d'ogni cosa vi misero il numero di xv. mila ducati. Perilche sforzato Michele Agnolo dalla grandezza della impresa, si risolse di volere pigliare aiuto, & mandate per huomini, & deliberato mostrare in tal cosa, che quei che prima v'auuano dipinto, doueuano essere prigionieri delle fati-

che sue, volse ancora mostrare a gli artefici moderni, come si disegna & dipigne. La onde il soggetto della cosa lo spinse andare tanto alto, per la fama & per la salute dell'arte; che cominciò i cartoni a quella: & volendola colorire a fresco, & non auendo fatto più, fece venire da Fiorenza alcuni amici suoi pittori, perche a tal cosa gli porgeffero aiuto, & ancora per vedere il modo del lauorare a fresco da loro, nelquale v'era no alcuni pratici molto, i quali si condussero a Roma; & furono il GRANACCIO, GIULIAN Bugiardini, IACOPO di Sandro, LINDACO Vecchio, AGNOLO di Domenico, & ARISTOTILE. Et da to principio all'opera, fece loro cominciare alcune cose per saggio. Ma veduto le fatiche loro molto lontane dal desiderio suo, & non sodisfacendogli, vna mattina si risolse di gettare a terra ogni cosa, che aueuano fatto. Et rinchiusosi nella cappella, non volse mai aprir loro, ne máco in casa doue era, da essi si lasciò vedere. Et così dalla beffa, laquale pareua loro, che troppo durasse, prefero partito, & con vergogna se ne tornarono a Fiorenza. La onde Michele Agnolo preso ordine di far da se, tutta quella opera a bonissimo termine la ridusse, cò ogni sollecitudine di fatica & di studio. Ne mai si lasciaua vedere, per non dare cagione, che tal cosa s'auesse mostrare. Onde ne gli a animi delle genti nasceua ogni di maggior desiderio di vederla. Era Papa Giulio molto desideroso di vedere le imprese che faceua, per ilche di questa, che gli era nascosa, venne in grandissimo desiderio; onde volse vn giorno andare a vederla; & nõ gli fu aperto, che Michele Agnolo non aurebbe voluto mostrarla. Per laqual cosa il Papa, a cui di continuo cresceua la voglia, aueua tentati piu mezi; di maniera che Michele Agnolo di tal cosa staua in grandissima gelosia; & dubitaua molto, ch'al

cuni manouali o suoi garzoni non lo tradissero, corrotti dal premio, come è fecero. Et per assicurarsi de suoi, comandandoli, che a nessuno aprissero, se ben fosse il Papa, & essi promettendogliene, finse che voleva stare alcuni di fuor di Roma; & replicato il comandamento, lasciò loro la chiave. Ma partito da essi, si ferò nella cappella al lauoro: onde subitamente fu fatto cio intendere al Papa, perche essendo fuori Michele Agnolo, pareua loro tempo comodo, che sua fantità venisse a piacer suo, aspetandone vna bonissima mancia. Il Papa andato per entrar nella cappella fu il primo che la testa ponesse dentro: & appena ebbe fatto vn passo, che da l'ultimo ponte su'l primo palco cominciò Michele Agnolo a gettar tauole. Perilche il Papa vedutolo, & sapendo la natura sua, con non meno collera che paura, si mise in fuga, minacciandolo molto. Michele Agnolo per vna finestra della cappella si partì: & trouato Bramante da Urbino, gli lasciò la chiave dell'opera, & in poste se ne tornò a Fiorenza: pensando che Bramante rappacificasse il Papa, parendogli in vero auer fatto male. Arriuato dunque a Fiorenza, & auendo sentito mormorare il Papa in quella maniera, auera fatto disegno di non tornare piu a Roma. Ma per gli preghi di Bramante & d'altri amici, passato la collera al Papa, & non volendo egli che tanta opera rimanesse imperfetta; scrisse a Pier Soderini allora Gonfaloniere in Fiorenza, che Michele Agnolo a suoi piedi rimandasse, perche gli àuea perdonato. Fu fatto da Piero a Michele Agnolo saper questo: ma egli era fermato di non ritornarci, non si fidando del Papa. Onde Pietro deliberò mandarlo come ambasciadore per piu sicurezza sua: & egli con questa buona sicurtà alla fine pur si condusse al Papa. Era il Reuerendissimo Cardinale di Volterra fratello di Pier Soderini, perilche

gli fu inuiato da Piero , & raccomandato, ch' al Papa lo introduceffe. Onde nella giunta di Michele Agnolo sentendofi il Cardinale indisposto , mandò vn suo Vescouo di casa che per sua parte lo introduceffe. Onde nello arriuare dinanzi al Papa , che spasseggiando aueua vna mazza in mano, per parte del Cardinale & di Piero suo fratello gli offerse Michele Agniolo, dicédo tali huomini ignorati essere, & che egli per questo gli perdonasse. Venne collera al Papa, & con quel bastone rifiustò il Vescouo, dicendogli, ignorante sei tu: & volto a Michele Agnolo benedicendolo se ne rise. Così Michele Agnolo fu di continuo poi con doni & con carezze trattenuto dal Papa: & tanto lauorò per emendare l'errore, che l'opra alla fine perfettamente condusse. Laquale opera è veramente stata la lucerna, che ha fatto tanto giouamento & lume all'arte della pittura, che ha bastato a illuminare il módo per tante centinaia d'anni in tenebre stato. Et nel vero non curi piu chi è pittore, di vedere nouità & inuentioni di attitudini, abbigliamenti addosso a figure, modi nuoui d'aria, & terribilità di cose variatamente dipinte: perche tutta quella perfezzione, che si può dare a cosa, che in tal magisterio si faccia, a questa ha dato. Ma stupisca ora ogni huomo, che in quella sa scorgere la bontà delle figure, la perfezzione de gli scorti, la stupendissima rotondità dei contorni, che hanno in se grazia & sveltezza, girati con quella bella proporzione, che ne i belli ignudi si vede. Ne' quali per mostrar gli stremi, & la perfezzione dell'arte, ve ne fece di tutte l'età, differenti d'aria, & di forma, così del viso come ne lineamenti, di auer' piu sveltezza, & grossezza nelle membra, come ancora si può conoscere nelle bellissime attitudini che differentemente è fanno, sedendo, & girando, & sostenendo alcuni festoni di fo-

glie di quercia; & di ghiade messe l'arme per l'impresa di Papa Giulio. Denotando che a quel tempo, & al gouerno suo, era l'età dell'oro; per non essere allora la Italia ne' trauagli & nelle miserie, che ella è stata poi & così in mezzo di loro, tengono alcune medaglie, den troui storie in bozza, contrafatte di bronzo, & d'oro; cauate da'l libro de' Re. Senza che egli per mostrare la perfezione dell'arte, & la grandezza di Dio, fece nelle storie il suo diuidere la luce dalle tenebre: nelle quali si vede la maestà sua, che con le braccia aperte, si sostiene sopra se solo: & mostra amore in sieme & artificio. Nella seconda fece con bellissima discrezione & ingegno quando Dio fa il Sole, & la Luna: doue è sostenuto da molti putti, & mostrasi molto terribile per lo scorto delle braccia & delle gambe. Il medesimo fece nella medesima storia quando benedetto la terra, & fatto gli animali, volando si vede in quella volta vna figura, che scorta; & doue tu cammini per la cappella, continuo gira, & si voltan per ogni verso. Così nella altra quando diuide l'acqua da la terra figure bellissime & acutezze d'ingegno, degne solamete d'esser fatte dalle diuinissime mani di Michelagnolo. Et così seguì sotto a questo la creazione d'Adamo, doue hà figurato Dio portato da vn gruppo di angeli ignudi, & di tenera età, i quali par che sostenghino non solo vna figura, ma tutto il peso del mondo, apparente tale, mediante la venerabilissima maestà di quello, & la maniera del moto, nelquale con vn braccio ci gne alcuni putti, quasi che egli si sostenga, & con l'altro porge la mano destra, a vno Adamo, figurato di bellezza, di attitudine, & di dintorni, di qualità che è par fatto di nuouo dal sommo & primo suo creatore piu tosto che dal pennello o disegno d'uno huomo tale. Poco di sotto a questa in vn'altra storia fa il suo ca-

uar' de la costa la madre nostra Eua', nella quale si vede quegli ignudi , l'un quasi morto , per esser' prigion del sonno, & l'altra diuenuta viuua , & fatta vigilantissima per la benedizione di Dio. Si conosce da'l penello di questo ingegnossissimo artefice interamente, la differenza che è da'l sonno a la vigilanzia: & quãto stabile & ferma possa apparire vmanamente parlando la maestà diuina. Seguitale di sotto come Adamo a le persuasioni d'una figura meza donna & meza serpe, prende la morte sua & nostra nel pomo: & veggon uisi egli & Eua cacciati di Paradiso. Doue nella figure dell'Angelo appare con grandezza & nobiltà , la esecutione del mandato d'un signore adirato: & nella attitudine di Adamo il dispiacere del suo peccato insieme con la paura della morte: come nella femmina si milmente si conosce la vergogna, la viltà , & la voglia del raccomandarsi , mediante il suo restringersi nelle braccia , giuntar' le mani a palme , & mettersi il collo in seno . Et nel torcere la testa in verso l'Angelo , che ella ha piu paura della Iustizia, che speranza della misericordia diuina. Ne è di minor bellezza la storia del sacrificio di Noe, doue sono chi porta le legne , & chi soffia chinato nel fuoco, & altri che scannano la vittima, laquale certo non è fatta con meno considerazione & accuratezza, che le altre. Vsò l'arte medesima, & il medesimo giudizio nella storia del diluuio, doue appariscono diuerse morti d'huomini , che spauentati dal terrore di que' giorni , cercano il piu che possono per diuerse vie, scampo alle lor vite . Percioche nelle teste di quelle figure , si conosce la vita esser' in preda della morte; non meno che la paura il terrore , & il disprezzo d'ogni cosa; vedeuisi la pietà di molti che aiutandosi l'un l'altro tirarsi al sommo d'un fasso, cercano scampo. Tra' quali vi è vno che abbracciato vn mezo

morto, cerca il piu che può di camparlo: che la natura non lo mostra meglio. Non si può dire quanto sia bene espressa la storia di Noe, quando inebriato dal vino, dorme scoperto; & ha presenti vn figliuolo che se ne ride, & due che lo ricuoprono; storia & virtù d'artefice incomparabile, & da non potere essere vinta se non da se medesima. Conciosia che come se ella per le cose fatte infino allora auessi perso animo, risorse & dimostrossi molto maggiore ne le cinque Sibille, & ne sette Profeti, fatti qui di grandezza di cinque braccia l'uno & piu: Doue in tutti sono attitudini varie, & bellezza di panni, & varietà di vestiri, & tutto in somma con inuentione & giudizio miracoloso: Onde a chi distingue gli affetti loro, appariscano diuini. Vede si quel Ieremia con le gambe incrocicchiate, tenerse vna mano alla barba, posando il gomito sopra il ginocchio: l'altra posar nel grembo, & auer' la testa chinata d'una maniera, che ben dimostra la malenconia, i pensieri la cogitazione, & l'amaritudine, che egli ha de' suo popolo. Così medesimamente due putti che gli sono dietro. Et similmente è nella prima Sibilla di sotto a lui verso la porta; nellaquale volendo esprimere la vecchiezza, oltre che egli auuiluppandola di panni ha voluto mostrare che già i fangui sono aghiacciati dal tempo, & in oltre nel leggere per auer' la vista già logora, el fa accostare il libro alla vista accuratissimamente. Sotto questa figura è vno Profeta vecchio il quale ha vna mouenza bellissima, & è molto di panni abbigliato; che con vna mano tiene vn Ruotolo di Profezie: & con l'altra solleuata voltando la testa, mostra volere parlare cose alte & grandi: & dietro ha due putti che gli tengono i libri. Seguita sotto questi vna Sibilla, che fa il contrario di quella Sibilla, che di sopra dicemmo perche tenendo il libro lontano, cerca voltare

tare vna carta, mentre ella con vn ginocchio sopra l'altro si ferma in se, pensando con grauità quel che ella de' scriuere: fin che vn putto che gli è dietro, soffiando in vno stizzon' di fuoco, gli accende la lucerna. La qual figura è di bellezza straordinaria, per l'aria del viso, & per la acconciatura del capo, & per lo abbigliamento de' panni. Oltra che ella ha le braccia nude, le quali son' come l'altre parti. Fece sotto a questa Sibilla, vn'altro Profeta il qual fermatosi cosi sopra di se, ha preso vna carta; & quella con ogni intenzione & affetto, legge. Doue nello aspetto si conosce che egli si conpiace tanto, di quel che è truoua scritto; che pare vna persona viua quando ella ha applicato molte forte i suoi pensieri, a qualche cosa. Similmente pose sopra la porta della cappella, vn vecchio, il quale cercando per il libro scritto, d'una cosa che egli non truoua, sta con vna gamba alta, & l'altra bassa: & mentre che la furia del cercare quel che non truoua, lo fa stare cosi; non si ricorda del disagio che egli in cosi fatta positura patisce. Questa figura è di bellissimo aspetto per la vecchiezza, & è di forma alquanto grassa, & ha vn panno con poche pieghe che è bellissimo: oltra che e' vi è vn'altra Sibilla che voltando in verso l'altare, da l'altra banda col mostrare alcune scritte non è meno da lodare co i suoi putti, che si siano l'altre. Ma chi considererà quel Profeta che gli è di sopra, il quale stando molto fisso ne suoi pensieri, ha le gambe sopraposte l'una a l'altra, & tiene vna mano dentro al libro, per segno del doue egli leggeua: ha posato l'altro braccio col gomito, sopra il libro: & appoggiato la gota alla mano, chiamato da vn di quei putti che egli ha dietro volge solamente la testa, senza sconciarfi niente del resto: vedrà tratti veramente tolti da la natura stessa vera madre dell'arte. Et vedrà vna figura, che tutta bene stu-

diata, può insegnare largamente tutti i precetti del buon pittore. Sopra a questo Profetta è vna vecchia bellissima, che mentre che ella siede, studia in vn libro con vna eccelsiua grazia, & non senza belle attitudini di due putti che le sono intorno. Ne si può pensare di immaginarsi di potere aggiugnere alla eccellenza della figura di vn giouane, fatto per Daniello, il quale scriuendo in vn gran libro, caua di certe scritte alcune cose, & le copia con vna auidità incredibile. Et per sostenimento di quel peso, gli fece vn putto fra le gambe, che lo regge, mentre che egli scriue, ilche non potrà mai paragonare pennello, tenuto da qual si voglia mano. Così come la bellissima figura della Libica, la quale auendo scritto vn gran volume tratto da molti libri, sta con vna attitudine donnesca, per leuarsi in piedi: & in vn medesimo tempo, mostra volere alzarli & ferrare il libro, cosa difficilissima per non dire impossibile ad ogni altro ch' al suo maestro. Che si può egli dire de le quattro storie de canti, ne peducci di quella volta, doue nell'una Dauit con quella forza puerile, che piu si può nella vincita d'un Gigante, spiccádoli il collo, fa stupire alcune teste di soldati che sono intorno al campo. Come fanno ancora marauigliare altrui le bellissime attitudini che egli fece, nella storia di Iudit nell'altro canto, nella quale apparisce il tronco di Oloferne che priuo de la testa si risente, mentre che ella mette la morta testa in vna cesta, in capo a vna sua fantesca vecchia: la quale per esser' grande di persona, si china accio che Iudit la possa aggiugnere, per acciarla bene & mentre che ella tenendo le mani al peso cerca di ricoprirla & voltando la testa inuerso il tronco, ilquale così morto, nello alzare vna gamba & vn braccio, fa romore dentro nel padiglione, mostra nella vista il timore del campo, & la paura del morto. Pir

tura veramente consideratissima. Ma piu bella & piu diuina di queste & di tutte l'altre ancora è la storia del le serpi di Mose, la quale è sopra il sinistro canto dello altare; conciosia che in lei si vede la strage, che fa de' morti; il piouere; il pugnere & il mordere delle serpi: & vi apparisce quella che Mosè messe di brózo sopra il legno. Nella quale storia viuamente si conosce la diuersità delle morti che fanno coloro, che priui sono d'ogni speranza per il morso di quelle. Doue si vede il ueno atrocissimo, far di spasimo, & di paura morire infiniti, senza il legare le gambe, & auuolgere a le braccia coloro, che rimasti in quell'attitudine che gli erano non si possono muouere. Senza le bellissime teste che gridano, & arrouesciate, si disperano. Ne manco belli di tutti questi sono coloro, che riguardato il serpente sentendosi nel riguardarlo alleggerire il dolore, & rendere la vità, lo riguardano con affetto grandissimo. Fra i quali si vede vna femmina, che è sostenuta da vno, d'una maniera che è si conosce non meno l'aiuto che le è porto da chi la regge, che il bisogno di lei in si subita paura & puntura. Similmente nell'altra, doue Assuero essendo in letto legge i suoi annali, son figure molto belle; & tra l'altre vi si veggono tre figure a vna tauola, che mangiano; nelle quali rappresenta il consiglio che si fece, di liberare il popolo Ebreo, & di appiccare Amanda qual figura, fu da lui in scorto straordinariamente condotta. Auuenga che finse il tronco che regge la persona di colui & quel braccio che viene inanzi non dipinti ma viui & rileuati in fuori, cosi con quella gamba che manda inanzi; & simile parti che vanno dentro; figura certamente fra le difficili belle bellissima & difficilissima. Ne si può dire la diuersità delle cose, come panni, arie di teste, & infinità di capricci straordinari, & nuoui, & bellissimamente cō

siderati. Doue non è cosa che con ingegno nõ sia messa in atto: & tutte le figure che vi sono, sono di scorti bellissimi & artifiziosi & ogni cosa che si ammira è lo datissima & diuina. Ma chi non ammirerà & non resterà smarrito, veggendo la terribilità del Iona, vltima figura della cappella? Doue con la forza della arte la volta che per natura viene innanzi, girata dalla muraglia; sospinta dalla apparenza di quella figura che si piega in dietro; apparisce diritta. Et vinta da l'arte del disegno, ombre, & lumi, pare che veramente si pieghi indietro. O veramente felice età nostra, o beati artefici, che ben così vi douete chiamare, da che nel tempo vostro aucte potuto al fonte di tanta chiarezza rischiare le tenebrose luci degli occhi & vedere fattoui piano, tutto quel ch'era difficile, da si marauiglioso & singulare artefice: certamente la gloria delle fatiche sue vi fa conoscere, & onorare, da che ha tolto da voi quella benda, che aueuate inanzi gli occhi della mente di tenebre piena; & v'ha scoperto il velo del falso, il quale v'adombraua le bellissime stanze dell'intelletto. Ringraziate di ciò dunque il cielo, & sforzateui d'imitar Michel' Agnolo in tutte le cose. Sentissi nel discoprir la correre tutto il mondo d'ogni parte; & questo bastò per fare rimanere le persone trascolate e' mute. La onde il Papa di tal cosa ingrandito, & dato animo a se di far maggiore impresa, con danari, & ricchi doni, rimunerò molto Michele Agnolo. Di che egli alla sepoltura ritornato quella di continuo lauorando, & parte mettendo in ordine disegni da potere condurre le facciate della cappella, volse la fortuna inuidiosa, che di tal memoria non si lasciasse quel fine, che di tanta perfezzione aueua auuto principio: perche successe in quel tempo la morte di Papa Giulio; onde tal cosa si mise in abbandono per la creazione di Papa

Leon X. ilquale d'animo & di valore non meno splendido che Giulio, aueua desiderio di lasciare nella patria sua, per essere stato il primo pontefice di quella in memoria di se, & d'uno artefice sì diuino, & suo cittadino, quelle marauiglie, che vn grandissimo principe, come esso poteua fare. Perilche dato ordine, che la facciata di San Lorenzo di Fiorenza, chiesà dalla casa de' Medici fabbricata, si facesse per lui; fu cagione che il lauoro della sepoltura di Giulio rimase imperfetto per vn tempo. Onde vari & infiniti furono i ragionamenti, che circa ciò seguirono: perche tale opera auerebbono voluto compartire in piu persone. Et per l'architettura, concorsero molti artefici a Roma al Papa & fecero disegni Baccio d'Agnolo, Antonio da San Gallo, Andrea Sansouino, il grazioso Raffaello da Urbino, ilquale nella venuta del Papa fu poi condotto a Fiorenza per tale effetto. La onde Michele Agnolo si risolse, di fare vn modello, & non volere altro che lui in tal cosa, superiore, o guida dell'architettura. Ma questo non volere aiuto, fu cagione, che ne egli, ne altri operasse: & che quei maestri, disperati, a i loro soliti esercizi si ritornassero. Et Michele Agnolo andando a Carrara, passò da Fiorenza, con vna commissione, che da Iacopo Saluiati gli fossero pagati mille scudi. Ma essendo nella giunta sua serrato Iacopo in camera per faccende con alcuni cittadini; Michele Agnolo non volle aspettare l'udienza, ma si partì senza far motto, & subito andò a Carrara. Intese Iacopo de lo arriuo di Michele Agnolo, & non lo ritrouando in Fiorenza, gli mandò i mille scudi a Carrara. Voleua il mandato, che gli facesse la riceuta, alquale disse che erano per la spesa del Papa, & non per interesse suo; che gli riportasse, che non vsaua far quitanza ne receuute per altri onde per tema colui se ne ritornò sen

za a Iacopo . Fece Michele Agnolo ancora per il palazzo de Medici modello de le finestre inginocchiate, aquelle stanze, che sono sul canto, doue GIOVANNI da Udine lauorò quella camera di stucco, & dipinse, ch'è cosa lodatissima : & feceui fare ma con suo ordine, dal Piloto Orefice quelle gelosie di rame strafornate, che son certo cosa mirabile . Consumò Michele Agnolo quattro anni in cauar marmi: vero è che mentre si cauauano fece modelli di cera & altre cose per l'opera . Ma tanto si prolungò questa impresa, che i denari del Papa assegnati a questo lauoro si consumarono nella guerra di Lombardia : & l'opera per la morte di Leone rimase imperfetta ; perch'altro non vi si fece, che il fondamento dinanzi per reggerla, & condusse si da Carrara vna colonna grande di marmo su la piazza di S. Lorenzo. Spauentò la morte di Leone talmente gli artefici & le arti, & in Roma, & in Fiorenza; che mentre che Adriano V I. visse, Michele Agnolo s'attese alla sepoltura di Giulio. Ma morto Adriano, & creato Clemente VII. ilquale nelle arti della architettura, della scultura, & della pittura, fu non meno desideroso di lasciar fama, che Leone & gli altri suoi predecessori; chiamato Michele Agnolo è ragionando insieme di molte cose, si risolsero cominciar la sagrestia nuoua di S. Lorenzo di Fiorenza. Laonde partiti di Roma voltò la cupola, che vi si vede, laquale di vario componimento fece lauorare: & al Piloto orefice, fece fare vna palla a 72. faccie, ch'è bellissima . Accadde mentre che e' la voltaua, che fu domandato da alcuni suoi amici, Michele Agnolo voi douerrete molto variare la vostra lanterna da quella di Filippo Brunelleschi: & egli rispose loro, egli si può ben variare, ma migliorare no . Feceui dentro quattro sepulture per ornamento nelle facce per li corpi de padri de' due Papi

LORENZO Vecchio & GIULIANO suo fratello, & per Giuliano fratel di Leone, & per Duca il Lorézo suo nipote. Et perche egli la volle fare ad imitazione della sagrestia vecchia, che Filippo Brunelleschi auera fatto, ma con altro ordine di ornamenti; vi fece dentro vno ornamento composto nel piu vario & piu nuouo modo, che per tempo alcuno gli antichi e i moderni maestri abbino potuto operare. Perche nella nouita di si belle cornici, capitelli, & basi, porte, tabernacoli, & sepulture, fece assai diuerso da quello che di misura ordine & regola faceuano gli huomini secondo il comune vso & secondo Vitruuio & le antichità per non volere a quello aggiugnere. Laquale licenza, ha dato grande animo a questi, che hanno veduto il far suo, di mettersi a imitarlo: & nuoue fantasie si sono vedute poi alla grottesca piu tosto che a ragione o regola a' loro ornamenti. Onde gli artefici gli hanno infinito & perpetuo obligo; auendo egli rotti i lacci & le catene delle cose, che per via d'una strada comune eglino di continuo operauano. Ma poi lo mostrò meglio, & volse far conoscere tal cosa nella libreria di S. Lorenzo nel medesimo luogo, nel bel partiméto delle finestre, nel ribattimento del palco, & nella marauigliosa entrata di quel ricetto. Ne si vide mai grazia piu risoluta nelle mensole, ne tabernacoli, & nelle cornici straordinaria ne scala piu commoda nellaquale fece tanto bizzarre rotture di scaglioni: & variò tanto da la comune vsanza degli altri, che ogn'uno se ne stupì. Mandò in questo tempo PIETRO Vrbanò Pistolesè suo creato a Roma, a mettere in opra vn CHRISTO ignudo, che tiene la croce, ilquale è vna figura miracolosissima, che fu posto nella Minerua allato alla cappella maggiore per M. Antonio Metelli. Seguitò in detta sagrestia l'opera: & in quella restò par

te finite & parte nõ vii. statue, nellequali con le inuenzioni della architettura delle sepulture è forza confessare, che egli abbia auanzato ogni huomo in queste tre professioni. Di che ne rendono ancora testimonio quelle statue, che da lui furono abbozzate & finite di marmo, che in tal luogo si veggono; l'una è la Nostra donna, laquale nella sua attitudine sedendo manda la gamba ritta addosso alla manca, con posar ginocchio sopra ginocchio: & il putto inforcando le cosce in su quella che è piu alta, si storce cò attitudine bellissima in verso la madre, chiedendo il latte, & ella con tenerlo con vna mano, & con l'altra appoggiandosi si piega per dargliene, ancora che non siano finite le parti sue, si conosce nell'esser rimasta abozzata & gradinata, nella imperfezzione della bozza, la perfezzione dell'opra. Ma molto piu fece stupire, ciascuno che considerado nel far le sepulture del DVCA GIULIANO, & del DVCA LORENZO DE MEDICI egli pensassi, che non solo la terra fusse per la grandezza loro bastate a dar loro onorata sepultura: ma volse che tutte le parti del mondo vi fossero, & che gli mettesse ro in mezzo & coprissero il lor' sepolcro quattro statue à vnò pose la notte & il giorno; a l'altro l'Aurora & il crepuscolo. Le quali statue sono con bellissime forme di attitudini & artificio di muscoli lauorate, conuenienti se l'arte perduta fosse a ritornarla nella pristina luce. Vi son fra l'altre statue que' due capitani armati, l'uno il pensoso Duca Lorenzo nel sembiante della sauezza, con bellissime gambe talmente fatte, ch'occhio non puo veder meglio. L'altro il Duca Giuliano si fiero con vna testa & gola; con incassatura d'occhi, profilo di naso, sfenditura di bocca, & capegli si diuini, mani, braccia, ginocchia: & piedi, & in somma tutto quello, che quui fece, è da fare che gli occhi ne staccare

care ne faziare vi si possono giamai. Veramente chi riguarda la bellezza de calzari & della corazza, celeste lo crede & non mortale. Ma che dirò io de la Aurora femmina ignuda & da fare vscire il maninconico dell'animo, & smarrire lo stile alla scultura: nella quale attitudine si conosce il suo sollecito leuarfi sonnacchiosità, suilupparsi dale piume, perche par' che nel destarsi ella abbia trouato ferrati gl'occhi, a quel gran Duca. Onde si storce con amaritudine, dolendosi nella sua continuata bellezza in segno del gran dolore. Et che potrò io dire della Notte statua vnica o rara? chi è quello che abbia per alcun seculo in tale arte veduto mai statue antiche o moderne così fatte? conoscendosi non solo la quiete di chi dorme, ma il dolore & la maninconia di chi perde cosa onorata & grande. Credasi pure che questa sia quella Notte, laquale oscuri tutti coloro, che per alcun tempo nella scultura & nel disegno, pensano, non dico di passarlo, ma di paragonarlo giamai. Nellaqual figura quella sonnolèzia si scorge, che nelle imagini addormentate si vede. Perche da persone dottissime furono in lode sua fatti molti versi Latini, & rime volgari come questi, de' quali non si fa lo autore.

*La notte che tu uedi in sì dolci atti
Dormir, fu da uno Angelo scolpita
In questo sasso: & perche dorme, ha vita:
Destala se no'l credi, & parleratti.*

A' quali in persona della notte rispose Michelagnolo così.

*Grato mi è il sonno; & più l'esser di sasso
Mentre che il danno & la uergogna dura;
Non ueder, non sentir, mi è gran uentura:
Però non mi destar; deh parla basso.*

hhh

Et certo se la inimicizia ch' è tra la fortuna & la virtù, & la bontà d'una, & la inuidia dell'altra, a uesse lasciato condurre tal cosa a fine, poteua mostrare l'arte alla natura, ch'ella di gran lunga in ogni pensiero l'auanzaua. Lauorando egli con sollecitudine & con amore grandissimo tali opere, venne lo impedimento dello assedio di Fiorenza l'anno MDXXX. ilquale fu cagione, che poco o nulla egli piu vi lauorasse auèdo gli i cittadini dato la cura di fortificare la terra. Còciò sia che auendo egli prestato a quella repub. mille scudi; & trouandosi de' Noue della milizia, vfficio deputato sopra la guerra, volse tutto il pensiero & lo animo suo, a fortificare il Poggio di San Miniato: in su il quale fece fare i bastioni con tanta diligenza; che altrimenti non si farebbono, da chi gli volesse piu la che eterni. Bene è vero che stringendosi poi ogni giorno piu le cose dello assedio: per sicurtà della sua persona, egli pur finalmente si risoluè a partirsi di Fiorenza, & & andarsene a Vinegia. Et per questo segretamente, che nessuno lo sapesse, fece prouisione, menandone seco Antonio Mini suo creato e' l Piloto orefice amico fido suo, & con essi portarono sul dosso vno imbottito per vno di scudi ne giubboni. Et a Ferrara condotti riposandosi, auenne che per gli sospetti della guerra & per la lega dello Imperatore & del Papa, ch' erano intorno a Fiorenza, il Duca Alfonso da Este teneua ordini in Ferrara, & voleua sapere secretamente da gli osti che alloggiuano, i nomi di tutti coloro, che ogni di alloggiuano; & la lista de forestieri, di che nazione si fossero ogni di si faceua portare. Auuène dunque che essendo Michelagnolo quiui con li suoi scaualcato, fu cio per questa via noto al Duca: perche egli, ilquale fu principe di grande animo, & mentre che visse si diletto continuamente delle virtù, man-

do subito alcuni de primi della sua corte che per parte di sua eccellèzia in palazzo & doue era il Duca lo cò ducessero, & i cavalli & ogni sua cosa leuassero; e bonissimo alloggiamento in palazzo gli dessero. Michele Agnolo trouandosi in forza altrui, fu costretto vbbidire, & quel che vendere non poteua, donare; & al Duca con coloro andò, senza leuare le robbe del'osteria. Perche fattogli il Duca accoglienze grandissime, & appresso di ricchi, & onoreuoli doni, volse con buona prouisione in Ferrara fermarlo. Ma egli, non auendo a cio l'animo intento, non vi volle restare. Et pregatolo almeno, che mentre la guerra duraua non si partisse, il Duca di nuouo gli fece offerte di tutto quello, ch' era in poter suo. Onde Michele Agnolo non volendo essere vinto di cortesia, lo ringraziò molto, & voltandosi verso i suoi due, disse, che aueua portato in Ferrara x i i. mila scudi, & che se gli bisognauano erano al piacer suo insieme con esso lui. Il Duca lo menò a spasso per il palazzo & quiui gli mostrò cio ch' aueua di bello, fino a vn suo ritratto di mano di Tiziano, il quale fu da lui molto commendato. Ne però lo potè mai fermare in palazzo, perche egli alla osteria volse ritornare. Onde l'oste, che lo alloggiua, ebbe sotto mano dal Duca infinite cose da fargli onore & commissione alla partita sua di non pigliare nulla del suo alloggio. Indi si condusse a Vinegia: doue desiderando di conoscerlo molti Gentilhuomini, egli che sempre ebbe poca fantasia, che di tale esercizio s'intendessero si parti di Vinegia; & si ritrasse ad abitare alla Giudecca. Ne molto vi stette, che fatto fu l'accordo de la guerra, & egli a Fioréza ritornò per ordine di Baccio Valori: nel quale ritorno diede fine a vna Leda in tauola lauorata a tempera, che era diuina, la quale madò poi in Francia per ANTON Mini suo creato. Cominciò an

cora vna figuretta di marmo per Baccio Valori, d'uno Apollo, che cauaua vna freccia de' l turcaffo, acciò col fauor suo, fosse mezano in fargli fare la pace col Papa, & con la Casa de' Medici, laquale era da lui stata molto ingiuriata. Et per la virtù sua meritò che gli fosse perdonato; atteso ch' egli era molto volto a cose brutte, & contra di loro auuea promesso fare disegni & statue ingiuriose, in vituperio di chi gli auuea dato il primo alimento nella sua pouertà. Dicono ancora, che nel tempo dello assedio gli nacque occasione per la voglia, che prima auuea d'un sasso di marmo di noue braccia venuto da Carrara, che per gara, & concorrenza fra loro Papa Clemente lo auuea dato a Baccio Bandinelli; Ma per essere tal cosa del publico, Michele Agnolo la chiese al Gonfaloniere, & glielo diedero, che facesse il medesimo; auendo già Baccio fatto il modello, & leuato di molta pietra per abbozzarlo. Onde fece Michele Agnolo vn modello, ilquale fu tenuto marauiglioso, & cosa molto vaga: Ma nel ritorno de Medici fu restituito a Baccio: Perche a Michele Agnolo conuenne andare a Roma a Papa Clemente. Ilquale benchè ingiuriato da lui, come amico della virtù, gli perdonò ogni cosa: & gli diede ordine che tornasse a Fiorenza, & che la libreria & la sagrestia di San Lorenzo si finissero del tutto. Et per abbreviare tale opera, vna infinità di statue, che ci andauano, còpartirono in altri maestri. Egli n'allogò due al TRIBOLO, vna a RAFFAELLO da Monte Lupo, & vna a GIO. Agnolo già futo frate de Serui tutti scultori, & gli die de aiuto in esse facendo a ciascuno i modelli in bozze di terra. La onde tutti gagliardamente lauorarono; & egli ancora alla libreria faceua attendere: onde si finì il palco di quella d'intagli in legnami cò suoi modelli, i quali furono fatti per le mani del CA-

ROTA & del TASSO Fiorentini eccellenti intagliatori & maestri, & ancor a di quadro. Et similmente i banchi de i libri lauorati allhora da BATTISTA del Cinque, & CIAPPINO amico suo buoni maestri in quella professione. Et per darui vltima fine fu condotto in Fiorenza GIOVANNI da Udine diuino, ilquale per lo stucco della tribuna insieme cõ altri suoi lauoranti, & ancora maestri Fiorentini, vi lauorò. La onde con sollecitudine cercarono di dare fine a tanta impresa. Perche volendo Michele Agnolo far porre in opera le statue, in questo tempo al Papa venne in animo di volerlo appresso di se; auendo desiderio di fare la facciata della cappella di Sisto, doue egli auca di pinto la volta a Giulio II. Et gia dato principio a' disegni, successe la morte di Clemente VII. laquale fu cagione che egli non seguitò l'opera di Fiorenza, la quale con tanto studio cercandosi di finire, pure rimase imperfetta: perche i maestri, che per essa lauorauano, furono licenziati da chi non poteua piu spendere. Successe poi la felicissima creazione di Papa Paulo terzo Farnese, domestico & amico suo, ilquale sapendo che l'animo di Michele Agnolo era di finire la gia cominciata opera in Roma da se medesimo per la vltima sua memoria, fattigli fare i ponti, diede ordine, che tale opera si continuasse; & così gli fece fare prouisione di danari per ogni mese; & ordine poi da potere tal cosa seguitare. Perche egli con grandissima voglia & sollecitudine, fece fare, che non v'era prima; vna scarpa di mattoni alla facciata di detta cappella, che dalla sommità di sopra, pendeua inanzi vn mezo braccio accio col tempo la poluere fermare non si potesse. Ne a essa nocere giamai. Et così seguitando quella cõ sua comodità verso la fine andaua. In questo tempo sua Santità volse vedere la cappella; & perche il maestro

delle cerimonie usò profunzione & entrouui seco, & biasimolla per li tãti ignudi. Onde volédosi vendicare Michele Agnolo, lo ritrasse di naturale nell'Inferno nella figura di Minos, fra vn móte di diauoli. Auuène in questo tempo ch' egli cascò di non molto alto dal ta uolato di questa opera: & fattosi male a vna gamba, per lo dolore & per la collera da nessuno non volse es sere medicato. Perilche trouandosi allora viuuo mae stro Baccio Rontini Fiorentino, amico suo, & medi co capriccioso, & di quella virtù molto affezionato; venendogli compassione di lui, gli andò vn giorno a picchiare a casa; & non gli essendo riposto da vicini ne da lui, per alcune vie secrete cercò tanto, di salire che a Michele Agnolo di stanza in stanza peruenne; ilquale era disperato. La onde maestro Baccio fin che egli guarito non fu, non lo volle abbandonare giamai ne spiccarsegli dintorno. Egli di questo male guarito, & ritornato all'opera, è in quella di còtinuo lauorádo in pochi mesi a vltima fine la ridusse; dando tãta forza alle pitture di tal opera, che ha verificato il detto di Dante; morti li morti, è i viui parean viui: è quiui si co nosce la miseria de i dannati, & l'allegrezza de beati. Onde scoperto questo Giudizio mostrò non solo es sere vincitore de' primi artefici, che lauorato vi auenua no: ma ancora nella volta, ch'egli tanto celebrata auua fatta, volse vincere se stesso; & in quella di gran lunga passatosi, superò se medesimo: auendosi egli immagina to il terrore di que' giorni, doue egli fa rappresentare per piu pena di chi non e' ben vissuto tutta la sua pas sione: facendo portare in aria da diuerse figure ignu de la croce, la colonna, la lancia, la spugna, i chiodi, & la corona con diuerse & varie attitudini, molto diffi cilmente condotte a fine nella facilità loro. Euui CHRISTO il qual sedendo con faccia orribile & fie

ra, a i dannati si volge, maladicendoli: non senza gran timore della Nostra donna; che ristrettafi nel manto, ode & vede tanta ruina. Sonui infinitissime figure, che gli fanno cerchio di Profeti, di Apostoli, & particolarmente Adamo, & Santo Pietro; i quali si stimano che vi sien' messi l'uno per l'origine prima delle genti al giudizio, l'altro per essere stato il primo fondamento della Christiana Religione. A' piedi gli e vn S. Bartolomeo bellissimo il qual mostra la pelle scorticata euui similmente vno ignudo di S. Lorenzo, oltra che senza numero sono infinitissimi Santi & Sante, & altre figure maschi & femmine intorno, appressò & discosto: i quali si abbracciano & fanno festa auendo per grazia di Dio & per guidardone delle opere loro la beatitudine eterna. Sono sotto i piedi di CHRISTO i sette Angeli scritti da Santo Giouanni Euangelista, con le sette trombe, che sonando a sentenza fanno arriciare i capelli a chi gli guarda, per la terribilità che essi mostrano nel viso. Et fra gli altri vi son' due Angeli che ciascuno ha il libro delle vite in mano: & appressò non senza bellissima considerazione si veggono i sette peccati mortali, da vna banda combattere in forma di diauoli, & tirar giu alo inferno l'anime che volano al Cielo; cò attitudini bellissime & scorti molto mirabili. Ne hà restato nella resurressione de morti mostrate il modo come essi dela medesima terra ripiglian' l'ossa & la carne: & come da altri viui aiutati vā no volando al cielo, che da alcune anime gia beate, è lor porto aiuto, non senza vederfi tutte quelle parti di considerazioni, che a vna tanta opera come quella si possa stimare che si conuenga. Perche per lui si è fatto studii & fatiche d'ogni sorte, apparendo egualmente per tutta l'opera: & come chiaramente & particolarmente ancora nella barca di Caronte si dimostra. Il

quale con attitudine disperata, l'anime tirate da i diuoli giu nella barca, batte co'l remo, ad imitazione di quello che esprese il suo famigliarissimo Dante, quando disse.

„ Caron' demonio con occhi di braglia

„ Loro accennando, tutte le raccoglie:

„ Batte co'l remo qualunque si adagia.

Ne si può imaginare quãto di varietà sia nelle teste di que'diauoli mostri veraméte d'Inferno. Ne' i peccatori si conofce il peccato, & la tema insieme del danno eterno. Et oltre a ogni bellezza straordinaria è il vedere tãta opera si vnitaméte dipinta, & cõdotta, che ella pare fatta in vn giorno: & cõ quella fine, che mai minio nessuno si condusse talmente. Et nel vero la moltitudine delle figure, la terribilità & grandezza dell'opera, è tale; che non si può descriuere: essendo piena di tutti i possibili vmani affetti, & auendogli tutti marauigliosamente espressi. Auuenga che i superbi gli inuidiosi gli auari, i lussuriosi, & gli altri cõsi fatti, si riconoschino ageuolmente da ogni bello spirito: per auere osseruato ogni decoro, si d'aria, si d'attitudini, & si d'ogni altra naturale circostanzia nel figurarli. Cosa che se bene è marauigliosa & grande; non è stata impossibile a questo huomo, per essere stato sempre accorto & sauiò; & auer visto huomini assai, & acquistato quella cognizione conlla pratica del mondo, che fanno i Filosofi con la speculazione, & per gli scritti. Talche chi giudicioso, & nella pittura intendente si troua, vede la terribilità dell'arte; & in quelle figure scorge i pensieri & gli affetti, i quali mai per altro che per lui non furono dipinti. Cõsi vede ancora quiui come si fa il variare delle tante attitudini, ne gli strani & diuersi gesti di giouani, vecchi, maschi, femmine; ne i quali a chi non s'` mostra il terrore dell'arte; insieme

con

con quella grazia che egli aueua da la natura: perche fa scuotere i cuori di tutti quegli che nõ son saputi, come di quegli che fanno in tal mestiero. Vi sono gli scorti, che paiono di rilieuo, & cõ la vnione la morbidezza & la finezza nelle parti delle dolcezze, da lui dipinte, mostrano veramente come hanno da essere le pitture fatte da' buoni & veri pittori. Et vedesi ne i contorni delle cose girate da lui, per vna via che da altri che da lui non potrebbero esser fatte, il vero giudizio & la vera dannazione & resurrefsione. Et questo nell'arte nostra è quello esempio, & quella gran pittura mandata da Dio a gli huomini in terra, accio che veggano come il fato fa quando gli intelletti, dal supremo grado in terra descendono, & hanno in essi infusa la grazia & la diuinità del sapere. Questa opera mena prigioni legati quegli che di sapere l'arte si persuadono: & nel vedere i segni da lui tirati ne cõtorni di che cosa ella si sia, trema & teme ogni terribile spirito sia quãto si voglia carico di disegno. Et metre che si guardano le fatiche dell'opra sua, i sensi si stordiscono solo a pensare che cosa possono essere le altre pitture fatte, & che si faranno, poste a tal paragone. Et veramente felice chiamar si puote, & felicità della memoria di chi ha visto veramente stupenda marauiglia del secol nostro. Beatissimo & fortunatissimo Paulo III. poi che DIO consente che sotto la protezzion tua, si ripari il vanto, che daranno alla memoria sua & di te le penne de gli scrittori: quanto acquistano i meriti tuoi per le sue virtù? certo fato bonissimo hanno a questo seculo nel suo nascere gli artefici, da che hanno veduto squarciato il velo delle difficultà, di quello che si puo fare, & imaginare nelle pitture, & sculture & architetture. Contempli ancora chi di marauigliare vuol finirsi, quante delle sue doti grandi abbia il cie-

lo nel suo felicissimo ingegno infuso: le quali cose non solo consistono circa le difficoltà dell'arte sua; ma fuor di quella, legganfi le bellissime canzoni & gli stupendi suoi sonetti, graueamente composti, sopra i quali i piu celebrati ingegni musici & poeti hanno fatto canti, & molti dotti le hanno comentate & lette publicamente nelle piu celebrate Accademie di tutta Italia. Hà meritato ancora Michele Agnolo, che la diuina Marchesa di Pescara, gli scriua, & opere faccia di lui cantando: & egli a lei vn bellissimo disegno d'una pietà mandò da lei chiestoli. Onde non pensi mai penna, o per lettere scritte, o per disegno da altri meglio che da lui essere adoperato; & il simile qualsiuoglia altro stile o disegnatoio. Sonfi veduti di suo in piu tempi, bellissimi disegni, come gia a GHERARDO Perini amico suo, & al presente a M. TOMMASO de' Cavalieri Romano, che ne ha de gli stupendi: fra i quali è vn ratto di Ganimede, vn Tizio, & vna baccanaria, che col fiato non si farebbe piu d'unione. Vegghinfi i suoi cartoni, i quali non hanno auuto pari: come ancora ne fanno fede pezzi sparsi qua & la, & particolarmente in casa Bindo Altouiti in Fiorenza vno di sua mano disegnato per la cappella: & tutti quegli, che furono veduti in mano d'Antonio Mini suo creato, i quali portò in Francia, insieme col quadro della Leda, ch'egli fece: & quello d'una Venere, che donò a Bartolomeo Bettini di carbòe finitissimo; & quello d'un Noli me tãgere, che fu fatto per il Marchese del Vasto, finiti poi co colori da Iacopo da Puntormo. Ma perche vado io cosi di cosa in cosa vagado? basta sol dire questo, che doue egli ha posto la sua diuina mano, quiui ha risuscitato ogni cosa, & datole eternissima vita. Ma per tornare all'opera della cappella, finito ch'egli ebbe il giudicio, gli donò il Papa il porto del Po di Pia-

cenza, ilquale gli da d'entrata D c. scudi l'anno; oltre al
 le sue prouisioni ordinarie. Et finita questa gli fu fat
 to allogazione d'un'altra cappella, doue starà il sacra
 mento, detta la Paulina, nellaquale dipigne due storie
 vna di San Pietro l'altra di San Paulo, l'una doue
 CHRISTO da le chiaui a Pietro; l'altra la terribile con
 uersione di Paulo. In questo medesimo tempo egli
 cerco di dar fine a quella parte, che della sepoltura di
 Giulio secondo aucaua in essere; & in San Pietro in
 vincola in Roma fece murare non spendendo mai il
 tempo in altro, che in esercizio dell'arte, ne giorno'ne
 notte, & egli s'è di continuo visto pronto a gli studi:
 & il suo andar solo, mostra come egli ha l'animo cari
 co di pensieri. Così egli in breue tempo due figure di
 marmo finì, lequali in detta sepoltura pose, che metto
 no il Moise in mezo: & bozzato ancora in casa sua,
 quattro figure in vn marmo, nelle quali è vn CHRIS
 T O deposto di croce: laquale opera può pensarsi, che
 se da lui finita al mondo restasse, ogni altra opra sua
 da quella superata sarebbe per la difficulta del cauar
 di quel sasso tante cose perfette. Nelle azzioni di Mi
 chele Agnolo s'è sempre veduto religione, e in que
 sto vltimo esemplo mirabile, ha fuggito il commercio
 della corte quanto ha potuto; & solo domestichezza
 tenuto con quegli, che o per le sue faccende hanno
 auuto bisogno di lui, o per termini di virtu veduti in
 loro è stato astretto amarli. A parenti suoi ha sempre
 porto aiuto onestamente, ma non s'ha curato d'auer
 gli intorno. S'è ancora curato molto poco auere per
 casa artefici del mestiero; & tuttauia in quel ch' ha po
 tuto ha giouato ad ogniuno. Truouasi che non ha
 mai bialmato l'opere altrui, se egli prima non è stato
 o morso, o percosso. Ha fatto per principi, & priuati
 molti disegni d'architettura, come nella chiesa di San-

ta Appollonia di Fiorenza, per auerui monaca vna ni pote, & così il disegno del Campidoglio, & a Luigi del Riccio suo domestico la sepoltura di Cecchino Bracci, & quella di Zanobi Montaguto disegnò egli perche VRBINO le facesse. Garzoni pochi del mestiero ha tenuti; solo tenne vn' PIETRO Urbano Pistolese, & ANTONIO Mini Fiorentino, la partita delquale molto gli dolse, quando per capriccio se n'andò in Francia; tuttauia remunerò molto i suoi seruigi donandogli que' disegni, chio dissi di sopra, & la Leda, che aueua dipinta: laquale è oggi appresso il Re di Francia, & due casse di modegli lauorati di cera, & di terra, i quali si smarrirono nella morte di lui in Francia. Prese in vltimo vno VRBINATE, ilquale del continuo l'ha seruito & gouernato; & si da quello s'è trouato secondo l'animo suo sodisfatto; ch'è poco tempo ch'egli ammalando disse, questo patire: perche giorno & notte gouernandolo non lo aueua abbandonato mai; & per essere egli vecchio fu questo dispiacere per terminargli la vita; nascédo questo da cordiale amore, & da rispetto dell'obligo, che gli pareua' auere. Certamente si può far giudizio che di bontà d'animo, di prudenzia, & di sapere nello esercizio suo, non l'abbia mai passato nessuno. Et coloro tutti che à fantasticheria, & a stranezza gli hanno attribuito l'allótanarsi dale pratiche, debbono scusarlo: perche veramente si può dire, che chi interamente vuole operare di perfezzione in tal mestiero, è sforzato quelle fuggire: perche la virtù vuol pensamento, solitudine, & comodità, & non errare con la mente e disuiarsi nelle pratiche. Così egli nò ha mancato a se medesimo, & ha giouato grandeméte con lo affaticarsi a tutti gli artefici; & di onorati vestiméti ha sempre la sua virtù ornato, dilettautosi di bellissimi caualli, perche essendo egli nato di nobilissimi cit

radini ha mätenuto il grado, & mostrò il sapere di marauiglioso artefice. Dopo tante sue fatiche, gia alla età di LXXII. anni s'è còdotto: & di continuo fino al presente con bellissime, & saue risposte s'ha fatto conoscere com'huom' prudente. Et stato nel suo dire molto coperto & ambiguo, auendo le cose sue quasi due sensi. Et vsato di dire sépre, che le poche pratiche fanno viuere l'huomo in pace: benchè cio in questo vltimo possa egli male offeruare: atteso che la morte di Anton da san Gallo gli ha fatto pigliar la cura della fabrica di Farnese del palazzo di Campo di Fiore, & di quella di San Pietro. Essendogli ragionato dela morte da vn suo amico, dicédogli che doueua assai dolergli, sendo stato in continue fatiche per le cose dell'arte, ne mai auuto ristoro; rispose che tutto era nulla per che se la vita ci piace; essendo anco la morte di mano d'vn medesimo maestro quella nò ci dourebbe dispiacere. A vn cittadino, che lo trouò a orto San Michele in Fiorenza, che s'era fermato a riguardare la statua del San Marco di Donatò: & lo domandò qualche di quella figura gli pareffe: Michele Agnolo rispose, che non vide mai figura, che auesse pui aria di huomo da bene di quella: & che se San Marco era tale, si gli poteua credere cio che auuea scritto. Gli fu mostro vn disegno, & raccomandato vn fanciullo, che allora imparaua a disegnare, scusandolo alcuni, che egli era poco tempo che s'era posto all'arte, rispose: e si conosce. Vn simil motto disse a vn pittore, che auea dipinto vna pietà, che s'era portato bene: ch'ella era proprio vna pietà a vederla. Intese che Sebastian Viniziano auuea a fare nella cappella di S. Piero a Mótorio vn frate, & disse, che gli guasterebbe quella opera; domandato dela cagione, rispose: che auédo eglino guasto il Mondo, che è si grande, non sarebbe gran fatto che guastassero vna

cappella si piccola . Aueua fatto vn pittore vna opera cò grãdissima fatica:& penatoui molto tẽpo ; & nello scoprirla aueua acquistato assai, fu domãdato Michele Agnolo che gli pareua del fattore di quella, rispose:mẽtre che costui vorrà esser ricco farà del continuo pouero. vno amico suo, che gia diceua messa & era religioso, capitò a Roma, tutto pieno di puntali & di drappi, & salutò Michele Agnolo, & egli s'infine di nõ vederlo:perche fu l'amico sforzato fargli palese il suo nome marauigliosi Michel Agnolo che fosse in quello abito poi soggiunse quasi rallegrãdosi, o voi sete bello:se fosse così dentro, come io vi veggo di fuori, buon per l'anima vostra. Mentre che egli faceua finire la sepoltura di Giulio , fece a vno squadratore condurre vn termine, che poi alla sepoltura in San Piero in Vincolla pose: cò dire, lieua oggi questo, & spiana qui, & pulisci qua di maniera che senza che colui se n'auuedessi, gli se fare vna figura: perche finita colui marauigliosa mète la guardaua. Disse Michele Agnolo, & che te ne pare?parmi bene , rispose colui & v'hò grande obbligo: perche, soggiunse Michele Agnolo:perche io hò , ritrouato per mezzo vostro vna virtù, che io non sapeua d'auerla. Vn suo amico raccomandò a Michele Agnolo vn'altro pur suo amico, che aueua fatto vna statua, pregandolo che gli facesse dare qual cosa piu : il che amoreuolmète fece:Ma l'inuidia dello amico , che richiese M. Agnolo, credèdo che nõ lo douesse fare veggendo che pure l'auera fatto se ne dolse , & tal cosa fu detta a M. Agnolo:onde rispose, che gli dispiaceuano gli huomini fognati;stando nella metafora della architettura, intendendo, che con quegli c'hanno due bocche , mal si puo praticare. Domandato da vno amico suo, quel che gli parebbe d'vno che aueua contrafatto di marmo figure antiche, dele piu celebrate, vantando

si lo imitatore, che di grã l'uga aueua superato gli antichi: rispose, chi va dietro altrui, mai non gli passa inanzi. Aueua non so chi pittore fatto vna opera, doue era vn bue, che staua meglio del'altre cose, fu domandato perche il pittore aueua fatto piu viuo quello che l'altre cose; disse; ogni pittore ritrae se medesimo bene. Passando da San Giouanni di Fiorenza gli fu domandato il suo parere di quelle porte & egli rispose; elle sono tanto belle, che starebbono bene alle porte del Paradiso. Pero, come nel principio dissi, il Cielo per effempio nella vita, ne costumi, & nelle opere l'ha qua giu mandato, accioche quegli, che risguardano in lui, possiano imitandolo, accostarsi per fama alla eternità del nome; & per l'opere & per lo studio, alla natura; & per la virtu al Cielo: nel medesimo modo che egli alla natura e al cielo ha di continuo fatto onore. Et non si marauigli alcuno, che io abbia qui descritto la vita di Michelagnolo viuendo egli ancora, Perche non si aspettando che è debbia morir' gia mai mi è parso conueniente far questo poco ad onore di lui, che quando bene come tutti gli altri huomini, abbandoni il corpo, non si trouerrà però mai alla morte delle immortalissime opere sue: La fama delle quali mentre che' dura il mondo, viuerà sempre gloriosissima per le bocche de gli huomini, & per le penne degli scrittori; mal grdo della inuidia, & al dispetto della morte.

CONCLVSIONE DELLA OPERA A GLI ARTEFICI ET A LETTORI.



VANTVQVE sommamente mi siano piaciute uirtuosi Artefici miei, & uoi altri lettori nobilissimi, Tuote quelle industrie & belle fatiche, che in un medesimo tempo, dilettando et giouando, abbelliscono & ornano il Mondo; Et che la affezione anzi pur' lo amor singulare, che io ho sempre portato & porto a gli operatori di quelle, mi auesse gia molte uolte spronato & stretto a difendere gli onorati nomi di questi, da le ingiurie della morte & del tempo ad onor loro, & a beneficio di chiunque uuole imitargli: Non pensaua io pero da principio, distender mai uolume si largo, od allontanarmi nella ampiezza di quel gran Pelago; doue la troppo bramosa uoglia di satisfied a chi brama i primi principij delle nostre arti; & le calde persuasioni di molti amici, che per lo amore che mi portano, molto piu si prometteuano forse di me, che non possono le forze mie; Et i cenmi di alcuni Padroni, che mi sono piu che comandamenti, finalmente contra mio grado, mi hanno condotto. Ancora che con somma fatica mia, et spesa, & disagio, nel cercare minutamente dieci anni tutta la Italia per i costumi, sepolcri, & opere di quegli artefici, de' quali ho descritto le uite: Et con tanta difficultà, che piu uolte me ne sarei tolto giu per disperazione, se i fedeli et ueri soccorsi de' buoni amici, a quali mi chiamo et chiamero sempre piu che obbligato, non mi auessero fatto buono animo, & confortatomi a tirare auanti gagliardamente; con tutti quelli amoreuoli aiuti che per loro si poteua, di aduisi & riscontri di uersi di uarie cose, de le quali io staua perplesso, benchè io le auesi uedute & considerate con gli occhi proprij. Et tali ueramente & si fatti sono stati i predetti aiuti, che io hò potuto puramente scriuere il uero, di tanti diuini ingegni; & senza alcuno ombramento, o uelo semplicemente mandarlo in luce. Non perche io ne aspetti, o me ne prometta nome di istorico, o di scrittore, che a questo non pensai mai, essendo la mia professione il dipignere, & non lo scriuere: Ma solo per lasciare questa

Nota,

nota, memoria, o bozza che io uoglia dirla, a qualunque felice ingegno, che ornato di quello rare eccellenzie che si appartengono a gli scrittori, uorrà con maggior suono, & piu alto stile celebrare & fare immortali questi artefici gloriosi, che io semplicemente hò tolti alla polvere, & alla obliuione, che già in gran parte gli auca soppressi. Et mi sono ingegnato per questo effetto con ogni diligenza possibile, uerificare le cose dubbiose, con piu riscòrri; & registrare a ciascuno artefice nella sua uita, quelle cose che elli hanno fatte. Pigliando nientedimeno i ricordi & gli scritti da persone degne di fede, & col parere & consiglio sempre degli artefici piu antichi che hanno auuto notizia delle opere, & quasi le hanno uedute fare. Inoltre mi sono aiutato ancora & non poco de gli scritti di Lorenzo Ghiberti, di Domenico del Ghirlandajo, & di Raffaello da Urbino: A quali ancora che io abbia aggiustato fede come giustamente si conueniua, hò pur sempre uoluto riscontrar' l'opere con la ueduta; laquale per la lunga pratica (& sia detto ciò senza inuidia) così riconosce le uarie maniere degli artefici, come un' pratico cancelliere, i diuersi & uariati scritti de suoi equali. Ora se io arò conseguito il fine, che sommamente desideraua, cioè il far' lume fra tante tenebre alle cose de nostri antichi; & preparare la materia & la uia a chi uorrà scriuerle; mi sarà sommamente grato: Et dilettando & giouando in parte, mi parrà riportare & premio & frutto grandissimo, de le lunghe fatiche & trauagli, che nella opera possono conoscersi. Et quando pure altrimenti sia; mi sarà contento non piccolo lo auer durato fatica in una cosa tanto onoreuole, che io ne merito pietà non che perdono da le persone uirtuose, & da gli artefici miei, a chi bramaua di satisfare; Quantunque si come io gli conosco uarij & diuersi nella maniera, così possa trouargli ancora ne' giuditij & ne' gusti loro. Dispiacer ammi però & non poco il non auere onorato coloro che hanno fatto utile a si belle arti, Auendomi sempre le opere loro onorato & fatto grande utile: Auenga che per il poco sapere che io hò, non ne riporti ancora quella palma che ho sempre cercata con ogni industria, & sommamete desiderata; et ala qual forse sarei uenuto, se io fussi tanto felice nello operare quanto ardente al considerarla, & uolentero so à lo esercitarmi. Ma per uenire al fine oramai di si lungo ragionamento, io hò scritto come Pittore, & nella lingua che io parlo, senza altrimenti cōsiderare se ella si è Fiorentina o Toscana; & se molti uocaboli delle nostre arti, seminati per tutta l'opera possono usarsi sicuramente; Tirandomi a seruirmi di loro il bisogno di essere inteso da miei artefici, piu che la uoglia di esser lodato. Molte me

no hò curato ancora l'ordine comune della ortografia, senza cercare altrimenti se la. Z. è da piu che il. T. O se si puote scriuer senza H: Perche rimessomene da principio in persona giudiziosa & degna di onore, come a cosa amata da me & che mi ama singularmente, le diedi in cura tutta questa opera, con liberta & piena et intera di guidarla a suo piacimento: pur che i sensi non si alterassino, & il contenuto delle parole ancora che forse male intessuto, non si mutasse. Di che (per quanto io conosco) non hò già cagione di pentirmi: Non essendo massimamente lo intento mio, lo insegnare scriuer Toscano: ma la uita & l'opere solamente degli artefici che hò descritti. Rigliate dunche quel ch'io ui dono; & non cercate quel ch'io non posso: Promettendou pur da me si a nõ molto tempo una aggiunta di molte cose appartenenti a questo uolume, con le uite di que che uiuono, et son tanto auanti con gli anni; che mal si puote oramai aspettar da loro, molte piu opere che le fatte. Per le quali, & per supplire a quello che mancasse se pur mi si offerisse nulla di nuouo, non mi sia graue il pigliar la penna; Et secondo che io uedrò queste mie fatiche grate et accette agli artefici miei & agli amatori di queste uirtù, così ancor portarmi con essa a beneficio & onore di quegli a quali (per che io gli amo tutti sinceramente) ricordo io nella fine del ragionamento che egli è necessario a chi brama di esser lodato, nella bellezza & bontà delle opere seguir sempre l'orme de migliori & de piu ualenti: A cagione che chi norrà seguir la istoria, possa giustamente con le onorate fatiche sue, fare apparire men chiare et men belle quelle de' Morti. il che Artefici miei tanto ui faccia di giouamento: quanto me l'hanno fatto l'opere e gesti di coloro che io uado imitando, nella nostra professione.

IL FINE.

TAVOLA DE CAPITOLI

DELLA INTRODVTZIONE.

ARCHITETTURA.



Ele diuerse pietre
che seruono agli
architetti per li
ornameti: & per
le statue alla scul
tura. cap. 1. a. 23.

Del porfido.	23.
Del serpentino.	25.
Del cipellaccio.	25.
Del Mischio.	26.
Del Granito.	27.
Del Paragone.	28.
De' Marmi di diuerse forti.	28. 29.
Del Treuertino.	31.
Delle Lastre.	33.
Del Piperno.	33.
Della pietra Serena.	34.
Della Pietra del fossato.	34.
Del Macigno.	34.
Della pietra forte.	35.
Che cosa sia lauoro di quadro semplice; & lauoro di quadro intagliato. c. 2.	36.
De' cinque ordini d'architettura, Rustico, Dorico, Ionico, Corinto còposto: & del lauoro Tedesco. c. 3. a.	37.
Del fare le volte di getto, che vé gono intagliate quando si disar mino, & d'impaltar lo stucco. c. 4. a.	44.
Come di tartari & di colature d'acque si conducono le fonta ne rustiche: & come nello stuc co si murano le telline: & le cola ture delle pietre cotte. c. 5. a.	45.
Del modo di fare i pauimenti di commessio. c. c. a.	47.
Come si ha a conoscere vno edi ficio proporzionato bene: & che parti generalmente se li cò uengono. c. 7. a.	49.

SCVLTURA.

Che cosa sia la scultura: & quali sieno, & con che parti le scultu re buone. c. 8. a.	52.
De' modelli & del modo di fini re le figure. c. 9. a.	56.
De' basii & mezzi ril. c. 10. a.	59.
Del gittar fig. di bròzo. c. 51. a.	62.
De conii per medaglie. & dell'in tagliar i pulzoni. c. 12. a.	67.
De lauori di stucco. c. 13. a.	68.
De le figure di legno. c. 14. a.	70.

PITTURA.

Qual' siano le buone pitt. & del disegno & inuèzione. c. 15. a.	71.
Degli schizzi, disegni & cartoni. c. 16. a.	74.
De gli scorti delle fig. c. 17. a.	77.
Dell' anione de colori. c. 18. a.	79.
Del dipigner a fresco. c. 19. a.	82.
Del dipig. a tempera. c. 20. a.	83.
Del dipignere a olio. c. 21. a.	84.
Del dipignere a olio nel muro. c. 32. a.	86.
Del dip. a olio fu le tele. c. 23. a.	87.
Del dipignere a olio in pietra. c. 21. a.	87.
Del dipign. di chiaro & scuro: di terretta. c. 25. a.	88.
Degli sgraffi. c. 26. a.	90.
Dele grottesche nel cap. 26. & c. 27. a.	91.
De' modi di mettere d'oro. c. 28. a.	92.
Del musaico. c. 29. a.	94.
Del musaico di pietra pe' pauim enti. c. 30. e.	67.
Del musaico di legno detto Tar sia. c. 31. a.	99.
Delle finestre di vetro. c. 32. a.	107.
Del Niello, & stampe di Rame smalti. c. 33. a.	105.
De la taufia. c. 34. a.	105.
De le stape di legno. c. 35. a.	109.

TAVOLA DELLE VITE
DEGLI ARTEFICI DE-
SCRITTE IN QVESTA
OPERA.



<i>Andrea Taffi Pit- tore.</i>	131
<i>Andrea Pisano Scultore.</i>	157
<i>Ambrosio Lorè- zetti Sanese, Pittore.</i>	167
<i>Andrea Oragna. P.</i>	185
<i>Agnolo Gaddi. P.</i>	193
<i>Antonio Veneziano. P.</i>	200
<i>Antonio Filarete. S.</i>	357
<i>Antonello da Messina. P.</i>	379
<i>Alessò Baldouinetti. P.</i>	386
<i>Andrea del Castagno degli impiccati. P.</i>	408
<i>Antonio Rossellino. P.</i>	429
<i>Andrea Verrocchio S. P.</i>	461
<i>Abate di. S. Clemente Areti- no. P.</i>	468
<i>Antonio Pollaiuolo. S. P.</i>	49
<i>Andrea Mantegna Manua- no. P.</i>	508
<i>Antonio da Coreggio. P.</i>	581
<i>Antonio da S. Gallo Architet- to.</i>	619
<i>Andrea da Fiesole. S.</i>	694
<i>Andrea del monte à S. Sau- no. S. A.</i>	700
<i>Andrea del Sarto. P.</i>	732
<i>Al fonsò Lombardi Ferrare. P.</i>	777
<i>Antonio da S. Gallo A.</i>	865

B	
<i>Buon'amico Buffalmacco. P.</i>	163
<i>Berna Sanese. P.</i>	196
<i>Benazzo. P.</i>	421
<i>Benedetto da Maiano. S.</i>	504
<i>Bernardino Pinturicchio. P.</i>	525
<i>Bramante da Urbino. A.</i>	594
<i>F. Bartol. di S. Marco. P.</i>	601
<i>Benedetto Ghirlandaio. P.</i>	689
<i>Benedetto da Rouezzano. S.</i>	707
<i>Baccio da Monte lupo. S.</i>	709
<i>Boccaccino Cremonese. P.</i>	714
<i>Baldassarre Perucci Sanese Pit- tore. A.</i>	719
<i>Batista Ferrarese. P.</i>	786
<i>Bartolomeo Bagna cavallo. Pi- tore.</i>	825
<i>Baccio d' Agnolo. A.</i>	858
C	
<i>Chimenti Camicia. A.</i>	406
<i>Cosimo Rosselli. P.</i>	455
<i>Cecca. A.</i>	458

D	
<i>Duccio Sanese. P.</i>	199
<i>Dello. P.</i>	242
<i>Donatello Scultore.</i>	333
<i>Desiderio da Settignano. S.</i>	434
<i>Domenico Ghirlandaio. P.</i>	473
<i>Dauid Ghirlandaio. P.</i>	689
<i>Domenico Puligo. P.</i>	691
<i>Doffo Ferrarese. P.</i>	786

E
Ercole Ferrarese. P. 442

F
Filip. di ser Brunellesco S. A. 291

Filippo Lippi. P. 392

Francesco di Giorgio Sanese S. A. 432

Filippo di F. Filippo. P. 513

Francesco Francia Bolognese Pit-
tore. 529

Francia Bigio. P. 836

Francesco Mazza Parmig. Pit-
tore. 843

Francesco Granacci. P. 854

G
Giovanni Cimabue. P. 126

Gaddo Gaddi. P. 133

Giotto Pittore. 138

Giuannino dal Ponte. P. 192

Gherardo Starnina. P. 210

Giuliano da Maiano S. A. 354

F. Giovanni da Fiesole. P. 367

Gentile da Fabriano. P. 417

Galasso Ferrarese. P. 427

Giovanni Bellini Veneziano. Pit-
tore. 447

Gentile Bellini nel med.

Gherardo miniatore. 489

Giorgione da Castel Franco. Pit-
tore. 577

Giuliano da S. Gallo S. A. 619

Guiguelmo da Marcilla detto il
Piove. P. 674

Giovan Francesco detto il Fatto
re. P. 729

Girolamo Santa croce Napo-
lit. S. 783

Giovan Antonio Licino da Por-
donone. P. 789

Giuan Antonio Sogliani. Pit-
tore. 806

Girolamo da Treuigi. P. 810

Giulio Romano. A. P. 882

I
Iacopo di Casentino. p. 203

Iacopo della Fonte Sanes. S. 235

Iacopo Bellini Veneziano. p. 447

Iacopo detto l'Indaco. p. 528

L
Lippo pittore. 213

F. Lorenzo delli Agnoli. p. 215

Lorenzo di Bicci. p. 219

Luca della Robbia. S. 248

Lorenzo Giberti. p. S. 257

Lazzaro Vasari Aret. p. 372

Lion Batista Alberti. p. A. 175

Lorenzo uccchetti san. p. S. 425

Luca Signorelli da Cortona pit-
tore. 520

Lionardo da Vinci. p. 562

Lorenzo di Credi. p. 712

Lorenzetto Scultore. 716

M
Margaritone Aret. p. 136

Masolino da Panicale. 278

Masaccio pittore. 283

Michelozzo Michelozzi. S. 352

Mino del Regno. S. 403

Mino da Fiesole S. 437

Mariotto Albertinelli. p. 609

Michelagnolo Sanese. S. 782

Maturino pittore. 813

Marco Calaurese. p. 831

Morto da Feltro. p. 833

Michelagnolo Buonarroti pit-
tore. S. A. (47)

N
kkk ij

Niccolo Aret. S.	239	Raffaello da Urbino. p. A.	639
Nanni d'Antonio. p.	245	S	
P		Stefano pittore.	150
Piero Laurati San. p.	155	Simon Atemmi San. p.	172
Piero Cauallini Romano. p.	170	Spinello Aret. p.	205
Paulo Vcello. p.	252	Simone Scultore.	357
Parrì Spinelli. Aret. p.	281	Sandro Botticello. p.	490
Pior della Francesca dal Bor-		Simon del Pollaiuolo detto Cro-	
gho. p.	360	naca. p.	683
Paulo Romano. S.	403	T	
Pesello & Pesellino. pp.	419	Taddeo Gaddi. p.	177
Piero del Pollaiuolo. p.	497	Tomaso detto Giottino. p.	187
Piero Perugino. p.	542	Taddeo Bartoli San. p.	217
Pier di Cosimo. p.	586	Torrigiano Scultore.	616
Pellegrino da Modona. p.	726	V	
Properzia de Rossi Bologn. S.	773	Vgolino Sanese. p.	154
Polidoro da Caravaggio. p.	813	Vellano Padonano. S.	390
Palma Veneziano. p.	852	Vittore detto Pisanello. p.	417
Perino del Vaga. p.	906	Vittore Scarpaccia. p.	538
R		Vincenzio da S. Gimignano pit-	
Raffaellino del Garbo. p.	613	tore.	697
Rosso pittore.	795	Valerio Vicentino intagliato-	
		re.	862

TAVOLA DI MOLTI ARTISTI DESCRITTI IN QUE- STA OPERA.

DESCRITTI IN QUE-

STA OPERA.



Arnolfo Tedesco. 129.
A. 129.
Apollonio Greco. p. 131.
Antonio da Ferrara p. 195.
Agostino Sanese S. 241.
Agnol Sanese S. 241.
Andrea della Robbia S. 250. 739.
Alonso Spagnuolo p. 288.
Antonio da Verzell. A. 318.
Auffe da Bruggia p. 84. 382.
Andrea Riccio S. 185.
Andrea di Cosimo p. 457.
Agnolo di Lorentino p. 472.
Antoniasso Romano p. 517.
Agostino Bufo S. 540.
Alessandro Moretto p. 540.
Aldighieri da Zeuio Veronese pittore. 541.
Andrea del Gobbo Milanese p. 585.
Aristotile. S. Gallo p. 638. 748.
Alberto Durerò Tedesco p. 658.
Antonio da Carrara. S. 697.
Andrea Squazzella p. 751. 771.
Amico Bolognese p. 825.
Agnolo del Francia p. 843.
Antonio di Donnino p. 843.
Alessandro Cesati detto il Greco Intagl. 863.
Antonio Marchisi. 870.
Antonio del Abaco p. 874.
Andrea de Ceri. p. 908.
Agnolo di Domenico p. 963.
Antonio Mini p. 979.

B

Bartolomeo Bolghini San. pittore. 157.
Bruno p. 163.
Bernardo Orgagna p. 185.
Bernardo Nello Pisano p. 187.
Bernardo Gaddi p. 204.
Bicci di Lorenzo p. 221.
Bartoluccio ghiberti orefice. 259.
Buonaccorso Ghiberti S. 277.
Buggiano S. 331.
Bernardetto di M. Papera Oraf. 345.
Bertoldo Scultore. 349.
Bramantino Milanese p. 361. 641.
Bernardo Vasari Aret. p. 374.
Baccio Cellini Int. 407.
Berto Linaiuolo p. 407.
Baccio Pintelli A. 407.
Bernardo Rossellino. S. 431.
Benedetto Coda p. 454.
Bartolomeo di Benedetto Coda pittore. 454.
Bastiano Mainardi p. 487.
Bandino Bandinelli p. 488.
Botticello Oraf. 441.
Benedetto Buonfiglio Peruginno pittore. 527.
Bartolomeo Clemento da Regio S. 540.
Batista d'Agnolo p. 541.
Baccio Vbertini p. 551.
F. Bartolomeo detto Fra Carnouale p. 545.
Bernardino da Triuglio pittore. A. 596.
Benedetto Ciampolini p. 608.

Bronzino p.	615.788.	Domen.Conti p.	771.
Baccio Bandinelli.S.	633.	Domen.di Polo Int.	780.
Bauiera p.	658.800.928.	Danese da Carrara S.	780.
Batista Borro Aret.	682.	Domen.di Paris Perug.p.	800.
Benedetto Spadari Aret.	682.	F.Diamante del Carmine p.	397.
Bernardino del Lupino Milan.p.	716.	Daniello Volterrano p.	946.
Bernardo del Buda p.	769	E	
Benuenuto Oraf.	780.	Enea Parmig.Intagl.	864.
Batista Veneziano p.	788.	F	
Bernazzano Milan.p.	788.	Forzore Aret.Oraf.	209.
Bernardo da Vercelli p.	791.	Francesco p.	216.
Biagio Bolognese p.	826.	Franc.di Valdanbrina S.	260.
Benedetto da Ferrara p.	829.	Franc.della Luna p.	323.
Bartolomeo Ammannati da Set tignano.	788.	Franc. di Monsignore Veronese pittore.	384.
Batista da S.Gallo.	875.	Franc.Caroto Veron.p.	541.
Batista del Ceruelliera.	935.	Franc. Turbido Detto il Moro. pittore.	541.
Batista del Cinque.	981.	Franc.Mazzola Parmig.p.	584.
C		Franc.di Bartolo Giamberti. A.	
Calandrino p.	163.		619.
Cosmè da Ferra p.	428.	Francione Legnauolo.A.	620.
Capanna San.p.	472.725.	Franc.da S.Gallo S.	632.
Caradossò Oraf.	531.	Fabiano di Stagio Sassoli Aret. pittore.	676.
Cesare Cesariano A.	595.	Franc.Saluiati p.	771.
Cecchino del Frate p.	608.	Franc.di Girolamo da Prato In- tagl.	780.
Claudio Franzese p. in uetro.	675.	Franc.da Furli.p.	788.
Cicilia da Fesole S.	697.	Franc.Primaticcio Bolog.	805.
Camillo Cremonese p.	715.	Franc. d'Albertino p.	841.
Cecco Sanese p.	725.	Filippo Negrollo Milan.Intagl.	864.
Camillo Mantouano p.	788.	Figurino p.	893.
Cesare da Sesto p.	789.	Giusto da Guanto p.	84.
Carota Intagliator.	934.	Gianni Francesco S.	32.
Cristofano Gherardi dal Bor- go p.	944.	Giuglelmo du Furli.p.	149.
Ciappino Legnauolo,	981.	Giuanni Pisano A.	162.
D		Giuanni Milanese p.	183.
F. Damiano Maestro di Tarfie.	100	Giuanni Tofsicani p.	191.
Domenico Bartoli San.p.	218.	Giuanni Gaddi p.	196.
Domen.di Michelino p.	371.	Giuanni d'Afciano p.	198.
Domen.de Vinegia p.	412.	Gabriel Saracini p.	206.
Duca Tagliapietra S.	445.	Girolamo della Robbia S.	250.
Domen.Pecori Aret.p.	472.	Giuanni Fochetta p.	359.
Domen.Beceri p.	693.	Giorgio Vafari Aret.p.	374.
Domen.Beccafumi San. pittore.	725.793.808.	Giuanni da Bruggia p.	380.
		Graffione p.	389.
		Giouan	

Giouanni da Rouezzano p.	416.	Girolamo Sermoneta p.	942.
Guido Bolognese p.	446.	Giouannagnolo S.	980.
Girolamo Mocetto p.	449.	I	
Girolamo Padouano Miniat.		F. Iacopo di S. Franc.p.	132.
	473.	Iacopo del Sellaio p.	401.
Girol.Milanesef.Min.	473.715.	Iacopo del Corfo p.	416.
Gerino Pistolesef p.	527.	Iacopo Cozzerello. S.	433.
Giouanni Batista da Coniglia-		Iacopo da Montagna p.	453.
no p.	538.	Iacopo del Tedesco p.	488.
Giannetto Cordeliaghi Vinit.p.		Iacopo d'Auanzo Milanese inta	
	538.	gliat.	540.
Guasparre Misfrone intagl.	540.	Iacopo da Pont'ormo p.	680.
	864.	771.780.	
Girol. Misfrone.	540.864.	Iacopo San Souino.S.A.	705.
Girol.Romanino p.	540.	Iacopo Melighino Ferrar.A.	725.
Gio.Francesco.Nistichif S.	575.	Iacopo di Sandro.	748.
Gio. Antonio Boltrafio p.	576.	Iacopo del Conte p.	771.
Giuliano Leno A.	600.	Iacopo Pittore.	761.
Gabriel Rustichif p.	608.	Iacopo da Caraglio Intagl.	800.
Giuliano Bugiardini p.	607.		928.
Gio.da Vrbino p.	636.	Innocenzio da Imola p.	825.
Gio. Antonio Soddoma da Ver-		Iacopo da Trezzo Intagl.	864.
celli p.	643.808.	L	
F.Gio. da Verona Intagl. di le-		Ludouico da Luano.p.	84.
gno	647.	Lippo Memmi Sanef.p.	176.
Gio.da Vdine p.	663.836.	Luca della Robbia S.	251.739.
Gian Barile Intagl. di legno.		Lorentino d'Agnolo Aret.p.	369.
	664.734.899.	Lazzaro Vafari Aret. p.	374.
Gio.Franzese Miniat.	680.	Lorenzo Coffa.p.	443.
GIORGIO VASARI.	682.771.	Lorenzo della Volpaia.	484.
	780.808.	Lanzilago da Padoua.p.	517.
Gaudenzio Milanese p.	728.	Lionardo del Taffo S.	705.
Girol.d'Andrea S.	739.	Luca Pittore.	731.
Giuliano del Taffo.	748.	Lattanzio.p.	829.
Gio.da Nola.S.	50.784.	Lionardo Napolit.p.	832.
Girol.Genga da Vrbino p.	787.	Lorézo Lorto Viniziano.p.	853.
Girol.da Ferrara p.	793.	Luigi Anichini Ferra.Intagl.	863.
Gio Franc.Vetraio p.	819.	Lione Aret.Intagl.	864.
Girol.da Cotignuola p.	825.	Luzio Romano.p.	932.
Gio.Filippo Napolit.p.	832.	M	
Gio.da Castel Bolognese Intag.		Martino da Guanto.p.	84.
	862.	Mariotto Orgagna Fior.p.	187.
Girol.de Fagioli Bologn.Inta-		Michelino.p.	191.
gl.	864.	Modanino da Modona.p.	356.
Gio.Daleone p.	885.	Marchino.p.	416.
D.Giulio Coruatto Min.	905.	Melozzo da Furli.p.	422.
Giouanni da Fiefole S.	930.	Matteo Lappoli Aret.p.	472.
Guglielmo Milanese p.	938.	Maso Finiguerra Oref.	499.

Marco Bafarino Veniz. p.	538.	Prospero Fontana Bolog. p.	830.
Montagnana. p.	538.	Pietro Paulo Galeotti. Intagl.	864.
Monte Varchi. p.	551.		
Marco Vggioni.	576.	Pierfrancesco da Viterbo. A.	874.
Marco Antonio Bologn. intagl.	658.	Piloto Oref.	920.
		Pietro Urbano Pistolese.	975.
		R	
Marco da Rauenna intagl.	659.	Ruggier da Bruggia p.	84. 382.
Marco Porro Cortonese.	682.	Rondinello da Rauenna p.	454.
Matteo del Cronaca. S.	688.	Rocco Zoppo p.	551.
Michel Maini da Fiesole S.	694.	Ridolfo Ghirlandaio p.	638.
Mafo Boscoli da Fiesole. S.	696.	Raffaello dal Borgo p.	788. 801.
Michele da. S. Michele Verone- se. A.	874.		885.
Moro Veronese. p.	892.	Raffaello da Monte Lupo S.	771.
Marcello Mantouano. p.	941.	Rinaldo Mantouano. p.	890.
Marco da Siena. p.	944.	S	
N		Stefano da Vernia p.	195.
Nicola Pisano A.	162.	Simon Cini intagl.	206.
Nino Pisano. S.	192.	Simon Bianco. S.	540.
Neri di Lorenzo. p.	221.	Salai Milan. p.	596.
Nanni Grosso S.	467.	Stagio Sassoli Aret. p. in vetro.	
Niccolo Cieco p.	488.		676.
Niccolo Soggi p.	551. 761.	Santi Scarpellino.	681.
Niccolo Grosso detto Caparra.		Silvio da Fiesole. S.	696. 930.
		Schizzone p.	699.
Nannoccio p.	771.	Sebastiano Serlio Bologn. A.	725.
Nicola Venez. Ricamatore.		Solos meo pittore.	771.
	929.	Salustro Rom. intagl.	864.
O		Stagio da Pietra Santa.	934.
Ottaviano da Faenza p.	149.	Simone da Fiesole. S.	955.
P		T	
Pietro Christa p.	84.	Toto del Nunziata p.	288. 808.
Puccio Capanna. p.	149.	Talio Lombardo intagl.	540.
Piero da Perugia Miniat.	196.	Tiziano da Cadore p.	581.
Pace da Faenza. p.	212.	Tribolo scultore. A.	771. 782.
Paulo Schiauo Romano. p.	280.	Tofano Lombardino Milanese.	
Pier del Donzello. p.	356.	A.	882.
Polito pittore.	356.	Taffo intagl. di legnami.	934.
Pier da Castel della Pieue p.	356.	V	
Pisanello p.	416.	Vgo d'Anuersa p.	84.
Paulo da Verona Ricamatore,		Vecchietto Sanese. S.	297.
	503.	Vante Miniatore.	473.
F. Paulo Pistolese p.	708.	Vincenzio Catena p.	538.
Pastorino da Siena p. in Vetro.		Vincenzio Verchio Bresciano.	
	628.	p.	540.
Pierfranc. di Iacopo di Sandro.		Vgo da Carpi intagl.	659.
p.	771.	Vifino p.	843.
Pomponio da. S. Viro p.	794.	Vincenzio Caccianimico Bolo-	

gnescp.	851.	Zanobi Machiaueli p.	424.
Vaga p.	909.	Zeno da Verona p.	541.
Z		Zaccheria da Volterra. S.	712.
Zanobi Strozzi p.	371.		

IL FINE.

TAVOLA DE' LVOGHI
DOVE SONO LE OPE-
RE, DESCRITTE.

ANCONA.



A fortezza. Ant.
da S. Gallo. 877
S. MARIA
DE LORETO.
Il modello della
chiesa. Giul. da
Maiano. 356.
Bramante. 568.
Giul. da S. Gallo. 626.
Ant. da S. Gallo. 876.
Storie di marmo nella cape. An-
drea Sansouino. 703.
Tribolo. 877.
Raffaello da Monte lupo. 877
Franc. da S. Gallo. 877.
Mosca. 877.

ANGHIARI.

Vn deposito di croce in vna com-
pagnia. P' uhigo. 693.
Vn cenacolo a olio fogliano. 808
AREZZO.
Il model della fortezza. Ant. da
S. Gallo. 628.

DVOMO.

Storie di S. Gio. dietro l'altare
grande. Tadd. Gad. 180.
B. Figure sopra la porta del fian-
co. NICCO. D'Arezzo. 241.
Il S. Luca di macigno il med.

La sepolt. del Vescovo Guido.
Agost. & Agn. Sanesi. 241.
s. Maria Madd. allato alla sagr.
Pier della Franc. 364.
La cap. de Gozzari. l'Abate. 469.
Vna tau. Domen. Pecori. 472.
Due finestre di vetro il med.
La finestra di vetro delli Alber-
gotti. Il priore. 677.
Finestre di vetro per chiesa il me.
Le volte dipinte a fresco il med.
PIEVE.

La storia di S. Matteo sotto L'or-
gano. Iac. di Casen. 204.
La cap. di S. Bartol. Spinello. 206
La cap. di S. Matteo il med.
Vn S. Biagio di terra. nella capp.
di S. Biag. Niccolo. 241.
Vna cap. allato al'opera. Parri.
282.

S. Vincetio in vna colona il med.
Vna cappelletta di terra cotta.
Simone. 359.
S. Bernardino iu vna colon. Pier
della Francesca. 364.
La tau. della cap. della Madona.
Dom. Pecori. 472.

BADIA.

La cap. di S. Tom. Vgolino San-
se. 157.
La cap. di S. Benedetto. l'Abate.

Vn quadro in sagrest. F. Bar. 607	470.		
Il crocifisso sopra laltare grande.			
Baccio Montelupo.	710.		
S. BERNARDO.			
Quattro cap. Spinello.	206.		
Vna Madona sopra il coro. il me.			
La cap. grande. Lorézo di Bicci.	221.		
La cap. de magi. Parri.	281.		
La cap. della Trinita. il med.			
s. Vincenzio in vna nicchia. Pier della Franc.	364.		
La tau. del Marzupini. F. Filip.	397.		
S. FRANCESCO.			
La tau. della Concezzione. Mar garitone.	137.		
Vn crocifisso grande. il med.			
La volta della cap. grande. Lorenzo di Bicci.	221.		
La cap. de Viniani. Parri.	282.		
La cap. de quattro coronati. il med.			
La cap. gráde. Piero della Franc.	363.		
L'occhio di vetro. il Priore. 680.			
La tau. alla cap. della Concezzione. il med.			
S. AGOSTINO.			
La cap. di s. Bast. Tad. Gad. 180.			
Due cap. Iacopo di Cafentino.	204.		
Vna Nostra donna nel chiofiro. Spinello.	207.		
La cap. di s. Lorenzo. il med.			
La cap. di s. Antonio. il med.			
La cap. del terzo ordine. l'Abate.	469.		
La tau. di s. Niccolò da Tolentino. Signorello.	521.		
S. DOMENICO.			
La cap. di s. Iacopo & s. Filippo. Spinello.	207.		
Vna cap. allentrar in chiefa. Parri.	282.		
La finestra di vetro della capp. grande. il Priore.	681.		
S. PIERO.			
Vna tau. l'Abate.	469.		
La tau. di s. Fabiano & Sebast. Dom. Pecori.	472.		
La tau. di s. Ant. il med.			
La cap. di s. Giustino. il medi delle lagrime.			
LA MADONNA.			
Vna storia & vna tau. Niccolo Soggi.	551.		
Il modello delle nau. Ant. s. Gallo.	633.		
L'occhio di vetro & altre finestre. il Priore.	680.		
LA FRATERNITA.			
La facc ata Niccolo d'Arezzo.	241.		
L'audienza. Parri.	282.		
S. Rocco nella audienza. l'Abate.	466.		
S. MARGHERITA. Vna Tau.			
Margheritone.	137.		
La Tauola Grande. Signorello.	524.		
S. LORENZO. Piu pitture Spinello.			
La Cap. di S. Barbara. Signorello.	521.		
S. GIUSTINO. La Cap. di S. Antonio. Spinello.			
Vn s. Martino nel tramezo. Parri.	282.		
LA COMPAGNIA di S. Spirito			
La facciata del Altare Magg. & storie di S. Gio. Euang. per chiefa. Tad. Gaddi.	180.		
LA COMPAG. de Purancioli. La cap. della Nunziata. Spinello.			
	207.		
LA COMPAG. di S. Angelo. La facciata del altar Magg. Spinello.			
	208.		
S. Michele & vn Crocifisso In tela. Pollaiuoli.			
	501.		
LA COMP. di S. Girol. La tauola. Signorello.			
	524.		
Il Segno della Comp. di S. Caterina. il med.			
	521.		

Il Segno della Comp. della Tri-
nita. Il med.

Lo SPEDAL di s. Spirito. La
facciata. Spinello. 207.

Lo SPEDALETTO. El portico
il med. 207.

s. LORENTINO ET PER-
GENTINO. La facc. il med.
La tauola. Parri. 282.

s. GIMIGNANO. Vna cap. nel
tramezzo. Giorgio Vasari.
373.

s. BARTOLOM. La facciata
della cap. magg. Iac. di Caf. 204.

s. ANTONIO. Il Tabernacolo
con. s. Anto. Nicolo d'Arezzo.
241.

MYRATE. La cap. maggiorc.
l'Abate. 471.

La. NVNZIATA. Spedale. La
capp. di S. Christofano. Parri.
281.

La Madonnà al canto delle Bec-
cherie. Spinello. 207.

La Madonna al canto delle Se-
teric. Il med.

In Casa Giorgio Vasari vn qua-
dro. Parmigiano. 850.

FVOR D'AREZZO.

DVOMO Vecchio.

La capp. di s. Stefano. Spinello.
206.

Vna cappellina con la Nunzia-
ta. Parri. 281.

Vna capp. l'Abate. 470.

s. MARIA DELLE GRATIE
La capp. di Marmo. Andrea del-
la Robbia. 250.

s. Donato nel chioffro. Pier della
Franc. 364.

Storie di s. Donato. Lorentino.
365.

SARGIANO.

Vna tau. di s. Franc. Margheri-
tone. 137.

Vna cap. Pier della Francesca.
365.

ASCESI.

s. FRANCESCO.

Pitture diuer. Cimabue. 128.
Giotto. 141.

s. MARIA DELLI ANGELI.
Pitture diuerse Giotto. 141.

ASCOLI.

La fortezza. Antonio. s. Gallo.
879.

AVERSA.

s. AGOSTINO. La tauola
grande. Marco Calaur. 832.

BOLOGNA.

s. PETRONIO.

La cap. de Bolognini. Buffalmar-
co. 165.

La porta principal di marmo.
Iac. della Quercia. 236.

Vna cap. Cossa. 443.

Modello della facciata. Baldeff.
Perucci. 722.

Giulio Romano. 892.

Lastoria di Iosef di marmo in det-
ta facc. Properzia. 775.

Due Angeli di marmo in detto
luogho. La med.

Vna Resurezione di marmo. Al-
fonso. 778.

La cap. di s. Antonio Girol. Tre-
uig. 810.

La capp. di Nostra donna Ba-
gnacauallo: Amico: Girolamo
Cotignola. Inocenzio da Imo-
la. 825.

Vn s. Roccho. Parmigiano. 848.

La Decollazione di s. Gio. nella
cap. de Caccianimici. M. Vinc.
Caccianimici. 852.

s. DOMENICO.

Vna cap. a olio. Galasso. 427.

La tau. di s. Bast. Filippino. 516.

La predella dell'arca di s. Dom.
Alfonso. 778.

Vna tau. Girolamo Treuigi. 810.

I quadri di Tarfia in coro & nel
la cap. di s. Domenico. F. Da-
miano. 100.

S. IACOPO.

La cap. de Bentiuoli con z. trion
fi. Cossà. 443.

La tau. Francia Bologn. 532

La cap. di s. Cecilia il med.

S. SALVADORE.

Vna tau. Girol. Treuigi. 811.

I refettorio Bagna cauallo. 826.

Nella libreria vna facciata il med.

Vn fregio intorno alla cap. gran
de. Amico. 827.

Vna tau. dun Crociffisso. Inoc. da
Imola. 830.

S. PIERO.

La cap. de Garganelli. Frcole Fer
rara. 444.

Ifogliami del parapetto di det-
ta cap. Duca. 445.

Il portico Guido Bolognese.
446.

S. MICHELE in Bosco.

La porta della chiesa. Baldoffi. Pe
ruci. 723.

La sepolt. di Romazzotto. Alfon
so Lombardi. 777.

La cap. di Romazz. innocenzin
da Imola. 827.

La tau. della cap. di s. Benedet-
to. Cotignuola. 828.

Le storie in torno alla chiesa il
med.

Il capitolo Innocenzio da Imola
830.

La tau. grandela parte di sopra
il med.

MISERICORDIA.

Vna tau. Francia Bologn. 532.

La tau. grande il med.

Vna tau. il med. 535.

S. GIOVANNI. in monte

Vna tau. Cossà. 443.

Vna tau. Pier Perugino. 547.

La tau. di s. Cecilia Raff. da Vr-
bino. 655.

LA NVNZIATA.

Vna tauola. Francia Bologn.

532.

Due tanil med. 535.

**LA CASA DI MEZZO. Ga-
lasso. 427.**

**SERVI. la tau. della Nunziata.
Innoc. da Imola. 830.**

**S. LORENZO. vna tau. Francia
Bologn. 534.**

S. IOBBE. vna tau. il med. .

**S. VITALE. & AGRIC. vna tau.
il med. 536.**

**LAMORTE SPEDALE. lamor
te di Nostra donna di stucco.
Alfonso. 778.**

**S. IOSEF. la tau. Cotignuola.
828.**

**S. MARGHERITA. vna tauo.
Parmigiano. 849.**

**COMPAGNIA di S. FRANC.
vna tau. Francia Bolog. 535.**

**COMPAG. di S. GIROL. vna
tau. il med.**

**In casa. M. Polo zambeccaro. vn
quadro. Francia. 535.**

**In casa il Conte Vincenzo Ar-
colani. vn quadro Raffaello da
Urbino. 656.**

**La casa il Conte Gio. Batista. Bè-
tiu. Vn quadro d'vna natiuita.
Baldass. Perucci. 722. Et Girol.
Triuigi. 811.**

**In casa M. Dionigi de Gianni.
Vn quadro. Parmig. 849.**

**Vna facciata di chiaro & scuro.
In Galicra. Girol. Triui. 817.**

**Vna facc. simile fu la Piazza de
Marfili. Amico. 827.**

**Vna facc. alla porta di s. Mam-
molo. Il med.**

**BORGO S. SEPOL-
CHRO.****VESCOVADO.**

Vna cap. l'Abate. 471.

Vna cap. Gerrino. 527.

**S. GILIO. Vna tau. Perugino.
547.**

**S. AGOSTINO. la tau. grande
Pier della Franc. 362.**

**LA COMP. del Buon GIESV.
la tau. della Circuncisione. Ge-**

- Vrbino. 527.
LA COMPAGN. della la tauo. del de posto. Rosso. 801.
NEL PALAZZO de Conferuadori. La resurrefsione Piero del la Francefca. 362.
CASAL MAGGIORE.
 Vna tau. Parmigiano. 851.
CARPI.
 Il modello del Duomo. Baldaff. Perucci. 723.
 Il mod. di. s. Niccola. Il med.
CASTELLO.
 s. FRANCESCO. La tau. della Natiuità. Signorello. 522.
 La tau. dello fponfalizio Raff. da Vrbino. 637.
 s. DOMENICO. La tau. di. s. Baftiano. Signorello. 522.
 La tau. del Crocififfo. Raff. da Vrbino. 637.
 s. AGOSTINO. Vna tau. il med.
 s. AN. Vna tau. Lorenzo di Credi. 713.
 s. AN. Vna tau. Rosso. 802.
 s. GIVSTINO. in quel di Cast. Il palazzo de Bufalini Chriftofano Gherardi. 944.
CASTILIONE
ARETINO.
 s. FRANCESCO. Vna tau. Laza ro. Vafari. 373.
LA PIEVE. Vna tau. l'Abate. 470.
 s. Vn Chrifto morto. Signorello. 522.
CESENA.
 s. MARIA al Monte. Vna tau. Francia Bologn. 534.
COMPAG. di s. Giovanni. Figure di stucco. Alfonso. 778.
CORTONA.
 s. DOMENICO. La tau. grande f. Giouanni. 370.
 L'arco sopra la porta. Il med.
 s. MARGHERITA vn Chrifto morto. Signorello. 522.
COMPAG. del Giefu vna tauo-
 la il med.
 La facciata della casa del Cardinale. Il Priore. 676.
CREMONA.
 DVOMO. Le storie della Madonna. Boccac. Crem. 615.
 s. SIGISMONDO. piu pitture. Camillo Crem. 715.
 s. AGATA. il med.
 s. ANTONIO. La facciata il med.
 Vna facciata in piazza. il med.
EMPOLI.
PIEVE.
 Pitture per la chiesa cimabue.
 s. Baftiano di marmo. Rossellino.
FAENZA
 DVOMO.
 La Sepoltura di s. Sauino. Bened. da Maiano. 507.
 La tauola del Cauallier de Buofidofsi. 788.
 s. FRANCESCO.
 L'arco sopra la porta. Ottauian da Faenza. 149.
FERRARA.
 Le finestre del Palazzo del Duca Duca tagli. 445.
 Nel cortile le storie d'Ercole. Dofsi. 787.
 In guardaroba la testa di PP. Giulio. Michelagnolo. 962.
 DVOMO.
 Li sportelli dello organa. Cosmè Ferrara. 428.
 La tau. dogni fanti. Fracia Bologn. 534.
 Vna tauola Dofsi. 787.
 s. GIORGIO.
 Piu pitt. Ottauiano da Faenza. 149.
 s. AGOSTINO.
 Vna cap. Pier della Franc. 361.
 s. DOMENICO.
 Il coro à fresco. Cofsa. 445.
FIORENZA.
 s. MARIA DEL FIORE.
 Il modello. Arnolfo Todefco. 129

Il musaico sopra la prima porta.		il med.	346
Gadd.	135	Il Niccolò da Tolentino .Andr.	
Campanile Giotto.	147	del Castag.	412.
La porta del camp. Andr. Pisano.	159	La palla della cup. Verrocchio.	465
Le storiette intorno. il med.		La Nunziata di musaico sopra	
Tre figure grandi. il med.		la porta che va a Serui. Domen.	
Vna figura grande verso i pupilli. Giottino.	190	Ghirl.	487
Le figure delli altari, & i xii.		Il Musaico della cap. di s. Zanobi, il med. & Gherardo miniat.	
Apostoli per chiesa. Lorenzo di Bicci.	220	La statua di Giotto. Benedetto da Maiano.	506
L'Assunta sopra la porta che va alla Nunz. la. della Querc.	236	Il Crocifisso sopra l'altare maggiore. il med.	
Vn' Euang. alla porta di mezzo a man manca Nicc. d'Arezzo.	240	Vn' Apostolo, nell'opera. Andr. da Fies.	695
L'altro nel med. luogho. Nanni.	247	La statua del Ficino. il med.	
I principii dell'arti liberali nel camp. Luca della Robb.	249	s. Iacopo. Nell'opera. Iac. Sansouino,	706
L'organo sopra la sagr. nuoua. il med.		Vn' Apostolo nellopera. Bened. da Rouezz.	708
La porta di bronzo di detta sagr. il med.		Il quadro di s. Michele. Loren. di Credi.	713
Le figure di terra sopra le 2. porte delle sagr. il med.		Vna parte del ballatoio della Cupola. Baccio d'Agn.	860.
Il Gioianni Acuto a fresco. Paolo Vccello.	255	Parte de pavimenti il. med.	
La cassa di s. Zanobi. Loren. Giberti.	269	S. GIOVANNI.	
I disegni delli occhi di vetro della Cupola. il med.		La volta di Musaico. Andr. Taffi	132
La Cupola. Pippo.	310	Fra Iacopo.	132
L'acquaio di sagr. il Buggiano.	331	Gaddo Gaddi	134
Il s. Gio. Euang. a man destra alla porta di mezzo. Donatello.	338	Disegno d'vna porta di bronzo. Giotto.	147
Il Daniello nella facciata dinanzi. il med.		La porta. Andr. Pisano.	166
Vn Vecchio in detto luogho il med.		Il tabern. dell'altar magg. il med.	
L'organo sopra la sagr. vecchia. il med.		Le due altre porte di bronzo Lorenzo Giberti.	263. 271
L'occhio di vetro della incoronazione. il med.		La sepoltura di PP. Giouani. Donatello.	337
Quattro figure nel camp. il med.		La fede in questa sepolt. Michele lozzo.	353.
Due colossi sopra la cap. di fuori		La s. Maria Madd. di legno. Donatello.	337
		Gli archi di Musaico dentro sopra le porte. Aless. Baldou.	388
		Due storie d'Argento nell'altare. Verrocchio.	462
		Altre storie Pollaiuolo.	498
		Le paci	

Le paci d'Argento Maso finiguer ra.	498	La chiesa nuoua Pippo.	329
La croce & candell. d'Argento. Pollaiuolo.	499	La tau.di Sagr.F.Filipp.	396
Ricami de paramèti Paul. da Ve ron.	503	La tau. de Bardi Sandro Botti- cello.	491
Tre figure di brôzo sopra la por- ta verso la Canonica. Lion.		La tau. de Nerli. Filippino.	515
Vinci & il Rustico.	575	La tau. di Gino Capponi. Pier di Cosimo.	587
S. LORENZO.		Vna tau. d'vna Pietà. Raff. del Garbo.	615
Vn quadro di bronzo in sagr. Pippo.	299	Vna tau. di s. Bernardo. il med.	
Il disegno della chiesa. il med.		Due tau. sotto la porta della sagr. il med.	
Il lauamani di sagr. Donat.	344	Il modello della sagr. Cronaca.	688
Quattro tondi ne' peducci della volta. il med.		La capp. de Corbinelli del sagra. Andr. s. saiuino.	702
Le porte di detta sagr. il med.		Tre tau. iacopo di sandro.	771
Quattro santi nella Crociera. il med.		La tau. de Dei. Rosso.	797
Impergami di bronzo. il med.		L'altare di s. Niccola. Francia Bi- gio Et Iac. s. saiuino.	837
La tau. delli operai. F. Filipp.	397	il Campanile. Baccio d'Agnolo.	861
La tau. della cap. della stufa. il med.		il Crocifisso sopra l'altar mag- gior. Michelagnolo.	952
La cap. del fagram. Desiderio.	435	S. CROCE.	
La sepoltura di Giou. & Pier. de Medici Verrocchio.	463	Vna ta. presso al coro. Cimabue.	127
La tau. dello spofalizio, Rosso.	797	Vn Crocifisso grandiss. Marghe- ritone.	137
La sagrestia nuoua con le sopol- ture & statue Michelag.	974	La cap. de Peruzz. Giotto.	140
La palla a 72. facce. Piloto.	974	La cap. de Giugni. il med.	
La libreria Michelag.	975	Due cap. il med.	
Il palco intagliato. Tasso & Ca- rota.	980	La tau. de Baroncelli il med.	
Libachi de libri Batista del cinque & Ciappino.	981	il refettorio. il med.	141
Glistucchi della sagrestia & pit- tura Giou. da Udine.	981	La sagr. il med.	
S. SPIRITO.		La tau. dell'altar magg. Vgolino Sanese.	154
Nel chiofiro III. archi. Cima- bue.	128	La tau. di s. Saluestro. Bartol. Bol- ghini.	157
III. archi Stefano.	150	La cap. di sagr. Tadd. Gaddi.	177
II. archi allato al cap. Tadd. Gaddi.	178	La cap. de Baroncelli. il med.	
III. archi Giou. Gaddi.	196	La cap. di s. Andrea. il med.	
II. archi Ant Veniziano.	201	il Miracol. di s. Francesco allato al Crocifisso. Tadd. Gadd.	178
Il cap. Simon Memmi.	174	La tau. del B. Gherardo. Gio Mi- lan.	183
Vn arco sopra la porta del refet- torio. Tad. Gad.	178	L'inferno Purgatorio & Paradi- u m m	

fo. Orgagna.	186	cellai. Cimab.	128
La cap. di s. Saluestro. Giotto.	189	Vn Crocifisso in legno. Giotto.	146
La cap. grande. Agn. Gaddi.	195.	S. Lodouico nel tramezzo il me.	
La cap. & tau. de Bardi. il med.		Nel chiofstro vn s. Tomafo. Stefano.	151
Le cap. di s. Lorezo & di s. Stefano. Bern. Gaddi.	204	Vna cap. il med.	
La cap. di s. Antonio. lo Starnina	210	La tau. vecchia del altar magg.	
La storia di s. Tomafo fuor della porta del Conuento & laltre storie dentro & fuori. Lorenzo di Bicci.	220	Vgol. Sanefe.	155.
Glinuetriati del capit. Luca della Robb.	250	Vna Madonna di marmo nel tramezzo. Nino Pif.	162
La sepolt. di bronzo in coro. Loren. Giberti.	268	Tre facciate del cap. Simon. Memmi.	175
Il disegno del'occhio grande di vetro. il med.		Il resto del cap. Tadd. Gaddi.	181
Il model del capit. Pippo.	323	Il S. Girol. sopra la sepolt. de Gaddi. il med.	
L'altare de Caualcâti. Donat.	335	La cap. delli Strozzi allato alla sagr. Orgagna.	185
Il Crocifisso di legno. il med.		Vn S. Colimo & Dam. nella cap. di S. Lorenzo. Giotto.	189
Il s. Lodouico di bronzo sopra la porta pricipale. il med.		Nel chiofstro la storia di Ifaac. Dello.	243
La tau. del nouiziato. F. Filipp.	385	La storia della Creazione, Diluuiio di Noe. Paulo Vec.	254
Due figure nella cap. de Caualcanti. And. del Castag.	411	La sepoltura di Bronzo in coro. Ghiberto.	268
La Flagellazione nel 2. chiofstro. il med.		La Trinita sopra la cap. di S. Ignazio. Mafaccio.	285
La predella della cap. de Caualcanti. Pefello.	420	Il Crocifisso. Pippo.	297
La predella della cap. del nouiziato. Pefellino.	420	Il Modello della porta nella facciata. Lion Bat.	378
La sepolt. de Nori cõla pila. Rosfellino.	429	La sepolt. della Beata Villana. Desid.	435
La sepolt. di M. Lionardo Bruni Bern. del Rosso.	431	La cap. & Altar maggiore Dom. Ghirl.	478
La sepolt. di M. Carlo Marsupini. Desiderio.	435	La tau. fra le 2. porte. Sandro Bottic.	493
La Madonna nella sepolt. del Bruni Verroc.	463	La sepolt. di Filippo Strozzi vecchio Bened. da Maia.	506
Il s. Paulino all'entrar di chiesa. Dom. Ghirl.	474	La cap. di Filippo Strozzi. Filippino.	517
Il pergamone Bened. da Maian.	507	La sepolt. di M. Ant. Strozzi. Andrea da Fief.	696
Vna pietà. Pier Perug.	547	La sepolt. de' Minerbetti. Siluio da Fief.	696
S. MARIA NOVELLA.		Vn tondo sopra la porta di libreria Francia Bigio.	841
La tau. fra la cap. de Bardi & Ru-			

OR. S. MICHELE.

Vna tau.dun Christo morto
Tad.Gad. 179
Il tabern.di marmo. Orga
gna. 199
La disputa di Christo.Ang. Gad
di. 186
L'arco della Nicchia del s. Ma-
teo.Nicc.Arct. 241
S. Filippo del'arte de. Calzolat.
Nanni. 246
Quattro Santi dell'arte de Fabri
& Legn.il med.
S. Lò de l'arte de Maniscalchi.il
med.
S.Gio.Batista de l'arte de Merca
tanti.il Giberto. 267
S. Matteo della Zeccha.il med.
S. Stefano de l'arte della lana: il
med.
S.Piero de l'arte de beccai.Dona
tello. 338
S. Marco de l'arte de linaiuoli.il
med.
S.Giorgio de l'arte de Corazzai
il med.
Il taber.di S.Tommafo.il med.
S. Tomaso de fei della mercatan
zia. Verrocchio. 463
S.Gio. Euang. de l'arte di porta
S.Maria.Montelupo. 710
L'agnol Raff.in vn pilastro. Pol
laiuoli. 500
S. Bartolòmeo in vn pilastro. Lo
ren.di Credi. 713
S.Martino in vn pilastro Soglia-
no. 807
Lanūziata in sul cāto dello sdruc
ciolo. And.del Sarto. 746

BADIA.

La cap.& tau.grāde Giotto. 140
La sepoltura del Conte Vgo.Mi
no da.Ficfole. 440
La sepoltura di m.Bernardo Giu
gni.il med.
L'altare di fagrestia.il med.
La tauola del bianco di S. Ber-
nardo.F.Bart. 603

La tau.di S. Bernardo in fagre-
stia.Filippino. 515
Vn S. Girolamo in chiefa.il me.
Il refettorio.Sogliano. 807
Vn arco sopra vna porta del
chioftro.F.Giou. 370

CARMINE.

1a cap. di S. Giouanni. Giotto.
141
La cap.di S.Girolamo. lo Star-
nina. 211
La tau.grande. Tad.Bartoli. 219
La facciata de martiri. Lorenzo
di Bicci. 220
Il dofsale della cap. di S. Girol.
Paulo Vccello. 254
Il S.Piero allato alla cap.del Cro
cifisso.Mafolino. 279
La cap.de Brancacci.il med.
Mafaccio. 287
Filippino. 514
Il S.Pagolo dalle campagne.Ma
faccio. 286
Nel chioftro la storia della Sa-
gra.il med.
Nel chioftro.Vna altra storia. F.
Filippo. 394
Il S. Marziale presso all'organo.
il med.
L'angelo di legno nella cap. de
Brancacci.Desiderio. 435
La sepoltura de Soderini.Bened.
da Rouez. 707

L'ANUNZIATA. altrimenti

I SERVI.

La cap.di S.Nicolo.Tad.Gaddi.
179
La cap. della Nunziata. Miche-
lozzo. 353
Il candell.di bronzo.il med.
La pila del'acqua bened. il med.
La Madonna sopra le cande-
le.il med.
Vna sepolt. in terra di chiaro &
fcuro.Simone. 359
Larmario delle Argenterie. F.
Giouanni. 369
Tre nicchie in 3.cap.And.del Ca

Stagno.	411	1a cap.de Martini . Terenzo di	
La tau.di s.Barbara.Cofimo Rof	455	Bicci.	217
felli.	455	Il capitolo & chioftro.F.Giou.	
La tau. di s. Bafiano de Pucci.		Vna tau. nel tramezzo . Dom.	
Pollaiuoli.	500	Ghirl.	476
Parte della tau . grande. Filip-		Vn Cenacolo in forefteria . il	
pino.	519	med.	
Il refto di detta tau. Perugino.		1a tau.della Inconoraziõe.Sand.	
	549	Bortic.	492
La tau.del beato.Filippo. Pier di		1a tau.di s. Antonio. Pollaiuoli.	
Cofimo.	589		500
La tau . fottol'organo.F . Bart.		Due tau. tramezzo la chiefa. F.	
	606	Bart.	603
Il Crocififfo fopra l'altar Magg.		Il s. Vincèzio fopra la porta che	
Anto.s.Gallo.	625	va in fagr.il med.	
La tau. del Giocondo. Il Puligo.		Il s.Marco allato al coro. il med.	
	629	1a tau. del Nouiziato.il med.	
1a tefta di Chrifto in ful altare		Il Crocififfo di legno fopra il co	
della Nunziata.And. del Sarto.		ro.Montelupo.	710
	745	Il refettorio.Sogliano.	808
Vn mezzotondo fopra la tau. di		GLI AGNOLI.	
Guil.Scala.il med.		1a tau.Magg.F.Lorenzo.	216
Vna fepolt.nella cap. di s. Nicco		1a caffè di s.Proto & Iacinto.LO	
lò.l'Amannato.	788	renzo.Ghiberti.	269
L'arme de Pucci fopra di s. Baf.		Il tempio dietro à l'orto.Pippo.	
Roffo.	796		327
Nel cortile dinanzi.		Il Paradifo & inferno. F . Giou.	
1a Natiuità. Aleffo.	387		370
1a prima ftoria di s.Filippo.Cofi		Vn giudizio Domen. di Miche	
mo Roff.	455	lino.	372
L'altre tutte. Andrea del Sarto.		Il chioftro del orto . Paulo Vc	
	737	cello.	256
1a ftoria della Affunzione. Roff.		Vn Crocififfo nel primo chio	
	796	ftro.And.del Caftagno.	410
1a ftoria della vifitazione.il Pun		S. TRINITA.	
torno.	796	1a cap. delli fcali. Giou. dal Pon	
1a ftoria dello Spofalizio. Franc		te.	192
cia Bigio.	838	Due cap.il med.	
1a ftoria della Natiu.& de Magi.		1a cap. & tau.delli Ardinghelli.	
And.del Sarto.	741	F.Lorenzo.	216
Nel chioftro grãde vna Madon		1a cap.de Bartolini.il med.	
na fopra vna porta.il med.	763	La tau.della Nunziata Tad. Bar	
Nel orto due ftorie della vigna.		toli.	219
il med.	754	1a ftoria di s. Franc. fopra la por	
S. MARCO.		ta manca.Paul.Vcc.	253
Vn Crocififfo in legno. Giotto.		Vn depofto di croce in Sagre.F.	
	146	Giou.	369
1a tau.grande.F.Giou.	369	1a tau. & cap. de Gian Figlazzi.	

Alesfo.	387	La tau.della cap.nel primo Cor- tile.il med.	
Vna tau.in fagr.Pifanello	418	La tau. della Visitazione.Dom.	
Vna S. Maria Madd. di marmo.		Ghirl.	476
Defider.	437	La tau. della Nunziata. Sandro	
La cap.de Sefsetti. Dom. Ghirl.	474	Bottic.	492
Vna tau.Mariotto Albert.	612	La tau.di s.Bernardo.Perugino.	548
S. BRANCAZIO.			
Vn Christo con la croce all'en- trar della porta.Giottino.	189	Il capitolo.il med.	
La tau. de Rucellai. Filippino.	515	Il model del primo cortile. Giul. da S.Gallo.	621
Vn quadro della Visitazióe.Ma- riotto Alber.	612	Due Angeli dal fagram. Puligo.	695
Vn S. Bernardo in fresco. Fran- cia Bigio.	837	Vna tau.il med.	
Vna S. Cater.da Sien. nella cap. de Rucell.il med.		S. MARIA NVOVA.	
OGNISANTTI.			
Vna cap.quatero tau. vn Croci- fisso,& vna Tauoletta. Giotto.	146	Vna tau.nel tramezzo. F. Giou.	370
La cap.& tau.de Lenzi. Neri Bic ci.	221	Vnaltra in detto Luogo. Zano- bi Strozzi.	371
La cap.de Vespucci Dom.Ghirl.	474	La facciata di mezzo nella cap. grande. Alesfo.	387
Il refettorio.il med.		Il S. Andrea fra l'ossa. And. del Castagnio.	412
Il S. Girol.allato al coro.il med.		Il refettorio.il med.	
Il S. Agost. allato al coro. San- dro Bottic.	492	Parte della cap.grande.il med.	
S. MARIA MAGGIORE.			
La cap.grande.Spinello.	206	Partedella cap. grande. Domen. da vinegia.	413
La cap.allato alla porta del fian- co.Paul.Vec.	253	Il S. Michele nel'ossa. Domen. Ghirl.	485
La predella della tau. allato alla sopradetta.Mafaccio.	285	La fagr. nella facciata di Fuori Gherar.Minat.	489
Vn s. Bastiano. Sandro Bottic.	492	Il Giudizio nel ossa. F. Bart. boi. Mariott. Albert.	610
S. APOSTOLO.			
Vna tau.F. Filippo.	397	La tau. grande. Vgo d'anuerfa.	84
La sep.di.M. Oddo Altiiuti. Ben- ned.da Roucz.	707	S. IACOPO fra i fossii oggi S. GALLO.	
La tau. della concezzione.Gior gio Vafari.	708	La storia di Lazzaro Agnolo. Gaddi.	194
CESTELLO.			
La tau.dell'altar Magg. Cosimo Rosse.	455	La tau. di S. Girol. Perugino.	547
Vn'altra tau.il med.		Vna tau.F. Bartol.	607
		Vn Crocifisso di legno. Ant. da S. Gallo.	625
		La tau. del noli me tang. And. del Sarto.	736
		La tau. della Nunziata. il med	742

La predella di detta tau. Puntor
mo. 742
Vna tau. di Santi che disputano,
Andr. del Sar. 750
La tau. del Trinità. Sogliano. 807
La tau. de Girolami. Granacc.
856

S. PIER MAGGIORE.

Il tabern. del sagrest. Desiderio. 435
La tau. de Palmieri. San dro Bot
ticello. 493
La Pietà alla porta del fianco,
Perugino. 547
Vn Crocifisso di legno. Bacc.
Montelupo. 710
La tau. della Nunziata. Francia
Bigio. 838
La tau. della Assunzione de Me-
dici. Granaccio. 856

MVRATE.

Due tau. F. Filippo. 396
Vna Nostra donna in vn Taber
na. Desid. 435
Il tabern. del sagr. Mino Fiefol.
440
Vn Crocifisso di legno. Baccio
Montelupo. 710

S. AMBROSIO.

La tau. del'altar magg. F. Filippo.
395
Il tabern. del miracol del sangue
Mino. 440
Vna tau. Cosimo Ross. 455
La cap. del miracolo. il med.
S. Bastiano di legno. Lionardo
del Taffo. 705

S. FELICITA.

La fabrica della cap. Barbadori.
Pippo. 310
Vna S. Maria Madd. di terra. Sim-
mon. 359
La cap. di Lodouico Capponi.
Puntormo. 680
La finestra di detta cap. il Priore.
680

S. CHIARA.

Vna tau. d'un Christo morto.
Perugino. 545
Vna tau. di marmo. Lion. del Taf
fo. 705
La tau. della Natuità. Lor. di
Credi. 713
Due qu adri. il med. 713

CAMALDOLI.

Vn Crocifisso in tauola. F. Loren
zo. 216
La facc. de Martiri Lor. di Bicci.
220
Vn s. Girolamo in muro. Perugi
no. 544
La tau. di s. Arcadio. Sogliano.
807

S. GIOVLIANO.

L'arco sopra la porta. Andr. del
Cast. 411
La tau. grande Mariott. Albert.
611

Vn'altra tau. il med.

S. LVCIA SOPR'ARNO.

La cap. propria di s. Lucia. Lippo.
213
La tau. Pefello. 419

S. IACOPO SOPR'ARNO.

La cap. de Ridolfi di Borgo, la
fabbrica. Pippo. 310
La tau. della Trinità. Sogliano.
807

S. PVLINARI.

La facc. di fuori. Orgagna. 186
La tau. di s. Zanobi. Domen. 372

S. ROMEO.

Vna tau. a man destra nel tramez
zo. Giottino. 190
L'arco sopra la porta Agn. Gad-
di. 195

S. STEFANO a Ponte.

La tau. maggiore Tadd. Gadd.
179
La cap. a canto alla porta del fran
co. Giottino. 188

S. MINIATO tra le Torri.

La tau. Andrea del Cast. 413
Il s. Christofano fuori. Pollaiuo

li.	500	S. ANTONIO	ful ponte detto.
S. GIOVANNINO	alla porta	Larco della porta Dom.	Vin.
a s. Piero Gattolini	oggi		201
INGIESVATI.		S. MARIA VOTTI.	larco della
Vn cenacolo.	Francia Bigio.	porta.	Dom. Ghirl.
La tau.	gráde delli ingiesuati.		477
Dom.	Ghirl.	S. MICHELE BERTELDI.	il
Tre tau.	Perugino.	Paradiso.	Mariotto.
	545		187
INNOCENTI.		S. TOMMASO	di Mercato.
El model della loggia.	Pippo.	L'or	co della porta.
La tau.	de Magi.	Paulo Vcc.	256
Vna tau.	Pier di Cosimo.	S. IACOPO	in campo Corboli-
	590	ni	Vna scpolr.
COMPAGNIE.		Cicilia.	697
Nella comp.	del tempio vna tau.	S. IOSEF.	il modello.
r. Giouanni.	370	Baccio d'A	gnolo.
Il segno della comp.	del Vange-		860
lista.	Andr. del Cast.	GLI ERMINI.	Vn Crocifisso.
Nella comp.	di S. Marco la tau.	Simone.	359
Benozzo.	422	ANNALENA.	Vn Prefepio F.
Il segno de.	la comp. di S. Gior-	Filippo.	397
gio.	Cof. Rosselli.	S. PIERO	Gattolini.
Nella comp.	di S. Zanobi la tau.	Pier di Cosimo.	591.
Mariotto Alber.	612	S. FRIANO	il transito di S. Gi-
Nella congr.	de Preti in S. Mar-	rolamo.	Benozzo.
tino la tau.	il med.	Vna tau.	Lorenzo di Credi.
Nella comp.	di S. Maria della Ne-	LO SPEDALETTO.	storia di
uc la tau.	Andr. del Sarto.	Vulcano.	Dom. Ghirl.
Il segno della comp.	di S. Iacopo	S. GIORGIO.	vna tau.
il med.	765	Granac-	cio.
Il segno della comp.	del Ceppo.		857
Sogliano.	807	CONVERTITE.	Vna tau.
Nello SCALZO.		Sandro Bottic.	492
Il Crocifisso.	Ant. da S. Gallo.	S. BERNABA.	Vna tau.
La tau.	Lor. di Credi.	il med.	
Le storie del chiofiro.	Andr. del	S. APOLLONIA.	storiette in
Sarto.	336. 746. 753. 759. 763	torno alla tau.	Granaccio.
Vna Carità & vna giustizia	alla	S. RUFFELLO.	Vna tau.
porta.	il med.	Filip-	pino.
Due storie nel chiofiro.	Francia		515
Bigio.	840	SCOPETO.	la tau.
Nel arte del inaiuoli la ta.	F. Gio.	Filippino.	518
	370	S. IOB.	La tau.
S. Cecilia.	il dossale.	Bigio.	837
	127	Il tabernacolo	fuori.
S. Pruocolo.	la cap. di S. Nicco-	il med.	
lo.	Lorenzetto.	S. FRANC.	in via Pentolini.
La chiefuola	ful ponte alla Car-	tau.	And. del Sarto.
raia.	Lion Batista.		745
	377	FVLIGNO.	L'arco sopra la por-
		ta.	Lorenz. di Bicci.
			221
		TABERNACOLI	in fu canti.
		In fu la piazza	di S. Spirito verso
		via Maggio.	Vgol. San.
			156
		Verso la Cuculia.	Giottino.
			189
		In fu la via	di S. Giufeppe.
		Tad.	Gaddi.
			178

Di S. Nofri de Tintori Iac. di Ca fentino.	203	ta Bandinello.	633
In ful canto de Gianfigliazzi. Stefano.	152	Vna fala a fresco Fran. Saluiati.	761
In ful canto di Mercato Vechio Iac. di Caf.	203	La fala grande & la scala. Baccio d'Agnolo.	859
In ful piazza di S. Maria Nouel la. Franc.	216	Le porte di marmo della secon- da fala. il med.	
In ful canto de Carnesecchi Do. da Vineg.	413	Il Dauid Gigante a man destra della porta. Michelagnolo.	956
Dietro all'arte de linaiuoli Dom. Ghirl.	477	IN GUARDA ROBA.	
In fu la piazza di S. Niccolò. Iac- copo di Cafentino.	203	Vn mostro Marino. Pier di Cofi fimo.	590
In ful canto de Taddei Soglia- no.	807	Ritratti & altre pitture Bronzi- no.	615
In ful cato de pucci L'arme. Bac- cio Monte lupio.	710	Vn quadro di PP. Lione Raffael Vrb.	657
In ful canto di Fuligno. Lorenzo di Bicci.	221	Vna testa di marmo. Alfonso Ló bardi.	780
PALAZZO.		PALLAZZO DE MEDICI.	
La Giuletta nella loggia. Dona- tello.	340	Il modello. Michelozzo.	353
Il Dauid nel cortile. il med.		Tele di animali. Paulo Vcc.	254
Il Dauid in fala del oriuolo. il me. Vna Nunziata sopra vna porta. F. Filippo.	396	Otto tondi nel cortile, Donatcl- lo.	341
La tau. de magi a meza scala. Pe- fello.	419	Il Marfia biáco ristaurato. il me. La tau. della cap. F. Filippo.	395
Il basamento del Dauid del cor- tile, Desiderio.	435	Vna spalliera d'animali. Pefello.	420
Il Dauid dalla Catena. Verroc- chio.	462	Tele di Lioni, il med.	
Vna tau. in fala dell'oriuolo. Do. Ghirland.	484	La fontana del secondo cortile. Rossellino.	429
Il S. Giouan B. alla porta della Catena. Pollaiuoli.	500	Il Marfia Rosso ristaurato. Ver- rocchio.	466
La porta dell'audienza. Bened. da Maiano.	506	Vna Pallade. Sandro Botticello.	492
La tau. delli VIII. di pratica. Filip- pino.	510	Tre Ercoli in fala. Pollaiuoli.	500
Vna storia nella fala grade Lion. da Vinci.	572	Quadri di Dei ignudi. Signorel- lo.	522
La tau. della fala grande. F. Bart. 608		Piu quadri F. Bart.	607
La cap. della Duchessa. Bronzi- no.	615	Le finestre inginocchiate basse. Michelagnolo.	674
Il Gigante a má sinistra della por- ta		La pittura & stucchi della cam- era bassa. Giou. da Vdinc.	974
		Le gelosie di Rame. Piloto.	974
		PALAZZO DEL PODESTA.	
		La cap. Giotto.	140
		La fala de Giudici. il med.	147
		Il Duca d'Atene con li altri nel campan. Giottino.	190
			1 A

LA PARTE GVELFA.

La storia della fede. Giotto. 141

Il s. Dionigi à sommo la scala.
Starnina. 179

Il modello della sala. Pippo. 328

LA MERCANTANTIA

VECCHIA.

Il tribunale. Tad. Gaddi. 179

Altre storie. Pollaiuoli. 500

La colonna & Douizia di merca
to Vecchio. Donatello. 338

Nel PROCONSULO. Certe
storie. Pollaiuoli. 500

La fortezza. Antonio s. Gall. 877

I Bastioni di s. Miniato. Michela-
gnolo. 978

Nelle porte della Citta, le pittu-
re di détro. Bernardo Gad. 204

CASE PRIVATE.

Il modello della casa de Bufini.
Pippo. 323

Il model del palazzo de Pitti. il
med.

Il model del palazzo de Torna-
buoni. Michelozzo. 353

Il mod. della loggia & palazzo
de Ruccellai. Lion Batista. 378

Il mod. del porto de Ruc. il med.

Il model del palazzo de Gondi.
Giul. s. Gallo. 624

Il model delle case riscontro à no
centi. Ant. s. Gallo. 633

Il mod. del palazzo del Vescouo
Pandolfini. Raff. da Vrbino. 665

Il mod. del palazzo delli Strozzi.
Benedetto da Maiano & Cro-
naca. 685

Il model. della casa de Lanfredi-
ni. Baccio d'Agnolo. 859

Il mod. del palazzo de Bar. il me.

Il mod. del casa de Nasi. il med.

Il model. della casa di Pierfranc.
Borgherini. il med.

PITTURE ET SCVLTURE.

In casa Ottauiano de Medici. vn
diseño di Lionar. Vinci. 565

Vna tau. F. Bartol. 607

Vn quadro del: Duca Giuliano

& vno del Duca Lorenzo. Raff.
da Vrbino. 658

Vn tondo d'vna Nostra donna.
Loren. di Credi. 713

Vn quadro. And. del Sarto. 754

Vn s. Giouanbatista. il med.

Vn quadro. il med.

Ritratti di Papa Clemente. Bu-
giardino & F. Bastiano. 903

In casa. j Vecchia de Medici la sa-
la. Lorenzodi Bicci. 221

Nel orto de Bartolini. Quattro
quadri d'Animali. Paul' Vcc. 256

Vn Bacco Iac. Sansouino. 706

In casa Ridolfo del Ghirlád. Vn
quadro. Masaccio. 285

In casa Palla Ruccellai. vn quadro
il med. 286

Vna tau. Lió Batista Alberti. 377

In casa Giuliano da s. Gallo. Vn
quadro. Masaccio. 286

In casa Martelli. vn Dauid. Dona-
tello. 342

Vn s. Giouanni. il med.

In ca. la Stufa. Piu testo. il med.

In c. Carducci Pitture And. del
Castagno. 415

In c. Giouanni Tornabuoni vna
Madonna di marmo. Roffi. 429

Vn tondo de Magi. Dom. Ghir-
landi. 476

In c. Vespucci piu quadri Sandro
Botticell. 492

Storie. Pier di Cosimo. 591

In c. Fabio Segni. Vna tau. della
calumnia Sand. Bottic. 496

In c. Francesco del Pugliese. Piu
storie Pier di Cosimo. 590

In c. Lorenzo Strozzi. Vn qua-
dro. il med.

In c. Cristofano Rinieri vn qua-
dro. F. Bart. 607

In c. Giouap. M. Benintendi. 111
quadri. Mariot. Albertin. 612

Vn s. Giouanbatista. Andrea del
Sarto. 757

Vn quadro. Francia Bigio. 841

Vn quadro. Iac. Puntormo. 841

- Vn quadro Franc. Dalbertin. 841
 In c. Taddeo Taddei. 2. quadri.
 Raffael, da Urb. 638
 Vn Tondo di marmo. Miche-
 lagn. 957
 In c. Lorenzo Nasi vn quadro.
 Ra.rael da Urb. 638
 In c. Domenico Canigiani vn
 quadro. il med.
 In c. Bindo Altouti. vn ritratto
 & vn quadro. il med. 656
 In c. Matteo Botti. vn ritratto.
 il med. 659
 In c. Francesco Benintèdi vn qua-
 dro di s. Giouanb. il med. 667
 In c. Giuliano Scala. piu quadri.
 Puligo. 692
 In c. Baccio Barbadori. vn quad.
 And. del Sarto. 740
 In c. Pier del Giocondo. vn qua-
 dro. il med.
 In c. Zanoli Girolami. Vn qua-
 duo di Iosef. il med. 742
 In c. Gaddi vn quad. il med.
 In c. Giouanni Merciaio. vn qua-
 dro. il med. 743
 In c. Andrea Sartini. vn quadro.
 il med.
 In c. Baccio Bandinelli. vn ritrat-
 to. il med. 746
 In c. Alessandro Corfini. vn qua-
 dro. il med.
 In c. Giouanbatista Puccini vn
 quadro. il med.
 In c. Pierfrancesco Borgherini
 storie di Iosef. And. del Sar. 749
 Granaccio. 856
 Puntormo. 749
 In c. Baccio Panciatichi vna tau.
 And. del Sarto. 754
 In c. Zanobi Bracci vn quadro.
 il med.
 In c. Lorenzo Iacopi. vn quad.
 il med.
 In c. Giouanni Dini. vn quadro.
 il med.
 In c. Cosimo Lapi vn ritratto.
 il med.
 In c. Zanobi Bracci vna tau. il
 med. 759
 In c. il Vescouo Marzi vn ritrat-
 to di PP. Clem. il med. 761
 In c. Alessandro Antinori vna
 carità. il med. 768
 In c. Giou. Borgherini vn quad.
 il med.
 In c. M. Alamanno Saluiati vna
 tau. Sogliano. 808
 In c. Luigi Gaddi vn quadro Par-
 migiano. 847
 In c. Agnol Doni. vn tondo di
 Nostra donna. Michelag. 952
 In c. Luigi Guicciardini vn ton-
 do di marmo. il med.
 La facciata del Cauallier Buon
 del monti. Iacopo. 771
 FVOR DI FIORENZA.
 S. SALVADORE DELL'OS-
 SERVANZA.
 Vna ta. della Nunziata. F. Giou.
 370
 Vn tondo d'una Mardonna. san-
 dro Bottic. 494
 L'arco sopra la sagrestia. Filippi-
 no. 515
 La tau. de Nerli. il med. 518
 Il Model della chiesa. Cronaca.
 686
 Vna tau. d'una Natiuità. Soglia-
 no. 807
 Piu Figure. il med. 808
 S. SALVI.
 Vna tau. Verrocchio. 465
 Vn Angelo in detta tau. Lion.
 Vinci. 565
 L'arco della volta del Cenacolo
 And. del Sarto. 739
 Il Cenacolo. il med. 756
 S. MINIATO.
 La sagrestia. Spinello. 206
 Nella cap. del Cardin. di Porto-
 gallo. Glinuetriati. Luca della
 Robbia. 250
 La sepolt. di detto Cardinale.
 Rossell. 430
 La tau. di detta cappella. Pol-

laiuoli. 499
 La cap. di marmo del. Crocifisso. 353
 Michelozzo. 353
 Nel chiofiro la vita de s. Padri
 Paulo Vccello. 253
 La vita di s. Miniato. Andrea del
 Castag. 410

CERTOSA.

Il capitolo. Mariotto Alberti-
 nelli. 611

MONTE VLIVETO.

La tau. de Capponi. Raff. del
 Garbo. 614

BADIA DI SETTIMO.

Lo storie di s. Iacopo. Buffalmac-
 co. 165

Le storie del. Conte Vgo. Pulig-
 go. 693

LA VERNIA in Casentino.

La cap. delle Stimite. Tadd. Gad-
 di. 181

L'eremo in Casentino.

Vna tau. della. Natiuità. Filip-
 pino. 395

VAL L'Ombrosa.

La tau. del altar. Magg. Perugi-
 no. 547

Vna tau. alle celle. Andrea del
 Sarto. 764

A LVCO. di Mugello vna tau.
 And. del Sarto. 758

A GAMBASSI. Vna tau. il med.
 759

A SEREZZANA. Vna tau. il
 med. 764

CASTELLO à L'olmo.

Due quadri di Venere. Sand. Bot-
 tic. 492

Fontane & altre Satue. Tribolo.
 771

La testa di PP. Clem. & di Giu-
 liano de Medici. Alfonso. 779

POGGIO.

Il modello del. Palazzo. Giulia-
 no s. Gallo. 621

Nella sala vna storia. And. del
 Sarto. 756

Vn'altra storia Francia Bigio.
 840

CAREGGI.

La tau. della cap. Aufse da Brug-
 gia. 84

Il model di Ruciano. Pippo. 325

La sala de Pandolfini A'legnaia.
 And. del Castagno. 419

Il tabernacolo fuor della porta à
 Pinti. And. del Sarto. 754

Il tabern. in fula strada di Mari-
 gnolle. il Rosso. 796

Il tabern. de Capponi à Montu-
 ghi. il Fattore. 730

FIESOLE.

IN DVOMO. la sepolt. del Vef-
 couo salutati Mino. 441

Vna tau. di marmo con. 3. figure.
 And. da Fiesole. 695

S. MARIA PRIMERANA. vna
 Nunziata. F. Filippo. 396

S. FRANCESCO. Vna tauoleta
 ta nel tramezzo. Pier di. Cofi-
 mo. 591

S. GIROLAMO. Vna tau. di
 marmo. And. da Fiel. 695

LA BADIA. il modello Pippo.
 323

Vn quadro sopra la porta di li-
 breria. Mantegna. 510

S. DOMENICO. Piu tau. F. Gio.
 369

Vna tau. Perugino. 548

Il model del Palazzo di. s. Giro-
 lamo. Pippo. 323

La tau. delli Alessandri à Vinci-
 ghiata. F. Filip. 400

FURLI.

La cap. di S. Domenico. Guglel-
 mo da. Furli. 149

S. GIMIGNANO.

La cap. di S. Fina. Domen. Ghirl.
 & Bast. Mainardi. 487

GENOVA.

S. STEFANO. la tau. Giulio. Ro-
 mano. 885

S. FRANCESCO. vna tau. Peril-
 no. 933

S. MARIA DE CONSOL. la
 tau. della Nariuita. il med.
 nnn ii

PALAZZO DEL PRINCIPE D'ORIA.
 Vna sala. Pordenone. 793
 Vna storia. Domen. Beccafumi. 793
 Il resto delle storie & stucchi per tutto il Palazzo. Perino.
 Il disegno della porta. il med.
 L'intaglio. Gio. da Fiesole. 931
 Le figure di marmo. Siluio da Fiesole. 930
 Vn fregio d'vna starenza in casa Giouanettino Doria. Perino. 933

LVCCA.

S. MARTINO.
 La sepolt. della moglie di M. Paolo Guinici. Iaco della Quercia. 235
 Vna sepolt. derimpetto al Sagram. Michelozzo. 354
 La tau. di s. Piero & s. Pau. Dom. Ghirl. 485
 Vna tau. F. Bart. 606
S. PONZIANO.
 La tau. di s. Antonio. Filippino. 516
 Il s. Antonio di rilieuo. And. s. So uino. 516
S. ROMANO.
 La tau. della Misericordia. F. Bart. 606

Vn'altra tau. il med.
S. FRIDIANO.
 Vna tau. Francia Bolognese. 535
 Vna cap. Amico Bolognese. 828
S. PAVLINO. & modello Baccio. Montelupo. 711
S. MICHELE. Vna tau. Filippino. 526

MANTOVA.

S. ANDREA.
 Il model della chiesa. Liombatista Alberti. 378
 La tau. del altare del fangue. Giulio. 890
 Due storie à fresco nel medes. luogho. il med.

S. DOMENICO.
 Vna tau. d'vn CRISTO. morto Giulio. 892
S. BENEDETTO. di Padolynone
 La chiesa Giulio. 891
IN CASTELLO. La tau. della cap. Mantegna. 509
 Vna camera. il med.
 In guarda roba. Vn ritratto d'vn quadro di Raffael da Urbino. And. del Sarto. 769
 Vn ritratto di Carlo v. Parmigiano. 850
 In vna sala le storie Troiane. Giulio. 890
 Stucchi per le camere. il med.
 In vna Anticamera. le XII. teste delli imperad. Tiziano. 890
 Le storie sotto le XII. teste. Giulio. 890
NEL PALAZZO. di s. Sebast. i trionfi. di Cesare. Mategna. 509
IL PALAZZO. del Te. Giulio. Rom. 887
 Caualli. Cani: storie tutte di detto Palazzo. il med.
 La facciata di M. Paris. Pordenone. 790
 In C. M. Vberto Strozzi vn Cartone di Michelagn. 959

MILANO.

S. MARIA DELLE. Grazie. il cenacolo. Lion. da Vinci. 568
 Nel chiofiro vna Resurrefione. Bernardino. 595
S. FRANCESCO.
 Vna cap. Bernardino. 595
 La Sep. de Biraghi. Agosto Milan. 711
S. MARTA. La sep. di mons. de Foys. Agosto. 711
S. SEPOLCRO. vn Christo morto sopra la porta. Bram. 362
FRATI della Passione. Vn cenacolo. Gaudenzio Milan. 728
LA FORTEZZA. Pippo. 323
PALAZZO. del Duca. il modell.

- Giuliano S. Gallo.** 624
PARONE. Fuor di Milano.
 Vno spofalizio. Bern. Milan. 716
MODONA.
DVOMO. Vna tau. Dofsi. 787
SERVI. Vna tau. di S. Cofsimo
 & Dam. Pelleg. da Mod. 727
Fra di S. FRANC. Vna tau.
 Francia Bologn. 534
MONTE S. SAVINO.
S. AGATA. Due tau. di terra cot
 ta. Andr. S. Sauino. 701
S. AGOSTINO. il chioftro. il
 med. 704
 Il pergamo. il med.
 La porta di S. Ant. il med.
Il Palazzo del Cardinal di Mon-
te. Antonio S. Gallo. 633
MONTE PVLCIANO.
PIEVE.
 Vna fepolt. di marmo. Don. 344
 Vna predella di figure picciole.
 Lazzaro Vafari. 373
La chiefa della MADONNA. An
 tonio S. Gallo. 633
Il palazzo del Cardinal di Mon-
te. il med.
MONTE CASINO
 nel Regno.
 vna fepolt. di marmo. Mino. 404
MONTE LIONE
 in Calauria.
DVOMO. tre Madonne di mar-
 mo. Anton. da Carrara. 697
NAPOLI.
MONTE VLIVETO.
 Vna pietà di terra. Modon. 356
 Vna Nunziata di marmo. Bene-
 detto da Maiano. 406
 Vna tau. della Affunta. Pinturi-
 chio. 526
 Glintagli di fagr. F. Giouan. Ve-
 ronefe. 647
Il coro della cap. di Paol da To-
lofa. il med.
Vna cap. a man manca di marmo
 Girol. S. Croce. 784
Vna cap. a man destra di marmo.
- Giou. da Nola.** 784
La tau. de magi. Cotignuola.
 829
La cap. di M. Antonello Vefco-
uo di. il med.
EPISCOPIO. Vna tau. Perugi-
 no. 547
S. CHIARA. Piu capp. Giotto.
 145
S. DOMENICO. La tau. della
 cap. del Crocififfo. Raff. da Vrb.
 655
S. GIOV. Carbonaro. La cap. del
 marchefe di Vico. Gir. s. cro. 783
 La tau. Vno Spagnuolo. 783
S. SPIRITO. Delli incurabili
 Vna tau. Il Fattore. 731
S. ANG. di feggio di Nido. Vna
 fepolt. Donatello. 342
CHIESA. Dicapp. Due ftatue.
 Girol. S. Croce. 784
S. AN G. Delli incurabili. Vna ta.
 Polidoro. 822.
S. ANIELLO. Vna tau. Coti-
 gnuola. 829
La fepolt. del'infante fratello del
Re Alfonso. Luca. 250
La fepolt. della Donna il Duca di
Malfi Roffellino. 430
La cap. del Castel del Nuouo.
 Giotto. 143
La porta della fala gråde del Ca-
ftello. Giul. da Maiano. 355
La porta del Castello. il med.
La tau. della capp. del Castello.
 F. Filippo. 395
Il model del Poggio Reale. Giu-
lian da Maiano. 355
Le pitture. Pier del Donzello &
Polito da Maiano. 356
Il model del'palazzo vicino a Ca-
ftel nuouo. Giul. S. Gallo. 522
L'ornamento di porta Capoua-
na. Giul. da Maiano. 356
In i s c h i a vna ta. d'uno Abraa
Andr. del Sarto. 767
ORVIETO.
DVOMO.

La volta della cap. della Madon-
na. F. Giou. 370
Il resto di detta cap. Signorello.

523
Il pozzo publico. Ant. s. Gallo.
877

PADOVA.

IL SANTO.

Piu capp. Giotto. 148

La predella dell'altar grande. Do-
natel. 343

I quadri di bronzo intorno al co-
ro. Vellano, 391

Vn'arco sopra la porta. Mante-
gna. 512

LA RENA. Vna gloria Modon-
na. Giotto. 148

SERV. La cap. di s. Christofa-
no. Mantegna. 512

Il Gatta melata di bronzo. Dona-
tello. 343

Tempi di terra in fu la Brenta.
Lion Batista. 378

PAVIA.

CERTOSA.

Vna tau. Perugino. 547

La tau. della Assunta. Andrea del
Gobbo. 585

PARMA.

DVOMO.

La tribuna. Anton da Correg-
gio. 582

Due quadri grandi. il med.

s. GIOVANNI EVANG.

Vna tau. d'un Christo morto.
Francia Bolog. 534

La Tribuna Ant. da Coreggio.
583

STELCCATA. Piu pitture. Parmi-
giano. 850

s. ANTONIO. Vna tau. Ant. da
Coreg. 583

In casa del Caualiere vn Cupido.
Parmig. 851

In c. la forella del' Caualiere Bai-
ardo. Vna tau. il med.

PERVIGIA.

s. DOMENICO. Vna tau. Pifa-

nello. 418

s. FRANCESCO. Vna tau. dun-
Christo morto. Raff. da Urb.

640

La cap. de Baglioni Domen. Ve-
niziano. 413

La cap. della Signoria Benedet.
Buonfiglio. 527

Nel cambio pitture a fresco. Pe-
rugino. 550

La Cittadella Vecchia. Miche-
lozzo. 353

La Cittadella Nuoua. Antonio
s. Gallo. 879

In Monte Lucci. Vna tau. il Fat-
tore & Giulio. 730. 885

PESCIA.

PIEVE. Vna tau. Raff. da Urb-
no. 641

PESERO.

La tau. di s. Francesco Giou. Bel-
lini. 448

La sepolt. del Duca Federico.
Gengha & l'Ammanato. 788

La fortezza del porto. Pippo.
324

POGGIO IMPERIALE. il
modello. Gengha. 788

Pitture. Raffael dal Borgho. Fran-
cesco da Furl. Camillo Matoua-
no. Dofsi Bronzino. 788

PIACENZA.

s. MARIA. di Campagna.

La tribuna. Pordenone & Ber-
nardo da Vercelli. 791

La cap. di S. Caterina. Porden-
ne. 798

La cap. della Natiuità. il med.
La tau. di S. Agostino. il med.

s. SISTO. La tau. grand. Raff. da
Urb. 665

Nel orto di M. Barnaba dal Poz-
zo. Piu storie. Porden. 791

PIOMBINO.

La cap. & tau. del Signore. Rosso

797

PISA.

DVOMO.

Il campanile. Giouanni Pisano.

162

La nicchia della cap.grade.Dom.

Ghirl. 485

La facciata del opera .il med.

Il coro.Giulian da S.Gallo. 520

Due Angeli di marmo al'altar

grande.Siluio. 696

Due storie intorno al coro de fa

crifici di Noe & d'Abel. Sogliano.

808

Altre storie Domen. Beccafumi.

808

Sodoma da Vercelli. 808

Perino del Vaga. 935

Quattro tauole. Sogliano. 808

Vna tau. Dom. Beccafumi. 808.

936

Due tau. Giorgio Vafari. 808.

936

CAMPO SANTO.

La Nostra donna. Stefano. 150

Il disegno della fabbrica. Giou.

Pisano. 162

Le storie del principio del mon-

do. Buffamalco. 165

Le storie di Giobbe. Tad. Gadd.

179

Orgagna. 185

L'inferno. Bernardo di Cione.

187

Le storie di S. Rinieri. Ant. Veni

ziano. 202

Storie del Testamento vecchio.

Benozzo. 422

S. FRANCESCO. Vn S. Franfc.

scalzo. Cimabuc. 127

LA MADONNA. di S. Agnesa.

Cinque quadri. Andr. del Sarto

762

S. BENEDETTO. Monache. La

vita di detto santo. Benozzo.

424

S. GIOVANNI. La fonte & il per

gamo. Niccola Pisano. 162

S. CATERINA. La tau. grande.

Simon Memmi. 176

CARMINE. Vna tau. nel tra-

mezzo. Mafaccio. 286

La fortezza Vecchia & Nuoua.

Pippo. 324

La fortezza alla porta di S. Mar

co. Giul. S. Gallo. 631

La fortezza di Liuorno. Ant. S.

Gallo. 632

Môte Nero nelli Ingesuati. Vna

tau. di marmo. Siluio. 696

PISTOIA.

S. IACOPO.

Vna tau. Pefello 420

La sepolt. del Cardin. Forteguer

ra. Verrocchio. 467

Larenzetto. 717

POPPÈ.

LA BADIA. La tau. di S. Fede-

le. And. del Sarto. 766

PRATO.

PIEVE.

La cap. della Cintola. Agnol

Gaddi. 195

Il pergamo della Cintola. Dona

tello. 342

Vna tau. sopra la porta del fian-

co. F. Filippo. 398

La cap. grande. il med.

LA MADONNA delle Carcere

La fabrica della Chiesa. Giulian

S. Gallo. 625

La tau. Niccolo Soggi. 551

S. MARGHERITA. Vna tau.

F. Filippo. 398

S. DOMENICO. Due tau. il me.

S. FRANCESCO. Vna Madon-

na in muro. il med.

NEL CEPPPO. Vna tau. sopra il

pozzo del cortile. il med.

Vna tau. della Assunta. dirimpet-

to alle carcere. F. Bart. 607

Nell'udienza de Priori vna tau.

Filippino. 515

In sul Canto del Mercatale. Vn

tabernacolo. il med.

PALCO. Vna tau. Filippino. 515

RAVENNA.		scale. Mino.	404
D V O M O. Vna tau. Rondinello		La sepoltura di Paulo 11. il med.	440
	454	& Mino da Fiesole.	440
S. GIOV. EVANG. Vna cap.		La sepolt. di Sisto. Ant. Pollaiuo	
Giotto.	146	li.	502
S. DOMENICO. La tau. & cap.		La sepolt. di Innocenzio. il med.	
di s. Bast. Coffa.	443	Il modello della chiesa nuoua.	
Vna tau. Rondinello.	454	Bramante.	599
S. GIOV. BATISTA. Vna		Baldass. Perucci.	723
tau. Rondinello.	451	Ant. s. Gallo.	880
REGGIO.		La cap. della Verg. Maria sotto	
S. PROSPERO. Vna tau. Fran-		l'organo. Giotto & Perino.	941
cia Bolog.	534	La pietà di marmo nella cap. del	
RIMINI.		la Febre. Michelagn.	954
S. FRANCESCO. il chioffro.		La sepolt. di Giulio. Michelagn.	960
Giotto.	144		
Il model della facciata. Lionbati		PALAZZO DEL PAPA	
sta.	378	La cap. oue il Papa ode messa F.	
Vn quadro d'una Pietà. Gio. Bel		Giou.	370
lini.	453	Il model della libreria. Pintello.	407
S. CATALDO. Vn S. Tomma		Il model della cap. di Sisto. il me.	
so d'Aquino. Giotto.	146	Le pitture di detta cap. Cosimo	
Vn voto d'una naua. Puccio		Rosselli.	456
Capanna.	149	Pier di Cosimo.	457
S. DOMENICO. Vna tau. Do-		L'abate di s. Clem.	469
men. Ghirl.	486	Dom. Ghirland.	477
La tau. di S. Marino & due altre		Sandro Bottic.	494
Zeno Veron.	541	Luca Signorelli.	523
S. COLOMBA. La tau. di S. Lu-		Perugino.	548
cia. Cotignuola.	829	La volta. Michelagnol. B.	963
La coronazione di nostra Don-		Il Giudizio. il med.	981
na nella tribuna. il med.		I corridori di Belvedere. Braman	
ROMA.		te.	597
S. PIERO.		La camera della segnatura. Raff.	
L'angelo sotto l'organo. Giotto		da Urbino.	641
	143	Perino del Vaga.	939
La naua di musaico. il med.		La camera a canto alla segnatura	
La facciata di dentro fra le fine-		ra Raff.	641
stre. Pier Cauall.	171	Vna sala. il med.	663
La vergine Maria nel portico. Si		Modello delle loggie & scale. il	
mon Memmi.	173	med.	
Il tabernacol del sacraméto. Do		Modello della vigna del Papa.	
natello.	345	il med.	
Storie intorno li & stucchi Peri-		La sala grande. il med.	667
no.	941	Il fattore. Giulio Rom.	730. 894
Le porte di bronzo Anton' Fila		logge Papali Raffaello da Urb.	
rete.	338	Vicenzio da s. Gimignano.	698
Il s. Piero & s. Paulo a pic delle		Pellegrin	

- Pellegrin da Modona. 727
 Il Fattore. 729
 Gio. da Udine. 729
 Pulidoro da Carauag. 814
 Maturino. 814
 Perino del Vaga. 912
Torre Borgia. Pinturicchio. 526
 Pier Perugino. 548
 Gio. da Udine. 913
 Perino del Vaga. 913
La camera di Torre Borgia. Raf
 fael da Urb. 661
Le stanze de concistori publici.
 Ant. S. Gallo. 875
La sala inanzi alla cap. di Sisto.
 il med. 879
La cap. Paulina. il med.
La volta della sala de Pontefici.
 Giou. da Udine & Perino del
 Vaga. 913
La volta della sala de Re. Peri-
 no. 940
Le finestre di detta sala. Pastori-
 no da Siena. 940
BELVEDERE. Vna cap. Man-
 tegna. 511
MONTE MARIO. L'entrata
 della vigna & le fontane. Giu-
 lio Rom. 883
**La fonte di Mufaico & lo stuc-
 co.** Gio. da Udine. 884
**Li stucchi & grottesche nelle log-
 gi.** il med.
CASTEL S. ANGELO.
**Storie nel torrion da basso nel
 giardino.** Pinturicchio. 526
Le staze nuoue. Raffael da Mon-
 telupo & Ant. S. Gallo. 944
L'Angelo di marmo. Raffael da
 Monte lupo. 944
Stucchi & pitture. Perino & suoi
 garzoni. 944
**Il S. Paulo in testa Ponte S. An-
 gelo.** Paulo Rom. 404
Il S. Pietro nel med. luogho. Lo
 renzetto. 718
S. PAVLO.
La facciata del Mufaico. Pier
- Caul.** 171
**Le pitture della naue di mezzo-
 il med.**
Capitolo il med.
S. GIOV. LATERANO.
La storia del Papa. Giottino.
 190
Altre pitture. Pisanello & Gen-
 tile. 417
S. MARIA MAGG.
L'altare del corpo di S. Girol.
 Mino da Fies. 429
Il palco. Giul. da S. Gallo. 626
S. MARIA DEL POPOLO.
Il modello. Baccio Pintelli. 407
**Due capp. Et la volta della cap.
 grande.** Pinturicchio. 526
Vn quadro di Papa Giulio. Raf
 fael da Urb. 648
Vn quadro d'una Natiuita. il
 med.
La cap. d'Agostino Chigi. il me.
 667
Le finestre di vetro di detta cap.
 Claudio Franz. 676
Due sepolt. di marmo. And. San
 souino. 702
MINERVA.
La tau. del'altar magg. F. Gio.
 371
La sepolt. della donna di Franc.
 Tornabuoni. Verrocchio. 462
Le pitture intorno & la tau.
 Dom. Ghirl. 477
**La cap. & sepolt. del Card. Ca-
 raffa.** Filippino. 517
S. Bastiano di marmo. Michel
 Maini. 694
**Le sepolt. di Leone & di Clemen-
 te.** Bandinello. 880
Vna tau. d'un deposito. Perino.
 917
Vn Christo ignudo co la croce.
 Michelagnolo. 975
LA PACE.
Il chiofiro. Bramante. 596
La cap. d'Agostin Chigi. Raff.
 da Urb. 649

1a cap. di M. Ferrando Ponzetti. Baldass.	721	1a tau. Mariotto Albertinelli.	612
2a cap. di M. Filippo da Siena. il med.		vn s. Bernardo nel Giardino. Bal dass.	722
Vna storia. Rosso.	800	vna cap. & altre pitt. Polidoro & Maturino.	818
1a cap. prima à man destra. Ba- gna cauallo.	826	TRINITA.	
ARA CELI.		vno tau. L'indaco.	529
Piu pitture. Pier Cauallini.	170	vna sepoltura. Lorenzetto.	717
1a cap. de Ceserini. Benozzo.	422	La cap. de Pucci. Perino.	919
2a cap. di s. Bernardino. Pinturic chio.	526	La cap. & tau. de Mafsimi. Giulio. & il Fattore. & Perino del Va- ga.	937
2a tau. Mag. Raff. da Urb.	649	La cap. della s. Gostanza Orfina. Daniel. Volterr.	946
s. PIERO à Montorio.		s. MARCELLO.	
Vn tempio nel primo chioffro. Bramante.	598	La chiesa. Iacopo s. Sauino.	918
2a tau. grande. Raff. da Urbino.	668	Alla cap. della Madonna due fi- gure. Perino.	918
La cap. di Pierfranc. Borgherini. F. Bass.	898	La cap. della Compagnia del Cro- cifisso. il med.	927
La tau. di s. Franc. Michelagnolo.	952	s. EVSTACHIO.	
s. AGOSTINO.		vno altare à fresco. Pelegrino. da Mod.	727
vna cap. & tau. Lindaco.	528	vna cap. Polidoro.	817
vn' Efaia. Raff. da Urb.	648	vn s. Piero. Perino del Vaga.	915
vna s. Anna di marmo. And. s. Sa- uino.	703	s. IACOPO della Spagnuoli.	
La cap. de Martelli. Polid. & Ma- tur.	819	La cap. del Cardin. Alborefe. Ant. s. Gallo.	869
La Madonna di marmo. Iac. San Sauino.	819	Le storie in fresco. Pellegr. da Modona.	727
s. MARIA de Anima.		Il s. Iacopo di marmo. Iacopo. Sanfoiuino.	727-869
vna finestra di uetro. il Priore.	676	Le nauì piccole della chiesa. Ant. s. Gallo.	873
vn s. Christofano fuor di chiesa. il Fattore.	730	s. CLEMENTE.	
vna cap. Francesco Saluiati.	771	vna cap. con la passione. & sto- rie di santa Caterina. Masaccio.	286
La sep. d' Adriano. il disegno & la pittura. Baldass.	723	vna sepolt. di marmo. Filarete & Simone.	358
Le cose di marmo. Michelagn. Sa- nsc.	782	s. SALVATORE del Lauro.	
Il Tribolo Fior.	782	vna tau. Parmigiano.	847
La ta. della cap. de Fuccheri. Giu- lio Rom.	885	Piu storie. Perino del Vaga.	942
s. SALVESTRO.		s. MARCO. vna Istoria allato al sagram. Perugino.	548
vno quadro di s. Piero & vn di s. Paolo. F. Bart.	605		

- S. MARIA**, Transtevere. la cap. grande & la chiesa. Cauallino. 170
S. CECILIA. piu pitture. il med. 170
S. GIUSEPPO. a ripetta. La cap. Perino del Vaga. 941
S. BARTOLEMEO. in Ifoia. Vna cap. il med.
S. APOSTOLO. la cap. grande Benozzo. 422
S. PRAEPIA. il quadro di detta santa. Nicolo Soggi. 551
RITONDA. la sepolt. di Raff. da Urbino. Lorenzetto. 719
La chiesa de Portughesi alla Scrofa. la cap. & tau. grande Pellegrino da Modona. 727
S. MARIA Tráspontina. la cap. Boccaccino. 715
LA MISERICORDIA. Comp. de Fiorentini. Franc. Saluati. 771
LA COMP. de Sanesi vna tau. della Resurr. Genga. 787
S. ANNA. vna cap. Perino del Vaga. 916
S. STEFANO del Cacco. Vna Pietà. il med.
MODELLI ET FABRICHE.
IL MODEL di s. Spirito in Salsia Baccio Pintelli. 407
Il tempio in sula piazza di s. Luigi Gianni. Franz. 32
Il Mod. di s. Maria del Oretto al Macello de corui. Ant. s. Gal. 868
Il Mod. di s. Giou. de Fiorentini. Iac. s. Sauino. 871
 Antonio s. Gallo. 871
Il Model. di s. Maria di Monferrato à Corte saucella. il medesimo. 872
PONTE Sisto. Baccio Pintelli. 407
Il palazzo di s. Biagio. Bramante. 598
Il palazzo di Borgo. il med.
Il palazzo. di s. Piero in Vincola. Giul. da s. Gallo. 626
Il palaz. di M. Gio. Batista dall'Aquila. Raff. da Urb. 665
Il palaz. di M. Born. Cafforelli. Lorenzetto. 717
Il palaz. d'Agostino Chigi. Baldass. 720
La casa dirimpetto à Farnese. il med. 723
La casa de Mafsimi. il med. 724
Il palazzo di Farnese in campo di Fiore. Ant. s. Gallo. 867
Il palaz. di M. Marchionne Baldassini. il med.
La casa de Centelli à torre di Nona. il med. 868
Il pal. di M. Bart. Farratino in piazza d'Amelia. il med.
La Torr. del Card. di Monte Agone. il med.
Il palaz. del Vescouo di Ceruia. alla zeccha nuoua. il med. 872
Il Tabernacolo dell'immagine di ponte. il med.
La facciata della Zeccha. il med. 874
I Bastioni di Roma. & la porta s. Spirito. il med. 879
Palazzo & vigna di M. Baldass. da Pescia. Giulio. Rom. 886
Il palaz. in su la piazza della dogana. il med.
Il palaz. delli Albortini in Banchi. il med.
PITTURE in case priuate.
In casa Orfina à monte Giordano. la sala Vecchia. Masolino. 279
Le loggie d'Agostino Chigi. Raff. da Urb. 666. 721
La loggia in sul Giardino. Baldassarre. 721
Gli archetti di dette loggie. F. Bastiano. 896
Vn Polifemo. il med.

- La volta. il Fattore.** 731
Vna facciata in Borgo. storia del
le Mus. Vinc. da s. Gimig. 698
Vna facc. in Borgo. storia di Vul-
cano. il med.
Vna facc. in sulla piazza di s. Lui-
gi. storia di Cesare. il med.
La facc. delli Epifani. storia de ma-
gi. il med.
Nel palazzo di s. giorgio piu sto-
rie. Badassare. 720
La sala della Cancelleria. Gior-
gio Vafari. 942
La facc. di. M. Vlisse da Fano. Bal-
dassare. 720
La facc. rincontro alla detta. il
med.
Vna facc. à piazza Giudea. il me.
 721
La facc. di. M. franc. Buzio. dalla
piazza delli Altieri. il med. 722
In banchi vn'arma di Papa Leone.
il med.
Vna facc. di chiaro & scuro in
Monte Giordano. il Fatt. 730
Vna facc. dirimpetto à S. Salue-
stro. Polydo. & Matur. 815
Vna facc. dirimpetto alla porta
del fianco di s. Saluad. del Lau-
ro. i med.
Vna facc. sopra s. Rocco à Ripet-
ta. i med.
Vna facc. in piazza Capranica.
i med.
Vna facc. di Graffito in Borgo
nuouo. i med. 816
Vna facc. di Graffito in sul can-
to della pace. i med.
La facc. delli spinoli. i med.
Vna facc. vicina à torre di Nona
i med.
Vna facc. nella via che va all'ima-
gine di ponte. i med.
Vna facc. nella casa ch'è all'ima-
gine di ponte. i med. 817
La facc. in piazza della Dogana.
i med.
La facc. de Cepperelli. i med.
- Vna facc. per andare à Madale-**
ni. i med.
Vna facc. de Buoni Anguri. i
med.
La facc. della casa della Signora
Gostanza. i med.
Nel giardino di que dal Bufalo.
piu storie. i med. 818
Nella casa del Baldassino Graf-
fiti & storie. i med.
Vna facc. vicina à s. Agata in mon-
te cauallo. i med.
La facc. di s. Piero in vincola. i
med.
Vna facc. dietro à Naona. di Pau-
lo Emilio. i med.
La facc. del Cardin. di volterra à
torre sanguigna. i med.
Dua facc. in campo Marzio. i
med. 819
Vna facc. in sul canto della chia-
uica verso corte fauella. i med.
Vua facc. sotto s. iacopo delli in-
curabili. i med.
La facc. de Gaddi. i med.
Vna facc. dirimpetto. i med.
Nel palazzo di. M. Marchione
Baldessini. Pitture. Perino del
vaga. 868. 916
Nella tore del Card. di monte.
Pitture. Franc. del indaco. 869
il tabernacolo del imagine di
ponte. Perino del vaga. 873. 916
Vn'arma vicino alla Zeccha. il
disegno Giulio. 881
Colorita da Raffael dal Borgo
& Giou. da lioue. 886
Vna Madóna sopra laporta di dé-
tro del Card. della valle. il dise-
gno Giulio. Colorita da Raff.
dal Borgho. 886
Vna facc. presso à Pasquino. Peri-
no del vaga. 914
L'orto del Arciuescouo di Cipri
il med.
La loggia de Fuccheri. il med.
in casa i Galli dirimpetto à s.
Giorgio vn Bacco. Michela-

- gnolo. 953
- FVORI DI ROMA.**
- La fortezza d'Ostia Giul. da s. Gallo. 622
- La Fortezza di monte Fiascone. Ant. da s. Gallo. 628
- Il pallazzo di Gradoli de Farnesi Antonio secondo s. Gallo. 868
- La Rocca di capo di Môte. il med. La fortezza di Caprarola. il med. La fortezza di Ciuita Vecchia. il med. 870
- La fortezza di Monte Fiasconi. il med.
- Due tempi nel Isola Vifentina nel Lago di Bolsena. il med.
- La fortezza di Castro. il med. 878
- Il palazzo di Farnese in Castro. il med.
- La fortezza di Nepi. il med. 878
- SCARPERIA.**
- La Carita sopra la porta del palazzo. And. del Castagno. 416
- SIENA.**
- DVOMO.**
- Due tau. Simon Memi. 174
- Sopra la porta del opera. il med.
- Il pauimento. Duccio. 199
- S. Gio. Batista di Bronzo. Donatello. 346
- Il tabern. di Bronzo in sul'altare Grande. Lorenzo Vecchietti. 425
- Due Angeli di Bronzo nel medesimo luogo. Franc. di Giorgio. 432
- Colla Facc. di musaico. Domen. Ghirland. 487
- La Libreria di P. Pio. Pinturicchio. 525
- S. GIOVANNI.**
- Due storie di Bronzo Lorenzo Ghiberti. 268
- Vn' Arco sopra la porta. Lorenzo Vecchietti. 426
- Figurine di marmo, & vna storia di bronzo. il med.
- LA SCALA.**
- Due storie. Pier Laurati. 156
- La Natiuità di Nostra donna. Il Lorenzetto. 168
- Nel Peregrinario due storie Domen. Bartoli. 218
- Nel med. luogo. vna storia Lorenzo Vecchietti. 426
- Alla cap. de Pittori vn Christo di Bronzo. il med.
- S. AGOSTINO.**
- Il capitulo. Il Lorenzetto. 168
- Due cap. il Berna. 197
- La tau. di s. Christophano. Signorcello. 522
- Vna tau. dvn Crocifisso. Peruginno. 546
- S. FRANCESCO.**
- La facciata del Christo. il Lorenzetto. 167
- La tau. del Cardin. Piccolhuomini. Pinturicchio. 525
- Vna tau. Grande. Perugino. 546
- LO SPEDALETTO.** di Mona Agnesa. Vna storia del Lorenzetto. 168
- S. BENEDETTO.** il Coro. F. Gio. Veronese. 647
- CARMINE.** disegno del Organno. Baldaff. Perucci. 722
- PALAZZO.** & Corte. Publiche. La sala grande. il Lorenzetto. 168
- Vna Vergine Maria in detto luogo Simon. Memi. 174
- Vna tau. Indetto luogo. il med. la cap. Taddeo Bartoli. 217
- Fonte Blanda Iac. della Quercia 238
- Il S. Piero & S. Paulo alla loggia de gli vsituali Lorézo Vecchietti. 426
- Il porton' di Camollia. Simon Memmi. 176
- MONTE VLIVETO**
di Chiusuri.
- Vna tau. a tempera. Vgol. Sane-

fa. 156
 Vna tau. il Lorenzetto. 169
 La tau. grande. Spinello. 206
XII. storie nel chiofiro. Signo-
rello. 523
 Il coro F. Gio. Veronese. 647
SPOLETO.
 La cap. della Nostra donna F. Fi
 lippo. 401
TERRANVOVA.
A GAN GHERETO. Vna ta
 uola di S. Francesco. Margheri
 tone. 137
TOLENTINO.
 Il palazzo del Cardin. di Rimi
 ni. Ant. S. Gallo. 870
VENEZIA.
PALAZZO di S. Marco & Co
 se Publiche.
 L'Adamo & Eua nella corte del
 palazzo. Andrea Riccio. 385
 Vna facciata nella sala del con
 figlio. Ant. Venez. 201
 Vn'altra facc. Gio. Bellini. 449
 Piu quadri nella sala de pregai
 & il fregio. Porden. 792
 La Zecha in fu la piazza di S.
 Marco. Iac. S. fauino. 34
 La panateria. il med. 33
FRA MINORI.
 Vn S. Gio. Batista Alla cap. de
 Fiorentini. Donatello. 344
 Vna ta. in fagr. Gio. Bellini. 449
 La tau. de Milanefi. Vittore Scar
 paccia. 539
S. FRANC. della Vigna.
 Vn quadro d'vn Christo morto
 Gio. Bell. 499
 Vna tau. d'vn depofito di croce.
 Marco Bassarini. 539
S. GIO. di Rialto.
 La tau. di S. Gio. Elemofinario
 Tiziano. 792
 Vnaltra tau. Pordenone. 792
S. ROCCO.
 Vn quadro Giorgione. 580
 La cap. & Tribuna. Pordenone.

S. GIOV. & POLO.

La cap. di S. Tomma d'Aquino.
 Gio. Bellini. 448
 La tau. di S. Antonino Fiorenti
 no Lotto Viniziano. 855
 La ftatua del Sign. Bart. da Ber
 gamo in fu la piazza. Verocchi
 466
S. CASSANO. vna tau. Antonel
 lo da Mefina. 394
S. GIROL. confraternita. La
 tau. Gio. Bellini. 449
S. MICHEL B. di Murano. Vna
 Tau. il med.
S. GIOB. in Cana Regio. Vna
 tau. Bellini. 448
S. ZACCHERIA. la tau. della
 cap. di S. Girol. Giou. Bell. 449
CORPVS DOMINI. Monache
 Vn S. Bened. & altre pitt. Coni
 gliano. 539
S. GIOV. CHRYSOSTOMO.
 la tau. Giorgione. 579
LA MADONNA del orto. Vna
 tau. Pordenone. 791
S. STEFANO. il chiofiro. il me.
 792
CARMINE. la tau. di S. Nicco
 lo. Lotto. 853
S. ANTONIO. Vna tau. il Pal
 ma. 853
S. ELENA. la tau. grande. il me.
SCVOLA di S. Marco. Le ftorie
 di detto finto. Gentile Bellini.
 452
 Vna ftoria Giorgione. 579
SCVOLA di S. Giou. Euang. La
 ftoria della croce. Iac. Bell. 448
SCVOLA di S. Orfola le ftorie.
 Vittore Scarpaccia. 539
 In cafa Monf. de Martini vn qua
 dro. il Moro. 541
La Facciata di ca Soranzo. Gior
 gione. 579
La facciata del fondaco de Te
 defchi. il med.
 Vna facc. a S. Gieremia ful ca
 nal grande. Pordenone. 791

Vna facc. sul canal grande. il me.	Ghirf.	486
La facc. d'Andrea Vdone. Girol.	La sepolt. di M. Raffaclo V ol-	
Treuigi. 810	terrano. Siluio.	696
VERONA.	Vn deposito di croce. Rosso.	799
s. MARIA. in organo. La tau.	VRBINO.	
grande Mantegna. 510	DVOMO. La volta della cap.	
Le tarfie della sagrest. F. Giouan	magg. Batista Veniziano.	788
ni Veron. 647	s. MARIA. della Bella. La tau.	
s. ZENO. la tau. Grande Man-	F. Carnouale.	595
tegna. 511	s. FRANCESCO. Piu pitture.	
DVOMO. La tribuna. Moro. 891	Ant. da Ferrar.	195
La sala del Podesta. Aldighieri	Il model del Palazzo del Duca.	
da Zouio. 541	Franc. Sanese.	433
In casa I cõti di Canossa vn qua-	La stuffa. Gio. da Bruggia.	84
dro. Raffael da Vrb. 656	La tau. della Comunione. Giu-	
VITERBO.	sto da Guantes.	84
LA QVERCIA. Vna tau. Ma-		
riott. Albert. 612	CARTE STAMPATE.	
s. FRANC. Vna tau. d'un Chri-	Raffaello da Urbino.	658
sto morto. Disegno Michelag.	Mantegna.	511
Colorito F. Bass. 897	Rosso.	800. 803
VOLTERRA.	Perino del Vaga.	928
Vna tau. della Badia. Domen.		

IL FINE.

Errori corretti.

fac.	verf.		fac.	verf.	
12.	6.	che reggono	520.	15.	infegnò
41.	15.	vouoli	535.	20.	belle
55.	30.	fi gradinino	539.	7.	alti
82.	32.	acqua	545.	23.	vaglia
85.	10.	Lionardo	577.	18.	Medufa
86.	17.	voglia.	570.	28.	potè
101.	16.	ne telai	605.	1.	lo chiamò
107.	7.	rilieuo	633.	6.	& tutte
107.	25.	di cerro	639.	17.	abbigliaméti
115.	8.	tre mila.	639.	24.	Canigiani
117.	9.	infegnafsi	640.	2.	laquale
119.	30.	diftruffè	644.	24.	Apollo
120.	19.	piene	648.	27.	vi venne
121.	1.	lasciò	654.	12.	difcoftando
121.	15.	dall'aria	655.	25.	in eftafi
123.	2.	refidui	656.	27.	bello
126.	20.	fpinto	659.	15.	deftafi
127.	27.	conduffè	662.	6.	finto
127.	34.	piu	666.	30.	Vertunno
146.	9.	lodata	730.	19.	rimafe
187.	16	s.Michele Bisdomini	749.	13.	tiene
190.	25.	Niccodemi	750.	1.	afcolta
197.	15.	parue	781.	12.	vedeffè fi
204.	5.	moftro à Spinello	792.	34.	empiè
205.	5	fpiritofi.	798.	4.	conofcerà
221.	23.	de Martini.	799.	3.	falua
245.	7.	al morto	799.	11.	a'l frate
272.	24.	di getto.	799.	11.	gridaua
308.	6.	artefici	818.	1.	Tricui
311.	14	fuddetto	818.	20.	vendetta
378.	10.	cauerebbono	818.	24.	che furono
367.	1.	compofizioni	828.	28.	& a colui
379.	17.	poftino	748.	30.	Manzuoli
385.	17.	fare	853.	24.	Ciuffi
391.	21.	effendo	868.	10.	Macello
423.	2.	inondazione	887.	25.	tutte
429.	9.	le cofe fue	914.	27.	M D X V .il terzo anno
441.	9.	mita	915.	14.	ornamento
463.	4.	M.Lionardo	915.	18.	Bacco
468.	12.	io prouega	930.	1.	è vna porta
492.	29.	efpreffe	958.	39.	maniera
511.	27.	di fare	959.	11.	come

Registro.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp
Qq Rr Ss Tt Vv Xx Yy Zz.

AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM NN
OO PP QQ RR SS TT VV XX YY ZZ.

a b c d e f g h i k l m n o p q r s t v x y z.

aa bb cc dd ee ff gg hh ii kk ll mm nn oo
pp qq rr ss tt vv xx yy zz.

aaa bbb ccc ddd eee fff ggg hhh iii kkk lll mmm nnn ooo.

Tutti sono duerni eccetto ooo terni.

Stampato in Fiorenza appresso Lorenzo

Torrentino impressor DVCALE

del mese di Marzo l'anno

M D L.

Con priuilegi di Papa Giulio III. Car-

lo V. Imperad. Cosimo de

Med. Duca di

Fiorenza.



1870

Received of the
Hon. Secy of the
Interior
the sum of
\$1000
for
the
purchase
of
land
in
the
State
of
California

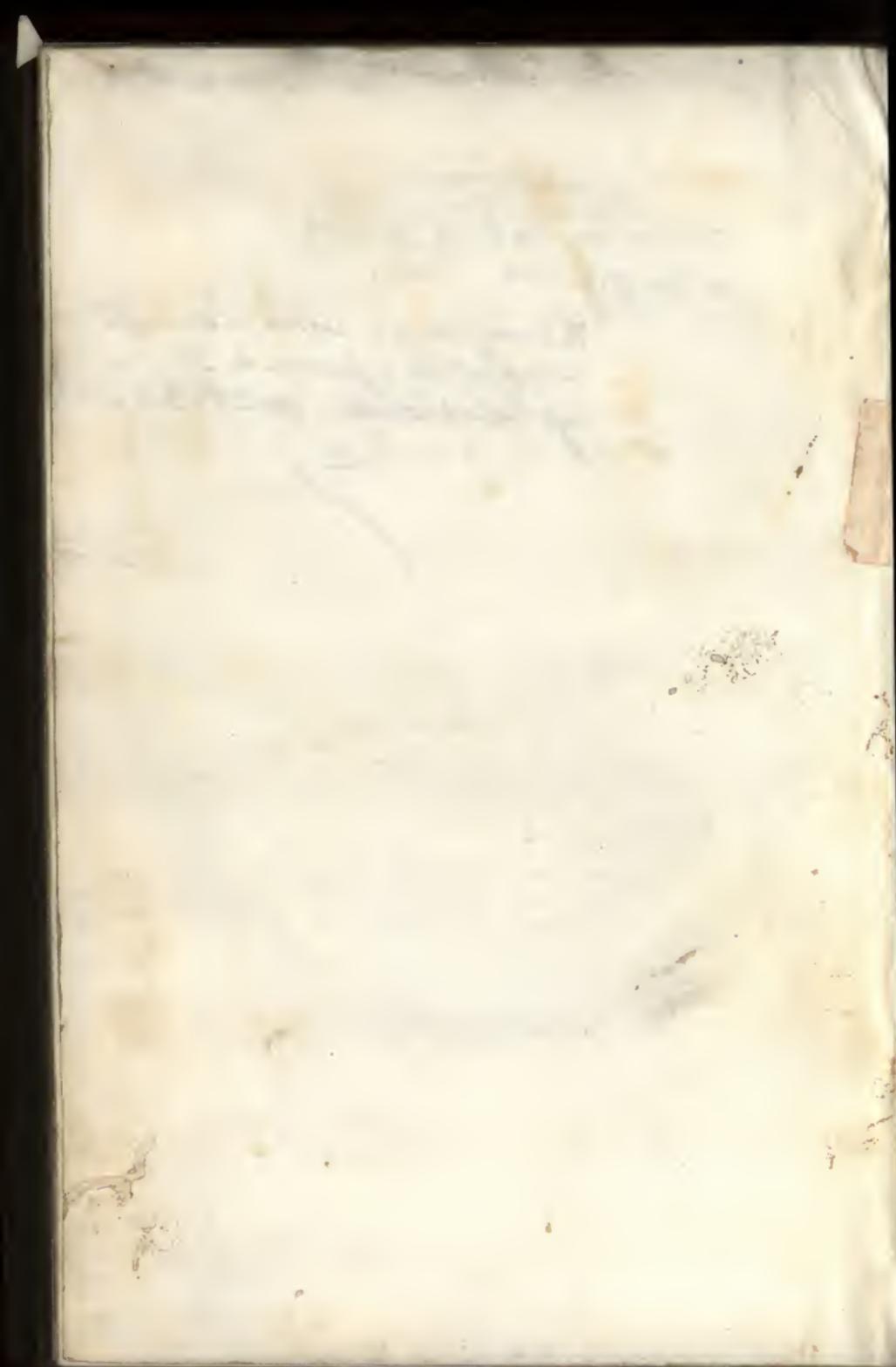
Witness my hand
at Washington
this 10th day
of January
1870





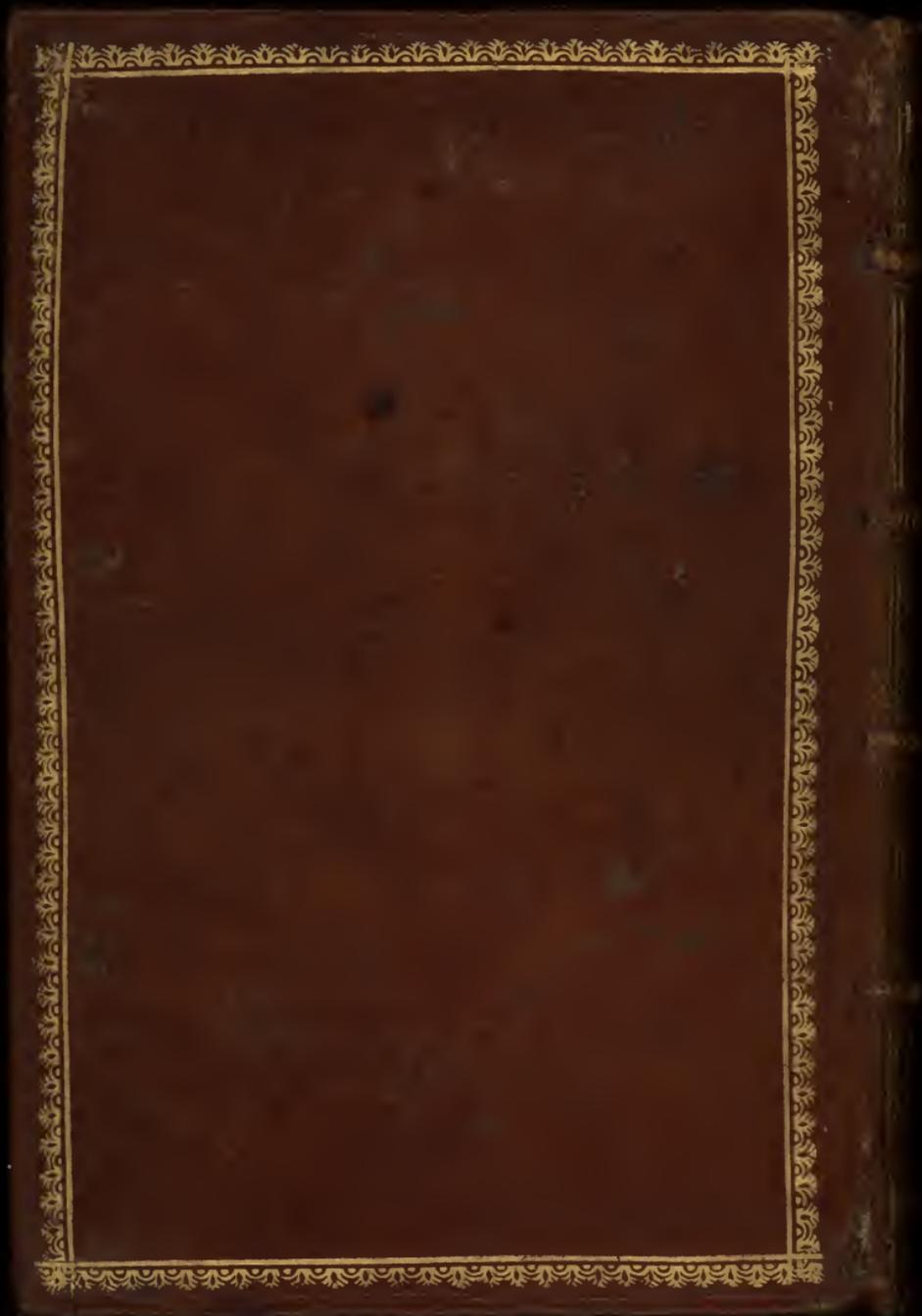
TERMINA col Registro
+ la figura —

Esemplare collazionato
completo - presso della
specimens. N. 25.3.57



SPECIAL 85-B
14829
v.3

GETTY CENTER LIBRARY





LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CHICAGO

VITE
DEL
VASARI
T. III

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CHICAGO



LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CHICAGO



LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CHICAGO

